Digitized by Google

Digitized by Google

FONDO PIZZOFALCONE
NAZIONALE
Prov.
VIII
769
VITT EM III
NAPOLI
BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio XII
Palchetto B
Num° d'ordine 1
23
Digitized by Google

134
9
23

159

Digitized by Google

Digitized by Google

642045

RACCOLTA

DI TUTTI

I PIU RINOMATI SCRITTORI

DELL' ISTORIA GENERALE

DEL

REGNO DI NAPOLI

Principiando dal tempo che queſte Provincie hanno preſo forma di Regno;

DEDICATA

ALLA MAESTA' DELLA REGINA

NOSTRA SIGNORA (D.G.)

TOMO VIGESIMOTERZO.

NAPOLI

Nella Stamperia di Giovanni Gravier.

M. DCC. LXXII.

Con licenza de' Superiori.

1772

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MAESTA'

DI

MARIA CAROLINA

D' AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE.

S. R. M.

IL continuo zelo , che ho ſempre avuto pe 'l vantaggio e 'l comodo del Pubblico , mi ha fatto im-

Digitized by Google

prendere l' edizione de' migliori Storici Napoletani raccolti inſieme , ed eſattamente ſtampati in una Collezione. L' ambizione di farla comparir decorata d' un illuſtre ed auguſto nome , mi dà l' ardire di mettervi in fronte quello della M. V. Mi luſingo , che tra i diverſi titoli , onde ſarà la mia impreſa per guadagnare l' approvazione del Pubblico , ſia queſto forſe il principale , dacchè ſa ognuno il guſto ſingolare , che ha V. M. per le Scienze e le belle Arti , e 'l diſtinto favore , che lor ſi compiace di accordare. I voſtri fedeliſſimi ſudditi non ceſſano di ammirare e decantar queſta tra le altre belle qualità , che adornano il voſtro eccelſo animo ; ed io per parte mia non vò laſciar indietro agli altri nel render pubblica teſtimonianza

za

za ad eſſo, ed agli altri infiniti pregi, che concorrono nella perſona di V. M. per rendervi l' idolo de' noſtri cuori, e l' ammirazione di tutto il Mondo. La generôſa voſtra benignità mi fa ragion di ſperare, che ſiate per gradire queſto picciol omaggio della mia divozione, e proteggere gli sforzi d' un voſtro fedel Vaſſallo in illuſtrare la Storia di queſto Regno, ed arricchir d' utili e pregiati libri i torchi Napoletani. Non mancherà ciò di accreſcere la voſtra gloria, e di conſegrarla alla più rimota poſterità, dalla quale egualmente che da noi avrete il dritto perciò di eſigere que' ringraziamenti, e quegli encomj, che giuſtamente ſi devono a tanto beneficio. Iddio conſervi per molti anni l' auguſta perſona di V. M., e ſi degni di felicitarla con continue proſperità e con-

Digitized by Google

e contentezze. Tali ſono gli ardenti voti, che mandano inceſſantemente al Cielo tutti i voſtri Sudditi, e con iſpezialità

Di V. M.

Napoli 23. Gennajo 1772.

Il Voſtro Umil. ed Oſſeq. Serv. e Vaſſallo
GIOVANNI GRAVIER.

Digitized by Google

GIOVANNI GRAVIER

A' LETTORI.

LA Storia del Regno di Napoli ha ſofferto quelle ſteſſe vicende, cui è ſoggetta la Storia d'ogni Regno, e d'ogni Nazione. Gran numero di perſone ſi ſon meſſi a ſcrivere, ſecondo i diverſi tempi ed occaſioni, le Storie particolari o generali d'una Provincia, o d'un Reame; ma tralle molte, di cui è fornito ogni Paeſe, poche vi ſono che veramente lo illuſtrino, e ſi rendano commendevoli per la verità ed importanza de' raccolti, e per l'eſattezza e giudizio degli Scrittori. Non manca il Regno di Napoli di Storici d'ogni ſorte, e di quelli ſpecialmente, che hanno avuto in mira di deſcrivere la Storia generale del Regno, la quale eſſendo in ſe ſteſſa una delle più varie e feconde di grandi ſucceſſi, non può a meno d'eſſere iſtruttiva inſieme e dilettevole a' Leggitori. Ma per mala ſorte non tutti coloro, che hanno preſa la briga di ſcriverla, eran dotati di talento proporzionato all'opera. La credulità e 'l poco diſcernimento di alcuni, l'ignoranza e le tenebre de' Secoli, in cui ſcriſſero altri, han deformata la Storia di queſto Regno, e l'hanno riempita di mille favole e vanità, di cui ella ancor ſi riſente ne' tempi illuminati, in cui abbiam la fortuna di vivere. Tra queſti nondimeno infelici compilatori de' patrj ſucceſſi ve n'ha non pochi, che per la nettezza ed eleganza, e molto più per l'accurata e giudizioſa narrazione degli avvenimenti han meritato l'univerſale applauſo, e ſono tuttavia in iſtima di ottimi ed autorevoli Storici. Si è da gran tempo deſiderata una Raccolta di sì fatti Scrittori, ſiccome quelli, che o per le grandi ricerche ſon divenute rari, o per l'incuria de' tempi andati ſi trovano male e ſcorrettamente ſtampati. Alcuni han per lo paſſato penſato di farla, ma niuno ha ſin ora avuto il coraggio di tentarla. Queſto veggendo io, e avendo a cuore il ſervizio e il vantaggio del Pubblico, ho deliberato d'imprenderla, confortato da' conſigli de' Savj, e dalle continue ricerche fattemi di tali Scrittori. L'Epoca, da cui comincerà queſta Raccolta, ſi è dal tempo che queſto Regno preſe ſtabilmente forma di Monarchia, e ſi riunì tutto ſotto al potere di un ſol Sovrano, qual fu Ruggiero I. Normanno; dacchè ne' tempi anteriori a queſto Principe, eſſendo il Regno di Napoli diviſo in più Dinaſtie e Principati, più oſcura n'è la Storia, e meno ancora piacevole; e

tut-

Digitized by Google

tuttochè vi ſiano ſtati diverſi valentuomini, ch' habbiano cercato d' illuſtrarla, non abbiamo però Scrittori, che ſi ſieno preſa la pena di ſcriverla ordinatamente e a diſteſo in Italiano, ſiccome v' ha de' tempi poſteriori allo ſtabilimento della Monarchia. Il cominciamento adunque di quella ſarà ancora il principio della noſtra Raccolta, e con ordinata ſerie darò alla luce prima gli Scrittori, che han compilata la Storia de' Re Normanni, e degli Svevi, indi que' degli Angioini, in appreſſo que' degli Aragoneſi, e finalmente gli ultimi, che hanno trattata la Storia de' Re Auſtriaci; coll' avvertenza però d' inſerirvi ſolamente i migliori e i più accreditati, laſciando da banda que' che non hanno pregio neſſuno da eſſervi meſſi e meſcolati inſieme con gli altri. In oltre non ho traſcurato veruna diligenza per acquiſtar delle Storie inedite, e de' Manoſcritti rari, con cui arricchire queſta Compilazione, e darle maggior pregio; e debbo quì rendere pubblica teſtimonianza all' impegno, che ha ſempre dimoſtrato, e ſpecialmente in queſta occaſione il Signor Marcheſe Vargas Macciuca Caporuota del S. C., e Delegato della Real Giuriſdizione pe 'l bene del Pubblico, avendomi egli proccurato dalla corteſia del Signor D. Vincenzo Bonito Principe di Caſapeſenna, la ſeconda parte manoſcritta della Storia de' Normanni del Capecelatro, più ampia ed accreſciuta, che non è già la ſtampata, la quale venne in luce dopo la morte dell' Autore, non ſo per opera di chi troncà ed abbreviata. Agli ſteſſi riſpettabili perſonaggi è ancora debitore il Pubblico della terza e quarta parte, impreſſe la prima volta da' miei torchi. Dal loro eſempio ſi ſon moſſi altri illuſtri perſonaggi a comunicarmi alcuni rari e pregevoli Manoſcritti per farne parte al Pubblico; ſiccome ho fatto ſtampando per la prima volta in queſta Raccolta la *Storia d' un Incerto Autore*, che comprende un conſiderabile periodo della noſtra Storia ſotto gli Angioini; e la *Storia di Notar Antonino Caſtaldo*, che minutamente, e con ſingolar eſattezza ed eleganza deſcrive i fatti avvenuti in queſto Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. e nel Viceregnato di D. Pietro di Toledo. Da ciò ſpero, che non macheranno altri di entrar con eſſi in una nobile emulazione di voler arricchire la mia Collezione di altri Manoſcritti, che forſe avranno in lor potere, affinchè per opera loro ſia la mia impreſa per eſſer ſempre più ben ricevuta e favorita da tutti gli amatori delle patrie Memorie, e contribuiſcano meco a promovere il comodo e 'l vantaggio del Pubblico, al quale è unicamente diretta; il di cui favore ſe avrò in queſto la ſorte di ottenere, mi darà coraggio in appreſſo, terminata che ſia la preſente Raccolta, di por mano all' altra delle Cronache e delle Storie originali e particolari di queſto Regno, onde ſono ſtate compilate le Storie generali, che al preſente do in luce. Gradite, corteſi Lettori, il dono, e vivete felici.

Digitized by Google

JULII CÆSARIS CAPACII

URBIS NEAPOLIS A SECRETIS ET CIVIS

HISTORIÆ

NEAPOLITANÆ

LIBRI DUO

IN QUIBUS ANTIQUITAS

Ædificii, Civium, Reipublicæ, Ducum, Religionis, Bellorum, Lapidum, Locorumque adjacentium, qui totam fere Campaniam complectuntur, continetur.

TOMUS SECUNDUS.

NEAPOLI

Sumptibus JOANNIS GRAVIER

TYPOGRAPHI, ET BIBLIOPOLÆ GALLI

MDCCLXXI.

SUPERIORUM PERMISSU.

Digitized by Google

Digitized by Google

HISTORIÆ NEAPOLITANÆ
LIBER SECUNDUS.

In quo ejus Urbis præclariſſimum ſitum tota CAMPANIA complectitur.

NEAPOLITANÆ, ALIARUMQUE URBIUM SITUS.

CAP. I.

URBIUM nobilitatem ſitus excellentia illuſtrat. Idcirco illud potiſſimum conſiderandum arbitror, maritimæ ne ſint, quo alluantur mari, qua commeatuum celebritate ſint frequentes, quod ſolum habeant, ſub quo cœlo vivant, ubi nam gentium poſitæ, quas habeant circum vicinas Urbes, & quæ inde commoda ad beate vivendum poſſint elicere. Quam enim habet Indicus lapis pulchritudinis ſpeciem, cum non fuerit aureo annulo circumcluſus? Nobiliſſimam Neapolitanam Urbem ſuperiori libro antiquarum rerum monumentis aperui, quantum pro viribus licuit, ſatiſque fortaſſis eſſent ad eam illuſtrandam parva ea lumina, quæ ex nebulis effulxerunt; ſed ad gloriam ea denuo acceſſio fiat, qua ſitus ampli-

Digitized by Google

plitudine non anguſtiſſimis finibus, quibus Joannes Tarcaniota circumduxit, qui ſcilicet inquilinus virtutis maxime, ſed non civitatis flagrabat ardore, ſed qua eam admiratur Sol, qui ſupra Orbem vehitur oculatiſſimus ſpeculator.

Solertes, & ingenioſi a Strabone Græci vocantur in condendis ædificiis, qui ſemper omnium rerum, quas diximus rationes accuratiſſime duxerunt; at ſoleriiſſimos ipſe dixerim, qui Neapolim ædificantes, quicquid ſibi felicitatis proponere poſſe perſuaſerunt, in hac Urbe videntur conſequuti. Maritima quidem ea eſt (& mare felices Urbes efficit) ſed Tyrrheni maris undis omnium marium ditiſſimi tot divitiis circumfuſa, ut multos circum ſinus amplexa, nihil maritima ſua copia poſſit excogitari feracius, nihil undarum ductu placidius, nihil opportunius ad commeatus. Piſcoſum mare, & velivolum nunquam piſcatorum labores, & navigorum onera, quæ ex tota Europa conveniunt, non ſuſtinet, ad omnem animi, corporiſque delectationem accommodatum. Quapropter naves cum aut vadoſas barbaras ſyrtes vitarint, aut a Friſiis illis cænoſis vorticibus profugerint, quibus integræ civitates obruuntur, cum irati æſtus Oceani, & inſularum pericula in pervicaci Egæo reliquerint, & placidiſſimi noſtri maris iter fuerint ingreſſæ, nec navigandi tædio afficiuntur, nec ventis perflari abhorrent, nec gravantur oneribus. Proſpectum habet ſcopulis potius, quam collibus conterminum, quibus plurimum gaudent aſpicientes, cum nec audacius aſſurgant, nec incommode inter jacentes terras deprimantur, atque hujuſmodi nutriuntur oculi pleniſſime, quibus nec acies locorum propinquitate perſtringitur, nec per immenſam vaſtitatem, quæ ad Africana littora pertinet, excurrens, hebes redditur. Puriſſimus undique aer liberrime pervius, perlucidus, coæquabilis, & minime varius. Nunquam idcirco grave aliquid hæret ſuperciliis, nunquam premitur anhelitus, & ubivis fruaris cœlo, mirifice locus confert ad ſalutem, non enim loca habet Averna, aut Acheruſias, nec Mephitibus recluſus ſpiritus reſerat fores. Frigentes noctis umbræ minime nocent, & occiduæ radiorum appulſiones, quæ e mari, vel montibus remittuntur, nunquam moleſtæ. Crudi matutinæ auræ obſurgentes vapores nunquam obeſſe viſi ſunt. Uberrimi ex ſolo proventus. Nec ſolum dixerim, quod ſemper floribus viret; agrum, hortoſque Heſperidum appellare, fas exiſtimavi. Non ibi aſpera ſiccitas, non regio madida aquarum exuberantia, qua inclemens cœlum efficitur, nec aqua paludibus aliquando

Mare. *Aer.* *Solum.*

quando

quando confidens, adeo intermortua cernitur, ut letale aliquid, veluti aliis in locis, afferat, ſed quæ per olera, frutices, atque ſementes derivata omnium rerum copiam præſeferat. Nec nivoſa, & plus quam ceteræ provinciæ habet Solis, ac plus umbrarum urente Sole. In aliquot civitatum convalles moleſtius feriunt Venti quaſi in carceres detruſi, ut concretus ibidem aer facile luteſcat, in hac vero non humili, & immerſa, verrunt aerem Venti, noxiaque abigunt, impellente præſertim aera Favonio, qui cum Sole vitalem, & ſalubrem ſpiritum habitatoribus præbet. At ubi gentium poſita? Michaelem audias Papienſem in libello, quem de Sorte inſcripſit ad Alfonſum Calabriæ Ducem; ſervat Conſtantinus Papa Juriſconſultorum doctiſſimus; *Locus.*

Urbs eſt Auſoniæ geminas quæ vergit in oras,
Unam pontus habet quam verberat æquoris unda,
Continuoque ferit muros; jacet altera campo
Aggeribus munita ſuis. Sebethyde Nympha
Roſcida grata ſedet tellus, pulchriſque theatris
PARTHENOPE nitidum conſurgit ad ætera dulcis
Cumano poſſeſſa diu, varioque colono
Chalcidico, retinetque novum per ſæcula nomen.

Cum Auſoniam, legis, beatiorem Orbis partem prædica. Sed in Auſonia beatiora loca obtinuiſſe, non ne ad Neapolitanam attinet felicitatem? Ubi itaque gentium Neapolis? Ubi beatior Italia judicanda eſt? ubi non veluti in Ponto ovis avium, aut glande veluti antiquitus in Hiſpania (ut refert Plinius) non intra calidi fluctus gurgites, ut ubique terrarum, & inſularum apud Indos, crudivorum more, ut in novo Orbe, eſt vivendum, ſed in qua quicquid ſolers, & accurata Natura peperit, quicquid hominum genus ad feliciter vivendum poſſet excogitare, quicquid deliciarum in omnium rerum abundantia cupere licet, ſemper ab omnibus commodiſſime reperitur. Ubi nam gentium inquam? ubi amœniſſimarum regionum ſinubus mutuo circumplexa, dum clara, inclitaque efficitur, quod ipſa terra, marique attingere poſſe videtur, clarum, nobile, atque inclitum reddit. At quæ vicinia eſt? Cumanos habet finitimos novarum Coloniarum propagatores, a quibus leges accepit, qui licet interierint, oraculis tamen adhuc antiquæ Anus vaticinio, ruinis, quæ ſuperſunt admirabilibus, gentes ad ſe quotidie evocant. Habet Dicæarchitas, juſta Reipublicæ adminiſtratione olim florentes, qui fructuum annonam, calidarum aquarum ſuppeditant ſalubritatem. Surrentinos, antiqua *Vicinia.*

Digitized by Google

qua nobilitate excellentes, quibuſcum affinitatis jure, commodorum communione una vivere ipſa Neapolis judicatur. Ab Herculanenſibus, Pompejaniſque, quibuſcum Græcis olim ritibus coibat, licet jam incendio obrutis, quotidiani fere victus expetit utilitates. Hinc Nolanos, & Nucerinos habet plurima virtute nobiles; hinc Capuanos bellica virtute, nobilitatis ſtemmate, rerum magnificentia, agrorum fertilitate inſignes. Inde Auruncos, Oſcos, Sidicinos, alioſque hiſtoriarum monumentis perpetuo victuros, a quibus omnibus quæ tellus alit, quæ ſervant horrea, quæ mortalium commoditati neceſſaria cenſentur, in eam perpetuo cernimus comportari. Quæ nam civitas ex ſua vicinia tantum habet nobilitatis, & commodi?

Conſtantinopolis. In Thracia Conſtantinopolitanæ Urbis ſitum ſupra ceteros commendarunt; atque affirmavit Joannes Carolus Scaramellus de Venetorum illuſtriſſima Republica (cujus gloriæ ſemper animum addictum habui) optime meritus, ſummi vir ingenii, humanarum rerum apprime gnarus. Augerius Busbequius Oratione ad Solimanum Imperatorem, hujuſmodi eam Urbem deſcribit in Itinerario; *Videtur Urbi dominaturæ facta a Natura ſedes. Eſt in Europa. Habet in conſpectu Aſiam, Ægyptum, Africamque a dextra, quæ commoditate veluti junguntur. A ſiniſtra vero Pontus eſt Euxinus, & Palus Meotis, quæ circumcirca multis gentibus habitantur, & multis undique fluminibus influuntur, nihil, ut longe lateque iis in regionibus ad uſum humanum naſcatur, cujus non ſit maxima Conſtantinopolim navibus vehendi opportunitas. Ab una parte mari alluitur Propontide, ex altera portum efficit flumen, quod a ſimilitudine Cornu aureum vocat Strabo. Tertia reliquo continenti jungitur, ut fere peninſulæ ſimilitudinem quamdam referat; & perpetuo promontorii dorſo in mare, ſinumque, quem a fluvio, marique, eo recedente fieri dixi, excurrat.* Et Zoſimus ait, Conſtantinum Bizantii ſitum admiratum, eam Civitatem, quam maxime ſtatuiſſe amplificandam, & Principis domum efficiendam; & tunc decreviſſe illud narrat, cum Capitolii aſcenſum deteſtatus, Senatui, Populoque inviſus, Urbem elegit, quæ cum Romana com-
Ann. lib. 12. parari potuiſſet. Legimus ideo in Tacito, Chalcedonios ab Oraculo Pythio cæcos eſſe dictos, quod priores in extremam Europam adducti, prævisa locorum utilitate, pejora elegiſſent, quæſtuoſos, & opulentos Bizantii portus appellans. En tibi Zoſimum; Πρὶν πεμψάντι ϗ στρατιὰν προκαταληψομένην τὸ Βυζάντιον, πόλιν τῶν ἐπὶ Θράκης μεγίστην τότε ϗ εὐδαίμονα, πλήθει τε ἀνδρῶν ϗ χρημα-

Digitized by Google

χρημάτων ἀκμάζουσαν, κειμένη γὰρ ἐπὶ τῷ στενοτάτῳ τῆς Προποντίδος πορθμῷ, προσόδεις ταῖς ἀπὸ θαλάττης., τελῶν τε καὶ ἁλίας, μεγάλως ἀφελεῖτο ; *Idem Bizantium præſidio occupavit Urbem Thraciæ maximam, feliciſſimamque, viribuſque, & opibus ea tempeſtate florentem; quippe in anguſtiſſimo Propontidos conſtituta freto, vectigalia, piſcatumque a mari accipit.* Laudatur præterea ſitus ad Urbis commoda, quod agros uberrimos poſſidens ex utroque elemento magnum lucrum facit, quodque in Europam e palatii feneſtris Conſtantinopolitani Imperatores ex Aſia paucorum ſtadiorum ſpacio ex ſuis promariis fructus expoſcant, dum ſexcentarum quotidie cymbarum commeatus maria replet. Quæ profecto merito laudantur, & Urbs ſitu ampliſſima iis commodis dicenda eſt, quod ex Propontide, & Ægeo perpetui commeatus patent; & æſtuante Ægeo, Euxinus adcurrit; in Euxino tempeſtatibus coortis, placide navigatur Ægeus. Hinc rerum utilitas, & commoda, atque habitatorum frequentia; quod aura illa Theſſala, & Macedonica, quodammodo perflatur, quibus tota Græcia ridet, & hilaris eſt; quod amœnis perfruitur oris, in quibus deliciarum vernat ubertas. Habet tamen quid infelicius barbarorum ſedibus occupata, riget enim Caucaſi in iis gentibus aſperitas, nigroque mari oculorum oblectamenta denigrantur, & peſtis lues (cœlum illam, vel gentes ferant) ſqualentem ſæpiſſime, atque horribilem reddit, ut vicina loca detrimenta afferant, non utilitates.

Terra, marique circumſpice Neapolitanam Urbem, illuſtrem undique cernes. Ex Veſuvii gemino culmine ab Oriente Sole quotidie ſalutatur; mons ille noſtra Delus eſt. Inde Appuli agri horreo munitur, ex quo præter frumentariam annonam, amygdalam, oleum, mel, lanam, pecus, caſeum affluenter elicit. Ad meridiem ex Calabria, Brutiiſque ſerico, manna, oleo, generoſis vinis, vario caricarum genere, caſeo, ſaccaro, mineralium venis, materia ad conficiendas naves abundat, ut rectiſſime καλὰ ῥία appelletur, quod pulchra, optimaque ex iis locis Neapolim excurrant. Et area, & ſegete locupletatur a Siculis, ſi quando agri ſolum in hac regione torpuerit, ut nunquam fame recari queat, veluti tot civitatibus evenit, quæ loci natura occluſæ, integram famem ad ovum, ad caſtaneam, ad olus referre coguntur. Locupletatur præterea caſeo, melle, ſaccaro, quæ a dulciſſimo illo mittuntur ſolo. Sed quid non boni affert meridionalior Africa & pelle, & edulio? Ex Occidente ſi Mediterra-

Neapolis undique ditatur.

Apulia.

Calabria.

Sicilia.

Africa.

Digitized by Google

Sardinia. *Hiſpania.* raneum mare ſe obtulerit, a Sardinia ſaginatur caſeo; ab Etruriæ inſulis ferro, & chalybe inſtruitur; ab Hiſpania pannis, & *Britannia.* auro. At quid Britannia boni non affert per Gades effl ens? *Samnites.* Et a Septentrione Samnitium induſtria, ſerico, lana, croco, caſeo, frumento ditatur. Quapropter, quæ Ægypto tribuebantur, nihili ſunt, ſi Neapolim inſpexeris, de qua melius, quam de *Syracuſæ.* Syracuſis Cicero diceret; *Cujus ſitus, atque hæc natura loci, cœlique dicitur, ut nullo unquam die tam magna, turbulentaque tempeſtas fuerit, quin aliquo tempore Solem ejus diei viderent.* Et dum Italiam omnes Orbis Regiones ſuperare ſcribit Halicarnaſſeus, eo *Quæ felix regio.* potiſſimum argumento utitur, quo in Neapolitana Urbe utemur; ait enim ipſum terræ opes non in una ſolum frugum ſpecie ponere, nec eum ſubire deſiderium habitandi in ea regione, in qua ſunt tantum arva pinguia, ceterarum vero rerum, aut nulla prorſus, aut perexigua utilitas percipitur; ſed eam regionem optimam putare, quæ facile magnam rerum ad vitam neceſſariarum copiam hominibus ſemper ſuppeditare poteſt. Quod ſi *Colles Neapolitani.* colles ii, qui theatrum oculis ad Peram objiciunt, Conſtantinopolitanum ſitum nobilitare videntur; conſpicito Neapolitanos colles apricos, qui muniendæ Civitatis ergo, tum contra hoſtium incurſus objiciuntur, tum etiam contra Ventorum inſaniam, quam florum fragrantia, arborumque viriditas mulcet. In quibus nulla acuta juga, nulla ſterilis cautes, ſed perpetuo tractu, ut arti Naturam ceſſiſſe fateamur, a Pauſilypi promontorio ad Regiarum aquarum fines terminatur planities luxurioſis viribus fœcunda. Ubi cultiſſimæ Villæ, & ſuburbia Civitatem æmulantur habitantium, & vicorum frequentia. Ubi opaca paſſim nemora, ſaltuſque leporum, aviumque conſuetudine innoxii. Frondoſi ſemper ceſpites floribus redolentes, qui roſcidi etiam Decembri menſe ad medicamentorum uſum leguntur. Pictis herbis variata ſemper olent rura, & pendentia ubique gramina quibuſque anni temporibus virent. Nihil illo cœlo clarius, nihil jucundius, ubi ad vitæ voluptatem ſpirant flatus, qui nimboſas avertunt tempeſtates, nivales confundunt glacies, ventoſque loquaces murmura demittere cogunt, dum tenues auras frondium grato ſuſurro acceſſere conantur.

Conferamus vero Neapolim, cum primæ claſſis Italiæ Ur- *Roma.* bibus Roma, Venetiis, Mediolano. Habet ſua ROMA miracula, collucet in ea Religionis ſplendor, antecedit Purpura, & Majeſtate; Orbis terrarum caput, ſummorum Apoſtolorum patrocinio céle-

celeberrima, triplicis Pontificiæ coronæ amplitudine Imperatrix, cujus nutu omnia moveantur neceſſe eſt. Aſſurgunt theatra, thermarumque faſtigia; Auguſtorum eminent Lares, ſuperbis ſuffulciuntur porticus columnis, omnia enim deturbata, ſentibuſque obruta, eamdem præſeferunt majeſtatem. Sed jacet ſqualida inter lacus, quibus inclemens cœlum efficitur; fluviorum ſæpiſſime obruitur æſtibus, & quæ maxima in mari appeteret navigia, ut aliarum rerum magnitudini reſponderent, lembos tantum navigantes proſpicit in Tyberis ripis. VENETIÆ, artis miraculo mari celeberrimæ, divitiis affluentes, Magiſtratuum claritate, & Senatus auctoritate ſplendidiſſimæ, quas noſter ſic Sannazarius extulit. *Venetiæ.*

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere jura mari;
Nunc mihi Tarpejas quantumvis Juppiter arces
Objice, & illa tui mœnia Martis, ait.
Si pelago Tyberim præfers, Urbem aſpice utramque,
Illam homines dices, hanc poſuiſſe Deos.

In quibus altior unda, equiti, atque pediti acceſſum prohibet; quarum Syrtes viam navibus inviam efficiunt; quarum decus Navale frequenti armorum inſtructum numero. Sed ſolum in undis vertere compulſæ, ne pedem quidem extra aquas efferre queunt, nec continentem norunt, marique veluti carcere detinentur. MEDIOLANI, habitantium numerum, armamentaria, officinas, rerum copiam admiramur. Et cum Auſonio convenimus, *Mediolanum*

Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ, cultæque domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplice muro
Amplificatu loci ſpecies, populique voluptas,
Circus, & incluſi moles cuneata theatri,
Templa, Palatinæque arces, opulenſque Moneta,
Et regio Herculei celebris ſub honore Lavacri. &c.

Sed riget præclara Civitas ad Alpium radices, hoſtium eruptionibus objecta, nihil commune cum maritimo commeatu habens.

Quod ſi extra noſtros fines commigraveris, quid ANTIOCHIA, licet maxima, & feliciſſima ab Herodiano appellata; quid GOA Orientalis Indiæ caput, Indicis mercibus veluti, & morbo Gallico hereditario onuſta, cum Neapoli? Quid in Ægypto ALEXANDRIA Aſiaticis, & Africanis mercatoribus frequens. Quid anti- *Antiochia.* *Goa.* *Alexandria.*

Marocus. *Carthago.* *Temiſtitam.* *Meſſenii.* *Corinthus.* *Olyſſipo.* *Hiſpalis.* *Amſterledamum.* *Enchuſa.* *Horna.* *Neapolitanus proſpectus.*

tiquam in æſtuoſo illo mari ab hominum conſuetudine longe alieno, miratur MAROCUM Atlas? An & CARTHAGO ipſa æmula Imperii, Neapoli non cederet maximorum Regum Metropoli? Quas a tergo re habebat ſolitudines? quibus maris ſyrtibus ſæpe invaſa? Si quis in Occidentis finibus laudabit TEMISTITAM in ea provincia ſitám, quam omnibus amœnitate antecedere exiſtimarunt; non ne etiam mari, vel potius lacu demerſam cernimus? Mexicanas confideret difficultates, disjunctiſſimas terras ab omni felicitate diſterminet. Viciniores quoque animadvertamus. MESSENIORUM Urbem, & CORINTHUM celebrat Strabo, quod editi colles imminent ambabus Urbibus, quorum alter Ithone, alter Acrocorinthus dicebatur. Quid omnes colles cum Herinite, qui mons, arx, muruſque tuetur; qui ſacrorum ædificio non numero cuſtodit, qui deliciis animos, oculoſque oblectat? OLYSSIPONEM, quæ eodem fere anno cum Neapoli condita eſt, dum in Hiſpania confers (laudatiſſimo quidem ſitu ea Urbs poſita eſt, in quo Aromata, Saccharum, Argentum, Aurum, Vinum, Oleum, Sal, Ebur, omneſque merces, quæ ex India advehuntur) quo pacto maris aſperitatem, vaſtitatemque depelles, qua nullis locorum terminis proſpectus circumſcribitur, ſi tamen extra Tagi fluminis oſtia exieris? Et HISPALIM in Bethica laudes, & optime conſtitutam civitatem dicas, ſed ſexcenta incommoda ne reticeas. At ſi ad Septentrionale Oceanum acceſſeris, AMSTERLEDAMUM videas Emporium celeberrimum, tanta mercibus Borealium, & Orientalium Regionum varietate, & Negociatorum commerciis frequens, ut tota Europa non habeat ſecundum. Sed quas clades ab Ulia, & Maerſdiepa fluminibus accipit? ENCHUSAM habet Oceanum illud civitatem illuſtrem. Sed quænam in ea laudantur? Haleces (quam vilia dicimus) quarum maximus capitur numerus, quæque infumatæ Proceribus illius regionis in deliciis habentur. HORNAM præterea cernes, caſeum, butyrumque Germaniæ, Brabantiæ, Hiſpaniæ diſtribuentem. Quid præterea boni? Vada, & brevia, quibus tota illa affligitur ora. Plures magnitudine illuſtres, nobilitate ampliſſimæ in Germania, in Belgio, in Gallia civitates; quæ tamen vel marinis fluctibus obviæ, vel fluviorum furoribus obnoxiæ, vel ſilvarum vicinitate, & paludium cœno fere ſunt inacceſſibiles, ut magna ex parte ob locorum difficultatem perſæpe commeatus deſint. At Neapolis difficultatibus, atque hiſce caret incommodis. Syrtes penitus ablegantur, & mœnia placidiſſimis undis circumfuſa, pro vivariis lit-

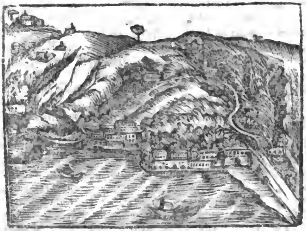
Digitized by Google

littore utuntur. Silvarum loco odora pomaria undique adſunt. In planitie paulatim ad montem aſſurgens, veluti e ſpecula æquora lætiſſima proſpicit, quem ſi proſpectum Germani cernerent, amœniſſimo proſpectui Vallis Œniponticæ Maximiliani Imperatoris abrenunciarent. Facie ad meridiem vergit, tergore ad Septentriones; læva ad Orientem, dextera ſpectat ad Occidentem. Ab extremo Occidente horam cum beſſe disjungit Ptolemæus; ab Æquatore, partibus quadraginta ſemis. Sed quid nobilius, aut illuſtrius exiſtimari poteſt in ejus Urbis ſitu, ſi non duos animadvertemus ſinus, inter quos poſita eſt, quoſque Strabo a Cajeta ad Miſenum, inde ad Minervæ promontorium producit; ſed unum tantum ſinum efficientes, perpetuo circulo circumplectemur, quo nobiliſſimus Campanus ager intercluditur? Atque hujuſmodi, a Pauſilypi promontorio, Hermitem, Antinianum, Capimontium, Coniclos, Caput clivi colles, Aquas Regias, Sebethi regionem, Leucopetram, Veſuvium, Herculanium, Pompejos, Stabias, Æquam, Surrentum, Maſſam; Capreas, Inarimem, Prochytam, Pandatariam, Pontiam inſulas; Cajetam, Formias, Minturnas, Sueſſam, Linternum, Cumas, Miſenum, Bajas, Puteolos, Neſidem, Euplœam deſcribentes, ad Pauſilypum redibimus; mediterranea item complexuri, ut totius Campaniæ felicitas expſicetur; utque ad Neapolitanum ſitum, nuſquam alterum accedere poſſe cognoſcamus.

Vallis Œnipontica.

Duo Neapolitani ſinus.

Digitized by Google



DE PAUSILYPO COLLE, EJUSQUE DELICIIS.

C A P. II.

PAuſilypus collis in promontorium ad meridiem hujuſmodi protenditur, ut Neapoli navigantibus jacentem pyramidem repræſentet; qui cum acceſſerint Lunæ formam littus retinere, & in plures curvari ſinus, atque receſſus, antris, ædificiis, vivariis plenos animadvertunt; & licet ſupra planus exiſtat, in utramque tamen partem declivis, in Orientali plaga rupibus arboribus conveſtitis ad mare; in Occidentali, ad vicina rura deſcendit. Ejus longitudo ſexdecim ſtadiorum ſpacio ab extremo promontorio ad cryptam; inde enim Vomarus, & Antiniana villa ad Hermitem pertinent; latitudo ad mille paſſuum patet. Mons Sannazarii domicilio, & Virgilii ſepulcro, novus Muſarum Parnaſſus aſſurgit; novæ oblectamentis Bajæ; undæ curarum mœrores longiſſime ablegantur. Quamobrem Pauſilypus dictus, ἀπὸ τῆς παύσιος τῆς λύπης. Ibique Bacchus λυσίπονος eſt, curarum ſolutor, quoniam λύει τοῦ πόνους; quandoque bibimus, illud Anacreonticum in memoriam venit,

ὅταν πίνω τὸν οἶνον
εὕδουσιν αἱ μέριμναι.

Mihi

Mihi bibendo vinum
Ærumna dormit omnis.

Caii Cæſaris gratiam eo nomine aliques aucupari voluiſſe ex antiquo lapide dictitant,

Pauſilypus noſter, qui nunc dat nomina monti,
Sic dicta a magno Cæſare villa fuit;
Quod foret inſanis requies fidiſſima curis,
Et portum feſſæ redderet ille rati.

Juppiter Pauſilypus.

Pauſilypum Jovem addimus. Sic enim Sophocles in Nauplio,

Ζεῦ παυσίλυπε
Καὶ Διὸς σωτῆρος σπονδὴ τρίτου κρατῆρος;
Juppiter Pauſilype,
Et Jovis ſervatoris libatio tertii poculi.

Juppiter Servator.

Jovis poculum.. Hebes.

Quatuor pocula.

Sed primum poculum Jovi Servatori ſacrum legimus, apud Athenæum, ominis boni gratia; ut mortales in memoriam revocarent ſe vinum bibentes (dilutum tamen) ſervatum iri. Quid ſi Pauſilypanum vinum bibentes, annos ſe lætiores ducturos arbitrarentur? Si quidem ad Pauſilypanam lætitiam Heben finxerunt Diis eſſe a poculis, & convivia ὑβριστικὰ nuncupabantur. Cœlius Rhodiginus ait Eubulum ſub Dionyſii perſona monere primum poculum Sanitati, ſecundum Amori, & Voluptati, tertium Ebrietati tribuendum. Addebant quartum, Inſaniæ. Noveris profecto illud in comeſſationibus Pauſilypanis, quas ad Bajanas cum ſtomacho a Seneca improbatas accedere non negabimus. Et ſi Jovi Pauſilypo poculum vini aqua diluti dicabant, quod hujuſmodi vinum voluptatem, & lætitiam parit; hodie tamen meracum deſideratur, tum quod dilutum omnem amittit ſaporis venuſtatem; tum quod lymphari ibi neſcit vinum, ubi aqua tantum pluvialis efficit, ut purum putumque ἀμιγὴς deſideretur, ne tantus liquor cum indigena elemento commiſceatur. Semper Pauſilypi vigeat poculum, & Juppiter nobis Pauſilypus propinet. Si enim jugum ſubieris Lyæum muſto madidum, aut pampinantem, aut liquantem meliora Falernis, Cæcubiſque generoſa vina, Græca item Veſuvinis ſuaviora reperies. Vina quidem Aminæa aliqui eſſe contendunt cum dicat Plinius; *Poſt vina Gauri montis, vina quidem in collibus Neapolim vicinis oritur; Aminæum nuncupatum, ſed tenue, & aquoſum;* & licet ea vina affirmet eſſe magis generoſa, quam quæ in Sicilia, & Bithynia naſcuntur, quis tamen ignorat cum Pauſilypanis Aminæa non eſſe conferenda? Omnem gratiam commendat in hoc vino Andreas Baccius, qui vi-

Pauſilypanum jugum.

Aminæum vinum.

Vinum Pauſilypanum.

Digitized by Google

vinorum ſcripſit hiſtoriam. Commendamus nos, qui quotidie guſtamus. Sincerum, odoratum, ſapidum; ſub maximis caloribus ſtomacho gratum: facile deſcendens, urinam promovens, nec hepati, nec renibus infeſtum, nec caput feriens. Vinum non fugiens aut exoleſcens, ſed *πράμνιον conſiſtens*, quod vel hornum, vel bimum, vel edentulum, odoratu fragrat, guſtu ſuaviſſime nutrit, quodque Principum menſis appoſitum, cum omnium vinorum generibus decertans, maxima cum laude triumphat. Helvolum ſit illud, vel album, eamdem retinet nobilitatem, licet album calores ſuavius mulceat, & ætatem ſoleat ferre longiorem,

Fructus Pauſilypani. Cum vinum ejus loci laudavero, ceteros laudaſſe fructus videar. Semper enim Pomonam ſapidiſſimos fructus in quaſillis concinnantem videbis, quos aut præcoces *προδρόμους*, vel ſerotinos *ὀψίμους*, ſi guſtare licuerit, nihil ſapidius guſtari poſſe fatendum eſt. Poma omnia decumana reperies; nulla aut vieta, aut calculoſa; quæ aut cruda ex arboribus vellantur, aut cocta decidant, non tantum guſtatu, ſed etiam odoratu, & aſpectu adeo ſunt jucunda, ut avidius devorare deſideraveris. *Ficus.* Ficus fert Africas, albulas, nigras, Calphurnianas, cucurbitinas, duricorias, Herculaneas, Numidicas, tellanas, atras, biferas, præcoces, quas noſtrates, gentiles vocant, quæ inter omnia ficuum genera familiam ducunt. *Uva.* Uvas quoque, & terræ ſucco, & calore Solis augeſcentes, quæ facillime dulceſcuntur, Atruſcas, Apicias, bumammias duracinas, Maronias, pilleolatas, Rhodias, variolas, pergulanas, ſed Apicias in primis quam moſcatellam dicimus. Quod ſi quando ficus, & uvas inſolatas guſtaveris, nihil ſane dulcius. Quicquid tandem ibi naſcitur delectabilius eſt, quam quicquid Campania producit. Lapilloſum profecto ſolum, ſed maxime ferax, quod hujuſmodi pluvias in declivi retinet, ut præter labentes ſenſim penetrent, nutriant, & lætificent, dum non arboribus, ſed generandi virtute Sol ſemina, flores, fructus concoquit, perficitque. Atque ita in eo colle Nymphæ perpetuo corollas nectunt, Ceres ſpicas conglutinat, Bacchus pendentem pampino vindemiam exornat, Satyri doliis cymbia ſupponunt, & accedentes *Res ruſtica.* alliciunt Vinitores. Rem ruſticam, & nobiliorem agriculturam accolæ exercent, quam mulieres etiam optime norunt, ſed in *Palladius.* colendo lino, cujus optimi loca illa feracia ſunt, nimis accura*In Anthropologia.*tæ, tantamque ſibi agricolæ laudem compararunt, ut Virgilius ibi Georgica ſcripſerit; & Palladium libros de Re ruſtica in ſuo Pauſilypano ſcripſiſſe affirmet Volaterranus.

VIL-

Digitized by Google

VILLÆ in eo colle ſunt Ancanus, Villanova, Capimontius, & Sanctus Stratus, in qua Parochialis ædes eſt, quæ ad majorem D. Joannis Parochiam Neapoli pertinet. D. Stratoni martyri dicatam dicunt. Ad tria millia hominum in iis Villis habitant. Lacertoſa crura, & brachia juvenes habent, ſed æſtate, qua fructus Neapolim importat, cervicis robur profitentur, cum oneroſas qualillis ciſtis ſumma cum facilitate in capite portent. Aſſurgunt hinc pinus, inde turres, & villarum culmina prominent, florumque, & herbarum ſtramina læviſſimis arbuſtis teguntur. Palumbium exercitus magnam cladem aucupio ſtatis temporibus accipiunt, & advenæ coturnices in ſcopulos, inque rura appellere didicerunt. Sed inter agriculturæ, & aucupii arma, retia quoque pendere dum vides, ſubtraque tribus hiſce exercitationis rationibus, piſcatione, aucupio, agricultura habitatores victum ſibi quærere dicito. Amœniſſimi ubique fundi, inter quos Locteriani ſunt cum hoc Epigrammate, *Villæ Pauſilypanæ.*

Sive illa Heſperidum priſcis celebrata Poetis,
Sive illa Alcinoi rura videre cupis;
En age, felicis Locteri Cæſaris hortos
Ingredere, huc nullus te vetat ire Draco.

TEMPLA.

In Pauſilypano promontorio Templum Fortunæ fuiſſe dicatum lapis ille oſtendit, quem in Neapolitana Religione notavimus a Veſorio Zelojo cum Pantheo poſitus. Ædicula hac ætate S. Petri ad Fortunam extat. Fortaſſe non longius templum illius numinis aberat. Extant & in littore ad meridiem, templorum, atque illuſtrium ædium ruinæ, quæ frequentiſſimam in iis locis habitationem patefaciunt. Atqui in Græci illius villa, quam ſupra commemoravimus, ad D. Mariæ templum, quod Pharum appellant, ſuperioribus annis ſtatua cum alato capite reperta eſt, quam non Mercurium, ſed Ventorum aliquem antiquitatis amatores exiſtimarunt, tanta artis induſtria, & elegantia, ut omnes Græcorum illuſtres ſculpturas ſuperaſſe videretur, quæ illico in Hiſpaniam evolavit ab Indico Velaſco Illuſtriſſimo viro, & doctiſſimo coëmpta. Habebat in talari ſculptum .Π. ut Policretis opus fuiſſe videatur. Quid autem miraris me Ventum dixiſſe? A Phidia cum Nemeſi alata Zephyrum quoque ſculptum fuiſſe apud Lacidas ſcribit Pauſanias in Atticis. Et Verum Impera- *Fortunæ Templum.* *Statua Ventorum.*

pera-

peratorem ſcribit Spartianus Curſoribus ſuis exemplo Cupidinum alas frequenter appoſuiſſe, eoſque Ventorum nominibus vocitaſſe, Notum, Aquilonem, & Circium. Sive tamen Mercurius fuerit, ſive Ventus, in templi reliquiis columnæ adhuc, epiſtilia, fornices, & lateritii operis viſu digniſſima extant, quæ omne fere littus exornarunt.

HIERONYMIANI, Monachi ex Congregatione D. Hieronymi a B. Petro Piſano emanantes, ædem D. Mariæ Gratiarum dicatam habent, a Marco e Via Neapolitano datam, cautumque, ut Neapoli in eorum Baſilica ad ejus propitiationem ſacra faciant. Neapolitana Civitas (Magiſtratum Sexvirorum ſic appello) littoralem ejus loci plagam, extructam domum a Monachis, ad peſtem arcendam mercimoniis deſtinarunt, quæ navibus advehuntur, pendentque ſingulis annis eam ob rem ducentum aureos. Loca, ad quæ mercimoniæ inferuntur, duæ antiquiſſimæ ſunt Piſcinæ in monte mirabiliter excavatæ, in quas aquæ e Serini flumine immittebantur, quod omnem illam oram alluebat, ut infra ex Pontani verbis cognoſcemus. Opus ab aliquo ſummo viro extructum, idque ex adjacentibus in mari ruinis ampliſſimis conjicere licet.

CARMELITÆ, Templum Divæ Mariæ Paradiſi incolunt. Ad Pergulam antea vocabant. Dominici Darii monachi ex ea familia precibus a Summo Pontifice iis Sacerdotibus addictum, & Mignani Comitis, Ducisque cohortium Troili Speſſi ſumptibus amplificatum. In pavimenti cujuſdam ædiculæ emblemate, ubique ſcriptum, SPES MEA, & gentilitia inſignia erecto Hippogrypho anno 1527. Tabella ibi poſita eſt, qua a Beatrice Valentina xl. aureorum Cænobium heres inſtituitur. Inſcriptiones ibi leguntur,

Vener. P. Dominico Carmelitæ viro ſanctitate, & religione ornatiſſ. qui ut arctiorem vitam duceret, hanc ſacram domum a fundamentis erexit, De Paradiſo ad Paradiſum tranſiens. M. D. XXII. Frater Antonius Darius Neap. ſacr. Theologiæ Doctor. A. M. D. LXIV. B. M. P.

item,

F. Antonio Dario Neap. Theologo Carmelitæ, qui de Reſurrectione mortis cogitans, hic in Chriſto Jeſu immortalem vitam beatam expectat. F. Ciprianus Trapanius Neap. fidelem ob amicitiam P. A. D. M. D. LXIX.

præ-

Digitized by Google

præterea,

Andreas Provenzalis, qui more majorum ſemper nobiliſſ. vixit, hic cum Cœnobio prædium ex multis in amœniſſimo Pauſilypo per CC. fere annos ab ipſo, ſuiſque majoribus poſſeſſis fuerit largitus, collectis tandem patris, atque avi oſſib., hic una condi voluit M. D. LXVI. Joannes Jacobus filius Neap. Eccleſ. Primicerius, quod pater teſtamento legarat, libenti animo exequitur.

DOMINICANI, Templum B. Brigidæ incolunt, quod Alexander ab Alexandro condidit.

HEREMITANI D. Auguſtini ex Carbonaria Congregatione in Templo D. Mariæ Conſolationis commorantur. Erectum fortaſſe ab aliquo ex Sanſeverina familia, cujus conſpiciuntur inſignia. Hieronymus de Colle ex Hiſpania eo tranſtulit B. Virginis Icona, a D. Luca (ut creditur) depictum. Ejus viri extat hoc monumentum, *Hieronymus de Colle.*

Franciſco cognomento de Colle, Equiti Auguſtali, Hieronymus pater Regens Cancellariæ, & circa latus Regium Conſiliarius, dolens contra votum poſuit. Regnante Inviciſſ. Carolo V. Rom. Imp. ſemper Aug. A. Salutis
M. D. XXXVII.

Bernardus Summaja multis ornamentis ædem decoravit. Erecto ſacello hæc inſcribenda curavit; *Bernardus Summaja.*

Tibi Deipara Virgo, ſacroque ſancto Partui tuo Bernardus Summaja, & Lucretia de Gondi concordiſſ. anima ſacellum cum ara, & tumulo, & omni cultu dedicamus.
M. D. LXIII.

LITTUS.

In littore (*latus* vocat Sannazarius,
. . . dum Pauſilypi latus omne pererro)
quænam admiranda ſe offerunt? Dirutæ antiquæ artis Architectonicæ reliquiæ, quæ jam non ab Heroicis viris, ſed ab oſtreis, cochleis, echiniſque tenaciſſime incoluntur. Quæ quoniam in ſcopulos maxima cum vetuſtatis jactura immigrarunt, muſcoſo ſupellectili, & udis ſilvarum denſitatibus, dulces Murænas non conferendas cum iis, quæ intra Siculi freti anguſtias capiuntur ab Apulejo celebratis, octopedales congros, piloſos paguros; captioſos *Scopuli Pauſilypani.*

ſos culices alunt. Inter fluctuum murmura, quibus dulciſſime conſopimur piſces argenteo pectore in cavernis, aut inter algas ambulantes, nutriuntur; & vel ὀστρακόδερμα ſint, vel στρομβώδη; teſtaceæ enim, & turbinatæ phalanges ad arenæ numerum accedunt, conſertiſſima facta teſtudine hujuſmodi ſcopulos conveſtiunt, ut petrarum aſperitate abolita, vario emblemate pictos, ſed purpureos præſertim dum purpuram vomunt, oculis obiiciant.

Mare, & piſces. Mare flavum mane conſpicitur; cœruleum meridie, Favonio naſcente purpureum. A Sole vero, & Luna collucet, albeſcit, & vibrat, & maxima cum voluptate conglobatur undique æqualiter, neque redundat unquam, neque moleſtius effunditur. Tepeſcit Zephyro agitatum, & ut ſuapte natura tranquillum, nec agitari, nec turbari, nec difficiliore æſtu efferveſcere poteſt. Piſcatorum veſtigiis arena continuo premitur, infelicemque ejus contactus ablegat podagram, Retia, grypos videas cephalis ſaltantibus inſidias parantes; naſſas, labyrinthos pelago ſepultos, dentrices armatos, rubeas locuſtas allicientes; thynnos, pelamedeſque carceribus funeis detruſos; Βοώπιδας, acus, clupeas hamo captas; arundine, ſetiſque piſces paſſim deprehenſos dum longos deſides piſcatores amplectuntur Soles; chelidona volantem, loliginum, ſepiarumque nigro colore undas commiſceri; polypos ſaxis admotos. Cochleas undique eruas, Mytilos odorata ex arena colligas. Echinorum decies centenis millibus humidulas ciſtas inter marina folia impleas.

Sedentes interim frugalibus conviviis vacantes ſexcentos comperies, ceteroſque palantes; vel nudas genu mulieres cum criſpulis undis, quæ ad littus vento compelluntur, colludentes. Hinc frequentius lembis mare legi, hinc multorum in canendo certamine delectaberis. Heroes claſſe vehi dicas. Sinus grata Doride, Muſiſque refertos ſæpius adeas neceſſe eſt. In exiguis vallibus ad littus decurrentibus, apricis Solis radiis, quos inter verſicolores frondes emittit, tum virgultorum, quæ ad opacanda loca patulis ſunt diffuſa ramis, umbra mirifice delectamur. Sed in tanta amœnitate locus maximo detrimento eſt Neapolitanis, & qui ſæpius ea prætèrnavigavit littora, aut in mortis ſcopulos immature illiſit, ingluvies enim eum perdit; aut aeris alieni pelago miſerrime ſubmerſus eſt, largitor opum effectus.

Nihil Bajanis ceſſiſſe videtur Piſcinæ Pauſilypanæ. Inter ceteras, Piſcinæ Cæſaris, Murænarum numero collem nobilitarunt.

ruunt. De quibus ſic Plinius; *Pauſilypum villa eſt Campaniæ haud procul Neapoli. In ea Cæſaris piſcinis a Pollione Vibio conjectum piſcem, ſexageſimum poſt annum expiraſſe ſcribit Annæus Seneca, duobus aliis æqualibus ejus ex eodem genere tum viventibus.* Ideo tamen piſcinæ Cæſaris, nam Pollio Pauſilypanum Auguſto legaverat; Τελευτήσας δὲ Πωλίων τῷ Αὐγούστῳ τὴν οἰκίαν, καὶ Παυσίλυπον χωρίον τὸ μεταξὺ Νέας τῆς πόλεως καὶ τῶν Ποτιόλων κατέλιπεν; *Moriens Pollio* (inquit Dio) *Auguſto domum, & Pauſilypanum prope Neapolim, & Puteolos reliquit.* Atque is erat Vibius ille; vel Vedius, quem idem Dio ſcribit Murænas in piſcinis habuiſſe, quas humana carne veſci docuerat (novum crudelitatis exemplum) quibuſque mancipia morti deſtinata objiciebat. Quis crederet, Murænas ad pœnam comparatas? Cœnavit apud eum forte Auguſtus. Et cum puer, qui erat ad cyathos, vas chryſtallinum fregiſſet; in piſcinam Murænis erat deſtinatus. Obſecravit puer Auguſtus, ne eo mortis genere occidi pateretur. Dimitti puerum Auguſtus juſſit, & quicquid eſſet chriſtallinorum apud Pollionem afferri, & allata perfringi, & immitti in piſcinam. Fuit Cæſari ſic caſtigandus amicus (inquit Seneca) & bene uſus eſt viribus ſuis, Pollionis ædes poſt ejus obitum hac de cauſa funditus evertit, & ex ejus relliquiis circumducta porticu Romæ, Liviæ nomine exornavit. Arbitratus eſſem eas piſcinas inter Neſidem, & Pauſilypum fuiſſe poſitas, quarum extant ruinæ (*Copinum* appellant) cruſtato jam pariete, oblongæ, cymba navigabiles, ad quas per gradus deſcendebant; niſi Lucullum majora ibi feciſſe ſcirem, qui exauſta inferne terra (ut ſcribit Plutarchus) colles penſiles efficiebat, curſuſque in mari piſcoſo tranſitu ædibus ſuis circumducto, habitationibus in mari exſtructis; quapropter a Tuberone Stoico, Togatus Xerſes fuit appellatus. Maris tranſitus pluribus in locis conſpiciuntur, & inter præruptas ſpeluncas ruinoſi utrinque aditus per cryptas reliqui, Notat Pollionis luxus Tacitus lib. 1. & aliorum quoque Varro; *Sic noſtra ætas, inquam, luxuria propagavit leporaria, ac piſcinas protulit ad mare, & in eos pelagios greges piſcium revocavit.*

Lib. 9. c. 53.

Vibius, vel Vedius.

Puer damnatus ad murænas.

Copinus crypta.

Luculli opera.

Lib. 3. de re ruſt.

Adſunt Neapolitanorum quoque luxus. Sirenum ibi domicilium, Draconetti Bonifacii memoria celebre; a Ravaſcheriis inſtauratum; ſcopulus Regibus dignus, qui ad Stiliani Principem devenit. Aloyſii Cajetani Trajecti Ducis Vivaria, quo maxima rupe a Mergellina diſiecta rhedis paratur aditus. Horti Mendociani Labyrinthum referentes, in quibus marmorea ſigna Mercu-

Pauſilypanæ habitationes.

rii, & Hecatis, myrteta, fruticum nemora diſpoſita, fontibuſque arte confectis irrigua. Domus a M. Antonio Fiocearo inchoata, a Federico Tomacello Cluſanorum Marchione aucta, pictis ambulacris, aquarum perennitate, quas etiam in ſcopulum deducere ad calorum moleſtias vitandas conſuevit. Domus ab Alfonſo Caracciolo ædificata, quam magnitudo reddidit ſpectabiliorem. Alia quam Epiſcopus Spinellus Carolo Spinello pace, & bello equiti clariſſimo legavit. Tum præterea Sanctæ Agathæ Ducis, Hieronymæ Columnæ, Scipionis Caraccioli, Tornorum, Petri Antonii e Summa magnifica, & delectabilia ædificia, quæ maximam addunt maritimæ illi oræ venuſtatem. In extremo promontorio turris, & horti, ad quam veluti vectigal ſolventes cymbæ navigant, ut cum eo acceſſerint, iter ſolviſſe exiſtiment. Aliæ quoque Nympharum domus, Gratiarum, Cupidinumque ſedes, in quibus ſolaria, porticus, ambulacra, ſpeculæ, laquearia, cryptæ, quibus undique collis abundat, licet Lucullos montium perforatores amiſerit.

TEMPLA.

Duo in eo littore illuſtria conſpiciuntur Templa, alterum Divæ Mariæ Partus, a Jacobo Sannazario ædificatum in villa, quam Federici Regis munere poſſidebat, cui Mergellinæ (Margellinam dicit Jovius) nomen dedit, vel quod dum lectiſſimas Eclogas Piſcatorias componeret, piſces mergerentur; vel quod contra Megarim, quam Ovi caſtrum dicunt, ſcopulus ille eſt, veluti apud Megarenſes ſcopulus Minervæ Æthyiæ (quæ vox Mergum ſignificat) a Pauſania commemoratur. Poeticum ſane nomen a tanto Neapolitano Poeta effictum, cujus ſcripta inter inimicorum flammas non emortua, nunquam ad Neapolitanæ Urbis honorem, ejuſque memoriam erunt interitura. Et poetice quoque nomen finxit, cum e Jacobo Sannazario, Actius Sincerus, adhortante Pontano (ut ait Jovius in Elogiis) qui Joviniani cognomen ſumpſit, voluerit appellari. Turrim ab ipſo ibidem ædificatam, ex qua latiſſime maris proſpectus patebat, Philibertus Dux Aurantius deturbandam juſſit, dum ipſe Vates Federicum Regem in Galliam fuerat ſequutus, ubi dolore Aragoniæ domus funditus everſæ, & odio in externos factus amarior aliquanto, condendæ Satyræ, quam pangendis heroicis aptior videbatur. Mœrore hac de cauſa affectum interiiſſe affirmant anno 1533. & ante

Digitized by Google

te mortem dixiſſe; *Excedam e vita hoc meo non inani voto lætus, poſtquam barbarus Muſarum hoſtis, ultore Marte, immanis injuriæ pœnas perſolvit.* Senuerat jam Pontani gratia, qui victorem Carolum invidioſa oratione publice laudavit, atque ita Aragoneum nomen, cui plurimum debebat, vehementer offendit. Templum condidit anno 1510. Virginis partum, cujus laudes eximias cecinit poemate illo viginti annorum lima perpolito, ex quo plurimum laudis vivens ſibi comparaturum exiſtimavit, cum tamen mortuo vota non ſucceſſerint, quando ex Arcadicis illis ludicris ſcriptis, quibus vulgus hominum, cui ſeria diſplicent, maxime eſt delectatus, Poetæ nomen doctiſſimo viro videtur acquiſitum, ædificio quoque exornandum ſibi ſtatuit. Familiam Servorum in id Templum introduxit anno 1524. qui a Philippo Florentino medico Anachoreta fuerant inſtituti. Ejus ibi ſepulcrum nitidiore marmore quam Parium, ſculpturæ opus eximium profert. Ad vivum ejus effictа imago, ex cujus ore mella exugere videntur Apes. Apollinis, & Minervæ Signa, quæ ſacro nomine mutarunt Juditham, & Davidem appellantes, ne ſacer ille locus Ethnicorum ſimulacris videretur prophanari. Sculpſit F. Joannes Monturſolus Servita, qui ad Florentiam in pago quodam ortus, Franciſci Taddæ ſocius, in Carrariæ montibus marmora diligentiſſime ſcalpebat, atque inde opus perfectum Neapolim detulit. Duo etiam ſigna D. Jacobi Apoſtoli, & D. Nazari; præter tabulas pictas Piſtorienſis cum Michaele Archangelo, & Theodori cum Cœna Dominica, cum picturæ maxima laude. Petrus Bembus Cardinalis ampliſſimus, doctiſſimuſque tumulo hoc inſcripſit Epigramma,

Templum Virginis.

Joannes Monturſolus

Da ſacro cineri flores. Hic ille Maroni
Sincerus Muſa proximus ut tumulo.

VIX. AN. LXXII A. D. M. D. XXX.

Vivens hoc diſtichum conſecerat Sannazarius ipſe,

Actius hic ſitus eſt; cineres gaudete ſepulti,
Jam vaga poſt obitus umbra dolore vacat.

Id quod poetico more dixit, non quod a Chriſtiano cultu chriſtianus eques abhorreret, ut obtrectatores, & invidi objecerant. Hujuſmodi etiam in illo Epigrammate loquutum ſcimus,

Poſt obitum non ulla mihi charcheſia ponet
Æacus, infernis non vires uva jugis,

poe-

poetico luſu alios æmulatum. Quo enim pacto temere loqui poterat is, qui de Verbo, Virgineque tam ſincere loquutus fuerat? Teſtatur id ipſe verbis, quibus Clementem VII. alloquutus eſt,

Magne Parens, cuſtoſque hominum, cui jus datur uni
Claudere cæleſtes, & reſerare fores;
Occurrunt ſi qua in noſtris male firma libellis,
Deleat errores æqua litura meos;
Imperiis, venerande, tuis ſubmittimus illos,
Nam ſine te recta non licet ire via.

Lib. 4. Bibl. Et Sixtus Senenſis hoc encomio eum celebrat; *Vir ad illuſtrandam ſacroſanctam Chriſtianorum poeſim fœliciſſimo ſidere natus.* Quid vero Sixtum? Audiamus Leonis X. encomium; *Dici non poteſt, cum hæc audiremus, quantum voluptatis acceperimus, & cum ipſi legemus, accepturi ſimus; quod perſuaſimus divina factum providentia, ut divina ſponſa tot impiis oppugnatoribus, laceratoribuſque laceſſita, talem, tantumque nacta ſit propugnatorem.* Audiamus, & Clementis VII. ad ipſum ſcribentis, cum librum gratiſſimo munere accepiſſet; Non ſolum, inquit, ejus ingenio honoratos, atque illuſtratos eſſe, ſed (quod ſibi gratius fuit,) judicio comprobatos; ingenii gloria nemini illum concedere, omnibus potius præſtare, qui in hoc ſcribendi genere cum laude verſati ſunt, & ipſo ſcriptionis argumento oſtendere, qua eſſet pietate, ſapientia, religione præditus; & jucundius accepiſſe teſtimonium optimi, & religioſiſſimi viri, quam ſtudium doctiſſimi. Duo hæc teſtimonia alterum a Petro Bembo, alterum a Jacobo Sadoleto ſummis viris ſcripta, a duobus Summis Pontificibus maxima cum Sannazarii laude fuerunt comprobata. Quibus Cardinalis ille ampliſſimus Ægidius acceſſit, qui ejus ſcripta in unum congerens, quibus laudibus, qua virtutum, & religionis eum gloria amplectitur? Addam illuſtriſſimorum ex Aquiviva familia virorum monumenta, Antonius enim Donatus Joviæ Comes Andreæ illius præclariſſimi Matthæi filius, ſic pro Sannazario Clementi VII. vovet,

Ut non furta Jovis, vanæ aut mendacia Cretæ,
Aut ortam ex undis commemores Venerem;
Sed puerum cæli Dominum, Regemque, Deumque
Quem peperit ſalva virginitate parens.

Ut tandem ſileant grammaticuli terræ filii, blacterones, qui cum dictionem Aſcenſianam interpretari fuerint, litteras ſcire, & diſciplinas prædicant. Taceat præterea fæx illa hominum, quæ vix docto-

Digitized by Google

doctorum ſcriptorum limina ſe ſaltaſſe intelligit, cum ſubito inter poetas adnumerari poſcit, lauream petit, critice in omnibus muſſitat, ad Ariſtotelis poeticam accedit, eoque prorumpit audaciæ, ut cum Ariſtotele vel cœlum ipſum judicet, nunquam tanti viri lectionem, vel Græcam, quam ignorat, vel Latinam, quam non callet, judicatura. Hoc genus hominum a Sannazario abſtineat; attrectare nefas tanti viri ſcripta. Neque Petro Bembo hujuſmodi ſuccubuiſſe dicant, ut ab ipſo ſcribendi rationem didicerit, quam ea ætate doctiſſime Sannazarius noverat, eoque judicio, quo Latina ſcripſerat, in quibus omnem in ſuis Eclogis ſatis fuiſſet ſuperaſſe antiquitatem, licet per proprii idiomatis campum aliquando licentius excurriſſet. Qui in ceteris, veluti in ovo ſcirpum quærunt, diſcant a Platone, quod ſcire ſe noverat a figulorum, ſutorumque doctrina, qui cum omnia ſcire ſibi perſuaderent, cum tamen nihil ſcirent, illud ſe ſcire affirmabat, quod vere neſciret. Neque ſemper in rebus poeticis Ariſtoteles quærendus eſt, qui ea tempeſtate illa ſcripſerat, quæ tempori, moribus, idiomati convenire arbitratus eſt; qui aut Epicos, aut Tragicos ejuſmodi ſibi ſcribendo tunc propoſuit, ut quoad fieri poſſet, ea præcepta eliceret, quæ ſuis temporibus poterant accommodari. Sed eſto; Poetices iis præceptis fundamenta jecit; placet operum ſoliditatem prudenter collocari; ſed verba, modum, ſales, epiſodia, aliaque hujus generis, cœmenta ſunt, quæ novam expoſcunt ædificii compoſitionem. Multa ex antiquitate ad res concinnandas proficiſcuntur; multa item ab ejus ſtylo abhorrent. Quid malum, ſemper Ariſtoteles, vel ſi Sannazarius, & alii Poetæ mingant? Dicerem aliquid pœnæ hujuſmodi Sannazarium luere, propterea quod acerrimo ipſe ingenio omnium ſcripta libere reprehendebat.

Hoc Templum eo, quo Sannazarius legavit reddituo, familiam retinet. Auctum ædibus a Joanne Camillo Mormili ejus herede; auctum præterea a Joanne Simone Moccia, qui vivens tantum hereditatem ſequitur, poſt multos annos moriens Antonii Mormilis heredibus conceſſurus.

In Mergellinæ littoribus mare ſemper adeo tranquillum, ut domus, rupes, arbores, cœlum ipſum in undis ſplendide jacentibus tranſpareant. Nec venti fremunt, nec æſtu turbantur undæ. Pontanus;

Qualem prærupti ſub vertice montis, adeſo
Littore, ſeceſſu in molli, ſub rupe cavata

Et

Et Baccho fœlix, fœlix Amathuſi de myrto
Frondenti, & Lauro Neptunia Mergellinæ
Læta colit; nòn æſtus tam, non frigora tentant.

Aquarum dulcium ſcaturigines in ipſa arena,

. . . . & e terris occurrit dulcis amaro
Nympha mari . . . .

Fontes, quibus aquæ pluviæ colliguntur in imbres, inter opaca citriorum nemora; variis caſibus, hydraulico ſonitu prorumpunt in hortis Joannis Bernardini Longi Medici, & Philoſophi periſſimi, qui, dum hæc ſcriberem, in æternas ſedes evolavit. Hortos alii penſiles conſtruxerunt. Antonii Sanſeverini receſſus laudat Bartholomæus Maranta; ſed his verbis Flaminius,

In Lucull. Quæſt.

Si mihi poſt tantos terræ, mariſque labores
Contigerit veſtræ limina adire Deæ,
Limina, quæ Vates ſpecula fundavit in alta
Actius Eois clarus, & Heſperiis;
Hic ego pileolum figam, & calcaria, & enſem;
Et quæcumque vagus arma viator habet.

Templum D. Mariæ ad Cryptam.

Alterum Templum D. Mariæ ad Cryptam eſt ſacrum, Cryptæ Paulilypanæ conterminum. Canonicorum Regularium domus, quo omnibus fere diebus, Saturni præcipue, B. Virginis Neapolitani obſequentiſſimi, ex ultimis Civitatis regionibus ſe conferunt, nudiſque pedibus plerique duorum, triumve millium paſſuum iter obeunt, tantam devotionis pietatem Virginis imago ad cœleſtis memoriam excitavit. Ædicula ibi primo loco ædificata fuerat, cum peregrino cuidam in ſomnis divinum Numen apparuiſſet, & Mariæ Dyrrhachienſi nobili mulieri, & Eremitæ, cui nomen B. Petri erat, ut Imaginem, quam nunc veneramur ex crypta tollerent, locuſque demonſtratus, unde eſſet effodienda vi. Id. Sept. anno 1353. illico ædiculæ locus erectus. Mortuo deinde Neapolitano Archiepiſcopo, D. Mariæ, & D. Petri ad Aram, Alfonſo I. Regi a Nicolao V. Pontifice cura eſt demandata; qui Canonicis Regularibus S. Auguſtini Congregationis S. Salvatoris Lateranenſis, eas ſedes gubernandas, & incolendas tradidit. A quibus deinceps, ut ex monumentis cognoſcere licet, & ex pictura, quæ in clauſtro reliqua eſt, amplificatæ fuerunt. Ejus ædiculæ meminit Petrarcha in Itinerario; *Et mox ad radicem montis in littore Virginis Matris Templum, quo aſſidue pernavigantium fit concurſus.* Nullumque huc commeat navigium, quod facta ejus Templi videndi copia, tormentorum ictibus maxi-

mæ

Digitized by Google

mæ non edat lætitiæ argumentum. Longobardi Canonici ea loca ita libere occupaverant , ut nulla Neapolitanorum , quorum majoribus ædificia , & omnia , quæ adſunt accepta referenda ſunt, habita ratione , eos prorſus eiicerent . Sed me dictante anno 1598. litteras Civitatis nomine ad Clementem VIII. Pontificem, mortuo Cardinali Columna , qui Longobardorum partibus favebat , Neapolitani fuerunt in priſtinum locum reſtituti , ſacros inter ſe Magiſtratus exercentes. Ædes in eo Templo ab Arianorum Antiſtite ex Canonicorum familia eſt condita , & tribus tabulis pictis Dominicæ Paſſionis a Vincentio Belgio perſpicua reddita eſt. Aliquot ibidem ſunt Epitaphia , quæ cum in ſolo fuerint collocata , oblivioni rerum memorias facile tradiderunt , quas ipſe ſcriptis ſervare pium exiſtimavi. Et diſcant , qui monumenta ponunt , in eminentioribus locis collocare , ne characteres pedibus terantur , & paucos poſt annos familiarum memoria pereat , veluti multis in locis mea ætate periit. Quis nunc ibi videat Joannem Dorbinum , ex ære ? quis ab hinc paucos dies ejus memoriæ teſtis erit ? Servemus Hiſpanorum memorias , ut Itali ipſi quoque rependant ;

Joannes Dorbinus hic ſitus eſt , qui ſummo corporis , atque animi vigore bella gerendo , Cæſari victorias , Hiſpaniæ decus , ſibi nomen cum immortali gloria comparavit . A. Sal. M. D. XXXI. Rodericus Ripalta Amico . B. P.

Ære fuit fuſus , quem cernis marmore Princeps ,
Fuſit Parthenope Martia bella timens .

Æneum ſiquidem ſepulcrum , & ſimulacrum , quod in majori Altari dicaverant bellorum cauſa , tormentorum uſus commendarunt. Nunc vero nec æneum , nec marmoreum cernitur.

Aliud ,

Qui ſic moritur, non extinguitur.

Roderico Ripaltæ genere Navar , peditum ductori ſtrenuo, atque Caſtrorum Præf. Qui ſub Imp. Caroli V. Cæſ. auſpiciis , dum diſiecta Caeril mœnia recognoſcit ab defenſoribus archibuſii ictu pectus transfoditur , cujus oſſa Ferdinandus frater Neapolim transferenda curavit. Franciſca Viacampa conjugi concordiſſ. lacrimis jugiter manantibus. Vix. ann. XXXV. M. VII. D. X. obiit Calend. Novemb. M. D. XXXVI.

item ,

Aloiſio Viacampo Celtibero Jachenſi Alæ Cæſ. ſignifero Cohortis Hiſp. Præf. fortibus militiæ geſtis in Italia clariſſ.

 Fran-

Franciſca uxor Conjugi deſideratiſſ. Obiit Bononiæ, cum Cæſar Carolus V. a Clemente VII. Imperatoria triplici corona ornaretur. A. D. M. D. XXX.

Aliud,

Claudio Gonzagæ Abbati Podii Domino, Pii V. P. M. ad Joannem Auſtriacum ſacri fœderis Præf. Legato, Gregorii XIII. P. M. Œconomo, M. Aurelius Lomellinus affinis P. obiit an. D. M. D. LXXXVI. Die XXII. Aug.

In Chori pariete lapis eſt. Hæc ſcripta leguntur, pro Galeotorum familia,

Cella celſaque Ara.

Ejuſdem Juriſpatronatus, quo illis e regione olim utebatur Galeotorum familia hic a Canonicis reſtituta ſunt.

Templi enim valvæ antea ad cryptam vergebant. Deinde ut venientibus è Civitate commodior pateret aditus, occluſo pariete, ad Orientem ſunt apertæ.

In pilis, quæ Templi fornicem excipiunt, inſignia ſunt Brancaciorum, & hæc verba, *Loco Juris Cæſarei decreto reſtituta*. Horti ibi cultiſſimi malis aureis referti. In colle Pauſilypano ſaltus eſt ad Canonicorum delicias, ibique Virgilii ſepulcrum.

CRYPTA PAUSILIPANA.

Neſcio, an magis Crypta Pauſilypum, quam Pauſilypus cryptàm exornet. Pauſilypus in luce verſans admirabilis. Admirabilior crypta, quæ in tenebris antiquorum animorum excellentiam patefacit. Maximum, & celeberrimum opus. Sic deſcribit Seneca; *Epiſt. 58.* *Cum Baiis deberem Neapolim repetere, facile credidi tempeſtatem eſſe, ne iterum navem experirer. Sed tantum luti tota via fuit, ut poſſem videri nihilominus navigaſſe. Totum Athletarum fatum illo die perpetiendum fuit. Aceromate nos haphe excepit in crypta Neapolitana.* *Crypta Pauſilypanæ deſcriptio.* *Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obſcurius, quæ nobis præſtant, non ut per tenebras videamus, ſed ut ipſas. Ceterum etiam ſi locus haberet lucem, pulvis auferret. In aperto quoque res gravis, & moleſta. Quid illic ubi ſe volutatur, & cum ſine ullo ſpiramento ſit incluſus, in ipſos, a quibus incitatus eſt decidet? Duo incommoda inter ſe contraria ſimul pertulimus, eadem via, eodem die, luto, & pulvere laboravimus. Aliquid tamen illa obſcuritas, quid cogitarem dedit.* Hoc in ſtatu Crypta erat ea, qua Seneca vivebat ætate, ut hoc tempore viam Pu-

Digitized by Google

Puteolanam, Cryptæ commoditatem, & lumen commendemus. Silice ſtratum iter, pulverem, lutumque removet. Ampliſſimæ fauces, lucem veluti in aperto admittunt; & locus, qui carcer antea nuncupabatur, habetur in deliciis. Aliqui aniles ſequuti fabulas a Virgilio Magicis artibus perfoſſam tradiderunt, id, quod, & de Ovo Luculliano ſomniarunt. Quid tamen Magia cum ferro? Audiendus Petrarcha; *Inter Falernum, & mare mons eſt ſaxeus, manibus hominum confoſſus, quod opus inſulſum vulgus a Virgilio Magicis cantaminibus factum putat. De quo cum olim me Robertus regno clarus, & ingenio, ac litteris præclarus, quid ſentirem, multis adſtantibus, percunctatus eſſet, humanitate Regia fretus jocans nuſquam me legiſſe Magicum fuiſſe Virgilium dixi. Quod ille ſereniſſimæ frontis nutu approbans, non illic Magici, ſed ferri veſtigia confeſſus eſt.* *In Itinerario.*

Aliqui Baſſo cuidam opus tribuunt, cujus profecto nemo meminit. Strabo fabuloſe dictum exiſtimat a majoribus, Cimmerios juxta Bajas, Lucrinum, & Avernum habitaſſe (aſſerit tamen eos antiquiſſimos fuiſſe Campaniæ populos; & furtis deditos ſcribit Pontanus) & cavernis quibuſdam inter ſe commeantes metalla effodiſſe, placatis prius per ſacrificia Geniis Manibus, & in ſpeluncis profundis ſuas divinationes exercuiſſe. Addidit vero Græcos, qui regionem illam poſtea incoluerunt, Cimmeriorum fodinas ad hypocauſta, thermas, viaſque, & alios uſus accommodaſſe, & Romanos Græcorum exemplo, ut eos in magnis operibus ſuperarent, ſubterranea illa loca plurimum auxiſſe, cum ibidem ædificia extruerent, & Puteolanæ arenæ virtutem ad ſtructuras conſolidandas cognoviſſent. *Baſſus. Lib. 5. Cimmerii.*

Quamobrem Coccejum aſſerit Cimmeriorum forte fabulam ſequutum, ab Averno Cumas uſque cuniculum duxiſſe, alterumque ad Neapolim ex Dicæarchia, viam optime per foſſas duci ratum. Cujus tamen verba aliqua ex parte corrupta eſſe non vereor, ait enim, Νυνὶ δὲ τῆς μὲν ὕλης τῆς περὶ τὸ Ἄορνον κοπείσης ὑπὸ Ἀγρίππα, τῶν δὲ χωρίων κατοικοδομηθέντων, ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀόρνου διώρυγος ὑπονόμου τμηθείσης μέχρι Κύμης ἅπαντ' ἐκεῖνα ἐφάνη μῦθος. τοῦ κοκκηΐου τοῦ ποιήσαντος τὴν διώρυγα ἐκείνην τε, καὶ ἐπὶ Νέαν πόλιν ἐκ Δικαιαρχίας, ἐπὶ ταῖς Βαΐαις, ἐπακολουθήσαντός πως τῷ περὶ τῶν Κιμμερίων ἀρτίως λεχθέντι λόγῳ, τυχὸν ἴσως καὶ πάτριον νομίσαντος τῷ τόπῳ. τούτῳ δὲ ὀρυγμάτων εἶναι τὰς ὁδοὺς; *Noſtra vero tempeſtate cum ſilvam, quæ circa Avernum fuit, cæcidiſſet Agrippa, & loca ædificiis occupata eſſent, actuſque infra Avernum Cumas uſque cuniculus, omnia iſta fabulas* *Coccejus.* *Agrippa ſilvam cæcidit ad Avernum.*

eſſe

eſſe liquido apparuit, *cum quidam Coccejus*, *qui cuniculum iſtum duxit*, *& alium a Puteolis ad Neapolim ſupra Bajas tendentem*, *fere ſequutus ſit fabulam iſtam de Cimmeriis modo relatam*, *ac fortaſſè etiam loco huic antiqua conſuetudine putaverit convenire*, *ut per foſſas viæ ducantur*. Quid verba illa ſignificant, *A Puteolis ad Neapolim ſupra Bajas?* Qui nam cuniculi circuitus a Puteolis ad Neapolim ſupra Bajas tenderet? Quare corrupte legi cuique patebit. Nec defuere qui Strabonem non de hac crypta loquutum aſſerant, ſed de alia, quæ a Puteolis ad Neapolim initium duceret. Quid enim Puteoli cum Pauſilypo? Quod ſi hanc intellexiſſet, fuiſſet dicendum non, *a Puteolis ad Neapolim*, ſed *inter Puteolos*, *& Neapolim*.

De Magnif. c. 10.

Coccejus Nervæ avus.

Pontanus neſcio quam feliciter Coccejum Nervæ avum introducat; *Refertur ad M. Coccejum* (*neſcio an is fuerit M. Coccejus Nervæ Auguſti avus*, *qui Romæ aquarum curam habuit*, *tulitque maximam Architecturæ laudem*) *refertur*, *inquam*, *ad hunc*, *ſive ad alium Coccejum crypta Neapolitana*, & quæ ſequuntur. Qui Nervæ etiam proavus ad ea tempora poſſet referri? Aliam in Pauſilypo Sejani cryptam commemorat in ea parte, qua mons in mare protenditur, quam rupium caſus occuparunt. Os cryptæ cernitur, ad quam non patet acceſſus. Alii Coccejo Puteolani Templi Architecto adſcribunt.

Crypta Sejani.

Lucullus.

Nullo pacto Luculli opus dicendum. Licet enim Varro ſcribat; *Contra Neapolim L. Lucullus poſteaquam perfodiſſet montem*, *ac maritima flumina immiſiſſet in piſcinas*, *quæ reciproce fluerent*, *ipſe Neptuno non cederet de piſcatu*; & tamen verba huic cryptæ non conveniunt, quando nec maritima in ea flumina immitti, nec reciproci maris fluctus excipi, nec piſcationes exerceri potuiſſent; nec niſi ad itineris commoditatem factam, opus ipſum oſtendit. Scimus præterea omnem fere oram Pauſilypanam, quæ ad meridiem vergit fuiſſe perfoſſam; inter ſe enim adhuc antra migrant. Et Plutarchus Lucullanum hoc opus non prætermiſiſſet, qui ejus viri magnificas res diligentiſſime conatus eſt deſcribere. Et meminiſſet Strabo, qui paulo poſt Lucullum ſupervixit. Blondus Varronis verba ad eam Luculli villam refert, cujus ruinæ Agnano lacui ſupereminent. Quid ſi dicerem Cumanos eam excidiſſe, ut Neapolim commodius, breviuſque accederent, cum novæ condendæ urbis rationem iniverunt? Quid ſi Palæpolitanos, ut Puteolana balnea adirent? An cum Blondo dicam, *Quis autem id memorabile opus fecit*, *ignoratum eſt nobis?*

Crypta a Lucullo non eſt perfoſſa.

Illud

Digitized by Google

Illud affirmare poſſumus, nullam Neronis ætate, qua Seneca ſcripſit, ſpeluncam habuiſſe luminum ſpiracula. Obſtruxiſſe tamen luminibus vel terræmotus, vel aliud quidpiam credendum eſt, cum Strabo, qui ſub Auguſto floruit, variis feneſtris per montis jugum eam lumen accepiſſe ſcribat, ne quæ ſpiracula cernimus nova credamus. Petrus Razanus Siculus Lucerinus Epiſcopus, ante ſua tempora annos centum quinquaginta foramina nulla fuiſſe teſtatur, ut omnes ingreſſum perhorreſcerent, duriſſimis vepribus circumductis faucibus. Tum poſtea ab Alfonſo I. Rege viam complanatam (quod Pontanus antea docuit) latiorem, & faucibus altioribus, lucidiorem eſſe redditam. Petrus e Toleto Regni Vicarius, qui Puteolanos hortos voluptatis cauſa paraverat, adeo magnifice amplificatam ornavit, ut perpetuum ſexcentorum, & eo amplius, paſſuum iter claro utrinque oſtiorum lumine, jucundum, ac facile ſit patefactum, ut quæ Statius de Surrentino Pollii dixit,

Crypta ab Alfonſo Rege amplificata.

A Petro e Toleto.

. . . . longoque domat ſaxa aſpera dorſo
Qua prius obſcuro permixti pulvere Soles
Et feritas inamœna viæ, nunc ire voluptas,

de hac præcipue crypta ſint dicenda.

Sacram antiquitus eam cryptam fuiſſe locus ille Petronii Arbitri in Satyris patefacit, qui Quartillæ ancillam hujuſmodi loquentem inducit; *Me deriſiſſe, inquit, vos putabatis? Ego ſum ancilla Quartillæ, cujus vos ſacrum ante cryptam turbaſtis?* Cryptam Neapolitanam Janus Duſa in Præcidaneis ad Arbitrum intelligit, veteri fragmento P. Danielis Gloſſario ſubminiſtrante, in quo ex I. Satyrarum Petronii hæc citantur; *Satis conſtaret eos niſi inclinatos non ſolere tranſire cryptam Neapolitanam*. Quæ ſi vera judicanda fuerint, cryptæ eo tempore tantam cernimus humilitatem, ut niſi inclinati tranſire adeuntes non poſſent. Sacra item ante eam fieri ſolita, eaque Priapo, quæ nocturna fiebant, cujuſque Dei Genio Pervigilium debebatur, ut ex ejuſdem Petronii verbis ibidem liquet. Quamobrem quicquid in Petronii Protaſi geſtum continetur, Neapoli geſtum doctiſſimi viri arbitrantur. Cum præcipue de juvenum declamationibus, de puerorum ludis in ſcholis, de declamatorio porticu, atque his ſimilibus ibi loquatur, cum Græcam Urbem nominet, quo peculiari nomine primaria Magnæ Græciæ Civitas Neapolis inſigniebatur. Confirmant hæc ea, quæ de Neapolitanorum antiqua religione diximus.

Quiſque

Digitized by Google

Quiſque vero memorabile illud opus auſus fuerit, immortali laude ab omnibus eſt afficiendus, qui difficile, & longum iter ægris avertit ad Puteolanas thermas proficiſcentibus; advenis, qui ex intimis Orbis partibus eo ſe conferunt; Puteolanis, qui jumentis, & carris, quos duplices locus capit, fructuum varietatem Neapolitanis ſuppeditant; Neapolitanis ipſis, qui ad rura divertentes, magnam itineris partem abſque Solis, & pluviarum moleſtiis conficiunt; vina, ligna importanda, lina in calidis Agnani aquis maturanda curant. Et laudandus is eſt, qui in medio ſpecu igne prælucet, ut Deiparæ imagine recreentur iter facientes. Nullum ibi ſcelus perpetratum ſcribit Petrarcha; *Et nullis unquam latrociniis attentum patet*. Idem poſſumus noſtra ætate teſtari. Unum memini in rheda eo itinere occiſum.

Suburbana extra cryptam. Suburbana extra cryptam regio multa habet notatu digna. Cum eam exieris, ædicula ad lævam occurrit D. Mariæ Hydriarum ſacra, nec ea eſt, cujus meminit Petrarcha; *Juxta breve devotiſſimum ſacellum ſupra e cryptæ exitum*. Eam enim collocat juxta Virgilii buſta, ut ipſe loquitur. Inde villa, in qua quod nebulæ non ſubito elevantur, quoniam Orientem Solem occupat Pauſilypus dorſo aſſurgens, aëris intemperiem æſtivo tempore experimur. Rura tamen habet vino, frugibuſque aptiſſima. Vina etiam non grandia, ſed quæ cruditatem non afferunt. Aliqua videris planiſſimis locis explicata, denſo arbuſto conſita, roſariis odora, malis medicis ſtipata, pinearum umbra delectabilia; ut ex paucis agri modiis grandis pecunia ex hiſce omnibus excipiatur. Quæſtus clemens cœlum reddere ſolet. In bivio marmor eſt, novæ Puteolanæ viæ præpoſitus a Peraſano Ribera ductæ. Tendit inter fundos ad mare tanta felicitate, & facilitate, ut pedibus ſemper eam tererem, cum Puteolos peto. Peraſani ibi elogium,

PHILIPPO. II. REGNANTE
PERAFANVS. ALCALÆ. DVX. PROREGE
QVI. VIAS. FECIT. AB. NEAPOLI
AD. BRVTIOS. AMPLISSIMAS
HANC. QVOQVE. VIAM. CLIVIS. ANTEA. DIFFICILEM
ARCTAM. INTERRVPTAM. CVM. ITER. EJVS. AD. MARE
DIREXISSET. VASTAQ. SCOPVLORVM. IMMANITATE
CONSTRATA. NOVAM. APERVISSET. PVTEOLOS
MVLTO. BREVIOREM. PERPETVAM. ILLVSTREM
ATQVE. LATAM. PERDVXIT. M. D. LXVIII.

Addi-

Additumque Epigrammati, ab eodem Ribera antri ſtructuram eſſe amplificatam.

VIRGILII SEPULCRUM.

Pauſilypum, & Neapolim, illum montium, hanc Civitatum pulcherrimam, Poëtarum principis tumulus exornat. Diceremus omnem Neapolitanæ Urbis gloriam, mortuo Virgilio, in ejus ſepulcro fuiſſe detruſam. At quis neget eos cineres, eas tumuli reliquias, Neapolitanam amplitudinem quotidie ad vitam revocare? Periere Neapoli Muſarum cantus; Neapoli, inquam, quæ Amorum, & ſtudiorum mater habita eſt, cum Muſæ, & ſtudia alias Urbes novercas habuerint. Ea tamen re ſatis Neapolitanis fiat, quod Muſarum parentis, & alumni memoria, quæ inter Orbis terrarum fines viget, Neapoli inter Pauſilypanas parietinas perpetuo vivet. Majorem honoris gradum, quam Regni dignitate, quæ maximum nomen apud exteras gentes illi comparavit, Virgilii cineribus eſt conſequuta. Mirum illud ſane, & virtutis illud eſt trophœum, quod abſumptus in eo tumulo lapillus, quavis Regia clarior habeatur. Loquitur de eo Petrarcha locum deſignans (quem tamen non potuiſſe inveniri ſcribunt Blondus, & Razanus) his verbis, *Sub finem fuſci tramitis* (Puteolis diſceſſerat) *ubi primo videri cœlum incipit, in aggere edito, ipſius Virgilii buſta viſuntur, pervetuſti operis, unde hæc forſan ab illo perforati montis fluxit opinio*. Id maxime ſepulcrum a Silio Italico fuiſſe honoratum ſcribit Plinius Nepos ad Caninium Rufum; *Virgilii ante omnes, cujus natalem religioſius, quam ſuum colebat. Neapoli maxime, ubi monumentum ejus adire, ut templum, ſolebat*. Et veluti templum veneratur Statius, *Silius Virgilii monumentum adibat. Lib. 3.* *Lib. 4. Silv.*

> . . . . *& geniale ſequutus*
> *Litus ubi Auſonio ſe condidit hoſpita portu*
> *Parthenope, tenues ignaro pollice chordas*
> *Pulſo, Maroneique ſedens in margine templi*
> *Sumo animum, & magni tumulis adcanto magiſtri.*

Lateritia ſtructura eſt, in cujus medio novem columnas urnam ſuſtinentes fuiſſe tradidit Alfonſus Heredia Arianenſium Epiſcopus, qui bonas litteras vivens coluit. Urnam marmoream cum diſticho, quod a Donato recolitur, *Virgiliani tumuli deſcriptio.*

> *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*
> *Parthenope, cecini paſcua, rura, duces.*

vidiſſe

Digitized by Google

vidiſſe illud opus ſcribit Petrus e Stephano, qui ab hinc annos xl. librum de Neapolitanis Templis edidit. Joannes tamen Villanus, urnam cum cineribus Mantuanis petentibus Neapolitanos conceſſiſſe aſſerit. Inepti ſane fuiſſent. Aliqui Longobardos Canonicos ſuſtuliſſe fatentur. Idemque Epiſcopus affirmabat, urnam, columnas, & parva quædam ſimulacra a Cardinali Mantuano, Canonicorum Patrono ablata fuiſſe, ab eodemque Genuæ relicta, cum ibi in itinere obiiſſet. Quod ſi, aut Genuæ, aut Mantuæ tanti viri reliquiæ eſſent, quo pacto ab earum oſtentatione abſtinerent? Mantuæ, inquam, ubi in nummis, Virgilii, veluti Lesbii Sapphus, & Chii Homeri effigiem cudendam curarunt? extat vero apud me nummus argenteus,





in quo Virgilii caput coronatum, & in altera facie Sol. Antiquus quidem nummus eſt, ſed quis divinabit, a quo ſit cuſum? Illud admiratione dignum arbitror, quod inter ruinas Laurus creverit, ſummi Poetarum encomium. In antiquis monumentis hoc Epigramma repertum ferunt,

SISTE. VIATOR. QVÆSO. PAVCA. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST.

In lapide hoc Epigramma quoque ſculptum,

Quæ cineris tumulo hæc veſtigia? conditur olim
Ille hoc qui cecinit paſcua, rura, duces.

Hæc item fuerunt adſcripta,

Quod ſciſſus tumultus, quod fracta ſit urna, quid inde?
Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Anno ab U. C. 684. Idib. Octob. in pago Ande non procul a Mantua Vates natus eſt. Hinc Silius,

Lib. 8. *Mantua Muſarum domus atque ubera cantu*
Evecta Andino . . . .

ſic

Digitized by Google

ſic enim legendum, non, Achivo. Cremonæ educatus ad ſeptimum ætatis annum Mediolanum, inde Neapolim profectus, ubi cum Græcis, Latiniſque litteris operam dediſſet, Mathematicis tandem, & Medicinæ indulſit. Ibique ſuaviſſime vixit, & obiit. Servius ſepultum fuiſſe ſcribit ad II. lapidem, cryptam Pauſilypanam verſus. Umbram Poetæ per nemus illud cerni ſolitam fabuloſe dixerunt. M. Antonius Flaminius,

Tu ne ſacrum felix aluiſti terra Maronem?
Tu ne pio celas oſſa beata ſinu?
An ne etiam, ut fama eſt, vatis placidiſſima ſæpe
Inter odoratum cernitur umbra nemus?
Fœlices oculi, & fortunatiſſima ſilva,
Et quicquid ſancto cernitur in nemore.
Cui non ſit dulci patria tua dulcior ora?
Quis non te lucis præferet Elyſiis?

Ad quod alluſit Hieronymus Fracaſtorius in Siphili;

Parthenope placiduſque cavo Sebethus ab antro
Plauſerunt, umbræque ſacri Maneſque Maronis.

Nemus ad manſuetiores Muſas fuiſſe accomodatum ſcripta oſtendunt, ibi enim τὰ γεωργικὰ, & τὰ βουκολικὰ confecit. A Silio poſtea emptum docet Martialis.

Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Heredem, dominumque ſui tumulique, lariſque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Plinius ſecundus, Neapolitanum Silii appellatum ſcribit, Patulcidem eum locum nominarunt, hac de cauſa vulgus, Patruſculum. Nominis rationem ignoro. Dicerem in Neapolitano lapide nos habere, Ælium Abaſcantum patrem Rufini ab heredibus Patulci Diocletis agrum emiſſe; & cum de ſepulcris ibi agatur, poſſe ad ejus loci ſepulcra referri, rupes enim illas Paulilypanas ſepulcrorum loculis frequentes videmus, ſed lapidem Miſenatem exiſtimo, ut in monumentis antiquis retuli. Cum vero locus Antiniano ſit proximus, Pontanus Patulcidem Nympham cum Antiniana Nympha poetice conjungit, *Lib. 3.*

. . . . tuque o mihi cara Patulcis.
Prima adſis, primoſque mihi Dea collige flores,
Impleat ut ſocios tecum Antiniana quaſillos.

DE PLAGA MARITIMA.

CAP. III.

PLagæ maritimæ regionem eamdem cum Pauſilypana efficio ; idem enim littoris tractus eſt, atque is præcipue Pauſilypano æmulus. Hanc Plagam Heſperidum hortos nominarem, & in ea deſcribenda illa uterer inſcriptione, quam in ipſo ſtatim Mediolanenſis Urbis ingreſſu in ſuis conviviis notat Puteanus,

POMONÆ. SACR. H. ARAB. POMARIA. ISTHÆC.
AMŒNA. HESPERIDUM. DONA. BEATA. SIBI.
HOSPITIBVSQ. FORE. DELICIAS. NUMINI. PO. V. C.

Sexcentas in eo littore cymbas piſcatorum obſequio obnoxias ſemper videris. Retia, quæ madida ſubere, plumboque depicta ad Solis radios appoſita, tot imitantur pergulas. Urinatorum capita extra aquas prominent; qui dum in undis corpus recreant, tellinas, dactyloſque expiſcantur, quorum adeo ferax arena illa eſt, ut plures ibi, quam omnibus Europæ littoribus capiantur. Videas etiam dum retia trahuntur, veluti minutos piſciculos, puerulos nudos inter undas laſcivientes, quos jam nunc ad maris labores natos dignoſces. Et admiratione quidem dignum eſt, aeris ibi caliditatem, tantum ad generationem conferre, ut undique liberi, liberæque pullulent, & numerus ad quatuor millia hominum accedat. Littoralia eorum tecta nitida ſupellectili, pulcherrimis fœminis, quæ maritimam venuſtatem redolent, referta laudabis; quæ tamen ut plurimum nigro dente, vel ob tepentes auras, vel ob aquas, quæ ſalem aliqua ex parte ſapiunt, ab iis improbantur, qui ad unguem factas mulieres exoptant. Quod ſi quis Neapolitanorum, qui animi cauſa eum locum adeunt inhabitantes aliquo pacto inſultare auſus fuerit, irruent omnes ad opem ferendam ſuis, & remis, contiſque armatæ Amazones judicantur.

Horti Plagenſes. In hortis quænam fœlicitas? quæ fructuum ubertas? quæ florum varietas? quæ mirteta? quæ viridaria? quæ frondium textura? Parietes hedera, marginum crepidines longo folio conveſtitæ; varioque opere topiario figurata, ut mirteus ramus, navigium, quodque animal ad vivum referat; naves intextæ foliis, fru-

fructus vehant ad animi, corporiſque refectionem, & hilaritatem. Hinc Pontanus in Hortis Heſperid. lib. 1.

Cura hominum nemora in lanas vertere, ut in hortis
E foliis, ramiſque, & diverſis contextis
Jam videas fulgere novis aulæa figuris.

Hinc citriorum culta tapetia aſpicienda ſeſe offerunt, in quibus frondem fronde ſuperari non cernes, æque adeo ſternuntur eorum induſtria, qui topiariam faciunt. Hinc longiſſimas cryptas citriis grandinantes, in quibus xx. pondo reperta ſunt; ut penſilibus hortis Babylonis, ſi hos vidiſſet Diodorus Siculus, licet & Lactantius meminerit, non tantum laudis tribuiſſet. Illud etiam de inſitionibus,

Accipit & citrum limon, limonaque citrus
Hoſpicio, & ſociis ineant convivia mentis.
Accipit & thalamo citrium citrus, & ſua tractant
Jura ſimul, junctiſque thoris accumbit uterque.

Quod etſi alibi quoque viderimus, & Amalphitanus, & Cajetanus ſinus apprime doceant, nuſquam tamen excellentius, quam hiſce in locis, ut tota Italia ex his ramis inſitiones deſiderentur, & inoculationes fœlicius proveniant, & fructuum ſoboles pulchrior, & ſapidior. Speluncæ variis frondibus tectæ, arboribus cenſitæ.

Quo ſeſe & pluviæ, & Solis tuentur ab æſtu;

Vivaria, odoræ fragræ, uvæ in novam vindemiam populo, vel ulmo maritatis ſervatæ, earumque ſpecies nec Bacco cognitæ, avium cantus, fontium amœnitas, fructuum varietas, & excellentia. Quæ omnia videnda ſunt, ut fides adhibeatur major. Domus ibi Turbulorum, qui a Bernardino Maſſenſi originem duxerunt, viro in negociis peragendis fortunatiſſimo, licet ingenio craſſiori, ad maximas opes, quæ ſubito perierunt, evecto. Domus Horatii Marcheſii doctiſſimi, quam ſcena, & Statuis ornaverat; in qua repentina morte obiit. Supra in collis imminentis radicibus ſub fœliciſſimo illo cœlo, maximo cultu nitidos hortos conſpicies, celebri fructuum copia uberes, ad quorum delicias dum confugimus, omnem animorum voluptatem experimur. Horti Vallæ Marchionis, quos vivens omnis antiquitatis apparatu ornaverat. In quibus hæc inſcriptio vulgari idiomate,

D. Ferdinandus de Alarcon
Villæ Siculæ Marchio, & Rendæ.
M. D. LXXIV.

Fontes in hortis Mendotianis. Fontes ibi præclari. Alius turritus, marmoreus, cum quinque turribus, quæ arcem effingunt, tanto ſtudio ſculptis, ut omnibus fontibus Neapolitanis anteponam, quatuor cum marmoribus ſignis humi ſtratis, ex quibus aquæ emanant, nihil politioris artis deſiderantes. Alius marmoreus itidem, in quo quatuor pueri marinis belluis inſidentes, vas cum Cupidine pharetrato ſuſtinent. In alio marmorea eſt cymba, cum marino Numine monſtro inſidente, quique Delphinum bajulat. Nymphæum opere cochleario depictum. In Xyſto multa erant ſigna. Plurimi faciebam Alexandrum Magnum, & ex Lydio lapide ſtatuam, quæ in Ducis Oſſunæ poteſtatem venit. Multæ præterea Romanorum effigies. Parieti hæc ſcripta notabantur,

Spectator, qui hæc ſimulacra ſpectas, tecum ipſe voluta, ubi horum vita, ubi divitiæ, ubi triumphi, ubi gloria. Omnia tempus habuit. Igitur non hic ſpeculum, in quod inſpicias. Mores non norma ſequendi. Ingredere ſacrum, ubi habes quos ſequaris, quibus vita perennis, divitiæ indeficientes, triumphi inextimabiles, ſempiterna gloria.

Sacra enim erat ædes, in qua omnia mulices ornamenta fuerunt cognita. *Domus Diomedis Carrafa.* Horti, domuſque Diomedis Carrafæ Arianenſium Antiſtitis, in cujus fronte emblema depictum cum hoc epigrammate, *Non hoc iſta ſibi tempus ſpectacula poſcit.* Octavius Carrafa Anſanorum Marchio, pomario, fontibuſque exornavit. Horti Toletani ſplendido ordine, fontium nobilitate, ſtatuarum ornamento, aquarum commodo, quas ex publico Civitatis fonte derivavit. *Fontes varii.* Hic Herculem videas Leonis collum pedibus comprimentem, ex cujus ore aquam emittere cogit. Piſcatorem cochlea caput indutum, ex turbine aquam provocantem. In mediis hortis, ſupra tres Gratias Victoria alata eſt columnam amplectens (ad Victoriæ columnæ amores referunt) ex cujus capite aqua fluit; tria item maritima Numina vaſculis aquam expoſcunt. Alibi Neptunus Delphinum ſiniſtra, tridentem dextera tenens, ſupra tres pueri ex buccis aquas proiiciunt. Alibi ſcopulus turbine, paguris, mitulis, piſcibus plenus. Alibi puerulus humero tenens Olorem. Hinc aquarum labyrynthi. Hinc ex mediis fruticibus, ſexcentæ guttæ erumpentes. Inde, ex Nilo jacente; inde ex puero teſtudini cum velo inſidente aquæ plurimæ ſcaturiunt. Quem fontem in Mediceorum gratiam factum arbitror, Petri e Toleto affinium, qui eo ſymbolo utuntur cum notis, TARDE SED TUTO. *Terracinenſis.* In eadem plaga Terracinen-

nenſium antiqua vivaria, proceribus pineis, gelidiſque piſcinis nobilitata. Habes & hortos Biſinianorum Principis, domoſque magnifice extructas. Quibus finitimæ Urſinorum ædes, ruſtico nemore illuſtres. In extrema plaga Neapolim verſus, Horti Severini mea ætate in hortis olitoriis conſiti a Joanne Franciſco optimo equite, inter optimos Juriſconſultos adſcito. Habes præterea innumeros alios, quos aut cultos videas, aut dominorum obitu cultura orbatos.

Horti Biſiniani Principis.
Urſinorum ædes.
Horti Severini.

TEMPLA.

D. Maria Nivis.

Parochiale Templum habet plaga D. Mariæ Nivis ab iiſdem piſcatoribus dicatum. Diebus feſtivis ex piſcatione (annuente Summo Pontifice) quæ accipiunt, loci ſubſidio, collocandis in matrimonium puellis, & divino cultui erogant. Cum ejus diei feſtum celebrant Auguſto menſe, cymbarum curſu aperto pelago contendunt: Pennatæ tunc rates cernuntur, & remorum ictu oculorum acies perſtringitur. Haſtati, nudique in proris certant, victorem, qui in aquas haud ceciderit celebrantes, quem poſtea vitulæ præmio cohoneſtatum, ſumma cum laude proſequuntur.

Templum Aſcenſionis.

Aliud Dominicæ ASCENSIONI ſacrum, Monachis Cœleſtinis cultum, erectumque a Nicolao Alumno (neſcio cur Contarenus, Alcinum nominet) ut ex marmoreo ſepulcro liquet.

Inclitus eloquiis Rector Nicolaus Alumnus
Aliſiæ miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ, dux morum, fonſque profundi
Conſilii, pietate gravis, qui nobile templum
Obtulit hoc CHRISTO, jacet hic; qui largus egenis
Multa librîſque dedit; ſed quamquam corpus in atro
Claudatur tumulo, florens ad ſidera cœli
Fama volat, clarum vivit per ſæcula nomen,
Quem rapuit Domini poſt annos mille trecentos
Cum ſexaginta ſeptem nox fine Decembris. 1367.

Turcæ Neapolim veniunt.

Dies feſtus omnium civium concurſu dicatur. Mane populares, veſperi nobiles adeunt tanta frequentia, ut locus, & viæ vix capiant. Humi ſolent ſtrati conviviis vacare. Noctu antea ſolebant proficiſci. At vero quoniam anno 1561. data opera Turcarum pyrata, cum duobus myoparonibus ad plagam appulerat, ut omnes in ſervitutem redigeret; illud exequi non valuit, quod pridie ejus diei venerat; atque hujuſmodi eum ſors fefellit, di-

vina

Digitized by Google

vina annuente voluntate, plurimos enim captivos duxiſſet. Littoralem tamen oram depopulatus, ad vigintiquatuor homines, mulieresſque cepit, quos erecto ad Prochytam redemptionis ſymbolo, ſua pecunia Peraſanus Ribera optimus Princeps redemit. Quamobrem metu perterriti Neapolitani, ad multam diem illuc ſe conferre cœperunt. Illud ea nocte maxime notandum, quod Turca, qui multos annos domino ſerviverat, facta jam libertatis poteſtate, cum ſuos vidiſſet, oravit, ut ab illa domo abſtinerent; mox a domino petita venia, diſceſſit. Tantum abeſt, ut etiam barbari neſciant gratitudini reſpondere, dum humaniter, ut decet, a dominis accipiuntur, qui in alienæ legis hominibus, humanitatis ſaltem jura debent obſervare, atque hoc pacto diutius ſervitutem ferre plerique non abnuerent, veluti contra ob ſævitiam a ſervis dominos male accipi noſtra ætate plurimos vidimus.

Peraſanus Ribera.

Ædes D. Mariæ Conforti.

Ædiculam haud longius conſpicies D. Mariæ Conforti, quod animum conditoris ægritudine anxium levaverit, cum hoc Epigrammate,

D. Mariæ Virgini
Thomas Nauclerius
Voti compos ſolvit.

Ædes D. Leonardi.

Ædes quoque in littore fluctibus circumflua Divo Leonardo ſacra. Divi Sebaſtiani Monialium juris eſt, ad quas beneficii munere ora maritima a turri S. Vincentii ad Caveolas, vel Euplœam, ubi terminos habent conſtitutos, pertinet. Aliquando ſacerdos incoluit. A monialibus deinde Dominicanis Fratribus tradita, a quibus ædificio, & devotione aucta eſt. Hoc Monaſterium fuiſſe Gazarenſe mihi perſuaderem, de quo ſcribit Gregorius Pontifex ad Adeodatum Abbatem Neapolitanum, his verbis;

Monaſterium Gazarenſe.

Epiſt. 39. lib. 8.

Quorumdam Monachorum ejuſdem Monaſterii ad nos relatione pervenit, Monachos Monaſterii Gazarenſis, quod ſitum in plagia eſt, & Monachos S. Sebaſtiani Monaſterii, quod Neapoli in domo quondam Romani conſtructum eſt, ubi Deo miſerante, ſicut dictum eſt, Abbatis geris officium, ſe, Monaſteriumque ſuum uniri magnopere propoſciſſe, adeo ut chartas omnes ejuſdem Monaſterii tuo Monaſterio, ut dicitur, tradidiſſent. Sed quia Monaſterium ipſum in Neapolitana eſt diœceſi conſtitutum, ne quid conſtituere, quod abſit, præjudicialiter videamur, volumus, ut quouſque Neapoli ordinetur Antiſtes, tuo interim Monaſterio antefatum Monaſterium Gazarenſe cum omnibus ad ſe pertinentibus ſit unitum. Cum vero propitiante Domino Neapoli fuerit

Digitized by Google

fuerit Epiſcopus ordinatus, utrum in perpetuum hæc unitio extendi, an temporalis eſſe debeat, maturius, ac ſolidius cum Dei gratia pertractabimus.

En tibi S. Sebaſtiani Templum Neapoli in domo Romani ædificatum; a Monachis primitus cultum, cum Gazarenſe Monaſterio unitum, quod cum in plagia deſcribat, illudque hodie ad illud Monaſterium ſpectet; hoc eſſe Monaſterium Gazarenſe, efficit ut credam. Alia item ædicula D. Rocco ſacra, iiſdem Monialibus tributa. *Ædes D. Rocci.*

CAPPELLÆ Monaſterium antiquum eſſe patet. Non Serapidi ſacrum, ſed Divæ Mariæ ad Cappellam; neſcio autem a quo fuerit conditum. Illud ſane liquet Monaſterium ibi fuiſſe (hoc Gazarenſe, quod ſupra diximus, aliqui exiſtimant) cum quo conjunctum fuit Monaſterium S. Baſilii, & Anaſtaſii, quod Neapoli erat ſitum ad Media, vel Melia, cujus jura Abbas Sanctæ Mariæ ad Cappellam exequitur, exigitque redditus D. Barbaræ debitos in ea Neapolitana regione, quæ ejus Sanctæ nomine nuncupatur, cujus ædes in D. Mariæ ad Cappellam translata eſt. *Cappellæ Monaſterium.* Anno 1134. ſexto anno Principatus Secundi Roberti, Secundi Jordani Capuæ Principis filii, Rogerius Rex *Petro Monaſterii Abbati, quæ ad Cappellam dicitur, quæ eſt ſita foris civitatem Neapolis, concedit S. Petri Eccleſiam Cumis ſitam.* Anno 1144. idem Rex, eidem Monaſterio confirmat hortum, *qui vocatur de Jubenullo, juxta continentiam oblationis, quam Adenulphus quondam Comes Puteoli ei fecit.* Et Landulphus Comes Caſtri Puteolani Adenulfi Comitis filius, & Gayltragunæ Comitiſſæ, quædam reſtituit Nicodemo Igumeno Monacho ſub Porphyrogenito, & Alexio. Et ſub Baſilio, & Conſtantino Joannes filius Stephani Puteolani cognomento Partivinacia, *ſpopondit, & obtulit Joanni Juniori Abbati Monaſterii Sanctorum Anaſtaſii, & Baſilii ſiti ad Media, quod nunc congregatum eſt Monaſterio B. Mariæ, quæ nominatur ad Cappellam, duas domos* &c. Anno 1190. Joannes Archidiaconus Eccleſiæ Neapolitanæ una cum ejus conſanguineis *Patronis monaſterii S. Mariæ ad Cappellam, promiſit Domino Sergio Abbati Monaſterii Sanctorum Anaſtaſii, & Baſilii congregati in dicto Monaſterio de Cappella, tenere* &c. ſub Gulielmo. Anno 1258 Henricus Pannicciatus *conduxit ad cenſum a Domino Landulfo Abbate Monaſt. Sanctorum Anaſtaſii, & Baſilii ſiti ad Media, quod nunc congregatum eſt in Monaſterio S. Mariæ ad Cappellam, quaſdam domos cum porticu.* Et quæ ſequuntur. Multa ab aliis conceſſa

ceſſa legimus. Et ſub Guaimario Principe, Joannes Monachus, & Præpoſitus S. Mariæ ad Cappellam, cujus regimini præerat Dominus Rocchus Abbas, contendebant *coram Petro Comiti Judici Caſtelli Lauri, cum Donato, & Lupo, ſuper inciſione arborum.* Cum Julianæ, & Maximi Martyrum Cumis Neapolim translatio facta eſt, ejus Monaſterii Abbas adfuit. Quæ omnia ad ejus loci antiquam cognitionem facere videntur. S. Baſilii itaque Monachi incoluerunt; deinde Caſinenſes; mox Olivetani; tandem Canonici Regulares S. Salvatoris. Marcellus Corvinus Cardinalis hos præpoſuit, defuncto Fabricio Januario Abbate, qui Olivetanos præpoſuerat. Canonici rem Monaſterii familiarem hujuſmodi auxerunt, ut Abbatis penſione non indigeant. Extant in atrii fronte Marcelli Corvini monumenta,

Marcellus Corvinus. Fabricius Januarius.

Marcellus Corvinus tituli Sanctæ Crucis in Hieruſalem S. R. Eccleſ. Cardinalis M. D. XLIIII.

Inſtauratorem Fabricium Januarium proponit Epigramma,

Fabricius Januarius Neap. Proth. Apoſt. Abbatiæ hujus Commendatarius, & inſtaurator, ſemitam inviam redegit, portamque hanc commodiori ædis acceſſu. F. F.

Et in Altaris gradibus,

Fabricius Januarius hujuſce ædis inſtaurator, & Abbas, ut terræ terram redderet, hic condi ex teſt. voluit.
M. D. XLI.

Et in Chori ſedibus,

Fabricius Januarius Proth. Apoſt. Andreæ Martoranenſium Comitis filius, poſt inſtauratam Abbatiam undequaque collapſam.

Ejus ſymbolum, ſolares radii inter nubes, & ſemprivivium, cum his verbis, CHI FERMO SPERA SEMPRE VIVE. Roberti quoque Panniczati Abbatis in ſolo mentio fit anno 1300. Tres in eo Templo marmoreæ ſtatuæ ſunt D. Joanni, D. Benedicto, & D. Virgini dicatæ, Hieronymi S. Crucis opera, quæ inter memorabilia Neapoli habentur. Proximæ ædes ſunt D. Catherinæ, cui Franciſcani Conventuales ſerviunt, quam verſo ſolo a civitate conceſſo, Stiliani Princeps amplificavit; D. Mariæ Angelorum ſubterranea, quam cœno exhauſtam Germani pedites detexerunt anno 1576. Eo per gradus deſcendebatur. Nunc ſolo æquata, erat fortaſſe locus maleficiis opportunus.

Ædes D. Catherinæ. Ædes D. Mariæ Angelorum.

PLA-

Digitized by Google

PLATAMONIÆ.

In extremo littore Orientem verſus Platamoniæ ſunt, quas excavatas ad littus, ac manu hominum factas ſpecus fuiſſe ſcribit Pontanus, quas vetuſtas ipſa, ſalſaque maris aſpergo conſumpſit. Loca nimirum ad voluptatem, æſtivaſque deambulationes excogitata. Πλαταμὼν autem, littus magnum, & latum ſignificat apud Apollonium. A Galeno dicitur eſſe petra in mari levis, & humilis, circa quam dilatantur fluctus. Apud Dionyſium, ἐν πλαταμῶσι; exponitur, *In littoralibus petris*; vel, *In maritimis foveis*. Similem locum deſcribit Seneca de villa Servilii Vaciæ loquens, *Epiſt. 56.* ubi cum de ſpeluncis loquutus fuerit, ſubdit; *Platamona medius rivus, & ab Acheruſio lacu receptus Euripi modo dividit*. Sic enim legendum, non, *Platanona*. Duæ ſpeluncæ hoc tempore cernuntur, altera in Cappella, altera in hortis Corteſianis. Eſt autem littus nantium voluptatibus dicatus. Nimpham Pontanus facit,

Parthenope Sebethon amat, Platamonis Halantem.

ÆGLA.

Supra Platamonias Ægla eſt, eminentiori ſitu, aprico cœlo inſignis, a Bernardino Rota doctiſſimo viro, poetices amantiſſimo, ſub Nymphæ nomine celebrata. Echiam vulgo dicunt, *Echia.* fortaſſe corrupte Ἡράκλιν, ut placet Falco, quoniam ibi Hercules *Hercules.* fuit commoratus. Sic enim Pontanus; *Tranſiens quoque in Italiam* *Lib. 6. de bell. Neap.* *Hercules poſt Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu regionem, Campani maris oram cum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua Avernum ad lacum ſita, &c. Reliquit & proxime Neapolim paulo ſupra Palæpolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur.* Idcirco idem ut Nympham laudat, appellatque Herclim,

O longis prælata comis, & lumine peto
Hercli ſuperciliis nigris, candente pupilla,
Et memor, & meminiſſe decet mea nubilis Hercli
Quos mihi corallos, quæ mella liquata dediſti.

Invia olim erat regio, latrociniis non tuta, ſilvis denſa, atque aſpera. Hac ætate nobilibus ædificiis frequentiſſima, hortorum amœnitate præclara, Religioſorum ſocietatibus decorata. Ferdinandus enim Loffredus Trivici Marchio anno 1588. Templum ibi ædificavit, eique *Montis Dei* nomen dedit, Dominicana fa-

milia exornavit, ducentumque aureos viđui addixit. Hæc ibi leguntur,

Cicco Loffredo a Carolo V. Imp. in ſummum Concilium cooptato, & Beatrici Caracciolæ parent. opt. Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio poſuit.

Et,

Joanni Ant. Loffredo Cicci F., qui egregiam multis in bellis Carolo V. Imp. navavit operam, quique in Albæ Pompeſæ munitiones Ductorum primus ingreſſus, omnibuſque fere deſtitutus claram mortem fœdæ prætulit fugæ, Ferdinandus Trivici Marchio recepto ab hoſtibus corpore, & huc relato Fratri benemerenti.

aliud,

Henrici Loffredi Cicci filii Caputaquenſium Epiſcopi in Concilio a Paulo III. Pont. Max. Tridentum convocato præclare ſuo munere, vitaque functi corpus in hoc fraternæ pietatis inſigne monumentum Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio comportandum curavit.

Jeſuitæ. Jeſuitæ præterea Templum Novitiorum commoditati Annæ Mendociæ liberalitate extruxerunt, & in lapide ſcripſere,

D. Annæ Mendozæ Marchionis a Valle F. Fundatricis religioſiſſ. liberalitati. M. D. LXXXVIII.

Conſtantia Careſta. Ædes D. Mariæ Angelorum. Eodemque commodo Theatinis Conſtantia Careſta ſanctiſſima fœmina Templum D. Mariæ Angelorum dicatum condidit, hortos addidit, quos Bernardinus Rota ædificaverat, cum hac inſcriptione.

Bernardinus Rota Muſis hortos dedicavit ratus eas hilari hujuſce cœli poſitione allicere, atque ita fortaſſe amicas fore. M. D. LV.

Horti Aloiſii Toletani. Ad hortos Aloiſii Toletani nihil pulchrius accedere poteſt. Nobiliſſimi ibi fontes. Hinc Orpheus inter brutorum capita, quæ ex rupibus proſiliunt. Hinc Pegaſus ungula petram quatiens. Et Jovem in piſcinam cientem pluvias videbis. Et Andromedam ad ſcopulos fluctibus madentem, & puerum ex utre promentem aquas. Antiquitatis monumenta duo ibi reperi. Alterum in ædibus Petri de Caſtellet Regentis, Hiſpanæ virtutis ornamenti, urnam marmoream, in qua funebria hieroglyphica, vas dejectum, corvus, arborum rami, ſerpens, pueri inverſas faces tenentes. Alterum, inſcriptionem in columna,

VII. D. N. FLAV. VAL.

CONSTANTINO. PIO. FEL.

IN-

INVICTO. AVGVSTO DIVI
CONSTANTINI. PII. FILIO.

In editiori colle, quem Picciofalconem nominant (a Falconibus ibi aliquando captis ſic dictum exiſtimant) ædes ab Andrea Carrafa S. Severinæ Comite, cujus imaginem in marmore pulcherrime effictam Corleti Marchio ſervat, ædificatæ. Horti, fontes, marmorea ibi ſigna, ut in prærupto ſcopulo deliciæ commendentur. Hoc inſcripſerat Epigramma,

Andreas Carrafa S. Severinæ Comes villam hic ſtruxit Carrafianamque appellavit, Lucullum imitatus parili animo licet opibus impar, atque ita ſanxit; Delicati juvenes huc ne accedunto. Emeriti ſenes nec inglorii honeſta quiete hic fruuntor, Viri docti bonique ingenia hic exercento. Qui e Carrafa gentilitate non fuerit, qui ſanctionis haſce non ſervaverit ſuburbani hujus exheres eſto, proximiorque ſuccedito.
M. D. XII.

Ablatum epigramma, cum ædes in Loffredorum poteſtatem venere. De eo colle ſcribit Maranta in epiſtola ad Paulum Monachum, Lucullanum eſſe dictum, editum quidem, ſed ea parte, qua Neapolim ſpectat viam ad illum accedentibus perfacilem præbentem; altera autem, qua unda maris lambit, præcipitem, & præruptum eſſe, atque acceſſu invium. Ex ea parte, qua meridiem ſpectat, in radice montis plures ſcaturire aquas, atque inter alias, duas ſibi proximas Occidentem verſus, quæ perenni fluxu ea ætate in mare labebantur, quarum eam, quæ in dextera parte eſt, colore nitidiſſimam conſpici, ſapore acerrimo, acidulo, pingui, cum aliqua aſtrictionis parte, odore tetram. Eam, quæ in ſiniſtra, eoſdem habere ſapores, ſed non uſque adeo intenſos, & a prima differre, quod acrimonia vincitur, pinguedine vincit.; differre etiam colore, quod hæc non adeo nitida eſt, & ad albedinem tendens, colorem quaſi lacteum oſtendit. Montem univerſum ad inferiorem partem ſolidum eſſe, compagine lapidea agmentatum, non quidem vivo lapide, duroque, ſed tophi naturam habente, quo in cœmentitiis operibus Neapolitani architecti utuntur. Superiorem montis partem ex terra conſtare ſoluta, atque arida. Per eas tophi ſciſſuras aquas illas duas erumpere. Priorem aquam nitidiore (ut primo libro diximus) quia fontem non habet, non oſtendere, an aliquid in ea ſupernatet. Alteram, quæ impurior eſt, habere fontem, in quo neſcio quid colore ſuppurpureum ſupernatat, ac ſi in phia- *Lucullani deſcriptio.*

Digitized by Google

ſam excipiatur, ejus copiam apparere, veluti priorem, in vaſe exceptam, dum aliquantiſper permanſerit, in ſuperficie eamdem ſubſtantiam oſtendere. Ex ferro eas aquas provenire dicit, ideoque aſtringentes, atque acidas; ſed ex non inſigni aſtrictione, minimam aluminis partem permiſceri affirmat. Qua propter latentem in eo monte ignem; veluti in tota ora, ineſſe non dubitat. Cum Lucullianus, totus locus dicatur, aliqui arbitrati ſunt, eam cum Caſtro villam conjuctam fuiſſe, & quamvis Caſtrum, Megaris inſula a Plinio ſit appellatum, fieri tamen potuiſſe, ut a Lucullo ea montis pars fuerit abſciſſa.

CASTRUM LUCULLANUM.

Pauſilypani ſinus, & Plagæ ambitum Lucullanum Caſtrum terminat, ideoque libuit hoc loco collocare. Megarim appellat inſulam Plinius, eamque inter Neapolim, & Pauſilypum ſedere ſcribit. Placuit pleriſque ſic appellatam, quod ex Megara Græci venientes ibi habitaverint, vel a Megara Herculis uxore, quem eam incoluiſſe regionem diximus. Alii Myagram vocant, ob difficiles inde elapſus, quaſi muſcipulam dixeris, eo enim detrudebantur ſontes, ut exitum invenire non poſſent. Statius Megaliam appellavit,

Megara uxor Herculis. *Myagra.* *Megalia.*

Quaque ferit curvos exerta Megalia fluctus

In vita Magni Conſalvi Paulus Jovius Megarim appellatam ait antiquitus *de nomine unius Sirenum, quæ Ecciæ montem ſpectat & continenti ponte longo conjungitur*. Duo hæc vera ſunt; at Sirenum fuiſſe nomen, a tanto viro nollem ediſcere. Quem etiam miror hiſtoriarum lib. 2. collocaſſe Vincentinam turrim in Megari Sirenum inſula prope portum. Si quidem turris S. Vincentii prope portum in inſula poſita eſt, ſed nunquam Megaris appellata, nec Sirenibus tributa. Lucullanum dixere Caſtrum, vel quod a Piccifalconio a Lucullo multo ſervorum labore abſciſſum eſt, quæ opinio multorum animis inſedit; vel a Piſcinis a Lucullo ibi ædificatis, de quibus Pontanus; *Secundum vero maritimam oram, quædam etiam nunc viſuntur monumenta Luculli piſcinarum, qui hodie locus Lucullianus quoque dicitur, poſt quem ſunt, & Platamoniæ*. Et Plutarcus de Lucullo loquens, apud Neapolim ejus commemorat ædificia. Quos de monte potius, quam de inſula loquutos dicerem, niſi in ipſa adhuc piſcinarum veſtigia nobiliſſima cernerentur. Joannes Baptiſta Cantali-

Turris S. Vincentii. *Lucullianus.*

Digitized by Google

talicius, alterque non ignobilis in itinerario ſic deſcribunt,

Oſtriferam Megarim ſortitam nomen ab Ovo
Legimus, ut perhibent Lucului divitiis olim
Gaudia, & Icario villam ſolamen ab æſtu.
Extat adhuc rupes intus cava, fonſque perenni
Dulcis aqua; ſtatio barbatis commoda mullis.

Sancti Salvatoris poſtea Inſula dicta eſt, cum Athanaſius Neapolitanorum Epiſcopus ejus nominis ædem ibi ædificaverit, & Monaſterium præfecto Abbate conſtituerit. Ejus loci deinde Monachis ſub Michaele Imperatore donatio cujuſdam agri fit, annuente Domino Sergio Conſule ejus Imperatoris anno 3. Ind. 5. cui ſubſcribit, *Sergius olim Dux, nunc vero Monachus*, in illud fortaſſe Monaſterium abditus. Abbates quoque multa vendunt, *Presbyteris, Archiprimiceriis, Rectoribus, Diaconis Eccleſiæ, & Congregationis majoris Sacerdotum Eccleſiæ Sancti Georgii Catholicæ majoris, quod eſt Eccleſiæ Severianæ*, & in aliis diplomatibus, *S. Georgii, & S. Severi*, quæ Eccleſia eſt juris ſanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ; ut Severum Epiſcopum eo translatum, & conditum proculdubio ſciamus. Ovi nomen relictum eſt, vel quod ovali forma maritimis undis alluitur, vel ab Ovo Virgiliano, ſi adeo inepti eſſemus, ut Joannis Villani fabulam illam de Ovo in phiala detento ſequeremur. *S. Salvatoris Inſula. S. Georgius. S. Severus.*

Gulielmi III. Normanni ætate, perduellium metu, cum Rogerium IV. in Sicilia occidiſſent anno 1170. arcem ædificatam ſcribit Collenucius, & Normannicam idcirco diu appellatam, & ejus Regis inſignia in tertia ejus arcis janua fuiſſe collocata. A Carolo I. anno 1262. amplificata. Maxima induſtria Rex ille arcibus ſtuduit. A Roberto item, & Alfonſo primo Regibus, inſtaurata. De qua ſic Æneas Sylvius Europæ capite ultimo; *In arcem S. Salvatoris in mari ex Ovo nuncupatam, cujus inexpugnabilis ſitus, ad uſum magnificentiſſimæ Regiæ redactus eſt.* A Philippo II. noſtra ætate, amplificata; reſtituta, aucta. Idque appoſitum Epigramma, *Arx Normannica. Lib. 3.*

PHILIPPVS. II. HISPANIARVM. REX
PONTEM. A. CONTINENTI. AD. LVCVLLANAS. ARCES
OLIM. AVSTRI. FLVCTIBVS. CONQVASSATVM
NVNC. SAXIS. OBICIBVS. RESTAVRAVIT
FIRMVMQ. REDDIDIT
D. JOANNE. ZVNICA. PROREGE. A. D. M. D. XCV.

D. Se-

D. Sebaſtiano Templum in arce dicarunt, viginti quatuor militibus cuſtodita. Mare, quod circumfluit tranquillum eſt, piſcoſumque ob concharum copiam laudat Sannazarius,

: : . : *ſic faciles vicina Megalia ſemper*
Sufficiat conchas . . . . .

Athanaſius Epiſcopus. Mirum, quam fuerit hæc inſula Templis abundans. Athanaſius Neapolitanus Epiſcopus Templum D. SALVATORI condidit, & Monaſterium regulari obſervantia, cui Abbatem præfecit, ut ex ejus Actis novimus. Ejus, D. Patriciæ ætate mentio fit imperante Conſtantino, cum in eam inſulam delata ibidem obierit, ut in vita ſcripta a Leone Præſbytero Sanctorum Nicandri, & Marciani ſervo ſcripta, ut ipſe loquitur. Fuit præterea Templum D. SEVERINO dicatum, ut ſcribit Eugipius ejuſdem Sancti diſcipulus, his verbis; *Illuſtris fœmina Barbaria* (Barbaram quoque legunt) *B. Severinum, quem fama, vel litteris, cum ſuo quondam jugali optime noverat, religioſa devotione venerata eſt; quæ poſt obitum ejus audiens corpuſculum Sancti in Italia cum multo labore perductum, & uſque ad illud tempus terræ nullatenus commendatum, venerabilem præsbyterum noſtrum Marcianum, ſed & cunctam congregationem litteris frequentibus invitavit. Tunc S. Gelaſii Sedis Romanæ Pontificis auctoritate, & Neapolitano Populo exequiis reverentibus occcurrente, in Caſtello Lucullano per manus S. Victoris Epiſcopi, Mauſoleo, quod prædicta fœmina condidit, collocatum eſt. Qua celebritate multi languoribus diverſis afflicti, quos recenſere longum eſt, recepere protinus ſanitatem. Inter quos quædam venerabilis ancilla Dei, Proceſſa nomine, Civis Neapolitana, cum graviſſimum ægritudinis pateretur incommodum, Sancti funeris provocata virtutibus, in itinere properanter occurrit; & ingreſſa ſub vehiculo, quo corpus venerabile portabatur, ſtatim caruit omnium languore membrorum. Monaſterium igitur eodem loco conſtructum ad memoriam Beati hactenus perſeverat; cujus meritis multi obſeſſi dæmonibus ſunt curati, & diverſis obſtricti languoribus receperunt, & recipiunt, operante Domini gratia, ſanitatem.* Scribit etiam Gregorius Pontifex ad Petrum Subdiaconum Campaniæ patrimonium curantem, ut reliquias S. Severini Epiſcopi Noricorum, apud Neapolim in Lucullano collocatas, mittat; conſecraverat enim ſub titulo S. Severini Eccleſiam ab Arrianis antea poſſeſſam. Ejus verba hæc ſunt; *Cor noſtrum pia Divinitatis inſpiratione compungitur, loca quondam erroribus deputata in Catholicæ Religionis reverentiam dedicare. Quia igitur Eccleſiam poſitam*

Barbaria nobilis fœmina in Lucullano

Lib. 2. ep. 58.

S. Severini Reliquiæ.

juxta

Digitized by Google

juxta domum Merulanam regione tertia, quam ſuperſtitio diu Ariana detinuit, in honorem S. Severini cupimus conſecrare, experientia tua Reliquias B. Severini ſummopere debita cum veneratione tranſmittat, quatenus quæ veſtris animis perficienda decrevimus, implere Omnipotentis gratia ſuffragante poſſimus. In Lucullano fuiſſe, affirmat Illuſtriſs. Baronius, qui laudans etiam divitias, quas in Reliquiis Neapolitani poſſident, ait, non ſatis habuiſſe e proximo accipere S. Januarium, & e longe ex Aſia ejuſmodi ditari theſauris; ſed e Danubii ripis ſacra pignora S. Severini in Italiam delata, a S. Gelaſio Pontifice impetraſſe. Quibus ex verbis non integrum ad Pontificem corpus eſſe miſſum patet, ſed aliquas Reliquias. Sunt enim qui hac de cauſa dicant Beati corpus Neapoli non reperiri; quod tamen ſanctiſſime colitur in veteri Eccleſia, quæ & Severino Abbati, & Severino Neapolitano Epiſcopo dicata fuit, ut ſuo loco liquebit. Ex hoc Caſtro S. Severini tranſlatio Neapolim hujuſmodi facta eſt. Anno vigeſimo quarto Leonis, & Alexandri Imperatorum, cum Sarraceni, vaſtata Sicilia, virus in hoc Regnum evomere caperent, & expeditionem parari Neapolitani animadvertiſſent, dum varia inirent conſilia, Gregorius Conſul, & Dux, nihil omnibus antiquius curandum arbitratus eſt, quam Caſtro Lucullano providere, ne hujus Sancti theſaurus in avariſſimas hoſtium manus deveniret; neque ii, qui locum incolebant, extremæ calamitatis cladem experirentur. Quamobrem oppidum quinque dierum ſpacio evertit, & oppidanos Neapolim introduxit. Baſilii Imperatoris id factum ætate commemorat Inventarium, quod Neapoli in D. Severini legimus. Cum vero de transferendo Sancti corpore cogitarent, Cœnobii Neapolitani Abbas a Conſule petiit, ne cunctando rem differret, neque alibi, quam in ſuo Monaſterio corpus collocari pateretur. Quod quidem factum eſt, & iv. Id. Octob. a Præſule, & Clero Neapolim ductum eſt, & in Neapolitanæ S. Severini Eccleſiæ Altari conditum. Memorabile illud in ea translatione contigit; Cœcus quidam a nativitate celebritatis videndæ adeo cupidus fuit, ut cum eam videre poſſe conſideret, ad feneſtram ductus, tanta devotione acceſſit, ut mox lumina aperuerit, dieſque feſtus eo miraculo celebrior factus eſt. Alia in eadem inſula Templa fuiſſe explicat idem Gregorius, cum ad Petrum Campaniæ Subdiaconum ſcribit, ne permittat mancipia immorare in Monaſterio S. Severini, vel in alia ejuſdem Caſtelli Eccleſia, dum illuc e civitate refugiſſent. Et ejus epi-

Neapolitanorum divitiæ in Reliquiis.

Duo Severini.

910. *S. Severini translatio.*

Caſtrum Lucullanum, oppidum.

S. Severini corpus.

Miraculum.

Lib. 2. ep. 1.

Eccleſia Caſtri Lucullani.

epiſtolæ initio de Lucullano loquitur, ubi Paulus Epiſcopus Nepeſinus Eccleſiæ Neapolitanæ procurator, perſequutionem paſſus fuerat. Sed apertius ad Anthemium Subdiaconum, quocum loquitur de Oratorio S. Archangeli, quod in Caſtro Luculliano juxta S. Petri Baſilicam erat. In antiquis diplomatibus, quæ a S. Sebaſtiani Monialibus ſervantur, *Eccleſiam S. Pauli* reperies, *intus deſtructum Caſtrum Lucullanum; Eccleſiam S. Barbaræ; Eccleſiam Sanctorum Sergii, & Bacchi*. *Major inſula* quoque dicitur; & ſub Federico anno 1202. Truda filia Domini Gregorii Domini Gaudioſi *vendit Abbati Monaſterii S. Salvatoris Inſulæ majoris de Neapoli*. Ex hac Templorum frequentia, inſulæ amplitudinem cognoſcere licet, quam undique dirutam videmus.

De Federico Imperatore.

Sed ne aliqua memoratu digna omittamus, quæ ad hiſtoriam pertinent, rerum eventus in ea inſula obſervandus eſt. A Federico Imperatore hæc ſcripta ſunt cuidam de Tocco, & Angelo de Marra; *Quia placet Excellentiæ noſtræ, ut cariſſima conſors noſtra &c. In Caſtro Salvatoris ad mare morari debeat, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus receptis his litteris, Caſtrum Salvatoris, quod hactenus de mandato noſtræ Celſitudinis cuſtodiſti, Joanni de Amato fideli noſtro aſſignes, & illud ſicut expedit, & viderit, faciat ordinari, & diſponi. Tum vero de omnibus, quæ in Caſtro ipſo aſſignaveris*, &c. Idem quoque Imperator ibidem theſaurum ſervari juſſit, habuitque tres Quæſtores, Angelum de Marra, Marinum e Valle, & Eufremum e Porta anno 1239.

Manfredi filius.
Ferdinandus filius Regis Majoricæ.
Butillus.

Anno 1261. in ea arce detentus eſt Manfredi filius, qui cum matre ibidem fame contabuit. Ferdinandus præterea Regis Majoricæ filius anno 1302. Butillus ille quoque Urbani VI. nepos, a Carolo III. Neapolitanorum Rege, a quo petierat Urbanus, ut eum Capuæ Principem efficeret. Quod cum denegaſſet Carolus, inimicitias cum Pontifice excitavit, atque hujuſmodi, ut ad Nuceriam in Campania, quo ſe Pontifex contulerat, & Carolus exercitum duxerat, manus conſeruerint, victis Eccleſiaſticis. Obſidionis cauſam aſſerebat Carolus, quod aliquot Cardinales, quibuſcum hac de re ipſe egerat, Pontificatu eum privare velle dixiſſent, ipſumque adeſſe Cardinalibus fauturum.

Joanna Dyrrachii Duciſſa.

Anno 1382. mortua Agnete Dyrrhachienſi Joannæ Reginæ ſorore, & Tarentini Principis uxore, mox Joanna Dyrrachii Duciſſa ejus ſoror in hujus arcis carceres miſerrime injecta eſt, nec unquam libertati reſtituta. Anno 1386. Cum Bonifacius VIII. Cajetam Cardinalem quemdam miſiſſet, ut Ladiſlaum Regno infi-

Digitized by Google

ſigniret, Aloyſius Andegavenſis cum quatuordecim longis navibus, octo onerariis, totidemque phaſelis, Neapolim venit, & illico monte, & arce Hermite, & Megari potiius eſt; deinde Regnum Ladislao reſtitutum. Matthæus Villanus ſcribit, cum eſſet in arce Lucullana Maria vidua Dyrrhachii Duciſſa, Joannæ Reginæ ſoror, Magnum Admiratum triremibus eo diverti ſſe cum duobus filiis, veluti eam eſſet inviſurus; ſed Duciſſam hoc pacto ſurripuiſſe, & ad triremes ductam coegiſſe, ut matrimonio cum filio primogenito conjungeretur. *Maria Dyrrachii Duciſſa.* Pontanus hæc geſta in ea arce narrat; *Accedebat huic malo, quod arx, cui ab Ovo eſt agnomen, a Gallis tenebatur; pecunia tradita Joanni Lunceſio, qui ei ſub Alfonſo præfuerat. Ea arx circiter quingentos paſſus ab Neapoli, exeſo, & arduo in ſcopulo poſita, jacta mole, continenti jungitur.* *Lib. 2. de bell. Neap.* Et paulo poſt; *Quo tempore Torella arcem Ovi, de qua diximus, ſpoliavit; & multa, & diti ſupellectile, quæ illic aſſervabatur, corpuſque Alfonſi Regis ibidem in loculis cuſtoditum, triremibus ad ſe tranſtulit. Caverat enim Alfonſus moriens, uti de more aliorum Aragoniæ Regum, in Hiſpaniam Tarraconenſem, ad ædem Populeti ſepeliendus veheretur; eamque ob rem in arce, ubi diem obiit, loculis pie, religioſeque ſervabatur. Parta tamen victoria, Ferdinandus loculos ipſos eamdem in arcem inferendos curavit, in qua hodie quoque ſervantur,* &c. *Torella.* *Corpus Alfonſi in Lucullano.* 1458. Quem locum non recte intellexiſſe Collenucium arbitror, qui lib. 7. hæc verba vertens ſcribit, in arcem Neapolitanam relatos. Ibidem Alfonſus ſervari juſſit corpus Petri fratris, qui ex Carmelitano Templo caput tormento ictus, repente occubuit, cujus ſepulturam, ſolutis belli curis, magnificentiſſimis exequiis honeſtavit. *Petrus Alfonſi frater.* Anno 1503. a Petro Navarro Cantabro arx expugnata fuit cuniculis ſuppoſitis, menſis fere ſpacio, quæ inexpugnabilis videbatur, & Gallorum, qui inerant internecio facta eſt; Conſalvi Ferdinandi juſſu, ex Arce nova, & Turri S. Vincentii, aliis expulſis. *Petrus Navarrus.* Antiquiorem tamen rem non præteribo. Cæſis Romanis Imperatoribus, Gizericus Vandalorum Rex Italiam invaſit. Oduacer poſtea Turcilingorum Rex habens ſecum Scyros, Herulos, diverſarumque gentium auxiliarios, Italiam occupavit, & Oreſte interfecto, Auguſtulum filium ejus de Regno pulſum, in Lucullano Campaniæ Caſtello exilii pœna damnavit. Habes apud Jornandem. *Gizericus. Oduacer.* *Auguſtulus. De reb. Gethicis, cap. 46.*

MONS HERMUS, VEL HERMIS, VEL S. ERASMI.

CAP. IV.

DEſcripto Pauſilypano ſinu, ad collem redeundum eſt. Hermitem efficere, ut Pauſilypus nomen amittat, ſcribit Pontanus. Ad Patulcidem ipſe ſupra cryptam terminum ſtatuo. Idem S. Eraſmi montem appellat, quem Palæpoli imminere aſſeruit, & Hermitim, cum Olympiade, & Conicle Nymphas extollit. Qui affirmant hunc montem a Dioſcoride, & Galeno Tripholinum appellari, neſcio ex quo fonte hauſerint. Agrum Tripholinum ſcio fœcundum vitibus a Juvenale dictum, & ad Gaurum conſtitutum. Abramus Ortelius noſtrorum auctoritate, qui non bene litteras callebant, ad hunc montem collocat. Hunc montem, arce, templis, ædificiis admirabilem dixeris.

S. Eraſmus. Arci, S. Eraſmus, qui ibidem in ædicula colebatur, nomen dedit. Neque hujus loci mentio apud B. Gregorium facta eſt (quod plerique ſibi perſuaſerunt) ſed Monaſterii S. Eraſmi *Ædificatio.* in latere montis Soractis. Eam ædificavit Carolus II. Rex anno 1289. licet ab eo inchoatam, & a Roberto ſucceſſore abſolutam aliqui ſcribant. Turris antea ibi erat a Normannis condi- *Belfortis turris.* ta anno 1170. Quæ fortaſſe dicebatur, Belfortis, cujus mentio fit in Reginæ Joannæ diplomate, quod infra adſcribam. Ann. *Henricus Sanſeverinus* 1411. Henricus Sanſeverinus Terrænovæ Comes cum in hac arce detineretur a Ladislao Rege, per Sororium Arcis Præfectum, maximis propoſitis præmiis, ea potiri tentavit. Comitis S. Agatæ, qui ibidem erat, auxilio nitebatur. Cum tamen id eſſet patefactum, Comitibus capita abſciſſa ſunt. Alii, qui rei conſcii fuerant, laqueo ſunt ſuſpenſi. Nulla ejus Arcis, locique a cete- *Odettus Fuxius.* ris Regibus ratio habita eſt. Cum vero Odectus Fuxius Gallico exercitu Civitatem invaſiſſet, ii qui de pace, & bello decernunt, ſelectis militibus arcem muniendam duxerunt, illud unum ſibi perſuadentes, eminentiorem locum novæ arci detrimento maximo futurum, & ſi locus in hoſtium poteſtatem redigeretur, Neapolim quoque eſſe redigendam. Agrum profecto Neapolitanum tuetur, atque optima Urbis tutela imminere cernitur, ut quoſcumque motus aliquando poſſit cohærcere; Urbem enim ſpeculatur; portum, litora detegit; inſulas circum intuetur; quot-

quot

Digitized by Google

quot iter faciunt, obſervat, Carolus V. Auguſtiſſimus Cæſar, *Carolus V.*
muniendæ Civitatis ſtudioſus, quod nova militia, novas artes expoſtulat, veterem arcem diſiicere, novamque ædificare voluit firmiſſimis propugnaculis, ut tranſverſis cuniculis cuniculos hoſtium exciperent, æquatis circum viis, ne equitum curſus, cum opus fuerit, poſſit impediri. Opus ſaxo exciſum, in quo viæ hominibus, jumentiſque percommodæ. Tanta ibi erat tormentorum copia, ut in alium quoque uſum ſæpe tranſtulerint. Portæ hoc adſcriptum Epigramma,

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæſaris juſſu, ac Petri Toledæ Villæ Franchæ Marchionis juſtiſſ. Proregis auſpiciis Pyrrhus Aloiſius Serina Valentinus. D. Joannis Eques, Cæſareuſque militum Præf. pro ſuo bellicis in reb. experimento F. curavit. M. D. XXXVIII.

Aliud e regione templi.

D. O. M.

Imperatoris Caroli V. Inviĉtiſſ. Caſ. Aug. juſſu Petrus Toledo Villæ Franchæ Marchio, Regni Neap. Prorex juſtiſſ. cujus auſpiciis placida pace quieſcitur, Pyrrhi Aloiſii Serinæ cura arcem hanc a fundam. inchoatam Joannis Acajæ ſolertia, & arbitrio perficiendam mandavit. M. D. XLVI.

In porta templi.

Petri Toledi Villæ Franchæ Reguli, juſtiſſimique Neapol. Proregis juſſu Petrus Toledus patrueli Heremicæ Arcis Caroli V. Imp. Inviĉtiſſ. beneficio Præſes, ædem hanc opera, & artificio patri frat. Hiſpani faciundam curavit, idemque approbavit. M. D. XLVII.

In ipſo templo.

D. O. M.

Hic a Toledo cognomine Petrus hamatus
Vix vita, & ſtudiis clarus, & ingenio
Servandæ huic primum quem Rex præfecerat arci
Ut munita foret, rupibus, arte, fide.
Servata hæc annos tercenos nomen, & oſſa
Hujus perpetuo ſervet & omne decus.
Vix. ann. LX. obiit M. D. LVIII.
D. Sophia Nagorim uxor. poſ. ut vir juſſerat.

Anno 1587. xviij. Cal. Januarias, vigeſima fere hora arx de cœlo taĉta eſt, & fulmine abſumpta pulvis tormentarius, quæ mu- *Arcis incendium.*

munitionis loco ſervabatur, tanto impetu, ut totam concuſſerit Civitatem. Feneſtræ vitreæ ubique perfractæ, ligneæ divulſæ, quæque erant occluſæ vehementi impetus vi ſunt apertæ. Cuique viſa eſt mors periculum minitari. Quod ſi pulvis editiore in loco non fuiſſet collocata, vereor ne magna interiiſſet Civitatis pars. Garſiæ e Toledo domus penitus labefactata corruit. Is arci præfectus eſt. Fortunatum equitem vulgo appellant; adeo ſemper illi fœlicia evenerunt. Orta in mari tempeſtate, navigans undæ impetu merſus, altera ab unda eſt ſublevatus, ac in triremem proximam actus hujuſmodi, ut inde incolumis exiliret. Et cum facile potuiſſet cum tota familia incendio perimi, pridie quam domus flagraret inde diſceſſerat. Multi ea die milites uxores, hæ autem viros, ac liberos miſerrime pereuntes conſpexerunt. At quænam pœna carceribus detruſis? Filii familias eo deducti. Quid? Parentum ne ſævitiam, an filiorum parentibus non obſequentium pervicaciam deteſtabor? Non ne ſic pœnas luere viſi ſunt? Si vero ex piſcinis aquæ eſſent collapſæ, quænam Urbis vaſtatio ſuiſſet ſubſequuta? Rem narro, quam Neapolitani memoria teneant neceſſe eſt. Habet arx circum hortulos a militibus compoſitos, qui victum ſuppeditant; ſtipendia non ſufficerent. Hilarem tamen vitam degunt amœniſſima in illa regione, ad emeritam ſenectutem pervenientes.

D. Martini Templum. Templum in eo monte D. Martino Epiſcopo dicatum, & Carthuſianorum Cœnobio cultum, quod undique Neapolis veneratur. Ejus ædificationem alii Carolo II. tribuunt anno 1325. *D. Severus. Nicolaus Acciajolus.* Alii D. Severo Neapolitanorum Epiſcopo; alii Nicolao Acciajolo Florentino. Carolus Arcem, non Templum extruxit. Severus D. Martini Templum condidit, quod in Regione Capuana extat. S. Martini cryptam vocant. Acciajolo qui anno 1363. obiit, ædificii munus demandatum videtur. Ejus enim familiæ inſi- *Joanna Regina.* gnia cernuntur. Quibus rejectis, ædificium Reginæ Joannæ tri- *Carolus Calabriæ Dux.* buamus, ut exequeretur Caroli Calabriæ Ducis, Roberti filii, & ejus genitoris teſtamentum, quod inferius leges. Negocium tamen Riccardo Monaſterii S. Severini Abbati demandatum eſt, *Ferdinandus de Haya.* & Ferdinando de Haya tunc Vicariæ Forum Regenti. Aliqua tamen ex diplomate ſubjiciam, quæ ad id ſpectant. Hæc aſſerit Regina,

Anno 1354. viii. Ind. Ludovicus, & Joanna Dei gratia Rex, & Regina Hieruſalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Farqualquerii, & Pedemontii Comites, &c.

Digitized by Google

&c. Sane nos Regina dum adminiſtratione Regni ſola, & inſolidum fungeremur Venerabili Monaſterio S. Martini de monte S. Eraſmi prope Neapolim, Ordinis Carthuſ. claræ memoriæ Illuſtris Domini Caroli Ducis Calabriæ reverendi Domini genitoris noſtri, Reginæ pia devotione conſtructo, & congrua largitione dotato, privilegium noſtrum conceſſimus.

Hæc ad ædificationem;

Illuſtris Dominus Carolus Calabriæ Dux, & in Regno Siciliæ Vicarius generalis, genitor noſter, & Dominus reverendus dum viveret, ad venerabilem, & religioſum Ordinem Carthuſienſem ſpecialem, & præcipuum habens ſinceritatis affectum, in ejus ultimo teſtamento, quod legitime condidit, quoddam Monaſterium ejuſdem Ordinis ſub determinatione, ſeu vocabulo S. Martini de monte S. Eraſmi prope Neapolim ædificari, & conſtrui pro ſua, ſuorumque animæ ſalute, pia devotione legavit.

Mox Dotatio;

Et Dotaretur ſic abunde, quod treſdecim Fratres ſecundum Obſervantiam Regularem eorum Conventum conſtituunt. &c. Recognoſcens annuas uncias auri ducentas ponderis generalis, convertendas in emptiones terrarum, & poſſeſſionum ad opus Monaſterii ſupradicti, prædictorumque fructuum, & perſonarum ſuper juribus, & redditibus Dohanæ Civitatis noſtræ Caſtrimaris de Stabia. *Doana Caſtri maris.*

Locus, & Dicatio;

Conſtructum in territorio, ſeu terra, quæ fuit Berardi Carazuli de Neap. militis, juxta terras, quæ fuerunt olim Regalis Monaſterii S. Mariæ de Regali Valle, Caſtrorum Belfortis, cum Eccleſia Sancti Eraſmi a ſilva Eccleſiæ S. Joannis Majoris de Neapoli. Necnon & juxta terras, quæ fuerunt Signorelli Mazarelli, & fratrum ab alia parte. Ad honorem, & gloriam Omnipotentis Dei, & Domini noſtri JESU CHRISTI, & glorioſæ VIRGINIS Matris ejus, & ipſius B. MARTINI Pontificis egregii, ac mirifici Confeſſoris. Cum immunitatibus, exemptionibus, franchitiis, conceſſionibus, indultis, privilegiis, & quæ ſequuntur, quæ innumera explicantur. Addidi, & Conſecrationem. *Regalis Vallis.*

Anno 1587. Conſecratio, quam ædes conſequuta fuerat, reperta eſt in majori Altari in plumbea arcula, dum inſtaurandum Altare fuerat, nam ictu fulminis Arx, & Templum concuſſa fuerant Cal. Januarii, ut diximus. Facta eſt autem Conſecratio anno 1368. iii. Cal. Martias a Guillelmo de Agrifolio S. R. E. Cardinali, qui Tituli S. Mariæ trans Tyberim ab Urbano V. *Gulielmus de Agrifolio.*

Epi-

Epiſcopus Cardinalis Sabinus creatus eſt anno 1367. Hæc ibi ſcripta leguntur;

Conſecratio D. Martini.

Reverendus in CHRISTO Pater, & dominus Guillelmus de Agriſolio Lemonicenſis Diœceſis permiſſione Divina Epiſcopus Sabinenſis S. R. E. Cardinalis, & Apoſtolicæ Sedis Nuncius ad partes Regni Siciliæ per Dominum noſtrum Urbanum V. deſtinatus ad pacificandum Magnates dicti Regni, qui habebant guerram ad invicem; præſentem Eccleſiam fundatam per claræ memoriæ Dominum Carolum Ducem Calabriæ, Dominæ Joannæ illuſtrem genitorem, anno Domini 1368. menſ. Feb. de licentia ejuſdem Domini Papæ conſecravit, & dedicavit in honorem Beatiſſ. Virginis Mariæ, B. Martini Epiſcopi, & Confeſſoris, & omnium Sanctorum, atque Reliquias Sanctorum ſubſequentium infra Altare majus ipſius Eccleſiæ honeſte collocavit. Et præfatus Dominus Summus Pontifex vere pœnitentibus, & confeſſis, qui in dicta Dedicatione interfuerint, de Omnipotentis Dei miſericordia, tres annos, & tres quadragenas de indulgentia miſericorditer conceſſit; & ſubſequenter eamdem Eccleſiam viſitantibus, annum, & quadragenam in diebus, & feſtivitatibus dari conſuetis. Et ſimiliter dictus Dominus Guillelmus Cardinalis, omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui in Officio, vel Miſſa dictæ Dedicationis interfuerint, ex Privilegio Apoſtolico ſpecialiter ſibi conceſſo, unum annum, & unam quadragenam conceſſit. Et de generali privilegio conceſſo, Dominus Cardinalis conceſſit die hujuſmodi Conſecrationis ſimiliter centum dies. Idem Reverendus Pater Dominus Bernardus de Toſqueto tum Archiepiſcopus Neapolit., qui in dicta Conſecratione præſens fuit, auctoritate ſua ordinaria, omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui in dicta Dedicatione interfuerunt, unum annum, & iis, qui Anniverſario dictæ Dedicationis annis ſingulis in futurum devote dictam Eccleſiam viſitabunt, quadraginta dies de injunctis pœnitentiis miſericorditer relaxavit. Quæ adſcripſi, ut theſaurorum ſacrorum copiam etiam in eo Templo, quod infrequens eſt, non ignoremus.

Reliquiæ in D. Martini.

Reliquiæ ibi repertæ; De oſſibus S. Nicolai Epiſcopi, & Confeſſoris; De oſſibus Hieremiæ Prophetæ; De oſſibus S. Stephani Papæ, & Martyris; De oſſibus S. Thomæ Apoſtoli; De oſſibus B. Joannis Chryſoſtomi; De oſſibus B. Cæciliæ Virginis, & Martyris. Brachia præterea S. Blaſii, D. Valerii Hipponenſis Epiſcopi, & unius Sanctorum Innocentium. Servant etiam Spinam e Domini Corona, ſub cujus titulo Templum Coronatæ ædificatum fuit a Regina Joanna, quod eſt ſub Prioris S. Martini poteſtate; tribuſque anni temporibus eam Spi-

Templum Coronatæ.

nam

nam Monachi in eo Templo videndam afferunt; & duobus diebus feſtivis S. Cruci dicatis. Ædifator autem has Reliquias dederat. Sudarium, in quo Beata Virgo, Panni, in quibus CHRISTUS JESUS fuerunt involuti. De ligno Crucis boni Latronis; Stephani, Laurentii, Martini Epiſcopi, Joannis, & Pauli, Aſterii martyris, Sebaſtiani martyris, & aliorum, Nicolai Epiſcopi, & Confeſſoris, Vincentii martyris, Agnetis, Xiſti Papæ, Pantaleonis, Felicis, & Paulinæ, Felicitatis cum ſeptem filiis, Silveſtri Papæ, Gordiani Epiſcopi, Petronillæ filiæ Petri Apoſtoli, Quiriaci martyris, Joſeph ſponſi B. Mariæ, Thomæ Archiepiſcopi Cantuarienſis, Chriſtophori martyris, Hieremiæ Prophetæ, Urſulæ virg. & martyris; Heliſæi Prophetæ, Samaritanæ, Sabini martyris. Dentes Damiani, Os, & Velum Sanctæ Cæciliæ; Coppula, & Sanguis Sancti Franciſci, Velum Sanctæ Claræ. Quæ vero Carolus, & Joanna conceſſerant, rata quoque habuit Iſabella Hieruſalem, & Siciliæ Regina Vicaria pro Sereniſſimo Renato ejus Conjuge. Geſualdorum ibi monumenta, & Leonardi de Afflicto. *Vicarius Generalis.*

Julius II. Pont. Max. ne in D. Martini Templum mulieres ingrederentur edixit anno 1506. a Pio V. confirmatum. Ædem tamen extra valvas ædificarunt anno 1590., ut mulieres adeuntes ſollemnitatis præcipue die, qui concurſu omnium civium celeberrimus eſſe ſolet, ſacrorum quoque commoda habeant. Monachi heremiticam vitam degunt; ſilentio utuntur fere perpetuo; eiſi dentur ſermonibus dies aliqui. Cellas habent ad ſolitudinem ferendam civitatis ſpeculatrices, nitidas; hortulis animi cauſa ornatas. Nuſquam arbitror ingenuos homines beatiorem vitam degere, nuſquam commodius quieti ſe poſſe tradere. In Sacrario, præter ſacrum ſupellectile nobiliſſimum, duo nimis præclara elucent; pictura in ligneo emblemate admirabilis, quam nec tota habet Italia, opus ex Auguſta huc advectum. Et quæ Joſephus Arpinas recentibus in parietum cruſtis effinxit; tum etiam Thomæ Laureti, Pauli Veroneſis, Mutiani tabulæ elegantes. Nobilium pictorum præterea tabulæ pictæ, inter quas Lucæ Januenſis opus erat illud eximium Cœnæ Dominicæ nocturno lumine efficiæ, quam Joanni Alfonſo Pimentello Benaventi Comiti, Proregi, dono dederunt, relicto exemplo. Addo & Statuas, quibus Neapolis non habet illuſtriores. Severi Turboli Monachi, qui multos annos Præfecturam obtinuit, ſtudio, & diligentia ſumma impenſa, & labore comparata ſunt. Hic, mutata Templi facie

cie, ampliorem Cœnobii, & Templi ſtructuram reddidit, ornatiores cellas effecit, pulcherrima bibliotheca auxit, quam ex intima Germania huc advehendam curavit. Effici hæc omnia potuerunt ejus induſtria, & divitiarum commodo. Atque illud admiratione dignum eſt, viginti dotationis uncias eo creviſſe, ut ad vigintimillia aureorum, & vino, & frugibus, & pecore, & pecunia provenerint. Omnium tamen gentium paupertati ſubſidio ſunt; ad hoc enim ſubſidium tranſtulerunt redditum, quod Regina legaverat erogandum Coronatæ Xenodochio, cui multos agros, feudoſque eadem coemerat. In platea Corrigiarum antiquitus dicta, poſitum. Gregorius XI. confirmavit Xenodochii dotationem, exemitque Sacerdotes, qui ibi commorantur, ab Archiepiſcopi Neapolitani juriſdictione, qui Monaſterii tantum Priori ſubiiciantur. Xenodochium poſtea ablatum; redditus in eleemoſinas Averſæ quotidie faciendas erogati, perſolutis terdecim millibus aureorum.

Divæ Luciæ Templum in medio monte, qua ad Orientem vergit dicaverat in rupe excavata, anno 1560. F. Auguſtinus e Miglionico Lucanus, ſolitudinis amator; qui quod Anachoretarum domiciliis delectabatur haud longius, CHRISTI ſepulcro ædiculam extruxit. Aucta ædificio a F. Dominico e Peſcopagano. Sed ut tandem e ſpecu recederent, & Cœnobium incolerent, F. Dominici Peruſini opera factum eſt. In hanc demum ſtructuræ molem, quam cernimus locus redactus eſt F. Hieronymi e S. Agata laici laboribus, collatis a Neapolitanis devotionis ergo eleemoſinis. Atque hujuſmodi ſacra domus, quæ tribus quatuorve Fratribus parata fuerat; triginta hoc tempore alit Franciſcanos Minoritas Obſervantes, quorum inſtitutum Xiſtus V. Summus Pontifex confirmavit, & approbavit. Sed anno 1604. Conventuales apud Clementem VIII. egerunt, ut Obſervantes aut Cœnobium illud desererent, & alio proficiſcerentur, vel vitam communem ampleeterentur. Quamobrem aliqui alia provinciæ Monaſteria adierunt; aliqui promiſcue cum Conventualibus vivere deliberarunt. Terræ ſolum, quod ad Orientem ſpectat, a Federico Griſone, & Lucretia Dura Conjugibus datum eſt. Quod vero ad montem pertinet, a Joanne Dominico Brancaleone, uno ex iis, qui Regio patrimonio ſunt præfecti.

Templum a Gregorio Navarro in eodem monte conditum eſt. Ibi degit Ursula illa ignobilibus Cavæ orta parentibus, quæ tamen maximam nobilitatem vitæ integritate adepta eſt.

Hæc

Hæc ſiquidem jam inde ab anno 1575. exſtaſi contemplando rapi cœpit, tunc præcipue cum ſanctiſſimo Euchariſtiæ Viatico cibatur, vel cum de ſacris rebus mentio aliqua facta fuerit. Vidimus eam, videruntque omnes, cum Sacerdos Hoſtiam ori admoverit, exſtatice raptam, os mutantem, manus ſupplices adeo arctas tenentem, ut nulla vi ſeparari potuerint, genuflexam loco dimoveri non potuiſſe, immobilem, oculis vitreis, apertis, muſcarum importunitati non obnoxiis, quin & accenſæ candelæ flammam non ſentientem, dum Rainerius Gualanus eidem ſacra faceret. Is quoque ejus audiebat confeſſiones. A quo cum percunctatus eſſem, quidnam illud rei eſſet? Reſpondit; Nihil mortalibus ſalutarius, quam Beatæ Virginis devotioni eſſe addictos, nihil utilius, quam tantæ Reginæ ſemper laudes, & encomia canere. Hæc Romam a Gregorio XIII. accerſita, Pontificem eſt alloquuta, qui eam Cardinali S. Severinæ, & Philippo Nerio Hieronymitanæ Congregationis Inſtitutori, qui ab eodem Pontifice in Beatorum Catalogum adſcriptus eſt, tradidit, & commendavit. Ambo diligenti re inſpecta ratione, quæ viderant, quæ acciderant, ad Pontificem detulerunt. A quo decretum, ut Urſula ab omnium colloquio ſe abſtineret, contineretque ſeſe domi, nec ſui faceret copiam, ut morientem deinde anteacta vita probaret. Neapolim rediens in hoc CONCEPTIONIS Cœnobium ſe abdidit, aliaſque ſibi Virgines conjunxit, Sacramentorum utitur frequentia, & ab exſtaſi non recedit; quam cum ad ſe redierit aliud loquentem non audies, quam, O CHRISTUM, o dilectum, o Dominum, o animæ delicias, & oblectamentum, in maxima humilitate conſtitutam. Qua tamen in re ea mihi tantum perſuadeo, quæ S. Romana Eccleſia decreverit.

D. Maria ad Paretam.

D. MARIÆ ad Paretam Templum dicavit anno 1581. Magiſt. Philippus de S. Georgio Perufinus ex Franciſceana Conventuali familia. Imminet maritimæ Plagæ, proſpectu tam præclaro, ut apertiſſime æquor, ſcopuli, hortique ſubiiciantur. Ac mirum, quam commodas aperuerit in loco difficili vias, quam idoneas ad beatam vitam degendam ædificaverit habitationes.

Xenodochium Victoriæ.

Ad pendices poſitum eſt XENODOCHIUM anno 1571. poſt admirabilem ad Naupactum victoriam D. MARIÆ Victricis nomine a Joanne Auſtriaco militibus curandis inſtitutum, cum majori Hiſpanorum Xenodochio D. Jacobi conjunctum, utroque enim appellantur nomine Jacobi, & Victoriæ. Cujus tamen vires in dies langueſcere animadvertimus; ſi Auſtriacus vixiſſet, magnum

Digitized by Google

robur fuiſſet accepturum. Eo pertinent ædes, hortique a Paulo Toloſa extructi, ab Annibale Caracciolo Inſulanorum Epiſcopo aucti, ornati, ad Principis cujuſque habitationem amplificati. Mons ibi perfoſſus, per acclivem collem carpento vehuntur accedentes; nobilibus fructibus copioſi. Piſcinæ admirabiles; ut Hortenſium dixeris Epiſcopum Romana amplitudine, veluti nunc cœleſti gloria, dignum. Horti præterea a Luchiſino conditi, qui ad Camillum de Curtis Regentem in Hiſpaniam hoc anno 1605. a Philippo III. Rege evocatum, & ab eo ad Scipionem fratrem Regium Conſiliarium devenerunt, quibus nihil cultius, nihilque ornatius conſpici poteſt.

Annibal Caracciolus.

Ad Septentrionales montis radices Rus Caſinenſium Monachorum Olympianum appellari arbitrantur, quod ibi Olympici ludi ederentur; vel quod Jovi Olympio fuerit dicatum. Nihil certi ea de re ad me pervenit. Regio tamen ad animorum delicias facta, villis, domibuſque frequens. Sacra ibi ædes D. MARIÆ, quæ in monte exciſa, Montis quoque nomen retinuit. Diomedis Carrafæ Regii Quæſtoris Cercenſium Ducatu inſigniti, viſuntur horti. Tota Europa celeberrimos affirmavit Muſtaphà quidam, qui Conſtantinopoli Romam, mox Neapolim de Turcarum Mercatorum in Italiam commeatu acturus, ab Henrico Guſmano ibi acceptus. Id vero agri, quod ad ejuſdem montis orientales radices jacet anno 1273. a Carolo I. Rege Abbatiæ D. Mariæ Regalis Vallis D. Petri Scafatini, quæ xx. millibus paſſuum Neapoli abeſt, fuit additum. Idcirco ejus loci Abbas Alfonſus Geſualdus Cardinalis, Neapolitanæ Eccleſiæ Archiepiſcopus, eumdem agrum poſſidebat. Cumque Servitæ ibi Templum ædificaſſent, ab eodem Cardinali ejecti ſunt anno 1599. & Templum Parochiæ uſui (quas plurimas tota urbe prudentiſſime ad civium commoditatem diſtribuit) Præsbyteris ſæcularibus erectum. Anno deinde 1602. Clementis VIII. juſſu Servitæ in priſtinum locum ſunt reſtituti, relicto Parocho.

Olympianum.

D. Mariæ Montis.

ANTINIANUM.

CAP. V.

ANtinianum illuſtre reddidit in primis via Appia, in qua ſtrati adhuc ſilices conſpiciuntur; & ejus itineris memoria,

Digitized by Google

ria , quam Decius Bernallus in ſuo fundo ſervaverat ,

VIII.
IMP. CÆSAR. DIVI. NERVÆ. F. NERVA
TRAJANVS. AUG. GERMANICUS. PONT. II.
MAXIMVS. TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. III.
PATER. PATRIÆ. INCHOATAM
A. DIVO NERVA. PATRE. SVO
PERAGENDAM. CVRAVIT.

ibique ædicula loco erecta, in quo paululum B.Januarius conſedit , cum Nola Puteolos ad Martyrium duceretur. Huic ſimilis anno præterito in via Puteolana repertus ; hæc tamen in fine diverſa leguntur, VIAM. NOVAM. RELICTIS. ANTIQVI. ITINERIS.. Ut merito Conſtantinus Imperator dixerit , Nervam veluti parietariam herbam ubique reperiri . Nympham cum Patulcide finxit Pontanus , qui non tantum veluti Muſam invocabat .

Sume age intactam citharam ; atque ab alto
Colle deſcende , ANTINIANA , in Urbem ;

ſed etiam omnes animi , corporiſque voluptates in ea collocabat,

Nunc nos ad virides vocat ANTINIANA receſſus ,
Et vocat ad primas blanda puella roſas .
Nunc offert ſeſe choreis ſpectata PATULCIS
Læta ſuis hortis , Læta Patulcis agris .
Nil agro uberius , nil eſt fœlicius hortis ,
Utraque me immorem res facit illa mali .

Fructus Antinianos ſic laudat in Erydano ,

Principio gravidis ponentur lecta caniſtris
Quæ tulit Autumnus, quæ meus hortus alit .
Roſcida erunt , matura & erunt , & Sole recocta
Quæque ſua carpſit Antiniana manu .

Aliqui ſic eum collem dictum aſſerunt , ab Antonino Imperatore . Nugæ , Aliqui , quod contra Agnanum lacum ſit poſitus , quaſi ἀντὶ Agnanum . At multa quoque rura, & alii colles contra Agnanum poſiti , ſic appellari deberent . Cereri , & Baccho ſacer videtur . Frugibus omnibus abundat tellus , & arbuſta ad vina non ingentia , ſed delicato , & ſapido ſpiritu procreanda , exucta terra inter lapillos vigent . Caſtanearum lætiſſimis nemoribus refertus , ut nec ſol radiis penetrare queat , ad dolia aptanda idoneis , teneras enim plantas hac de cauſa incidunt . Bo-

Digitized by Google

letorum, aliorumque Fungorum copiam procreant, quos cum primum terra maduerit exoptatiſſimos ſuppeditat. Ejus aliquando Villæ dominus legitur Scipio Capicius, qui etiam, & Toduciam villam poſſidebat, poetices amantiſſimus. Ibi VOMARUS villa, unde lætiſſimi æquoris campi proſpiciuntur. Accolæ tamen duræ cervicis, malefici, perfidi, quibus faciunt animos ſilvarum diverticula. Superioribus annis maleficorum erat Aſylus.

TEMPLA.

Duo ibi Templa. Alterum D. Mariæ Angelorum a M. Antonio Feſteneſio Notario ædificatum, coempto ſolo a Servitis, qui Mergellinam incolunt, quibus quoque cenſus redditur a Fratribus Minimis, quibus idem Conditor ædem colendam tradidit. Alterum, D. Mariæ e Libera, ampliori ædificio, & decem Dominicanis Obſervantibus Sacerdotibus cultum. Annibal Cæſarius in ſacro Conſilio Secretarius ædificavit, quinque millibus aureorum ad victum exhibitis, & totidem ædificio erogatis. Cæſariam villam, ædemque Caſinenſibus idem dedit; & in via Antiniana, Xenodochium pietatis cauſa erexit.

NAZARETH.

Inde Nazareth villam adimus. Ab aliquo de Diano familia ædificata ædes fuit. Id enim oſtendunt inſignia, quæ Criſpi auferre noluerunt. Ad Capicios poſtea, a quibus ad Rapuanos, mox ad Criſpos heredes devenit. Rus a Joanne Baptiſta, qui decem fere annos in adminiſtranda Rep. ſumma integritate, & prudentia floruit, hujuſmodi auctum videmus, ut in altiori colle, derivatis aquis, quibus cymba ludatur in piſcinæ, conſitis omni fructuum genere hortis, elegantioribus ſilvis, & nemoribus, operoſa ædificiorum mole, nive ad civium commoditatem ſervata, & Proregum, Procerumque lætitiam, qui eo ſæpe divertunt, aut Marium, vel Lucullum appellare poſſimus. Singulis annis choreis locum frequentem reddere ſtuduit, ut ad ſacri cultus honores, & Pontificum indulgentias comparandas, non tantum ruſticos, quos finitimos habet, ſed Neapolitanos etiam alliciat. Clemens VIII. ex Eccleſiaſticis theſauris ædem locupletavit, atque ii participes fiunt, qui tertio poſt Reſurrectionem die, Transfigurationis, Nativitatis Joannis Baptiſtæ, & B. Virginis diebus Tem-

Digitized by Google

Templum inviſerint. Hanc fundo inſcriptionem appoſuit Thomas Criſpus frater, Monachus Caſinas,

IOAN. BAPTISTA. CRISPVS. HONESTO. VT. QVIESCERET OCIO. PVBLICIS. PRIVATISQ. NEGOCIIS. ET. ÆGRA VALETVDINE. JAM. DEFESSVS. RVRALES. MAIORVM ÆDES. VETVSATE. PROPE. COLLAPSAS. MONTIBVS EXCISIS. ET. AD. PLANICIEM. REDACTIS. NIMIO. SVMPTV LOCI. NATVRA. SVPERATA. INSTAVRAVIT. ET. AVXIT.

Doctum adſcripſerat etiam Epigramma Gregorius Orificius Siculus, qui in Africæ littoribus, cum Caſadalbori Marchione profectus, dum Mathematicæ ſtudium in machinis ad portas dejiciendas oſtentaret, ab Arabibus occiſus eſt. Illud erat hujuſmodi.

Nazareos quicumque Lares, & amœna vireta
Frondoſumque jugum, cultaque rura vides,
Sis fœlix, vanoſque animo ſeclude pavores.
Non Deus hic curva falce timendus adeſt,
Non cuſtos rigidus, non durus vinitor ullus,
Non latrat ad querulas ore Liciſca fores.
Sat largus Dominus, ſat illi dextra benigna,
Hujus herum quivis ſe putet eſſe loci

CHAMALDULENSES.

Chamaldulenſes habet finitimos, Eremitas a Maldulo Aretino viro ſic dictos, qui Romualdo Ravennati ſub Baſilio, & Conſtantino, Othoneque Germano vixit (centum viginti annos is vixit) agrum, domumque dedit in Etruriæ Apennino, ibique Templum ædificatum. Ejus Corpus in Fabrianum oppidum in Piceno translatum eſt, & in æde D. Blaſii ejus Ordinis ſepultum. Ex his in Concilio Baſileæ laudatur plurimum Ambroſius Abbas. Mons eremo idoneus, non in Apennini vertice ſaxoſo, & difficili; ſed in colle non verticoſo, facili, variis arborum ſcenis ſtipato, agreſtium plantarum odore fragranti. Cellulæ interſtinctis ſpaciis diſpoſitæ. Ex iis veluti apes prodeunt Eremitæ grato Pſalmorum ſuſurro aures demulcentes, quo placidius, quam luſciniarum cantu aures, frondeſque feriuntur. Hinc videas libros, ut poſt contemplationis munera, ſacræ lectionis dulcedine ſpiritus *Romualdus* re-

recreentur. Hinc Eremitarum ſupellectile, quantum ejus vitæ ratio poſtulat. Proſpectus inde patens, ut & Cajetæ olentis littora, & totius Felicis Campaniæ campum proſpicias, & Miſeni ſcopulos murmura reſonantes fere audias. Siculique maris undæ obiiciantur, ut Carthaginis proſpectu, quem Livius celebrat ſit longe nobilior, ideoque quam ibi invenerant antiquam ædem, SALVATORIS AD PROSPECTUM dicebatur. In eorum Chronicis legimus a Joanne Baptiſta Criſpo anno 1585. evocatos, obtento a Joanne Cappaſanta Abbate quodam ſimplici beneficio S. Salvatoris. Et quoniam ad Eremum condendam ager anguſtior videbatur, Criſpus ex latiſſimo ſuo fundo partem adjunxit, & pecunia juvit, qua fabricæ initium auſpicaretur. Huic acceſſit Carolus Caracciolus Eques pietate, & doctrina inſignis, qui nihil ibi Criſpum in iis adjuvandis antecellere paſſus eſt. Joannes Davalus poſtea quingentos aureos ſingulis annis erogandos ex lamento dedit, juſſumque, ut Templum D. Mariæ Salæ ſacrum dicaretur, eumque ſepulturæ locum ſibi delegit. A Mhione Piſcario, ad quem Joannis hereditas devenerat, & venditis ejus bonis, quingentos aureos pro decem millibus redemit, quibus agrum amplificarunt, ſilvis Valanzani in eorum poteſtatem redactis.

CONICLI, EJUSQUE COLLIS TEMPLA.

CAP. VI.

Conicle Nympha. EX Antiniano ad Coniclos (ſic appellat Pontanus) pergimus, collem ruribus frequentibus cultum, delicatiori vino celebrem, qui hujuſmodi ad borealem plagam civitatem amplectitur, ut veluti vallo eam muniat, & arborum proſpectu oblectet. Cum Hermite, & Olympiano idem conjungit,

At non Hermitis, aut Olympias, aut Conicle
Hæc tibi conjugia, aut hos exoptant Hymeneos

Villa S. Crucis ædes Divi Angeli. Hic villa S. Crucis, ejuſdemque nominis ſacra ædes, a quibuſdam e familia Molla ædificata. Vetuſti lapidis fragmentum non præteribo, ET. CORNELIÆ. FELICULÆ. UXORI. . . Ædes quoque D. Angelo dicata. Paſſim cuniculi excavati reperiuntur oblongi, terræque meatus manufacti, qui aliquo pacto inter ſe coire videntur, in quibus latitans inſignis ille latro Joannes Anellus,

Digitized by Google

lus nunquam in ſatellitum manus incidere poterat, & cum alii locum ignorarent, diabolico eum credebant ſpiritu ferri, propterea quod eminus cominuſque velociſſime ſe videndum præbebat, qui tamen diuturni ſceleris pœnas dedit.

Ad ejus collis ima, ædes D. JANUARIO Neapolitanorum maximo Patrono ſacra eſt, quam Severus eodem Patrocinio celeberrimus ædificavit, & in quam Puteolis idem pius Epiſcopus Sancti Martyris, & Collegæ Corpus ſub Conſtantino tranſtulit, licet Joannes Diaconus in Epiſcoporum Neapolitanorum Chronicis, tantæ ſepulturæ Joannem Epiſcopum Neapolitanum interfuiſſe, & manibus ſuis condidiſſe dicat. Quod vero ſimile haud eſt, quando aſſerit eumdem ſub Damaſo, & Siricio Pontificibus, xiv. Neapolitanæ Eccleſiæ floruiſſe Antiſtitem; & tamen ejus Martyris translatio Puteolis facta eſt Diocletiani, & Maximiani perſecutionibus reſtinctis, florentibus Silveſtro Pontifice, & Conſtantino Imperatore, quorum ætate Severus vivebat, ut ex ejus, & Januarii Actis conſtat. Ejus ſepulturæ cauſa factum arbitror, ut *ad Corpus* ædes diceretur, cum enim poſtea ab Athanaſio Epiſcopo etiam Neapolitano ibidem Monaſterium conditum fuerit; & a D. Benedicti Monachis fuiſſe cultum multa diplomata declarent; duo præcipue ſic loquuntur; alterum Rogerii anno xv., ejuſque Regni anno vi. *Congregatio Monachorum Eccleſiæ vocabuli S. Januarii Martyris, atque Pontificis, atque beatiſſimi Agrippini* CHRISTI *Confeſſoris ſita foris ad corpus, foris Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ &c. ad honorem Monachorum quomodo docet Regula Beatiſſimi Patris noſtri Benedicti, ſeu ad honorem de ſupradicto Monaſterio veſtræ Eccleſiæ S. Januarii*. Alterum Gulielmi Siciliæ, & Italiæ Regis anno xi. *Gulielmus humilis Monachus, & Sacerdos Monaſterii Beatiſſimi S. Januarii ſiti foris ad corpus, juris ſanctæ Neap. Eccleſiæ, quæ nominatur de Caſerto*. Ibi etiam mentio fit Agrippini ſiti foris ad corpus, & beatiſſimi Benedicti Regulæ. Quapropter duo illi Neapolitanorum Patroni in eadem æde condebantur. Monachi cujuſdam e familia Scrignara, ut ex inſignibus liquet, ibi monumentum extat.

Ædes D. Januarii.

Monaſterium in æde D. Januarii.

Januarius, & Agrippinus.

Familia Scrignara.

Hoc anno D. 1356. obiit venerabilis, & honeſtus vir Frater Athanaſius Prior hujus Monaſterii, qui fieri fecit Ciborium ſupra Altare, & arcum marmoreum introitus Chori, ad honorem Domini, & Beati Januarii, & ad remiſſionem peccatorum ſuorum, cujus anima requieſcat in pace.

quæ

quæ libentius adſcripſi, ne Monialibus ædem in eo deſerto dicatam credamus, quod alii ſcripſerunt.

Mos jurandi in æde D. Januarii.

Antequam inde Januarii Corpus eſſet ablatum, conſueverant in eam ædem Neapolitani convenire teſtimonium facturi, ut vera ſe dixiſſe, aut dicturos jurejurando profiterentur. Id quod multis in locis obſervabatur. De ſepulcro S. Apollinaris martyris, & Epiſcopi Ravennatium multa narrat S. Gregorius Pontifex; *Et veniat ante Corpus S. Apollinaris, & tacto ejus ſepulcro juret.* Quæ conſuetudo ante Joannis Epiſcopi tempora fuerat ad S. Pancratii martyris ſepulcrum perjuriorum ultoris, ſi quis juramentum inane proferre voluiſſet, vel a dæmone ſtatim arreptum, vel in pavimentum cadentem emiſiſſe ſpiritum, narrat Gregorius Turonenſis, qui D. Mariæ Virginis, & D. Joannis Baptiſtæ quoque citat ædes. Quin etiam publice id eſſe factum aſſerit, cum in Altari Biturigenſis Eccleſiæ, ſententia judicum, vel primorum Urbis pro purgando ſe a crimine, juramentum præſtitum fuiſſe ſcribat. In D. Anelli quoque Neapoli Crucifixi miraculum celebre eſt. At quoniam multa Beatus Martyr perjuria ibi fieri animadvertebat, Sicone Beneventanorum Duce Neapolim obſidente, diſcedere voluiſſe ejus translatio a quodam ſcripta, qui interfuit ſic teſtatur; *Igitur tempore, quo Beneventanorum, ac Samnitum magnus Princeps Sico Neapolim obſidebat, tunc cuidam fæminæ B. Januarius martyr apparuit dicens; En migro de loco iſto; quem cum fæmina percunctaretur, quo ire vellet? reſpondit, Beneventum; plebs enim mea eſt. Hactenus pro Urbe hac deprecatus ſum, ſed ferre illorum jam non valeo . . . maxime cum ſuper tumulum meum tot perjuria perpetret.*

Lib. 5. ep. 33.

Lib. 1. de gloria mart. c. 39.

Lib. 1. c. 20.

Idem mos in aliis eccleſiis

Januarius cur Neapoli diſceſſit.

Sico Januarium duxit Beneventum.

A Sicone igitur ejus Corpus ab hac æde ereptum eſt, ductumque Beneventum, ubi in majori Eccleſia cum Sanctis Feſto, & Deſiderio, quibus cum martyrium pertulerat, conjunxit, ut Herempertus, & Leo Oſtienſis ſcribunt. Sed Deſiderium, & Feſtum poſt Martyrium Puteolis Beneventum tranſtulerat Cyphius Senator. Cum vero circa anno 1154. Gulielmo I. Regi Beneventum maximo cum exercitu recuperaturo, S. Amatus Montiſvirginis Monachus, & S. Gulielmi ejus Monaſterii fundatoris diſcipulus victoriam prædixiſſet, pollicitus eſt Rex, victoriæ quoque participem Eccleſiam Montiſvirginis facturum. Quam cum eſſet conſequutus, multa Sanctorum Corpora, & Reliquias, quæ Beneventi reperit, illi dono dedit. Et quamvis Sanctorum nomina in vita S. Amati, & in ejus Monaſterii hiſtoria reticeantur,

Ja-

Digitized by Google

Januarius translatus ad Montem virginem.

Januarii tamen corpus eo fuiſſe traductum, illud potiſſimum patefacit, quod anno 1497. ab Oliverio Carrafa Cardinali, & Neapolitano Archiepiſcopo ab Alexandro VI. Pontifice impetratum eſt, ut in Baſilicam Neapolitanam tanti Patroni Corpus transferre liceret, quod Alexander Carrafa Oliverii frater Neapolitanus tunc Archiepiſcopus ſollemni celebritate fecit, ubi tandem cum ingenti Neapolitanorum gloria Urbis defenſor, civium adjutor, & conſolator requieſcit; licet illuſtriori pompa jam diu ædem Neapolitani condere in eadem Baſilica ſtudent, & Canonicorum cultum, atque alia ornamenta a Summis Pontificibus, tum præcipue a Paulo V. ſumma cum pietate exponuntur. Et merito accidentali gloria tantum Patronum, & Præſulem gaudere deſiderant, qui ejuſdem meritis, ac precibus a calamitatibus quotidie eruuntur. Omnes, qui Beneficiati Eccleſiæ Neapolitanæ appellantur, Neapolitano Archiepiſcopo ſeſe juramento obſtringebant, Templum D. Januarii ſingulis annis inviſuros; his verbis; *Limina Beati Januarii ſingulis annis perſonaliter viſitabo, niſi præpeditus fuero canonica præpeditione, ſic me Deus adjuvet.* Hoc tempore, quod in Cathedralem Eccleſiam ejus Corpus translatum eſt, eam inviſunt. Tradunt, Archiepiſcopum Dominicæ Paſſionis die, Templum illud cum Canonicis adire ſolitum, quoniam eo die beatiſſimus Martyr miraculo claruit, quo Neapolim a Veſuvii ignis conflagratione Neapolim liberavit. In id cœmiterium Conſtantino VI. imperante detruſus eſt Paulus Neapolitanus Epiſcopus, qui Imperatoris Edictum contra ſacrarum imaginum cultum neglexerat. Anno 773. Cæſarium Ducem Stephani Epiſcopi filium, & Stephanum ejuſdem Epiſcopi nepotem fuiſſe ſepultos, vetera canunt Epigrammata, quæ in Ducibus recitavimus. Anno 788. parva ibidem ædes amplificata, cujus antiqua Chronica meminere; in qua cum in Sarracenorum invaſione Aimo Dux Gallus, qui opem cum Bernardo Duce, multiſque Equitibus Neapolitanis tulerat, cum quatuor liberis conditus eſt. Anno 885. Athanaſius Epiſcopus, cum unus tantum Sacerdos ibi ſacra faceret, Cœnobium (ut ſupra retulimus) cum Abbatis præfectura conſtituit. Anno 1353. multa conceſſit Innocentius VI. Æditui ex popularibus eliguntur. Pietatis Neapolitanæ monumentum; graſſante enim Urbem peſtis lue, in ſaluberrima regione ad contagionem evertendam ædibus Neapolitani Templum amplificarunt.

Oliverius, & Alexander Carrafa.

Beneficiatorum juramentum.

Paulus Neapolitanus.

Sanitatis Templum.

D. MARIÆ SANITATIS Templum, pervetuſtum quoque,

ſed diu terræ aggeribus obrutum, antiquis Sanctorum imaginibus

Cæmiteria.

depictum. Erat illud Cœmeterium quatuor aliis D. Januarii, D. Severi, D. Fortunati, D. Viti, quod Mariæ Vitæ nunc dicatum eſt, ſimile, in quibus eadem ſtructura conſpicitur. Ea ætate (etſi apud antiquiores in domo ſua quemque fuiſſe ſepultum ſcri-

Orig. lib. 15. c. 11.

bat Iſidorus) mortuorum corpora non in civitatibus, ſed in ſuburbiis ſepeliebantur. Loculos in rupibus, & cavernis quamplurimos exciſos videmus. Qua de re ſic Illuſtriſſ. Baronius ſcribit;

In Martyr. R. Jan.

Erant autem cæmeteria omnia, vel areæ extra civitatem poſita. Vigentibus etenim legibus Gentilium; ex legibus xii. Tabularum nefas erat intra mœnia mortuum ſepelire; ſed omnia illa jura Gentilium cum per contrarium uſum, tum etiam per pientiſſimam Leonis Imperatoris Novellam Conſtitutionem 13. quæ incipit: Mea quidem ſententia &c. ſunt antiquata, & prorſus abrogata. Licet Theodoricus Rex Italiæ legem de non ſepeliendo intra Urbem jam abolitam reſtituiſſet. Onuphrius Panvinius opuſculo de ritu ſepeliendi, ait Athenæum ſcribere lib. 4. τῶν Κρητικῶν, Cretenſes in ſingulis Civitatibus ædes publicas habuiſſe ad excipiendos peregrinos, quæ

Cæmeteria.

Cœmeteria vocabantur, ſed Chriſtianos pro ſepulturæ locis uſos. Veteres primitivæ Eccleſiæ Patres ſua cœmeteria habuiſſe, in quibus Chriſtianorum corpora ſepelirent, quæ ad Corinthios D.

Cor. 1. c. 15.

Paulus meminit. Deinde quia ſolebant ad ſepulcra Sanctorum Martyrum, quorum ſacroſancta erat memoria, anniverſario die paſſionis eorum convenire, ampla, & capacia cœtibus publicis orationum loca cœmeteriis adjacentia, etiam cœmeteria vocaſſe. In iis Epiſcopi Synodos quoque congregabant, Sacramenta adminiſtrabant, verbum Dei concionabantur. Idcirco marmoreas ſedes in iis locis poſitas videmus. Et cum Sanctorum Imagines ſe offerunt, ſciendum Cœmeteria non ſolum idem cum Eccleſiis fuiſſe; ſed aliquid amplius, quam Eccleſiæ urbanæ, ſepulcra, ſcilicet, Chriſtianorum, quæ intra Urbem fieri non poterant. Hinc ſententiam Chriſtianam eliciunt; *Cæmeterium facit Eccleſiam, ſive*

Cæmeteria a Pontificibus reparata.

Baſilicam. Græci Pontifices Joanni VII. anno 706. & Zacharias I. anno 741. reparandis cœmeteriis maxime ſtuduerunt. Leo IV. in cœmeteriis multa Martyrum Sanctorum corpora invenit.

Anno tandem 1577. Pontifice Gregorio XIII.; Rege Philippo II.; Archiepiſcopo Neapolitano Paulo Aretino; Ordinis Prædicatorum Præſule Generali Seraphino Caballo Brixienſi; & Provinciæ in Regno Neapolitano Adminiſtratore F. Raimo Tizzano, cum poſt latronis, quem commemoravimus latibula cœmete-

rium

Ædes Sanitatis Dominicanis tribuitur.

rium eſſet repertum, Pauli Taſſi Neapolitani tunc Canonici, nunc vero Anſanenſis Archiepiſcopi præſidio, & tutelæ Templum hoc commiſſum. Is quoniam Dominicanos ſpectatos habebat, & utebatur familiariter Antonino e Camerota docto viro, qui novem annos ſtudiis præfuit, treſque alias hujus familiæ domos Neapoli erexit, ejuſdem animi ſimplicitate, & bonitate perſpecta, illi adminiſtrationem Cœnobii commendavit. Quapropter iv. Non. Januarii a Cardinali Aretino, Taſſo deprecatore, Dominicanis Templi cultus publico diplomate datus eſt, cautumque, ut ſingulis annis die Purificationis B. Virginis facem ad Archiepiſcopum deferant. Sin ſecus ſaxint, e Templo eiiciuntor. Pridie Non. Octob. anno 1583. decem & tribus Fratribus ex familia, Regnique provincia, arctioris vitæ ſtudioſis, Templum eſt conlatum, & Provinciæ Seminarium dictum ab Antonio Cardinali Carrafa vice Ordinis Protectore, & a Sixto Lucenſi Generali ductore, & auctore M. Ambroſio Paſca Neapolitano. Atque ita augeſcente charitatis ardore ex parvo illo numero, ad ducentos provecti ſunt, licet Sanitatis Cœnobium ad nonaginta incolant; ceteri in S. Spiritus, in D. Dominici ad Summam, in D. Mariæ ad Vomarum habitent. Victu, & veſtitu ad prima Dominicana initia accedere profitentur. Aliquid tamen in ſe conçitarunt invidiæ, quod alios Dominicanos ceteroqui venerabiles, doctrina inſignes, ſtudiorum propagatores, quibus nulla unquam maleficii nota inuri potuit, ex antiquis eorum domibus eiicere conantur, cum arctior vita humiliora domicilia expoſtulet.

D. Gaudioſus

Diu conſultum, quo nomine Cœmeterium appellarent, cum antea Gaudioſi nomine appellaretur, ab ejus ſepulcro, in quo vermiculatis notis legitur Epigramma; tandem quod Vallis Sanitatis ea regio dicebatur, non tam ob cœli clementiam, quam ob D. Gaudioſi miracula, quibus ſanitatem multi mortales ad eum accedentes acquirebant, ut in ejus Actis, Sanitatis nomen illi impoſuere. Quod æmulati Carmelitæ, procurante F. Andrea Baccario, empto ſolo ab Octaviano Suardo, iiſdem fere diebus, quibus Sanitatis ædes erecta eſt, proximum Cœmeterium D. Vito dicatum incolendum ſuſceperunt; & chariorem eſſe hominibus vitam, quam ſanitatem rati, Vitæ nomine dixerunt. Gaudioſi inſcriptio hæc eſt,

Ædes D. Viti.

Hic requieſcit in pace Sanctus Gaudioſus Epiſcopus, qui vixit annis lx. . . . . . ſepultus die vi. Kalen. . . . .

Hic Bithiniæ Epiſcopus ex Africa profugus urgente dira perſe-

 quutio-

quutione excitata a Genſerico Vandalorum Rege, Neapolim appulit, D. Stephani Prothomartyris Sanguinis ampullam ſecum ferens, & miraculis Civitatem illuſtravit. Ibidem cum eo ſepultum arbitrantur Quoduultdeum Epiſcopum Carthaginenſem, qui ab eodem Genſerico pulſus, annuente Deo, ut legitur in hiſtoria Victoris Uticenſis: De perſequutione Vandalica, Neapolim Campaniæ pervenit. Quorum poſtea corpora ad D. Gaudioſi Neapolim translata ſcimus.

D. Stephani ſanguis.

Quoduultdeus Epiſcopus.

Aliud Epitaphium,

In hoc requieſcunt tumulo veneranda corpuſcula ſacrat. vir. & conſecrat. velamine cultu cum qua Baccinoroſa, & in ſeculum Petronilla Veronia S. Severa.

Sic enim Patrum teſtimonio deſcriptum appoſui. Hinc Monialium ſacrarum locum dignoſcimus, cui præfectus ab Epiſcopo Fortunato Agnellus Abbas eſt.

Fortunatus Epiſcopus.

item,

A ω *Patrici* A ω

Patricium domus hæc æterna laude tuetur,
Aſtra tenent animam, cetera tellus habet.
Requieſcit in pace ſub D. Conſ. A † ω

Inter multos Patricios, qui a Conſtantinopolitanis Imperatoribus honoris illam dignitatem habuerunt, quis hunc Patricium repetiat? An fortaſſe Patricii nomen proprium, cum Patriciatus dignitas ſemper cum ipſo nomine etiam eſſet conjuncta? Quid enim ſibi vellet, *Patricium*; & neſcimus quem *Patricium?* Qui notas *D. Conſ. Bonum Conſulem* interpretantur, Divum Conſtantinum ſignificare ſciant. Symbola, quæ adſunt, optime declarant, quibus in Labaro utebatur. Uſi ſunt quoque ſucceſſores, ut in nummis uſque ad Julianum Apoſtatam. Erat hæc circum inſcriptio, SALUS DOMINORUM NOSTRORUM AUGUSTORUM LUCET. De quo Signo Prudentius;

Labarus.

CHRISTUS purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum, clypeorum inſignia CHRISTUS
Scripſerat; ardebat Summis Crux addita criſtis.

Pleriſque Conſtantini ædificiis Neapoli ea ſymbola nitent. Aliæ quoque recentes ſunt inſcriptiones,

Templum ſanctum hoc fœdis purgatum, divinoq. cultui redditum, ubi ſollicitudinem beatiſſ. Matris Dei de ſalute noſtra palpabilem habes. Illuſtriſſ. & Reverendiſſ. D. Paulus de Aretio S. R. E. Præsbyt. Card. T. S. Potentianæ, ac

Neap.

Digitized by Google

Neap. Antiſtes, almæ Prædicatorum familiæ conceſſit. A. D. M. D. LXXVII. Menſ. Januar. ſub Gregorio XIII. Pont. Opt. Max.

alia,

D. O. M.

F. Ambroſio Paſchæ Neapolit. vita, exemplo, & doctrina memorando, omnium ſui Ordinis honorum gradibus functo Provinciali, publico Lectori, arctioris Obſervantiæ auctori, Theologorum Collegii Vicecancellario, Fratres S. Mariæ Sanitatis ob viri memoriam. Vix. an. lxiv. obiit ann. M. D. LXXXVIII. Menſ. Feb. Die xxiii. hora v. noctis.

Anno 1603. dum amplificando novo Templo Sacerdotes ſtuderent, lapis inventus, eſt in quo Græca hæc leguntur,

ΕΝΘΑ ΚΙΤΗ ΠΑΥΛΑ ΠΑΥΛΟΥ ΥΠΟΔ. ΘΥΓΑΤΗΡ ΖΗΣΑΣ
ΗΝ ΕΙΡΕΙΝΗ ΤΗΔ. ΜΕΝΑΣ Β. ΑΝΠ. ΠΡΟ ΚΑΛ. ΙΟΥΝ.

Ut Græcos, Latinoſque (ſic enim Græca Eccleſia Neapoli diviſa erat) in iis cœmeteriis ſepultos pateat.

D. Severi ædem habet finitimam Capimontium verſus cryptam, vel cœmeterium, quod ipſe Epiſcopus ad Conicli radices extra Urbem ſibi paravit. Hæc in ejus Actis; *Fecit & aliam Eccleſiam extra Urbem juxta S. Fortunatum; & nomini ſuo conſecravit.* Celebrem eam reddidit ædem miraculum, quo ad vitam Sanctus Epiſcopus mortuum revocavit, ut teſtimonium diceret, & quantum ſibi æris alieni conflaverat, declararet. Id in lapide notatum, *D. Severi miraculum.*

Sepulcrum, ubi ſanctiſſ. Severus amicum, cujus filios, uxoremque falſo, æreque indebito Balneator in jus vocaverat, ut verum diceret, ad vitam revocavit. Paulus Taſſus U. J. D. Canonicus Neap. Divi cultor, ne tanti miraculi memoria evertatur pie reſtituit A. D. M. D. LXXIII.

Præterea,

Inſtaurata, ac ſacræ Religioni Franciſcanæ Conventualium conceſſa. An. D. M. D. LXXIII. Pontificatus D. N. Gregorii XIII. Ab Illuſtriſſ. & Reverendiſſ. Mario Carrafa Archiep. Neapolitano Menſe Januario.

Item,

Joannes Maria Carmignanus Hieroſolym. Ordinis Eques B. Severo Neap. Antiſtiti Gentili ſuo, & Carmignanæ Gentis, valvas ære proprio conſtituendas curavit.

Valuit profecto antiquiſſima traditio, Severum eſſe ex Carmignana

na familia genitum: de qua ſuo loco fuſius:

In æde D. FORTUNATI, quæ in domum cujuſdam Ingriſarii commigravit, lapis inventus eſt, in quo hæc ſcripta leguntur:

Hic requieſcit Serbulus Puer in pace.
Qui vix. ann. ſeptem. Menſ. xv. B. M. P. Paulus fecit.

CAPIMONTIUS, CAPUT CLIVI, LAUTRECCUS, AQUÆ REGIÆ, LABULLA, SEBETHUS, LEUCOPETRA.

C A P. VII.

TErminantur Conicli Capimontio colli, in quo præter aëris ſalubritatem, quam plurimi faciunt Neapolitani, foecundi ſunt Bacchi calices, & plenæ fructibus Pomonæ ciſtulæ. Pontanus in Lepidina,

Clauditur hinc heros Capimontius, & de ſummo
Colle ruunt mixti juvenes, mixtæque puellæ.

Minadoum ibi fundum laudat Antonius de Alexio. Julius Cæſar Minadous, unus ex patrimonii curatoribus inter celebres Juriſconſultos, & antiqua fide, & bonitate viros, locum ſplendidius ſua comitate, & virtutibus illuſtrat.

Inde ad CAPUT CLIVI progredimur, nobiliſſimis ruribus conveſtitum. Inde ad LAUTRECCHI caſtra, quæ ibi Lautreccus Gallus Dux ad Neapolitanam obſidionem poſuit; ubi Carthuſianorum domus, quæ ad Monaſterium D. Laurentii e Padula pertinet. Mox ad AQUAS REGIAS, vel Doliolum deſcendimus, Aragoneorum Regum voluptates, & delicias, opus a Ferdinando inchoatum, quo ſe recipiebat laboribus feſſus, ut, veluti e negociorum fluctibus, in tranquillitatis portum animum reficeret. Horti pluribus fontibus irrigui, qui vel pluvias per graciles tubos emiſſas efficiunt, vel ſternuntur in alveis maris inſtar, per quos cymba luſit Joannes Auſtriacus victor e Naupacto rediens, vel ſaliunt, vel cum venuſtate deprimuntur, tanta cum perennitate, ut nihil uberius. Efficitque aquarum ubertas grave coelum, quod perfuſus ager aqua (intumuit ſæpe alveus) inclementem facit habitationem. Evenit id pleriſque locis, ut ex amoenis inclementes facti fuerint, idque deficiente habitatione. Novimus quid contigerit Baiis amoenis, quæ nunc graviſſimæ accedentibus

eſſe

eſſe ſolent. Structuræ exemplar edidit Julianus e Majano Alfonſo Calabriæ Duci charo.

Julianus e Majano.

Idemque Julianus pingendum curavit a Petro Donzello, & Polito ejus fratre.

Petrus Donzellus.

Reliquà in parietibus picturæ aliqua pars eſt, in qua optimi pictoris elucet induſtria, & Regulorum a Rege defectio. Erant quoque ex creta doctiſſime efficta capita, quæ ſacrilegarum manuum injurias pertulerunt. Ex creta etiam integrum Sirenis ſymbolum extat, cujus pedes alter oſculatur, alter admiratur aſpectum, quæ Neapolitanæ Urbis amplitudini maxime convenire videntur. Aliud Ferdinandi ſymbolum proſpicies, Armellinum ſcilicet animal, quod ne cœno fœdetur, libenter ſe capiendum venatoribus tradit; in quo duo epigrammata leguntur; alterum, DEORUM, quaſi divinum ſit, non turpi macula fœdari; alterum, MALO MORI, QUAM FŒDARI.

Ferdinandi ſymbolum.

Labulla.

LABULLA, Labrumque locus eſt, in quo labens Neapolitanorum aqua excipitur, ut ibi caput aquæ dicas, quam tamen longius labi, & ex altiori capite emanare non vereor. Quidam enim Civitati olim propoſuit, ſi experiri vellent, ſe facile inventurum ejus aquæ caput, & a ſubterraneis Veſuvii caveis, proculdubio emanare dictitabat. Periculum facere Magiſtratus decrevit, atque ad mille paſſuum ſupra Labullam fodiendum juſſerunt. Aquæ ſemper copiam augeri animadvertebant; atque ita ut a re propoſita diſcedere noluiſſent, ni alter ab opere omnino eſſe diſcedendum perſuaſiſſet; idque duas ob cauſas. Primum, ne, dum foderent, aquarum voraginem reperirent, & operæ, & qui iis præerant, ſubmergerentur; novimus enim

Tigris.

Tigrim in medio itineris ſiccari, paulatim minui primum, deinde conſumi, mox non minorem eo, qui prior fluxerat, emergere; Alpheumque ex Achaja, ubi mergitur, in Sicilia, transiecto mari, fontem Arethuſam effundere,

Arethuſa.

ut facile ſubterraneos amnes abſcondi non ignoremus, quamobrem aquæ ſpiritu concuſſæ aliquando Civitates corruerunt, ut de proximo Herculanio dicemus. Deinde, ne hoſtibus, ſi quando obſidio pararetur, detur occaſio fontes aquæ intercidendi, & ad mare, aut alio avertendi; quod & ſi hoc quoque tempore efficere valerent, Labullam enim avertere poſſent; aquam tamen proxime, quam longo intervallo labentem facilius Neapolitana Civitas poſſet tueri. Quocirca Ædiles, qui tantum curandis aquis diligentiæ conſumunt, quantum inter nobiliſſimas Europæ aquas Fons hic Neapolitanus expoſcit, e Labulla, vel Labiolo, quæ ita dicuntur,

Labulla cur ſic appelletur.

quod

quod aquæ quaſi bullientes exiliunt, & quaſi in Labro jaceant, hujuſmodi derivant, ut cum per cuniculos ad duo millia paſſuum lapſæ fuerint, ita dividantur, ut ad lævam meridiem verſus per paludes, altera pars ad D. Magdalenæ pontem fluat, & SEBETHUS dicitur, quod ſi explicat Gabriel Altilius in Epithalamio Iſabellæ Aragoniæ,

Parte alia, qua perſpicuo delabitur alveo
Irriguis SEBETHUS aquis, & gurgite leni
Prata ſecat, liquidiſque terit ſola roſcida lymphis.

Et Jovius libro 1. hiſtoriarum; *Ferdinandus præter oſtium Sebethi amnis ad littus, ubi D. Magdalenæ Templum eſt, & veterum Regum magnifici operis Equiria viſuntur, claſſem deflexit.* Altera recta per Aquas Regias (quas etiam in via pluribus fontibus ad voluptatem, & commoditatem Joannes Alfonſus Pimentellus Regni Vicarius perducendas juſſit) Neapolim per Formellas ita labatur, ut penſilis quodammodo Urbs ſupra aquas innatet, quo nihil admirabilius Neapolis habet. Quis enim crederet mari ſubterraneo Urbem allui, & perennibus fontibus ſemper irrigari? ad civium commoditatem, ad rem frumentariam, ad ſalutem eſſe natos, pluresque Neapoli, quam tota Italia haberi? Noteni petræ Neapolitanæ clementiam exteri, qui ubique gentium Civitates in duriſſimis petrarum ſcopulis poſitas norunt, ut hac de cauſa fœdiſſima pati cogantur, nec ſubterraneis ductibus ſitum, & immunditias arcere queant. Et admiratione duceretur Pontanus, ſi hac ætate viveret, qua amplior Urbs facta eſt, & ad eminentiores partes aqua deducta; ipſe enim veterem tantum Urbem aquis irriguam noverat, ſic ſcribens; *Priſcæ quoque Urbis magnificentia præter ipſa mœnia, maximo eſt indicio fluvius intra Urbem inductus, excavato ſaxo, in quo vetus Urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, atque effoſſæ ſpecus deductæ ſubter maxime celebres Urbis vias, atque ad ſingula quatrivia, in quæ Urbs omnis quondam diſtributa erat, excifi putei, e quibus vicinia hauriebat.* Ecce tibi, quam anguſte fluvius vagabatur, qui per celebres ſolum Civitatis vias Nili, Capuanæ, Summæ plateæ fluebat, in quarum compitis puteorum adhuc veſtigia cernuntur; & nomina, Copæ Puteus, Regio ad duodecim Puteos, & hujuſmodi. Et antiquam fuiſſe Formarum curam indicat Neapolitanus lapis ad D. Annæ, primo libro in antiquis monumentis citatus, quas Formellas Pontanus dicit ſub Formellis Nymphæ nomine,

Eſt inter natas fœcundæ prima Labullæ
Nomine Formellis . . . .

Equiria Neapolitana.

Pons Neapolitanus.

Petra Neapolitana.

Formæ, & Formellæ.

Formellis Nympha.

No-

Digitized by Google

Ideoque D. Catherinæ ad Formellum, nomen inditum. Alium fuiſſe Aquæductum, quo Serini aqua Neapolim, Puteolos, Bajas ducebatur, ut itineris difficultas ferebat, ſic oſtendit, *Memoria mea multis in locis inter Bajanas, atque Puteolanas ruinas fiſtulæ plumbeæ miræ craſſitudinis inventæ ſunt, in quibus Claudii Auguſti nomen inſcriptum erat, veſtigia enim ipſa lateritiæ ſubſtructionis in Sarnenſibus, Nolanis, atque Acerranis finibus, ac tum ſubterranei ſpecus, tum montes pluribus locis perforati oſtendunt a quadraginta millibus continuatum, & quidem ampliſſimum aquarum ductum, qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Bajas, Cumas, & ſparſa per littus ædificia derivata eſt.* Hinc omnem oram Pauſilypanam Puteolos uſque piſcinis, aquarumque caſtellis refertas conſpicimus, quibus Neapolis quoque ſervandis aquis abundabat.

Itaque Labulla genus eſt, Sebethus autem, & Formellæ, ſpecies. Labulla, tota aqua eſt dum ab hoc capite ad mare per Urbem influit. Sebethus, a diviſionis loco, ad D. Magdalenæ pontem. Formellæ a Capuanæ ingreſſu per totam Urbem labentes, ſed uno nomine, Labulla, appellantur. Donatus Francus in ſua Neapoli,

> *Sed quo me rapis heu raucum puriſſima Nympha,*
> *Nympha Labulla Urbem fonte perenne rigans?*
> *Illabens ſubter vicatim mœnia circum,*
> *Perque domos largo flumine, perque vias.*
> *Atria aquis, domus omnis aquis, Urbs omnis abundat*
> *Nilis, & centum fontibus unda venit.*
> *Præbet ubique libens ſitienti pocula lympha*
> *Splendidior vitro, dulcior ambroſia.*

Sebethi, & Labullæ amores fingit,

> *Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem,*
> *Si vacuum ſineret perfidioſus Amor.*
> *Ipſa veni ad Salices, & opacæ umbracula vitis,*
> *Ipſa veni ad noſtros culta Labulla modos.*
> *Culta Labulla veni; ſunt hic tibi ſerta parata,*
> *Nexa ſimul calathis, juncta ſimul violis.*

Sed de Sebetho quid dicemus? Joannes Boccaccius libro de Fluminibus in dubium revocat, an fluvius, qui ad pontem labitur, Sebethus ſit, cum rivus potius, quam fluvius videatur, *Sebethus, ut quidam dicunt, Campaniæ fluvius eſt apud Neapolim, quem ego vidiſſe non memini; niſi is ſit rivus potius, qui e paludibus ſub monte Veſevo inter radices ejuſdem montis, atque Neapolim in* *Sebethus.*

 mare

mare effluit innominatus, nec alterius nedum aquæ, ſed nec veſtigia
Lib. 7. *uſquam apparent*. At neque legit Vibium Sequeſtrum Neapoli Sebethum collocaſſe; nec Virgilium luſiſſe Sebethidis Nymphæ nomine,

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis
Oebale quem generaſſe Thelon Sebethide Nympha
Fertur . . . .

Lib. 10. Nec Columellam, qui De cultu hortorum ait,

. . . . *& Stabiæ celebres, & Veſuvia rura*
Doctaque Parthenope Sebethide roſcida lympha.

parum enim refert, quod Nympham illi finxerint, cum virili genere ab aliis ſit celebratus. Aquam Sebethidem noviſſe eos auctores antiquos, hoc ad Sebethi certitudinem facit. Nec lapidem vidit Boccacius in fundamentis mœniorum repertum in ædibus Spataphori ſervatum,

MEVIVS. EVTYCHVS
ÆDICVLAM. RESTITVIT
SEBETHO.

Nec fluvii humilitas Muſarum Neapolitanarum excellentiam minuit, quando omnium ore celeberrimus evaſit, & parvus Tyberis fuit appellatus. Tres præcipue noſtri Poetæ maximum effecerunt.
Lib. 1. ſilu 2. Papinius, qui Parthenopem Sebethi alumnam vocat. Pontanus, qui aliquando illi myrteta tribuit,

Quaſque fovent teneras Sebethi flumina myrtos.

aliquando, ut rem mirandam laudat,

Siſtat & ipſa ſuos mirata Neapolis amnes.

ſæpe Nymphas ejus loci invocat,

. . . . *o ſi qua*
E vobis, ſi qua, Nymphæ Sebethides, udam
Benaci de fonte ferat Permeſida Laurum.

Sæpe cum Parthenope Uxore conjungit,

Sparge tuas Sebethe nuces; en colligit Uxor
Parthenope . . . .

& alibi,

Parthenope Sebethon amat, Platamonis Halantum.

Idem de Sebethi converſione in fluvium ad Muſam ſcribit,

Cum ſubito ex alto vox reddita, numen aquarum
Sebethos fonti eſt nomen, honoſque ſuo.

Nec

Digitized by Google

Nec mora, qua jacuit, vitrei fluxere liquores,
In laticemque abeunt membra ſoluta novum.
E puro liquidus fit fons, fit numen; & idem
Ex homine; hinc ſubitis in mare currit aquis.

Et Sannazarius, qui ſic in Pharmaceutica meminit,

Sebethi ad liquidas deſcenderat Herpilis undas.

Et in Ecloga de ſtudiis ſuis, *Patrem*, appellat;

Te pater irriguis audit Sebethus in antris
Jurgia ad ingratas dum jacis ipſe fores.

Qui Sebethum cum Sabato ita conjungunt, ut eumdem eſſe arbitrentur, nefas mihi facere videntur. *Sebethus, & Sabathus.* Affirmabat Ferdinandus Loffredus in Bartholomæi Maratæ dialogo de Lucullanis quæſtionibus, ultra Sarnum e Serino, cum aquæ Neapolim, Puteolos, Bajas, ut diximus, per Formas eſſent deductæ, *Serini aqua.* poſt aliquod tempus deperditas eſſe, & ibi emerſiſſe, ubi Labulla eas ſervat. Aquam illam per Sarnum, Summam, alioſque Neapolitanos vicos, Neapolim, inde Puteolos, & per Tripergulas Bajas, atque Cumas fuiſſe derivatas, teſtes ſunt aquæductuum ruinæ per multa loca diſpoſitæ. Neapoli, in via Antiniana eorum pars eſt. In monte Hermite, aliquæ cernuntur. Extant in colle Pauſilypano; Puteolis extant. Sed eaſdem aquas ibi deperditas emergere, tam abſurdum eſt cogitare, quam nullo pacto fieri poteſt, ut e Serino triginta millium paſſuum itinere abſconditæ aquæ laberentur, cum præcipue duriora ſaxa occurrant, quæ niſi ferro perforentur, aditum, exitumque dare nullo modo poſſunt. Scaturigines e Veſuvio emanare aquarum perennitates patefaciunt, quæ *Aquæ Neapolitanæ ex Veſuvio.* undique in ea regione erumpunt, & ad vicini maris oram effluunt. Reſina vicus multis locis abundat, Bernaudorum horti, Martyrani fundus perennes habent aquarum fontes, quibus etiam dominorum incuria deperditis, hortos ſqualere videmus. Procopiumque vera dicere non dubito, qui ad montis Veſuvii radices aquæ potabilis fontes fuiſſe aſſerit. Et in Puteo, qui in æde D. Mariæ e puteo eſt, aquarum curſus, & fremitus auditur, veluti in iis locis, quos Ventarolas dicunt, ex quibus frigida ventorum efflatio ſpirat, & aquarum fluenta cognoſcuntur, ne Atellanis, & Sueſſulanis aquis noſtras tribuamus, quod aliqui verum eſſe perfide contendunt, neque jugis deſcendentes imbibitas pluvias, quas Veſuvius in rivulum digerit, quod Ambroſius Nolanus dicere *Aquæ Nolanæ.* potuit, ſed de aquis Nolanis, quæ quandoque miſere agrum Nolanum occupant, cum his additis aquis aliæ, quæ in puteis ſunt

 cum

cum Nolanorum internecione intumeſcunt. Idem Procopius amnem Draconem ad Veſuvium eſſe dicit. Is juxta Nuceriam labitur, quapropter Labullam efficere nequit, cum contrario curſu labatur. PONTI, quo ſe in mare Sebethus exonerat, hæc fuerunt adſcripta,

SIVE. HOSPES. SIVE. INQVILINVS. VIATOR. ES. BENE. ADSIS
QVEM. VIDES. PONTEM. CONLATA. PROVINCIALIVM
POPVLORVM. PEQVVNIA.
PVBLICÆ. COMMODITATI. RESTITVIT
BERNARDINO. MENDOCIO. PRINCIPE. OPTIMO. AVSPICE
DVM. REGNO. PHILIPPI. AVSTRII. REGIS. NOSTRI
INCLITI. NOMINE
SVMMA. OMNIVM. BENEVOLENTIA. PRÆFVIT
TRANSI. FOELIX. ET. VTERE. M. D. LV.

Fuſarius. FUSARIUS locus haud longius aberat, maturandis linis aptis. Juſſuque Caroli II., quod in civitatem grave cœlum afferre videbatur, ſublatus eſt, & ſi petierint a Rege Jacobus Zacarias, Jacobus Piſcicellus, Bartholomæus Guindacius, Bartholomæus ex Inſula, Berardus Caracciolus milites, Sergiuſque Siginulfus, ne id fieri pateretur, magnum enim eorum vicinis agris eſſet allaturum. Jam tum etiam pontis Guizzardi mentio fit.

Leucopetra. LEUCOPETRAM Villam Bernardinus Martyranus Regni Secretarius, bonarum litterarum ſtudioſus in littore ædificavit. Nomen Græcum retinet. Caroli V. Imperatoris hoſpicio illuſtrata. Idcirco hæc ſe legenda offerunt ingredientibus,

HOSPES
ETSI. PROPERAS. NE. SIS. IMPIVS
PRÆTERIENS. HOC. ÆDIFICIVM. VENERATOR
HIC. ENIM. CAROLVS. V. ROM. IMP. DEBELLATA. AFRICA
VENIENS. TRIDVVM. IN. LIBERALI
LEVCOPETRÆ. GREMIO. CONSVMPSIT
FLOREM. SPARGITO. ET. VALE. M. D. XXXV.

Nymphæum ibi erat ad delectationis horas comparatum, in quo ex omnium concharum genere variæ ad vivum effictæ erant imagines. Pan fiſtula canens, nantes Nymphæ, tum Siren Delphino, Europa Tauro inſidentes, aliaque id genus, quæ aut Bernar-

Digitized by Google

nardini mors rapuit, aut Pauſilypanæ deliciæ oppreſſerunt. Quatuor præterea ſigna, Herculis, Panis, adoleſcentis Genii, nudæque Arethuſæ, & in fornice hæc ſcripta,

Bernardinus Martyranus Conſentinus Imperatoris Caroli V. Cæſaris Aug. A Conſiliis in Regno Neap. Secret. qui magnis domi, militiæque functus honorib., decus vetuſtiſſimæ familiæ auxit ſua virtute, & dignitate poſt labores honeſte, fortiterque ſuſceptos ex opere novo Concharum, Nymphæum hoc Genio poſuit, & Ocio liberali. M. D. XXXIII.

In horti propugnaculo,

Ut divino luſu defeſſus Pan Satyris, Nymphiſq. comitantib. cum Muſis ſimul tutus a prædonibus noctu quieſceret, Bernardinus Martyranus Patricius Conſentinus Regni Neap. ſub Carolo V. Cæſare Secretarius, Propugnaculum hoc erexit.

Supra fontem hoc ſcriptum Epigramma,

Quæ modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas
Et prior ante alias forma Arethuſa fui,
(Proh dolor) in gelidos dum flagro verſa liquores
Narciſi ingrati duritie hic lacrimo.
Haud procul hinc ſurgens ſubſtructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de Conchis poſuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego æternum tanto pro murmure nomen
Quam poſſum blando murmure teſtor aquæ.

Dolui tamen, cum vidi deliciarum locum, ſordidum ſtabulum evaſiſſe. Eſt in Nymphæo Puteal cum inſcriptione, quam Herculanenſium Municipio tribuerem,

M. VINICIO. P. F. POST. MORTEM. MVNICIPES.
SVI. ÆRE. CONLATO. PIETATIS. CAVSA. POSVER.

Sinus ille hortis pulcherrimis refertus eſt, licet aridæ petræ ex conflagratione Veſuvii littus aſperiorem fecerint. Omnem quidem illam regionem his verſibus complectitur Bernardinus Rota,

Cinctus arundinea SEBETHUS cornua fronde
Lucidulas blando murmure fundat aquas.
Hinc RESINA paret Lauros; hinc PORTICA myrtos,
BARNA uvas, largo ſorba CREMENA ſinu.
Hinc fœtus SUMMA arbuteos; hinc TROCHIA ficus,

Hinc

Digitized by Google

cum Nolanorum internecione intumeſcunt. Idem Procopius amnem Draconem ad Veſuvium eſſe dicit. Is juxta Nuceriam labitur, quapropter Labullam efficere nequit, cum contrario curſu labatur. PONTI, quo ſe in mare Sebethus exonerat, hæc fuerunt adſcripta,

SIVE. HOSPES. SIVE. INQVILINVS. VIATOR. ES. BENE. ADSIS
QVEM. VIDES. PONTEM. CONLATA. PROVINCIALIVM
POPVLORVM. PEQVVNIA.
PVBLICÆ. COMMODITATI. RESTITVIT
BERNARDINO. MENDOCIO. PRINCIPE. OPTIMO. AVSPICE
DVM. REGNO. PHILIPPI. AVSTRII. REGIS. NOSTRI
INCLITI. NOMINE
SVMMA. OMNIVM. BENEVOLENTIA. PRÆFVIT
TRANSI. FŒLIX. ET. VTERE. M. D. LV.

Fuſarius. FUSARIUS locus haud longius aberat, maturandis linis aptis. Juſſuque Caroli II., quod in civitatem grave cœlum afferre videbatur, ſublatus eſt, & ſi petierint a Rege Jacobus Zacarias, Jacobus Piſcicellus, Bartholomæus Guindacius, Bartholomæus ex Inſula, Berardus Caracciolus milites, Sergiuſque Siginulfus, ne id fieri pateretur, magnum enim eorum vicinis agris eſſet allaturum. Jam tum etiam pontis Guizzardi mentio fit.

Leucopetra. LEUCOPETRAM Villam Bernardinus Martyranus Regni Secretarius, bonarum litterarum ſtudioſus in littore ædificavit. Nomen Græcum retinet. Caroli V. Imperatoris hoſpicio illuſtrata. Idcirco hæc ſe legenda offerunt ingredientibus,

HOSPES
ETSI. PROPERAS. NE. SIS. IMPIVS
PRÆTERIENS. HOC. ÆDIFICIVM. VENERATOR
HIC. ENIM. CAROLVS. V. ROM. IMP. DEBELLATA. AFRICA
VENIENS. TRIDVVM. IN. LIBERALI
LEVCOPETRÆ. GREMIO. CONSVMPSIT
FLOREM. SPARGITO. ET. VALE. M. D. XXXV.

Nymphæum ibi erat ad delectationis horas comparatum, in quo ex omnium concharum genere variæ ad vivum effictæ erant imagines. Pan fiſtula canens, nantes Nymphæ, tum Siren Delphino, Europa Tauro inſidentes, aliaque id genus, quæ aut Bernar-

Digitized by Google

nardini mors rapuit, aut Pauſilypanæ deliciæ oppreſſerunt. Quatuor præterea ſigna, Herculis, Panis, adoleſcentis Genii, nudæque Arethuſæ, & in fornice hæc ſcripta,

Bernardinus Martyranus Conſentinus Imperatoris Caroli V. Cæſaris Aug. A Conſiliis in Regno Neap. Secret. qui magnis domi, militiæque functus honorib., decus vetuſtiſſimæ familiæ auxit ſua virtute, & dignitate poſt labores honeſte, fortiterque ſuſceptos ex opere novo Concharum, Nymphæum hoc Genio poſuit, & Ocio liberali. M. D. XXXIII.

In horti propugnaculo,

Ut divino luſu defeſſus Pan Satyris, Nymphiſq. comitantib. cum Muſis ſimul tutus a prædonibus noctu quieſceret, Bernardinus Martyranus Patricius Conſentinus Regni Neap. ſub Carolo V. Cæſare Secretarius, Propugnaculum hoc erexit.

Supra fontem hoc ſcriptum Epigramma,

Quæ modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas
Et prior ante alias forma Arethuſa fui,
(Proh dolor) in gelidos dum flagro verſa liquores
Narciſi ingrati duritie hic lacrimo.
Haud procul hinc ſurgens ſubſtructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de Conchis poſuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego æternum tanto pro murmure nomen
Quam poſſum blando murmure teſtor aquæ.

Dolui tamen, cum vidi deliciarum locum, ſordidum ſtabulum evaſiſſe. Eſt in Nymphæo Puteal cum inſcriptione, quam Herculanenſium Municipio tribuerem,

M. VINICIO. F. F. POST. MORTEM. MVNICIPES.
SVI. ÆRE. CONLATO. PIETATIS. CAVSA. POSVER.

Sinus ille hortis pulcherrimis refertus eſt, licet aridæ petræ ex conflagratione Veſuvii littus aſperiorem fecerint. Omnem quidem illam regionem his verſibus complectitur Bernardinus Rota,

Cinctus arundinea SEBETHUS cornua fronde
Lucidulas blando murmure fundat aquas.
Hinc RESINA paret Lauros; hinc PORTICA myrtos,
BARNA uvas, largo ſorba CREMENA ſinu.
Hinc fœtus SUMMA arbuteos; hinc TROCHIA ficus,

Hinc

Hinc POLLIS ceraſos, fragraq. FRACTA ferat.
Adſit pampinea redimitus vite VESEVUS,
Cui nova fumanti vertice flamma micet.

DE VESUVIO MONTE.

CAP. VIII.

VEſuvius ea parte, qua Neapolis ad Orientem ſpectat poſitus, Solis ortu, veluti Delos inſula præclarus eſt; ut ſi Poetæ Delo præpoſitum venerentur Apollinem, nos Solis domum Veſuvium arbitremur ex ejus jugis quotidie naſcentis. Sic dictus eſt,
Veſuvius unde dictus. quaſi Veſejus, a conflagratione, cum Veſuviæ, favillæ dicantur. Βέσβιον Græci dicunt, meminit Galenus. Hinc Papinius,
Lib. 4. ſilu. Vesbius.

. . . . ubi Vesbius egerit iras
Æmula Trinacriis volvens incendia flammis.

Lib. 3. Et Valerius Flaccus,

Ut magis Inarime, magis ut mugitor anhelat
Vesbius attonitus acer cum ſuſcitat Urbes.

In aliquot codicibus legitur, Veſuius, penultima correpta. Ve-
Veſebius. ſebium legimus in duobus libris manuſcriptis. Veſevus quoque nuncupatus. Servius tamen, Veſuvium montem Campaniæ, Veſevum Liguriæ dicit. Hinc Veſuvia juga, & Veſevia, & Veſuina incendia apud Poetas, apud quos primam ſyllabam mutatam reperies,

Et quæ flammivomi pariunt arbuſta Veſevi.

Et, *Hic eſt pampineis viridis Veſuvius umbris.*

Lesbius. Lesbium fuiſſe dictum, ſcribit Ambroſius Nolanus; quod veluti λεσβίειν, & λεσβιάζειν, obſcœno loqui ore ſignificat; ſic Lesbius obſcœnis, veluti faucibus flammas evomit. φοινικίζειν etiam apud Lucianum in Apophrade; λέγουσιν οἱ πολλοὶ λεσβιάζειν σε καὶ φοινικίζειν. Quamvis ad mores etiam obſcœnos illud referant, ut,
Lesbiorum mores. λεσβιάζειν, ſit, Lesbiorum obſcœnos mores ſectari. Et ubi, *Puram mulierem* Petronius Arbiter appellat, Janus Duſa ſic appellari ait mulierem liberam, immunemque a fœditate morbi Campani, ac luxu illo capitali, quem Nolanis aſſignat Auſonius, Lesbiis uſurpatum antiquitus. Auſonius ſic in pictura Criſpæ mulieris,

Præter legitimi genitalia fœdera cœtus,

Repe-

Digitized by Google

Reperit obſcœnas Veneres vitioſa libido
Herculis heredi quam Lemnia ſuaſit egeſtas
Quam toga facundi ſcenis agitavit Afram,
Et quam Nolanis capitalis luxus inuſſit.

Quod ſi polluere etiam, & coinquinare habet vetus Gloſſarium, Lesbium dicemus, quippe cinere, & flammis eam regionem fœdavit. Ideo Martialis, *Lib. 1.*

Hic eſt pampineis viridis modo Veſuvius umbris,
Preſſerat hic madidos nobilis uva lacus.
Hæc juga quam Niſæ colles plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris ſedes, Lacedæmone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & triſti merſa favilla,
Nec ſuperi vellent hoc licuiſſe ſibi.

Exhauſtorem Urbium appellat Statius, *Lib. 3. ſilu.*

Non adeo Veſuvinus apex, & flammea diri
Montis hyems trepidas exhauſit civibus Urbes.

alibi, ſumma cum hyperbole, Inſanum,

. . . . . & inſani ſolatur damna Veſevi
Letalis apex . . . . *Lib. 3. de rap. Prof.*

Fractum, Claudianus,

. . . . fractumne jugi compage Veſevi
Alcyoneus per ſtagna pedes Tyrrhena cucurrit?

fractum, & depaſtum Silius. *Lib. 22.*

Monſtrantur Veſeva juga, atque in vertice ſummo
Depaſti flammis ſcopuli, fractuſque ruina
Mons circum . . . .

Ruinas, quas edidit, cecinit Pontanus,

Ecce venit Reſina aviæ junctiſſima noſtræ
Triſtior illa quidem patris de clade Veſevi.

Et Sannazarius,

. . . . veteres alia de parte ruinas
Herculis ambuſta ſignabat ab arce Veſevus.

& alibi,

Aut cum terrifici ſonitus, ignemque Veſevi,
Et deſolatas paſſim defleverit Urbes.

DESCRIPTIO.

Lib. 5. De hoc monte ſic loquitur Strabo; ὑπέρκειται δὲ τῶν τόπων τούτων ὄρος τὸ Οὐεσούιον ἀγροῖς περιοικούμενον παγκάλοις πλὴν τῆς κορυφῆς· αὕτη δ' ἐπίπεδος μὲν πολὺ μέρος ἐστίν. ἄκρατος δ' ὅλη· ἐκ δὲ τῆς ὄψεως τεφρώδης καὶ καιλάδας φάει σκραγγώδεις πετρῶν αἰθαλωδῶν κατὰ τὴν χρόαν, ὡς ἂν ἐκβεβρωμένων ὑπὸ πυρός. ; *Supra hæc loca ſitus eſt Veſuvius, mons agris cinctus optimis, dempto vertice, qui magna parte ſui planus, totus ſterilis eſt, aſpectu cinereus, cavernaſque oſtendens fiſtularum plenas, & lapidum colore fuliginoſo, ut pote ab igne exeſorum.* Addidit etiam his cineribus fertilia circum loca effici, & ſtercorata, ut Catanæ in Sicilia, ea parte, qua cineres Ætna mittit, vini feracia perhibentur ob agri pinguedinem. Apud Dionem, Veſeuus ſpectat ad Neapolim habetque fontes ignis maximos, & cum pariter ex omni parte eſſet olim excelſus, ejus ætate, ex ejus medio ignes ait evomi. Intactum præterea, integrumque extrinſecus permanere ſcribit, atque inde fieri, ut cum ignis externas partes non exurat, ea, quæ ſunt in medio abſumantur, & redigantur in cineres. Licet vertices, qui circumſunt magna ex parte, adhuc antiquam habeant altitudinem, & quæ pars igne conſumpta eſt, dum in ſe coit, concava facta ſit, ut totus mons formam habeat Amphitheatri. Culmina item ejus montis ait, multas arbores habere, viteſque, ipſumque interius circuitum propter ignem eſſe declivem, ſemperque fumos, flammaſque emittere. Addidit etiam Xipilinus non ſemper eodem modo, ſed magis aliquando, interdum minus facere; cinerem nonnunquam projicere, emittere ſaxa, facto impetu ventorum, reſonare, & mugire, quod minime denſas, atque conſtipatas, ſed raras, & occultas reſpirationes habet. Quod autem idem adſcripſit, eo tempore magnum hominum numerum, quales Gigantes finguntur, in eodem monte, & regione finitima, ac proximis civitatibus interdiu, noctuque vagari ſolitum, ut fabuloſum rejicio; turbines ignium apparuiſſe, & edidiſſe murmura fragores, maxime credo. Hinc fabulæ locus datus. Hac etiam de cauſa Philoſtratus in Heroicis ſcribit, Neapolitanos mira Alcyonæi Gigantis hoſſa prædicare ſolitos, atque in ea regione multos Gigantes ictos fuiſſe, & Beſbium montem ſuper ipſos flagrare, maximeque credendum, quod idem Dio aſſerit, ſummam ſiccitatem, graveſque terræmotus poſt, & ante incendium con-

Cineres Veſuvii.

In Veſuvio ignis fontes.

Gigantum fabula.

Besbius.

conſequutos, ignitam planitiem evaſiſſe, ſonitus, mugituſque crebro auditos, mare fremuiſſe, reſonaſſe cœlum, exiluiſſe lapides, tenebras eſſe factas, cinerem, piſces, aveſque interemiſſe, Romanos crediidiſſe omnia ſurſum deorſum ferri, terram in cœlum conſcendere, Solem in terram cadere, reique novitate totum Orbem perterritum. Zonaras addidit copioſos ignis fontes hunc montem in medio continere, exteriora carere igni. Noctu flammam, interdiu fumum inde erumpere, cineres, & ſaxa vi ventorum ejaculare, ſpiracula rara, & libera, non denſa, habere. Procopius hæc ſcribit; *Eſt autem in Campania mons Veſuvius dictus. Is plerumque mugienti ſonum non abſimile edit, qui ferme cum ſit ingentis vis, cinerum ſubſequitur ſtatim, & ferventium eructatio. Hujus autem montis haud ſecus atque in Siculis Ætnæ media omnia vacua, obſtructaque ſunt, & in profundum tendentia, pari ab imo ad ſummum dimenſione.* Subdiditque. *Ex ipſo præterea montis culmine in Ætnæ morem fluidus ignis deſcendens, magna illuvie ad radices uſque protendit, fluentique aquæ ſimilis. Hujus montis ad infima potabilis aqua, ſicut fontes, a quibus & amnis DRACON* (Traconem appellat Nauclerus Generat. 14.) *nomine quidam derivat, qui juxta Nuceriam labitur.* Hujus amnis meminit Antoninus in Chronicis, & in eo caſtra poſuiſſe ait Narſetem, & Joannem Vitalianum, quem ex Etruria Narſes contra Gotthos, eorumque Regem Tejam evocaverat. Pontem fluminis præoccupaverant Gothi, ac ſtatim impoſitis turribus, & machinis munierant. Et cum flumine interjecto cominus iniri pugna non poſſet, crebris e ripis ſaggittarum jaculationibus ſe invicem inceſſebant. Duo ibi menſes conſumpti. Narſes inde turres contabulatas ſupra fluminis ripas conſtruxit, fregitque Gotthorum animos, qui rerum inopia deſtituti, in proximum montem confugerunt, quem Lacteum appellabant. Tunc Tejas inter primos pugnatores ſiniſtra ſcutum, dextra pilum quatiens, multos occidit. Sed dum ſcuto transfixo, aliud accipere vellet, vulneratus a volitante telo, cum multum ſanguinis effudiſſet, nihil tamen pugnæ cedens, nunquam averſus, hoſti reſiſtens, tandem in faciem corruit. Idem Procopius libro 2. ſcribit, montem Veſuvium Neapolis abeſſe ſtadiis lxx. in eamque Urbem vergere, & Boream verſus, ſed præciſum illum undique eſſe, inferiora frequentibus ſilvis umbroſa habere, ſuperiora autem abrupta, & penitus invia. Hujus in montis cacumine medio hiatum profundiorem patere, ut conjicere poſſimus in penitiſſima terræ hunc penetrare, ignemque in infimis locis conſidere; inde flammam in ſemet fotam altius excitari, nulli tamen

Amnis Dracon.

Narſes, & Joannes Vitalianus.

men, qui in ea regione ſunt, negotium faceſſere, at ubi ſonitum mugienti ſimilem mons ediderit, non longe poſt cineris vim ingentem emittere, & ſi quem forte iter ea habentem emiſſus cinis deprehenderit, nullam huic futuram vitæ ſpem reliquam; domicilia ejus gravata onere collabi. Quod ſi validior ingruerit ventus, ſublimem adeo cinerem agi, ut ſpectari amplius non queat, eoque deferri, quo proclivior ventus abſtulerit, & in longinquam plerumque regionem illabi. Addidit Byzantium, & ſequenti anno Tripolim Lybiæ, cinerem fuiſſe delatam; & ante centeſimum annum eodem in monte mugitum factum. Aerem illi tribuit nitidiſſimum, ſuapte natura ſaluberrimum, ad eumque medicos traſmittere ſolitos tabe affectos.

CONFLAGRATIO.

Epiſt. lib. 1. ep. 6. Plinii Hiſtorici Plinius nepos Cor. Tacito de ejus obitu moneri cupienti ſcribit; Matrem ix. Cal. Septembris hora ſeptima, (Romanorum claſſi præerat Plinius) indicaſſe nubem inuſitatam, & magnitudine, & ſpecie apparere; cumque ex Veſuvio eam oriri cognoſcerent, quem pinui arbori comparat, Liburnica parata eo deceſſiſſe, divertiſſeque ad Pomponianum amicum, qui Stabiis, erat, quo ipſo nepos ab avunculo invitatus proficiſci noluit. Ibi amicum Plinium timore perterritum hortatum eſſe, ut ſe in balneum deferret; lotum accubaſſe, cœnaſſe, atque hilarem evaſiſſe. Cumque crebris terræmotibus tecta nutarent, ſedibuſque fere dimoverentur, foras exiliſſe, cervicalibus capiti impoſitis, ne pumicum caſu læderentur. Cumque eſſet in littore, recubantem frigidam popoſciſſe, mox a flammis, & ſulphuris odore excitatum, innixum ſervis adſurrexiſſe, & illico concidiſſe, craſſiore ſcilicet caligine ſpiritu obſtructo, clauſoque ſtomacho natura illi invalido, & anguſto. Tertio die corpus integrum eſſe inventum illæſum, indutumque. In Syriam, Africam, & Ægyptum cinerem perveniſſe ſcribit Dio; τοσαύτη γὰρ ἡ πᾶσα κόνις ἐγένετο, ὥστ᾽ ἀπ᾽ αὐτῆς ἦλθε μὲν καὶ ἐς Ἀφρικὴν, καὶ Συρίαν, καὶ ἐς Αἴγυπτον.

Conflagratio ſub Tito. Idque ſub Tito ejus Imperii anno primo, apud Zonaram, CHRISTI 81. Autumni tempore. Titi anno tertio, apud Cedrenum. Tunc præter pecora, piſces, volucreſque, duas Urbes, Herculanium, & Pompejos, populo ſedente in Theatro, penitus obruit. Titi tunc maxima humanitas cognita eſt, qui non tantum parentis optimi affectum opitulando oſtendit, ut ait Svetonius, ſed etiam optimi Imperatoris providentiam, qua bonis in

in incendio oppreſſorum conſuluit, quorum bona (heredibus extinctis) reſtitutioni afflictarum Civitatum addixit. Urbis incendio nihil niſi publice periiſſe teſtatus, cuncta Prætoriorum ſuorum ornamenta, operibus, ac templis deſtinavit, præpoſuitque complures ex equeſtri ordine, quo quæque maturius peragerentur. Zonaras lib. 1. ait Titum miſiſſe in Campaniam colonos, pecuniam donaſſe, multa publica ædificia de ſuo extruxiſſe; ludos feciſſe, in quibus globulos ligneos dejiciebat, in quorum aliis eſculenti aliquid aliis veſtis, aliis aurum, equi, pecudes, mancipia inſcripta, quæ qui rapuerant, cum ad diſpenſatores pertuliſſent, ea accipiebant, quæ inſcripta erant. Hieronymus Borgius ſic cecinit. *Titi pietas.*

. . . . ſenſit procul Africa tellus.
Tunc ex pulvereis geminata incendia nimbis;
Senſit & Ægyptus, Memphiſque, & Nilus atrocem
Tempeſtatem illam Campano e littore miſſam.
Nec caruiſſe ferunt Aſiam, Syriamque tremenda
Peſte; nec extantes Neptuni e fluctibus arces
Cyprumque, Cretamque, & Cycladas ordine nullo
Per Pontum ſparſas, nec doctam Palladis Urbem.
Tantus inexauſtis erupit faucibus ardor,
Ac vapor; Oromedon vomeret cum fervidus iram
Terrigena horribilis Veſuvina mole ſepultus.

Bodinus, qui omnium Hiſtoricorum ſe profitetur eſſe cenſorem, videtur hæc ridere; ſed delicatum ejus ſtomachum nauſeam parere objicit Illuſtriſſimus Baronius. Rem enim ſeriam tandem Caſſiodoro credere debuerat, qui aliam recentiorem conflagrationem narrat; ſcribitque Rex Theodoricus Fauſto, de tributorum remiſſione ad Campanos, qui ob eam rem graviſſima paſſi fuerant, his verbis *Lib. 4. c. 50.* *Theodoricus Rex de Veſuvio.*

Campani Veſuvii montis hoſtilitate vaſtati, clementiæ noſtræ ſupplices lacrimas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati, ſublevetur onere tributariæ functionis. Quod fieri debere, noſtra merito pietas acquieſcit. Et paulo poſt; *Volat per mare magnum cinis decoctus, & terrenis nubibus excitatis, tranſmarinas quoque provincias pulvereis guttis complevit. Et quid Campania pati poſſit agnoſcitur, quando malum ejus in Orbis alia parte ſentitur. Videas illic quoſdam quaſi fluvios ire pulvereos, & arenam ſterilem impetu fervente, velut liquida fluenta decurrere. Stupeas ſubito calore vaſtata, quæ lætiſſima fuerant viriditate depicta. Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, ſed fertiles arenas. Quæ licet diuturna fuerint aduſtione ſiccatæ, in varios fœtus ſuſcepta germina mox producunt, & magna*

 qua-

quadam celeritate reparant, quæ paulo ante vaſtaverant. Quæ eſt iſta ſingularis exceptio? Unum montem ſic infremere, ut tot mundi partes probetur aeris pemutatione terrere, & ſic ſuam ſubſtantiam ubique diſpergere, ut non videatur damna ſentire, longe lateque pulueres rorat, vicinis autem quaſdam moles eructat, & tot ſæculis mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur. Quis credat tam ingentes glebas uſque in plana deductas, de tam profundis hiatibus ebulliſſe? Et ſpiritu quodam efflante montis hore conſputas, quaſi leves paleas fuiſſe projectas? Alibi caeumina magna terrarum localiter videntur ardere, hujus incendia pene mundo datum eſſe poſſe cognoſcere. Quemadmodum ergo non credamus incolis, quod teſtimonio poteſt univerſitatis agnoſci? Quapropter, ut dictum eſt, talem eligat veſtra prudentia, qui & remedia læſis conferat, & locum ſubreptionibus non relinquat.

Quod cum contigerit ſub Leone, & Anthemio (aliis, Leone, & Probiano (anno CHRISTI 472. debuerat cenſor Regio teſtimonio fidem adhibere, ex cujus ore mendacium non prodiiſſet. Dixiſſet ne mendacium ipſe Caſſiodorus, qui Regis familiaris, Regia optime noverat arcana? An vero ignotum a Natura majora effici poſſe? quid nos homunciones abdita, & ſecretiora callere præſumimus? Marcellinus in Chronicis; *Veſuvius mons Campaniæ torridus inteſtinis ignibus æſtuans, exusta evomit viſcera, nocturniſque in diem tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit pulvere.* Scribit etiam Conſtantinopolitanos, ad quos magno omnium timore cinis perlatus eſt, hujus rei memoriam vii. Id. Novembris celebrare. Et Sigonius ex Marcellino mutuatus, ait, ejus portenti memoriam annuam a Conſtantinopolitanis inſtitutam, & Leonem Imperatorem exterritum Urbe exceſſiſſe, & ad S. Mamantum conſediſſe. Neapolim ea vaſtitate D. Januarii precibus liberatam, quamobrem bis in anno Officium B. Januarii a Græcis celebrari cæptum eſt, ut ex Menologio. Procopius Byzantii ſic perterritos homines fuiſſe ſcribit, ut ex eo tempore ad ſuam ætatem, annuis Deum ſupplicationibus placarent. Quantum Neapolitani B. Januario acerrimo Patrono debeant, ex ejus Actis intelligimus; *Temporibus enim quibus Omnipotens Deus mortalium eſt iratus ſceleribus, & ad crudelitatis ultionem mons Veſuvius vaſto tremore concuſſus, igneis exundaret globis, & circumquaque fluentibus Urbes calidis cineribus pervaſtaſſet, ita ut pergravatæ corruerent; vix tandem Neapolis juxta ejuſdem montis conflagrantis ſita radices, precibus effuſis cum lacrimis, vitæ opem meruit, tendens ad cælum cum voce manus; ſed ſuper his etiam nec cæ-*

Cinis Veſuvinus Conſtantinopolim perductus

Lib. 14. Imp. Occid.

Lib. 2. de bel. hoſt.

Neapolis ab incendio ſervata.

cælum videbatur, procumbebantque in humum ardentem omni deſtituti ſolatio, cum rerum etiam natura periret; ad ſolitum B. Januarii martyris concurrunt cubiculum. Et paulo poſt; *Ita B. Januario martyre intercedente Veſuvii montis ignita interruptio extincta eſt.* Ex homilia, quæ in Bibliotheca Vaticana extat, citat Illuſtriſſ. Baronius locum, quo ea de cauſa intelligimus, ex remotis undique Urbibus frequenti cœtu Populos ad venerandum ſepulcrum Martyris adventaſſe Neapolim, & in ejus honorem multas eſſe erectas Eccleſias. *B. Januarius*

Ante Titum etiam conflagraſſe Veſuvium docet Strabo, cujus ætate (Auguſto vivente) verticis planicies cineribus oppleta erat, & ſaxa cavernatum ambuſta. Arſit, & anno xvi. Conſtantini IV. Imperatoris, & mundi anno 5883., & tunc tota Italia tonitruis, & imbribus, fulminibuſque homines, & bruta interiere. Sequutaque Sarracenorum eruptio in Africam, & Carthaginis excidium, ut ſcribit Paulus Diaconus. Ante ea tempora quoque conflagraſſe videtur innuere Procopius, qui ſcribit, cum Beliſarius Neapolim cepiſſet, Veſuvium emugiiſſe, ſed nondum cineres eructaſſe, ſed jam eructaturus credebatur. Fuerat ipſe Procopius, tunc Neapolim a Beliſario miſſus ad comparandam rem frumentariam. Platina arſiſſe affirmat ſub Benedicto II. Pontifice, ejuſque obitum prænunciaſſe anno 685. atque ſubſequutas cædes, rapinas, aliaſque mortes Principum. Alii ſub Benedicto IX. anno 1306. Alii ſub Benedicto VIII. anno 1024. & Mundi 6223. Quod Munſterus ſcribit 1539., adeo Veſuvium conflagraſſe, ut ex cineris congerie mons eruperit; non de Veſuvio, ſed de Puteolano monte cinereo dicendum fuerat. Sua tempeſtate Ambroſius Nolanus ſcribit aërem teterrimum vidiſſe, qui omnibus fuerit terrori, deinde cum deferbuit æſtus, qui materiam extollendo omnia texerat, pluiſſe cinere ſubruſo quamplurimo, quo cuncta velut nive tenui obrui videbantur; & vaporaria in ejus vertice fieri, quo plerique valetudine affecti menſe Auguſto aſcendunt, ut per nimias curentur deſudationes.

Alia Veſuvii incendia.

Lib. 6. c. 4.

INCENDII CAUSA.

Ariſtoteles libro de Mundo ait, continere terram multos in ſe, ut aquæ, ita & flatus, & ignis fontes. Horum porro alios ſub terra eſſe occultos, & obſcuros, alios autem reſpirationes, & quaſi

Incendia, quæ e terra erumpunt.

Digitized by Google

& quaſi reſſationes habere , ut Lypara , & Ætna , & loca in Æoliis inſulis; eoſque ſæpenumero , & fluviorum modo fluere , & maſſas , & flammas candentes promovere , de quibus libro περὶ θαυμασίων ἀκουσμ. Ad vivum expreſſit Lucretius Ætnæ , & Veſuvii incendium. De Ætna quidem , qui mons flammas eructavit Ser. Fulvio Flacco , & Q. Calphurnio Piſone Coſs.

Lib. 6.

. . . . . primum totius ſubcava montis
Eſt natura fere ſilicum ſubfulta cavernis.
Omnibus eſt porro in ſpeluncis ventus , & aer ,
Ventus enim fit , ubi eſt agitando percitur aer .
Hic ubi percaluit , calefecitque omnia circum
Saxa furens , qua contingit terramque , & ab ollis
Excuſſit calidum flammis velocibus ignem ;
Tollit ſe , ac rectis ita faucibus ejicit alte
Funditque ardorem longe , longeque favillam
Differt , & craſſa volvit caligine fumum ,
Extruditque ſimul mirando pondere ſaxa.

De utroque monte ſic eodem libro;

Scire igitur licet innumeras , vaſtaſque cavernas
Sub terris eſſe , atque illic quandoque creari
Ingentes ventos ; qui dum crudelia miſcent
Prælia , concutiunt terram , nimioque furore
Congreſſi evertunt totis cum mœnibus Urbes.
Donec parte aliqua erumpant facto agmine , & auras
Diffuſi in vacuas non longa pace quieſcant.
Gignuntur vero hi venti telluris in alvo
Ex fumis , quos vicina trahit ignis ab unda.
Quippe ignes in ſe multos , magnoſque perenni
Tempore nutrit humus (dictu mirabile) ſed non
Falſa tamen refero ; credet qui viderit Ætnam ,
Qui ſcatebras calidarum uſquam ſpectarit aquarum ;
Et qui vitiferi bene noverit acta Veſevi .
Hos agitant ventos , qui ſubterranea regna
Dii Manes habitant , cæciſque morantur in antris.

Eam ignis vim grandiloquo ſuo more loquutus Virgilius ſic expreſſit lib. 3. Æn.

. . . ſed horrificis juxta tonat antra ruinis,
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem
Turbine fumantem piceo , & candente favilla ,
Attollitque globos flammarum , & ſidera lambit ,

Inter-

Digitized by Google

Interdum ſcopulos, avulſaque viſcera montis
Frigit eructans, liquefactaque ſaxa ſub auras
Cum gemitu glomerat . . . .

Ad quos accedit Silius Italicus, quem hoc loco inferiorem nulli exiſtimo, cum verborum, & ſententiarum ſcateat proprietate, & magnitudine.

. . . . tellus atro exundante vapore
Suſpirans, uſtiſque diu calefacta medullis
Æſtuat, & Stygios exhalat in aera flatus.
Parturit, & tremulis metuendum exibilat antris,
Interdumque cavas luctatus rumpere ſedes,
Antexire foras, ſonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, laceratāque viſcera terræ
Mandit, & exeſos labefactat murmure montes.

Quos doctiores Philoſophos audire cupis? Audi & alios. Georgius Agricola ait manifeſta montium incendia ſi perpetua ſint, intelligere nos nullam eſſe obſtructionem viarum, per quas modo quaſi fluvium quemdam ignis, modo flammas, nunc vero tantum fumum evomunt. Sin per temporum intervalla increſcunt, internis viis occluſis, ejus viſcera nihilominus ardere; ſuperioris autem partis incendia propter fomitis inopiam nonnihil ad tempus remittere. At ubi ſpiritus vehementior rurſus, recluſis viis iiſdem, vel aliis, e carcere magna vi erumpit, cineres, arenam, ſulphur, pumices, maſſas, quæ ferri habent ſpeciem, ſaxa, aliaſque materias foras eiicere; cujus exemplum montis Ætnæ incendium (adde Veſuvium) & mons novus, qui ad Avernum. Neſcio, quid ad Phaëtontem referat Joannes Lucidus, ex Platone, qui etſi fabuloſum videri dicat Solis filium currus aſcendiſſe paternos, & exuſſiſſe terrena, ipſumque flammis cœleſtibus conflagraſſe, verumtamen quodammodo eſſe putandum; fit enim longo temporum intervallo cœleſtis circuitus permutatio quædam, quam inflammationis vaſtitas neceſſario conſequitur, eamque ad Cumanam, Veſuvinam conflagrationem ex Beroſo refert.

Georgius Agricola.

Phaëtontis fabula, ex variis incendiis.

QUÆ DE ILLO IGNE DIXERUNT.

Ex Veſuvii incendio Mundum conflagraturum multi ſibi perſuaſerant, ſententiam e Sibyllinis verſibus elicientes, *Sibyllarum vaticinium.*

Καὶ ποτὲ τὴν ὀργὴν θεὸν ὐκ ἔτι πραΰνοντα

Ἀλλ'

Ἀλλ' ἐξεμβρίθοντα, καὶ ἐξολύοντά τε γῆν
Ἀνθρώπων ἅπαντα ὑπ' ἐμπρησμῷ πέρθοντα;
Et tunc Deum iram non amplius placantem,
Sed aggravantem, & perdentem genus hominum,
Et totum id incendio depopulantem.

Quod Ovidius expreſſit,

Eſſe quoque in fatis reminiſcitur affore tempus
Quo mare, quo tellus, corruptaque regio cœli
Ardeat, & mundi moles operoſa laboret.

Romæ multa conflagrarunt

Idque eò magis ſibi perſuadebant, quod ſequenti anno, Tito ad viſendam Campaniæ calamitatem profecto, multa Romæ conflagrarunt, atque hoc incendium non ex terra prodiiſſe ait Dio, nam Serapeum, Septa, Ilium, Templum Neptuni, Balnea Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, Theatrum Galbæ, Scena Pompeii, Octaviana ædificia una cum libris, Templumque Jovis Capitolini igne conſumpta ſunt. Quocirca diuinitus factum exiſtimarunt. Ad prædictiones etiam videtur referre Plutarchus, qui de Pythiæ Oraculo ait, vaticinia multa comprobari a Græcorum Urbium excidiis, & tranſmigrationibus, multis barbarorum adventibus, & Imperiorum occaſibus; graves caſus apud Cumam, & Dicæarchiam, ignis ex montibus eruptiones, æſtus marinos, ſaxorum, & flammarum per ventum in ſublime jactationes, Urbium ſtrages uno tempore, ut hodie qui ea loca accedunt non poſſint cernere ubinam conditæ fuerint, per Sibyllinos libros decantata, quaſi debita a temporibus eſſe reſtituta.

Incendia, æterni ignis exempla.

Tertullianus, hæc, & alia id genus a Deo viva exempla data eſſe ait hominibus æterni ignis. Et Minutius Felix in Octavio; *Sicut ignes Ætnæ, & Veſuvii montis, & ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur; ita pœnale illud incendium non damnis ardentium paſcitur, ſed inexeſa corporum laceratione nutritur.* Et Pacianus eadem de cauſa, Ætnam, Liſaniculum, & Veſuvium Campanum commemorat. Multa in Annalibus Illuſtriſs. Baronius retulit anno 983., ſcribitque ejuſmodi terræ faces, ex quibus jugiter ignis ſolet evaporare, veluti quaſdam Inferni portas, per quas delinquentium animæ inferrentur, & jure monſtratas Sanctis viris, & de anima Theodorici Arriani Regis Gotthorum Gregorius tradit lib. 8. c. 30. Petri Damiani quoque Oſtienſis Epiſcopi de Veſuvio retuli viſionem in Ducibus, qui, & hæc ſcripſit; *Tantæ ſulphureæ Reſinæ congeries ex ipſo Veſuvio protinus fluit; ut torrentem faciat, atque decurrente impetu in mare deſcendat.*

dat. Ubi videlicet corporaliter videri poteſt quod in Apocalypſi Joannis de reprobis dicitur, quia Pars illorum erit in ſtagno ardenti igne, & ſulphure, quod eſt mors ſecunda. Affirmat ardere ſolitum Veſuvium, cum dives aliquis moreretur. Georgius Cedrenus in hoc Veſuvii incendio admiratos Græcos, ait: interrogaſſe quoſdam Chriſtianorum primarios, quonam modo ignis e terræ penetralibus erupiſſet? eoſque reſpondiſſe; Eum admonendorum reſipiſcentiæ cauſa peccatorum editum fuiſſe ex gehenna, quæ Diabolo, ejuſque Angelis, & omnibus peccatoribus parata eſt. Idque manifeſtum eſſe etiam ex his, quæ celebris ipſorum doctor Plato in Phædone de animarum ordinibus, atque ſtatu narrat, nimirum, eos, qui male vixiſſent in Cocyto, igneo Phlegetonte, & Tartaro ſuppliciis affici, quæ ſint in viſceribus terræ. Ad eamque rem addidit B. Patricii Pruſæ Epiſcopi de thermis, & aquis calidis ſententiam, quam Scripturæ locis perbelle confirmat, ut perſuadeat peccatoribus, ut tandem aliquando ad ſe redeant, atque inferni ignem extimeſcant.

Arſit Veſuvius in divitum obitu.

Inferni ignis.

SPARTACUS.

Celebrior Veſuvius factus eſt a Spartaco illo Gladiatore, Thrace genere, qui bellum Servile excitavit anno fere xvi. poſt Marſicum, L. Licinio Lucullo, & M. Aurelio Cotta Coſſ. Is, monte occupato cum multis tum fugitivis, tum ingenuis coactis, latrocinio fines infeſtabat, Præfectis minoribus utens Œnomao, & Crixio, vel Chryſo (Κρίξος apud Eutropium) etiam Gladiatoribus. Eo tandem redacta res eſt, ut contra eos Vatinius Glaber (Clodium habet Florus) & P. Valerius primum, deinde Conſules ab Urbe miſſi fuerint. Clodii caſtra expugnavit, ipſoque fugato, cuncta illius in prædam convertit. Plutarchus in Craſſo ſcribit, quamvis in ea pugna, quæ adverſus Spartacum pugnata eſt, Craſſus ſeſe fortiſſime geſſerit, ſuumque ipſius corpus periculo obtulerit; illius victoriæ tamen gloriam Pompejo eſſe quæſitam, nam eos, qui e prælio aufugerant exceptos, Pompejus interfecit. Quamobrem ad Senatum ſcripſit, Craſſum aperto Marte viciſſe, ſe autem, τοῦ Πολέμου τὴν ῥίζαν ἀνῃρηκέναι, hoc eſt, *belli radicem excidiſſe*. Non enim minore metu exterrita Urbs, quam ſub Annibale circa portas fremente trepidaverat. Miſſoque Licinio cum Legionibus Conſulum, novoque militum ſupplemento, ad caput Silari fluminis (Salarii alii legunt) cum Gal-

Spartacus, & ejus Duces.

Conſules contra Spartacum.

Clodii caſtra.

Craſſus.

Pompejus.

Silaris.

Digitized by Google

Spartacus occiditur. *Lib. 7.* lis, & Germanis ejus auxiliatoribus eſt occiſus. Ad xxx. millia hominum periere. Qua de re Athenæus ſcribens, ait totam eum Italiam diu depopulatum eſſe, majore in dies ad eum multitudine confluente; & niſi eo prœlio, quod adverſus Craſſum commiſit, occubuiſſet, magnum in diſcrimen rem Romanam fuiſſe venturam. Paulus Diaconus id accidiſſe ſcribit anno ab U. C. 678. & Gladiatores lxxiv. Capuæ a ludo Cn. Lentulo effracto capite effugiſſe, qui continuo ducibus Crixio, & Tinomao Gallis, & Spartaco Thrace Veſuvium occuparunt. Eutropius in A- *Lib. 3. c. 20.* pulia victos aſſerit. Sic autem Florus; *Prima veluti Ara juris mons Veſuvius placuit. Ibi cum etiam obſiderentur a Clodio Glabro per fauces cavi montis vitigineis delapſi vinculis, ad imas ejus deſcendere radices, & exitu in uno nihil tale opinantis Ducis ſubito impetu caſtra rapuere. Inde alia caſtra. Deinceps Thoram, totamque pervagantur Campaniam. Nec villarum, atque vicorum vaſtatione contenti, Nolam, atque Nuceriam, Thurios, atque Metapontum terribili* *Spartaci ſolertia.* *ſtrage populantur, affluentibus in diem copiis. Cum jam eſſet juxtus exercitus, e viminibus, pecudumq. integumentis inconditos ſibi clypeos, & ferro ergaſtulorum recocto, gladios, ac tela fecerunt.* Et paulo poſt; *Inde Conſulares quoque aggreſſus, in Apennino Lentuli exercitum cæcidit, apud Mutinam C. Craſſi caſtra delevit. Quibus elatus victoriis, de incendenda Urbe Romana, quod ſatis eſſet turpitudini noſtræ,* *Lib. 1. ep. 46.* *deliberavit*, &c. Hujus meminit Symmachus. Ad hujus montis radices a Romanis, & Latinis pugnatum eſt, Coſſ. P. Manlio Torquato, & P. Decio Mure, via, quæ ad Veſarim ferebat. Locus mihi ignotus eſt. Inter celeberrimas pugnas illa numeratur. Sed cum trepidarent in pugna Romani, Decius collegæ incla- *Lib. 8.* mans, dixit, *Deorum ope valeri opus eſt. Agedum Pontifex præi* *Viriatus Luſitanus.* *verba, quibus me pro legionibus devoveam.* Variati in Hiſpania Luſitani paſtoris, latroniſque, qui xiv. annos Romanorum gloriam vincendo protrivit, animos viciſſe Spartacus viſus eſt.

VESUVII HOC TEMPORE STATUS.

Biceps mons conſurgit, geminuſque æqualibus utrinque projectis pyramidibus, altera, quæ in planitiem deſinit Aquilonem verſus, arboribus, vitibuſque referta; altera, quæ ad meridiem vergit contra Stabias, ſinu maris interjecto. Nivibus ſæpe riget, mox tamen diſſolvuntur. Cum nebulis juga operiuntur, pluviæ a Neapolitanis expectantur. Qui in ipſum aſcendit (ait Agricola) priuſquam

priuſquam ejus cacumen attingat, per tres campos planos iter ut faciat neceſſe eſt. Quibus emenſis, & ſuperato colle præcipiti, pervenitur ad Craterem, qui & amplior, & profundior eſt Puteolano in monte novo. In eum ſine periculo deſcendi poteſt. Materia egeſta graviſſimi eſt ponderis, & nigra, verum circa Craterem nonnihil rubra, levis, mollis, adeo ut teri manibus poſſit. In theatro, herbæ ſemper virentes pratum efficiunt, quod ATRIA incolæ appellant, equorum pabulo, æſtatis præcipue tempore, quo ubique arent herbæ opportunum. Ejus tamen fundum in intima terræ viſcera penetraſſe cognoſcas; licet hoc tempore nihil caloris, aut fumi emittat. In cratere vero illo fauces in majores anguſtias contractas videbis. Si medium montem aſcendes, ſilveſtrem locum aſpicies, caſtaneis, fruticibuſque nemoroſum. Si vero deſcendes (DOMESTICUM vocant) Græcis vitibus cultum admiraberis. In montis radicibus quædam ſunt foramina, ex quibus frigidiſſimus ventorum flatus proſilit. Aquas ibi eſſe perennes multi ſibi perſuadent, quæ in mare prorumpunt, ut facile inter marinas undas earum curſus dignoſcatur. Habet villas Summam, in qua fructuum copia quibuſque anni temporibus eſt, & in qua nobiles Neapolitani degunt; illuſtres familias inde originem ducere Hiſtorici ſcribunt. Villam Divi Anaſtaſii, Octavianum, vel Octavii turrim, Trochiam, quam Locotroculam dicit Paulus Diaconus; Polenam; vinis, fructibus, lignis, carbonibus Neapolitanorum uſui feraces.

Vinum Pompejanum, & Græcum.

GRÆCUM inter vina principem locum habet (Pompejanum fortaſſe appellat Plinius, ſi tamen ejus vini uſus fuit apud Romanos) exoletis jam Falernis, quæ tamen eadem eſſe cum Græcis aliqui narrant, propterea quod ex agro Falerno eo vites fuerunt translatæ, quam labem omnes quidem fruges habent communem.

Salſa autem tellus, & quæ perhibetur amara
Nec Bacco genus, nec pomis ſua nomina ſervat.

Id quod improbem neceſſe eſt, quando adhuc Falernus ager eas vites retinet, quæ tamen ab eo ſolo longe ſunt alienæ. Illud ad fabulas accedere credebam, quod poſtea mihi liquido aſſeruerunt, Græcum Eremitam ad Eglam vites in hortulo plantaſſe, quæ ad Summam inoculatæ, cum plurimæ creviſſent, Græcum nomen retinuere. Et quoniam Neapolitani Canonici Eremitæ hæreditatem adiere, factum eſſe, ut iidem ſingulis annis ad Summam aliquem ex eorum Collegio mittant, qui Græ-

co vino pretium decernant. Petrarcha in Itinerario Græcum dici ſcribit, quippe pars illa Italiæ a Græcis poſſeſſa, olim magna Græcia dicebatur. Ergo ne omnia illius oræ vina Græca dicentur? Tota Italia fœcundior gleba non eſt, quam ubi ea vineta ſunt, ex quibus generoſum hoc vinum emanat, & aprico Solis aſpectu, & omni humiditate exucta; quæ omnia ſinceriſſima vina producere ſcribit Vitruvius. *Græcum vinum clarificatur.* Clarificantur albumine ovi immixto, quapropter fumoſi vapores in iis comprimuntur. Major additur claritas ſulphure, vel ſale, vel alumine. *Stanislaus Reſchius in epiſt.* In funere Pauſilypi læto, & ingenioſo deſcribitur Græcum a Stanislao Reſcio docto ſane viro, & multiſcio, quem honoris cauſa nomino; *Veſuvii filius, Summæ dominus, Eques Trabeatus, ingentis ſpiritus, læta fronte, & albido lapillo Archigubernus*. *Lacrima vinum.* Secundæ tribuuntur partes Lacrimis, quæ cientur ex nigris uvis. Eæ tamen veræ lacrimæ, quæ antequam tundantur uvæ ex lacubus ſponte fluunt. Hæ Lacrimæ lacrimas lætitiæ vinoſis eliciut, licet Lacrimas Pauſilypanas laudet Rota,

En tibi Pauſilypi Lacrymæ, quas fudit ad undas
Dum fugiens Neſis vertitur in ſcopulum.
Tu cape (parva licet) magni ſunt pignora voti,
Sive leges lacrimas, ſive bibes Lacrimas.

Hoc tamen in Paulilypanis Lacrimis vitii ineſt, quod æſtate facile aceſcunt, ceteroqui non comparandæ cum Summanis, quæ graviores ſunt, & ad vinum accedentes, quod μαίλινα, & αἴθοπα, appellat Homerus.

Ædes D. Mariæ e Puteo. DUO in ea regione Templa ſunt inſignia alterum D. MARIÆ E PUTEO ſacrum, a Regina Joanna ædificatum, cupreſſis, hortiſque, & nemore conſitum. Diebus Dominicæ Reſurrectionis eo Neapolitani proficiſcuntur. Forum ibi indicitur comparata e Summa cohorte militum, inter quos plerumque diſcordiæ oriuntur. *D. Maria ab Arcu.* Alterum D. MARIÆ AB ARCU, miraculis celebre, cui præſunt arctioris obſervantiæ Dominicani, poſt contentiones, quæ inter Nolanum Epiſcopum, & Mirandæ Comitem interceſſerant, uterque enim jus ſuum tueri conabatur. Quo factum eſt, ut Jacobus Galius Epiſcopi frater, vir ſumma facundia, & doctrina prædiius, Neapolitanæ Academiæ decus in qua Legalem Lecturam ſumma cum ſua lande multos annos profeſſus fuerat, ea privatus, Meſſanam, inde Patavium ad ea Studia ornanda, & amplificanda fuerit acceſſitus. In eo Cœnobio (ad magnificum enim ædificium redacta eſt ædicula) Beatæ Virginis Imago eſt, cujus

cujus ex ore lignei globi ictu, quo ludens quidam impie percuſſerat, ſanguis vivus prodiit. Quapropter Neapolitani quotidie, complanata, & latiore via reddita, eodem Comite jubente, maxima frequentia, ſumma cum veneratione locum adeunt.

HERCULANIUM POMPEII.

CAP: IX.

AD Veſuvii radices, quæ mari terminantur Herculanium eſt, quod a Strabone ob cœli clementiam laudatur; ἐχόμενον δὲ φρούριον ἐςὶν (de Neapoli loquutus fuerat) Ἡράκλειον ἐκκειμένην εἰς τὴν θάλατταν ἄκραν ἔχον, καταπνεομένην Λιβὶ θαυμαστῶς, ὥσθ᾽ ὑγιεινὴν ποιεῖν τὴν κατοικίαν, *Neapolim Herculanium inſequitur, cujus extremitas in mare porrigitur, & Africo mirifice perſpiratur, ut ſalutaris ibi fiat habitatio*. Et addit Oſcos eam regionem, Pompejos, & quicquid Sarno amne alluitur tenuiſſe. Deinde Etruſcos, & Pelaſgos, & poſt hos Samnites; qui & ipſi inde expulſi ſunt. Nolanis, Nucerinis, & Acerranis commune Navale appellat, vel Emporium, ut alia habet traductio. Sic Plinius ea oppida conjungit. *Herculanium, Pompeii haud procul, ſpectante monte Veſuvio, alluente vero Sarno amne*. Ex hoc amne merces in eam civitatem comportari ſolitas, ſcribit Strabo. Obrutas ſic ait Dio; Καὶ προσέτι καὶ πόλεις δύο ὅλας, τό τε Ἡρκουλάνειον καὶ τὰς Πομπηΐους, ἐν θεάτρῳ τοῦ ὁμίλου αὐτῆς καθημένου κατέχωσε. *Duaſque Urbes Herculaneum, & Pompejos, populo ſedente in theatro penitus obruit*. Pomponius Mela ſic collocat; *Sinus Puteolanus, Surrentum, Herculaneum, Veſuvii montis aſpectus, Pompeii, Neapolis, Puteoli*. Solinus Pompejos appellat Herculaneum; a Comitibus Herculis Polyden (Urbs eſt) ab ipſo in Campania Pompejos, quia victor ex Hiſpania pompam boum duxerat. At Manianus lib. 6. *Ab Hercule Herculanium ad radicem Veſuvii, a quo haud procul Pompejos, cum boum pompam duceret Iberorum*. Utrumque oppidum Herculi tribuere videntur. Et Hercules ſemper ibi marmoreos reperiunt. Ubi ea Urbs poſita fuerit, multos annos ignoravimus. Hac tamen ætate, dum ruſtici agrum colerent, & foderent, inventæ ſunt concamerationes, tum vero pavimenta, parieteſque marmore tecti, & multæ inſcriptiones, quæ plurimum lucis attulerunt. Ad D. Antonii Neapolim hoc Epigramma tranſlatum eſt, quod Herculanenſes venerari profecto deberent, in quo,

Oſci, populi.
Etruſci.
Pelaſgi.
Samnites.

Digitized by Google

Demarchia Herculanenſium. quo, & Demarchiam, & Rempublicam, & patrocinium cognoſcunt, eamdemque Coloniæ ſortitam eſſe conditionem.

L. MVNATIO. CONCESSIANO. V. P. PATRONO. COLONIÆ PRO. MERITIS. EJVS. ERGA. CIVES. MVNIFICA. LARGITATE. OLIM. HONOREM. DEBITVM. PRÆSTANTISSIMO VIRO. PRÆSENS. TEMPVS. EXEGIT. QVO. ETIAM. MVNATI CONCESSIANI. FILI. SVI. DEMARCHIA. CVMVLATIORE SVMPTV. LIBERALITATIS. ABVNDANTIA. VNIVERSIS EXHIBVIT. CIVIBVS. OBQ. TESTIMONIA. AMORIS. SINCERISSIMI. REG. PRIMARIA. SPLENDIDISSIMA. HERCVLANENSIVM. PATRONO. MIRABILI. STATVAM. PONENDAM. DECREVIT.

In alia Inſcriptione Schola, & Chalcidicum proponuntur, vitia ponderum notata, ludorum munera, & municipii jura. Sic enim in ea ſcriptum eſt,

PRIDIE. K. MARTIAS. IN. CVR. SCRIBENDO. ADFVERE CVNCTI. QVOD. VERBA. FACTA. SVNT. M. M. MEMMIOS RVFOS. PAT. ET. FIL. ET. VIRI. ITER. PEQVNIA. PONDERALI. ET. CHALCIDICVM. ET. SCHOLAM. SECVNDVM MVNICIP. SPLENDOREM. FECISSE. QVÆ. TVERI. PVBLICE DECRETO. D. E. R. I. C. PLACERE. HVIC. ORDINI. CVM M. M. RVFI. PAC. ET. FIL. II. VIR. ITER. IN. BDENDIS. MVNERIBVS. ADEO. LIBERALES. FVERINT. VT. EORVM. MONVMENTA. DECORI. MVNICIPIO. SINT. ADEO. DILIGENTES. VT. VITIEIS. PONDERVM. OCCVRRERINT. IDQ. IN PERPETVVM. PROVEDERINT. PLACERE. DECVRIONIB. MM. MEMMIOS. RVFOS. SAT. ET. FIL. DVM. II. VIVERENT EORVM. POS.... M. ET. SCHOLÆ. ET. CHALCIDI. QVÆ IPSI. FECISSENT. PROCVRATIONEM. DARI. VTIQVE. SERVOS. EJVS.... MPIVS. EST........ NEGOTIO. PRÆPONERENT. NEQVE. INDE. ABDVCI. SINE. DECVRIONVM. DECRETO. ET. M.M. MEMMIS. RVFIS. PAT. ET. FIL. PVBLICE GRATIAS. AGEI. QVOD. ITERATIONI. HONORI. EORVM NON. AMBITIONEI. NEQVE. JACTATIONI. SVÆ. DEDERINT. SED. IN. CVLTVM. MVNICIPI. ET. DECOREM CONTVLERINT.

Erat

Erat aliquando Chalcidicum genus ædificii ab Urbe Chalcide dictum, apud Sextum Pompejum, Vitruvius lib. 5. Baſilicarum loca adjuncta Foris quam calidiſſimis partibus conſtituit, ut per hyemem ſine moleſtia tempeſtatum ſe conferre in eas negotiatores poſſint; quibus, ſi locus fuiſſet amplior in longitudine, Chalcidica jubet adhibenda, ut in Julia Aquiliana. Facta eſt autem in Foro Julio Aquilii mentio, quem Judicem fuiſſe, Cicero ad Atticum aſſerit. Quamobrem non Chalcidica, ſed Cauſidica Albertus legit, putatque fuiſſe ambulationes ſecundum Tribunal tranſverſas, quæ formam .T. efficerent, in quibus Rhetores, & Cauſidici verſarentur. Aliquando Officina eſt, in qua pecunia cuditur, eamque ædificatam Herculanii a Memmiis, doctis viris placet, quod cum pecuniæ cudendæ locus videatur explicari, quem nos Zeccam, vel Cæcam dicimus, & a Lacedæmoniis Chalciecus Minerva appellata, cujus ſimulacrum æneum Gitiadas confecerat, ut ait Pauſanias in Laconicis. Et Suidas ſic dictam a Spartanis aſſerit, quod οἶκον χαλκοῦν hoc eſt, *ædem æream haberet*; vel quod eam Chalcidenſes ædificaverint. Chalciœcæ Palladis, meminit quoque Thucydides. Arnobius, ut nobile deſcribit ædificium; *Scribuntur Dii veſtri in tricliniis cæleſtibus, atque in Chalcidicis aureis cœnitare, potare*, &c. Atqui Foro conjunctum erat Ærarium, ut Curia, Carcer, & Baſilica. Ancyræ lapidem retulit Augerius Busbequius, in quo Curia eſt, Chalcidicum, Templumque Apollinis in Palatio cum Porticibus. Pecunia ponderalis efficeret, ut pecuniæ officinam crederem. Cum Scholæ ſit conjunctum, negotiatorum locum potius arbitrarer. Ibidem hoc fragmentum,

Chalcidicum.

Minerva Chalciecus.

Ærarium, Forum, Curia.

Pecunia ponderalis.

. . O. D. LOCVM. AB. INCHOATO
. . . VM. TECTORIS
AVGVSTALIB. DATVM.

Præterea ænea tabula reperta eſt clavis parieti affixa, in qua Leges de domorum, villarumque dignitate retinenda conſcriptæ ſunt. Antiquitatis ſtudioſis recitare libuit, ut vetuſtati in dies fiat ſplendoris acceſſio. Servat eam Matthæus e Capua Conchanorum Princeps;

CN. HOSIDIO. GETA. L. VAGELLIO. COS.
X. CAL. OCTOB. S. C.

Cum

Digitized by Google

Cum providentia optumi Principis, tectis quoque Urbis noſtræ, & totius Italiæ æternitati proſpexerit, quibus ipſe non ſolum præcepto auguſtiſſimo, ſed etiam exemplo ſuo prodeſſet, conveniretque fælicitati ſæculi inſtantis pro portione publicorum operum, etiam privatorum cuſtodiæ, deberentque abſtinere ſe omnes cruentiſſimo genere negotiationis, ne inimiciſſimam pace faciem inducere ruinis domuum villarumque placere, ſi quis negotiandi cauſa emiſſet, quod ædificium ut diruendo plus acquireret, quam quanti emiſſet; tum duplam pecuniam, qua mercatus eam rem eſſet in ærarium inferri utique de eo nihilo minus ad Senatum referretur, cumque æque non oportere malo exemplo vendere, quam emerint venditores quoque cohærcerentur, qui ſcientes dolo malo intra hanc Senatus voluntatem vendidiſſent, placere tales venditiones irritas fieri, ceterum teſtari Senatum dominio conſtitui, qui rerum ſuarum poſſeſſores futuri aliquas partes earum mutaverint, dum non negotiationis cauſa id factum cenſuerint. In Senatu fuerunt ccc.lxxxiii.

VOLVSIO. P. CORNELIO. COS. VI. NON. MART. S. C. QVOQVE. VOLVSIVS. P. CORNELIVS. VERBA. FECERVNT DE. POSTVLATIONE. NECESSARIOR. ALLIATORIÆ CELSILIÆ. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C.

Cum S. C. quod factum eſt Hoſidio Geta, & L. Vagellio Coſ. clariſſimis viris ante X. K. Oct. auctore D. Claudio cautum eſſet, ne quis domum, villamve dirueret, quod ſibi adquireret, neve quis negotiandi cauſa eorum quid emeret, venderetve, pænaque in emptorem, qui adverſus id S. C. feciſſet, conſtituta eſſet, ita vel iis, qui quicquid emiſſet duplum ejus quanti emiſſet, in ærarium inferri cogeretur, & ejus qui vendidiſſet inrita fieret venditio, de iis autem, qui rerum ſuarum poſſeſſores futuri, aliquas partes earum mutaſſent, dummodo non negotiationis cauſa mutaſſent, nihil eſſet novatum. & neceſſarii Alliatoriæ Celſiliæ Uxoris Atil. Luperci ornatiſſimi viri expoſuiſſent, huic ordini patrem ejus Alliatorium Celſum emiſſe fundos, cum ædificiis in regione Mulinienſi, qui vocarentur campi matri, in quibus locis mercatus . . . . ſuperioribus ſolitus eſſet temporibus, jam per aliquod deſiiſſet haberi, eaque ædi-

ædificia longa vetuſtate dilaberentur , neque refacta uſui eſſent futura , quia neque habitaret in iis quiſquam , nec vellet in deſerta cruentia commigrare , ne quid fraud. multæ , pœnæque eſſet Celſiliæ , ſi ea ædificia , de quibus in hoc ordine actum eſſet , aut demolita fuiſſent , aut ea conditione , ſive per ſe , ſive cum agris vendidiſſet , aut emptori ſine fraude ſua , ea deſtruere , tollereque liceret .

In futurum autem admonendos ceteros eſſe , ut abſtinerent ſe a tam fœdo genere negotiation. hoc præcipue ſæculo , quo excitari , novari , ornari in univerſa , quibus fœlicitas Orbis terrarum ſplenderet , magis convenire , quam ruinis ædificiorum aliam partem deformem Italiæ . . . . *Ullam.*
& adhuc retinere priorum temporum , ita ut diceretur ſenectute actum . . . . cenſuere in Senatu .

Eadem lex in Pandectis ſub tit. de contrah. empt. deſumpto ex lib. Paul. Juriſc. C. 54. ad Edictum; *Senatus cenſuit , ne quis domum , villamve dirueret , quo plus ſibi acquireretur , neve quis negociandi cauſa eorum quid emeret , venderetve , pœna in eum , qui adverſus S. C. feciſſet conſtituta , ut duplum ejus quanti emiſſet in ærarium inferre cogeretur ; in eum vero , qui vendidiſſet , ut inrita fieret venditio. Plane ſi mihi pretium ſolveris , num tu duplum Ærario debeas , repetes a me , quod a mea parte inrita facta eſt venditio . Nec ſolum huic S. C. locus erit , ſi quis ſuam villam , vel domum , ſed etſi alienam vendiderit.* Ad hanc legem ſpectare videtur quod conſtituit Adrianus , de quo hæc ſcribit Spartianus ; *Conſtituit inter cetera , ut in nulla Civitate domus aliquæ transferendæ ad aliam Urbem ullius materiæ cauſa diruerentur .*

Blondus ſcribit errare eos , qui Herculanium , & Pompejos affirmant ibi fuiſſe , ubi nunc Octavii turris , vel Octavianum oppidum eſt . Id quod hæc monumenta confirmant , quæ ad litus extare comperimus . Ad Græcam uſque Turrim porrigebatur , a Græco vino , quo abundat , ſic appellatam , unde Neapolitani , piſces , echinos , ſpondos , aſparagos , fungos , aves , ligna , fructus habent . Ad mulierum pulchritudinem nihil poteſt accedere , ſed maculoſo deore Natura plurimum deficit . Vias inter aſpera ſaxa , & exeſa Periſanus Ribera complanavit , appoſita inſcriptione ,

VIAM. A. NEAPOLI. AD. RHEGIVM
PERPETVIS. ANTEA. LATROCINIIS. INFAMEM

ET. CONFLAGRATI. VESVVII. SAXIS. IMPEDITAM
PVRGATO. INSIDIIS. LOCO. EXÆQVATA. PLANICIE
LATAM. RECTAMQ. DIREXIT. ÆRE. PROVINCIALI
PERIFANVS. RIBERA. ALCALANORVM. DVX. PROREGE
A. M. D. LXIII.

Herculanii, & POMPEJORUM meminit Columella in carminibus de Cultu hortorum,

Quæ dulcis Pompeja palus, vicina ſalinis
Herculeis, vitreoque Siler, qui defluit amni.

Meminit etiam utriuſque Urbis Vellejus Paterculus lib. 2. cum inter Italicos Imperatores recenſens Silonem Poppædium, Herium Aſinium, Inſteium Catonem, C. Pontidium, Teleſinum Pontium, Marium Egnatium, Papium Mutilium, recenſet etiam Minatium Magium ipſius atavum, qui nepos Decii Magii Campanorum Principis celeberrimi, & fideliſſimi viri, tantam bello Romanis fidem præſtitit, ut cum legione, quam ipſe in Hirpinis conſcripſerat, Herculanium ſimul cum T. Didio caperet, Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, Coſamque occuparet. Sub Nerone apud Cornelium Tacitum, levi contentione atrox cædes orta inter colonos Nucerinos, & Pompejanos, Gladiatorio ſpectaculo, quod Livineius Regulus edebat. Quippe Oppidana laſcivia invicem inceſſente, probra, deinde ſaxa, poſtremo ferrum ſumpſere, validiore Pompejanorum plebe, apud quos ſpectaculum edebatur. Multi e Nucerinis vulneribus confoſſi domum reportati. Prohibiti publice in decem annos ejuſmodi cœtu Pompejani, Collegiaque, quæ intra leges inſtituerant, diſſoluta. Livineius, & alii, qui ſeditionem concitarunt, exilio mulctati ſunt. Alveum effodientes, per quem Sarnus fluvius deductus eſt ad Pompejos ad molas frumentarias exercendas, inter ædificiorum veſtigia lapidem in quadam porta collocatum invenere cum hiſce notis,

M. LVCRETIVS. L. F. DEC. D. RVFVS. DEC. DEC.

ibidem,

IMPERIO. VENERIS. FISICÆ. JOVI. O. M.
ANTISTIA. METHE
ANTISTI. PRIMIGENI
EX. D. D.

Ne-

Digitized by Google

Neronis quoque nummum cum alata Victoria. Lucilius Senecæ familiaris e Pompeiis fuit, adeo Philoſophiæ deditus, ut Quæſtor cum eſſet in Sicilia, magnam temporis partem ab officiis publicis vacans, ſtudiis incumberet, ut ait Volaterranus in Anthropologia. Ideoque ad eumdem Quæſtiones Naturales ſcribit, ante quam Veſuvius conflagraſſet, Herculanium, & Pompeii terræmotu deſediſſent Non. Feb. Regulo, & Virginio Coſ., appellatque Civitatem Pompejos celebrem Campaniæ Urbem, in quam ab altera parte Surrentinum, Stabianumque littus, ab altera Herculanenſe convenerat, & mare ex aperto conductum amœno ſinu cingebat. Terræmotum ibi magis novum eveniſſe ſcribit, quod diebus hibernis acciderit, quos vacare a tali periculo, majores promittere ſolebant. Eo Campaniam magna ſtrage vaſtatam aſſerit. Herculanenſis oppidi partem corruiſſe, & dubie ſtetiſſe quæ relicta eſſent. Nucerinis, & Neapolitanis magnum timorem incuſſum. Ovium greges plurimos exanimatos; diviſas Statuas; homines veluti ſtupidos corruiſſe. Inde arguit; Si quod proprium habet terra, ſtare ſcilicet, quid cuiquam ſatis tutum videri poteſt? Sed cum Tyros infamis paulo ante ruinis fuerit, Aſia duodecim ſimul Urbes perdiderit, Macedonia anno priore quam ſcribebat Seneca ab ea labe non fuerit immunis, quid de Campania conquerimur? Campaniam, inquam, ceteroqui fœliciſſimam, quam nunquam hujus mali ſecuram idem auctor dicit? Sed cum Campania philoſophandi anſam præbuerit, quoties in ea terræmotus acciderint, hæc cogitato.

Lucilius Seneca familiaris.

Terræmotus in Campania.

Cauſam terræmotus in aqua, in ignibus, in ipſa terra, in ſpiritu exiſtere. Tales innatare terram, & ſubjecto humore portari dicebat; & aquas eſſe in cauſa, quibus hic Orbis agitatur, quod ex motu novi fontes erumpere ſolent. At ſi aquam terra ſuſtineret, quis neget totam aliquando concuti poſſe, ſemperque moveri? Aliqui terrarum motum aquæ tribuerunt, ſed non ex eadem cauſa; dum enim vario curſu deferuntur, & in præceps volutæ cadunt, languidioribus aliis aquis in vadis refuſis, & leniter, quieteque fluentibus, vaſtis illas receptaculis concipi neceſſe eſt, fierique alicujus partis motum, in quam flumen impetum dedit; fierique poteſt, ut aliquam regionem rivus affluens exedat, & aliquam ſecum molem trahat, qua lapſa, ſuperpoſita quatiantur. In abſcondito per occultos aditus receptum mare non negant; illicque fluctuare, & ventis impelli; & flu-

Terræmotus cauſa.

mina abſcondi docet Tigris, qui medio in itinere ficcatur, iterumque denuo alibi emergit.

Ignis. Ignem, Anaxagoras motus cauſam exiſtimavit, cum in inferiore parte ſpiritus craſſum aëra, & in nubes coactum, eadem vi, qua apud nos quoque nubila frangi ſolent, rumpit, & ignis ex hoc colliſu nubium, curſuque eliſi aëris emicuit. Hic ipſe in obvia incurrit exitum quærens, & divellit repugnantia, donec per anguſta, aut nactus eſt viam exeundi ad cœlum, aut vi, atque injuria fecit. Alii ignem profecto motus cauſam, hoc tamen pacto, ut pluribus obrutus locis ardeat, & proxima quæque conſumat; quæ ſi quando exeſa ceciderint, tunc ſequi motum earum partium, quæ ſubjectis adminiculis deſtitutæ labant, donec corruerunt, nullo occurrente, quod onus exciperet. Tunc Chaſmata, tunc vaſti hiatus aperiuntur, aut cum diu nutaverunt, ſuper ea ſe, quæ ſuperſunt, ſtantque, componunt.

Terra. Anaximenes, terram ipſam ſibi cauſam dicit, & intra ipſam, & ex ipſa quaſdam ejus partes decidere, quas aut humor ſolverit, aut ſpiritus violentia excuſſerit.

Spiritus. Spiritum eſſe qui moveat, maximis auctoribus placere affirmat Seneca, & Archelai affert auctoritatem, qui ait, Ventos in concava terrarum deferri; deinde ubi jam omnia ſpacia plena ſunt, & quantum aer potuit denſatus eſt, eum, qui ſupervenit ſpiritum priorem premere, & elidere, ac frequentibus plagis primo cogere, deinde perturbare; tunc illum quærentem locum omnes anguſtias dimovere, & clauſtra ſuo conatu effringere. Sic evenire, ut terræ, ſpiritu luctante, & fugam quærente, moveantur. Cum Helicis ſubverſionem deſcribit Pauſanias, e vitali ſpiritu ducit comparationem; ſicut enim vitalis ſpiritus febris vi e corporis intimis quaſi penetralibus quandoque erumpit, tum alibi, tum vero maxime in venis, quæ circa ſunt eum articulum, quo extremum brachium cum manu conjungitur, motus vehementiores ciet; ita propemodum terræ cavernis incluſus ſpiritus, dum ſibi eruptionem molitur, ædificiorum fundamenta magno impetu ſubruit. Accedunt ad eam ſententiam Ariſtoteles, & Theophraſtus. Placet his ſemper aliquam e terra eſſe evaporationem, quæ aut arida eſt, aut humido mixta. Hanc ab infimo editam, & elatam, ulteriorem locum, in quem exeat non habentem, retro ferri, atque in ſe revolvi; dumque rixa ſpiritus reciprocantis jactat obſtantia, & ſive intercluſus, ſive per anguſta eniſus eſt, motum, ac tumultum ciere. Subdunt terræmo-

motum ab aëris tranquillitate præcedi, & quiete; quod ſcilicet vis ſpiritus, quæ concitare ventos ſolet, in inferna ſede detinetur. Eo celeberrimo terræmotu in Campania veniſſe ſubdit Seneca, aer enim per ſuperiores dies ſtetit, quamvis hiberno, & inquieto tempore. Falſamque eorum opinionem eſſe affirmat, qui Urbes in Inſulis tutiores eſſe dicunt, propterea quod propius ad mare accedunt. Aliter Pompeii, & Herculanium ſenſerunt. Paphus, non ſemel corruit. Nicopolis huic malo familiaris. Cyprus, quam altum mare ambit, agitatur. Tyrus maritima ſæpius movetur. Quid de Neapolitanis dicam motibus, quos validiſſimos memini, licet, divina favente gratia, & B. Januarii ſummi Patroni precibus vacaverit? Quid idem de Puteolanis motibus referam?

STABIÆ.

CAP. X.

Stabiæ Urbs antiquiſſima bello ſociali deleta. Ejus reliquias vicina loca incoluiſſe; quod pleriſque a Romanis everſis Urbibus eveniſſe ſcimus, innuit Plinius, qui de ea ſic loquitur; *In Campano autem agro Stabiæ oppidum fuere uſque ad Pompejum,* *Lib. 3. c. 5.* *& L. Carbonem Conſules pridie Cal. Majas; quo die L. Sylla Legatus bello ſociali id delevit, quod nunc in villas abiit.* Ab Urbe condita anno 663. L. Cæſare, & P. Rutilio Lupo Coſs. cum graviſſimum bellum Italicum eſſet decretum, & inter alios Legatos Rutilius habuiſſet C. Papium Mutilum, fuſuſque eſſet Cæſar a Vettio Catone, qui duobus millibus interfectis, Æſerniam uſque eum inſequutus eſt, Papius Nolam Coloniam per proditionem cum L. Poſtumio Prætore, Stabias, Minturnas, & Salernum in poteſtatem redegit, neque ab Acerrarum obſidione abſtinuit. Anno ſequenti 664. in ſuam calamitatem, quam diximus, incidit. Dum vero uſque ad Pompejum eam extitiſſe Plinius ſcribit, Cn. Pompejus intelligendus eſt Cn. Pompeii Magni pater, auctoribus Appiano, & Aſconio, qui etiam ex Triumpho Capitolino deſcriptus eſt.

De loco ubi fuerit hoc oppidum conditum, inter multos orta eſt quæſtio. Placuit pleriſque ibi ædificatum fuiſſe, ubi hoc tempore ad Veſuvium ruinas cernimus, quas Civitatem vulgus ap-

ap-

appellat, quibus ipſe, qui ea loca accurate conſideravi, non aſſentior, & intercidiſſe ibi Tauraniam affirmarem. Vera aſſerunt qui ibi Stabias extructas dicunt, ubi nova hac ætate Civitas poſita eſt, quam Caſtrum maris appellant. Ex multis id argumentis liquet. Primum, quod novam arcem ab Aragoneis Regibus ædificatam, in veteri caſtro poſitam cernimus, locumque Vaglium accolæ dicunt, in quo veteres parietinæ ſpectantibus ſe offerunt. Deinde quod in vicinis locis S. Marco Vetere, Carmiano, Varanoque plurima antiquarum ruinarum veſtigia, concamerationes, ſepulcra, Templa reperiuntur, addunque ex ſilice ibi viam eſſe ſtratam, quæ per medium fortaſſe oppidum ducebat. Tertio, quod ejus collis, qui ad lævam Stabias adeuntibus protenditur ſupercilio, non modo antiqua conſpiciuntur ædificia, ſed illo in extremo ſubterraneum Templum eſt D. Blaſio a Chriſtianis dicatum, quod Plutonis antiquitus fuiſſe, ſubterraneum ſpelæum oblongum, columnis apud altare ſuſfulcum (ibique fortaſſe carmina canebantur ab Oraculo, ob Carmiani vicina loca) tum ferri, aurique laminæ, quas in fornicis ingreſſu fuiſſe collocatas, Joannes Baptiſta Roſania candidi vir ingenii teſtatus eſt, cum ea loca una adiremus, quod Plutus divitiarum Deus exiſtimabatur, ob mineras, quæ in terræ viſceribus enaſcuntur; cum præterea in hujuſmodi ſuperciliis antiquos ædificaſſe ex Strabone didicimus de Dicæarchia ſcribente. Quarto, quod in ipſo Caſtro mari ad fontem, unde aquæ ad moles D. Jacobi Caprearum frumentarias erumpunt, reliqua antiqui ædificii pars cernitur, quæ alia ibi quoque ædificia fuiſſe indicant. Quincto, quod medicatæ aquæ non niſi in Caſtromari cernuntur, de quibus Plinius; *In Stabiano agro aqua, quæ vocatur Dimidia, calculoſis medetur*. Ibidemque hoc tempore aquas ſulphureas undique littorali ora erumpentes, ut uſque ad Æquam mare quoque inficiant, aliarumque aquarum genera, aut ſubruſa, quæ ad Carmelitas ſcaturiens in ipſa via ad mare fluebat, nunc in vicinis hortis deliteſcens, quam oculis eſſe medicamento ajebant; aut alio colore imbuta, quem ſcilicet ex mineræ qualitate acciperet, quamobrem Columella in Cultu hortorum dixit, Fontibus Stabias celebres; quos fontes in iis locis, in quibus alii Stabias conditas aſſerunt, nuſquam cernimus; & Caſtrum maris ob fontem illum, qui perenni gelidarum aquarum perennitate in ipſa Urbe ſcatet, celebramus. Licet Ambroſius Nolanus, qui Stabias ad Turrim Nunciatæ collocat, fontes apud Columellam pro puteis, qui ibi ſunt

Taurania.

Lib. 31.

ſunt uſurpari dicat, & aliquorum afferat ſententiam, quibus placet ejus auctoris tempeſtate fontium ſcaturigines in ea turri plurimas fuiſſe, quæ nunc exeſo littore teguntur a mari, idque magis affirmare, quod dulces aquæ multis in locis manare quaſi bullientes cernuntur. Sed cur in dubium revocabimus aquarum ejus loci fontes, quæ toto nunc, ut diximus, littore ſe obiiciunt? Omnia vero confirmat Galenus, qui de eo oppido θεραπευτικῆς μεθόδου lib. 5. c. 12. hæc ſcribit; ὁδὸς δ' ἐπ' αὐτὸν ἀπὸ τῆς θαλάττης εἰς τριάκοντα ϛάδια, καὶ τι πλέον οὐ πολλῷ. τὸ δὲ χωρίον αὐτὸ τὸ ἐπὶ τῇ θαλάττῃ Ταβίαι κατὰ τὸν πυθμένα τοῦ κόλπου, μάλιϛα ἐϛὶ τοῦ μεταξὺ Συρρέντου τε καὶ Νεαπόλεως ἐν τῇ πλευρᾷ μᾶλλον τῇ κατὰ Συρρεντόν. αὕτη δ' ἡ πλευρὰ πᾶσα λόφος ἐϛιν εὐμεγέθης, μακρὸς εἰς τὸ Τυρῥηνικὸν ἐξήκων πέλαγος. ἐγκέκλιται δ' ἠρέμα πρὸς τὴν δύσιν ὁ λόφος οὗτος. οὐκ ἀκριβῶς δ' ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν ἐκτέταται, οὗτος μὲν ὁ λόφος ἄκλειϛον τοῖς ἀνατολικοῖς ἀνέμοις φυλάττει τὸν κόλπον, Εὔρῳ καὶ Ἀπηλιώτῃ καὶ Βοῤῥᾷ. συνάπτει δ' αὐτῷ κατὰ τὸν μυχὸν τοῦ κόλπου λόφος ἕτερος οὐ μικρός. ὃν ἔν τε τοῖς συγγράμμασιν οἱ παλαιοὶ Ῥωμαῖοι, καὶ τῶν νῦν οἱ ἀκριβέϛεροι Βεσούβιον ὀνομάζουσι. τὸ δ' ἔνδοξόν τε καὶ νέον ὄνομα τοῦ λόφου, Βέσβιον ἅπασιν ἀνθρώποις γνώριμον, διὰ τὸ κάτωθεν ἀναφερόμενον ἐκ τῆς γῆς ἐν αὐτῷ πῦρ; Hoc eſt; *Locus autem ipſe verſus mare, nempe Tabiæ in imo maxime ſinu eſt, qui inter Surrentum, & Neapolim conſpicitur, magis tamen in latere, quod ad Surrentum pertinet. Porro totum id latus collis eſt ſatis magnus, longitudine ad Tyrrhenum mare porrectus. Inflectuur autem leniter collis hic ad occaſum, nec in meridiem in totum plane procurrit. Ergo hic collis a ventis iis, qui ab ortu flant, Euro, Subſolano, & Borea tutum defendit ſinum. Conjungitur illi in imo ſinu alter collis non parvus, quem & veteres Romani in hiſtoriis, & qui nunc diligentiores ſunt, Veſuvium nominant. Celebre nunc novumque nomen Veſbium, hominibus omnibus notum propter ignem, qui in eo ex terra ſubmittitur.* Quænam topographia exactiori diligentia, quam hæc Galeni de Stabiis deſcripta eſt? An vero ipſum locum tam proprie ob oculos non ponit, ut Blondo, Volaterano, aliiſque, qui aliter ſentiunt, non ſit tacendum? Tacet David Romeus, qui tunc Stabias poſſe vocari Caſtrum maris ait, cum ſues latine loquuntur. Mirarer Sacerdotem hæc verba profudiſſe, niſi ſcirem tantum ſibi homines audaciæ ſumpſiſſe, ut cum Latinas litteras prægustaverint, omnia tractare poſſe ſibi perſuadeant. Quod ſi in villas abiiſſe ſcribit Plinius, adhuc villas, atque pagos Caſtrum maris per vicinos colles habet diſtributos. In imo ſinu eſſe

eſſe Stabias negat Ambroſius. Negat ſane quæ maxime patent, ſed illud potiſſimum Galenus notat, ſinum illum in latere eſſe, quod ad Surrentum pertinet, quid dilucidius? Quæ vero affert de Plinio, qui ad Pomponianum Stabias diverterat, prope ſcilicet Veſuvium interiiſſe, non ita eam opinionem confirmant, ut hac de cauſa viciniores Stabiæ Veſuvio eſſe debuiſſent, cum ſciamus ejus cineres, atque ignes Conſtantinopolitanos quoque deterruiſſe; quid ni Stabiis, ubi tuto eſſe poſſe arbitrabatur, obire Plinius non potuit, vel ſi aliquanto longius abſint a Veſuvio, quam placet Ambroſio? Aliquot ibi antiqua monumenta reperta ſervavi,

In ſundo Joannis Andreæ de Duratio.

CN. HELVIVS. CN. L. JOLLA
MEDICVS. OCVLARIVS.

In S. Crucis Templo.

D. M.
CÆCILIÆ. LIBERALI. CONJVGI. PIENTISSIMÆ
AC. DE. SE. BENEMERITÆ
Q. CRANAVS. EPAPHRODITVS.

In ædibus Cæſaris Coppulæ.

ΜΥΡΙΝΟϹ. ΚΑΙ. ΥΓΙΕΙΑ. ΘΕΟΤΗΜΩΙ
ΤΩΙ. ΥΙΩΙ. ΕΤΩΝ. ΙΓ. ΜΝΗΜΗϹ. ΧΑΡΙΝ.

ibidem,

D. M.
P. ÆLIO. AVDACI. EQVES. INAVG. IVR.
M. VLPIVS. L. F. SII. C. IVLIVS. PROBVS
H. B. M. F.

ΘΕΛΩ. ΤΥΧΗΣ. ΣΤΑΛ. . .
ΑΓΜΩΝ. Η. ΦΡΕΝΩΝ. ΠΘΟΝ.

In Varano ture tegulæ ex creta, in quibus ſcriptum,

Q. MVTII. Q. LEPIDI. L. AMADER
TONI. P. ANNODINI.

Hercules. HERCULis quoque Templum ibi fuiſſe narrant, tum quod ejus Numinis ſignum æneum tripedale in Jacobi Certæ fundo repertum

tum eſt; tum quod Plinius Herculis promontorium Stabiis collocat, cum ait; *In Stabiano Campaniæ ad promontorium Herculis melanuri in mare panem objectum rapiunt*. Quamobrem non recte Æquenſes illud ſibi Numen, Templumque tribuere arbitrantur, quamvis dixerit Ovidius, *Lib. 32.*

Et Surrentinos generoſo palmite colles,

Herculeamque Urbem, Stabiaſque . . .

Et licet duo hac ætate in illo ſinu promontoria conſpiciamus; alterum Minervæ, alterum ad Æquam objecto ſcupulo, qui Scarus dicitur; quid tamen dicemus, quod promontorium Herculis conſtituitur in Stabiano? omnem vero illam oram Herculi fuiſſe dicatam ſcimus. Hercules Surrentinus Statii facile comprobat, & Herculanium quod miſere ſub incendio interiit. Herculeam vero Urbem Herculanium eſſe illud dilucidabit, quod unam tantum Civitatem ab Hercule ibi ædificatam Strabo meminit.

Locum quem Phanum vulgus appellat, ubi D. Mariæ ad Puzanum Templum erectum eſt, DIANÆ fuiſſe dicatum cives contendunt, quippe ara ibi marmorea rotunda reperta eſt, in qua perbelle cervorum capita ſculpta videntur, quæ ejus numinis oſtendunt religionem. Crux ſuper impoſita Idolorum vanitatem eſſe abrogatam patefacit. *Diana.*

NOVA CIVITAS.

Sedet nova Civitas in curvo illo amœniſſimo ſitu inter Veſuvium, & Surrentum, ad montis Aurei radices (Gaurum quoque nominant) quo a Meridiolanibus, & Orientalibus ventis defenditur. Et aureum vere poſſe appellari cives affirmant, propterea quod ſilvæ, quibus eſt convestitus, non frondes, fructuſque, ſed aurum ob fertilitatem ſuppeditare exiſtimant. Aſſurgit immani dorſo mons ille, quamvis placidiſſimis anfractibus, arborumque denſitate delectabilis, ubi luſciniarum, aliarumque avium cantus audientium aures mirifice delectant. Et licet hieme aſpectius ſit judicandus, nihilominus inter Surrentinas, quibus cum conjungitur, & Neapolitanas delicias, quibus proſpectu ſemper, paucorum ſtadiorum ſpatio quotidie navigationis b evitate fruuntur Stabiani, nihil aſperi, nihilque inculti poteſt aſſerre. Quod ſi ipſa Civitas aliquando montis vicinitate humectari poſſe plurimum videatur, tanta tamen eſt cœli, quo regitur clementia, tanta

Digitized by Google

crateris auræ benignitas, ut quod videtur incommodum, nihil afferat detrimenti. Maritimos habet commeatus, optimique portus utilitate ab Aragoneis fortaſſe Regibus exædificati, cum Alfonſus I. iis operibus delectaretur, veluti arcem quoque extruxit, quam Alfonſinam dicunt, cui Ciarlettam Caracciolum primo præfecit; etſi alii Carolo primo tribuant, & ab Alfonſo reſtitutam, perducto a littorali turri ad arcem longiſſimo muro, per quod gradibus in bellorum tumultibus cives tuto ſe ad arcem conferre poſſent. Opus ſane memorabile, & celeberrimum, in quem grandem pecuniam fuiſſe erogatam non dubitamus. Sed terreſtres quoque plurimas habet utilitates, cum omnem materiam, carris, & jumentis comportent, ut terra, marique rem familiarem vehendis mercibus habitantes valeant augere. Et Bacchus eo littore lætatur, quando ad viginti millia doliorum, & eo amplius quotannis conficiantur, & coementur ab iis, qui ad ea loca navigant, unde bona vina onerantur. Hæc eſt illa ſilvarum, quam ſupra diximus, fœlicitas. Et hujuſmodi Neptunum inter eas undas conquieſcere dicerem, ut piſcatu Civitatem, finitimoſque illuſtret. Calcem præbet Neapolitanis ædificiis, frumentariis quoque molibus annonam. Olera uberrime ſolum procreat, omnem circum oram paſcit, & inter delicias hortorum cæpas prægrandes, miteſque ipſa Neapolis habet. Neque minimum quiddam cæpæ videantur, quando earum genera apud illuſtres viros numerentur Sardia, Samothracia, Alſidena, Setania, Schiſta, & Aſcalonia ab oppido Iudeæ nominata. Et Samo, & Sardibus candidiſſimæ proveniunt. Et Creticas fuiſſe in honore ſcribit Plinius. Omnibus odor lacrimoſus, Stabianis minime. Et antecellunt Africanis, Gallis, Tuſculanis, Amiterninis. Neſcio an Beneventanis. Noſcuntur aliquando in humilibus rebus regionum jura nobilitatis. In civitate, & pagis ad mille capita numerantur, quapropter ad quinque millia hominum in eo ſinu incolere mihi retulerunt. Illud maxime notatu dignum exiſtimavi, quod eam Civitatem ob fidem, qua Reges proſequuta eſt, ob beneficia, quæ pace, & bello in eoſdem contulit, privilegiorum, & immunitatum gloria nobilitavit. Tum præterea Regum ipſorum animi propenſio, qui ſub eorum dominio, atque demanio eos retinere ſtuduerunt, qua ex re præcipua in eos benevolentia, atque ſtudium oſtenditur. Joanna II. anno 1420. hæc inſinuare cœpit; *Sane attendentes merita ſinceræ devocionis, & fidei univerſitatis, & hominum Caſtrimaris de Stabia de provincia Principatus citra noſtrorum fidelium dile-*

Portus. *Arx.* *Lib. 19. c. 6.* *Regum liberalitas in Stabianos.*

lectorum , necnon grata , grandia , utilia , fructuoſa , & accepta ſervitia per eos Majeſtati noſtræ in tempore opportuno liberaliter, & prompte præſtita , & impenſa , quæve præſtant ad præſens , & ſperamus eos de bono ſemper in melius continuatione laudabili præſtituros , ex quibus eos ampla noſtra gratia dignos , & benemeritos reputamus . Eamdem Civitatem Caſtrimaris ad noſtrum principale dominium , demanium, & Coronam tenore præſentium de certa noſtra ſcientia revocamus , atque reducimus , quam in eiſdem noſtris dominio , & demanio perpetuo retinebimus , nec ab illis alienabimus , nec eam pignorabimus , aut donabimus, vel concedemus , &c. Cives item hujuſmodi extollit , ut veluti Neapolitani cives habeantur ; *Volumus inſuper , decernimus , ſtatuimus , & jubemus , quod omnes , & ſinguli homines ; & perſonæ præfatæ Civitatis , ac in ea continue habitantes , ſint , & eſſe debeant , & teneantur , tractentur , & reputentur cives, & pro civibus , ac tanquam cives in toto noſtro Regno Siciliæ , & præſertim in Civitate noſtra Neapolis potituri , & graviſuri de cetero ubilibet in toto dicto Regno noſtro Siciliæ , & præſertim in dicta Civitate Neapolis , illis honoribus , libertatibus , franchitiis , immunitatibus , exemptionibus , privilegiis , prærogativis , & gratiis , quibus cives Regni demaniales , ac dictæ Civitatis Neapolis potiuntur , & gaudent , ac potiri , & gaudere ſoliti ſunt , & debent.* Conceſſerat præterea , ut quavis de cauſa nunquam in aliud judicium compellerentur , quam in id , quod in ea Civitate fuiſſet conſtitutum , præterquam in cauſa appellationis . Ut annis ſingulis ibidem rerum venalium nundinæ menſe Januario eadem ratione , qua Salernitanæ celebrarentur , quibus ab iiſdem Magiſter Nundinarum electus præficeretur. Multa , quæ ad vinorum genera , & venditionem pertinent , tum præterea ad collectarum ſolutionem , quæ generali ſubſidio fuerant decretæ . *Aliæ conceſſiones.*

Vendiderat eam Civitatem Alfonſus Aragoneus Aloyſio de Perilionibus , Raymundi filio , cum anno 449. eam redimere deliberavit , ſic enim in ejus diplomate ; *Hinc eſt , quod ex parte univerſitatis , hominum civitatis noſtræ Caſtrimaris de Stabia quam nuper ad Coronam , demanium , & dominium noſtrum reduximus , luentes , & redimentes eam a manibus , & poſſe Magnifici viri Loiſi de Perilionibus filii , & heredis Magnifici quondam Raymundi de Perilionibus Militis , cui pro ſe , ſuiſque hæredibus eamdem civitatem cum retentione liciti , & facultates redimendi vendideramus.* Ea , quæ Joanna conceſſerat , confirmavit , atque addidit , ut cives , atque navigiorum patroni , ubique in omnibus , quæ ad eorum , & fami- *Aloiſius de Perilionibus.*

miliarium uſum coemerint, immunes habeantur; atque habitantes in Caſtromari: *Sint perpetuo immunes, & exempti a quibuſcumque collectis, impoſitione ducati unius pro quolibet foculari noviter impoſita, & aliis quibuſcumque fiſcalibus functionibus tam ordinariis, quam extraordinariis cujuſcumque ſint generis, & ſpeciei, aut quocumque nomine nuncupentur, ſi, & prout ſunt cives civitatis Neapolis, exceptis dumtaxat collectis quæ in futurum imponi contigerit pro maritagio, Coronatione, aut pro Regiis, ſeu filiorum perſonis redimendis, quod abſit, cum dicta univerſitas dictæ civitatis Caſtrimaris pro obtinenda hujuſmodi exemptione dederit dictæ Regiæ Majeſtati pro ſe, & ſuis heredibus, & ſucceſſoribus in perpetuum gabellas boni denarii, vini, & Cartucii ejuſdem civitatis.* Ex qua Regia liberalitate factum exiſtimo, ut quamplures familiæ Caſtrimaris habitationem delegerint, ideoque hoc tempore multas nobiles familias ibidem adventitias reperimus.

Habitatores Caſtrimaris.

Ferdinandus anno 1462. rata omnia habet, atque condonat Joanni Gallart, & Caſtrimaris hominibus ea, quæ cum Joanne Duce Lotharingiæ acerrimo Aragonum hoſti geſſerant, perduelles enim fuerant, licet a Rege ea de cauſa excuſentur, quod ejus obſidionem ferre ullo modo potuiſſent. Quo Joanne deprecatore, multa etiam cives obtinuere, quæ difficilia aliquo pacto videbantur, cujus petitionibus adjumento fuere Lanfellus Scafartus, Jacobus Coppula, & Nardus de Miranda Univerſitatis Sindici, & Procuratores. Idem conceſſit, ut in agro Gaurum, & Letterenſi ejus Urbis cives, nec ſolutionibus, nec vectigalibus pro bonis, quæ ibi poſſiderent, eſſent obnoxii. Idem Rex Bajulationem, officiaque Portulanatus, & Magiſtratus Actorum hujuſmodi vendidit; *Occurrentibus itaque nobis in præſentiarum variis neceſſitatibus habendi pecuniam pro Regni ſtatu, & honoris noſtri defenſione neceſſario convertendam, providimus potius ad bona noſtra recurrere, quam fideles noſtros regnicolas diverſorum onerum ſolutione fatigatos importabilis ſarcinæ vexatione gravare. Eam ob rem habentes, tenentes, & poſſidentes juſte, ac rationabiliter, ac legitimis, & rationabilibus cauſis Bajulationem civitatis noſtræ Caſtrimaris de Stabia, necnon officium Portulanatus, ac etiam officium Magiſtratus actorum civitatis ejuſdem cum proviſionibus, gagiis, lucris, emolumentis, proventibus, & aliis ad dictam Bajulationem, & officia ſpectantibus, & pertinentibus; Intendenteſque Bajulationem eamdem, & dicta officia cum omnibus eorum juribus, rationibus, & aliis ſupradictis in perpetuum alienare, & vendere, ut poſſimus jam*

Regis venditio.

dictis

dictis noſtris neceſſitatibus occurrere, de illis vendendum ad tractatum devenimus cum nobilibus, & egregiis viris Ruſſo Vergario, & Minichello Plagenſio Sindicis, necnon cum Marino Sicardo, & Paulo de Miranda, ac Gabriele de Afflicto procuratoribus Univerſitatis civitatis jam dictæ, & volentes tractatum hujuſmodi cum eiſdem Sindicis, & procuratoribus nomine Univerſitatis prædictæ tanquam plus exinde offerentibus ducere realiter ad effectum, &c. Multa item, quæ ad lanæ artifices, ad pænarum ſolutiones ſpectant, aliaque, quæ in eorum privilegiis maxima cum ejus civitatis laude patent, quæ dum quis legere voluerit, animadvertet quanto Reges amore eam civitatem fuerint proſequuti. Quod ſi ob Neapolitani Regni jura ab Aragoneis ea civitas ad Auſtriacos devenit, & inter alia, quæ ad dotem Margaritæ Auſtriacæ pertinebant, Carolus V. Octavio Farneſio Caſtrum maris conſtituit; habeat ea civitas gloriæ monumenta, quod ejus maximi Ducis ſucceſſores dominos habet, & Patronos, quorum tutela beatiſſimi ſunt judicandi.

Ruſſus Vergarius. Minichellus Plagenſius. Marinus Sicardus. Paulus de Miranda. Gabriel de Afflicto.

TEMPLA.

In montis, qui ſupereminet faſtigio ædicula præclara illa eſt, quam ædificandam S. Michael Archangelus facem præſeferens (idcirco ad Facitum dicunt, niſi a fagis arboribus malueris nuncupatam, quia licet hoc tempore nullas videas, plures tamen fuiſſe accolæ dicunt (idcirco Gaurum dictum navalibus aptum) Catello Epiſcopo Stabienſi, & Antonino Abbati juſſit, ut ibi Deo immolarent. Quam cum ex lignorum ſtrue Catellus incredibili adhibita celeritate vellet ædificare, Antoninus ex lapidibus ad perpetuam rei memoriam condere maluit. Bonifacius III. Summus Pontifex Catello deprecatore, tegulis e plumbo, & aliis, quæ opus erant, navi Roma aſportatis exornavit. In ea ſæpius D. Michael ſe videndum Antonino obtulit, ut Catellum in calamitate conſtitutum conſolaretur, quæ infra explicabimus. Idcirco non modo Idib. Maii, qui dies feſtus Michaelis celebratur, ſed ſingulis diebus, tanti Numinis recordatione locum ab incolis optaverim venerari. Orta lis eſt anno 1230. ſub Federico Imperatore, qua hanc ad ſe Eccleſiam pertinere Guarnerius quidam contendebat. Sed dum pro Epiſcopo Stabienſi Petrus ejus Eccleſiæ Archidiaconus jura contra Guarnerium proſequeretur, & magnam Imperialem Curiam regeret Henricus de Morra Magiſter Juſtitiarius, advocatis Simone, & Henrico de Tocco, Roſ-

Roffrido de S. Germano, & Petro de Vinea ejus Magnæ Curiæ Judices, Imperator decrevit, ut quoniam Stabienſis Epiſcopus iniquo bellorum tempore eam Eccleſiam Henrico Theutonico Caſtrimaris arci præfecto commendavit, ne aliquid detrimenti pateretur, multaſque alias ob cauſas Guarnerius reſtitueret Epiſcopo. Qua de re ea ſententia ſubſequuta eſt, in qua præter magnæ Curiæ Magiſtratus, & ſententiarum ejus temporis methodum, Barbati, & Urſi Surrentinorum Archiepiſcoporum mentio fit, qui veluti Epiſcopos Stabienſes eligebant, ita etiam Eccleſiam S. Angeli Gregorio, Sergio, & Joanni Epiſcopis conceſſerunt; quemadmodum idem Imperator Palmerio Epiſcopo, & Abbati Matthæo conceſſit. Quam etiam Eccleſiam cum ad Regem ſpectare aliqui dicerent, Gualterius Cataníenſis Epiſcopus, & Regni Siciliæ Cancellarius, Palmerio ejus poſſeſſionem pacifice dimiſit. Hinc Epiſcopi aliquot Stabienſes in lucem prodeunt, qui aliquo pacto deliteſcebant. Aliquot prætermiſſis; *Propoſuit Petrus Archidiaconus Stabienſis pro parte Epiſcopi Stabienſis, nomine ipſius Epiſcopi, & Eccleſiæ ſuæ, cujus procurator, & œconomus eſt, quod conſtitit contra Guarnerium, quod ipſe poſſidet, & tenet Eccleſiam S. Angeli de Monteaureo ad ipſum Epiſcopum, & Eccleſiam ſuam Stabienſ. de jure ſpectantem, quam Eccleſiam dictus Epiſcopus aſſignavit cuſtodiendam tempore turbationis Henrico Theutonico olim Caſtellano Caſtrimaris pro ſervitio, & honore D. Imperatoris, ne per ipſam Eccleſiam, & locum, in quo ſita eſt dicta Eccleſia, ipſe D. Imperator, vel fideles ſui poſſent in aliquo damnificari, unde cum turbatio ceſſavit, & dicta Eccleſia ſpectet ad Epiſcopum, & ad Eccleſiam ipſam, ſicut prædictum eſt, petiit nomini dicti Epiſcopi ipſam Eccleſiam a dicto Guarnerio ſibi reſtitui cum omnibus juſtis rationibus, & pertinentiis ſuis, ſalvo jure &c. Guarnerius litem conteſtando reſpondit, dicens: ſe ipſam petitam Eccleſiam tenere cum pertinentiis ſuis, ignorat tamen Eccleſiam petitam ad Epiſcopum, & Eccleſiam Stabienſem pertinere, ſalvis omnibus rationibus ſuis. Lite igitur conteſtata, præfatus Guarnerius conſtituit procuratorem ſuum Magn. Benedictum de Iſernia, & ex parte vero præfati Archidiaconi ad probandum de jure Eccleſiæ, fuerunt quædam inſtrumenta in judicio præſentata, in uno quorum vidimus contineri qualiter olim Barbatus Surrentinæ Eccleſiæ Archiepiſcopus conceſſit dictam Eccleſiam S. Angeli cum omnibus ſuis pertinentiis Gregorio tunc temporis Epiſcopo Stabienſi inter cetera, quæ eidem Epiſcopo concedebantur. In ſecundo inſtrumento ſimiliter vidimus denotari*

Barbatus Surrentinus. Gregorius.

tari

tari, qualiter idem Barbatus Surrentin. Archiep. inter cetera, quæ conceſſit Sergio tunc temporis Epiſcopo Stabienſi, conceſſit nominatam Eccleſiam ſupradictam S. Angeli, cum omnibus ſuis pertinentiis. In tertio inſtrumento ſimiliter continebatur, qualiter Urſo Archiepiſcopus Surrentinus Joanni Epiſcopo Stabienſi eamdem Eccleſiam S. Angeli, cum pertinentiis ſuis conceſſit. Præſentavit etiam idem Archidiaconus quoddam ſcriptum Palmerio Venerabili Epiſcopo Caſtellimaris indultum (nota quot nominibus Civitas fuerit appellata) *olim a D. noſtro Sereniſſimo Imperatore, tunc Rege, in quo continebatur expreſſum, quod idem D. noſter conceſſit, & confirmavit prædicto Epiſcopo Eccleſiam S. Angeli cum omnibus juſtitiis, & tenimentis ſuis ſecundum quod eam idem Epiſcopus, & Eccleſia ſua unquam melius tenuit, & poſſedit. Oſtendit etiam privilegium D. noſtri Imperatoris, in quo manifeſte vidimus contineri, quod idem D. noſter Imperator, poſt fœlicem coronationem ſuam conceſſit, & confirmavit Eccleſiæ Stabienſi, & Palmerio prædicto Epiſcopo Eccleſiam S. Angeli, quam prædeceſſores ejus fundaverunt. Oſtendit inſuper Imperiales litteras miſſas olim Abbati Matthæo, in quibus continebatur, quod D. Imperator conceſſerat eidem Eccleſiam S. Angeli, quam ſpectare credebat ad ſua Regalia; & quia venerabilis Stabienſis Epiſcopus quædam privilegia, & authentica ſcripta D. Imperatori oſtendit, qualiter prædicta Eccleſia S. Angeli ad ipſum ſpectaret de jure; viſis rationibus Epiſcopi, mandavit D. Imperator eidem Abbati Matthæo, quatenus viſis litteris eamdem Eccleſiam cum tenimentis, & rationibus ſuis ſecundum quod ſibi extiterat aſſignata, prædicto D. Epiſcopo reſignaret. Item oſtendit aliud ſcriptum ſigilli Domini Gualterii Catanienſis Epiſcopi, & Regni Siciliæ tunc Cancellarii roboratum, in quo inter cetera vidimus contineri, quod idem Cancellarius, cum de mandato Regio veniſſet ad partes Terrælaboris inquirens Eccleſias, & alias rationes ſuas, cum dictum fuiſſet ei, quod Eccleſia S. Angeli de Monteaureo ad Cancellariæ demanium pertineret, dum ire ad eam obtinendam intenderet, vidit privilegia, & alias rationes, quas eidem D. Palmerius Venerabilis Stabienſis Epiſcopus de eadem Eccleſia præſentavit. Quibus viſis, Eccleſiam ipſam S. Angeli de Monteaureo, cum omnibus pertinentiis ſuis ad præfatam Eccleſiam Stabienſem de jure ſpectantem dimiſit pleno jure pacifice poſſidendam. Item præſentavit aliud inſtrumentum confectum per Dominum Henricum de Vimpiz, tunc temporis Caſtellanum Scafati, & Caſtellimaris roboratum ſubſcriptionibus Gualterii de Buoclumo Judicis Salerni, & Gualterii Judi-*

Margin notes: *Sergius.* — *Urſo Surrentinus.* — *Joannes.* — *Palmerius.* — *Caſtellanus Scafati, & Caſtellimaris*

Judicis Summæ, in quo vidimus contineri, quod Notarius Thomas de Cicala conſtitutus ab eodem D. Henrico procurator pro parte Curiæ propoſuit contra D. Palmerium Epiſcopum Stabienſem, petendo ab eo, & Eccleſia ſua, Cappellam S. Angeli de Monteaureo, quam dicebat ſpectare ad Curiam D. Imperatoris, ſuper quo per negationem Epiſcopi lite conteſtata, inductis probationibus pro parte Epiſcopi, quia per privilegia, & inſtrumenta plene probatum fuit de jure Eccleſiæ Stabienſis, fuit idem Epiſcopus ab impetitione dicti procuratoris pro parte Curiæ conſtituti, ſententialiter abſolutus. Eamdem Imperator ſententiam edidit, & Archidiacono pro Epiſcopo agenti Eccleſiam reſignavit, juſſitque qui contra egerunt, condemnandos. Aquæ fons ibi perennis eſt, quæ *Aqua ſancta* dicitur. Neſcio an hæc ſit, quam ex petra D. Catellus elicuit. Cum eam ædem in ejus feſto cives adeunt, tentoria ad ſexaginta, & eo amplius, amicorum, & affinium cœtu in eo monte parant, ut etiam aliquando triduo ſumma cum hilaritate commorentur. Alia D. Angeli ædes in Revigliano ſcopulo a Carolo I. condita eſt; licet de Diæceſi quæſtio ſit inter Stabienſes, & Surrentinos. Pontifex Abbatiam confert, quam hoc tempore Carolus Carrafa Pauli IV. Summi Neapolitani Pontificis affinis poſſidet. Collucet in eo Epiſcopo nobilitatis, virtutum, & bonitatis ſplendor. In civitate ſacræ Virgines ſunt Carmelitæ; aliæque Franciſcanæ D. Bartholomei Templum incolunt a Roberto Rege extructum. D. Franciſco condidit Templum Carolus II. Majorem Eccleſiam ſumma impenſa renovant. Extra Civitatem ad Orientem, Capuccinorum ædes D. Jacobo dicata. Ad Occidentem D. Mariæ ad Puzanum ædes a D. Franciſco e Paula ſub Magno Conſalvo extructa; & nomen additum a puteo, in quo Beatæ Virginis imago ex ſerico reperta eſt, cujus pietas, atque devotio maxima frequentia undique gentes allicit. Utraque pulcherrimo ſitu poſita, ædificio, atque hortis nobilitata. Ad D. Mariæ Templum, eo qui ad mare vergit loco, quem Phanum nuncupant, Dianæ Templum fuiſſe diximus. Erat antea Parochia, cui præerat Hieronymus Caſtaldus, qui ad Lubrenſem poſtea Epiſcopatum fuit evectus.

Reviglianus.

Templa.

EPISCOPI.

Quando fuerit Stabiis Epiſcopatus inſtitutus, nondum cognoſcere valui. Ejus tamen antiquitatem jam inde ab anno 606. quo

quo Sabinianus Pontifex Romæ ſedebat, elicio. A Barbato Surrentino Archiepiſcopo, Stabienſem Eccleſiam Epiſcopis fuiſſe traditam (fortaſſe ejus erat electio, & Pontificis confirmatio) ex antiquo diplomate anno MIIO. conſtat, quod de Barbato loquuturi in medium proferemus. CATELLUM honeſtis parentibus ortum affirmant. Ejus vitæ ſanctitatem, optimique Paſtoris mores, Antonini Abbatis ſocietas, & conſuetudo reddidit clariorem. Cum enim Zothonis Beneventanorum Ducis barbaries Caſinas Monaſterium evertiſſet, & de fuga ſibi Monachi conſulerent, Antoninus Stabias divertit. Tanta cum Catello familiaritate conjunctus eſt, ut cum in difficili, & ſcopuloſo Gauri montis culmine ſolitudini ſe committere decreviſſet, Catellum quoque a civitate ad ſe evocarit. Catellus a ſanctiſſimi viri conſuetudine cum divelli non poſſet, contemplationis ardoribus inflammatus, ad ima deſcendere recuſabat. Ideo ab oppidanis apud Summum Pontificem Sabinianum accuſatus, Romam accerſitus, in carcerem detruſus eſt, Bonifacio cuidam ex Pontificis domeſticis traditus, cui cum Antoninus viſu per noctem ſe obtuliſſet, tandem carceres adivit, cum Catello ſermones habuit, qui prædixit Sabiniani obitum, & decretum eſſe in cœlo, ut Bonifacius Pontifex renunciaretur. Meminerit cumprimum in dignitatis illius ampliſſimam ſedem eſſet evectus, Catellum ſpoliatum Sacerdotio, in maximam miſeriam adductum, civitate ſua pulſum, e carcere dimittere. Pontifex dignitatem aſſequutus, nullam Catelli habuit rationem. Antoninus pro Catello cauſam dicere apud Pontificem in ſomnis viſus eſt. Quamobrem e ſomno excitatus, Catellum ad ſe venire juſſit, petiit ut ignoſceret, & eum voti compotem facturum pollicitus eſt. Cui D. Michaelis ædiculæ ornamenta expetenti, libenter conceſſit. Atque ita miraculis clarus Stabianorum Patronus eſt effectus. LAURENTIUS iiſdem Heraclii temporibus ſedit, ut ex inſcriptione, quæ ſervatur Æquis,

Catellus. *Antoninus.*

In hoc tumulo requieſcit V.B. Laurentius Epiſcopus ſanctæ
Eccleſiæ Civitatis Stabienſis, qui vixit an. plus minus xl.
ſedit in Epiſcopatu xii. Depoſitus die iv. Kal. Martiarum
Ind. xv. Imperante Heraclio Aug. anno ſecundo.

Barbati Archiepiſcopi Surrentini ætate in eodem, quod ſupra citavimus diplomate Stabienſis Eccleſia conceditur Epiſcopis GREGORIO, URSO, JOANNI, PALMERIO. In Diœceſibus Epiſcopalibus, URSUS, Stabianus Epiſcopus legitur, & ſubſcribit Decreto Symmachi Romani Pontificis; & dicebantur Diœceſes Præto-

rii Italici per Italiam, multique ex Senatoribus Epiſcopi creabantur. SERGIUS, fortaſſe ille eſt, qui poſt Idolorum Templum Surrenti everſum, & D. Felici Epiſcopo Nolano dicatum quo S. Baculi corpus tranſtulerant, quod columnam Altaris, in quo Baculus condebatur, non pio animo ſuſtinere voluit, lateris dolore oppreſſus, & dimidia corporis parte debilitatus aliquandiu vixit. Profuſis vero multis lacrimis, Baculo ſupplicans, ſanatus eſt, & Pontifex Stabianorum factus. HUGO Gallus, anno 1390. ſub Rege Ludovico II., & Clemente VII. Frater JACOBUS . . . . anno 1409. regnante Ladislao. ALOISIUS Certa Sabienſis, Joannis filius, cujus marmoreus lapis erat ante majoris Eccleſiæ Altare, frater utrinque conjunctus Matthæi, Martini, & Jacobi Andreæ Certæ, anno 1434. LUDOVICUS Certa, anno 1448. NICOLAUS Amfora Surrentinus anno 1452. ſub Alfonſo I. Is Baſilicam imagine decoravit ſub titulo Sanctæ Mariæ ad mare; & dum plures annos vixit, quamplura eccleſiaſtica bona alienanda permiſiſſe tradunt. PETRUS Flores anno 1510. ſub Julio II. JOANNES Fonſeca, ſub Julio III. anno 1538., & Paulo III. interfuit Tridentino Concilio. ANTONIUS Laureus, juris peritiſſimus, major Cappellanus, ſumma cum tranquillitate adminiſtravit, obiit 1577. LUDOVICUS Majoranus, a quo editus eſt clypeus militantis Eccleſiæ, & tractatus de vero Sacerdocio ad Reginam Angliæ, cujus lumina mortis umbra occupavit. JOANNES MIRUS, qui Materanus Epiſcopus deceſſit. VICTORINUS Manſus, Monachus Caſinenſis, ex Abbatiarum in ſua Religione Præfectura, ad hujus Eccleſiæ primum, mox ad Arianenſium amplitudinem evectus, vir doctiſſimus, qui inter multa ſcripta edidit: De modo procedendi in cauſis Regularium criminalibus, De vanitate Mundi, & ſolida hominis fœlicitate, Explicationem libri Eccleſiaſtes Salomonis; Harmoniam Theologicam, De Eccleſiaſticis Magiſtratibus, & De Sacramentis in genere. Antiſtes Romano Senatu dignus. HIERONYMUS Bernardus Achiros, nunc Epiſcopus Puteolanus. HIPPOLITUS Riva Neapolitanus, ex Theatina familia.

F A M I L I Æ.

Semper Stabiis nobilitatem floruiſſe, ex Barbato Surrentino Archiepiſcopo præclarum elicimus teſtimonium, qui ad Stabianos ſcribens, his verbis utitur; *Omnibus fidelibus Orthodoxis, Clero,*

Digitized by Google

rò, *Ordini*, *& Plebi exiſtenti Eccleſiæ Stabianæ*, &c. Dum Ordi- nem, Plebemque diſtinguit, antiquæ etiam nobilitatis Ordinem patefacit, cum ea ætate non de Ordine Decurionum, ſed nobi- lium eſſe loquutos multos ſcriptores non dubitamus. Habuit ea ſemper Civitas ſuos nobiles, habuitque exteros, qui vel ob fa- miliaritatem, qua cum Regibus utebantur, vel ob immunitates tot privilegiis conceſſas, quas plurimas fuiſſe ſupra innuimus, ex aliis civitatibus eo ſe conferebant, perpetuam in tam immu- ni Civitate habitationem ſibi deligentes. Has hoc tempore no- biles familias ex antiquis lapidibus, ac Regum diplomatibus invenimus, AFFLICTAM, quæ ab D. Euſtachio originem ducit, *Afflicta.*
& e Scalis eo confluxit. APUTEAM familiam, de PUTEO quo- *Aputea.*
que dictam in antiquis ſcriptis reperi. PARIS illi maximam glo- riam comparavit Carletti, quem civem fecit Caſtrimaris Ladis- laus anno 1412., & Agneſiæ de Aputeo filius, celeberrimus Juriſconſultus. Hic aliquando in Pimonte ortus dicitur, & Maczeus, & Brancaleo de Aputeo fratres Paridis aliqua de bo- *Paridis de Puteo patria.*
nis Pimontis polliceantur, anno 1465. præterquam quod ſub Al- fonſo anno 1447. Tironus de Aputeo, dum teſtamentum con- didit, de Pimonte nominatur. Aliquando Neapolitanus dicitur; aliquando vero de Caſtromari. Julius Clarus ex Alexandria ad Mediolanum oriundum cenſet, cum in ea Civitate eadem fami- lia vigeret. Cum Carlettus pater, majoreſque Pimontani Du- catus Amalfiæ vocentur, ibi quoque proculdubio eum eſſe na- tum confirmant: At diuturna habitatione civis Caſtrimaris effe- ctus, civis quoque Neapolitanus potuit appellari, in qua per xl. annos multos geſſit Magiſtratus. Illuſtres pervagatus eſt prius *Paridis magiſtri.*
Italiæ ſcholas, in quibus eximiorum virorum Aretini, Barbati, Imolæ, Prati Veteris (ut ipſe teſtatur) fuit auditor. Neapolim reverſus ab Alfonſo doctorum hominum Mœcenate, in Regiam aulam receptus eſt, & inter Conſiliarios S. Claræ adlectus, Fer- dinando filio Calabriæ Duce erudiendum tradito. Qui cum Re- gni Vicarius conſtitutus eſſet, decedente in Etruriam Alfonſo cum exercitu, Paridem Auditorem Regni generalem inſtituit, *Paris Conſiliarius.*
mortuoque patre Senatorum Collegio adſcripſit anno 1446. Con- ſulendi, & patrocinandi munera doctiſſime obivit, tum maxime in feudalibus juribus, & monomachiis, quas ejus perferebat ætas, in quibus veluti oraculum Principes undique Paridem adibant. *Paridis opera.*
Scripſit etiam de Sindicatu librum, de liquidatione inſtrumento- rum, quæ ſcripta inter peritiſſimos Juriſconſultos eum colloca- runt.

runt. Ex Nardella Galeota duos filios Simonem, & Bernardinum ſuſcepit; tres filias, Liſam, Lucretiam, Magdalenam. Demum honoribus, doctrina, Magiſtratibus functus, Neapoli octogenarius deceſſit anno 1443., & in D. Auguſtini ſepultus. AVITAIAM, quam Avitabulam, & Abitabulam dixerunt (his enim nominibus hæc familia in Caſtromari nominatur) quæ ex Francorum oppido dimanavit: Milites ex ea gente nobiles dicti ſunt, ſic enim legitur in Caroli III. Actis; *Carolus tertius, &c. Tenore præſentis ſcripti fatemur, atque teſtamur, quod Landulfus Caracɀolus dictus Armagnus de Neapoli miles, fidelis noſter; avunculus, & tutor Mariellæ, & Ceccarellæ de Abitabulo ſororum, pupillarum filiarum, & heredum quondam Marini de Abitabulo militis de Caſtromaris*, &c. Mutuat Regi de dictarum pupillarum pecunia uncias cxcviii. Sub Joanna II. Maſellus de Avitabulo, ejus Reginæ familiaris dicitur, eo pacto, quo ceteri ejus ætatis nobiles dicebantur. Hæc familia in Parochiali Eccleſia Sanctæ Luciæ, Sancti Coſmæ, & Damiani, S. Barbaræ, & ſanctiſſimæ Trinitatis ab hinc cc. annos ex diplomate Gabrielis Epiſcopi Liuctenſis præſentat, quod Octavius Avitaja mihi in Caſtromari commoranti oſtendit, dum unus inter alios publico Magiſtratu gubernaret. CASTALDAM, quæ floruit ſub Carolo I. militiæ honore decorata; deſiitque in Horatio Caſtaldo Equite Hieroſolymitano. CERTAM, in qua anno 1144. ſub Rogerio Stephanus Certa Domini Marini filius, D. Stephano Prothomartyri ædem ob Chriſtianam pietatem ædificandam curavit. Et in fundatione Eccleſiæ Sancti Jacobi Apoſtoli anno 1562. inter ſe convenere *Laurentius Certa filius Silvii de Caſtromaris, & Benuchus de Raſſone, dictæ Eccleſiæ fundatore*. In ea item Ludovicus Epiſcopus. COMPARATAM, in qua Roberti, & Joannæ primæ familiares comperiuntur. Carlucius Comparatus Magiſtratuum onera a Ladislao accepit. Quædam ex Minutola familia, huic familiæ matrimonio conjuncta eſt. COPPOLAM, cum aliis antiquis familiis anno 1255. atque Judices in ea legimus, quibus nobilitatem fuiſſe adjunctam, alii ex nobilibus familiis Judices patefaciunt. CORONATAM, quæ nuper ex Angro eo ſe contulit. LONGOBARDAM, Gaurani quoque, totaque vicinia nobilem, quæ a Longobardis, qui variis Italiæ locis conſedere, originem ducere profitetur, cum præcipue Longobardorum jure, veluti etiam Salerni, cives aliquando vixiſſe affirment. Andreæ Longobardi ab hinc ccc. annos in quodam lapide mentio fit in æde Cathedralis Eccleſiæ, quæ ad Scipio-

Avitaja. *Caſtalda.* *Certa.* *Comparata.* *Coppola.* *Coronata.* *Longobarda.*

Digitized by Google

pionis, & aliorum ex Longobardis jura ſpectat. Is eſt ejuſmodi,

Hic requieſcit Judex Andreas Longobardus, qui in ultimo vitæ ſuæ dimiſit quædam bona ſua in hoc Altari majoris Eccleſiæ Stabienſ. tali codicillo legavit Miſſas tres quolibet die in perpetuum per Sacerdotes ſecundum quæ continentur in clauſula teſtamenti ſui. An. M. CCC. XIV. Die xvii. Decemb. Ind. xiv.

ſervaturque in D. Catelli ædicula novæ Baſilicæ. Bartholomæus Longobardus Caroli tertii Regno, anno 1382. Calabriæ Quæſtura, & Magiſtri Rationalis munere functus ei pecuniam calamitoſo tempore mutuavit. Gratias ingentes per litteras Rex egit, multaque honeſtiſſima conceſſit. Galeotum Longobardum, & Orlandum Mormilem Joanna Regina anno 1419. ob multa pro Regni dignitate geſta multis honoribus decoravit. Ex Franconis Longobardi filio Annicchino, qui Franciſcum, Raphaelem, Aloyſium, & Joannem habuit, Cæſar, Fabricius, Scipio, fratres, aliique Longobardi in Caſtromari commorantes, Joannes Baptiſta, Aloyſius, Joannes Laurentius, atque Joannis Baptiſtæ filii dimanarunt, atque ita Senatus Conſulto decretum. Annicchinus Sicardæ familiæ matrimonio conjunctus eſt, natique liberi Oliverius, & Paris, Oliverii filiæ Hippolita, Julia, & Lucretia; una Antonio Felici Vaccario Stabiano, alia Antonio Felici Carmignano ex Montis Neapolitano Sedili nupta; tertia, quæ virgo interiit. Paris, qui Ferdinando Regi charus fuit, Camillam Aſeltriam in matrimonium duxit, quæ Marcum, & Jacobum liberos procreavit. Marcus abſque liberis deceſſit. Jacobus Neapoli in D. Claræ fratri Paridi marmoreo lapide parentavit. Ex Jacobo, & Dejanira Buccina nobili Neapolitana, Cæſar, Fabricius, & Scipio orti ſunt. Cæſar immatura morte peremptus eſt. Fabricius in Belgio pro Rege Catholico obiit. Scipio Portiam Spinam ex Nilo uxorem ducit; ob Jacobi patris merita a Carolo V. Stateræ, Modiis, & Menſuræ in Caſtromari munus accepit. Ex his conjugibus, Octavius, Jacobus, Joannes, & Petrus in lucem prodiere. Hinc poſteri cum familiis nobilibus Sanmartina, Avitaja, Plageſia, Coppula, Nocera, Vergara, Certa, matrimonia celebrarunt. MARCHESIAM, quæ nobiliſſime ibi vixit, *Marcheſia.* neminem habet hac ætate ſuperſtitem, præter inſignia in aliquot ædibus. De MASSO familiam, quæ antiquitus Gaurani floruit, *De Maſſo.* unde nobilem trahit originem. Candidos habuit juriſperitos Bartholomæum, mox Paulum in Neapolitana magna Curia Judices Cri-

Digitized by Google

Criminales. Nobiliſſimis familiis Mormili, Miroballæ, Aflictæ, Alexandræ Neapolitanæ; Santomanghæ Salernitanæ; Guardatæ Surrentinæ; Certæ, Vaccariæ Stabianis matrimonio conjuncti ſunt. Jurispatronatus peramplos, domoſque magnifice exſtructas primogenitis e familia addictas Caſtromari poſſident, quæ profecto familiæ nobilitatem præſeferunt.

Medica. MEDICAM. Egregius miles Marinellus de Medicis de Caſtellomaris, in Actis Neapolitanorum Regum, qui ex Mormili familia uxorem duxit. Inde originem duxiſſe ajunt Camillum, Cauſarum patronum illuſtrem, qui ſibi calculum incidi quadragenarius paſſus eſt. Non multos annos ſupervixit, obiitque cum in Conſiliariorum numerum a Philippo II. eſſet adſcriptus.

Mira. MIRAM, vel e MIRO. Antonella Monteriſii Comes, quæ duos ſibi viros adjunxit, Petricaſſum Barrilem, & Ciccum e Burgo Regni Vicarium ſub Ladislao, & Piſcariæ Marchionem, ejuſque Exercitus Præfectum anno 1390. Filiam ex ea habuit Joannellam Aquinæ familiæ conjugio copulatam, ex qua Vaſtios, & Piſcarios deſcendiſſe, ſcribit Ammiratus.

Montanaria. MONTANARIAM, quam nobilem ſemper fuiſſe, ejus familiæ privilegia oſtendunt. Joannes Montanarius cum multis Surrentinis nobilibus ad belli ſubſidia Carolo I. pecuniam mutuant. Bartholomæus Montanarius miles ſub Carolo II. cujus controverſias cum Renfortiato de Caſtellano, & Ugonem de Baucio ſedandas committit Nicolao de Janvilla anno 1306. Sub Roberto 1336. Franciſcus, & Nicolaus Montanarii cum multis nobilibus Caſtrimaris Regem adeunt, rogantes, ut quod ſolvendum juſſerat, abrogaret. Idem Rex anno 1338. *Bajulis, & Judicibus de Caſtromaris* ſcribit, ut juſtitiæ Petri Montanarii de Caſtromaris contra Primicerium Stabienſem conſulant. A Carolo Illuſtri Regni Vicario, & Roberti Regis filio Butius Montanarius Magiſtro Juſtitiario commendatur, in iis, quæ ad ejus Feuda a Regia Curia præſtita, pertinebant. A Joanna anno 1344. Seneſcallo Comitatus Pedimontis Philippus Montanarius etiam commendatur, qui, ut fidem Regiæ Majeſtati ſervaret, in vinculis detentus, multa damna pertulerat. Neapoli ad Capuanæ Sedile habitatorem V. J. D. Dominum Paduanum Montanarium reperi anno 1498. Aſcanius Montanarius duas in Caſtromaris Franciſcanorum Baſilica poſſidet ædes, ubi hoc legitur Epitaphium;

Domino Joanni Baptiſtæ Montanario Stabienſi virtute inſigni, Patriæ charo, Joannes Nicolaus, & Joannes Angelus germani fratres conſtructa ædicula hac, ejuſque juſſu

tranſla-

tranſlata antiquà generis Cappella ad perpetuam memoriam tanti viri, eorumque familiæ poſuerunt anno D. 1591.

NOCERAM. Hæc familia ſub Carolo I. & II. & Roberto, abſque *Nocera.*
Patria reperitur. Ex Gallia Nuceriam, inde in Caſtrum maris
profectam aſſerunt. Sub Alfonſo I. Rege Petrus Joannes Nocera
legitur ejuſdem alumnus, & familiaris, cujus filius Petrus a Fer-
dinando I. Alfonſo II. Ferdinando II. & Federico, triremibus
præfectus, Caſtrimaris portum a prædonum incurſionibus cuſto-
diebat. Eidem Caſaſana (Regum deliciæ) & vectigalia aliquot
in ea civitate conceſſa ſunt, quæ omnia a Petro Joanne juniore
anno 1598. tranſactione facta, ad Parmæ Ducem translata ſunt.
Et omnes ex ea familia ſe Neapolim tranſtulere. Eas ædes Ro-
bertus Rex ædificaverat, in qua a paralyſi ipſe liberatus eſt. Mul-
ta ornamenta addiderunt Carolus Illuſtris, & Joanna I. Et me-
rito locus ab effectu nomen conſequutus eſt. In Melitenſi oppu-
gnatione Joannes Angelus Eques Hieroſolymitanus admirabilem ſe
pugnando præbuit. PANDONAM antiquiſſimam, nobiliſſimamque *Pandona.*
Dominiorum amplitudine, Majorum geſtis præclaram, cum Aqui-
nis, Bauciis, Aquivivis, aliiſque illuſtribus conjunctam. Poſt A-
quinos, Sangrios, Azzias collocat Ammiratus. Quam etiam Ve-
nafrani, & Bovianenſis Ducatus inſignem, Longobardam idem exi-
ſtimat, quod Pandolfi, & Adinolfi nomine omnes fere appel-
lantur. Ejus elogia volumen expoſcunt. Joannes Vincentius Pan-
donus Stabiis degit. PLAGESIAM, quam & Plagenſiam dictam in *Plageſia.*
antiquis diplomatibus inveni. RICIAM familiam duo Michaeles *Ricia.*
ſenior, atque junior illuſtrarunt, licet Chriſtophorus Landinus in
Dantis vita, familiam Riciam Amalfitanam eamdem eſſe aſſerat
cum ea, quæ cum Carolo primo Rege in Regnum Neapolitanum
perducta eſt. Julianum Michaelis ſenioris patrem fuiſſe, conjectu- *Julianus Ri-*
ra providerunt, cujus in D. Mariæ Novæ hæc erat memoria an- *cius.*
tequam Templi ſolum verſum eſſet,

Hæc eſt ſepultura Magnifici Militis Domini Juliani Ricii de Neap. & ſuorum antiquitate deleta. A.D.M.CCCC.LII.

verba indicarent aliam fuiſſe familiam, quando in eo Juliano de-
leta fuerat ſuorum antiquitas. Illud tamen verum eſt, Julianum
Ricium de Caſtromaris de Stabia Neapoli eſſe commoratum. Con-
ſtat vero Michaelem apud Reges Aragoneos plurimum valuiſſe. *Michael Ri-*
Ab Alfonſo I. cum Florentinis pro Venetis bellum gerente Ora- *cius.*
tor cum Marino Caracciolo ad Pontificem de Italiæ pace acturus,
commemoratur a Bartholomæo Facio; qui annus Angelo Con-
ſtan-

ſtantio eſt 1452. & 1453. Tunc ſiquidem ſupremo Regis Conſilio præerant peritiſſimi Juriſconſulti Baptiſta Platamones Vicecancellarius, Valentinus Claves Regiam Cancellariam Regens (*Regentes Cancellariam*) (ante Regis Catholici ætatem Regentes reperiuntur) Nicolaus Fillac, & Michael Ricius anno 1449. ut in Annalibus Alfonſi affirmat Zurita. Anno 1445. in Actis Alfonſi, *Conſiliarius* dicitur. Anno 1449. *Locumtenens Conſervatoris generalis Regii Patrimonii*; tum etiam *Conſiliarius*. Anno 1450. *Locumtenens*, *Regius Conſiliarius*, & *Viceprothonotarius*. Anno 1453. *Orator pro Rege Italiæ*, & *Orator pro Rege Italiæ in Tuſcia*. A Pio II. *Orator ad Imperatorem*, & *Dietam* dicitur. Quamvis corrupte legatur, *Pitius*, & addit; *In vituperando, quam in laudando fuiſſe Oratorem vehementiorem*. Extant de ea legatione, Regis litteræ. Sed anno 1454. ad Marinum Caraczulum S. Angeli Comitem, & ad Michaelem Ricium Conſiliarios, & Oratores ſcripſerat Rex, ut cum ipſi, atque Oratores Allobrogum Ducis, & Veneti, de peragenda pace coram Pontifice adeſſe deberent, Allobrogum vero Oratores id recuſarent, quid ipſe in ea re ſentiret, intelligerent. Cum ſcilicet Allobroges intereſſe nollent, Marinus, Michael, atque Oratores Veneti intereſſent. (*Venetorum, & Allobrogum pax.*) Sibi, Venetiſque placere pacis conditiones cum Comite Franciſco, & Florentinis recipere, ſi tamen ii ſibi Parmam, Venetis Cremonam, Comiti Jacobo Placentiam, ceteraque oppida, quæ Veneti petierant, Carolo, & Nicolao Guerreriis, & Corregii Regulis fortunas, quas abſtulerant, reſtituere noluiſſent. Anno 1448. Gaurani (*Gragnanum* dicunt, *Granianum* Panhormita) Tillus, Nicolaus, Aloyſius Pimontani, ejus oppidi Sindici, ſacramento a Michaele Ricio de Caſtromaris adiguntur pro Rege, cui fidem pollicebantur; Joanni item de Mirobaliis Neapolitano, (*Joannes de Mirobaliis.*) Letterenſium, Gauranorum, & Pimontanorum Regulo. Eodemque die idem præſtiterunt Michaeli, Francani, Sindico ex Mira familia conſtituto. Apud Olivetanos Neapoli hoc legitur Epigramma,

Antonio Ricio Archiep. Rhegino, & Michaeli Ricio militi ac Jureconſulto clariſſimo patruo, & patri Ben. Perloyſius Ricius V. J. D. ſacrum hoc inſtituit. M. CCCC. XCI.

Poſt Michaelis obitum, Fredericus Imperator Perloyſio conceſſerat, quod pater munus obtinuerat, ut, ſcilicet, ſpurios in Regno Neapolitano legitimaret. Quod etſi Alfonſus I. confirmaſſet, Alfonſus tamen ſecundus revocavit, ut ſcribit Afflictus. (*Deciſ. 128.*) Et cum de Vicariæ Curia agitur eodem anno, hæc in Actis Neapolitanis

nis leguntur; *Magna Curia Vicariæ regebatur in quodam hoſpicio ſito, & poſito in platea S. Georgii civitatis Neap. juxta domos quondam Magnifici Legum Doctoris Domini Michaelis Ricti de Neapoli.* Anno 1465. obiiſſe ſcribunt, In oppidum Caſtrimaris Ricios profectos Neapoli plerique cenſent, propterea quod Joanna I. multos fundos in eo agro dederat Humberto Ricio ejus Pincernæ (quem etiam Cambellanum dixerunt) ob egregias ejus virtutes, & res bene geſtas. Addunt, cum fundis ei datum Francorum Caſtrum, quod non longius Stabiis abeſt. *Ædes Vicariæ.* *Humbertus Ricius.*

Alterum Michaelem Ricium claro genere Neapoli natum ex Nicolao, & Muliella Curiali Surrentina reperimus. Michaelis ſenioris virtutum æmulus, poſt varia litterarum ſtudia, quibus ſedulam operam ab ineunte ætate navavit, legibus tandem addictus, Doctoratu ſumma cum laude, & omnium admiratione inſignitus eſt. Quem cum doctrina, & moribus ſplendidum repeririſſet Aloyſius de Ormignacca Dux Nemors, & Ludovici XII. Gallorum Regis, cui Neapolitanum Regnum obtigerat, Locumtenentem, Conſiliarium, & ſacri Conſilii Viceprothonotarium creavit. Tanta cum dignitate Magiſtratum geſſit, ut Regni provinciam Rex Michaeli commiſerit, nihilque, ipſo inconſulto, egiſſe viſus fuerit, cum ſeſe gravior occaſio obtuliſſet. Quod Janus Parrhaſius vir eruditus, his verbis expreſſit in epiſtola Michaeli dicata; *O vere fælicem Campaniam noſtrarum partium rebus ex voto ſucceſſis, ſi contigiſſet abs te diutius adminiſtrari. Non enim magis Athenæ Solonis, Spartha Lycurgi conſilio, quam noſtra Reſpublica tuo floruiſſet. Iniqua, mehercule, ſors hominibus noſtris invidit* &c. Robertus Sanſeverinus Salernitanorum Princeps oppidum Trecchinæ in Lucania anno 1501. Michaeli dono dedit, aſſentiente Duce Nemors, qui Regias vices gerebat. Poſtea etiam inter Nili Sedi les nobiles adſcriptus eſt, quod ejus anni menſe Septembri publico diplomate factum. Cum vero de Regni diviſione inter Chriſtianiſſimum, & Catholicum Reges controverſia orta eſſet de Peucetia, atque Daunia, & cum Juriſconſultorum ſcripta utrinque doctiſſima circumferrentur, Michael ſui Regis jura ſcriptis tam docte, & audacter tutatus eſt, ut arrogantiæ crimine a Zurita fuerit notatus. Regi vero adeo charus, ut multis eum ornaverit Magiſtratuum honoribus, veluti agnomina declarant, cum fuerit appellatus, Excellens U. J. D. Dominus Michael Ricius de Neap. *Chriſtianiſſimi Regis in ſuo magno Conſilio, & Curiæ Parlamenti Burgundiæ Conſiliarius, Præſidens Provinciæ, Medioiani* 1501. *Ricii in Sedile Nili adſciti.* *anno* 1526. *Hier. Zurita lib. 4. Chronic. c. 66.*

Senator , & in Regno Neap. Viceprothonotarius. Pulſis Gallis a Ferdinando Rege Catholico anno 1503. Michael Ludovici Regis de ſe optime meriti partes in adverſis rebus ſequi deliberavit. Quapropter, poſthabitis uxore, liberis, atque fortunis, in Galliam ſe contulit, ubi ſummo loco ſemper habitus eſt. Miſſus ab eodem Rege Orator ad Julium II. Pontificem, de ejus electione congratulaturus. Ad eumdem iterum de Neapolitano Regno recuperando. Ut autem omni ſe doctrinarum genere imbutum oſtenderet, hiſtoriæ conſcribendæ incubuit, ſcripſitque de Regibus Francorum, Hiſpanorum, Hieroſolymitanis, Neapolitanis, & Siculis, tum demum Ungaricis; quæ in otio illo Romano, dum Legatione fungeretur conſcripſiſſe confirmant. Reverſus in Galliam anno 1506. Orator ad Januenſes Gallorum tunc Imperio ſubditos legatus eſt, ad ſedendas civiles diſcordias inter nobiles, & populares. Deinde ad Florentinos anno 1508. Tandem anno 1515. Pariſiis obiit. Veneni ſuſpicionem multi afferunt. Joannes Sebaſtianus filius Neapoli in Divi Dominici ædem dicavit cum hoc Epigrammate,

Michaeli Ricio Civilis, Pontificiique Juris conſultiſſimo, in Italia, & Gallia ampliſſimis honoribus functo, Jo: Sebaſtianus. Patri benemerenti. Anno 1515.

Ejus domus in Caſtromari eſt cum inſignibus Riciorum, quæ ipſe vidi, & vendita domus Franciſco Comparato ſeniori. Civem fecit Caſtrimaris Ladislaus anno 1412. *Roſania.* ROSANIAM e Gaurano profectam, quæ multos variis habuit temporibus homines memorabiles. Andream Roſaniam Juriſperitum anno 1390. Paſchaſium anno 1425. Nicolaum Franciſcum Alfonſi Regis Secretarium, atque Regni Vicarium, quem multis in litteris Spectabilem virum appellat. Hic idem publici Tabellarii præfectura apud Ferdinandum II. functus eſt anno 1406. quod ratum etiam Federicus habuit anno 1407. qui nobilem, egregium, fidelem, & plurimum dilectum appellat. Et Andream, qui miles dictus anno 1510. *Sanſone.* SANSONAM, ex qua aliqui in Caſtromari, aliqui Neapoli degunt, & quæ a Seniſibus in Lucania originem ducit, ubi cum aliis nobilibus familiis viget. Ex multis argumentis ejus nobilitas claret. In D. Franciſci in æde, quæ Sanſonum dicitur, hæc leguntur,

Hæc eſt ſepultura Magnifici Bernardi, & Sylveſtri Sanſonis Patrum, de civitate Caſtrimaris an. 507.

Joannæ Caroli V. Cæſaris Matri Sanſones acceptiſſimos fuiſſe, multa

ta oſtendunt, tum præcipue Amelius ille, quem Majoris Cappellani dignitate eadem inſignivit, extantque ea de re ad Caſtrimaris Vicarium litteræ, quibus Regina, quanta eum benevolentia proſequeretur, oſtendit. Eidem agrum ad civitatis mœnia conceſſit, quem Sanſones poſſeſſionis jure ſibi vindicant. Jura poſſident patronatus, quæ ad tantum temporum antiquitatem accedunt, ut inſtituens Antonius Laureus Epiſcopus Decium Sanſonem S. Angeli beneficio, cui Joannes Jacobus præceſſerat a Chriſtophoro Sanſone præſentatus, aſſerat, *ad aures ejus perveniſſe, quod a tanto tempore, cujus memoria hominum* &c. Joannem Aloyſium celebrarunt Campania, vici æque Provinciæ Magiſtrum Portulanum, cujus munera Aloyſius Ram S. Agatæ Comes obierat. Neapolis præterea Doanerium honoravit. Ab hinc octuaginta annos Vicarii, Archidiaconi, & Cantoris in Eccleſia Caſtrimaris officia Sanſones geſſere. Nec prætermittam Joannem Antonium, qui apud Belgas multos annos militiæ gloriam præclare geſtis oſtentavit. Illuſtribus familiis hujuſmodi conjuncti ſunt, ut anno 1485. Raynaldus Corneliam Riciam uxorem acceperit, cujus nobilitatis paulo ante meminimus. Cum Rocchis itidem copulati, quorum memoriam D. Joannis ad Carbonariam Templum ſervat. Cum Saſſis apud Scalenſes, & Ravellenſes clariſſimis, quos Lucius Saſſus Cardinalis ampliſſimus illuſtravit, cujus frater uxorem ex hac Sanſona Familia duxit. Et cum Coronatis, ex quibus nobiliſſimis Juliam Franciſcus habuit. Aureus Leo ejus inſignia ſunt, ſuper maritimas undas pedes habens duaſque ſuper caput albas roſas, atque in medio ſtellam, cujuſmodi in eorum ſepulcro cernuntur, & in D. Dominici Neapoli ubi ſepeliuntur, multis redditibus relictis. SCAFARTAM, de *Scafarta.*
URSO, NAPOLDAM, LAUREAM ex Antonio Epiſcopo cum aliis *Ursa.*
familiis inter nobiles revocandas, in diplomate reperio anno 1570. *Napolda.* *Laurea.*
quod in D. Franciſci publice a nobilibus Caſtrimaris confectum legi, & DE ROGATIS cum his etiam eadem de cauſa numera *De Rogatis.*
tam, & antiquiorem anno 1284. ſub Carolo Illuſtri. SICARDAM, *Sicarda.*
quæ Rinaldum habuit, qui fortunatiſſimi Malitiæ Carrafæ filiam uxorem duxit. Cum Gambacurtis matrimonio fuiſſe conjunctam omnes norunt. VACCARIAM, in qua milites dicti ſunt ante Ara *Vaccaria.*
goneos, & Prothontini, rei maritimæ præfecti quaſi Admirati. Sub Alfonſo I., Bartholomæus Summariæ Præſes. VERGARAM, *Vergara.*
quæ inter alios ſuæ gentis nobiles, Çiardullum Militem habuit ſub Alfonſo I. TRENTAMOLLAM, jam extinctam. YCYAM familiam *Trentamolla.*
antiquiſſimam oſtendit lapis in majori Eccleſia Stabienſi, tempore *Ycya.*
Conſ. Lamp. & Oreſtis.

Digitized by Google

Æ Q U A.

C A P. XI.

Æ Quæ montes facillime hujuſmodi Mathæus è Capua Concanorum Princeps æquavit, ut pedibus, equo, rheda fere iter conficiatur. Iter arboribus, fruticibuſque conveſtitum; frigidarum aquarum perennitate multis in locis irriguum. Aut littus prænavigant, in quo ſulphureas paſſim aquas ſub ſcopulis emanantes ſæpe ſum admiratus, colore, atque odore mare inficientes, quarum frequentia vereri potui, ne aliquando ignis ex iis montibus erumpat, cum tot minerarum genera ibidem conſideremus, quæ κρατῆρας objiciunt, loca ſcilicet ignita, quibus Campanos ſinus abundare ſcribit Strabo, quibuſque loca, quæ contra ſedent ad Veſuvium lachrimabilia exempla edidere. In eodem littore duo petrarum habent genera, quas ad calcem conficiendam multis paſſim fornacibus excoquunt; altero, ædificiis conſolidandis perutile; altero in eo littoris tractu inter Æquam, atque Surrentum, quo udo dealbandis parietibus utuntur Neapolitani, ut inde profecti Neapolis vulgari proverbio dicatur. Subruſa petra Æquenſis eſt, ex qua ſolidiorem calcem oriri ædificantes ſunt experti. Montes itaque inter Stabias, & Æquam ea maris parte ſteriles, petræ tamen hac fertilitate fœcundi. Sed quo vicinius cum Æqua conjunguntur, eo uberiores, atque amœniores videntur, tanta fructuum copia, ſapore, excellentia, ut Stabianis, Surrentinis, aliiſque præſtare judicentur. Arduus inter eos præeminet ſcopulus, in quo Æquam (Vicum nominant) conditam cernimus. Stabianæ, atque Surrentinæ ætati ejus quoque ædificium tribuunt, ut omnem oram Græco Ulyſſi voveamus. At Herculi Marinus Freccia vovit, cum ait, *Dum pro Regis munere ad hanc Stabienſem Urbem, & per quinque miliaria morandum properarem, reviſi eo itinere Æquenſium vetuſtates, & veteris Eccleſiæ Baſilicam, rectius cenſui Herculeos ibi fuiſſe hortos, quibus Hercules delectabatur, & Vicanos ex Hercule genus trahere.* In Stabiano autem diximus promontorio a Plinio fuiſſe Templum Herculis conſtitutum; & Herculeam Urbem Herculanium potius, quam Æquam ab Ovidio appellatam mihi perſuadeo, licet Herculis toto illo littore relligio fuerit celebris. Antiquam Urbem fuiſſe, vetera oſtendunt ædificiorum monumen-

men-

Digitized by Google

menta, & ſinus ille ab antiquis Proceribus, atque Imperatoribus habitatus.

Novam civitatem a Carolo II. anno M. CCC. ædificatam ex inſcriptione patet, quo ſæpiſſime ad animi tranquillitatem divertebat, ubi quod ſuos nobiles multis honoribus decoraret, nobilioribus viris frequens facta eſt, Sedili conſtituto, quæ tamen antiquata eſt nobilitas, licet novo ædificio a Principe, quem commemoravimus, fuerit ſplendidiſſime nobilitata. Quamobrem civitas præter loci amœnitatem pulcherrima ad libella compitis, domibuſque poſita, terdenario numero plateis, quadratis domorum poſitionibus, parochiis, pagiſque diſtributa, numero impare gaudentis ſit naturæ locus. Aprico, & clementiſſimo cœlo, hilari, atque uberrimo agri ſolo, delicatiora poma, delicatiſſima vina profert, qualia reguſtari ad ſanitatem, & ad voluptatem deſiderantur; quæ tametſi Surrentina quoque veteres appellaverint, omneſque illos colles dixerint Surrentinos, hac nihilominus ætate proprium ſibi nomen compararunt, & vina Vicana, Ametiſti nitori æmula, cum omnibus generoſis vinis contendunt.

Ædes idcirco Joanna II. ibi ædificavit, Regulorum nunc domicilium, Principis nunc Muſæum, atque oblectamentum. Admirabile in altiſſimo ſcopulo ædificium, illuſtriſſima Bibliotheca, pulcherrimis Statuis, pictiſque tabulis maximorum pictorum ſtudio elaboratis, ornatum. Bibliotheca helluonem eum librorum indicat. At quos libros devorat? quibus omnes enumerantur diſciplinæ, quibus recondita, atque abſtruſa edocemur, quibus inquam ea curioſi noſcere poterunt, quæ ad Sechnuphidem Heliopolitanum ut noſceret magnis emenſis itineribus acceſſit Plato. Inter Statuas, quas præclaras undique coegit Antinous ille præclariſſimus a doctiſſimis in eo ſtudio viris habetur. Quis vero tabulas objiciet? An vero beatior Æqua in ea re non judicanda eſt, quam Neapolis, cum ſacrarum imaginum pictura florebat, quam Philoſtratus deſcribit? Omnium ibi ſummorum Pictorum monumenta cernes. Raphaelis Urbinatis tabula, in qua B. Virgo, Filius, Joannes Baptiſta, & D. Anna, in quibus nihil deſiderare ſpectator queat. Tabula rotunda, in qua Mariæ, CHRISTI, & Joannis imagines, quam Puteolis in æde Dominicana inſpexeram, in qua aliquid detrimenti ſulphure ab evaporatione colores acceperunt, tabula in qua eædem imagines, & ancilla turturas ferens, aliæ pulcherrimæ icones, Ecce homo

Digitized by Google

mo, D. Catherina; Salvatoris Vultus, & Magdalena. Titiani tabulæ illæ nobiliſſimæ, D. Sebaſtiani, quæ in D. Marthæ Neapoli erat. D. Catherina, quæ ſponſa efficitur, qua nihil profecto cultius. D. Bonaventuræ, & Divi Thomæ Aquinatis. D. Rocci in pagina delineati. CHRISTI crucifixi, & Titii ad ſaxa devincti, quæ omnia Titiani opera ſuperaſſe judicatur, præter ejus exemplar e ſpeculo effictum. Ad hujus venuſtatem, & dignitatem accedit Andreas e Sarto, a quo Dominica Pietas (ut vocant) doctiſſime depicta eſt. Virgo præterea, CHRISTUS, & D. Joannes, D. Sebaſtianus, brachium modo nudum oſtendens, ſagittamque manu tenens. Accedit & Corregius, qui depinxit Virginem Filium brachiis amplectentem, & Angelum cum eo ludentem. Alteram Virginem cum CHRISTO interula indutum. Ibidem Franciſci Salviati, CHRISTUS, Mater, Angeli, CHRISTUSQ. Crucem bajulans. Lucæ Cangiaſchi tabula, in qua Lazari reſurrectio; alteraque, in qua reſurrectio filiæ Archiſinagogi. Jacobi Pantormi B. Virgo cum Filio, qui ſugit ubera. Perini e Vago, *Noli me tangere*. Baſſani, JESUS mortuus, qui ad ſepulcrum defertur, idemque, qui Crucem tulit, aliaque multa. Parmigiani, idem Salvator crucifixus. Tintoreti, Magorum munera. Baptiſtæ Doſſi, Maria, Natuſque, Talæi Zuccari Dominica ſepultura. Iſraellis B. Virgo cum Filio, Divoque Joanne, & Epiphania. Sodomæ, Magdalena. Boccaccini, Virgo, Filius, Martha, Magdalena, D. Antonius, & Jacobus, Sebaſtiani e plumbo, Salvator Crucem ſuſtinens. Martini Belli, Mater Virgo, Natus, Angeli, D. Catherina, & Barbara. Julii Clovii, *Ecce homo*. Alberti Durerii, D. Hieronymus, JESUS ſponſam D. Catherinam efficiens, duorum nepotum exempla lectiſſima. Lucæ ab Olanda cujuſdam Viduæ, & Caroli V., & uxoris effigies, quibus nihil pulchrius exiſtimari poteſt. Bronzini Florentiæ Ducis filiorum exempla admirabilia, quæ in Antonii Navæ Muſæo antea ſervata fuerant. Michaelis Angeli Bonaroti cultiſſima cujuſdam mulieris imago, & rubeo lapillo pagina ſignata. Fabricii ſanctæ fidei, Comitis Mirandæ, uxoriſque ad vivum depictæ imagines, ne alia ejus generis commemorem, quæ, mehercules, libro indigerent. Quid ergo poteſt Æqua nobilius excogitari, in cujus parvo ambitu precioſarum rerum promptuarium quotidie conſpicimus? Quid eo Principe auguſtius, qui Leones, Urſos, Tigres eo advectas, Romanorum Principum exemplo in ſpectacula, ludoſque profert, ut ſcopuli faſtigium Amphitheatrali ſce-

ſcena videatur exornaſſe? Qui etſi ibi nobiliores habitaverint, donec Carolus V. cuidam Germano præceptori ſuo oppidum dedit, a quo Andreæ Carraſæ S. Severinæ Comiti eſt venditum, qui abſque liberis decedens hæredem Ferdinandum S. Lucidi Marchionis filium inſtituit; cum in ſuam poteſtatem redegit, magnarum rerum nobilitate amplificavit. Potior Parochia in ea eſt Sanctorum Cyri, & Joannis, qui ut Patroni a Vicanis honorantur, & coluntur, atque ab Æqua ad novam Civitatem translata eſt a Carolo II., ſedente primo Epiſcopo JOANNE Cimino ibi orto, qui in ſacrario in urna marmorea ſepultus eſt, & qui non diu ſupervixit, anno 1301. decedens. Ruribus ſacrarium dotavit, quæ ab ejus jure hoc tempore longe ſunt aliena. Ex familia poſteri, qui pauciores ſunt jurepatronatu vigent. Præter Ciminum anno 1314. Æquenſis Epiſcopus pro decimis agit cum Comite Vici, qui coactus eſt ſolvere, quippe cauſa decumarum eſt ſpiritualis. Ab hinc centum annos, hi quoque poſſunt numerari. PTOLÆMÆUS Ptolæmæus Senenſis, Ferdinandus Marcheſius Litterenſis, Nicolaus Sicardus Stabienſis, Dominicus Blancus, vel Caſablanca Meſſanenſis ex Dominicana Familia, Antonius Sacra Melitenſis ex eadem Familia, Conſtantinus Lanoi ex Sulmonenſibus Principibus Monachus Caſinas, & Paulus Regius Neapolitanus vivens, qui de Romana Eccleſia bonitate, doctrina, & prudentia, multiſque ſcriptis ſemper eſt benemeritus; cujus vitæ, & ſaluti tot Sanctos præeſſe credendum eſt, quot ipſe eorum vitas doctiſſime conſcripſit, & e tenebris elicuit, atque ita ut, cum multa recondita ignorarentur, ſua ipſius induſtria, & auctoritate cognoſcantur, cui in Martyrologio multis in locis Illuſtriſſimus Baronius nititur. Ædi ornatæ, & auctæ hanc addidit inſcriptionem,

Joannes Ciminus Episcopus.

Episcopi.

Paulus Regius Æquenſium Epiſcopus, gente Urſeola, familia Regia Neap. nobili genere natus, ſcientia Theologus, profeſſione Jureconſ. Hujus Regni Sanctorum geſtis conſcriptis, aliiſque ſacris vigiliis piorum commodis in lucem editis; campanaria turri ære ſuo erecta, ſplendore Cathedrali Eccleſiæ addito, humanæ condicionis memor, marmoreum ſibi monumentum vivens hic poni mandavit. A. ſalutis M. D. LXXXIX.

Quatuor familiæ, Surrentina, Guindacia (in cujus extinctæ locum Januaria ſuffecta eſt) Longa, & Ferraria, creatum Epiſcopum, & in Urbem advenientem excipiunt, & conſtituunt in Ec-

Familiæ.

Bozzavotra. Eccleſiæ bonis. BOZZAVOTRAM quoque familiam Vicanam nobilem eſſe contendit cum ea civitate Horatius Bozzavotra, qui Joannem præcipue ejus gentis multis honoribus a Ferdinando fuiſſe ornatum, & diplomatibus, & litteris oſtendit. De MARTINO familiæ nihil mihi addendum cenſeo, ſed cum Æquæ, Surrenti, Maſſæ reperiam, atque ubique ejus mentio facienda ſit, ne iis in locis eadem repetam, hoc primo loco ea mihi dicenda perſuadeo, quæ antiqua mihi offerunt monumenta. Etenim Surrenti, ubi & Dominimartina dicebatur, Antonellæ Dominimartinæ Ladislai Acciapacci uxori ex Caſtrimaris mercium domo dos addicta fuit anno 1448. & cum Hieronymo Acciapaccia plerique nobiles conveniunt, ut de iis agant, quæ inter ipſos, & Magn. Jacobum de Martino intercedebant. Et Maſſæ hujuſmodi probatam eam familiam oſtendit Gabriel de Martino, ut quid mihi præterea de ea ſit ſcribendum, ignorem. Ceterum nec illud prætermittere volui, ut omnia ornamenta eam ſibi familiam comparaſſe affirmem ab Anello de Martino, cujus virtus, animique amplitudo effecit, ut Reipublicæ Neapolitanæ adminiſtrandæ, non tantum populi propenſione, ſed Principum etiam voluntate, ſumma cum ſua laude fuerit ſæpius adſcitus, ad publica negocia, publicos Conventus, piorum locorum gubernationem, omnium votis evocatus. Anno 1507. ejus Reip. calamitoſo tempore, cum Siciliæ, Campaniæ, Apuliæque deficientibus horreis, fame perituram omnes exiſtimarent, Regiæ Dignitatis, Patriæ ſalutis amator, ac defenſor, tanta vigilantia incubuit, ut Benaventi Comitis auxilio, terra, marique ex Oceani, & Mediterranei finibus, Anglia, extremis Galliæ littoribus, Ægeo, Syriaque, tum præterea ex Germania, magnam frumenti copiam ad civium ſolatia convocarit, atque hujuſmodi non tantum prudentia, & integritate, ſed hac tam memorabili laude, quam etiam iiſdem temporibus maximis, graviſſimiſque ærumnis occurrens comparaverat, antiquæ Neapolis Demarchiam æquavit.

De Martino.

SURRENTUM.

CAP. XII.

IN amœniſſimo Thyrreni maris littore apricis hinc collibus, celeberrimo inde Crateris fonte ſepta Surrentina Civitas, ædificii

ficii antiquitate, nobilitatis monumentis, ſitus fœlicitate, contra Neapolim, in omnibus illi æmula ſedet. Picentinorum olim Metropolis, qui Surrento ad Silarum ad triginta millia paſſuum patebant, Regium quodammodo nomen cum Campanæ gloriæ ſplendore maluit commutare, & ſecundas partes poſt Neapolim (qua in re cum Capua, aliiſque Urbibus in publicis Conventibus contendit) quam primas in Picentinis obtinere. Quænam vero ejus gloria in Picentinis fuiſſet, cum nobilitatis ſtemmata ad Neapolitanam amplitudinem accedere, & veluti germina in ejus Urbis glebis refloreſcere debuiſſent? Habuit Neapolitana nobilitas Surrentinæ nobilitatis adjumenta, habuit illuſtrium virorum ſemina, quæ hac noſtra quoque ætate, gloriæ fructibus uberrime domi, foriſque repullulant; ut ſi Cumanos habuiſſet Surrentum conditores, altera potuiſſet Neapolis appellari, quæ tamen a Græcorum deliciis, a Græcis condita non videtur eſſe aliena. Ab Ulyſſe enim conditam aſſerunt (licet ea de re nihil certi poſſit afferri) conjectura tantum providentes, Græcum Ducem ædificato Minervæ Templo, Surrentinos colles, locique naturam admiratum, Surrentum, aliaſque proximas Urbes condidiſſe. Annius in pſeudo Beroſo, Saræ mulieri Imperiali originem Surrenti tribuit, verax ut in omnibus. Quid ſi ab Oſcis, Opiciſque antiquiſſimis Campaniæ populis, qui proximos quoque agros tenuere? Si vero ædificatorem ignoramus, antiquitatem nihilominus ex antiquis, quæ in lapidibus, hiſtoriarumque ſcriptoribus, ſuperſunt monumentis, optime cognoſcimus.

SURRENTUM itaque Straboni, & aliis Surentum, Σύρρεντον Ptolæmæo unica r, quaſi Surenetum appellari, & Pontanus ſcripſit, & Sirenum patefacit habitatio, quamobrem lapides in ea regione olim Sirenum dicti, ut hoc habeat voluptuoſius hæc Civitas, quod cum una tantum e Sirenibus Neapoli Parthenope contigerit, duas Surrentum habuerit, quaſi vero efficacius hominum animos allicere potuiſſet. A Sirenibus ſic fuiſſe dictam docet Papinius,

Eſt inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ Templis onerata Minervæ.

Et inter ea loca Surrentinum Pollii collocat. Et Plinius, *Surrentum cum promontorio Minervæ Sirenum quondam ſede*. Sireum Strabo appellat omnem illam oram, quæ a Sarno flumine ad Minervæ (nunc Campanellæ) promontorium, Stabias, Æquam,

 Sur-

Surrentum, Maſſam, & parvas illas inſulas, quæ Salernitanum ſinum ſpectant, amplectitur.

SITUS.

Naturæ miraculo factum videtur, ut quæ Civitas ad voluptatem, atque animi tranquillitatem condita fuerit, quæ clementiſſimi coeli, & ſaluberrimi maris aura perflatur, colles, qui a ventorum meridionalium, & occidentalium impetu regionem tuentur, omni fructuum genere undique uberrimos habet, inter duos duriſſimo ſaxo montes erectos Vicanum, atque Maſſanum hujuſmodi planiſſima in rupe haud altius e mari elevata, variarum arborum lætiſſima, ſcena ridente, quæ ad quinque millium paſſuum tractum exornat, eſt poſita, ut rupes levi e ſaxo, quo Neapolitani concinnandis feneſtris utuntur, in frigidiſſimis antris aquarum ſcaturigines ſuppeditet, oculiſque ſe pulcherrimam, veluti littorale murum obiiciat. Patet ad Caurum planicies, qua nihil poſſe amoenius excogitari, qui viderint facile exiſtimabunt; perpetuo enim continetur viridario, dumque ejus iter teritur, aut frondium opaco nemore contegimur, aut herbarum florida ſtramina premimus, aut fructuum ſuavitate ſaturamur. Inde Bacchus in craterem liquores fundit, inde tenerrimas vitulas lacte saginatas, turrita Cibeles, quæ ibi ſuas collocari ſedes a Deorum concilio impetravit, non ad ſacrificiorum ritus, ſed ad juvandos, atque exhilarandos mortales tanta mittit cum liberalitate, ut tunc ſe divitem præbeat, cum delicatiori cibo voraciſſime homines veſcantur; cum, inquam, ſapidiſſimos fructus, quorum tellus redundat excellentia, & copia, terra, marique viciniæ ſumma cum foelicitate diſtribuat. Romana in antiquis aquæductibus magnitudo conſpicitur, quando per planiciem latericii operis ruinæ vagantur, & faciunt aquæ, ad quarum bonitatem nullæ accedunt, variis curſibus fundos irriguos, quarum perennitas majori laude regionem reddit celebriorem. Percelebris idcirco Andreæ Romani fundus, qui Lyræ ſtudio Julii III. Summi Pontificis gratiam eſt aucupatus, cujuſque turris Turcarum aliquando impetum ſuſtinens, dum cives fortiter pugnarent, ad ſeptingentos ab eorum ſervitute ſervavit. Et Formellum Angriſanorum, Surrentinæ aquæ labrum. Percelebre Capuccinorum Coenobium, maxima cum pietate a Surrentinis ædificatum, cujus æde, hortis, habitatione, mariſque receſſibus nihil amoenius, nihilque ſalubrius tota Italia

ſia reperiri omnes affirmant. Sed in ejus rupis, littoribus quid præclarius, quam in parvis ſpecubus tot vinorum genera, quæ a variis mercatoribus ſervantur, quorum potum non nivis, non glacies, ſed ipſa petræ frigiditas deſiderabilem reddit?

Dum in occidentaliori hac planicie Surrentum ſedet, curvi, longique littoris ſinum, veluti Amphitheatrum proſpicit, Veſuvii fœdi oris ruinas admiratur, Neapolitanorum fere voces audit, Pauſilypana vivaria dinumerat, Puteolana prodigia, & Bajanas amœnitates ſpeculatur, Miſenatibus aquarum Caſtellis non invidet, & æquoris alibi placidos receſſus hujuſmodi contemnit, ut cum Papinio in Surrentino Pollii dicat,

Mira quies pelagi, ponunt huc laſſa furorem
Æquora, & inſani ſpirant clementius Auſtri.

atque ita, ut cum Lyæus corollis redimitus littora, & antra petit, Nymphæ cochlearum theſauris comas implicitæ ex undis ad Amores prodeant; & dum ſuos ibi caniſtros Pomona connectit, Thetis omnia piſcium genera ex algoſo gurgite, vel odoris ſcopulis promit, ut nihil Surrentino Solo, nihil Surrentino Salo feracius, aut jucundius qui viderint, judicare poſſint. Æquor, ſcilicet, nitidis aquarum fontibus, placidorum ſinuum receſſibus, ſcopulorum viriditate, & feracitate, umbroſis ſpecubus, ex quibus dulcium aquarum guttæ extillant, aquatilium piſcatu celeberrimum. Mare inexpugnabilem Urbem reddit, ex quo undique negatur acceſſus. Mœnibus, aggeribuſque fortiſſimis e terra munitur, in quibus tamen ad quingenta numerantur capita; ſi vero pagos adſciveris, ad mille centum ſeptuaginta numerabis. Sed quid Urbem? pomarium potius dicam, quod undique citria, mala, & medica, floreſque ſemper olet, ſuntque & voluptati, & lucro, propterea quod quicquid Surrenti naſcitur, non tantum a Neapolitanis, ſed ab omnibus gentibus deſideratur. Quid aquæ Surrentinæ? Quid aquarum præclara illa monumenta viginti ſeptem ſervatarum piſcinis, maximum Romanorum opus, maximum Urbis decus? Habeat Surrentum ex ſitu, ex rerum copia, ex ſua nobilitate ſplendores; nihil erit abſque aquarum admirabilibus piſcinis. In ipſo ingreſſu, non arcus, aut porticus hæc Civitas adeuntibus, ſed nobiliſſimarum aquarum caſtella objicit, quæ veluti Romæ triumphantis lumina inter alios illuſtrium rerum radios nitent. Aquæ gelidæ, ſalubres inter ſe mutuo perbelle commeantes, perlucidæ, puræ, ſuaves, omnis penitus qualitatis expertes. Tenues dum bibuntur, & coquuntur facillime,

Horti Surrentini.

Aquæ.

ut ab aliis aquis alteræ, magis potatæ, quam guſtatæ delectent, & juvent, & ſint medicamento bibentibus, nullam jecori, aut viſceribus pondere, vel frigiditate moleſtiam afferentes. Quapropter non immerito nobilium cœtus Ædilitio munere maxima ſolertia iis vacat. Nihil tamen ſub cœlo beatum. Pulchritudinis ſpe-

Piali vaſtat Surrentum.

ciem omnem Surrentina Civitas amiſit, cum Piali Baſſanus anno 1558. idibus Junii, die, quo D. Antonii Patavini feſtum celebratur, cxx. longis navibus præfectus; inſpectante Neapoli, barbaram ſævitiam oſtentans, noctu inopinato in Urbem impetu facto, civibus partim in captivitatem redactis, partim perterritis, & in fugam per vicinos colles conjectis, Surrentum, Maſſamque vaſtavit, diripuit, incendit, miſerrimamque matronarum, & ſacratum virginum raptu calamitoſiſſimo effecit. Nihil reliqui apud afflictos cives fuit, quod ferociam, & immanitatem ſæviſſimæ gentis non præſetuliſſet. Quodque miſerrimum exiſtimabatur, a vicinis, qui in eamdem calamitatem inciderant, auxilium petere non licebat, a Neapolitanis expectare non poterant, terra enim fruſtra expectabatur, cum longius iter prohibuiſſet; mari, quis paucis navigiis, Imperatoriæ claſſi occurreret? Surrentinorum itaque maximus dolor erat, quod uxores, liberi, fortunæ rapiebantur; Neapolitanorum vero, quod vicinis, affinibus, afflictis in eorum conſpectu, opem ferre nullo modo valerent. Ad duo mil-

Surrentinorum pietas.

lia hominum captiva ducta ſunt. Tanta vero fuit civium, qui reliqui erant, animi nobilitas, ut pietati conſulentes, etſi in omnium rerum egeſtate eſſent conſtituti, omnes tamen illico redimendos curaverint, maximos ſumptus erogarint, Conſtantinopolim ſe contulerint, duriſſimam ibi vitam multos annos degentes, ut in priſtinam libertatem omnes ad unum vindicarent; nobiliorem vitam abſque divitiis, quam abſque civibus, & affinibus rati. Animi profecto magnitudinem omnibus in rebus ſemper Sur-

Pagi Surrentini.

rentini oſtenderunt. Situm hujus Urbis ambiunt Pagi, Prior, Formura, Ceſaranus, Baranicus, Lavaturus, Caſola, Sanctus Anellus, Gangarus, Carottus, Caſſanus, Meta, Ponſmajor, Alimonus, Sanctus Ligorius, Sanctus Auguſtinus, Legitimus, Forma, Majanellus, Giomella, Cermena, Traſajellus, Arbor, Mortorus, in quibus præter delicias, ruſticarum viget fœminarum cultus. Quinque in iis ſunt Parochiæ, S. Anellus, S. Archangelus, D. Maria Mortora, Trinitas, D. Maria Auri. Finitimis Urbana Parochia miniſtrat.

AN-

ANTIQUA RESPUBLICA, ET COLONIA.

Nihil vicinis Rebuſpublicis Surrentina ceſſit, quæ Colonia quoque a Romanis deducta eſt, &. quæ etiam Municipiorum Magiſtratus habuit, ut ex antiquis lapidibus,

IMPERATORI. CÆSARI. . . TRAIANI. F.
. . . . SVRRENTINA. RESPVBLICA.

item,

FLAVIO. FVRIO. FAVSTO. V. C. TRIBVNO
AB. ORIGINE. PATRONO
OB. MERITA. LABORVM. SVORVM. VNIVERSVS. ORDO
ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM.
STATVAM. NOBILITATI. EJVS
FACIENDAM. CVRAVIMVS.

ibidemque,

FLAVIO. GRATIANO. SEMPER. AVGVSTO
INSTAVRATORI. ORBIS. TERRARVM. PERPETVO.
AC. PIISSIMO. IMP. D. N. ET. VALERIO
CONSTANTINO. MAXIMO. PIO
FELICI. SEMPER. AVGVSTO. VICTORI. AVG.
RESP. SVRRENTINOR.

In ſacra turri D. Antonini.

M. VLPIO. PVPIENO. SILVANO. V. C. CIVI. ORATORI
ORDO. ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO.

Ad Portam,

IMP. CÆSARI. D. TRAIANI. PARTHICI
D. NERVÆ. NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. P. V. OPTIMO. MAXIMO. PRINC.
DECVRIONES. MVNICIPESQ. SVRRENTINI
. PECVNIA. CONLATA.

In D. Antonini, in lapide vermiculato.

L. CORNELIO. L. F. MEN. . . N. . FLAMINI. ROMÆ
TI. C. . . AVGVRI. ÆD. II. VIR. QV. . . PRÆF. FABR.
BIS.

Digitized by Google

BIS. HOC. IOC. . . . . CRVSTVLVM. ET. MVLSVM. PO-
PVLO. ÆDILITARE. SPECTACVLVM. GLADIAT. CIR-
CENS. EDIDIT. OB. HONOR. . . . . . DECVRIONIBVS
MAGNAM. CÆNAM. I. QVINQVENNALITATE. SVA
LVDOS. . . . . HVIC. DECVRION. PVBLICE. LOCVM
FVNER. . . ET. STATVAM.

In majori Eccleſia,

ARRVNTIO. P.F.L.N. MEN. RVFO. EIEDIO. PROCVLO
VIXIT. AN. XXIV.
HVIC. DECVRIONES. STATVAS. DVAS.
ALTERAM. EX. PECVNIA. PVBLICA
ALTERAM. EX. ÆRE. E. POPVLO. CONLATO
IN. FORO. PONENDAS. DECREVERVNT.

ibidem,

Δ. E. M.
AYPIAIOYC. IN. ΠΕΤΡΑ. TOYC. B. K. M. BEI. . . . .
ANO. H. MHZEC. S. ΔEI. N. KOZOYCIMBEIA. EIPHNA
MAPITO. BENEMEPENTI. IN. KET.

ibidem,

PIISSIMÆ. AC. VENERABILI. D. N. HELENÆ. AVG.
MATRI. D. D. N. MAXIMI. VICTORIS
AVG. CONSTANTINI
ET. AVIÆ. DD. NN. CONSTANTII
ET. CONSTANTIS
ORDO. ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM

ibidem,

COSCONIÆ. VOLVPTATI
COSCONIA. VOLVPTAS. MATER.

ibidem,

M. STABI. VIRI. CENTVRIONI
COH. II. PR. TRICENARI.

In quodam fonte.

CÆSENNA. GRAPHIA
HIC. SITA. EST.

Apud

Digitized by Google

Apud Archiepiſcopum.

D. M.
QVALTERIO. SALVTARI. AVG.
PVTEOLIS. ET. CVMIS. ET. VALERIÆ. ERIFENÆ
HEREDES.

In ædibus Franciſci Vulcani.

ECTO. NYMPÆO. CVM. PLVMBO
SVRRENTIN. DEO.

aliud,

D. M.
TARVLLO. TATENTI. NATIONE. SARDO
M. C. E. PRIMIS. HEREDES. B. M. F.

In D. Antonini.

PLOTIÆ. ELIBRODORÆ. CONJVGI. SANCTISS.
BENEMERENTI. EVCHRESTVS.

In D. Annunciatæ.

D. M. S.
GELLIÆ. MYRTALES. V. A. XXV.
L. GELLIVS. PRIMVS. CONJVGI. KARISS. B. M.

In D. Vincentii.

PROBÆ. SYNTYCÆ. F. C. EVEIVS
DIOGENES. LIB. PAT. V. A. LXXVI.

In quibus multa quæ ad antiquorum monumenta pertinent, & eluceſcunt. Habemus Reipublicæ nomine etiam Municipium, cum ſub Gratiano Reſpublica dicatur, poſterioribus enim hiſce temporibus alio pacto Reſpublica Surrentina dicitur, quam quo ſub Græcos floruit. Quod clarius declarat *Ordo*, & *Populus*, ſub quo ſtatu Helenæ Imperatrici vovent etiam Surrentini, veluti & Neapolitani, atque is lapis cum Neapolitano conferendus eſt, hic enim illum declarat, quippe Aviam Conſtantini, & Conſtantis eam dicit, qui Cæſares tantum in Neapolitano dicuntur. Patronos quoque Coloniæ leges, & M. Ulpium Pupienum habuere Surrentini. Gladiatorum habes ſpectacula, luдosque

Digitized by Google

doſque Circenſes, Quinquennalitatis præterea Magiſtratum.

ANTIQUA RELIGIO.

Dii Tribules Θεὺς φρήτορας, *Deos Tribules* Surrentinorum in Neapolitana religione commemoravimus, ut eamdem quoque Tribuum diviſionem in ea Republica Græco more factam non ignoremus.

Hercules. HERCULIS templum inter Surrentum, & Minervæ promontorium deſcribit Papinius,

Eſt inter notos Sirenum nomine muros
Saxaque Tyrrhenæ templis onerata Minervæ
Celſa Dicarchæi &c. . . . .

ubi ſinum templis refertum exiſtimo, cum dicat, *Saxa onerata templis*. *Diana. Juno.* Templa quoque DIANÆ, & JUNONIS. Laudat enim Pollionem idem Poeta religionis cultorem, qui cum in TRIVIÆ littore Surrenti convivia, feſtumque diem paraſſet ſub arbore, exortis nimbis ad tenuem ALCIDIS caſam, quæ templi nomine vocabatur, convivæ ſeſe receperunt, quos tamen omnes anguſta ædes capere non potuit. *Pollio Surrentinus.* Qua re commotus Pollio, qui Puteolos quoque, & Neapolim templis ornaverat, Herculis ædem vix anni ſpacio tanto ornatu amplificavit, ut cum aliis templis pulchritudine, & magnitudine contenderet. Mons in eo ædificio exciſus eſt, iter inter ſaxa facile redditum, arenæ addita frequentia,

. . . . *quod ſolidus contra riget umbo maligni*
Montis . . . .

Et, *O velox pietas! Steriles hic nuper arenas*
Aſperſum pelago montis latus, hirtaque dumis
Saxa, nec ulla pati faciles veſtigia terras
Cernere erat. Quænam ſubito fortuna rigentes
Ductavit ſcopulos?

Et Diis dignam ſedem ait malarum fraudum inſciam; Sidonio achanto pulvinar textum, torum ſignis eburneis creſcentem. Quid ergo marmoris, aut columnarum, quid ornamenti deficere potuit? *Ludi Gymnici.* Addit etiam Gymnicos ludos fuiſſe inſtitutos, ut arenam illam athletarum veſtigia ſæpiſſime preſſerint. Quid igitur non debent Pollioni Surrentini, qui non modo gratulantur, quod

. . . . *anguſto biſſeni limite menſes*
Longævum mirantur opus . . . .

& Pollionem ipſum dicentem audivere,

Fort.

Forte diem Triviæ dum littore ducimus udo.
& loquentem cum Junone,
Deſpicit, & tacite ridet, mea numina Juno.
ſed etiam hoc tempore ejus nomen littus, antra, arenam reſonare audiunt, nam Polo a Pollione littus dicitur, in quo thermarum ſcaturigines, quibus arena obruti morbo affecti ſanitati recuperandæ incumbant. Atque ita Balneis quoque abundabat Surrentum, quæ nihil Puteolanis cedebant,
. . . curvi tu littoris ora
Clauſiſti, calidas gemina teſtudine lymphas.
Periere quidem; at Pollionis memoria nunquam erit intermoritura, & quod reliqui extat, illi viro Surrentini ſacrum ſervare debent. Eumdem Neapoli, & Puteolis templa condidiſſe, hujuſmodi Papinius exprimit,
Tu ne ergo largitor opum, qui mente profuſa
Tecta Dicarchæi pariter, Juvenumque repleſti
Parthenopem . . . .
Surrentinæ Pollionis domus, in qua ſaxa imitantia vultus, & viventes ceras fixerat, in qua virides luci, & columnis diſtinctæ porticus, pavimentum extare mihi retulerunt. Cereris quoque ubi locus, qui Caput cerui corrupte dici arbitrantur, & Fortunæ delubra ibidem fuiſſe affirmant, quemadmodum Neptuni, & Apollinis in ædibus Veſpaſiani Serſalis. Mihi quidem perſuadeo ſplendidiſſimam illam Rempublicam omni religionis cultu fuiſſe ornatam, tum præcipue quod cum Tiberius Capreas inſulam incoleret, nobiles Romanos eo divertiſſe, ædificaſſe domos, templaque, ſcopulos exæquaſſe, balnea extruxiſſe crediderim, quorum ruinæ plurimæ conſpiciuntur. Neſcio quid in ſuperiori lapide legimus, quod ad eorum etiam religionem ſpectare videtur, Ecto. Nympæo, *Surrentinorum Deo*. Neſcio quid etiam ad Sedile viderim in dimidia ex nigro lapide Statua, quæ inter crura baſim habet Ægyptiis characteribus, & ſimulacris ſculptam.

VINA SURRENTINA.

Vinorum Surrentinorum præſtantiam ad Falerna vina accedere innuit Papinius, *Lib. 1. ſilu.*
Qua Bromio dilectus ager, tolletque per altos
Uritur, & prælis non invidet uva Falernis.
Eaque in ſuiſmet calicibus bibenda proponit Martialis lib. 14.

Surrentina bibes? nec myrrhina picta, nec aurum
Sume, dabunt calices hæc tibi vina ſuos.

fictiles enim calices ex Surrentina creta fiebant, Quod *ſi Bromio dilectum agrum* dixit Statius, *Generoſos colles palmite Surrentino* appellaverat Ovidius. Vina, & colles laudat Columella, *Verum & aliæ duæ geminæ, quæ ab eo quod duplices uvas exigunt, Gemellæ vocantur, auſterioris vini, ſed æque perennis*. Earum major vulgo notiſſima quippe *Campaniæ celeberrimos Veſuvii colles, Surrentinoſque veſtit*. Et a Columella Plinius edoctus eſt. Meminit vini Surrentini Proculus Juriſconſultus in lege fin. quæ incipit, *Qui vinum Surrentinum ff. de vino, tritico, & oleo legato*. Strabo hæc ſcribit; Καὶ μὴν τὸν οἶνον τὸν κράτιϛον ἐντεῦθεν ἔχουσι Ρωμαῖοι τὸν Φάλερνον, καὶ τὸν Στάτανον, καὶ Καλλήνον. ἤδη δὲ καὶ ὁ Σορεν-τῖνος ἐνάμιλλος καθίϛαται τούτοις νεωϛὶ πειραθεὶς ὅτι παλαίωσιν δέχεται, *Quin & vinum optimum habent Romani Falernum, Statanum, Calenum. Neque hodie Surrentinum quoque his cedit, quod ætatem ferre nuper eſt exploratum. Longam habet vetuſtatem*, alia habet traductio. Ex eodem quoque cognoſcimus Surrentina vina ab Auguſti temporibus in uſu eſſe cœpiſſe. Athenæus de vinis Italicis loquens ait Surrentinum quinque & viginti annis antea cœpiſſe eſſe potabile, & quia pinguedine caret, valideque tenue eſt, vix matureſcere, & inveteratum iis ſolum eſſe utile, qui eo continue utuntur. Vocem qua utitur Atheneus, ψαφαρὸν, *Intractabilem, & indomitum*, traducunt. Nihil profecto vino Surrentino tractabilius. Idem, Capuano vinum Surrentinum ait eſſe perſimile. Plinius tenue vinum illud eſſe teſtatur, convaleſcentibus idcirco maxime probatam. Tiberius Cæſar (quem merito Biberium appellabant) dicebat conſenſiſſe medicos ut nobilitatem Surrentino darent, alioquin eſſe generoſum acetum. Et nobilis Vappa a C. Cæſare dictum. Dioſcorides auſterum appellat, ideoque inteſtinorum, & ſtomachi fluxiones cohibere. Eam tenuitatem fæce Falerni levari dixit Horatius,

Lib. 15. Metam.

Lib. 1.

Saty. 4. lib. 2.

Surrentina vafer qui miſcet fæce Falerna
Vina, Columbino limum bene colligit ovo.

Lib. 3. ſilu. Mollia vina appellavit Statius,

Claraque cum molli juga Surrentina Lyæo.

FAMILIÆ.

A Carolo primo Andegavienſi, qui Regni nobilitatem fecer-

cernere ſtuduit, ſecreti a populo nobiles Surrentini, duo Sedilia conſequuti ſunt, alterum Dominovæ, alterum Portæ. In his, quæ ſequuntur familiæ æque nobiles atque illuſtres numerantur. In altero, Boccia, Capicia, Carlina, Corteſia, Donurſa, quam Dominiurſonam quoque dicunt, Euſebia, Maſtrojudex, Molegnana, Nobiliona, Serſalis, quæ & Dominiſaris, Spaſana; Theodora, quam Domini Theodoram etiam nominant, & Vulcana. Ex his, Boccia, Carlina, Euſebia deſierunt, veluti & Arciaſella, Aviſa, Domini purpura, Scorſona, Domini Zucca. In altero, Acciapacia, Amfora, Amona, Brancia, Caſamarta, vel Dominimarta, Correalis, Falangola, Flora, Guardata, Marzata, Pellegrina ex Hieronymo, & Octavio ejus nepote, quem anno 1606. in priſtinum ejus Sedilis locum reſtituere, quem majores obtinuerant. Deſierunt, Domini Alexandra, Caſamicciola, Domini Dentices, Domini Lavinia, Domini Ligoria. Reperi etiam inter alias nobiles Surrentinas Domini Conſulem, Domini Conſtantiam, Domini Martinam, & Sciriſonam, in qua Milites dicti ſunt de Surrento, & Trincabarrilem. Inde Neapolim multæ translatæ. Adhuc in Capuano Sedili reliqua Acciapaccia; & in Nilo, Capicia, Serſalis, Vulcana, veluti & familia Domini Urſonis, quam in ejus Sedilis centuriam fuiſſe antiquitus adſcitam, vetera lapidum monumenta, & inſignia in D. Dominici Neapoli oſtendunt, hoc quoque tempore eoſdem petit honores, ut a Fulvio Donurſo Surrenti ſum edoctus, qui multa ea de re ſcripta mihi legenda obtulit.

ILLUSTRES VIRI.

Promiſcue ſic multorum gloria Surrentinorum nitet. CRASSITIUS Libertinus, Paſides appellatus, quem Svetonius ſcribit omni diſciplinarum genere fuiſſe imbutum, & Romam acceſitum ad juventutem illam inſtruendam, inter quos fuit Julius Antonius M. Antonii III. Viri filius. *Craſſitius.* DONURSUS, qui ob multa egregia facinora contra Sarracenos, qui Neapolim invaſerant, nomen Neapolitanæ portæ dedit, quæ ea ætate ad D. Petri Majellæ erat; nunc translata Conſtantinopolitana dicitur. Quamobrem antiquiſſimæ ea familia nititur nobilitati, cum præterea anno 1100. Bernardo Domini Urſoni, cum nobilium militaribus inſignibus ſepulcrum in D. Dominici fuerit erectum, ibidemque ejus generis Franciſco anno 1322., & Nicolao, & Marellæ *Donurſus.*

 1348.,

Digitized by Google

1348., & in eodem Templo ædes, fornices, columnæ a Joanne Thoma Domino Urſone reſtitutæ, & exornatæ. Anno
1071. *Sergius.* 1071. SERGIUS Dux Surrentinus Eccleſiæ Caſinenſis conſecrationi cum Sergio Duce Neapolitano, aliiſque Proceribus adfuit. Ex familia Maſtrojudice hunc fuiſſe aſſerunt, in mea tamen Ducum ſerie, cognominibus ea ætate Duces non utebantur, cum etiam tot Sergii reperiantur Neapoli, & Amalfiæ, aliqua tamen diplomata ea familia inſignita fuiſſe reperta mihi retulerunt. Et Ammiratus antiqua ſe ſcripta vidiſſe teſtatur, in quorum uno hæc leguntur, *Riccardo Præfecto filio quondam Domini Joannis Præfecti olim Magiſtrijudicis; filii quondam Domini Sergii Præfecti, filii quondam Domini Barnabæ Præfecti, qui fuit filius quondam Domini Sergii olim glorioſi Conſulis, & Ducis iſtius Surrentinæ Civitatis.* In altero; *Nos Sergius, videlicet, & Sergius, hoc eſt genitor, & filius, Dei gratia ambo Duces, & Conſules Surrentinæ Civitatis, offerimus vobis Domino Manſoni Abbati nomine veſtri Monaſterii Sanctæ Mariæ de Paſitano omne dacium &c.* Atque ita ex longa multorum ſerie, quæ ad Ducem illum refertur, veluti ea ætate longa nominum ſerie ad primos progenitores poſteri referebantur, ut in Amalfitanis Ducibus leges.
Robertus. ROBERTUS, qui Serſalis creditur Capuæ Princeps, qui multa pro Romana Eccleſia geſſit contra Gulielmum II. ſub Adriano IV. Pontifice circa annum 900. Alexander tamen Monachus in hiſtoria Caſinenſi, hunc cum Rogerio Normanno manus conſerentem prope Nea-
1075. polim fuiſſe profligatum ſcribit anno 1075. Auctor hiſtoriæ Monaſticæ ſcribit ſe vidiſſe nummos ab hoc Principe cuſos cum
Sergius. Serſalium inſignibus. Alter SERGIUS anno IV. ſub Gulielmo, Surrenti Princeps. Hæc enim in Actis Trinitatis Cavenſis leguntur; *Dum eſſem ego Ademarius Judex in partibus Nuceriæ in loco, ubi dicitur a Camarella, & una mecum adeſſent Dominus Jordanus filius quondam Domini Jordani Principis Capuani, & Dominus Sergius Princeps Surrenti ſocer ejus, & Dominus Rogerius de S. Severino, & Dominus Riccardus Comes de Sarno, & alii quamplures milites* &c. promittit Jordanus fidelitatem Petro Abbati Monaſte-
Petrus Archiepiſcopus. 1233. rii Trinitatis. PETRUS de Surrento (abſque cognomine legitur) Neapolitanus Archiepiſcopus anno 1233., cujus mentionem factam reperi in marmoreis lapidibus, qui in turri ſacra majoris Eccleſiæ Neapolitanæ repoſiti, deinde ablati fuere, & ad gradus ejuſdem Eccleſiæ redacti. Verba, quæ legebantur in Epiſcoporum Neapolitanorum ſerie retuli MATTHÆUS, & THOMASIUS Spa-

Spaſiani.

Spaſiani milites anno 1248. regnante Federico , *filii quondam Domini Adenulfi Spaſiani , filii quondam Landulfi , filii quondam Joannis Spaſiani* , & ROGERIUS Domini RICCARDI filius , cujus hoc legitur epitaphium anno 1344.

Hic requieſcit Dominus Rogerius Spaſianus Miles.
requieſcat in pace. A. D. M. CCC. XLIV.
D. VI. M. Octobris.

Petrus Acciapaccia. 1392. Turris Civitatis Maſſæ.

PETRUS Acciapaccia de Surrento , Miles , & Regii hoſpicii Magiſter Hoſtiarius , & Cambellanus anno 1392. a Ladislao Rege, dum Cajetæ commoraretur turri Civitatis Maſſæ præficitur , quam ſua pecunia ædificavit jubente Rege , & cum auctoritate Cardinalis S. Laurentii in Damaſo Apoſtolicæ Sedis Legati , & Principis Margaritæ Reginæ matris , qui pueri Regis patrimonium curabant , conceſſis Petro ejuſdem Civitatis fiſcalibus functionibus. Ab eodem Rege Surrentinam Doanam (ut vocant) acceperat anno 1389. A quibuſvis ſubſidiorum , collectarum , atque hujuſmodi oneribus expers redditur ; eaque in eum , & Rentium fratrem , & Joannellum nepotem Rex contulerat , ob ea , quæ pro Carolo III. , & ipſo Ladislao geſſerant. Civitatis Neapolitanæ Capitaneus cum plena meri , & mixti imperii , ac gladii poteſtate , amoto Aloyſio Gallucio , conſtituitur. Pignoris loco Caſtani Civitates a Ladislao accipit ſex millibus aureorum ſolutis anno 1408. ſtipendia militibus erogaturo , & Regium ſtatum , atque Regni Siciliæ Rempublicam defenſuro. Sub Regibus Jacobo , & Joanna II. anno 1415. Miles , Conſiliarius , & fidelis, idem Petrus appellatur , emitque ab iiſdem multas Civitates. Anno 1420. omnia ejus privilegia Joanna confirmat. Petrus hic ille eſt , a quo cum Nicolaus Coppula Neapolitanus Surrenti Capitaneus peteret , ut Surrentinam Arcem , cui Præfectus Petrus erat , jubente ſic Illuſtriſſimo de Bigni Chriſtianiſſimi Galliæ Regis Locumtenente reſtitueret , nec eam reſtituere vellet , Coppula Caſtri fores fregit , eoque potitus eſt , ut Regiam poſſeſſionem retineret. Petri veſtigia JACOBO Acciapaccia ſequuto , Comes Belcaſtri , Circlarii , & Caſalis novi terras cedit , quas ab Antonello Pappacoda una cœmerant. Mox Joanna eidem Argentium , Arpaiam , Pironi , & Trentoli feuda conceſſit , quæ Joannella Extendarda , & Marinus Boſſa poſſederant , poſtea perduelles habiti , quoniam Aragoneorum partibus favere , contra quos Jacobus dimicans , ſummam ſibi gloriam comparavit. NICOLAUS Acciapaccia anno 1439. Decretorum Doctor , ex Epiſcopo Tropien-

Capitaneus Neapolis.

Capitaneus Surrenti.

Jacobus Acciapaccia.

Nicolaus Acciapaccia.

pienſi , Archiepiſcopus Capuanus , deinde Præsbyter Cardinalis S. Marcelli renunciatur ab Eugenio xv. Cal. Januarias , & obiit Romæ Non. Aprilis anno 1447. & ſepultus in D. Petri . Hæc dixerat Panvinius in epitome Cardinalium. At in epitome cum inſignibus, ait illum fuiſſe Neapolitanum. Interfuit Concilio Baſileæ , quod Ferrariam , deinde Florentiam tranſlatum fuit ſub Eugenio IV. anno 1438. & ſubſcripſit pridie Non. Julias 1439. Quod autem fuerit ex familia Acciapaccia Surrentina, non Neapolitana , neque Spaſiana , patet ex actis , quæ inter eam familiam , & nobiles Sedilis Capuanæ interceſſerunt , præter ea , quæ in actis Neapolitanorum Regum leguntur , *Nicolaus Cardinalis , Rencius , & Ladislaus Acciapaccia* , *& alii Nobiles Domicelli Surrentini* . Alfonſo Regi gravem fuiſſe inimicum ſcribit Panhormita , in tumultibus enim Neapolitanis Renato adhæſerat. Is Florentiæ cum eſſet , & Neapolim cum exercitu Franciſcus Sfortia adventaret , & ideo aliqui dicerent jam Alfonſo Regi cum Renato negocium fore , reſpondit ; Immo , mehercule , intelliget nunc Sfortia cum alio ſibi , quam cum Philippo Maria rem gerendam . Hæc cum quidam Regi retuliſſet ; Si mei omnes (inquit) ita de me ſentiant , ut inimicus hic & ſentit , & prædicat , bello certe me nequaquam laceſſerent . Perduellis itaque habitus a Rege , ejecto Renato , Archiepiſcopatus poſſeſſionem , & redditus amiſit ; quæ omnia idem poſtea Rex reſtituit . Qua de re hæc leguntur in veteribus ſcriptis , quæ in D. Laurentii Averſæ ſervantur ; *Alfonſus Rex præcepit , ut Cardinali Capuano reſtituatur poſſeſſio Archiepiſcopatus Capuani , & omnia beneficia , quæ poſſidebat , nempe Abbatiam de Crapolla , & omnia alia ejus beneficia , excepta Abbatia de S. Sophia de Benevento , de qua dicta Regia Majeſtas aliter canonice providere jamdudum deſtinavit , certis bonis ex cauſis , & dictus Rex cogitur reſtituere vigore capitulorum , quæ inter Magnificum virum Joannem Coſſa de Neapoli Commiſſarium Illuſtris Ducis Renati , & Magnificos viros Raimum Boil Camerlengum , Petrum de Corella , Coperanum Milites , Commiſſarios , & Conſiliarios Regios dilectos ſuper liberatione , ſeu traditione Caſtri novi , & Turris Sancti Vincentii Civitatis Neapoli , ſuperioribus diebus nobis fienda , hinc inde incluſa , & confirmata fuerunt* . CECCA de Acciapaccio Surrentina , Riccardi filia ; nutrix *Spectabilis Clementiæ de Duratio cariſſimæ neptis noſtræ* , in actis Joannæ I. anno 1348. LUDOVICO Acciapacciæ Carolus V. Imp. ob Julii Caldoræ defectionem , Caſtrum Magliani , & pagum S. Crucis conce-

Alfonſi Regis inimicus. Lib. 2.

Joannes Coſſa.

Turris S. Vincentii.

Cecca Acciapaccia.

Ludovicus Acciapaccia.

cedit, quippe in bellis in Inſubria geſtis, & in tumultibus Mediolanenſibus, tum etiam in pugna contra Galliæ Regem ad Ticinum, naviter ſe geſſiſſet, anno 1528. LANDULFUS Vulcanus Cardinalis, qui Arcus antiquam turrim Neapoli reſtauravit. In NOBILIONA familia Riccardus miles legitur anno 1304. & Antonelli matrimonium cum Margarita e Gatta. Nobiliſſime ſemper Nobiliones vixere. Atqui animi ſplendida nobilitate a Joanne Baptiſta, & Antonino Juriſconſulto fratribus ſum acceptus. SABELLUCCIA Domini Sari, quam Bonifacii IX. Pontificis nepotem in lapide invenio, qui eſt hujuſmodi, in Eccleſia D.Mariæ Annunciatæ, *Landulfus Vulcanus. Nobiliones. Sabelluccia Domini Sari*

Hic jacet corpus egregiæ mulieris Sabelluccia Domini Sari filiæ quondam Domini Tucilli Domini Sari militis, & Dominæ Marellæ Tomacellæ de Neapoli ſororis Domini noſtri PP. Bonifacii noni, quæ obiit anno D. M. CCC. XCIII. Die XI. menſis Julii primæ Ind. cujus anima requieſcat in pace.

Anno 1492. Antonellus Serſalis Ferdinandi II. familiaris, a Federico Aragoneo Altamuræ Principe, cui Rex Venuſinam conceſſerat civitatem cum Ducatus titulo, procurator conſtituitur ad poſſeſſionem capiendam. Marellam, & Mariellam reperio. AMONII, vel AIMONES, duos illos fratres Joannem, atque Petrum habuiſſe ferunt, qui ex Gallia in Surrentinum littus divitiis onuſti appellentes, ut margaritas ſtatera appenderint, ea ſibi loca incolenda ſtatuerunt. Joannem præterea equitum fuiſſe ductorem, & Petrum ejus vices in militia geſſiſſe. Religioni maxime incubuere, quippe qui ædem in D. Annunciatæ, alteramq. D. Mariæ Caſarlani ædificaverint, florueruntq. Paulus, Camillus, Marcellus, Julius Cæſar fratres, atque eorum liberi, poſterique, inter quos Joannes Abbas, qui Cathedralis Eccleſiæ quadraginta fere annos prudentiſſime curam geſſit, ſuggeſtum erexit e marmore, cum hoc Epigrammate, *Amonii, vel Aimones.*

Joannes Amonius

Omnes hujuſce Templi fere dignitates adeptus, jam diu aram a ſuis extructam ornatiorem reddidit anno 1573. ſupraque hæc addidit Joannes Amonius Patricius Surrentinus ad Dei verbum erexit.

Idem Abbas in Turcarum direptione, quam prænoverat quicquid argenti, vel auri, aut emblematis ad reliquias, & ad res ſacras ornandas Surrenti ſervabatur, Neapolim in D. Severini con-

contulit, ne in barbarorum manus devenirei. Patrem Antoninum ab eorum poſtea ſervitute ad mille perſolutis aureis redemit. Montem in ſua civitate ad fœminarum matrimonia, & ſtudentium ſubſidia erexit. Camillus Amonius, multas bellorum occaſiones nactus, Auſtriaco Regi operam, ſtudiumq. naviter præbuit. CONRADUS tertius Capicius Archiepiſcopus Beneventanus. Quem tertium nomino, quippe Conradus primus ille fuit, a quo Capaciorum ſtemma originem duxit, qui Neapolitana nobilitate celeberrimus, Svevorum partibus favens, Neapoli decedere coactus eſt, cum Carolus eos profligaſſet. Conradus ſecundus, quem Surrenti ſibi ſedem conſtituiſſe inde elicimus, quod Templi D. Mariæ fornicem ædificavit, in quo hæc leguntur.

Conradus Capicius, qui obiit anno 1345.

Conradus Capicius. Conradi tertii amplitudinem prædicant ædificia in Cathedrali Eccleſia Beneventana, tum in Xonodochio D. Bartholomœi, quod a fundamentis erexit. Tum præterea in Monteſarchio ædes, & horti, quo divertere conſueverat Ferdinandus Rex, cum in Apuliam ſe conferebat. A Xiſto IV. Romam accerſitus, graviori morbo impeditus, diſcedere haud valuit, obiitque anno 1482. De his tamen, quæ luculenter ſcripſit Brutus Capicius generis decus, & litterarum ſplendor legito. *Gabriel Correalis.* GABRIEL Correalis, vel Curialis, ob corporis elegantiam, & animi virtutes Alfonſo I. maxime charus. Multa ab eo conſequutus eſt, ſed præcipue Caſtrum maris, Vicum, Maſſam Ducatus inſignibus. Qui cum immature periiſſet, Regiæ virtutis, & gratiæ Marinum Correalem fratrem Terrænovæ Comitem heredem reliquit. Cum vero defuerint ſucceſſores, familia Maſtrojudex heres monumentum ſequetur, quod Octavius S. Manghi Marchio ſepulcris, marmoreiſque ſignis in Correalium æde apud Olivetanos ditavit. In Gabrielis obitu ejuſdem Regis elegantiſſimam orationem recitat Antonius Panhormita, qua ad bene vivendum eum hortatus fuerat. Perſolutis inferiis ſepulcro addidit Epigramma,

Qui fuit Alfonſi quondam pars maxima Regis
Gabriel, hac modica nunc tumulatur humo.

ZOTTULÆ Correali anno 1428. Joanna II. agrum Surrentinum, quod a Porta Capitis cervi cum montis rupibus uſque ad mare donat. Eaque confirmat Ferdinandus I., Nicolao Correali, qui quod ab ea porta ad civitatem anguſtiæ viæ incommodo commeatus deſierat, viam, exciſo monte, latiorem reddidit, ſilice ſua pecunia ſternendam curavit, novi portus ædificio lembis,

bis, aliiſque navigiis locus datus eſt, atque ita ut ab occidentali porta, quæ Parſani dicitur, maritima negocia ad hanc portam fuerint tranſlata. Quamobrem Senatuſconſulto decretum eſt anno 1547. ut nova moles, ædificia, ipſa via, hortique, molæq. frumentariæ ad Honofrium Correalem Julii Cæſaris jam viventis patrem ſpectarent. ALFERIUS Guardatus ſub Ladislao, Miles, & fidelis dicitur. Sub Joanna II. ZACCARIAS Guardatus, Juriſperitus, Locumtenens, Cancellarius, Conſiliariuſque, ad quem Regina ſcribit, ut cum Aloyſio Galliardo Cavenſi Regiæ Curiæ Præſidenti, ut Antoniæ de Boſco contra Nicolaum ex eadem familia jura reddi ſtudeant. Domini MATTHÆI Guardati mentio fit ſub Ludovico, & Joanna in cauſa, quæ agebatur coram Gerardo Domini Conſuli ad vitam Judici Surrentino; idque animadvertendum duxi, ut hunc perpetuum Magiſtratum Surrenti fuiſſe ſciamus. DONATUS Corteſius Epiſcopus Bovinenſis. LEO Corteſius Epiſcopus Acerrarum in D. Franciſci ſepultus. GREGORIUM Corteſium Cardinalem, errant qui Surrentinum dicunt; fuit enim Monachus Mutinenſis, & Abbas Sancti Benedicti in Padulinoro, Cardinalis Sancti Ciriaci in Thermis a Paulo III. creatus anno 1542. NICOLAUS Amfora Epiſcopus Stabienſis. Commemoratur in majori Eccleſia Reinardus Amfora, quem apud Ferdinandum plurimum valuiſſe hæc declarant,

Alferius Guardatus. Zaccarias Guardatus. Matthæus Guardatus. Donatus Corteſius. Leo Corteſius Gregorius Corteſius. Nicolaus Amfora.

Sepulcrum Magnifici Domini Joannis Reinardi Amforo de Surrento militis Sereniſſ. Ferdinandi Regis, conſtructum ad laudem Dei, & memoriam ipſius Magnifici Militis. Qui obiit anno D. M. CCCC. LXXIV. Die xviii. Decembris.

JULIUS Maſtrojudex Epiſcopus Volturaræ, & Montis Corvini. NICOLAI Maſtrojudicis, hæc ibi memoria extat,

Julius Maſtrojudex. Nicolaus Maſtrojudex

Heu heu, quam ſæpe nocet diu vivere.

En ego Nicolaus Maſtrojudex infœliciſſimus quinque in hac urna filios, & eos juvenes omnes, ac ſummos apud Principes educatos, XCIII. jam natus annos, proh fatum quadriennio ſepelivi. Et nunc in mortis, & doloris gremio expectans vivo, uter eorum prior ex hoc miſerrimo ſene triumphaverit. M. D. LIV.

JOANNES Orificius, Scriba portionis, Regii Quæſtoris Locumtenens. De quo hæc leguntur,

Joannes Orificius.

Heu mihi quas lacrimas conjux, gemituſque dolenti
Linquis? quos reliquos ad mea damna dies?

 At

At tantum lacrimæ triſtes, gemituſque valebunt,
Dum fœlix tecum condar in hoc tumulo.
Joannes Orificius Regium officium Scribæ portionis in Regno regens, nunc vero in Regia generali Theſoreria Locumtenens, Hilariæ de Jardino conjugi dilectiſſimæ, & ſibi vivus poſuit. Ad Dei cultum in oppoſito ejus ſacello ſacrificabitur. M. D. XXX.

Antonius Orificius. ANTONIUS Orificius, in Auſtriorum Regum Curiis, omnibus honoribus perſunctus, tandem Sacro Concilio præfectus fuit. Vir, quo majorem alterum in Magiſtratibus obeundis Neapolitani non ſæpius norunt, morum candore, doctrinæ excellentia, gravitatis ſingularitate inſignis, quibus virtutibus Regiæ Majeſtatis ornamenta, loquendo, tacendo, judicando decoravit. *Joannes Franciſcus Orificius.* JOANNES Franciſcus Orificius filius, Epiſcopus Acernenſis, qui mortuo patre, ut rem familiarem prudenter adminiſtraret, ut fratris filios fortunis, virtutibus, dignitatibus ornaret, eamdem curam adhibendam ſuorum regimini exiſtimans, quam ſubditorum pietati, Epiſcopatu ſe abdicavit. Nuper Antonio nepoti Sanſanorum Marchionatum a Philippo III. impetravit. *Achilles Brancia.* ACHILLES Brancia Epiſcopus Bovæ. *Franciſcus Brancia.* FRANCISCUS Brancia Conſiliarius; FRANCISCUS nepos ſtrenuus cohortium ductor. *Ferdinandus Brancia.* FERDINANDUS Brancia acerrimi Juriſconſulitus ingenii, quem ſuarum cauſarum Neapolitana Civitas doctiſſimum habet patronum, & defenſorem. *Robertus Brancia.* ROBERTUS Brancia Archiepiſcopus Surrentinus, & Amalfitanus anno 1470., cujus in majori Eccleſia legitur monumentum,

Quem non evehit ad æthera virtus?
En Robertus Brancia cum Surrent. Diæceſis Antiſtes præeſſet Amalfiæ, Clerus Summum Pontificem exoravit, ut ſibi eum in Præſidem conceſſiſſet, nam ejus virtutis gloria, & vitæ probitas multum efflorebat. Huic voto Max. Paſtor acquievit. Sacellum hoc in ingreſſu chori etiam ab eo extructi, erexit. Inde a Reverendiſſimo Julio Paveſio Archiepiſcopo Surrentino Majoris Eccleſiæ decoris cauſa fuit eversum. Hic modo ab heredibus ex eadem familia iterum unanimiter erectum. M. D. LXXVI.

Nitet inter antiquas, nobileſque hæc familia ſub Ladislao anno 1400. *Petrillus Brancia.* cum PETRILLO Brancia de Amalfia, Neapoli habitanti, & ejuſdem Civitatis Capitaneo, Cambellano, atque fideli a Rege appellato, Caſtrum Tropeæ conceditur, cui præerat Bottulus Gattula Cajetanus, Magiſter Rationalis a Joanna II. idem dicitur,

tur, cum oppida Turturæ, Aietæ, & Turris de navi, quæ a Ladiſlao coemerat libentiſſime cum Jacobo Rege ejus viro confirmant. A quo ſæpius eos Reges nummorum ſubſidia petiiſſe, illud etiam patefacit, quod anno 1415. ſcribitur; *Significamus vobis, quod olim Sereniſſimus Dominus vir noſter, & nos propter imminentes tunc neceſſitates ſuæ, & noſtræ Curiæ, vendidimus, & conceſſimus viro nobili Petro Branciæ de Amalfia militi, magnæ noſtræ Curiæ Magiſtro Rationali, & Locumtenenti, tunc Magni Camerarii Regni noſtri Siciliæ Conſiliario, & fideli noſtro dilecto tractam frumenti ſexcentarum ſalmarum* &c. Eodemque anno Franciſchellus Petrilli filius myoparonem, cui ejus nomine Andreas Marangus præerat, Neapolim navigare juſſit. Anno vero 1429. Dominus hic Franciſchellus Brancia de Surrento (ut habitatione Surrentinos eſſe factos non dubitemus) Dominam Liſam Ruffam de Calabria uxorem accipit more nobilium, & jure Francorum viventem, cui Carolus Ruffus Frater Sinopolis Comes dotem promittit. Anno 1453. Robertus Brancia Archiepiſcopus Amalfitanus, Matthæus Brancia de Surrento, & Archiepiſcopus Surrentinus in diviſione bonorum, quæ Robertus Archiepiſcopus Galeatio, & ſororibus ejus nepotibus donat, arbitri conſtituuntur. Et anno 1459. Catherina Ruffa, quæ uxor Ottini Caraccioli fuerat, Henrico, & Philippo Branciis nepotibus legat. PETRUS Paulus Theodorus Conſiliarius ſumma probitate, & doctrina præditus, qui ſuarum virtutum optimum heredem Scipionem reliquit. MARGARITA de Flore nutrix Caroli neptis Caroli II. & filii Roberti anno 1300. Annuas auri uncias octo a Rege etiam pro heredibus accepit. JOANNES Baptiſta de Flore florentibus annis Venetarum cohortium Dux in Illyria contra Turcas Zaram occupare conantes ſe viriliter geſſit. BERNARDINUS Rota, quam familiam ex Allobrogibus, apud quorum Ducem ſummo Magiſtratu Cambellani fere hereditario floret, cum Carolo primo Rege in Regnum Neapolitanum ſe contuliſſe plerique exiſtimant, quæ profecto illuſtrium virorum memoria variis temporibus viguit. Nicolaò de Rota anno 1302., & quinque aliis militibus centum quadraginta auri unciæ pendebantur. Utque ejus familiæ antiquitas innoteſceret, ſub Roberto anno 1312. Rinaldus de Rota, adſcitis in ea re Goffredo, & Gulielmo fratribus, petiit, ut avitum oppidum, quod ad eos ex Riccardi Rotæ avunculi obitu pervenerat, quodque jure Longobardorum obtinere aſſerebat, hujuſmodi Rex eorum dominio addiceret, ut tuto poſſiderent. Rizacor-

Petrus Paulus Theodorus.

Margarita de Flore.

Joannes Baptiſta de Flore.

Bernardinus Rota.

cornum id oppidum erat in Reathenſi Comitatu, quod Dominorum Jacobi, Lanzellotti, & Ricciardi de Rota fuiſſe reperitur. Anno 1326. inter Comites, Barones, Regnique Feudatarios, qui in Tuſciam cum Carolo Calabriæ Duce profecturi erant, ſunt Henricus Latro, Joannes Prothonobiliſſimus, Comes Nolanus, Comes Montis Caveoſi, Berraſius de Baucio, Robertus de Rota; & Robertus de Sancto Severino. Anno 1334. Gulielmus de Rota miles, Caſtri Terræ Balneariæ Caſtellanus. Et ſub Joanna 1336. Joannes de Rota de Platea Portæ civitatis Surrenti Joannæ Guindaciæ conjux. Anno 1345. Aſſentitur Rex *compromiſſo de vita militia inter Robertum de Rota militem Caſtri Roti dominum, & Ricciardum de Rota fratrem*. Sub Alfonſo primo Aragoneo, Joannes Rota cum in arce Tropeenſi a Ludovico Rege obſideretur, tanta animi conſtantia ibidem ſe continuit, ut nunquam eam Regi tradere voluerit. Propoſitis tandem condicionibus, viginti dierum ſpacium popoſcit, quod ſi ſubſidio ad dictam diem caruiſſet, deditionem facere pollicitus eſt. Venit cum claſſe Alfonſus; ſed cum e navibus milites deſcendere, tempeſtate coorta, haud valuiſſent, ſeipſum, arcemque tradere coactus eſt, anno 1426. Ferdinandi I. Legationibus Antonius Rota alterius Ferdinandi alumnus, a quo tercentum perpetuo auros obtinuit in majori Neapolitana mercium domo, & vocatur, *Magnificus vir Antonius Rota, noſtræ Summariæ Præſidens, Alumnus, & Conſiliarius noſter dilectiſſimus*. Utque quantum ei deberet omnibus patefaceret, ſubdidit; *Ut neminem, cui magis obnoxii ſimus, inter omnes noſtros habeamus*. Nec plurimæ deſunt litteræ cum ad Genuenſes, & Catalanos miſſus eſt, quibus Ferdinandi I., aliorumque Regum Conſiliarius, atque Legatus appellatur. Ejus filius Joannes Baptiſta ad Ravennam pro Rege Catholico naviter pugnavit, obiitque. Hujuſmodi in prima Neapolitana Valdimontis obſidione cecidit Joannes Franciſcus Rota, ut in diplomate Carolus V. Imperator teſtatur, atque Hugo Moncada Regni tunc Vicarius, qui eum pugnantem, ac morientem viderunt, dum captivus Alfonſus frater factus eſt, qui in eadem obſidione, & in ſecunda a Lautrecco concitata, tum etiam ad Tunetum apud Cæſarem ſtipendia meruit; quamobrem Berardinus Rota S. Jacobi militiæ decore a Rege fuit inſignitus, atque hic etiam jam adoleſcens in iis obſidionibus, & in Florentina, ſuam Regibus operam navavit. Honorem militiæ virtutibus addidit, quippe qui manſuetiores Muſas ita coluit, ut inter præ-

præclaros ſuæ ætatis Poetas, Latinis, vulgaribuſque carminibus enituerit, Joanne Baptiſta filio omnium virtutum, atque diſciplinarum ſtudio herede relicto. TORQUATUS Taſſus, Surrenti natus matre ex familia Ruſſa Neapolitana, & patre Bernardo Taſſo, quorum laudes illuſtria ſcripta, quæ per doctorum virorum ora volitant, ſumma cum laude extollunt. Bernardus ſummorum Principum familiaritate excellens. Torquatus novo dicendi genere, ut poetices ſtudio noſtra tempeſtate admirabilis. ANSELMUS Marzatus, ex Capuccinorum familia, & ex ea in Cardinalium numerum a Clemente VIII., apud quem Oratoris Chriſtiani munus exequutus eſt, anno 1604. cooptatus. Alia nobilitatis monumenta ſubjiciam.

Joannes Baptiſta Rota. *Torquatus Taſſus.* *Bernardus Taſſus.* *Anſelmus Marzatus.*

In Annunciatæ templo.

Quæ rapuit Parca Berardinus in hac jacet arca;
De Dominoſaro natus de ſanguine claro.,
Egregius, dignus, paſtor ſapienſque, benignus.
Abbas Salerni ſit ei . . . aulia ſuperni.

In D. Franciſci.

Hic jacet corpus nobilis viri Aloyſii Dominiſari Magiſtri rationalis. Qui obiit An. D. M. CCCC. VII.

In Monaſterio S. Trinitatis.

Hic requieſcit domina Maria Acciapaccia, cujus anima vivit in CHRISTO.

item,

Hic jacet venerabilis vir Dominus Riccardus Caracciolus divina permiſſione Epiſcopus Gravinenſis, qui obiit anno D. M. CCC. XLIII. menſis Madii. XI. Ind. cujus anima cum miſericordia Dei requieſcet in pace amen.

item,

Hic requieſcit domina Joanna Vulcana Abbatiſſa, & ſoror Domini L. Card. Und. Inditionis.

In D. Annunciatæ.

Corrado Capice Equiti, qui ſac. hoc ſub anno ſalutis M. CCC. XLI. propria impenſa a fundam. erexerat, Antonius, Berardus, Georgius heredes, ac Alexander Capice fratres ſepulcrum vetuſtate collapſum reſtituerunt, in quo ipſi quoque, ac eorum poſteri commorantur.

Ad D. Gregorii Magni tempora hoc epigramma refertur,

Qui cupiunt lacrimas, & triſtia carmena quærunt, Hic beniant flentes mecum ſepulcrum legant. Conditur hoc tumulo

Urſus. *mulo ſerbus Dei ſum dictus, nomine Urſus, qui bona ſub ſorte natus in Urbe fui. Vix mihi lecuerunt annorum vitæ ex PAJA PLM. X. GLI. occurrit mors fatis jubenturis meæ, ne doleatis genitores nihil proſunt tempora vitæ, ſi quandoque mori longa ſenectus habet. Depoſitus ſub D. GNOR. MR. ID. GI. IMP. DN. N. MAURICI TIBERIO. PP. AVG. Set conjuro vos per tremendum diem judicii, ut hanc ſepulturam nulli violent.*

ECCLESIA SURRENTINA.

Eccleſiæ Surrentinæ præfuerunt Epiſcopi, JOANNES, ad quem
Lib. 1. ep. 52. ſcribit S. Gregorius de S. Agatæ reliquiis collocandis, ut cum poſtulaverit ab eo Savinus Abbas Monaſterii S. Stephani inſulæ Cabis, ut ejus Martyris Reliquias ibi collocandas juberet, eo Joannes ſe conferat, & ſi nullum corpus ibi conſliterit humatum, prædicta Sanctuaria ſollemniter collocet. In Synodo præterea habita ab eodem Pontifice in Urbe Romana, imperantibus Mauricio, Tiberio, & Theodoſio, inter alios Epiſcopos ſubſcribit
Lib. 4. ep. 85. Joannes Epiſcopus Civitatis Surrentinæ. Idemque ſubſcribit privilegio, quod Pontifex concedit Gailardo Abbati S. Medandi Monaſterii Sveſſionenſis. Tum vero Joannem miſiſſe ſcribit Juſtum Clericum Capitularem, qui Pontifici nunciaret aliquos Monachos Monaſteriorum in Surrentina Diæceſi a proprii Abbatis regula abſcedere, quapropter Anthemio Subdiacono mandat, ut Monachos, qui publice uxores ſortiti fuerant, ad ſua Monaſteria tranſmittat.
Amandus. AMANDUS Presbyter Oratorii S. Severini in Caſtro Lucullano
Lib. 8. c. 19. Neapoli, electus Epiſcopus Surrentinus; de quo idem Pontifex ad Anthemium Subdiaconum; *Poſtquam is, qui ad Epiſcopatum Surrentinæ Civitatis electus fuerat, aptus nobis viſus non eſt* (electionem Epiſcopi habebant Surrentini) *Amandum Præsbyterum Monaſterii S. Severini, quod in Caſtro Lucullano ſitum eſt, elegerunt. Ea propter experientiæ tuæ præcipimus, ut eumdem Præsbyterum, excuſatione poſtpoſita, ſub omni ad vos ſtudeat feſtinatione tranſmittere, qua*[illegible]*eria cum CHRISTI auxilio, ſi nihil eſt, quod* [illegible] *ntur.* Subdiditque, ut ſimul cum For[illegible] o de ejus [illegible] & actibus diligenter
Clement[illegible] [illegible] pi electione[illegible] Clementinam Patri-
Patr[illegible] [illegible] l in Caſtro [illegible] o fuiſſe. Sic enim ait;
[illegible] *noſtra Cl*[illegible] *moleſte ſuſcipiat, ad*
eam

Digitized by Google

eam experientia tua pergat (cum Anthemio loquitur) *ut cum ejus voluntate hoc faciat. Sin autem reniti fortaſſe voluerit, huc eum, ſicut diximus, ſine mora experientia tua tranſmittat.* Alicujus fortaſſe Ducis Neapolitani Clementina filia erat, aut affinis, quando maxima ex parte Duces Patriciatus honore inſigniebantur, de cujus electione a Surrentinis facta ad eamdem ſcribit. Conquæritur item Pontifex cum Anthemio, Monachos, quos in Surrentina *Lib. 8. e. 17.* Civitate pro complenda Antonini voluntate tranſmiſerat, pecu- *Antoninus.* niam ab ipſo acceptam ad emendas poſſeſſiones expendere. Quocirca ipſe provideat, ut ſolidos incaute erogare non debeant. Hujus Epiſcopi hanc ſervant Surrentini memoriam in D. Felicis & Baculi,

Hic requieſcit Sacerdos Dei Amandus, Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Surrentinæ, qui ſedet annos XVII. dies XXI. depoſitus eſt die XIII. menſ. April. Ind. V. Imperante D.N. Heraclio R. Aug. anno VII. Ora pro me Sancte Pater.

STEPHANUS germanus frater S. Athanaſii Epiſcopi Neapolitani, *Stephanus.* ad quem dum Sergius Conſul nepos contra Eccleſiam ſæviebat, inito cum Sarracenis fœdere, confugit Athanaſius, ut ejus indignationem ſubterfugeret, & cum eo Neapolitanæ Urbis calamitatem deploraret. JAQUINTUS, quem Surrentinum fuiſſe Epiſco- *Jaquintus.* pum lapis patefacit, qui in D. Renati Altari poſitus eſt. De quo in Concilio Conſtantinopolitano, *Hiacynthus Epiſcopus Surrentinus Provinciæ Campaniæ*. Nomen leges in achroſtichis,

Jaquintus a Deo ſanctificatus, in Epiſcopati honorem
Conſecratus, in numero Apoſtolorum venit ſociatus,
Plerunque ſacrificando, ad laudem . . . . . .
Amator fuit ſupernæ legis, divina ſervando præcepta,
Super benignitate dilexit charitatem, prædicta
Charitate . . . . . .
U hic arduum adeptus Antiſtitis nomine fulgebat
Quem ſuis CHRISTUS paſtorem ovibus dederat,
Ut in grege illius Senatus ingrede . . . . . .
Hic nanque vultu noſcitur fuiſſe mirifico animo,
Dulciori verbo, mellifluo amore, promptus voluntate,
Honeſtus in charitate . . . . . .
Nempe ſupernæ virtutis excelſo obſecremur auxilio,
Ut qui æternus paſtor paſtorem hujus ſepulcri
Repoſiti Sanctorum ſuorum . . . . . .
Tantoque in eo ſanctiſſimo viro Salvator largitus

Eſt

Digitized by Google

Eſt gratiam, ut fovendo pauperes, diligendo ſuarum
Ovium animas, jam inquit CHRISTO ſuo præſentari.
Vivus vitæ noſcitur fuiſſe proſpicuus, in judicio mitis,
In viduis, pupilliſque amator, in peregrinis miſericors,
Et conſolator . . . . . .
Sanctitate connexus perenni vitæ præmia promeruerit
Eſſe profectus, ibique Sanctorum merita amplexus
Ad aſtra perrexit illæſus.
Relegens capita verſorum nomen reperies. Cujus nomen, CHRISTO protegente, in perenni gratia hereditatem promereat adhærentem. Obſecro vos homines, legenteſque quod providentes, ut vas tanti ſanctiſſimi viri ſepulcri nemo audeat violare, nec pedibus calcare, per ipſum obteſtor, qui venturus eſt ſæculum per ignem judicare.

S. Valerius. S. VALERIUS, Epiſcopus, & Confeſſor, cujus feſtus dies XVII. Cal. Februarii celebratur. S. ATHANASIUS Epiſcopus, & Confeſſor VI. Cal. Feb. S. BACULUS Epiſcopus, & Confeſſor pridie non. Octob. *S. Agapitus.* AGAPITUS Epiſcopus, qui Rodoaldum Longobardorum Ducem Surrentinos aggredientem vidit. *Roſarius.* ROSARIUS, in Decretis Symmachi Romani Pontificis, qui ſedit circa annum 490. ſubſcribunt Epiſcopi, Stephanus Neapolitanus, Roſarius Surrentinus, & Aucupius Puteolanus, & Roſarius pro fratre Urſo etiam ſubſcribit in ſecunda Synodo. *Archiepiſcopatus Surrentinus.* ARCHIEPISCOPATUS conceſſionem Surrentinis factam ab Innocentio III. Pontifice anno 1208., & XI. ſui Pontificatus XV. Cal. Aug. aliqui arbitrantur, & confirmant. Ad *Lib. 3. c. 28.* priora tempora accedant neceſſe eſt, quippe anno 1071. apud Leonem Oſtienſem Eccleſiæ Caſinenſis conſecrationi Surrentinus Archiepiſcopus interfuit, ſic enim ait; *Interfuerunt huic tantæ celebritati Archiepiſcopi X. ideſt, Capuanus, Salernitanus, Neapolitanus, Surrentinus, Amalfitanus, Sipontinus, Trandiſis, Acerentinus, Hidrontinus, Orietanus, Epiſcopi vero XLIV.* &c. Sed accedunt aliqui ad annum 604. legentes a Gregorio I. Romano dictum in Decretalibus, in cap. Conſtitutus *de teſt. & atteſt. Conſtitutis in præſentia noſtra Archiepiſcopo, & M. Canonico Surrentian. dum ipſe illum de ſimoniæ crimine deferret.* Quæ profecto non adeo perſpicua ſunt, ut de Archiepiſcopo Surrentino loquantur, idem enim Pontifex ibidem titulo *de religioſis domibus* cap. 2. Agapito Abbati hæc ſcribit; *Ipſum autem Monaſterium, ſic tuæ nos ordinationi commiſiſſe cognoſcas, ut tamen juriſditionem illic non Epiſcopus Surrentinus, in cujus Civitate Monaſterium tuum eſt ſitum, ſed Nu-*

ce-

Digitized by Google

cerinus cujus eſt diœceſis, habeat. Quibus Epiſcopum, non Archie-
piſcopum ſignificat, licet Victori Neapolitano Archiepiſcopo ſcri-
pſerit de Baſilica dedicanda, ut Neapolitanum Archiepiſcopatum
Surrentino præferamus tempore; vel potuiſſe fieri dicamus, ut
ſub eodem Pontifice utraque Eccleſia Archiepiſcopatus dignitate
fuerit decorata. BARBATUS Archiepiſcopus, qui anno 1110. hu- *Barbatus.*
juſmodi Stabienſem ordinavit Epiſcopum; diploma tamen ad
Summum Pontificem mittens, pro confirmatione ab eodem ha-
benda; *Barbatus Dei gratia Archiepiſcopus Sedis ſanctæ Surrentinæ
Eccleſiæ. Omnibus Fidelibus Orthodoxis Clero, Ordini, & Plebi exi-
ſtenti Eccleſiæ Stabianæ, per Apoſtolicam inſtitutionem Archiepiſco-
patui noſtro ſubjectis, dilectis filiis ſalutem in Domino. Probabilibus
veſtris deſideriis nihil attulimus tarditatis, etiam Confratrem noſtrum,
ſcilicet, Gregorium Præsbyterum vobis ordinavimus Epiſcopum, eique
dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem præſumat facere illi-
citam, nec bigamum, aut qui virginem non eſt ſortitus uxorem, ne-
que illiteratum, vel in qualibet corporis parte vitiatum, aut expoten-
tem, vel Curiæ, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad ſacrum Ordinem
ne permittat accedere*, & quæ ſequuntur. Anno 1206. ALFERIUS *Alferius.*
Archiepiſcopus Surrentinus conſecravit Eccleſiam S. Mariæ de
Auro ad Metam Surrenti pagum. Anno 1227. Frater PHILIP- *Philippus*
PUS Stroza Florentinus ex Dominicana Familia. Anno 1266. *Stroza.*
LUDOVICUS de Alexandro Neapolitanus, Angeli filius ſub Caro- *Ludovicus de*
lo I. Anno 1400. ROBERTUS Brancia in ſenectute Amalfitanus *Alexandro. Robertus*
Epiſcopus creatus, illi Eccleſia multa bona conceſſit. Anno 1470. *Brancia.*
DOMITIUS Falangola, de quo hæc leguntur in majori Eccleſia, *Domitius*
Falangola.

> *Hic jacet corpus Reverendiſſimi in CHRISTO Patris, &
> Domini, Domini Domicii Archiepiſcopi Surrentini, filii
> quondam Domini Franciſci Falangolæ de Surrento militis,
> qui obiit an. M. CCCC. LXX. Die VIII. menſ. Januarii
> III. Ind.*

Anno 1485. NARDUS Mormilis, & ALOYSIUS fratres, ut apud *Nardus Mor-*
Afflictum in Deciſionibus. Anno 1513. GISBERTUS Archiepiſco- *milis.*
pus Surrentinus in Concilio Lateranenſi ſub Julio II., & Leone *Aloyſius*
X. Eodem anno FRANCISCUS Remolinus Archiepiſcopus, Cardi- *Mormilis.*
nalis, & Prorex Neapolitanus, dum Raymundus e Cardona in *Franciſcus*
Galliam Ciſalpinam ad Ravennam profectus fuerat, cujus hæc *Remolinus.*
memoria legitur in quadam Baſilica, *Franciſcus Remolinus Hiſpa-
nus.* Ædem ſub titulo Sanctorum Philippi, & Jacobi minoris *Lelius Bran-*
dicatam amplificavit. LELIUS Brancacius Baſilicam throno iſtu *cacius.*

ſtravit, & porta egregio opere marmoreo cum hac inſcriptione,

Lelius Brancacius Archiepiſcopus Surrentinus Templum auxit, & fores erexit. M. D. LXII.

Julius Paveſius.

A Gregorio XIII. Tarentinus Archiepiſcopus poſtea creatus eſt. Obiit Neapoli. JULIUS Paveſius palatium extruxit anno 1559. atque hæc adſcripſit,

Julius Paveſius Brixianus Archiep. Surrentinus paulo poſt miſerrimam direptionem huic præclaræ Urbi cum univerſæ Civitatis vel internecione, vel captivitate a Turcis illatam, haſce ædes eodem exitio incenſas, & ſolo æquatas, ſuo ære, ſuaque ſponte ad publica commoda pie non minus, quam benigne a fundamentis inſtauravit, atque exædificavit. M. D. LIX.

Poſt cujus obitum, poſt fores hæc ſcripta fuere ab Œconomis ex teſtamento,

Julio Paveſio Brixiano ex ordine Prædicat. ſacræ Theol. Magiſt. Veſtinorum Epiſc. Surrentinorum Archiep. Generali Commiſſario ſancti Officii Inquiſitionis, & Nuncio Apoſtolico, in hoc Regno Pii V. Flandriæ Nuntio, vitæ integritate, & omnium virtutum genere ornato. Œconomi ſacræ Ædis Annunciatæ ex teſtamento heredes P. M. D. LXXV. obiit III. Id. Feb. M. D. LXXI.

Joſephus Donzellus. Mutius Bonjoannes. Carolus Baldinus.

Is Vicarius fuit Neapolitanus, cum Surrentinus eſſet Archiepiſcopus. Multa de eo prædicant Surrentini, multumque de Apoſtolica Sede benemeritus eſt. JOSEPHUS Donzellus, religione, & ædificiis auxit. MUTIUS Bonjoannes Romanus eques in Luſitania Nuntius. CAROLUS Baldinus Neapolitanus, doctrina, & diligentia locupletavit. In publica Academia Neapolitana multos annos Jus Canonicum profeſſus eſt. Ea, quæ ad religionem pertinebant ab eo notari, & cognoſci in Regno Neapolitano Summi Pontifices demandarunt.

Hieronymus Provenzalis.

HIERONYMUS Provenzalis Neapolitanus, qui inter illuſtres Medicos antea adſcitus, animo tamen, & candidis moribus religioni addictus, Galeno, atque Hippocrati, D. Thomam, ſacroſque Theologos anteponens, tantum in iis ſtudiis profecit, ut inſignis Medicus, illuſtris Theologus enituerit, atque ita ut Romam profectus, in Clementis VIII. Summi Pontificis aulam fuerit acceptus, a quo poſt Ferrarienſem reditum, ejus operam, qua uſus fuerat laudante, Archiepiſcopatu Surrentino decoratus eſt anno 1598. Nihil illo viro comius, doctiuſque. Præeminet Archiepiſcopus Surrentinus Epiſcopis Stabienſi, Æquenſi,

Digitized by Google

ſi, Maſſano. Præeſt item Abbatiæ Crapollæ, quod Cœnobium fuerat Monachorum S. Baſilii, S. Petri ad Cermennam, S. Benedicti Cœnobium antea S. Petri ad Mare Magnum, addita Abbatia Salvatoris ad Domi novam. Reliquiæ ſervantur Os ex brachio S. Philippi, Manus Sancti Bartholomæi, Dentium Sanctæ Urſulæ pars.

SANCTI.

Illuſtrior Civitas Surrentina facta eſt Sanctorum, quos colit, retinetque ſplendoribus. Ibi RENATUS, VALERIUS, ATHANASIUS, BACULUS, ANTONINUS, quorum numine, tutela, miraculis regio nitet, & beatiſſimi cives exiſtimantur. RENATUS, Honorato Cheothedro viro Senatore, & Bononia primaria fœmina natus eſt Andegaviæ circa annum Domini CCCC. poſt Gratiani necem Imperio ad Theodoſium delato. Steriles cum ſe cognoviſſent Parentes, Maurilium Andegavenſem Antiſtitem ſanctitate virum præſtantem adeuntes, obteſtati ſunt, ut precibus Deum exoraret, ut iis procreandi filii tandem aliquando poteſtas concederetur. Id quod factum eſt. Adultum deinde Renatum Maurilio ſeni commendarunt. Sed gravi morbo correptum ad Maurilium ducentes, cum eum morbo jam liberatum animadvertiſſent, Renatum appellarunt, quaſi vero ex mortuis ad vivos rediiſſet. Quo nomine antea appellaverint, ſcriptores non meminere. Antoninus Archiepiſcopus Florentinus Puerum hunc a mortuis excitatum ſcribit, & poſt Maurilium Pontificem, in ejus locum a ſuis civibus eſſe ſuffectum. Ideoque in ejus hymno,

Renatus, cur ſic dictus.

Maurilius Epiſcopus.

Ventre conceptus ſterili, Parentum
Naſceris fletu, lacrimis Renatus
Præſulis; CHRISTO duce, vivus uda
Surgis ab urna
Surgis ut candens roſa rore tacta,
Rore ceu ſurgit foliis apertum
Lilium; ſurgis veluti profuſus
Rore Hiacynthus.
Surgis e mortis gremio futurus
Fulgidum vitæ ſpeculum; futurus
Forma virtutum celebris; futurus
Ætheris aſtrum.

Id vero certo ſcimus, non Andegavenſibus, ſed Surrentinis

fuiſſe ſervatum, quando Surrentum petiit, ibique ædiculam ædificavit, quæ quingentis fere paſſibus abeſt a Civitate, ubi ſanctiſſime vivebat. Mortuo Surrentinorum Præſule, Renatum publice ad eam dignitatem extulerunt. Qui tandem ſanctitate clarus III. non. Octob. obiit. Cœnobium ejus numini ibi dicatum, ubi Monachi ex Collegio S. Benedicti Congregationis S. Juſtinæ commorantur. *S. Valerius.* S. VALERII originem, tempuſque neſcimus. Solitudinis vero amantem D. Renati Templo adjunctam ædem condidiſſe tradunt. Epiſcopum ſibi Surrentini elegerunt. Patronus Civitatis habitus; & in Templo ſui nominis ſepultus. *S. Athanaſius.* Nihil quoque de ATHANASIO certi habetur. Sacra tamen ejus anniverſaria Surrenti celebrantur vi. Cal. Februar. Quod efficit, ut alium hunc exiſtimem ab Athanaſio Neapolitano, cujus dies feſtus eſt idib. Quinctilis. In Baſilica ejus hæc mentio fit in quodam ſepulcro,

Anno Domini Incarn. M. C. LXXIII. tertia die Junii Ind. VI. ad honorem Dei, & glorioſæ Genitricis Mariæ, & Sanctorum Renati, Valerii, Athanaſii, Baculi, & Antonini, in omni vero anniverſario die Conſecrationis, huc omnibus advenientibus pridie . . . . . . criminalibus decenialibus Corpus Sancti Athanaſii ſacro ſacris Oſt.

Neque eorum mihi placet opinio, qui idcirco Athanaſium hunc cum Neapolitano eumdem faciunt, quoniam cum Stephano fratre Surrenti fuerit commoratus. Id ne efficere potuiſſet, ut inter ſuos Patronos illum adſcriberent? RENATI, & VALERII Sanctorum Corpora in veteri Eccleſia, Juſtini Abbatis pro tempore a Generali Capitulo conſtituti, diligentia inventa in Altari, in cujus ferreis feneſtris antiquitus cum Renati feſtum celebraretur, inter alia lumina lampada accendere conſueverat, ne ſine honore jacere viderentur, ex lapideo ſepulcro, in quo erant repoſita, in arcis ligneis ſerico ornatis collocata, in novæ Baſilicæ ſacrarium tranſtulerunt anno 1602. nonis Febr. maxima cum Surrentinorum fœlicitate, & acclamatione, quibus Tutelarium, & Epiſcoporum Reliquias licuit ſervare. *Baculus Neapolitanus.* BACULUM Neapolitanum, Epiſcopum, & Patronum Surrentinum fuiſſe, hæc teſtantur, quæ in pervetuſto Officio leguntur,

Gloria Sanctorum, cum ſit Deus ipſe Deorum
Hunc decet, hac hora noſtra prius ire per ora.
Parthenope natus BACULUS fuit iſte beatus;
Hic meruit latus Surrentini Epiſcopatus,

Perq.

Perq. pios mores ſacros conſcendit honores;
Vir Domino gratus, cuncti ſine labe reatus;
Jurepatronatus noſtros depelle reatus.
Pelle malos mores, miſeros averte furores,
Ut ſolito more feſtos celebremus honores.
Mœnia Surrenti virtute tuere potenti,
Debilibus palma, ſis fortibus arcus, & arma;
Tempore procinctus, foris ut vincamus, & intus;
Pacis ad acceſſum tuum concede receſſum,
Cum auribus matres, cum natis reſpice patres,
Ut pius & multis viventibus, atque ſepultis.

Ejus vitæ ſanctitas, atque expectatio, quam a primis annis doctrina, ſapientia conciliaverat ad Surrentinos, defuncto Epiſcopo, ad eam dignitatem conſequendam evocavit. Vixit omnibus charus; obiit omnibus deſideratus. Sepelierunt eum primo loco in Urbis muro. Deinde in mediam Urbem tranſtulerunt in ædem Divi Felici Nolano Epiſcopo dicatam; quæ Idolorum Templum fuerat, & Sagarum domicilium. ANTONINUS Campaniæ, Picentinorum Civitate; patre fabro tignario ex familia Cacciutta ortus eſt. Stat ejus adhuc domus extra Urbem cum Cacciuttorum inſignibus. Ex Caſinenſi clade (Monachus ejus Ordinis erat) quam Zotho Beneventanorum Dux, fracto cum Romanis fœdere anno 580. intulerat, Stabias fugam arripuit, divertitque ad ejus Civitatis Epiſcopum Catellum, quo cum inita ſanctiſſima familiaritate, cònſecrato D. Michaeli Templo, fœliciſſime vixerunt. Sæpe precibus a Surrentinis allectus eſt, ut Surrentum adiret, ibique vitam degeret. Cum vero a Catello diſcedere nollet, tandem, quoniam intellexerat D. Agrippini Neapolitani Templum Benedictinos Surrenti incolere, magis apud ipſum Benedicti nomen, quam Catelli conſuetudo valuit. Quapropter Surrentum petiit, Bonifacium Abbatem adiit, in Cœnobium acceptus eſt. Bonifacius jam moriturus illud in primis Monachos deprecatus eſt, ut ſibi Antiſtitem Antoninum ſanctum virum deligerent. Quod poſt ejus obitum libentiſſime facere libuit, atque ita, ut in Antonini moribus, atque inſtitutis Monachi, civeſque conquieſcerent. Divinos labores ſummo ſtudio aggreſſus eſt. D. Martino Turonenſi Epiſcopo Templum dicavit, atque in marmore CHRISTI paſſionem ſculpſit (erat enim in eo artis genere peritus) & in valvis collocavit. Terræ cultui incubuit, ne deſidia, atque ocio torperet; vineamque in ſcopulo plantavit, quæ in fœcundo agri ſolo non fuiſ-

Antoninus Campanus.

Zotho.

Catellus.

D. Agrippinus.

At tantum lacrimæ triſtes, gemituſque valebunt,
Dum fœlix tecum condar in hoc tumulo.
Joannes Orificius Regium officium Scribæ portionis in Regno regens, nunc vero in Regia generali Theſoreria Locumtenens, Hilariæ de Jardino conjugi dilectiſſimæ, & ſibi vivus poſuit. Ad Dei cultum in oppoſito ejus ſacello ſacrificabitur. M. D. XXX.

Antonius Orificius. ANTONIUS Orificius, in Auſtriorum Regum Curiis, omnibus honoribus perfunctus, tandem Sacro Concilio præfectus fuit. Vir, quo majorem alterum in Magiſtratibus obeundis Neapolitani non ſæpius norunt, morum candore, doctrinæ excellentia, gravitatis ſingularitate inſignis, quibus virtutibus Regiæ Majeſtatis ornamenta, loquendo, tacendo, judicando decoravit. *Joannes Franciſcus Orificius.* JOANNES Franciſcus Orificius filius, Epiſcopus Acernenſis, qui mortuo patre, ut rem familiarem prudenter adminiſtraret, ut fratris filios fortunis, virtutibus, dignitatibus ornaret, eamdem curam adhibendam ſuorum regimini exiſtimans, quam ſubditorum pietati, Epiſcopatu ſe abdicavit. Nuper Antonio nepoti Sanſanorum Marchionatum a Philippo III. impetravit. *Achilles Brancia.* ACHILLES Brancia Epiſcopus Bovæ. *Franciſcus Brancia.* FRANCISCUS Brancia Conſiliarius; FRANCISCUS nepos ſtrenuus cohortium ductor. *Ferdinandus Brancia.* FERDINANDUS Brancia acerrimi Juriſconſultus ingenii, quem ſuarum cauſarum Neapolitana Civitas doctiſſimum habet patronum, & defenſorem. *Robertus Brancia.* ROBERTUS Brancia Archiepiſcopus Surrentinus, & Amalfitanus anno 1470., cujus in majori Eccleſia legitur monumentum,

Quem non evehit ad æthera virtus?
En Robertus Brancia cum Surrent. Diœceſis Antiſtes præeſſet Amalfiæ, Clerus Summum Pontificem exoravit, ut ſibi eum in Præſidem conceſſiſſet, nam ejus virtutis gloria, & vitæ probitas multum efflorebat. Huic voto Max. Paſtor acquievit. Sacellum hoc in ingreſſu chori etiam ab eo extructi, erexit. Inde a Reverendiſſimo Julio Paveſio Archiepiſcopo Surrentino Majoris Eccleſiæ decoris cauſa fuit evulſum. Hic modo ab heredibus ex eadem familia iterum unanimiter erectum. M. D. LXXVI.

Petrillus Brancia. Nitet inter antiquas, nobileſque hæc familia ſub Ladiſlao anno 1400. cum PETRILLO Brancia de Amalfia, Neapoli habitanti, & ejuſdem Civitatis Capitaneo, Cambellano, atque fideli a Rege appellato, Caſtrum Tropeæ conceditur, cui præerat Bortulus Gattula Cajetanus, Magiſter Rationalis a Joanna II. idem dicitur,

Digitized by Google

tur, cum oppida Turturæ, Aietæ, & Turris de navi, quæ a Ladislao coemerat libentiſſime cum Jacobo Rege ejus viro confirmant. A quo ſæpius eos Reges nummorum ſubſidia petiiſſe, illud etiam patefacit, quod anno 1415. ſcribitur; *Significamus vobis, quod olim Sereniſſimus Dominus vir noſter, & nos propter imminentes tunc neceſſitates ſuæ, & noſtræ Curiæ, vendidimus, & conceſſimus viro nobili Petro Branciæ de Amalfia militi, magnæ noſtræ Curiæ Magiſtro Rationali, & Locumtenenti, tunc Magni Camerarii Regni noſtri Siciliæ Conſiliario, & fideli noſtro dilecto tractam frumenti ſexcentarum ſalmarum* &c. Eodemque anno Franciſchellus Petrilli filius myoparonem, cui ejus nomine Andreas Marangus præerat, Neapolim navigare juſſit. Anno vero 1429. Dominus hic Franciſchellus Brancia de Surrento (ut habitatione Surrentinos eſſe factos non dubitemus) Dominam Liſam Ruffam de Calabria uxorem accipit more nobilium, & jure Francorum viventem, cui Carolus Ruffus Frater Sinopolis Comes dotem promittit. Anno 1453. Robertus Brancia Archiepiſcopus Amalfitanus, Matthæus Brancia de Surrento, & Archiepiſcopus Surrentinus in diviſione bonorum, quæ Robertus Archiepiſcopus Galeatio, & ſororibus ejus nepotibus donat, arbitri conſtituuntur. Et anno 1459. Catherina Ruffa, quæ uxor Ottini Caraccioli fuerat, Henrico, & Philippo Branciis nepotibus legat.

Petrus Paulus Theodorus.

PETRUS Paulus Theodorus Conſiliarius ſumma probitate, & doctrina præditus, qui ſuarum virtutum optimum heredem Scipionem reliquit.

Margarita de Flore.

MARGARITA de Flore nutrix Caroli neptis Caroli II. & filii Roberti anno 1300. Annuas auri uncias octo a Rege etiam pro heredibus accepit.

Joannes Baptiſta de Flore.

JOANNES Baptiſta de Flore florentibus annis Venetarum cohortium Dux in Illyria contra Turcas Zaram occupare conantes ſe viriliter geſſit.

Bernardinus Rota.

BERNARDINUS Rota, quam familiam ex Allobrogibus, apud quorum Ducem ſummo Magiſtratu Cambellani fere hereditario floret, cum Carolo primo Rege in Regnum Neapolitanum ſe contuliſſe plerique exiſtimant, quæ profecto illuſtrium virorum memoria variis temporibus viguit. Nicolao de Rota anno 1302., & quinque aliis militibus centum quadraginta auri unciæ pendebantur. Utque ejus familiæ antiquitas innoteſceret, ſub Roberto anno 1312. Rinaldus de Rota, adſcitis in ea re Goffredo, & Gulielmo fratribus, petiit, ut avitum oppidum, quod ad eos ex Riccardi Rotæ avunculi obitu pervenerat, quodque jure Longobardorum obtinere aſſerebat, hujuſmodi Rex eorum dominio addiceret, ut tuto poſſiderent. Rizacor-

cornum id oppidum erat in Reathenſi Comitatu, quod Dominorum Jacobi, Lanzellotti, & Ricciardi de Rota fuiſſe reperitur. Anno 1326. inter Comites, Barones, Regnique Feudatarios, qui in Tuſciam cum Carolo Calabriæ Duce profecturi erant, ſunt Henricus Latro, Joannes Prothonobiliſſimus, Comes Nolanus, Comes Montis Caveoſi, Berraſius de Baucio, Robertus de Rota; & Robertus de Sancto Severino. Anno 1334. Gulielmus de Rota miles, Caſtri Terræ Balneariæ Caſtellanus. Et ſub Joanna 1336. Joannes de Rota de Platea Portæ civitatis Surrenti Joannæ Guindaciæ conjux. Anno 1345. Aſſentitur Rex *compromiſſo de vita militia inter Robertum de Rota militem Caſtri Roti dominum, & Ricciardum de Rota fratrem*. Sub Alfonſo primo Aragoneo, Joannes Rota cum in arce Tropeenſi a Ludovico Rege obſideretur, tanta animi conſtantia ibidem ſe continuit, ut nunquam eam Regi tradere voluerit. Propoſitis tandem condicionibus, viginti dierum ſpacium popoſcit, quod ſi ſubſidio ad dictam diem caruiſſet, deditionem facere pollicitus eſt. Venit cum claſſe Alfonſus; ſed cum e navibus milites deſcendere, tempeſtate coorta, haud valuiſſent, ſeipſum, arcemque tradere coactus eſt, anno 1426. Ferdinandi I. Legationibus Antonius Rota alterius Ferdinandi alumnus, a quo tercentum perpetuo* auros obtinuit in majori Neapolitana mercium domo, & vocatur, *Magnificus vir Antonius Rota, noſtræ Summariæ Præſidens, Alumnus, & Conſiliarius noſter dilectiſſimus*. Utque quantum ei deberet omnibus patefaceret, ſubdidit; *Ut neminem, cui magis obnoxii ſimus, inter omnes noſtros habeamus*. Nec plurimæ deſunt litteræ cum ad Genuenſes, & Catalanos miſſus eſt, quibus Ferdinandi I., aliorumque Regum Conſiliarius, atque Legatus appellatur. Ejus filius Joannes Baptiſta ad Ravennam pro Rege Catholico naviter pugnavit, obiitque. Hujuſmodi in prima Neapolitana Valdimontis obſidione cecidit Joannes Franciſcus Rota, ut in diplomate Carolus V. Imperator teſtatur, atque Hugo Moncada Regni tunc Vicarius, qui eum pugnantem, ac morientem viderunt, dum captivus Alfonſus frater factus eſt, qui in eadem obſidione, & in ſecunda a Lautrecco concitata, tum etiam ad Tunetum apud Cæſarem ſtipendia meruit; quamobrem Berardinus Rota S. Jacobi militiæ decore a Rege fuit inſignitus, atque hic etiam jam adoleſcens in iis obſidionibus, & in Florentina, ſuam Regibus operam navavit. Honorem militiæ virtutibus addidit, quippe qui manſuetiores Muſas ita coluit, ut inter

præ-

Digitized by Google

præclaros ſuæ ætatis Poetas, Latinis, vulgaribuſque carminibus enituerit, Joanne Baptiſta filio omnium virtutum, atque diſciplinarum ſtudio herede relicto. TORQUATUS Taſſus, Surrenti natus matre ex familia Ruffa Neapolitana, & patre Bernardo Taſſo, quorum laudes illuſtria ſcripta, quæ per doctorum virorum ora volitant, ſumma cum laude extollunt. Bernardus ſummorum Principum familiaritate excellens. Torquatus novo dicendi genere, ut poetices ſtudio noſtra tempeſtate admirabilis. ANSELMUS Marzatus, ex Capuccinorum familia, & ex ea in Cardinalium numerum a Clemente VIII., apud quem Oratoris Chriſtiani munus exquutus eſt, anno 1604. cooptatus. Alia nobilitatis monumenta ſubjiciam.

Joannes Baptiſta Rota.
Torquatus Taſſus.
Bernardus Taſſus.
Anſelmus Marzatus.

In Annunciatæ templo.

Quæ rapuit Parca Berardinus in hac jacet arca;
De Dominoſaro natus de ſanguine claro.,
Egregius, dignus, paſtor ſapienſque, benignus.
Abbas Salerni ſit ei . . . aulia ſuperni.

In D. Franciſci.

Hic jacet corpus nobilis viri Aloyſii Dominiſari Magiſtri rationalis. Qui obiit An. D. M. CCCC. VII.

In Monaſterio S. Trinitatis.

Hic requieſcit domina Maria Acciapaccia, cujus anima vivit in CHRISTO.

item,

Hic jacet venerabilis vir Dominus Riccardus Caracciolus divina permiſſione Epiſcopus Gravinenſis, qui obiit anno D. M. CCC. XLIII. menſis Madii. XI. Ind. cujus anima cum miſericordia Dei requieſcet in pace amen.

item,

Hic requieſcit domina Joanna Vulcana Abbatiſſa, & ſoror Domini L. Card. Und. Inditionis.

In D. Annunciatæ.

Corrado Capice Equiti, qui ſac. hoc ſub anno ſalutis M. CCC. XLI. propria impenſa a fundam. erexerat, Antonius, Berardus, Georgius heredes, ac Alexander Capice fratres ſepulcrum vetuſtate collapſum reſtituerunt, in quo ipſi quoque, ac eorum poſteri commorantur.

Ad D. Gregorii Magni tempora hoc epigramma refertur,

Qui cupiunt lacrimas, & triſtia carmena quærunt, Hic beniant flentes mecum ſepulcrum legant. Condetur hoc tumulo

Urſus. *mulo ſerbus Dei ſum dictus, nomine Urſus, qui bona ſub ſorte natus in Urbe fui. Vix mihi lecuerunt annorum vitæ ex PAJA PLM. X. GLI. occurrit mors fatis jubentutis meæ, ne doleatis genitores nihil proſunt tempora vitæ, ſi quandoque mori longa ſenectus habet. Depoſitus ſub D. GNOR. MR. ID. GI. IMP. DN. N. MAURICI TIBERIO. PP. AVG. Set conjuro vos per tremendum diem judicii, ut hanc ſepulturam nulli violent.*

ECCLESIA SURRENTINA.

Eccleſiæ Surrentinæ præfuerunt Epiſcopi, JOANNES, ad quem *Lib. 1. ep. 52.* ſcribit S. Gregorius de S. Agatæ reliquiis collocandis, ut cum poſtulaverit ab eo Savinus Abbas Monaſterii S. Stephani inſulæ Cabis, ut ejus Martyris Reliquias ibi collocandas juberet, eo Joannes ſe conferat, & ſi nullum corpus ibi conſtiterit humatum, prædicta Sanctuaria ſollemniter collocet. In Synodo præterea habita ab eodem Pontifice in Urbe Romana, imperantibus Mauricio, Tiberio, & Theodoſio, inter alios Epiſcopos ſubſcribit *Lib. 4. ep. 85.* Joannes Epiſcopus Civitatis Surrentinæ. Idemque ſubſcribit privilegio, quod Pontifex concedit Gailardo Abbati S. Medandi Monaſterii Sveſſionenſis. Tum vero Joannem miſiſſe ſcribit Juſtum Clericum Capitularem, qui Pontifici nunciaret aliquos Monachos Monaſteriorum in Surrentina Diæceſi a proprii Abbatis regula abſcedere, quapropter Anthemio Subdiacono mandat, ut Monachos, qui publice uxores ſortiti fuerant, ad ſua Monaſteria tranſmittat.

Amandus. AMANDUS Præsbyter Oratorii S. Severini in Caſtro Lucullano *Lib. 8. c. 19.* Neapoli, electus Epiſcopus Surrentinus, de quo idem Pontifex ad Anthemium Subdiaconum; *Poſtquam is, qui ad Epiſcopatum Surrentinæ Civitatis electus fuerat, aptus nobis viſus non eſt* (electionem Epiſcopi habebant Surrentini) *Amandum Præsbyterum Monaſterii S. Severini, quod in Caſtro Lucullano ſitum eſt, elegerunt. Ea propter experientiæ tuæ præcipimus, ut eumdem Præsbyterum, excuſatione poſtpoſita, ſub omni ad vos ſtudeat feſtinatione tranſmittere, quatenus petentium deſideria cum CHRISTI auxilio, ſi nihil eſt, quod eum impediat, impleantur.* Subdiditque, ut ſimul cum Fortunato Epiſcopo Neapolitano de ejus vita, & actibus diligenter *Clementina Patricia.* inquirat. Præter Epiſcopi electionem, noto Clementinam Patriciam tunc Neapoli, vel in Caſtro Lucullano fuiſſe. Sic enim ait; *Ne autem glorioſa filia noſtra Clementina hoc moleſte ſuſcipiat, ad*

eam

eam experientia tua pergat (cum Anthemio loquitur) *ut cum ejus voluntate hoc faciat. Sin autem reniti fortaſſe voluerit, hunc eum, ſicut diximus, ſine mora experientia tua tranſmittat.* Alicujus fortaſſe Ducis Neapolitani Clementina filia erat, aut affinis, quando maxima ex parte Duces Patriciatus honore inſigniebantur; de cujus electione a Surrentinis facta ad eamdem ſcribit. Conquæritur item Pontifex cum Anthemio, Monachos, quos in Surrentina Civitate pro complenda Antonini voluntate tranſmiſerat, pecuniam ab ipſo acceptam ad emendas poſſeſſiones expendere. Quocirca ipſe provideat, ut ſolidos incaute erogare non debeant. Hujus Epiſcopi hanc ſervant Surrentini memoriam in D. Felicis & Baculi, *Lib. 8. e. 17.* *Antoninus.*

Hic requieſcit Sacerdos Dei Amandus, Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Surrentinæ, qui ſedet annos XVII. dies XXI. depoſitus eſt die XIII. menſ. April. Ind. V. Imperante D.N. Heraclio R. Aug. anno VII. Ora pro me Sancte Pater.

STEPHANUS germanus frater S. Athanaſii Epiſcopi Neapolitani, ad quem dum Sergius Conſul nepos contra Eccleſiam ſæviebat, inito cum Sarracenis fœdere, confugit Athanaſius, ut ejus indignationem ſubterfugeret, & cum eo Neapolitanæ Urbis calamitatem deploraret. JAQUINTUS, quem Surrentinum fuiſſe Epiſcopum lapis patefacit, qui in D. Renati Altari poſitus eſt. De quo in Concilio Conſtantinopolitano, *Hiacynthus Epiſcopus Surrentinus Provinciæ Campaniæ*. Nomen leges in achroſtichis, *Stephanus.* *Jaquintus.*

Jaquintus a Deo ſanctificatus, in Epiſcopati honorem
Conſecratus, in numero Apoſtolorum venit ſociatus,
Plerunque ſacrificando, ad laudem . . . . . .
Amator fuit ſupernæ legis, divina ſervando præcepta,
Super benignitate dilexit charitatem, prædicta
Charitate . . . .
U hic arduum adeptus Antiſtitis nomine fulgebat
Quem ſuis CHRISTUS paſtorem ovibus dederat,
Ut in grege illius Senatus ingrede . . . . . .
Hic namque vultu noſcitur fuiſſe mirifico animo,
Dulciori verbo, mellifluo amore, promptus voluntate,
Honeſtus in charitate . . . . . .
Nempe ſupernæ virtutis excelſo obſecremur auxilio,
Ut qui æternus paſtor paſtorem hujus ſepulcri
Repoſiti Sanctorum ſuorum . . . . . .
Tantoque in eo ſanctiſſimo viro Salvator largitus . . . .

Eſt

Digitized by Google

Eſt gratiam, ut fovendo pauperes, diligendo ſuarum
Ovium animas, jam inquit CHRISTO ſuo præſentari.
Vivus vitæ noſcitur fuiſſe proſpicuus, in judicio mitis,
In viduis, pupilliſque amator, in peregrinis miſericors,
Et conſolator . . . . . .
Sanctitate connexus perenni vitæ præmia promeruerit
Eſſe profectus, ibique Sanctorum merita amplexus
Ad aſtra perrexit illæſus.

Relegens capita verſorum nomen reperies. Cujus nomen, CHRISTO protegente, in perenni gratia hereditatem promereat adhærentem. Obſecro vos homines, legenteſque quod providentes, ut vas tanti ſanctiſſimi viri ſepulcri nemo audeat violare, nec pedibus calcare, per ipſum obteſtor, qui venturus eſt ſæculum per ignem judicare.

S. Valerius. S. VALERIUS, Epiſcopus, & Confeſſor, cujus feſtus dies XVII. Cal. Februarii celebratur. S. ATHANASIUS Epiſcopus, & Confeſſor VI. Cal. Feb. S. BACULUS Epiſcopus, & Confeſſor pridie non. Octob. *S. Agapitus. Roſarius.* AGAPITUS Epiſcopus, qui Rodoaldum Longobardorum Ducem Surrentinos aggredientem vidit. ROSARIUS, in Decretis Symmachi Romani Pontificis, qui ſedit circa annum 490. ſubſcribunt Epiſcopi, Stephanus Neapolitanus, Roſarius Surrentinus, & Aucupius Puteolanus, & Roſarius pro fratre Urſo etiam ſubſcribit *Archiepiſcopatus Surrentinus.* in ſecunda Synodo. ARCHIEPISCOPATUS conceſſionem Surrentinis factam ab Innocentio III. Pontifice anno 1208., & xi. ſui Pontificatus xv. Cal. Aug. aliqui arbitrantur, & confirmant. *Lib. 3. c. 28.* Ad priora tempora accedant neceſſe eſt, quippe anno 1071. apud Leonem Oſtienſem Eccleſiæ Caſinenſis conſecrationi Surrentinus Archiepiſcopus interfuit; ſic enim ait; *Interfuerunt huic tantæ celebritati Archiepiſcopi X. ideſt, Capuanus, Salernitanus, Neapolitanus, Surrentinus, Amalfitanus, Sipontinus, Trandiſis, Acerentinus, Hidrontinus, Orietanus, Epiſcopi vero XLIV.* &c. Sed accedunt aliqui ad annum 604. legentes a Gregorio I. Romano dictum in Decretalibus, in cap. Conſtitutus *de teſt. & atteſt. Conſtitutis in præſentia noſtra Archiepiſcopo, & M. Canonico Surrentian. dum ipſe illum de ſimoniæ crimine deferret.* Quæ profecto non adeo perſpicua ſunt, ut de Archiepiſcopo Surrentino loquantur, idem enim Pontifex ibidem titulo *de religioſis domibus* cap. 2. Agapito Abbati hæc ſcribit; *Ipſum autem Monaſterium, ſic tuæ nos ordinationi commiſiſſe cognoſcas, ut tamen juriſditionem illic non Epiſcopus Surrentinus, in cujus Civitate Monaſterium tuum eſt ſitum, ſed Nu-*

ce-

Digitized by Google

cerinus cujus eſt diœceſis, habeat. Quibus Epiſcopum, non Archiepiſcopum ſignificat, licet Victori Neapolitano Archiepiſcopo ſcripſerit de Baſilica dedicanda, ut Neapolitanum Archiepiſcopatum Surrentino præferamus tempore; vel potuiſſe fieri dicamus, ut ſub eodem Pontifice utraque Eccleſia Archiepiſcopatus dignitate fuerit decorata. BARBATUS Archiepiſcopus, qui anno 1110. hujuſmodi Stabienſem ordinavit Epiſcopum; diploma tamen ad Summum Pontificem mittens, pro confirmatione ab eodem habenda; *Barbatus Dei gratia Archiepiſcopus Sedis ſanctæ Surrentinæ Eccleſiæ. Omnibus Fidelibus Orthodoxis Clero, Ordini, & Plebi exiſtenti Eccleſiæ Stabianæ, per Apoſtolicam inſtitutionem Archiepiſcopatui noſtro ſubjectis, dilectis filiis ſalutem in Domino. Probabilibus veſtris deſideriis nihil attulimus tarditatis, etiam Confratrem noſtrum, ſcilicet, Gregorium Præsbyterum vobis ordinavimus Epiſcopum, eique dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem præſumat facere illicitam, nec bigamum, aut qui virginem non eſt ſortitus uxorem, neque illiteratum, vel in qualibet corporis parte vitiatum, aut expotentem, vel Curiæ, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad ſacrum Ordinem ne permittat accedere*, & quæ ſequuntur. Anno 1206. ALFERIUS Archiepiſcopus Surrentinus conſecravit Eccleſiam S. Mariæ de Auro ad Metam Surrenti pagum. Anno 1227. Frater PHILIPPUS Stroza Florentinus ex Dominicana Familia. Anno 1266. LUDOVICUS de Alexandro Neapolitanus, Angeli filius ſub Carolo I. Anno 1400. ROBERTUS Brancia in ſenectute Amalfitanus Epiſcopus creatus, illi Eccleſia multa bona conceſſit. Anno 1470. DOMITIUS Falangola, de quo hæc leguntur in majori Eccleſia,

Barbatus. Alferius. Philippus Stroza. Ludovicus de Alexandro. Robertus Brancia. Domitius Falangola.

> *Hic jacet corpus Reverendiſſimi in CHRISTO Patris, & Domini, Domini Domicii Archiepiſcopi Surrentini, filii quondam Domini Franciſci Falangolæ de Surrento militis, qui obiit an. M. CCCC. LXX. Die VIII. menſ. Januarii III. Ind.*

Anno 1485. NARDUS Mormilis, & ALOYSIUS fratres, ut apud Afflictum in Deciſionibus. Anno 1513. GISBERTUS Archiepiſcopus Surrentinus in Concilio Lateranenſi ſub Julio II., & Leone X. Eodem anno FRANCISCUS Remolinus Archiepiſcopus, Cardinalis, & Prorex Neapolitanus, dum Raymundus e Cardona in Galliam Ciſalpinam ad Ravennam profectus fuerat, cujus hæc memoria legitur in quadam Baſilica, *Franciſcus Remolinus Hiſpanus.* Ædem ſub titulo Sanctorum Philippi, & Jacobi minoris dicatam amplificavit. LELIUS Brancacius Baſilicam throno illu-

Nardus Mormilis. Aloyſius Mormilis. Franciſcus Remolinus. Lelius Brancacius.

ſtravit, & porta egregio opere marmoreo cum hac inſcriptione,

Lelius Brancacius Archiepiſcopus Surrentinus Templum auxit, & fores erexit. M. D. LXII.

A Gregorio XIII. Tarentinus Archiepiſcopus poſtea creatus eſt. Obiit Neapoli. JULIUS Paveſius palatium extruxit anno 1559. atque hæc adſcripſit,

Julius Paveſius Paveſius.

Julius Paveſius Brixianus Archiep. Surrentinus paulo poſt miſerrimam direptionem huic præclaræ Urbi cum univerſæ Civitatis vel internecione, vel captivitate a Turcis illatam, haſce ædes eodem exitio incenſas, & ſolo æquatas, ſuo ære, ſuaque ſponte ad publica commoda pie non minus, quam benigne a fundamentis inſtauravit, atque exædificavit. M. D. LIX.

Poſt cujus obitum, poſt fores hæc ſcripta fuere ab Œconomis ex taſtamento,

Julio Paveſio Brixiano ex ordine Prædicat. ſacræ Theol. Magiſt. Veſtinorum Epiſc. Surrentinorum Archiep. Generali Commiſſario ſancti Officii Inquiſitionis, & Nuncio Apoſtolico, in hoc Regno Pii V. Flandriæ Nuntio, vitæ integritate, & omnium virtutum genere ornato. Œconomi ſacræ Ædis Annunciatæ ex teſtamento heredes P. M. D. LXXV. obiit III. Id. Feb. M. D. LXXI.

Is Vicarius fuit Neapolitanus, cum Surrentinus eſſet Archiepiſcopus. Multa de eo prædicant Surrentini, multumque de Apoſtolica Sede benemeritus eſt. JOSEPHUS Donzellus, religione, & ædificiis auxit. MUTIUS Bonjoannes Romanus eques in Luſitania Nuntius. CAROLUS Baldinus Neapolitanus, doctrina, & diligentia locupletavit. In publica Academia Neapolitana multos annos Jus Canonicum profeſſus eſt. Ea, quæ ad religionem pertinebant ab eo notari, & cognoſci in Regno Neapolitano Summi Pontifices demandarunt. HIERONYMUS Provenzalis Neapolitanus, qui inter illuſtres Medicos antea adſcitus, animo tamen, & candidis moribus religioni addictus, Galeno, atque Hippocrati, D. Thomam, ſacroſque Theologos anteponens, tantum in iis ſtudiis profecit, ut inſignis Medicus, illuſtris Theologus enituerit, atque ita ut Romam profectus, in Clementis VIII. Summi Pontificis aulam fuerit acceptus, a quo poſt Ferrarienſem reditum, ejus operam, qua uſus fuerat laudante, Archiepiſcopatu Surrentino decoratus eſt anno 1598. Nihil illo viro comius, doctiuſque. Præeminet Archiepiſcopus Surrentinus Epiſcopis Stabienſi, Æquenſi,

Joſephus Donzellus. Mutius Bonjoannes. Carolus Baldinus. Hieronymus Provenzalis.

Digitized by Google

ſi, Maſſano. Præeſt item Abbatiæ Grapollæ, quod Cœnobium fuerat Monachorum S. Baſilii, S. Petri ad Cermennam, S. Benedicti Cœnobium antea S. Petri ad Mare Magnum, addita Abbatia Salvatoris ad Domi novam. Reliquiæ ſervantur Os ex brachio S. Philippi, Manus Sancti Bartholomæi, Dentium Sanctæ Urſulæ pars.

SANCTI.

Illuſtrior Civitas Surrentina facta eſt Sanctorum, quos colit, retinetque ſplendoribus. Ibi RENATUS, VALERIUS, ATHANASIUS, BACULUS, ANTONINUS, quorum numine, tutela, miraculis regio nitet, & beatiſſimi cives exiſtimantur. RENATUS, Honorato Cheothedro viro Senatore, & Bononia primaria fœmina natus eſt Andegaviæ circa annum Domini CCCC. poſt Gratiani necem Imperio ad Theodoſium delato. Steriles cum ſe cognoviſſent Parentes, Maurilium Andegavenſem Antiſtitem ſanctitate virum præſtantem adeuntes, obteſtati ſunt, ut precibus Deum exoraret, ut iis procreandi filii tandem aliquando poteſtas concederetur. Id quod factum eſt. Adultum deinde Renatum Maurilio ſeni commendarunt. Sed gravi morbo correptum ad Maurilium ducentes, cum eum morbo jam liberatum animadvertiſſent, Renatum appellarunt, quaſi vero ex mortuis ad vivos rediiſſet. Quo nomine antea appellaverint, ſcriptores non meminere. Antoninus Archiepiſcopus Florentinus Puerum hunc a mortuis excitatum ſcribit, & poſt Maurilium Pontificem, in ejus locum a ſuis civibus eſſe ſuffectum. Ideoque in ejus hymno,

Renatus, cur ſic dictus.

Maurilius Epiſcopus.

Ventre conceptus ſterili, Parentum
Naſceris fletu, lacrimis Renatus
Præſulis; CHRISTO duce, vivus uda
Surgis ab urna.
Surgis ut candens roſa rore tacta,
Rore ceu ſurgit foliis apertum
Lilium; ſurgis veluti profuſus
Rore Hiacynthus.
Surgis e mortis gremio futurus
Fulgidum vitæ ſpeculum; futurus
Forma virtutum celebris; futurus
Ætheris aſtrum.

Id vero certo ſcimus, non Andegavenſibus, ſed Surrentinis

fuiſſe ſervatum, quando Surrentum petiit, ibique ædiculam ædificavit, quæ quingentis fere paſſibus abeſt a Civitate, ubi ſanctiſſime vivebat. Mortuo Surrentinorum Præſule, Renatum publice ad eam dignitatem extulerunt. Qui tandem ſanctitate clarus III. non. Octob. obiit. Cœnobium ejus numini ibi dicatum, ubi Monachi ex Collegio S. Benedicti Congregationis S. Juſtinæ

S. Valerius. commorantur. s. VALERII originem, tempuſque neſcimus. Solitudinis vero amantem D. Renati Templo adjunctam ædem condidiſſe tradunt. Epiſcopum ſibi Surrentini elegerunt. Patronus Civitatis habitus; & in Templo ſui nominis ſepultus. Nihil

S. Athanaſius. quoque de ATHANASIO certi habetur. Sacra tamen ejus anniverſaria Surrenti celebrantur vi. Cal. Februar. Quod efficit, ut alium hunc exiſtimem ab Athanaſio Neapolitano, cujus dies feſtus eſt idib. Quinctilis. In Baſilica ejus hæc mentio fit in quodam ſepulcro,

Anno Domini Incarn. M. C. LXXIII. tertia die Junii Ind. VI. ad honorem Dei, & glorioſæ Genitricis Mariæ, & Sanctorum Renati, Valerii, Athanaſii, Baculi, & Antonini, in omni vero anniverſario die Conſecrationis, huc omnibus advenientibus pridie . . . . . . criminalibus decenialibus Corpus Sancti Athanaſii ſacro ſacris Oſt.

Neque eorum mihi placet opinio, qui idcirco Athanaſium hunc cum Neapolitano eumdem faciunt, quoniam cum Stephano fratre Surrenti fuerit commoratus. Id ne efficere potuiſſet, ut inter ſuos Patronos illum adſcriberent? RENATI, & VALERII Sanctorum Corpora in veteri Eccleſia, Juſtini Abbatis pro tempore a Generali Capitulo conſtituti, diligentia inventa in Altari, in cujus ferreis feneſtris antiquitus cum Renati feſtum celebraretur, inter alia lumina lampada accendere conſueverat, ne ſine honore jacere viderentur, ex lapideo ſepulcro, in quo erant repoſita, in arcis ligneis ſerico ornatis collocata, in novæ Baſilicæ ſacrarium tranſtulerunt anno 1602. nonis Febr. maxima cum Surrentinorum fœlicitate, & acclamatione, quibus Tutelarium, & Epi-

Baculus Neapolitanus. ſcoporum Reliquias licuit ſervare. BACULUM Neapolitanum, Epiſcopum, & Patronum Surrentinum fuiſſe, hæc teſtantur, quæ in pervetuſto Officio leguntur,

Gloria Sanctorum, cum ſit Deus ipſe Deorum
Hunc decet, hac hora noſtra prius ire per ora.
Parthenope natus BACULUS fuit iſte beatus;
Hic meruit latus Surrentini Epiſcopatus,

Perq.

Digitized by Google

Perq. pios mores ſacros conſcendit honores:
Vir Domino gratus, cuncti ſine labe reatus;
Jurepatronatus noſtros depelle reatus.
Pelle malos mores, miſeros averte furores,
Ut ſolito more feſtos celebremus honores.
Mœnia Surrenti virtute tuere potenti,
Debilibus palma, ſis fortibus arcus, & arma;
Tempore procinctus, foris ut vincamus, & intus;
Pacis ad acceſſum tuum concede receſſum,
Cum auribus matres, cum natis reſpice patres,
Ut pius & multis viventibus, atque ſepultis.

Ejus vitæ ſanctitas, atque expectatio, quam a primis annis doctrina, ſapientia concitaverat ad Surrentinos, defuncto Epiſcopo, ad eam dignitatem conſequendam evocavit. Vixit omnibus charus; obiit omnibus deſideratus. Sepelierunt eum primo loco in Urbis muro. Deinde in mediam Urbem tranſtulerunt in ædem Divi Felici Nolano Epiſcopo dicatam; quæ Idolorum Templum fuerat, & Sagarum domicilium. ANTONINUS Campaniæ, Picentinorum Civitate; patre fabro tignario ex familia Cacciutta ortus eſt. Stat ejus adhuc domus extra Urbem cum Cacciuttorum inſignibus. Ex Caſinenſi clade (Monachus ejus Ordinis erat) quam Zotho Beneventanorum Dux, fracto cum Romanis fœdere anno 580. intulerat, Stabias fugam arripuit, divertitque ad ejus Civitatis Epiſcopum Catellum, quo cum inita ſanctiſſima familiaritate, conſecrato D. Michaeli Templo, fœliciſſime vixerunt. Sæpe precibus a Surrentinis allectus eſt, ut Surrentum adiret, ibique vitam degeret. Cum vero a Catello diſcedere nollet, tandem, quoniam intellexerat D. Agrippini Neapolitani Templum Benedictinos Surrenti incolere, magis apud ipſum Benedicti nomen, quam Catelli conſuetudo valuit. Quapropter Surrentum petiit, Bonifacium Abbatem adiit, in Cœnobium acceptus eſt. Bonifacius jam moriturus illud in primis Monachos deprecatus eſt, ut ſibi Antiſtitem Antoninum ſanctum virum deligerent. Quod poſt ejus obitum libentiſſime facere libuit, atque ita, ut in Antonini moribus, atque inſtitutis Monachi, civeſque conquieſcerent. Divinos labores ſummo ſtudio aggreſſus eſt. D. Martino Turonenſi Epiſcopo Templum dicavit, atque in marmore CHRISTI paſſionem ſculpſit (erat enim in eo artis genere peritus) & in valvis collocavit. Terræ cultui incubuit, ne deſidia, atque ocio torperet; vineamque in ſcopulo plantavit, quæ in fœcundo agri ſolo non fuiſ-

Antoninus Campanus.

Zotho.

Catellus.

D. Agrippinus.

fuiſſet uberior. Cumque ad ſummam ſenectutem ſanctiſſimam vitam vixiſſet, moriturus, ut Surrentinos hilares, fidenteſque relinqueret, ſuum ipſis patrocinium perpetuò promiſit. Et ut locum ſepulcro deſignaret deprecantibus, reſpondit, ut nec extra Urbem, nec in Urbe ſepelirent; id quod hujuſmodi interpretati ſunt, ut in muro eum collocarent; ideoque ſepulcrum e regione Divi Michaelis poſuere. Obiit circa annum 625. xvi. Cal. Martii, ſub Heraclio Imperatore, & Honorio Pontifice Maximo. Quem cum Campaniam affines transferre contenderent, non licuit. Et jure id factum dicebant Surrentini, quando Surrentinus civis jam factus diuturna habitatione Antoninus, eos heredes inſtituerat. Superſtitem puerum ex ejus familia nomine Antoninum, Surrentini Campania evocarunt, & in Seminarii Collegio alendum cenſuere. Quam vero Surrentinorum fuerit acerrimus defenſor, declarat in primis ſæviſſima Romoaldi, vel Sicardi Romoaldi filii obſeſſio anno 745., qui captis Cumis, & magna Apuliæ parte occupata, in Lucanos, & Picentinos irrumpens, Surrentum delere deliberavit. Perterritus tamen Antonini Imagine, quæ nimium ſevera, & iracunda noctu in ſomnis apparuit, hominum amentiam triſtibus verbis arguens, militibus re communicata, non modo diſcedit, ſed Theodatam etiam filiam ad Divi ſepulcrum ductam, dæmoniorum furiis agitatam liberavit. Singulis diebus hoc miraculo claret. Teſtatur Martyrologium; *Apud Surrentum Sancti Antonini Abbatis, qui e Monaſterio Caſinenſi a Longobardis devaſtato, in ſolitudinem ejuſdem Urbis decedens, ibidem ſanctitate celebris obdormivit in Domino. Cujus Corpus quotidie miraculis, & præſertim in liberandis Energumenis effulget.* Teſtantur multi mortales a dæmonibus obſeſſi, qui ea vident, ea audiunt, quæ abſque divini Numinis auxilio ullo pacto effici valerent. Meminit item Martyrologium Sanctorum QUANTI, QUANTILLI, QUINTILLÆ, MARCI, novemque iterum Sociorum, qui Martyrio in hac Civitate coronati ſunt. Sepulturas huc uſque reperiri non licuit. Ab hinc paucos annos eorum Templum reſtitutum eſt a Carmelitis; eorumque fit commemoratio xiv. Calendas Aprilis. Alia Templa, & Cœnobia Civitati maximam addunt dignitatem. S. Benedicti Cœnobium in D. Renati, Eremitarum S. Auguſtini in D. Annunciatæ. Dominicanorum alterum in D. Vincentii, alterum in D. Mariæ Caſarlani. Obſervantium, in D. Franciſci. Conventualium, in S. Euphemiæ. Carmelitarum, in D. Mariæ ejuſdem nominis. Capuccinorum, D. Mariæ portus ſalvi. Monialium S. Benedi-

Surrentina obſeſſio.

Energumeni Surrenti curantur.

Martyres Surrentini.

Templa.

nedicti in D. Pauli, & Trinitatis. Monialium S. Dominici, in D. Mariæ Gratiarum. Atque ex his ſacris Virginibus, adultiores ætate, & diſciplina, Salernum, Capuam, alioque ad Moniales edocendas ſunt evocatæ, qua ex re earum ſanctitas, & prudentia dignoſcitur. S. Felicis Templum, in quo præter Baculi, aliorum Sanctorum Corpora eſſe dicuntur. D. Petri Cappella, Abbatia, Epiſcopo Bovianorum addicta, & Salvatoris, cui præeſt Decius Carrafa.

DUCES, COMITES, PRINCIPES, PRÆFECTI.

Suos Surrentina Civitas ſub Imperatoribus habuit Duces; diximuſque Duces Neapolitanorum ibidem aliquando imperitaſſe. Innuimus in Ducibus Joannem Ducem, & Conſulem annum circa 933. Surrentinos ſub ſua ditione habuiſſe, addiditque Leo Oſtienſis, ab eodem Duce Surrenti S. Severi cellam Adelperto Abbati Caſinenſi conceſſam; & anno 1038. Guaimarium Salernitanorum Principem, Nortmannorum ope, capto Surrento, Ducem ejus Civitatis Guidonem fratrem conſtituiſſe. Occiſo Guaimario a Salernitanis, Guidonem Nortmannos acciviſſe, Salernum recuperaſſe, & Giſulphum fratris filium, Principem conſtituiſſe. Anno 1071. Conſecrationi Caſinenſis Eccleſiæ Sergium Surrentinorum cum Sergio Neapolitanorum Duce interfuiſſe diximus. Sed a Græcorum Ducatu, in quo Patriciatum ſæpius interceſſiſſe, veluti Amalfiæ, & Neapoli, non vereor, ad Longobardorum, & Gothorum Comitivam, Principatum, Præfecturam deſcendiſſe multis ex ſcriptis cognoſcimus. Supra, Sergii Surrentinorum Principis mentio facta eſt. Habemus quoque ex antiquis Cavenſis Monaſterii monumentis, Robertum Nortmannorum, Salernitanorum, Amalfitanorum, Surrentinorum, Apulienſium, Calabrenſium, atque Siculorum Ducem. In Baſilii Imperio commemoratur Marinus filius quondam Domini Sergii, dudum Præfecti, & Forcieris Civitatis Surrenti. *Forciorem*, vocem barbaram, a ſupremo Magiſtratu non excludo. Comitis, & Præſidis Surrentini mentio fit, cum S. Tammarus e Lucrina civitate eo appulit. *S. Tammarus.* Hic quidem Romæ nobilibus natalibus ortus, populi iram fugiens, quod cum nutrice coiiſſe falſo credebatur, Puteolos venit ad Heliam quemdam Sacerdotem in ſpelunca degentem, a quo Evangelium edoctus eſt, & inter ſuos diſcipulos adſcitus. Mox ad Lucrinam Civitatem rediit, in qua cum Marcellino, Eraſmo, & Petro vixit. Inde Surrentum appulit, ubi a Comite

non

non benigne acceptus, in agrum Campanum divertit, ubi maxime colitur, extatque ejus nominis pagus. Ex Longobardis antiquis ſcriptis, hæc eruta ſunt.

EVENTUS.

Rogerius Auria. Triremes Surrentinorum.

Surrentinos rei maritimæ ſtuduiſſe, & triremibus fuiſſe uſos, docent nos geſta Caroli Salernitanorum Principis, qui Rogerium Auriam claſſe invaſit, in qua Surrentinorum triremes numerantur, quorum agrum Auria ante fuerat depopulatus; ad quem victorem Surrentini Legatos miſerunt ficus ferentes, & ducentum Auguſtales (monetæ genus) ad caligas conficiendas. Muneris loco datum eſt Surrentum a Carolo Rege Alardo e Valleris, a quo optimum conſilium acceperat; qui non accepto munere ad Gallum Regem rediit, ſub quo merebat, ut ſcribit Collenucius.

Surrentum dono datur.

Marinus Capicius.

Marinus Capicius Suevæ factionis defenſor, cum multis Piſanorum triremibus præeſſet, contra Carolum Conradini partibus ſuſceptis multa damna Ænariæ inſulæ intulit, Surrentum, Stabias, aliaſque maritimas Urbes cepit, Caroli claſſem Meſſanam uſque inſequens. Ait Panhormita, agro Surrentino pervaſtato, Alfonſum Regem frequenter ingemuiſſe, crebroque per Caduceatorem oppidanos oraſſe, ne id ipſorum pertinacia committerent, quod poſtea ejus lenitate, & miſericordia corrigi non poſſet. Bartholomæus Facius; *Poſt hæc Surrentum adiit, quod cum ad deditionem nullis terroribus, aut minis compelli poſſet, late populato agro, Puteolos rediit.*

ARTES.

Piſcatio, & navigatio ibi maxime viget; multumque utilitatis ex tranſportandis vinis, fructibuſque percipiunt. Ex ſerico leviſſima illa texunt vela, mulierum ornamenta, quæ omnibus fere gentibus ſunt nota. Architecturæ ſtudio maxime tenentur accolæ, delineandarum imaginum curioſi, quamobrem multi argentariam faciunt, qua in re excellunt.

MAS-

Digitized by Google

MASSA.

CAP. XIII.

MInervæ promontorium, ab aliis Prænuſſum vocari ſcribit Strabo, ibique Fanum Minervæ ab Ulyſſe conditum. In vertice tamen Surrentino Minervæ Templum memorat Statius,

. . . vel quos e vertice Surrentino
Mittit Tyrrheni ſpeculatrix virgo profundi.

Omnis ſiquidem tractus ille, Surrentinus dicitur. Cum autem Seneca ſcribat; *Cum intravere Capreas, & promontorium ex quo,* *Epiſt. 77.*
Alta procelloſo ſpeculatur vertice Pallas.

Et Statius,

Primæ ſalutavit Capreas, & margine dextro
Sparſit Tyrrhenæ Mareotica vina Minervæ.

coniicere licet, in montis vertice Templum Palladis poſitum, & nautas illi libare ſolitos periculo maris defunctos. Athenæum quoque appellari ait Strabo, quo finitur ſinus qui Κρατὴρ dicitur, a Miſeno. Athenæum quoque in Japygibus commemorat Halicarnaſſeus, qua Æneas in Italiam deſcenderat. Quamobrem Athenas in Italia collocari a Stephano arbitror, qui multas Athenas connumerans, ait; Πέμπτη Ιταλίας. Quem mihi locum aperuit Adrianus Turnebus in libris Adverſariorum. Qui etiam alibi; *Erat in Campania Athenæum, promontorium Minervæ ſacrum, ad verbum, Minervium. Cum Templo autem aliquid etiam oppidi erat, non enim ſine tectis aliis ſolum, deſertumque Minervæ delubrum procul ab hominum cœtu exulabat.* Et de hoc loqnutum eſſe Livium arbitror, dum ait, in oppido Minervio duas portas, & muri aliquantum de cœlo tactum, non aliquam Romæ partem deſignare, cum nunquam in oppida Roma fuerit diviſa. Nomen quoque inditum Seræum, ob Sirenum domicilium a Plinio, Strabone, Pomponio Mela, aliiſque Scriptoribus celebratum. MASSAM, hoc tempore dicimus,

Athenæ in Italia. Lib. 1.

Seræum.

Majores Maſſam dixerunt nomine, namque
Affluit omnigena commoditate ſolum.
Cunctorum hic etiam collecta eſt maſſa bonorum,
Ut merito hoc Maſſæ nomen habere putes.

Paulus Portarellus.

Hoc nomine Neronis libertus appellatus eſt. Juvenalis, *Maſſa Neronis libertus. Satyr. 1*

Quod ſupereſt, quem Maſſa timet, quem munere palpat
Carus . . . .

Bebium Maſſam dicit Plinius in epiſtola ad Macrinum.

SITUS, PAGI.

Undique mari alluitur Maſſa, eminentiori quodam loco, & natura munitiſſimo. Quod oppidum olim non procul a mari conſtitutum, in amœniſſimas valles, pagoſque abiit, apricis tamen collibus perſpicuos, & habitantium frequentia cultos, cum ad ſexcentorum capitum cenſus ſit habitus. In ea parte, quæ præruptas, altiſſimaſque Picentinorum rupes ſpectat, TORQUE pagus eſt, quippe eo fortaſſe a ceteris pagis, qui ad XXX. numerantur, torqueatur, ac flectatur pauliſper iter. Non procul abeſt a mari contra tres pulcherrimas inſulas Sirenuſas nuncupatas, triangulari grata forma intuentium oculis ſpectabilis. Theatrum quodammodo piſcatorum, in quo ſelectiſſimos piſces expiſcantur, & proverbio locus datus; GALLORUM piſces, Gallos enim vulgo inſulas appellant. Arce tuentur munitiſſima hi ſcopuli, editiſſimaque accedentes, ut undique tuto illuc divertere liceat. Ex hoc pago mare latiſſime patet, tractuſque Picenus, Leucoſia, Palinuri promontorium, & ora Calabriæ. Inde cum ad littus acceſſeris, pervetuſtum Templum aſpicies D. Petro Apoſtolorum Principi dicatum, marmoreis columnis erectum, undique depictum, vermiculato pavimento ſtratum, præcelſa turri communitum, Abbatiæ titulo ornatum. Fama quoque percrebruit, multos ibi religioſos viros ex D. Benedicti familia habitaſſe, loco, ſcilicet, ab hominum conſuetudine remoto. Prope adjacet portus, atque inſula, ad quam cives primo a Paſchate-Reſurrectionis die, cymbis, phaſeliſque conveniunt, & comeſſantur, piſcantur, marinos feniculos, aliaſque odoratas herbas, quibus ſcopulus abundat, colligunt, & læti domum ſacras concinentes Sanctorum preces redeunt. Curvos hinc, & amœniſſimos colles adeunt, rivulis inter ſe diſtinctos, oleis, myrto, juniperis, lauriſque natura conſitos; inde vero ad littus ſexcentis navibus percommodum, flante nimirum Aquilone; ab Auſtro enim, & Africo maximæ ibi excitantur tempeſtates, & appellatus ANGULUS, a clauſo maris latere, & inflexi ſinus curvitate. Maximam ibi Pelamides æſtate cladem accipiunt, qui Neapolim devehuntur. Illinc ad NERANUM progrediuntur, a Nerone fortaſſe dictum. Conſpiciuntur eo littore antra, & ſubterraneæ

Torque. *Galli.* *Angulus.* *Neranum.*

neæ cryptæ, Tiberio Neroni ſamiliares, qui dum Capreis commorabatur; potuit & in iis locis ædificia extruere, vel potuere Neronis amici, & obærati. Ædificata ibi a Municipibus publico ære turris, ad Turcarum depopulationes propulſandas. Supra, mons, in cujus vertice Templum D. CONSTANTIO oppidi Patrono *D. Conſtantius.* erectum, quo oppidani, totaque vicinia Religionis cauſa menſe Majo confluit, locum frumento, lignis, pabulo, laudatiſſimis fungis ex ferularum radicibus pullulantibus, & aſparagis abundantem. Tres præterea turres Regis juſſu nuper additæ, quæ inſidiarum barbarorum ſpeculatrices univerſam oram tuentur, quarum una contra Capreas murorum altitudine, & longitudine quemque perterret; ibique olim Minervæ ſacellum erat, cujus adhuc reliquiæ videntur; & inventi nummi ærei, atque argentei, vaſa item ex argilla artificioſe confecta. Hinc ad vallem ſilva, & arboribus peramœnam deſcendes, Templique pervetuſti ruinas reperies. Supra, TERMINUS pagus eſt, ob loci eminentiam, & in *Terminus.* utramque maris partem perjucundum aſpectum. Inde per valles, & anfractus ad Maſſæ Urbis antiquas ruinas, quæ muro altiſſimo & expugnatu difficili, quo bellorum tempore cives ſe recipere valeant, publico ſumptu inſtaurantur. Portum hinc adeas navigiis, domibuſque ad aſſervandas merces refertum, aquarum perennitatibus navigantibus opportunum, maximo D. Mariæ Lubrenſis Templo illuſtrem. Quocirca Maſſa Lubrenſis a majoribus dicta, omnium ore, ſcriptiſque nomen retinet. Mox ad magnam planiciem viridariis omnium pomorum generibus ornatam, civium habitatione frequentem pervenies. Ibi Epiſcoporum Baſilica. Et *Epiſcopi.* Epiſcopus Lubrenſis anno 1299. agit *pro redditibus contra vaxallos* in Actis Regum Neapolitanorum. Et anno 1343. *quod fere totalis redditus jurium, fructuum ipſius Eccleſiæ in vino, oleo, lignis, fructibus, victualibus, animalibus.* Et Epiſcopos reperi, F. Ludovicum; Joannem Baptiſtam Borgium, Hieronymum Borgium Petrum Marcheſium, Jacobum Scannapeco, Nicolaum Caſtaldum Stabienſem, Bellonum Meſſanenſem, Joſephum Pharaonium... Meſſanenſem, Joannem Baptiſtam e Palma, Laurentium Aſprellam. Per acclives deinde vias, florenteſque colles ad aliam planiciem conſcendunt, in qua eſt S. AGATHÆ pagus. Dulciſſima *S. Agatha.* ibi ceraſa, quæ quoniam ſerotina ſunt Neapolitanis munera ſervantur. In aliis pagis, fructuum copia, olei abundantia, ſingulares naturæ dotes. Tota regio non nubibus obducta, ſed ſerena, leniſſimis ventis perpetuo purgata, nivium non ſentiens rigorem.

Oleum, Venaſrano ab antiquis laudato præſtat*. Vinum lene, odorum, ad vires convaleſcentibus confirmandas a medicis maxime probatum. Carnes vitulinæ, quæ Surrentino celebri epitheto laudantur, & ad lautiſſima convivia depoſcuntur, e Maſſa aſportantur. Quiſque vaccas nonnullas fœtus tantum gratia enutriendas curat, tantaque ineſt ruſticis fœminis induſtria, ut hyberno tempore in calidis tuguriis ad mare conſtructis eas recludant, fœtum ex matris utero prodeuntem ipſæ manibus excipientes foveant, & diligentem ad incrementum uſque curam gerant, & lacte ſolum enutriant. Autumni tempore peregrinarum avium ficedularum, columbinum, turturum, turdorumque aucupio maxima eſt delectatio. Sed ingens Septembri menſe coturnicum volatus, ut colles, arva, tecta ipſa occupent, quas venaticis canibus, incenſis faculis, lineis retibus prælongis arundinibus affixis, gregatim advolantes, incolæ noctu ſectantur, & ſtudioſe proſequuntur. Fert mare præſtantiſſimos piſces, ſcopulique oſtreis (ut Pliniano verbo utar) annotati. Sanandis morbis aquæ calidæ in arena ſaluberrimæ menſibus Quinctili, & Sextili ad frigidas articulorum, & membrorum affectiones perviæ. Tum aquæ potabiles,

. . . & e terris occurrit dulcis amaro
Nympha mari . . . .

CIVES.

Mulieres ibi nativa ſimplicitate ornatiſſimæ. Viri, antiqua fide habentur; mechanicis artibus addicti, & mercaturæ. Prodiere ex ea Civitate Bernardinus Turbolus fœlici, proſperaque fortuna ad negocia peragenda, & Proſper frater, qui ad Indos, & Æthyopes merces importandas curavit. Joannes, & Auguſtinus Caputi ad divitiarum culmina advecti, Auguſtinus Regulus effectus, Briſegnam familiam matrimonio domui adſcivit. Litterarum præterea ſtudioſi, Leonardus Liparulus Juriſconſultus, Nicoterienſis Epiſcopus; Hyeronimus Piſanus ex Canonico Neapolitano, S. Marci Epiſcopus creatus, Joannes Baptiſta Palma Maſſæ Epiſcopus, Joannes Vincentius Cancianus Regii Fiſci primum Advocatus, tum Conſiliarius; Cæſar frater ex Juriſconſultorum Collegio primarius, qui publicas adminiſtrationes in Foro ſumma cum ſua laude geſſit; Aneſlus Turbolus, Mathematicis ſtudiis inſignis. Marcus Cancianus Medicæ artis peritia excellens; & præ-

Digitized by Google

præclari Religioſi, Valentinus Caſius Minimorum Generalis; & ex Dominicana Familia Eraſmus Titianus, & Reginaldus acceptus. Liberalium artium amatores, poetices curioſiſſimi Portarelli fratres. Habuit ſummi ingenii virgines de Martino, quarum nobilitatem præter ea, quæ a Gabriele ex ea familia prudenti, atque optimo viro oſtenſa diximus, marmoreus lapis hujuſmodi explicat,

Juliæ Martiniæ nobili Maſſenſi eximiæ formæ virgini pudiciſſ. moribus egregiis, & præſtanti doctrina ornatiſſimæ, & Laurentiæ ſorori virgini honeſtiſſ. Quæ Parcarum invidia una heu adhuc immaturæ migrarunt, Carolus Martinius pius pater, ac ſibi, Suſannæque uxori jucundiſſ. & dulciſſimis natis religioſiſſime condidit. Viator CHRISTO nupſimus. Vix. An. Julia XVIII. Laurentia XIII. M. CCCC. LXXXVIII.

In re militari peritos protulit; Pyrrhum Monfortium, qui Vexillifer Caroli V. Imperatoris exercitu magnam ſibi gloriam comparavit. Bernardinum ex eadem Familia virium robore omnium laudibus celeberrimum. Cæſarem Cacacem, qui ad Naupactum ſub Joanne Auſtriaco viriliter ſe geſſit. Thomam Fontanam tractandis armis peritiſſimum. Joſephum Fontanam fratrem cohortium ductorem ſtrenuum, qui Liburnica navigans in Luſitanico bello ſub Philippo II. aquis ſubmerſus periit, Gigantem Perſicum, armis inclitum. Addo & Scipionem Fontanam Thomæ, & Joſephi fratrem, qui præter alias virtutes innumeras, Caroli V. Imperatoris imaginem in nummis delineando, illuſtriſſimus in ea arte tota Europa habitus eſt. Nec ſummum Religionis ſtudium in iis civibus prætermittam, quo Redemptionis montem erigere conati ſunt ære publico conlato, auctore Nardo e Palma. Qui tantum accepit incrementi, ut etiam puellæ in matrimonium collocentur; & pauperibus ſint ſubſidio, dum plurimis interim a miſerrima Turcarum ſervitute redimendis incumbunt. Hoc quidem notatu dignum exiſtimavi, nunquam hoc oppidum Regulorum ſervitutem promeruiſſe, Regii tantum dominatus æmulum. Neque omittam quod Appianus ſcripſit, *Lib. 5.* cum Lepidus ex Africa, Cæſar Puteolis, Taurus Tarento ſolventes claſſe Siciliam invadere vellent, Appio circa Minervæ promontorium navigante, partem navium illiſam ſcopulis, partem hæſiſſe in brevibus, reliquam ſine damno disjectam.

DE

DE CAPREIS INSULA

CAP. XIIII.

Caprearum nomina.

CApreæ inſula Capriene Καπριλὼν dicitur Stephano, Καπρία Xiphilino, Καπρέα Ptolemæo, Καπραία Juliano in Auguſtis; Senaria Martiano, ſi tamen locus ſincerus eſt, cum ſcribit; *In octavo miliario Capreæ, Senaria dicta, & Telentea.* Capreæ quoque palus ante Urbem Romam, ad quam Romulus ab hominum oculis ereptus eſt. Capretæ, Aſiæ gens. Capria, locus circa Pamphiliam. Capraria inter Italiam, & Corſicam, quam Græci Ægilon vocant, licet & caſtrum Caprariam habeat Gallia apud Gregorium Turonenſem. Et Plinio circa Baleårides, Capraria inſula eſt. Gregorio Pontifici, Capricana inſula juxta Majoricam. Apud Rutilium Gallum,

Proceſſu pelagi jam ſe Capraria tollit,
Squalet lucifugis inſula plena viris.

Hanc tamen inſulam, quæ in mari Tyrrheno poſita a Minervæ promontorio trium millium paſſuum intervallo diſterminatur, his verbis deſcribit Cornelius Tacitus; *Capreas ſe in inſulam abdidit* (de Tiberio loquitur) *trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii disjunctam. Solitudinem ejus placuiſſe maxime crediderim, quoniam importuoſum circa mare, & vix modicis navigiis pauca ſubſidia; neque adpulerit quiſquam niſi gnaro cuſtode. Cæli temperies hyeme mitis, objectu montis, quo ſæva ventorum arcentur. Æſtas in Favonium obverſa, & aperto circum pelago peramæna proſpectabilia, pulcherrimum ſinum antequam Veſuvius mons ardeſcens faciem loci verterit.* Addit præterea duodecim ibi fuiſſe villas, & multæ libidinis ſpeluncas. Eas villas Lipſius Deorum cenſet ex Svetonio, qui Capreis adſignat villam, cui nomen, Jovis. Duo habuiſſe oppida Capreas ſcribit Strabo, poſtmodum unicum. Et cum Neapolitani quoque Capreas occupaſſent, belloque amiſiſſent Pithecuſas, has iis Auguſtum Cæſarem reddidiſſe. Inter ſpeluncas, una reliqua eſt, quam ingreſſu valde obſcuram cernes, in lucidum deinde ſinum deſinit, in quem ſuperne aquarum ſtillicidiis, mare nimis delectabile redditur. Jacent in littore ædificiorum fragmenta, quæ Romanam Majeſtatem præſeferunt, abierunt in ſcopulos cruſtatis piſcium generibus habitatos. THELONEM Capreis regnaſſe ait Servius in illud Virgilii,

Lib. 4. Caprearum deſcriptio.

Villæ Caprearum.

Thelo Caprearum dominus.

Lib. 7.

Nec

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis
Œbale, quem generaſſe Thelon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum Capreas cum Regna teneret.

Œbalem (ſcribit filium Thelonis eſſe, & Nymphæ Sebethidis;
& hunc eſſe juxta Neapolim. Thelonem Capreis regnaſſe, filium
in Campaniam tranſiiſſe; multiſque populis ſubactis, imperium
propagaſſe. Subdit etiam Theleboas, populos Caprearum fuiſſe. *Theleboa.*
E' Samo hi populi erant oriundi. Silius, *Lib. 8.*

. . . . . non antiqui ſaxa Thelonis
Inſula . . . .

Pharum turrim, in qua lumina nautis prælucebant, ibi collocat
Papinius, *Lib. 3. ſilu.*

Theleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis
Lumina nocti vagæ tollit Pharus æmula Lunæ.

Thelebidas, & Paphias inſulas eaſdem eſſe ait Plinius. Inde fa- *Lib. 4. c. 11.*
cile Theleboes in hanc inſulam commigrarunt. Græca ibi inſti- *Capreenſes.*
tuta reperit Auguſtus; Græcoque loquebantur idiomate. Omnes *Græci.*
fere Tyrrheni maris inſulæ a Græcis fuerunt habitatæ.

AUGUSTUS.

Auguſti ætate inſula floruit, quam cum Neapolitanis per- *Capreæ per-*
mutavit Ænaria data; Sic enim Svetonius; *Apud inſulam Capreas* *mutantur.*
veterrimæ Ilicis demiſſos jam ad terram, languenteſque ramos conva-
luiſſe adventu ſuo adeo lætatus eſt, ut eas cum Republicâ Neapoli-
tana permutaverit Ænariâ data; Dio extremo libro 52. ait in
Neapolitanorum poteſtate antea Capreas fuiſſe, & aliquid nomi-
nis a Tiberii habitatione accepiſſe, & non procul a Surrentina
continente, ad nullam rem utilem; Χρηςὸν μὲν οὐδὲν, ὄνομα δὲ καὶ
νῦν ἔτι διὰ τὴν Τιβερίου ἐνοίκησιν ἔχουσαν. At Strabo, ab Auguſto fuiſſe *Auguſtus*
illuſtratam ſcribit; quod & Svetonius expreſſit; *Ampla, & ope-* *Capreas illu-*
roſa Prætoria gravabatur; & neptis quidem ſuæ Juliæ profuſe ab *ſtravit.*
ea extructa etiam diruit ad ſolum, ſua vero quamvis modica non
tam ſtatuarum, tabularumque pictarum ornatu, quam xyſtis, & ne-
moribus excoluit, rebuſque vetuſtate, & raritate notabilibus; qualia
ſunt Capreis immanium belluarum, ferarumque membra prægrandia,
quæ dicuntur Gigantum oſſa; & Arma Heroum. Denum adver-
ſus Gigantes campis Phlegræis in Campania confecit Hercules. *Oſſa Gigan-*
Hinc de eorum oſſibus fabula ad noſtrum uſque ſæculum dima- *tum.*
navit. Qui & Gigantes vulnera laviſſe in aquis Puteolanis, &

ex

ex eorum putore Puteolos eſſe dictos, veluti Puticuli Romæ, Strabo, & Dio ſcribunt. Cum cauſam valetudinis Auguſtus ex profluvio alvi contraxiſſet, Capreas quatriduum divertit, remiſſiſſimo (ut loquitur Svetonius) ad ocium, & ad omnem comitatem animo. Ibique Ephebos exercentes ſpectavit ludicra, lege propoſita, ut Romani Græco, Græci Romano habitu, & ſermone uterentur. Habitus, ut Græci togam Romanorum, Romani Græcorum pallium ſumerent. Hinc Fabulæ Togatæ, & Palliatæ, a Græcarum, & Romanarum rerum argumento. Incolis præterea a Neapolitanis redemptæ Capreæ ab Auguſto frequentes redditæ ſunt, cui negocio præfecit Maſgabam e dilectis unum. Nomen, Afrum illum fuiſſe indicat; ejuſdem nominis Maſſiniſſæ filium nominat Livius. Et quaſi conditorem inſulæ Κτίςην vocare eum Auguſtus conſueverat. Hujus Maſgabæ ante annum defuncti tumulum (inquit Svetonius) cum ex triclinio animadvertiſſet, magna turba, multiſque numinibus frequentari, verſum compoſitum ex tempore clare pronunciavit,

Ephebi Capreis. *Maſgaba.*

Κτίςην δὲ τύμβον εἰς ὁρῶ πυρούμενον.

converſuſque ad Thraſillum Tiberii comitem contra accubantem, & ignarum rei, interrogavit cujuſnam poetæ putaret eſſe? Quo hæſitante, ſubjecit alium,

Ὁρᾷς φάεσσι Μασγάβαν τιμώμενον.

Cum ille nihil aliud reſponderet, quam cujuſcumque eſſent, optimos eſſe, cachinnos ſuſtulit, atque in jocos effuſus eſt. Mox Neapolim trajecit. Vicina Capreis inſula Ἀπραγόπολις ab Auguſto appellabatur, a deſidia decedentium illuc e comitatu ſuo. Non aſſentior iis, qui eo græco nomine eaſdem Capreas appellatas eſſe ſibi perſuaſerunt.

Apragopolis

TIBERIUS.

An. ab V. C. 778. Mundi 3995.

De Tiberio idem Svetonius ſic loquitur: *Peragrata Campania, cum Capua Capitolium, Nolæ Templum Auguſti, quam cauſam profectionis protenderet, dedicaſſet, Capreas ſe contulit præcipue delectatus inſula, quod uno, parvoque littore adiretur, ſepta undique præruptis immenſæ altitudinis rupibus, & profundo maris.* Aurelius Victor de Cæſaribus. *Adhuc dum Urbes, & conventus execratur, Capreas inſulam quæſierat flagitiis obtentui.* Quapropter Franciſcus Petrarcha, cruentiſſimo Tiberii ocio, famoſam, & infœlicem inſulam appellat. A Dione vero cauſa profectionis in eam inſulam

Lib. de vir. illuſt. Cur Tiberius Capreis.

Iam hæc affertur, quod Liviam omnino a rerum publicarum adminiſtratione removit, rei familiaris tantum cura ei relicta. Qua in re cum deinceps moleſtia afficeretur, ne ejus offenderetur aſpectu, Urbem deſerens Capreas ſeceſſit. Quæcumque autem cauſa fuerit, cum edicto monuiſſet, ut ait Tacitus, ne quiſquam quietem ejus interrumperet, concurſuque oppidanorum diſpoſito milite prohiberentur, peroſus mancipia, & Colonias, omniaque in continenti ſita, Capreas ſe in inſulam abdidit. Et quoniam hanc inſulam incolebat Tiberius, vocabatur Princeps a Sejano *Sejanus.* illo, qui plurimum ſibi ſumpſerat auctoritatis, & ſeipſum Imperatorem hac de cauſa appellabat; αὐτὸν μὲν αὐτοκράτορα (inquit Xiphilinus) τὸν δὲ Τιβέριον νησίαρχόν τινα εἶναι δοκεῖν, *Seipſum Imperatorem, Tiberium vero inſulæ dominum prædicabat.* Qui tandem non modo per Conſules damnatus eſt ſcripta epiſtola a Tiberio ad Senatum, quippe conjurationis ſocios diſpoſuerat, ſed etiam omnem progeniem ad damnationem redegit; ut etiam filiam ejus virginem a carnifice ſtuprari juſſerit, atque occidi, ut jure videretur occiſa. In ea itaque inſula, a qua nunquam ab *Tiberii amici Capreis.* ipſo abfuerunt Veſcularius Atticus, & Julius Marinus, qui e vetuſtiſſimis familiarium Rhodum eum ſequuti, in Libonem inſidiarum participes fuere, ut idem Tacitus ſcribit, ab Urbis oculis remotus, omnia ſcelera, vitiaque profudit, adeo vecors effectus, *Lib. 6. Ann.* ut nihil de Rep. cogitaret; adeo petulans, ut diceretur *Biberius* *Meracitas, & libido Tiberii.* *Caldius Mero* (Plautinam illam vocem efficeret in Curculione *Merobiba*) adeo libidinoſus, ut ſedem arcanarum libidinum inſulam dixerint, & ipſum, Capriceum, qui Venereos locos paſſim nemoribus commentus Paniſcarum, & Nympharum habitu utriuſque ſexus pubem ad ſceleſtiſſima quæque incitarit. Caldii nomen ad aquæ calidæ potum alludit, quo in deliciis utebatur. *Caldius, cur.* Et Thermopolia Romæ Cauponæ dicebantur; in quibus aqua *Thermopolia.* calida venibat. Et Claudius noluit ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι. Sed quænam facinoroſa tribuit Svetonius? *Seceſſu vero Capreenſi etiam* *Cap. 43.* *Sellariam excogitavit, ſedem arcanarum libidinum, in quam undiq. conquiſiti puellarum, & exoletorum greges, monſtroſique concubitus repertores, quos Spintrias appellabat, triplici ſerie connexi invicem inceſtarent ſe coram ipſo, ut aſpectu deficientes libidines excitaret.* Cubicula adiicit plurifariam diſpoſita, tabellis, & ſigillis laſciviſſimarum picturarum, & figurarum adornavit, libriſque Elephantidis inſtruxit, ne cui in opera edenda exemplar imparatæ ſcenæ deeſſet. Atque hujuſmodi Capreas videtur conſulto elegiſſe, cum

illud animal laſciviæ ſit ſymbolum. Joannes Baptiſta Egnatius in ea inſula Tiberii luxuriæ, multas etiam cædes adjecit.

Sellaria. SELLARIA autem, ſellæ ipſæ ad libidinem diſpoſitæ fuerunt appellatæ. Idcirco Sellaria, domus aurea Neronis Plinio. Et Sellariolas vocat popinas Martialis. Hinc a Juvenale dictum, *Lib. 34. c. 8. Lib. 3. epig. 112. Satyr. 10.*

. . . . *tutor haberi*

Principis, Auguſta Caprearum in rupe ſedentis

Cum grege Caldæo . . . .

Caldæum gregem, Magos, & Mathematicos, quos apud ſe alebat intelligens. Sellariolus, vel Sellularius, qui ſedendo opus illud facit. Cellæ, dicuntur meretricum φυλεοὶ ἑταίρων, ut Græcis οἰκήματα, teſte Heſichio. In quibus cellis nomina erant præfixa meretricum, & Titulos vocabant. Juvenalis de Meſſallina,

. . . . *tunc nudæ papillis*

Conſtitit auratis, titulum mentita Lyciſcæ.

Spinthriæ. SPINTHRIAS appellabat, quod ſcintillæ, & fomites libidinis eſſent. Græci ſcintillam σπινθῆρα dicunt. Hæc ſiquidem Sabellici interpretatio. Quam Hieronymus Magius in Miſcellaneis non probat, quid enim Spinthriæ cum favillis? Aliam quoque quorumdam opinionem explodit, quibus ſic dictos placet a Spynthurnice ave inauſpicata, quam noſtri Incendiariam vocant. Plautus Spynthurnicum dixit, de qua Plinius, & Ariſtoteles meminerunt. Cenſet ipſe dictos a Græca voce σφιγκτὴρ, quæ ani muſculum ſignificat, quem in libello de veteri diſſectione deſcribit Galenus. Qui alibi de recto inteſtino loquens, σφίγγεται, inquit, *conſtringitur*, ſcilicet. Et σφιγκτῆρε, compreſſorum habes. Confirmat idem Meletius in libro de natura hominis; & proſtitutos ſic dici ait Turnebus. Ideoque Tacitus; *Tuncque primum ignota ante vocabula reperta ſunt Sellariorum, & Spinthriarum, ex fœditate loci, & multiplici pacientia.* Primæ quoque teneritudinis, ſcribit Svetonius, piſciculos pueros vocabat, inſtituitque, ut natanti ſibi inter fœminas verſarentur, ac luderent, lingua, morſuque ſenſim appetentes, atque etiam quaſi infantes firmiores, nec dum tamen lacte depulſos, inguini, ceu papilla admoveret. Spinthrias monſtruoſarum libidinum (idem auctor ait in Caligula) ægre ne profundo mergeret exoratus, Urbe ſubmovit. Dionis epitomator Spinthriam vocat πεπορνευ κότα, hoc eſt, *ſtuprum paſſum.* *Proſtituti. Lib. 1. Cap. 16.*

Elephantidis libri obſceni. ELEPHANTIDIS laſciviſſimi libri, cum quo numerantur Philænis, Aſtyanaſſa, Cirene δωδεκαμήχανος appellata, & Botrys, & Democharis, & Heliogabalus (adde impuriſſimum Petrum Areti-

unum) flagitioſæ cupidinis inventores. Varia connubii genera commentus eſt Elephantis. Martialis,

Nec moles Elephantidis libelli.

Sybariticos quoque libellos his addere poſſumus, de quibus idem lib. 12. epigr. 97. quibuſcum molliſſimos etiam Muſæi libros conjungit, *Sybaritici Libri.*

Muſæi paticiſſimos libellos,
Qui certant Sybariticis libellis.

ab Hemitheone Sybarita ſcripti, de quibus Lucianus, πρὸς ἀπίδευτον; ἢ ὁ Κίναιδος Ημιθέων ὁ Συβαρίτης, ὃς τοὺς θαυμαστοὺς ὑμῖν νόμους συνέγραψεν. Quamobrem Claudianus in 4. Conſulatu hanc inſulam. Honorio obiicit, ut a teterrimis Tiberii moribus abhorreret,

. . . quem rupes Caprearum tetra latebit
Inceſto poſſeſſa ſeni . . .

Parrhaſii quoque tabulam, in qua Meleagro Atalanta ore morigeratur, in cubiculo dedicavit.

Dum eſſet ibi Tiberius, piſcatori cuidam, qui grandem mullum ſibi inopinanter obtulit, perfricari eodem piſce faciem juſſit, quoniam audacter per aſpera, & devia inſulæ ad eum adveniſſet. Cum autem gratularetur piſcator, quod locuſtam non obtulerit, ne majori malo premeretur, eadem locuſta lacerari imperavit. Qua de re Julianus in Auguſtis; λέγεται γὰρ αὐτὸς καὶ γραμματιςάντινα τοῦτο ἐργάσασθαι, Οἰμώζων μὲν συν. εἶπεν, ἐν μονῇ νησι δια (τὰς Καπρίας αἰνιττόμενος) τὸ ἄθλιον ἁλιέα ψηχέτω; *Fertur enim ex hoc in Grammaticum quemdam admiſiſſe. Ille vero (reſpondit Silenus in ſolitudine inſulæ plorans) Miſerum piſcatorem defricando conficiat licet.* Ibi etiam Carnificinæ locus erat, unde damnatos, dum ipſe adeſſet, in mare præcipitari jubebat, excipiente Claſſiariorum manu, & contis, atque remis elidente cadavera, ne cui reſidui ſpiritus quidquam ineſſet. Plinius vocat Capreas nobiles arce Tiberii. Joſephus Agrippæ geſta cum Tiberio Capreis fuſius deſcribit. Miror tamen quo pacto Capreenſes græce loquentes audiret, qui cum Romæ vetuiſſet, ne vaſibus aureis uterentur, & a quibuſdam dubitaretur, an quæ haberent emblemata interdicta eſſent, & ſi latine id proprie ſignificare non poterat, tamen quod verbum græcum eſſet, inſeri edicto noluit. Et Centurioni in Senatu teſtimonium dicere volenti non permiſit. Et ipſe, Monopolium in Senatu nominaturus, veniam petiit, ſi verbo peregrino ſibi eſſet utendum. Ante paucos annos, quam Tiberius obiret Pharus Capreis terræmotu concidit. *Lib. 18. Tiberius Græcæ linguæ odioſus.*

Digitized by Google

CALIGULA, VITELLIUS, ALII.

Viceſimo ætatis anno Caligulam Tiberius Capreas acceſivit, & uno, atque eodem die & togam ſumpſit, & barbam poſuit ſine ullo honore, qualis fratrum tyrocinio contigerat. Tacitus C. Cæſarem diſcedenti avo Capreas Comitem dixit, & Claudiani M. Silani filiam conjugio accepiſſe. Vitellius quoque pueritiam, primamque adoleſcentiam Capreis egit inter Tiberiana ſcorta. Et ipſe Spinthriæ nomine notatus. Lucillam, & Criſpinam Commodi ſorores Capreas relegatas ſcribit Dio; quarum altera Pompejano viro infenſa perſuaſit ut Commodum occideret, atque hujuſmodi detecto ſcelere, virum perderet, ſed re patefacta, interfecta eſt. Altera occiſa adulterii cauſa. Alfonſus Rex Aragoneus cum Renato de Regno contendens, Capreas oppidum in inſula ejus nominis ſitum (ut ait Æneas Silvius in Europæ cap. 64.) Tiberii quondam Cæſaris ſive delicias, ſive latebras dicere malis, tradentibus quibuſdam oppidanorum recepit. Quo capto, reliqua inſula, miſſis eo triremibus, quas tum habebat, abſque certamine potitus eſt. Ad hanc inſulam cum fortaſſe roſtrata navis appuliſſet, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur, facti neſcia, comprehenſa, atque direpta eſt; *omnia jam Alfonſi fœlicitati permittente Fortuna*, inquit Facius.

Vitellius. *Spinthria.* *Lucilla.* *Criſpina.* *Alfonſus Rex.* *Lib. 7.*

STATUS.

In ea inſula Capreæ civitas, munitiſſima arce, quam vel unus facile poſſit tueri, in qua ad ducentum capita; & Anacapreas oppidum in altiore rupe conditum, in qua ad ducentum numerantur, anguſto, acclivi per gradus difficile aſcenſu, qui facillimus accolis exercitatione redditus eſt, dum etiam onera portant. Ab ἄνω, ſupra ſcilicet, nomen habet. Hinc inde vagas habet habitationes, quæ ad Septentrionem vergunt. Accolæ, aut piſcantur, aut conficiendis triremibus, navibuſque incumbunt, quapropter Neapoli in Regio navali aptiſſimi habentur. Hac de cauſa impetrarunt a Regibus, ne ii, qui in eam inſulam in exilium eiiciuntur Anacapreis noctu commorarentur, ne petulanter in mulieres ſæviant, quas ſolas deſtituere mariti coguntur. Ceterum Capreenſes, & Anacapreenſes tantum inter ſe diſſident, ut cum immunitates ſibi a Regibus Aragoneis conceſſas, a Carolo V. etiam expoſcerent, de Caprearum civibus conqueſti ſunt, quod ini-

Anacaprea. *Anacapreanorum, & Caprearum diſſenſio.*

inimicitias cum ipſis exercendo domos deturbaverint, vaſtarint agros, cymbas combuſſerint, multas item intulerint injurias, & in mari, quod in diviſione ipſis contigerat, ſæpius Acuum (quorum maximum numerum ſale condiunt) piſcationem uſurparint. Petierunt præterea, ut quotannis Prætor in inſulam mitteretur, quem de repetundis accuſare liceret; quique jus in Anacapreis tribus hebdomadæ diebus diceret de iis rebus, quæ ibi evenerint, ne adimi ſibi Prætoris poteſtas videretur. Ab omnibus vectigalibus ſunt immunes. Armati quovis impune incedunt. Nunquam fidem violarunt Auſtriacis. In ſumma tamen egeſtate vivunt, ſuperbia contendentes, Turcarum prædonibus ſemper obnoxii, cum quotidie aut piſcantes, aut navigantes in eorum ſervitutem incidant. Dum hæc ſcriberem, duo ex hac inſula cives libertate donati, inter quadringentos ex aliis nationibus domum rediere ex Chio Inſula Ægei maris, quo Florentini, Virginio Urſino ductore, quinque inſtructis longis navibus appellentes, & magna tempeſtate coorta, in altum regredi coacti, aliquot, qui jam in Inſulam deſcenderant, reliquerunt, qui etſi acriter pugnarent, & Turcas, qui præſidio erant ſumma vi adorirentur, ac trucidarent; multitudini tamen, ac furori reſiſtere non potuere, atque ita ad unum occiſi, & triginta capita e corporibus abſciſſa, ad Turcarum Imperatorem miſſa ſunt, qui graviter illud facinus tulerat, ſed vindicta iræ flammam in ſuos reſtrinxit. Neque vero paucis cum militibus, navigiiſque in remotiſſimas regiones, & loca præſidio munita, Chriſtianis quoque culta (in omnibus enim illis inſulis Chriſtianorum reliquiæ ſunt) in ipſius hoſtium oculis, impetus faciendus eſt, ne inconſulto factum obiiciatur.

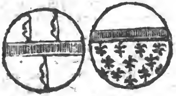
Virginius Urſinus.

NOBILITAS.

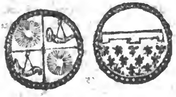
ARCUCII (quos aliqui ex Amalfitana nobilitate commemorant, & Capreis habitantes) & FARACII eam profecto Inſulam nobilitarunt. Eliſeus Arcucius Caprearum dominus, claſſis Imperatoriæ (Federici ſcilicet) præfectus, Magdalenam filiam Chriſtophoro Conſtantio nobiliſſimo viro ex Germania advenienti collocavit. Panzellus Arcucius, plurimorum navigiorum dominus. Jacobus, Minervini, & Altemuræ Comes Reginæ Joannæ I. Secretarius, Caprearum dominus, ab eadem Magnus Camberlanus creatus poſt Raymundum Balzium Soleti Comitem anno 1375.

Arcucii.
Faracii.
Eliſeus Arcucius.
Panzellus Arcucius.
Jacobus Arcucius.

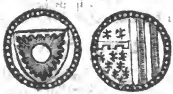
1375. Cum Maramalda quoque familia conjunctus: Nummum cudere licuit cum ſuis, & Joannæ inſignibus,



alios quoque vel Regum familiares, vel Magiſtratus gerentes cudiſſe nummos in Regno Neapolitano reperimus. Inter alios, Baucios,



& ſic,



& Zurlos, ſive Piſcicellos, quorum unum Alfonſus Piſcicellus Luciti Dominus ſervat; & Caracciolos, vel Capicios, qui ſub iiſdem Regibus variis Magiſtratuum honoribus floruere, & Dentices, vel Davalos,

Digitized by Google



Non poſſe familiis tribui hoc dignitatis genus aliqui contendunt, propterea quod nomen alicujus in iis non inſcribitur; id quod Davalorum nummus patefacit cum Ignici nomine, a Macedonio mihi traditus; ex quo etiam cum Siclæ ſymbolo elicimus, id nummorum genus non Miſſile aliquid a ſupremis Magiſtratibus in Regni poſſeſſione per civitatis compita erogatum, neque aliquod aliud privilegium ſignificaſſe, quam Siclæ præfecturam, atque idcirco Magiſtros novæ monetæ in Regum actis ſæpe invenimus, ut inter ceteros Stephanum Mocciam, & Jacobum de Averſano, alterum ex Portænovæ, alterum ex Capuanæ Sedili. Illud quoque addendum cenſeo, iiſdem viris in ſupremis Magiſtratibus conſtitutis, monetarum fuiſſe dignitatem adjunctam, & a Regibus conceſſum, ut ad eam ſignificandam, eorum inſignia cum Regiis inſignibus conjungerentur, veluti & in vexillis magnis Ducibus quoque conceſſum, cujus rei in Aldemoriſcorum ſepulcro in Divi Laurentii extat memoria.

Magiſtri novæ monetæ.

Anno 1388. inter eos, quos Carolus III. perduelles damnaverat, quod Ludovico Andegavenſi Duci opem tulerint, tres ex hac inſula nominantur, Auguſtinus de Capro, Alfirellus de Capro, & Bonvianus de Capro, quos ſic dictos, veluti qui e Capua dicuntur, & in eodem diplomate Onufrius de Sulmona, non vereor, cum ſciamus multas familias, relictis veteribus, cognomina ſibi ex civitatibus comparaſſe. Jacobus quoque rebellis fuit, ut in Federici Regis actis liquet. Alibi, Alfirellum Faracem de Capro inveni, qui etiam miles dictus eſt, & in re nautica plurimum valuiſſe mihi perſuadeo, quamobrem multa nobilitatis inſignia a Regibus accepit. Extant apud me Jacobi litteræ ad An-

Rebelles.

Alfirellus de Capro.

Antonium Vulcanum Lucaniæ Juſtitiarium miſſæ, quem militem, & honorabilem fratrem ſuum litterarum initio appellat, & latino quoque idiomate ſubſcribit, Jacobus de Capro. Earum litterarum exemplar, antiquam redolet ſimplicitatem, & bonitatem. Habes in ea inſula nobiles præter Arcucios, & Faraces, etiam Strinas, ex qua familia Petrucio Strinæ, quem Maria Regina familiarem appellat, dilectumque ob ſervitia Regi Ludovico ejus conjugi præſtita, multa concedit anno 1387. Et Ludovicus ſecundus, *Statutoriam fundici ſalis* Civitatis Salerni eidem conceſſit, quam a Joanna Regina acceperat, quæ nobilem appellat, anno 1390. Pudericos, Ruſſos, Maczolas, quos ab Epiſcopo nobilitatem comparaſſe contendunt. Hi cum Spataphoris Neapolitanis matrimonium contraxere anno 1501. fuitque Viola Maczola. Anno 1423. Joannem Baptiſtam Caramanicum Caprearum arci præfecit Joanna Regina. Coemerat a Regia Curia Hieronymus Pellegrinus pagos S. Cipriani, & Ducentæ, ut ex Hugonis de Moncada tunc Regni Vicarii privilegio conſtat, anno 1528. cum eodem anno Caprearum inſulam ab eadem coemit, vendente Philiberto de Cialon etiam Vicario, qui in privilegio hæc aſſerit. *In recompenſam ſervitiorum veſtrorum fideliſſimorum, qui ultra quod mutuaſtis Regiæ Curiæ magnam pecuniæ quantitatem, & ſubveniſti Regio exercitui de multa frumenti, & farinæ quantitate, ſine quibus hæc magnifica, & fideliſſima Civitas minime conſervari potuiſſet contra obſidionem exercitus Ligæ, non ceſſaſtis, nec ceſſatis dies, noctesque inſudare pro rebus omnibus tangentibus ſtatum prædictarum Majeſtatum, & conſervationem exercitus prædicti fæliciſſimi Cæſareæ Majeſtatis, & dictæ Civitatis Neapolis, non ſolum pro rebus bellicis, & expellendis inimicis, ſed etiam pro extirpanda peſte, iis, & ex aliis juſtis cauſis mentem noſtram digne moventibus, & inducentibus, damus, & donamus,* &c. Comitatus titulo eum Rex in ea inſula inſignaverat, quo frui mors vetuit. Diplomatis verba virum illuſtrem Hieronymum, in Neapolitana adminiſtratione celeberrimum prædicant, qui & virtute, & dominio ad xxx. oppidis relictis, amplificavit.

Strina.

Puderici. Ruſſi. Maczola.

Joannes Baptiſta Caramanicus. Hieronymus Pellegrinus.

ECCLESIA CAPREARUM.

S. Conſtantius.

Divum Conſtantium majori in Templo, quod M.D. paſſibus ab Urbe aberat Caprearum, Patronum venerabantur, cujus Corpus Maſſæ ſervari plerique affirmant. Deinde Baſilicam in Civitatem trans-

tranſtulerunt, & D. Stephani nomine appellarunt: Major hæc Parochia. In ejus ædicula hoc legitur epitaphium,

Philippus Macʒola Capretanus Antiſtes, ac civis, Templique D. Iacobi Hiſpanorum Neap. major Cappellanus, lapidem hunc ſuis jam caſuris oſſibus vivens parari curavit. A.D. M. D. LXXXIII.

Ædes D. Laurentii, Salvatoris, Anelli, Joannis Evangeliſtæ, Severini, Vincentii, Joannis Baptiſtæ, D.Mariæ Scalæ, De commendatis, D. Antonii, Nicolai, Andreæ de porta. Altera Parochia D. Petro inſtituta. In D. Sophiæ exilio mulctati conveniunt. D. Jacobi Templum Carthuſianorum cultu nobile, pulchra turri munitum, ad D. Martini in monte Hermite Neapoli exemplar conditum, a Jacobo Arcucio, qui Cœnobio octingentos aureos ſingulis annis legavit, in quo D.Jacobi Joannis Evangeliſtæ fratris brachium viſitur, ideoque fortaſſe D. Jacobo dicatum. Ibi hæc leguntur;

Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus Jacobus Arcucius de Capre, Regni Siciliæ Magnus Camerarius, Comeſque Minorbini, & Altemuræ Dominus, ſacri hujus Monaſterii fundator, defunctus An. D. M. CCC. LXXXVI XXIII. Die Novemb. fœliciter. Amen.

Plaſticum eſt hoc ſepulcrum ad altaris dexteram. Ad ſiniſtram lapis marmoreus cum hoc epigrammate,

Jo: Nicolao Bernardi F. Arcucio ex veteri familia viro ornatiſſ. Romæ quo pietatis ergô LXX. annum agens iverat defuncto, Joannes Vincentius, & Jo: Baptiſta parenti opt. inter Gentiles Poſ. An. Chriſti Jubilei M. D. LXVI.

Prope littus D. Franciſci ædes, quatuorque fontes, quorum unus *Maris aqua dicitur;* alius, *Truglifons;* tertius, *Aquaviva*; quartus, *Aqua marocellæ;* & nuper ad meridiem, maxima aquæ ſcaturigo erupit. In Anacapreis ædes D. Mariæ Cetuliæ, quæ ſupra montem extructa. D. Mariæ Parochia. D. Annunciatæ, D. Nicolai, olim Parochia. D. Sophiæ, D. Petri, D. Joannis de Romeis.

Fontes.

Anacaprea.

In Concilio Lateranenſi ſub Julio II. adſcriptus eſt Reverendus Dominus Raphael Capretanenſis Epiſcopus, nam Caprenſis Epiſcopus in Africa eſt apud Vict. Uticenſem. Et anno 1313. *Capri Epiſcopus, familiæ contra eum conjuratæ.* In actis Caroli Regis anno 1284. Venerabilis in CHRISTO Pater I. Epiſcopus inſulæ Caprearum. Numerantur etiam Euſebius . . . . . Angelus

Epiſcopi.

 Bar-

Barretta, Leonardus de Magiſtris, ambo Neapolitani Vicarii, Alfonſus Sominus Hiſpanus, Philippus Maczola Capreenſis, Franciſcus Liparulus Neapolitanus.

Donatio Caprearum. Juſtinus Imperator confirmat donationem inſulæ Caprearum factam a Flavio Juſtiniano avunculo Monachis Caſinenſibus, apud Leonem Oſtienſem. Et Caprariam inſulam in ſalo Neapolitano a Tertullo datam Beato Benedicto, cum eum ad Caſinum inviſiſſet, ſcribit Gordianus in vita Placidi, apud Surium.

DE INARIME, SIVE ÆNARIA, PITHECUSA, VEL PITHECUSIS, ET PITHECUSSIS.

CAP. XV.

Lib. 5. CApreas, Prochytam, Pithecuſas, Leucoſiam, Sirenuſas, & Œnotrides, partes eſſe continentis avulſas affirmat Strabo. Cumque dixiſſet ab Æſchylo Rhegium eſſe dictum quoniam terræmotibus Sicilia a continenti fuit abrupta, & ῥήγνυσθαι rumpi ſignificat; mox addit, ἔτι δὲ τῶν κατὰ τὰς Πιθηκούσας, καὶ τὴν προσεχῆ πετραίαν ὐκ ἀπεικὸς ὑπάρχειν καὶ τῦτο συμβῆναι; *Sed, & Pithecuſas, ac oppoſita continens habent, quibus probabile reddatur Siciliæ hoc eveniſſe.* Philoſtratus in Imaginibus, cum de inſulis loquitur, poſt deſcriptam Inarimem, quam tutam dicit, natura munitam, fluidam, & verticem omnia ſpeculanti Neptuno attollentem; & Prochytam, ſupinam, feracem, piſcatoribus, & agricolis habitatam; geminas contiguas appellat inſulas, a pelago in medio ſciſſas, idque Europam quondam circa Theſſala Tempe eſſe paſſam. Et ut apertius de Inarime loqui aſſereret, ſubdidit ignem inſulæ meatus ſubeuntem, totam incendiſſe, ibidemque ignis amnes, aſphaltum, & ſulphur eſſe confirmat; tum præterea Giganti detruſo, & ægre morienti inſulam impoſitam, veluti Sicilia Typhoni. Montem, ex quo fulgura in Gigantem contorquentur a Dracone habitari, theſauri ejuſdem cuſtodem, ſcribit, & qui humo conditus erat. Tandem ad Balneas accedit, & auream idcirco fortaſſe nominat, pulchramque, & omnibus admirabilem. Fontibus etiam ſcatere partim liquidis, & frigidis, partim ferventibus; adeoque eſſe fluidam, ut & mari undas immittat. Accedit quoque ad Simias, dum enim Theatrum deſcribit, & Regium puerum, qui ibi educabatur, in Hippodromo canes

Inarime.

Typhœus.

Meli-

Melitenſes ſtatuit ad curſum, & eas belluas. Hæc omnia Philoſtrato condonare poſſumus; a continenti autem fuiſſe abſciſſam, veritati ſtatuendum relinquimus.

Arime dicitur ab Homero, *Arime.*

Γαῖα δ' ὑπεστονάχιζε Διὶ ὡς τερπικεραύνῳ
Χωομένῳ, ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφωέϊ γαῖαν ἱμάσσῃ
Εἰν Ἀρίμοις, ὅθι φασὶ Τυφωέος ἔμμεναι εὐνάς;
Terra autem reſonabat, ſicuti Jovi fulmine gaudenti
Irato, quando circa Typhæum terram verberat
In Arimis, ubi dicunt Tiphæi eſſe cubilia.

Et a Pindaro, qui ea, quæ in hac inſula ſunt, cum iis, quæ ſunt in Sicilia, Puteolano, Bajano, & Neapolitano agro commiſcet,

Ἀλλ' οἷος ἄπλατον κεραΐζε θεῶν Τυφῶνα
Πεντηκοντακέφαλον ἀνάγκα Ζεῦ πάτερ
Ἐν Ἀρίμοις ποτέ . . . .
Qualis immenſum Juppiter Typhonem
Quinquaginta moventem capita proſtravit
In Arimis quondam . . . .

Ab Heſiodo, ἐν Ἀρίμασιν dictum eſt. Ex Pindaricis vocibus, ἐν Ἀρίμοις, & Homericis, εἰν Ἀρίμοις, quæ præpoſitio Jonum eſt, Inarimem dictionem conflarunt. Sed contendit Erythræus in indice Virgiliano contra Plinium, & Hermolaum, ab Homero Arimem, non Inarimem nuncupatam. Arimorum nomine, aliqui *Arimi, populi.* Syros intelligunt, & Calliſthenes in Sarpedonio promontorio ad ipſum Corycium antrum Arimos collocat. Sic igitur inſula dicta a populis, qui fortaſſe eam incoluerunt; vel a Simiis, quæ priſca Etruſcorum lingua Arimi dicebantur, quod probabilius videtur, nam Pithecuſa dicitur, & Græci Πιθήκους ſimias dicunt. Qua de re ſic Lycophron in Alexandria,

Ὅθεν Γιγάντων νῆσος ἡ μεταφρένον
Θλάσασα καὶ Τυφῶνος ἀγρίου δέμας
Φλογμῷ ζέουσα δέξεται μονόστολον
Ἐν ᾗ Πιθήκων πάλμυς ἀφθιτων γένος
Δύσμορφον εἰς κηκασμὸν ᤹κισεν τόσον;
Unde Gigantum dorſum inſula
Collides, corpuſque Typhonis efferi
Flamma fervens recipiet una cum nave
In qua Simiarum genus Deorum Rex
Deforme collocavit in eorum opprobrium;

Quam fabulam exprimit Suidas, aitque; Cercopes duos fratres fuiſſe *Simiorum fabula.*

fuiſſe in terra (Lydia) omni deditos induſtriæ, cognomentum hoc adeptos ab atrocibus factis; alter enim eorum peſſulus fiebat, alter incus. Quæ mater eorum Memnonis cum videret, monuit, ut caverent, ne in Melampygum inciderent, hoc eſt Herculem a nigris natibus ita dictum. Xenagoram eos in ſimios mutatos ſcripſiſſe addidit ob improbitatem, & Pithecuſas inſulam ab eis accepiſſe nomen. Hanc Xenagoræ opinionem ſequutus Ovidius ait, *Lib.14.Met.*

. . . ſterilique locatas
Colle Pithecuſas habitantum nomine dictas,
Quippe Deum genitor fraudem, & perjuria quondam
Cercopum exoſus, gentiſque admiſſa doloſæ
In deforme viros animal mutavit, ut iidem
Diſſimiles homini poſſent ſimileſque videri.

Cercopes, qui Et Cercopes impoſtores Græci appellant, quales hi præcipue fuere (nominant aliqui Candaulum, & Atlantem) ab animalibus quæ κέρκῳ, ideſt caudæ motu blandiuntur; unde κερκωπίζειν, *decipere* eſt. Plinius Ænariam appellat ab Ænea, & nomen Græcum ad dolia ex Creta refert; *Ænaria ipſa a ſtatione navium Æneæ, Homero Inarime dicta, Græcis Pithecuſa, non a ſimiarum multitudine, ut aliqui exiſtimant, ſed a figlinis doliariorum*. Græci ſiquidem πίθον, dolium dicunt; & proverbii loco, ἐν πίθῳ ἀντλεῖν, de iis, qui omnium rerum copia affluunt. Creta locus abundat, doliaque ex ea conficiebant, quemadmodum hoc tempore eadem creta non ad vaſa, ſed ad lateres, quibus Neapolitanæ Urbis plateæ ſternuntur, conficiendos utimur. Atque in ſcopulo, qui Gigantis dicitur, ardentes fornaces figulorum uſui extant. Stephanus Pithecuſſas ſcribit, pluresque inſulas facit, Πιθηκοῦσαι, νῆσοι περὶ Τυῤῥηνίαν. οἱ οἰκήτορες, Πιθηκουσαῖοι.

Lib. 3.
Ænaria.
Pithecuſa.

HABITATORES.

Eretrienſes Ænariæ habitatores.

Hanc inſulam ab Eretrienſibus fuiſſe habitatam ait Strabo, in qua divites fieri videbantur ob agri feracitatem, aurique venas; ſed coorta inter eos ſeditione, eam deſeruiſſe. Id etiam terræmotibus, & calidarum aquarum eruptionibus tribuit. Cumque murum perducendum curaſſet Hiero Syracuſanorum Tyrannus, eos, qui miſſi fuerant, opus quoque deſtituere coactos eſſe ſcribit, & Neapolitanos inſulam in ſuam poteſtatem recepiſſe. Subdit Fazellus, Hieronem non modo Ænariæ, ſed omni Campaniæ fuiſſe dominatum, & Eretrienſibus, & Chalcidenſibus ob ſedicio-

Digitized by Google

cienem inde expulſis, colonos e Sicilia tranſmiſiſſe, qui Gerundam, oppidum ibi ædificarunt. Eoſque Epomei incendio perterritos oppidum, inſulamque deſeruiſſe. Qui mons L. Marcio, & Sex. Julio Coſ. deinde, Tito, Antonino quarto, & Diocletiano Imperatoribus ignem evomit. Alberti præterea primi anno tertio ad menſes duos arſit, ut cum multa conſumpſiſſet, in Pandatariam, Capreas, & Bajas confugerint qui reliqui fuere. A Julio Obſequente ſcribitur anno 663. ab V. C. ante CHRISTUM natum 89. Ænariæ terræ hiatu flammam exortam in cœlum emicuiſſe. A multis proditum, Cumanos in hanc inſulam appuliſſe, continentem haud multo poſt incoluiſſe. Hi tamen Chalcide Euboica profecti ſunt, atque ita eoſdem exiſtimo cum Chalcidenſibus ejectis ab Hierone, & cum Cumanis, qui Cumas deinde condiderunt, Romanorum quoque ſtatio fuit. Appianus Alexandrinus ait, cum Antonius Libonis familiares moneret, ut eum e Sicilia evocarent, Libonem in ea navigatione ad Pithecuſas, quæ nunc Ænaria eſt, appuliſſe, rogatumque eſſe Cæſarem a populo, ut Liboni litteras fidei mitteret. Pompejum quoque ſequutum trajeciſſe in Ænariam cum multis ſelectis navibus, ipſum invectum ſexireme ornatiſſima, atque ita ſuperbe Puteolos præternavigaſſe circa veſperam, hoſtibus inſpectantibus.

Cumani in Ænariam.

Lib. 5. Rom. hiſt.

TYPHŒUS.

Totum maris tractum, qui Cumis in Siciliam uſque procurrit, eſſe ignitum, & quaſdam habere cavernas continenti finitimas, quales in Ætna cernuntur, ſcribit Strabo. Idcirco huic regioni Typhonem ſubjectum dicunt. Propterea quod Typhones Græci turbines appellant, quod Τυφῶν ventum repentinum, & verticem ex igne conflatum ſignificat, & Heſiodus tempeſtuoſum flatuum parentem Typhonem facit, quamobrem allegorice a Poetis pro terrenis vaporibus, & æſtuationibus nomen uſurpatum, cujus fabulam Hyginus planiſſime curioſos docebit. Æſchiron in Epheſſidis, ait in hac inſula Gigantes in Jovem irruiſſe, idcirco eorum immania dorſa petris eſſe compreſſa. Timeus apud Strabonem, priſcos illos multas de Pithecuſis fabulas ediddiſſe ait; collem Epomeum in inſulæ medio ſitum per quoſdam terræmotus incendia evomiſſe, & terram intermediam in pelagus ignes non paucos ejectaſſe; quodque telluris redactum eſt in cinerem, cum ſublimius exhalet, Typhonis, id eſt ardoris in morem, rurſus

Typhones allegorice.

ſus

ſus ut fulmen recidere in inſulam; quæ cum in pelagus ad tria excurriſſet ſtadia, non multo poſt regreſſa eſt, inde recurſu maris inſulam immerſiſſe, atque ita ignem eſſe reſtinctum. Hinc recondita illa, quæ Plutarchus recenſet, eliciuntur, Typhonem Seth, Bæbon, & Smy nominari, quæ vocabula violentiam quamdam, & interpellatricem remoram, repugnantiam, retorſionemque demonſtrant. Cum Iſidem genitricem dicit, & in mundo vilibili plenam materiam verſari cum bono, puro, & ornato, & Platonis locum generationis, & recipientem ſubdit Heſiodum, dum prima omnia Chaos, Terram, Tartarum, & Cupidinem decernit eſſe, non alia ſumere principia, quam hæc, & nomen terræ Iſide permutare, Oſiridi cupidinis, Typhone Tartari, ut in Typhonis fabula, chaos conceptaculum quoddam, & ſedem univerſitatis poſitam cognoſcas. Hinc inter Oſirim, Typhonem, Iſim, Nephthin concurſus. Cum enim in materia incurrit Typhon extrema adoriens, ibi videtur mœſta, ac lugere, & fruſtra Oſiridis amicire partes emorientes, & abdere. Et jungitur connubio Typho Nephthyi, & furtim inſinuatur Oſiris; ubi obitus, & vis perimens recenſetur. Hinc etiam fabula illa, qua Mercurium exciſis Typhonis nervis pro chordis uſum dicunt; qua docent concinnatam a ratione univerſitatem, ex diſſonis partibus concinnam eſſe effectam, neque perniciosam ſublatam portionem ejus, ſed completam virtutem. Itaque imbecillis illa, & languida, cum flexibilibus membris confuſa terræmotuum, ſiccitatum, ventorum in aëre horrendorum, & fulminum opifex efficitur, peſtilentiis aquas, & ventos inficit, & ad Lunam ſæpenumero recurrens, ejus ſplendorem denigrat, ut Ægyptii arbitrantur. Hinc umbram terræ Typhonem nuncupant. Hinc in Æthiopia Typhon ardet, & ejus inſidiæ diſcutiunt madorem gignentem Nilum, eumdemque inſlant. Hinc etiam ſapientiores Sacerdotes Nilum Oſirim nominant, & mare Typhonem; & Oſirim generationis, & ſeminis naturam; Typhonem contra quicquid ſqualidum, & igneum eſt, humiditati inimicum. Recondita hæc habes in igne, fremitu, ac ſicca Ænariæ terræ natura, quamvis mare fluida. Habes eadem in Bajanis, & Veſuvinis eruptionibus; habes in tota Campania, ut Typhonem non Ægyptium, ſed Campanum appellemus. Quod ſi locis flammas eructantibus Typhonis miſeria convenit, huic tamen inſulæ dicatam ſcimus. Virgilius,

Lib. de Iſide, & Oſiride. *Seth.* *Bæbon.* *Smy.* *Iſis.* *Oſiris.* *Nephthyis.*

du-

. . . . durumque cubile
Inarime Jovis imperiis impoſta Typhæo.

Et Lucanus,

. . . . ceu Siculas flammis urgentibus Ætnam
Undat apex, Campana fremens ceu ſaxa vaporat
Conditus Inarimes æterna mole Typhæus.

Et apud interpretem Apollonii lib. 2. Argon. Pherecides ſcribit, Typhoni inſulam Pithecuſam injectam, ἐπεὶ τλῶ Πιθηκοῦσαι αὐτῷ περιῤῥῖ ςλῶ αἰνῆσαι Φερεκύδης ἐν τῇ Θεογονίᾳ ἱστορεῖ. Quem tamen, Japetum Gigantem nominat Silius Italicus; *Lib.12.*

Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
Fumantem premit Japetum, flammaſque rebelli
Ore ejectantem, & ſi quando evadere detur
Bella Jovis rurſus ſuperiſque iterare volentem.

Ex Theodontio affert Joannes Boccacius Typhœum Titani, & Terræ fuiſſe filium, eumque antiquiſſimum Ciliciæ fuiſſe Regem, & Oſirim fratrem bello ſuperaſſe, fabulamque ad ignes, qui e terræ viſceribus erumpunt, refert. Pindarus in Pythiis, Typhœum ἑκατοντακάρανον Cumis, & Siciliæ tribuit. Addit Heſiodus in Theogonia ex ejus humeris centum Draconis capita exiiſſe, flammas emicuiſſe ex oculis, & ſuam cuique capiti vocem fuiſſe.

DESCRIPTIO.

Decem & octo millia paſſuum inſulam circumplectuntur, ſi littorales ſinus metiri libuerit; ſi autem recta, quindecim. Contineturque promontoriis, Locio, Sarillo, Acu, Cephaliono, *Promontoria* S. Pancratio, Caballo, Marontio, S. Angelo, Pedoro, Falcona- *Ænariæ.* rio, Scannello, Seni, Mancipio, Imperatori, D. Maria gratiarum, Scropha, S. Petro, Arena, Cornice, quæ ſumma cum venuſtate in mare proſiliunt. Portubus, S. Angelo, Panſa, Montano. Scopulis, Navi, Caruſo, Formicula, Triglia, Scropha, Gigante, & iis, qui proprio vocabulo Scopuli dicuntur trans ſuburbium. Montibus, Epomeo in medio inſula, qui hodie Mons S. Nicolai dicitur; altero proximo, quem Pontanus *Montes* Abocœtum videtur appellare, in cujus vertice fontem ſcatere *Epomeus,* ſcribit ejuſdem nominis, ab avium frequentia dictum, quæ ad *Abocœtus.* eas aquas confugiunt, cum gelidorum fontium penuria inſula laboret; in quo etiam frugum ubertas, & bonitas; Latina item vina, & Caudacaballa, leviora, quam Sorbigna, & Græca.

Monte

Monte Cuſtodiæ , in quo vigiles ſunt continuo ad prædonum incurſiones vitandas. Monte S. Angeli , qui fere peninſula in mare projicitur , & frequenti , & numeroſa locuſtarum piſcatione celebris eſt. Montibus , Tertiana , Capimontio , quibus amœna terminatur vallis , in cujus medio rupes nitro albeſcunt , & nitrolis fons dictus , cujus aqua natura decocta lina trium dierum ſpacio maturat , albumque reddit , ejuſque potus ægris utilis , & ad habitantium pulchritudinem , & incolumitatem plurimum confert. Montibus , Belvedere , & Stabia , aëris ſalubritate celebres , iis maxime utiles , qui pulmonis ulceribus afficiuntur. Montibus etiam , Marontio , Equitatu , S. Pancratio ab æde illi dicata , pulcherrima valle circumdato , phaſianis , leporibus , cuniculis referto , caſtaneis nemoroſo. Teſta item , & Caſacumano , quo Sibyllam divertiſſe , antiqui tradiderunt.

Lib. 2. de bell. Neap. *Deſcriptio Ænariæ.* Oppidum ſic deſcribit Pontanus ; *ISCLA oppidum edito , atque adeſo in monte ſitum , mari olim undique cingebatur ; nunc mole jacta , ſatis longo tractu inſulæ conjungitur. Mons ipſe brevi admodum a Prochyta freto dirimitur. Inde circum adeſis rupibus ab meridie , occaſuque mari ſinuatur , ſtationemque efficit , qua parte poſt ipſam molem inſula procurvato in ſinum mari abluitur. Statio ipſa ab Euris , Notiſque male omnino tuta a fluctibus. Ad ipſum autem oppidum acceſſus eſt peracclivis , maximaque e parte ſaxo cæſo , atque excavata rupe manufactus. Munitiones igitur ita erectæ ſunt uti tormentis æneis , & offenſitari navium ſtatio , & oppidi porta , finitimæque illi quaſſari ædes poſſint.* *Iſchia , quid.* Atque idcirco ISCHIA , ut Volaterrano placet a Græca voce , quæ fortitudinem ſignificat , dicitur ; & munitiſſimum locum Græca voce exprimi ait Jovius. *Lib. 26.* Tum præterea Sophocles anchoram nominat ἰχάδα , propterea quod navem retinet , apud Athenæum *lib. 3. Dipnos.* , licet ingenioſiſſimo Franciſco de Petris , non ἀπὸ τῦ ἰχύω , *robuſtus ſum* , ſed ἀπὸ τῦ ἰχίος , Coxa , Iſchiam dictam placet , & nobiliſſimam illam familiam a dominio nomen accepiſſe , ἰχίον , nervum dici coxam femori colligantem , ait Pollux. ISCA , Dumnoniorum Urbs eſt in Albione inſula apud Ptolemæum. Idem Pontanus ſcribit multos docuiſſe terræmotu aliquando a continente avulſam Ænariam , exeſis rupibus , ſolo cavernoſo , aridam , calidiſque fontibus ſcatentem , & alumine abundare , quoniam inteſtina incendia nutrit. Scribit præterea , cum annis circiter centum , & ſexaginta tribus ante ſua tempora inſula conflagraſſet , provolutis ingenti magnitudine ſaxis , qua ad Cumanum littus

littus vergit, fumo, flammis, pulvereque immixtis, facto per agros impetu, & amoena regio eſſet vaſtata, Bartholomæum quemdam Perdicem, quem vulgus Pernicem appellat, Ligurem negociatorem, ſaxa fornacibus excocta in alumen diſſolviſſe, eamque artem revocaſſe, quæ multis annis jacuerat, & quam ipſe in Syria didicerat. Sed ISCIA, quoque Ænaria dicta eſt, & ſimul cum Pontia, Œnotrides a Strabone dictæ ſunt ante Veliam maris Tyrrheni, quas a Volſcis habitatas quoque fuiſſe ſcribit. Septem fere ſtadia ſcopulum ex viva ſilice ambiunt, aſcenſu per cuniculum difficillimo, vallo, ferreis portis, militumque Italorum (& fere civium) præſidio cuſtodito, quod Regiis arcibus videtur novum, Iſclanorum præcipuum erga Reges fidei teſtimonium. Locus firmior ab Alfonſo primo Rege Aragoneo, foſſa, muro, tormentis eſt factus. Arcis Præfectus Valli Marchio necis, & vitæ in cives habet poteſtatem. Omnes cives a Fiſcalibus functionibus ſunt alieni. Vicos habet Panſam, Fontanam, Teſtaceum, Baranam, Campagnanum, Caſanizzolam Laceum, Forium, qui major ad octingenta capita continet, & munitior multis turribus in occidentali plaga, ſitu, fructuum, vinorumque copia, & aprico coelo, ceteris inſulæ locis præſtantior. Hinc aliqui laudem tribuunt S. Montano, & ſcopulis, qui D. Annæ dicuntur. Hinc Romam, & ad loca mediterranea vina aſportantur.

Cives, vel quod ignis nimium ſanguinem exiccat, vel quod inſulanorum mores ſectantur, proclives ſunt ad injurias, atque homicidia. Et quamvis ut plurimum egeſtate laborent, nobiles ibi tamen multæ familiæ numerantur, Coſſa, quæ & Salvacoſſa, (etſi Ammiratus ſine cauſa dividat) quæ Petrum Bellantis Comitem habuit, qui pro Federico Rege Inſulæ imperitabat. Atque inde plane conſtat ex Gallia hanc familiam eo ſe contuliſſe. Melluſia ex Stella, alteraque Incerbera, Incorvera, Manſa, Navarra, Innarza ex Hiſpania, Torella, Capicia, Lamberta, Palagana, Afflicta, Infriſca, Ruffa, Canetta, Scotta, Albana, Menga, Peſcia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, quod Jacobus Paganus Neapolitanus ex Livia Infriſca liberos duxerit. Manotiam quoque familiam reperio, cum ex inſulanis aliqui Coſſarum, aliqui Manotiorum partes ſequebantur. Vicerunt tamen Coſſæ, Michaele Duce, qui in inſula plurimum poterat, quam cum Alfonſo Rege repente adortus, in Regiam poteſtatem redegit anno 1423. Ab antiquo Scriptore hæ familiæ in ea in-

ſula nobiles numerantur, & cum Coſſam non nominet, eamdem cum Salvacoſſa eam eſſe familiam, proculdubio oſtendit, Malphia, Turris, Pappacoda, Salvacoſſa, Papa, Calaſirta, Barbara, Galatola, Manochia, Manus.

Tota inſula pomaria, & nemora, depictaque prata cernuntur. Carduorum memorabilis copia, qui cineras gignunt. Gariophylorum ſilvæ; phaſianorum, aliarumque avium aucupia; quadrupedum venationes. Auri fodinæ, de quibus fortaſſe Strabo loquutus eſt. Nigra arena, quæ Magnetem trahit. Ferri venæ in altiſſimis rupibus, quæ in inſulam aditum prohibent. Undecim tota inſula frigidæ aquæ fontes; quas frigidas appello, ſi trigintaquinque calidas, & medicatas propoſuero. Lacus etiam erumpit, in quo præter piſcium piſcationem, ſolicas eo tempore, quo Martinalia celebrantur ad mille & quingentas occidere ſolent; quod avium genus eo tempore delicatius quam phaſianorum, ob mirti, & lentiſci pabuli bonitatem. Græcum vinum, quod ex ejus agro promitur, laudabile. Latinum, non contemnendum. Sorbignum ut aliquibus auſterum, ita aliis delectabile. Subſtringens eſt, & levi punctione demulcet palatum. Et id quidem album, inquit Baccius, ac ſubſtantia vini novi inſtar muſtea, aliud vero colore vermiculum, & aliud tenue. Primi vero meriti album habetur non aquoſum quidem, ſed in ſubſtantia illa craſſicula, dulci, & delectabili, ſuctu quodam os, palatum, ac linguam contrahens; jucundo odore, & cum ingenito in ea craſſitie pertenui ſpiritu, in quo tota hujus vini conſiſtit virtus. Unde cum inter primaria vina, & olygophora antiquorum id recte dixerim obtinere mediocrem laudem; gratum naturæ eſt, ac ſtomacho, corroborans, & tamen cito deſcendens, ac nutriens, nec æſtuat in hypocondriis, nec tentat caput, ſed cito tranſit ad veſicam, & renes, & urinam provocat. Nec clarificandum vinum ex hac inſua ſtatuit, veluti fecere Medici Paulo III. Pontifice, nam totum hujus vini robur in ea matrice eſt, quæ χρατὸν καὶ ϛόμωμα dicitur, qua exempta, vini ſubſtantia exoleſcit. Ligna quoque pauperibus laribus idonea mittit.

Folica.

Vinum.

Anno 1305. Epiſcopo Iſclano in Actis Regum Neapolitanorum conceduntur decimæ ſolitæ, licet introitus fuerint diminuti ob incendium, quo inſula e terrenis viſceribus Naturæ ſecreto vaſtata eſt. Anno 1310. percipit pro decima. In oppido major Baſilica eſt, Templaque Trinitati, D. Nicolao, D. Annuntiatæ, D. Mariæ Turrium a Turra familia jam extincta, & D. Ste-

pha-

Digitized by Google

phano dicata. Ædes D. Mariæ Hortidonii a loco, in quo ſita eſt, quam Conſtantia Caretta illa inter primarias fœminas inſtauravit, via amplificata. A ſcopuli radicibus ſtadii fere longitudinis pons ad ſuburbium pertinet, quod Celſa dicitur, in quo Cœnobium D. Mariæ Scalæ, ubi ex Auguſtiniana familia ad xx. Sacerdotes commorantur. Ædes quoque D. Mariæ Gratiarum, quam Franciſcani incolunt, & D. Dominici. Duo Sanctorum Corpora habere ſe affirmant, S. Reſtitutæ, & S. Olivæ, vel Olivatæ. *S. Reſtituta.* Aliter Martyrologium decernit, in quo legitur, Neapoli in Campania S. Reſtitutæ virginis, & martyris, quæ Valeriano imperante, a Proculo Judice in Africa varie torta, & in navicula pice, & ſtupa referta, ut in mari combureretur impoſita, immiſſo igne, cum in incenſores flamma converteretur, ipſa in oratione ſpiritum Deo reddidit; cujus corpus cum eadem navicula Dei nutu ad Ænariam inſulam prope Neapolim devectum, a Chriſtianis magna veneratione ſuſceptum eſt, & in ejus honorem Conſtantinus Magnus Baſilicam poſtea Neapoli erigendam curavit. *S. Reſtitutæ Templum Neapoli.* Quod ſane ab Imperatore factum non eſſet, niſi corpus eo eſſet tranſlatum. Condiderat autem in Ænaria Templum Reſtitutæ Licinia nobilis matrona, *Licinia.* cum anno 257. xiv. Calendas Junias Reſtituta Cipriani Epiſcopi Carthaginenſis diſcipula, in Ponizario ejus patria martyrii palmam conſequuta, in hanc inſulam eſt advecta. Quod vero ad Olivam pertinet, unam Anagni aſſervari *S. Oliva.* ſcribitur in Martyrologio; aliam, quæ cum Nympha etiam virgine Panhormi orta fuit. Divæ Reſtitutæ nundinæ in Ænaria celebrantur. Antiqua Epigrammata in ejus æde leguntur,

D. M.
L. FAENI. VRSONIS
THVR. CONJUGI. BENEM.
TYCHE. LIBERTA. FECIT.

aliud,

MEMORIÆ. SAILUVIÆ. NAF. VILLÆ
FILIÆ. PIENTISSIMÆ. PARENTES
GEMINVS. ET. ARTEMIS.

item,

M. ANTONIVS. AVGVSTALIS. BATYLLVS
ET. ANTONIA. AVG. STÆIAISII. M. ANTONIVS
. . . . . ICTERES. SIBI. ET. SVIS.

Digitized by Google

BALNEA.

Nec habitatores Græci, nec Hieronis majeſtas, aut figlinorum creta, aut Typhonis fabulæ tantum gloriæ attulerunt Ænariæ, quantum attulere Thermarum perennitas, & medicatarum aquarum ſcaturigines, quarum maximam partem Julius Jaſolinus Chirurgiæ doctrina peritiſſimus invenit, & inſtauravit. Nihil thermæ illæ a Bajanis differunt; fortaſſe aliqua ex parte, ob procerum cultum, ſuperiores evaſerunt. Debent plurimum Neapolitani Jaſolino, cujus opera ad ſanitatem tuendam, ad morbos depellendos, ſaluberrimæ aquæ patent. Debent aquæ Franciſco Lombardo, qui eas, quas antea noverat carminibus illuſtravit.

Julius Jaſolinus. *Franciſcus Lombardus.*

Fornellum. AQUÆ igitur FORNELLI, quartanæ ſpuriæ, veræ, lieni, hydropiſi, capitiſque dolori medentur. Hipocondriacam affectionem, vel Mirarchiam incipientem ſanant. Calculo laborantibus, & apoplecticis maximo ſunt ſubſidio. Veſicam aperiunt. Podagricis ſunt adjumento. Nauſeam ſtomachi ſedant. Aſmaticis utiles, ſi tamen paroſiſmo ceſſante, purgatoque corpore; aquas introjerint. Aurium tinnitum, ſurditatem, vertiginem tollunt, & paraliſim. Quod ſi earum aquarum cœno utaris, tumores pituitoſos expellit, articulorum duricies, quæ reliquæ fiunt ex vulneribus fugat, frigidam, atque humidam intemperiem removet. Primam ſubſtantiam tenuis habent ſulphuris, ſecundam nitri, tertiam ſalis, quartam aluminis, & quintam ferri. Scatent ad D. Petri ad Pantanellum ex montis radicibus.

De quo balneo ſic Lombardus,

Quartanæ confert, ſpleni, capitiſque dolori,
Subvenit hydropi, phlegmaticæque febri.
Veſicam reſerat, lapidem perfringit, arenas
Educit, prodeſt mirifice podagris.
Omnia languentis ſtomachi faſtidia ſedat;
Furnelli a furni ſchemate nomen habet.

Fontana. FONTANÆ; cuique plagæ hujus balnei aquæ ſunt medicamento; & quaſi miraculo quodam ex humanis corporibus ferrum eliciunt. Hepati, pulmoni proſunt, fractaque oſſa mirum in modum trahunt. Scabiem purgant. Capillos nitidos, & longos efficiunt. Corporum vires reſtaurant. Cohærcent, refrigerant, ſiccantque. Argentea minera, & aluminoſa cum magnete, terræque aliqua ſalis parte, & nitroſa.

Suc-

Digitized by Google

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
Pulmoni confert, hepatis atque malo.
Conſumptos reparat cito, prolongatque capillos,
Emundat ſcabiem, fragmina ab oſſe trahit.

CASTIGLIONIS; calidiſſimæ, ac lucidiſſimæ aquæ, quæ quamvis alio perducantur, diutius tamen, quam reliquæ calorem retinent, atque in ipſis craſſitiem cognoſcimus. Sulphur olent, minori ſpiritu, cum frigida fuerit aqua. Potu, & ablutione his utimur. Ebibitæ inteſtina purgant, renum obructiones aperiunt, urinam cient, lumbricos enecant, & removent diſenterias. Frigido rheumati, ſtrumoſis tumoribus, ventris proſunt inflationi. Hepatis auferunt maculas, & omnia ſcabiei genera arcent. Aquarum, quæ Senis, Avinione, Piſis enaſcuntur vim retinere affirmat Baccius in libro de Thermis, *Caſtiglio.*

Languentem reficit ſtomachum, ut bene concoquat urget
Morpheam humano vultu abigitque lepram.
Viſum acuit, cor confortat, plagiſque medetur,
Ventriculum ſolvit, provocat uſque fame.

SPELUNCÆ, vel SCROPHÆ aquis, ſuo loco uti non licet, maris enim undæ, in cujus margine poſitæ ſunt, & nimia caliditas impediunt. Quibuſque fluxionibus commodæ, nervorumque, & articulorum doloribus. Frigidis, ac flexuoſis viſceribus Vere præſertim, & Autumno adverſantur. Fœmorum, articulorum dolorem, tuſſimque ſanant. In labro (tantum in iis caloris ineſt) iis utamur neceſſe eſt. Inter ſulphureas quarto gradu calidas numerantur. *Spelunca, vel Scropha.*

Alvum ſubducit, tuſſim, & nephritida pellit,
Arthritim, chiragram, iſchiada, & podagram.

GURGITELLI, præclariſſimæ a Medicis celebrantur. Sterilibus proſunt fœminis. Conſumpta fere membra reficiunt. Stomachum recreant. Calculum extrudunt. Hepati ſubveniunt. Scabiem explodunt. Cibi appetentiam revocant. Ferrum ex humano corpore extrahunt. Atque divinitus factum videtur, ut hiſce aquis omnia fere mala curentur. Et quoniam in ſumma temperie ſunt conſtitutæ, viſcerum intemperiem moderantur, gracilia corpora pinguia reddunt, & ſcirroſos tumores a lenta pituita exortos, propulſant. *Gurgitellum.*

Hepaticis prodeſt, a pſora purgat, ἑρίζιν
Proritat, ferrum mirificeque trahit.

STOMACHI, cum aquis Gurgitelli conveniunt, puriores tamen *Stomachi.*

men, ac tenuiores quaſi ex ſtillatorio deductæ. Stomachum roborant, phlegma vacuant, purgantque uterum. Poſt potionem ad uncias octo, nec dormito, nec aliud quidpiam bibito, aut edito. Bilioſis (ut cum Celſo loquar) mirifice proſunt. Cum ex aquis Gurgitelli diſceſſeris, iter ad dexteram faciens Orientem verſus, alias reperies ex radicibus Epomei ſcatentes claras, pellucidas, guſtatu dulces, & craſſas. Antiquis vulneribus præſto ſunt, aluminis vigorem præſeferentes. Morbo Gallico, aphritidi, ſporæ, hepati ſubveniunt, & potu, & ablutione, & fomentis.

Dentium. DENTIUM, prædominatur aurum his aquis, ferrumque ſubſequitur, exiliſque ſulphuris vapor. Parva enim hujuſce aquæ potio, nunquam liqueſcere potuit, niſi aquæ chimicæ auxilio, ſalis armoniaci parte addita. Dentium dolori, gingiviſque excarnificatis affert medicinam potu, & gargarizatione. De his aquis, hæc carmina,

Eſt & ad occiduam partem quæ vertitur unda
Languentem ſtomachum, quæ reparare valet.
Quique Orientales ſpectat calidiſſimus oras
Fons, dentem haud ulla parte dolere ſinit.
Fons quoque ad occiduam plagam converſus, ocellis
Prodeſt, & capiti mite levamen adeſt.
Quam vulgo, Sinigalla vocant, podagræ, atque dolori
Juncturæ, iſchiadi præſtat opem, & chiragræ.

Cajunca. COTTI, vel, CAJUNCARUM, ex uno erumpunt capite. Æs, chalcantum, ſulphurque redolent. In petroſis rupibus coguntur, & ex quadam materia guttæ prorumpunt, quæ muſco, licheni, vel pulmonariæ comparatur. Guttam oculorum, gingivarumque affectiones juvant, capitiſque fluxiones præſertim atque calidas. Viſum, auditumque recreant. Aſmaticis maximo ſunt adjumento, curantque vulnera igne, aqua, oleo calidis, & bombardarum ictibus inflicta.

Confert affectis arthritide, pondera ſplenis
Aufert, inflatum, ventriculumque premit.

Ferri. FERRI balnei aqua mediocriter calida, clara tamen, dulciſque, ſulphur olens, quem odorem translata amittit. Potione, ablutione, & gutta eſt in uſu. Et quoniam ferri naturam continet, roborat viſcera, ſanguiniſque ſputum cohærcet, quod omnibus ferratis aquis contingere ſcribit Avicenna. Hepatis, renum, veſicæ intemperiem moderatur; ſtomachum reficit, vomitionemque retinet, ictericiem, hydropiſim, nocturnas pollutiones, ſcabiem,

biem, & gomorræam ſanat; Podagræ, paralyſi, rheumati, ſtrumis, putridis ulceribus, articulis, flatui, ſpleneticis ſubvenit.

AURI. Aureæ quidem aquæ naturæ miraculo obſervatio- *Auri.* ne digaæ. Cum enim fons plenus eſt, aquarum ſuperficies aureo velo obducitur, atque ita ut totus fons auro pellucidus conſpiciatur; tunc vero maxime cum aquæ Solis radiis verberantur. Quod ſi quis balnei virtutem noſcere cupit, auri virtutes non ignoret.

ARGENTI. Prope Aureum balneum, exiguo fonte, nitidis, *Argenti.* dilucidiſque aquis, Argenteum balneum eſt, quod argentea quoque tela tegitur, & quæ in Auro inſunt, in Argento eſſe docti viri judicarunt. Ea tantum re differunt, qua & induſtria, & naturæ actione differre coguntur.

CALÆ UMBRASCHI, ſaliens aqua, quæ illico velnti ex ru- *Calaumbraſchi.* pe præcipitat. Calida, lucida, dulcis, æris, aluminiſque mixtione. Capitis, nervorum, articulorumque morbos ſolvit.

COLATÆ, calidiſſimæ aquæ, quibus linteis abſtergendis li- *Colatæ.* xivii loco mulieres utuntur. In ipſis ova coquunt, glabrant ſues, ceteraque conficiunt, quæ calida ad ignem aqua confici ſolent. Quapropter caliditate excellunt. Excrementa nitida apparent, atque ita aliquid æris oſtendunt. Morbos frigidos, & humidos, oculorum, aurium, capitis affectiones, tum in primis emicraniam, pituitamque expellunt. Paralyticis, epilepticiſque medentur. Frigidas ex memoria ſuperfluitates eſiciunt. Aſmaticos juvant. Perpetua æſtate, tum regnante Canicula proſunt. Si quæ mulier lacte caruerit, panemque in hoc baleno intinxerit, ederitque, lac copioſe provocabit.

SINIGALLÆ, odoratis aquis, lacteo colore, liquidi aluminis *Sinigalla.* mixtione, etſi argilloſa ibi terra, cinere, calce, gypſo illita. Non tantum adultis, viribuſque valentibus, ſed etiam puerulis, veluti balnea Gurgitelli, & Fontanæ, eſt utilitati. Pituitoſos morbos, nervorum, articulorumque dolores, membrorum contractiones ſublevat. Nulluſque morbus eſt ex buſto ad pedes, quin aut prorſus ſanet, aut aliqua ex parte levet. Luto balnei ad membrorum contractiones ſanandas utuntur.

BAGNITELLI, exiguum profecto balneum, ſed aurium ſur- *Bagnitellum* ditati præſto eſt. Cujus rei figuli quotidie periculum faciunt, cum accenſo in fornacibus igne, ſibilo, & ſurditate laborare conſueverint.

FONTIS RETIS, viſceribus, renibus, & veſicæ eſt medi- *Fons retis.* ca-

Digitized by Google

camento. Convulſiones, ſcabiem, lienis morbum ſanat. Lentigines, impetigines, capitis, & ſtomachi dolorem, oculorum lacrimas, & egilopas auſert. Vomitionibus prodeſt. Phlegma ſoluit.

Deterget ſcabiem, nervos molleſcere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit ſtomachique dolor.
Conſtringit lacrimas, vomitum, pellitque rigorem,
Phlegma liquat, gravidis eſt medicina potens.

Capitellum. CAPITELLI, ſalſis aquis, ſulphureiſque ſecundo gradu cali- dis, quæ affectiones per cutem ſerpentes, & ſcabiem, impetigines, dothienoſque apud Græcos, ſanat.

S. Reſtituta. S. RESTITUTÆ, calidas habet aquas exiccantes, & roborantes. Podagricis afferunt utilitatem. Inflationes hypocondriorum prohibent. Flatuoſam congeriem, & ventris, atque uteri tumorem diſſolvunt. Cholicos dolores repellunt, albaſque humiditates in mulieribus purgant. Nemini hoc balneum, niſi Jaſolino cognitum.

S. Montanus S. MONTANI, calidum, ſalſum, pellucidum, cui ſal, ſulphur, æs dominatur. Articulorum doloribus, colli præſertim, iſchiadi, podagris, crurum tumoribus, ſtomacho eſt valde commodum. Craſſos humores diſſolvit. Inteſtinorum ventum fugat. Mulieribus, quæ abortum facere ſolent, uterum reficiendo, nimis familiare.

Cithara. CITHARÆ balneum phræneticis, thenaſmo, ſterilibus mulieribus, capitis dolori, quartanæ nimium confert. Semine viros auget, & mulieres lacte. Convulſiones, anuſque onus deprimit. Vomitionem provocat, alvumque ciet potione. Vires roborat, & Venerem excitat.

Tineſmum, ſterilem, curatque phrenitida, ſpaſmo
Succurrit, capitis hinc dolor omnis abeſt.
Quartanam delet, mammis lac, teſtibus auget
Sperma virum (juvenes quod faciunt hodie.)

Agno: AGNONIS aquis ad littus calidis, ſalſis, & ſulphureis. Scabiem, furunculos, pſoram, impetigines, pellis aſperitatem tollit.

Soliceium. SOLICETI, perennibus, & calidiſſimis aquis, Colatæ, & Gurgitelli ſimilibus. Sulphureo odore, ferreo colore. Siccant vehementer. Morbo articulari, podagræ, renibus, aſmaticis, oſſium fracturis, ſcabiei, utiliſſimum.

Grado. GRADONIS, tertio caliditatis gradu, ſale, & bolo Armeno illitum. Calidis morbis ſanandis efficax. Crurum tuberibus utile, eorumque perveruſtis ulceribus. Dilatatis teſticulorum venis, di-

Digitized by Google

digitorum reduciis, ſcabroſis unguibus ſalubre.

S. ANGELI, efficaciſſime morbos ſanat, qui ab aquis Calæumbraſchi ſanantur. *S. Angelus.*

DOIANI, vel ULMITELLI, balneum ſecundo gradu calidum, tenditque ad tertium. Ejus origo nitroſa, eum aliqua ſalis gemmæ parte, & alumine, immixto chalcante, & bitumine, quæ omnia optime in Stillatoriis dignoſcuntur. Guttam frigidam, ſtomachi rugitum, tineſmum, calculum, renum dolorem, oculorum lippitudinem, anhelitus difficultatem, olentem animam, ſpleniticos, cordis palpitationem ſanat. *Doianum, vel Ulmitelli.*

Arthritim pellit, lepram, ſtomachique rugitum,
Tineſmo prodeſt, iliacoſque juvat.
Spiritui, lippis, quartanæ ſubvenit, artum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Liene affectos παλμῷ κραδίης τε ἰᾶται
Præſto eſt pulmoni, e corpore phlegma fugat.

FONS NITROLIS, extremo Epomei ventre ſcatet. Et quamvis calida aqua, cum tamen friguerit, coquendis cibis, potuſque uſui commodior. Refrigerat viſcera, quapropter mulieribus optima corporis habitudo, quæ in illis ſæpius lavant. *Fons nitrolis*

SUCCELLARII, balneum veſicæ morbo, urinæ ardori, calculo, tineſmo, lentibus febribus medetur. Lætitiæ, & animi tranquillitati confert. Tuſſim expellit. Stomachum roborat, Scabiem ſanat. Labiorum fiſſuras conglutinat. Dentibus, gingivis prodeſt. Mulierum faciem purgat, livorem ſanguinis, quem verbera induxere avertit. *Succellarium*

Tineſmo, intermittenti conferique τριταίῳ,
Veſicæ prodeſt, phlegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra reſolvit,
Deterget vultum, liberat a ſcabie.

PLAGÆ ROMANÆ, quod non longe abeſt a Succellario, in hortis, qui fructuum, plantarumque amœnitate, Nympharium, appellantur; æris, ferrique mixtura. Aquis primo gradu calidis, tantæ tenuitatis, ut cum alio transferuntur, ſubtiliores ſolvantur partes, virtutemque amittant. Oculos juvant. Viſus aciem acutiorem reddunt. Crurum fracturæ conferunt, callum fractis oſſibus inducunt. Capillos decidentes, & dentes immobiles firmant. Vertigini, calculo, ſterilitati, menſtruo, aſmaticis, cordi, pulmoni, tuſſi, cholicis doloribus, hemorroidibus adeſt. *Plaga Romana.*

Pituitæ confert ſalſus quam procreat humor ;
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrimulas cohibet, teneros confortat ocellos,
Expurgat bilem, pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præſtat,
Gutturis amplificat πνεύμονος *atque ſinus.*
Tuſſim ſedat, neve cadant firmatque capillos ;
Pruritum, & crurum fragmina ſanat aqua hæc.

Nitroſum. NITROSI, in eadem plaga balneum calidiſſima aqua. Scabiem, & pruritum ab atra bile, & pituita proficiſcentem ſanat. Juvat renum dolores, & ictericos. Alvum ciet. Debilibus vires addit. Rheuma, & tuſſim removet. Genitalium quoque pruritum explodit.

Phlegmate pruritum fugat, aut ex bile μελαίνῃ,
Nephritis, tuſſis, fit procul hinc ſcabies.
Ventriculum ſolvit, conſumptos recreat artus,
Subvenit ictericis, rheumaticiſque malis.

Saxum. SAXI, ſemper incognitum. Alterum inter ſaxa morbo articulari frigido, alterum prope littus calido, idoneum.

Sunt duo, quorum unum gelidæ eſt medicina podagræ,
Αλλό δὲ τῆς θερμῆς φάρμακον ἐλλόγιμον.

Horti Pontani. HORTORUM Pontani ; potu renum dolores, ictericos, hypocondriacos ſanat, atram bilem, impetigineſque arcet. Sunt & aliæ paſſim aquæ, aut inter vepres, & ſaxa, aut inter terræ aggeres abſconditæ ; quarum aliquando, ut ceterarum virtus, alicujus induſtria enitebit.

SUDATORIA.

Medicinam multis morborum generibus in ea inſula Sudatoria etiam afferunt. *Caſtiglio.* Sudatorium CASTIGLIONIS, inter antiquorum monumentorum parietinis. Ibi arcem poſitam fuiſſe arbitrantur. Ex tribus rimis ſaxi copioſus fumus exit, qui ſuavem, & mirificam elicit ſudationem, articulorum doloribus, cholicæ, renibus, ictericiei, matrici, ſtomacho, veſicæ, podagræ, lieni, hydropiſi, tympanitidi, paraliſi, membrorum debilitati, cicatricibus, morphϾæ, hepati, impetigini conferens. *Cacciottum.* CACCIOTTI, ſuave aluminoſum, & bituminoſum. Solvit reficiendo tumores, qui ex phlegmate enaſcuntur. Obduratos articulos, & lienem ſanat. Flatum excutit. Mirarchiam, tympanitidem, cholicos do-

Digitized by Google

dolores levat. Sudatoria in Valle Negropontis, vetus adhuc nomen Euboeæ retinente, cum ibi Cumanos habitaſſe, & antiquarum vocum uſu, & dirutis ædificiis, non ſit dubitandum. Plures in hac valle oriuntur aquæ, quæ horribili ſonitu audientes perterrent. Articulis, nervisque contractis, & phlegmati efficaciſſime proſunt. FRASSI, tribus locis, ſuavi, & moderato calore, haud a ſuperioribus differt. COTTI, a vetula quadam in vinea inventum, antiquus auctor ſcribit. Crurum fracturam, ventris, & lienis inflationem, ſtomachum, hydropicos, iſchiadam, podagram ſublevat. S. ANGELI, ſpaſmo, ſtomacho, paralyſi, ſcabiei, crurum ulceribus, ſurditati, epiphoris, renibus, calculo, lieni eſt medicamento. BARANI, vel TESTACEI, ſuavi, & moderato calore, fumo non nimis moleſto, quamobrem, veluti alibi contigit, ægri non intermoriuntur. Calefacit, & emollit, inter terrarum Orbis ſudatoria celeberrimum ad membrorum duriciem expellendam. Ictericis, mulierum doloribus, interioribus ulceribus, hydropiſi, tympanitidi initio, cruribuſque medetur. TESTÆ, exiguo loco quinque inter exeſas rupes, quæ ab ignis conflagratione, Crematæ, dicuntur, terrorem oculis incutiunt. Alia duo præterea ad D. Hieronymi ædem; quibus tamen ob locorum difficultatem uti non poſſumus.

Fraſſum. Cottum. S. Angelus. Baranum, vel Teſtaceum. Teſtæ.

ARENATIONES.

Accedunt arenarum medicamenta. Inter Giganteum ſcopulum, & Cremaras ad D. Petri montem, quo ægri deſcendunt, Arenationis exiguus locus eſt, calido ſolo, & ſecundo gradu ſicco; ſalſa, ſulphurea, & aluminoſa materia. Diſcutit, ſolvit, roborat. Nervis, cerebro, articulis, phlegmati confert. Frigidas affectiones ſolvit. S. RESTITUTÆ celeberrima Arenatio, antiquis incognita, a Baccio ante Jaſolinum laudata. Collecta ſaburra, aut corpori, aut corporis partibus aptatur ſcrobs; quæ tamen altiorem trium pedum profunditatem non excedat. Quod ſi profundius effodere volueris, ſcatet aqua, & ſaburrationis uſus nullo modo proderit. Sed ne calor nimius impediat, linteo corpus obvoluito, ſepultis uſque ad cervicem humeris, ſi morbus id poſtulaverit. Æſtas ſaburrationi commoda uſque ad Caniculæ initia, mane tribus horis poſt ortum Solem, totidemque ante occaſum veſperi. Quindecim diebus ſi ſemel die arena obrueris, ſi vero bis, ſeptem. Quod ſi initio ægros exanimet, ar-

S. Reſtituta.

argumento plane eſt jam adeſſe ſalutem. Arriritidem, podagram, cardiacam, elephantidem, contractos nervos, tumorem, uteri inflationem, iſchiadam, hydropiſim ſanat. Sub GRADONIS balneo, arenatio eſt, quæ balnei utilitates affert. S. ANGELI arenatio longitudinem centum paſſuum, latitudinem vero novem continet. Alibi moderate calida, alibi vero pedes urit. D. Reſtitutæ arenationi non abſimilis. Potuit ne ad Neapolitanorum commoditatem Natura ditiorem inſulam producere?

Grado.
S. Angelus.

HISTORIA.

Piſani.

Anno 1135. ſub Lotario Imperatore a Piſanorum claſſe Amalfis, Ravellus, & vicina oppida capta ſunt, cui tamen Fratta Ravelli arx mirifice reſtitit. Deinde Ænariam populati ſunt vi. id. Decemb., ſequenti anno Romam rediere. Anno 1299. Carolus II. Neapolitanis præcepit, ut quadringentis militibus inſtructis, cum Rege Aragoneo filiæ viro (quem idcirco filium ipſe appellabat) ad vaſtandam inſulam Ænariam ſecuribus, falcibuſque accederent, propterea quod inſulani ab ipſo deficere non veriti eſſent. Anno 1328. in quadam hujus inſulæ turri comburi maluit Joannes Caracciolus arcis Præfectus, cum inſula defeciſſet a Federico II., quam aut deditionem facere, aut in hoſtium poteſtatem devenire. Ligorius filius eâ de cauſa multa ab Imperatore accepit beneficia. Circa ea tempora, cum pro Federico Petrus Salvacoſſa inſulam gubernaret, & in ſingula vini dolia, quæ inde Neapolitani exportare voluiſſent, ſinguli aurei eſſent decreti, quod nimis aſperum iis videbatur, novem navium claſſe parata, inſulam ſunt aggreſſi. Tunc Petrus in quaſdam, quas habebat naves, milites Siculos, qui in inſula erant, conſcendere juſſit, & audacter hoſtes adortus, ſtrenue eos in fugam impulit, quinque navibus, & magno captivorum numero potitus. Anno 1302 conflagraſſe inſulam duobus perpetuis menſibus ſcribit Collenucius. Ceterum tunc temporis a Sarra Columna Bonifacius VIII. captus eſt. Quæ prodigia Thomas Coſtus diligentiſſimus Scriptor adnotavit. Anno 1382. Aloyſius Dux Andegavenſis cum provinciæ in Gallia Comitatum adeptus eſſet, in Regnum Neapolitanum cogitans xxii. longas naves præmiſit, quibus aliquo pacto excitarentur ii, qui Joannæ Reginæ favebant. Cumque ea claſſis ad hanc inſulam perveniſſet, ſuburbium occuparunt, inſulanis ad D. Reſtitutæ feſtum celebrantibus. Quapropter ut quiſque ad ſuam

Carolus II. Ænariam vaſtat.
Joannis Caraccioli fidelitas.
Petrus Salvacoſſa.
Ænaria conflagratio.
Thomas Coſtus.
Aloyſius Andegavenſis.
D. Reſtitutæ feſtum.

Digitized by Google

ſuam domum reverti potuiſſet, fœdus ferere coacti ſunt, pollicentes Andegaveſium navibus tutam ſtationem, & commeatum deinceps ſe daturos. In eam inſulam Alfonſum Regem ſcribit Pontanus, ejectis antiquis colonis, victorem e militibus, qui ſequuti eum eſſent, Hiſpanis præcipue, coloniam deduxiſſe, arcemque illam munitiſſimam ædificaſſe. Catalanos nominat Panhormita; qui cum virginibus, & viduis Iſclanis connubia copularunt; ratus videlicet id, quod evenit, animos illorum deliniri, & conciliari poſſe prole ſuſcepta. Ejus arcis, & inſulæ Præfecturam Lucretiæ Alagnæ demandavit, quam ipſe adamaverat. Et cum ea Joannem Torellam Antoniæ ſororis virum ſubſtituiſſet, mortuo Alfonſo; Lucretiæ Torella inſulam reſtituere noluit. Quam poſtea injuriam Ferdinandus ultus eſt. Sed multa detrimenta inſulæ Torella afferre conatus, Regios milites, qui ibi præſidio erant loco expellere deliberans, multis prœliis eos laceſſens, noctu diuque pugnando, nullum locum quieti relinquebat. Regii, etſi maximo conatu reſiſterent, quo tamen in ſtatu Regis eſſet negocium ignorabant, nec ſuam ipſorum calamitatem illi nunciare poterant. Qua jam a Rege cognita, cum, conventu habito, nullam ſubſidii rationem inveniret, unam enim tantum triremem in portu habebat; Joannes Pous Admiratus, militum manum ſe in inſulam expoſiturum dixit, atque occupato monte, qui mari imminebat, non modo ad hoſtium propugnacula acceſſurum, ſed etiam arcem frumento muniturum, & obſidione ſuos liberaturum pollicitus eſt. Quocirca cum in triremem, duoſque myoparones trecenti lecti milites conſcendiſſent, noctu, maximo cum ſilentio ad inſulam pervenit. Milites ſub monte deſcendere juſſit; navigia illa tria ad Cajetam miſit. Interim monte potitus duos ad obſeſſos miſit exploratores, qui ejus adventum nunciarent, & ſtatuerent ſignum aliquod, quo uno impetu in hoſtem irruerent. Exploratoribus ad Aragoneorum munitiones aditus non patuit, quas hoſtium copiæ circumſederant. Itaque quid conſilii caperet Pous neſciebat. Bombardæ ictu, quem Torella exploderat cum arbitratus eſſet Pous, eum Regias munitiones incendere voluiſſe, celeriter triplici inſtructa acie, unam Fantaguzzo, aliam Oriolæ ſtrenuis militibus commiſit; tertiam, ne a ſe diſcederet, juſſit. Quas in planiciem ducens, impetu repente facto, tantæ fuit hoſtibus formidini, ut magnam cladem a paucis militibus acciperent. Et cum animadvertiſſent ab ipſis Regios numero ſuperari, prœlium redintegrare cœperunt, multiſque illa-

Alfonſus Coloniam ducit.

Lucretia Alagna. Joannes Torella.

Pous acies inſtruit.

Manus conſerunt.

illatis, & acceptis vulneribus, fortiter reſtitere. Obſeſſi, quod decipi hoc quaſi ficto prœlio ſibi perſuaſerant, continuere ſe.

Victor evaſit.

Mox re optime cognita, ex munitionibus eruptionem cum omnibus copiis fecerunt, atque integri defeſſis militibus ſuccedentes, hoſtem terga vertere coegerunt, ut multi ſe in mare præcipites dederint, multi ſaluti conſuluerint in navigia conſcendentes.

Joanna, Ludovicus, Renatus.

Cum Joanna, reſciſſa Alfonſi adoptione, Ludovicum Andegavenſem ſubſtituiſſet, graviſſima ſequuta ſunt bella, mortuoque Ludovico, ad Renatum bellum translatum eſt; duravitque ea contentio uſque ad Joannem Renati filium, qui Regno, atque Ænaria pulſus, cum in Galliam adnavigaſſet, non multo poſt febre correptus interiit.

Joannes Renati filius.

Franciſco Scondito cubiculario Joanna Arcem Ænariæ commiſit. In bello inter Aragoneos, & Gallos, Cajetani, qui a Gallis deſciverant, ſuppetias a Roderico Davalo Moderiſii Comite petierunt, qui a Ferdinando Iſclæ præſidio præpoſitus erat, quando ad patrem ſe in Siciliam contulit. Antequam vero Davalus adminiſtraret, in civium poteſtate claves Urbis erant, quas *Regiminis Conſiliarii* (nunc Deputati) ſervabant. Hunc Rodericum appellat Jovius in vita Piſcarii, ſed Ignicum fuiſſe non eſt verendum, quem Ænariæ adminiſtratorem alibi dicit.

Cajetani, & Rodericus Davalus.

Ignicus Davalus.

Capta Neapoli a Carolo VIII. Ferdinandus ad Ænariam trajecit. Ubi cum portæ a Juſto e Candida Arci Præfecto eſſent occluſæ, animi magnitudine, & virium robore, ei maximo terrori fuit.

Carolus VIII Ferdinandus.

Omnes miſeriarum reliquias ex Aragonenſium gente in Ænariam conveniſſe tradunt hiſtorici, cum Federicus Rex Gallorum gratia Regno ceſſit; eumdemque Federicum Vaſti Marchioni inſulæ curam tradidiſſe. Qui ſcribens deinde ut Gallis ſeſe dederet, noluit, ſemperque Federici inſignia invicto animo retinuit. Non eſt igitur cur miremur Davalis tantum fidei ſemper Reges adhibuiſſe. Quam præclara in fœminis gloriæ monumenta!

Aragonei reliquias Ænariam transferunt.

Federicus Ænariam Vaſti Marchioni adminiſtrandam tradit.

Pulſis Navarri opera Gallis ex Neapolitanis arcibus, cum ſero adveniſſet eorum claſſis ad opem ferendam ſuis, infecta re, quam in animo habebat, Ænariam inſulam aggreſſa eſt, ut Iſclam occuparet, & Hiſpanorum claſſi, quæ ibi commorabatur, eſſet impedimento, atque opprimeret. Tunc Conſtantia Davala, quæ duos illos fratres Piſcarium, & Vaſtium edidit ſummos inter maximos Duces, quam Federicus in arce reliquerat, Hiſpanos egregie defendit, & Aragoneum vexillum illuſtri fide explicavit; atque ita, ut tantæ Fœminæ robur, & conſtantia Regium nomen amplificaſſe judicarint.

Conſtantia Davala.

Ignicus Piſcariæ Marchio.

Gratiſſimum ſe Philippus II. Ignico Piſcariæ Marchioni,

ni, Cæſaris filii, Patrimonii jus, quod a Ceſare Piſcicello ejus nomine anno 1598. eſt receptum, & Ænariæ arcem majorum exemplo conſtitutam tradens. Vidit Ænaria Vaſti Marchionem, & Aſcanium Columnam in maritimo prœlio a Comite Philippino captos, quos Andreas Auria cum a Gallis defeciſſet, in hac inſula reliquit, in qua uxores, & liberi erant. At Ariadenus Œnobarbas a Gallo dimiſſus, in Ænariam delatus, odii ſui ad Nicæam (inquit Jovius) in Alfonſum Davalum concepti, omnem acerbitatem effudit, cum, nocturna deſcenſione facta, undiq. inſulam complexus, omnes prope incolas nequicquam in Abocetti montis culmina evadentes intercepiſſet, treſque præcipuos pagos Forium, Panſam, & Varanium vaſtaſſet. Ad quatuor millia hominum capta, hoc ſtratagemmate, ut cum Chriſtianorum claſſis præternavigaret, & a cuſtodibus nautæ interrogarentur, Quinam eſſent? & reſponſum. Auria; Turcarum claſſis inſequens Auriam quoque exclamavit. Qua re decepti inſulani, in hoſtium manus devenere. Sub Roberto Rege aliqui ex familia Coſſa ex hac inſula Regiæ claſſi præfuerunt, quæ xxv. triremium erat. Cui etiam præfuerunt ex familiis, Maramalda, Judice, Amalfitana, præter Conſtantios Puteolanos.

Vaſti Marchio. *Aſcanius Columna.* *Philippinus.* *Andreas Auria.* *Ariadenus.* *Præfecti Regiæ claſſi.*

In hac inſula ortus eſt Fabius Oromius. Doctus vir habitus eſt, ſcripſitque Etruſco verſu elegans opus, cui nomen, Europa. Illud in eo viro dignum eſt admiratione, quod poſteri non ignorent, quod cum rivali in amore contendens, virginis cujuſdam gratia, quam uxorem ambo ducere cupiebant, amicitiæ jura potius veneratus, quam petulantiæ fructum ſequutus, amico ſuos condonavit amores, tulitque, ut virginem in matrimonium duceret.

Fabius Orentius.

Anno 1601. Dum Fratres Auguſtiniani in D. Mariæ Scalæ ædificarent, vas e creta ab ædificatoribus repertum eſt, quod ex auro erat ornatum, & D. Mariæ Annunciatæ imagine inſignitum, in quo magnus aureorum nummorum numerus erat, in quorum una facie lilia, in altera eadem Annunciatæ imago ſculpta. Sic reperiuntur theſauri cum vere adſunt.

Theſauri inventio.

PRO-

Digitized by Google

PROCHYTA.

CAP. XVI.

Lib. de Urb. *Lib. 1.* PRochytam, quam πρὸ Συκελίαν eſſe ſcribit Stephanus, Dionyſius dictam aſſerit a nutrice Æneæ ſic appellata, qui ad inſulam Prochytam, & promontorium Epityches appellens, nomine ibi defunctarum mulierum impoſuit, altera enim ejus cognata fuerat. *Lib. 3. c. 6.* Quod improbat Plinius his verbis, *In Puteolano ſinu Pandataria, Prochyta, non ab Æneæ nutrice, ſed quia profuſa ab Ænaria eſt.* Et quidem προχεῖν, profundere ſignificat. *Lib. 9.* Servius vero ad ea Virgilii verba,

Tum ſonitu Prochyta alta tremuit, durumque cubile
Inarime Jovis Imperii impoſta Typhœo.

ſic ait; *Atqui hæc inſula plana eſt, ſed epitheton de præterito traxit, nam, ut dicit Plinius in naturali hiſtoria, Inarimes mons fuit, qui terræmotu diffuſus alteram inſulam fecit, quæ Prochyta ab effuſione dicta eſt, fundere enim eſt ἐκχύειν.* Sic dictam ipſe arbitratus ſum, quod πρόκειται, *jacet*, ut loquitur Strabo, πρόκειται νῆσος ἡ Προχύτη, *jacet inſula Prochyta.* Quod ſi altam appellat Virgilius, & Sannazarius,

. . . . Prochyta venit Eutychus alia,

id de præterito dixere, ut ait Servius, cum ſcilicet monti eſſet adjuncta, ſi Poetarum fabulam reſpexerimus. Quid ſi alta dicta eſt a contrario ſenſu, ut, bellum? vel quod æqualis fere mari jaceat, quod altum appellatur? vel quod in imo collocetur, & ima alta a Poetis appellantur? *Lib. 2. c. 88.* Ea, quæ Plinius ait a Servio citatus, hæc ſunt; *In eadem oppidum hauſtum profundo* (loquitur de Epopo, vel potius Epomæo, & ſic legendum apud Strabonem) *aliquo motu terræ ſtagnum emerſiſſe, & aliis provolutis montibus inſulam extitiſſe Prochytam.* Et ut Strabonis verba amplificet, ait etiam Siciliam ab Italia avulſam, Cyprum a Syria, Eubœam a Beotia, & Leucoſiam a Sirenum promontorio. Dabimus fortaſſe locum Herculis fabulæ, ut Abylam in Mauritania & Calpam in Hiſpania montes (quos Columnas Herculis dicunt) perpetuo jugo conjunctos ſeparaverit? Sannazarius id de Typhœo factum fingit.

Ut niſu ingenti partes de monte reuulſas
Ænariam, Prochitemque aliis immiſerit aſtris,

Ac

Ac totum ſubito cœlum tremefecerit ictu.
Silius fingit Mimanta Gigantem in hac inſula pœnas luere; Lib. 12.
Apparet Prochytæ ſævum ſortita Mimanta.
Horatius cum Typhœo conjungit, Lib. 3. od. 4
Sed quid Tiphœus, & validus Mimas.
quem Heſiodus unum facit e Centauris in pugna cum Lapithis. Deliciosiſſimam Pontanus Nympham Prochytam facit in Lepidina,
. . . . Mergilline
Invideant tibi vel digitos Prochyte, Capriteque
Nerine o formoſa . . . .
&, *Hunc juxta conjux Prochyteja incedit, & ore,*
Et geſtu ſpectanda, & pictæ tegmine pallæ,
Nexilibus Cochleis limbus ſonat, horrida echinis
Zona riget, viridique ſinus frondeſcit in alga.
Nec Apelles doctius pingere maritimæ Deæ veſtem potuiſſet: Quod ſi aſperam deſcribit eam Statius, Lib. 2. ſilu.
Hæc videt Inarimem, illi Prochyta aſpera paret.
& cultam hoc tempore admiraretur, & Inarimi non inferiorem cognoſceret. Adeoque pulchram deſcribit Juvenalis, ut pluris, quam Romam fecerit,
. . . . ego vel Prochytem præpono Suburæ.
Erat autem Subura unus e ſeptem collibus, auctore Feſto. In origine gentis Romanæ hæc leguntur; *Cumque comperiſſet ibidem Sibyllam* (de Ænea loquitur) *mortalibus futura præcinere, in oppido, quod vocatur Cimbarionis, veniſſe eo ſciſcitatum de ſtatu fortunarum ſuarum; aditiſque fatis, vetitum ne is cognitam in Italia ſepelirent Prochytam cognatione ſibi conjunctam, quam incolumem reliquerat. Et poſt quam ad claſſem rediit, reperitque mortuam, in inſula proxima ſepeliſſe, quæ nunc quoque eodem eſt nomine, ut ſcribunt Vulcatius, & Aurelius Piſo.*

DESCRIPTIO.

Septem millia paſſuum inſulam Prochytam ambiunt, ab Inarime vero duobus, Puteolis octo, Neapoli quatuordecim millibus abeſt. Plano in ſcopulo admirabilis, ut in ædium area, quas Cardinalis Aragoneus ædificavit, trocho commodiſſime ludatur. Anguſto oppidum ſitu, in quo ad ſeptingentorum capitum cenſus habitus eſt. Arce a Benvenuto Tortella delineata, a Joanne Baptiſta Cavagno Architectis, abſoluta. Horti ibi celeberrimi,

Starʒam vocant, Vaſliis, & Piſcariis extructi. Cineris, carduiſque adeo ferax, ut perpetuo commeatu Neapolitanos locupletet. Feniculo quibuſque anni temporibus menſas ornat. Uvis, dulcioribuſque ficubus, quæ præcoces eſſe ſolent, abundat. Duplici littorali plaga nobilis, altera Occidentem verſus (ſanctum Catholicum dicunt) quo inſulæ commeatus deducti, hoſpitum diverſoriis non carent; altera, quæ ad Orientem ſpectat (Cornicella appellatur) piſcatorum habitatione omnibus cognita. Ubique vero aquæ dulces ex arena erumpunt. Et plumbeam arenam in littore Annanello, quæ nuſquam niſi in Prochyta reperitur, tota cognovit Italia. Phaſianorum, Attagenumque (Francolinos nominant) exercitus, & στίλας volantes ibi conſpicias, ut veſperi quando libentius paſcuntur, in dimidio agri modio, inter milii ſata, ad tercentos Phaſianos pulcherrime pictos cernas. Qua de cauſa nemus quoque ſarctum tectum eſt, ne illarum avium diminutio fiat. Lepores, cuniculique ad arenæ numerum accedunt, piſciumque piſcatione ceteris noſtris inſulis antecedit. Urinatores, & remigantes habet peritiſſimos, & ſenes, qui diuturnam, & beatam vitam degunt, tanta cœli eſt clementia, tanta ſoli illius ſalubritas. Haud longius ſeparatum habet inſula ſcopulum, Vivarium nuncupatum, in quo venatio vigebat olim, tunc vero agricultura. Templa in ea ſunt D. MICHAELIS Archangeli, quo titulo Cardinalis Aragoneus decorabatur, cujus obitum nuper, non ſolum inſulani, ſed tota Italia ægerrime tulit, totiqúe Romana Eccleſia, cujus adminiſtrandæ onus a Clemente VIII. Ferrariam profecto demandatum, ſanctiſſime, & prudentiſſima geſſerat. In ejus Abbatiæ locum ab eodem Pontifice Cardinalis Bellarminus ſuffectus eſt, quem poſtea in Capuanorum Archiepiſcoporum numerum cooptavit, quo & ſe abdicavit; vir doctrina, & religione laudatiſſimus. Jura quædam in rebus venditis, & emptis hoc Monaſterium habebat ſub Carolo I. Templum D. MARGARITÆ, quod antiquitus in colle poſitum ad venationis loca, ne phaſiani auferrentur, intra Prochytæ mœnia ab Aragoneo translatum, & a Dominicanis cultum. Nec contendant ibi ejus Virginis, & Martyris eſſe corpus, quoniam Antiochiæ paſſam Martyrologium affirmat x. Calend. Auguſti Templum DIVI VINCENTII, in quo etſi non incolunt, celebrant tamen Dominicani. In media inſula ædes DIVÆ VIRGINI Annunciatæ ſacra eſt, quæ olim Metropolis erat, ibique Monialium Cœnobium inſtitutum, quæ Turcarum pertimeſcentes inju-

Phaſiani. *Attagenus.* *Cuniculi.* *Viva ium.* *Templa.* *Cardinalis Bellarminus*

riam,

Digitized by Google

riam, Neapolim in D. Patriciæ ſe contulere, ob cujus rei memoriam, *Monaſtile*, locus dicitur. Celebrabatur in ea æde Aſſumptionis dies feſtus, & iis, qui aderant, nuces, & vinum virgines diſtribuebant.

PROCHYTÆ DOMINI,

JOANNES E PROCHITA.

Joannem e Prochyta ejuſdem Inſulæ fuiſſe civem, videtur innuere Franciſcus Petrarca in Itinerario, cum ait; *Prochyta eſt parva inſula, ſed unde nuper magnus quidam vir ſurrexit Joannes ille, qui formidatum Caroli Diadema non veritus, & gravis memor injuriæ, & majora, ſi licuiſſet, auſurus, ultionis loco huic Regi Siciliam abſtuliſſe*, & quæ ſequuntur. Colennucius Joannem e Procula dicit, & Manfredi Medicum. At Fazellus in hiſtoria Sicula, Joannem Prochytam vocat, & Prochytæ inſulæ Dominum. Lapis tamen, qui ad molem Salernitanam poſitus, ne ab undis labefactaretur; a Marſilio Columna Archiepiſcopo ad majorem Eccleſiam translatus eſt, civem fuiſſe Salernitanum, e familia Procida, procul dubio declarat, *Joannes e Prochyta.* *Decad. II.*

> *A. D. M. CCLX. Dominus Manfredus magnif. Rex Siciliæ Domini Imperat. Frider. F. interventu Domini Joannis de Procida magni civis Salerni, Domini inſulæ Procidæ, Tramonti, Cajani, & Baroniæ Piſtillionis, ac ipſius Domini Regis ſocii, & familiaris, hunc Portum fieri fecit.*

Ubi *Magni civis* encomio, nobilitatem viri conſideramus. Ea, quæ auſus fuit contra Regem, oſtendunt profecto non Medicum, ſed inſignem, ac potentem Virum fuiſſe. Quid enim Medicus tantum audere potuiſſet? Is quidem, cum male a Gallis Siculi acciperentur, ut maximam ab eorum cervicibus calamitatem averteret, cum Siciliæ Proceribus egit, ut Petro Aragoneo Regi ſeſe dederent, ad quem Regnum pertinere dicebat, quod Manfredi filiam in matrimonium acceperat. Cujus rei conficiendæ cauſa, Regem Petrum Joannes in Hiſpanias, & Conſtantinopolim Michaelem Palæologum Græcum Imperatorem adiit. Bis etiam cum Nicolao III. Pontifice Romæ egit, ut ad Petrum Regnum deferret. Cumque negocium diu diſtuliſſet, anno tandem 1281. Paſchatis die celeberrimo, cum primum veſperi campana pulsa-

ta eſt (ſic enim inter ſe convenerant) a Siculis arreptis armis, eadem hora, tota inſula Gallorum facta eſt internecio. Veſperaſque Siculas appellarunt. A Joanne id factum aliqui ſcribunt, nam ei Carolus Prochytam abſtulerat. Aliqui, ad uxoris violatam pudicitiam referunt, quam graviorem injuriam appellat Petrarca. Magnus Cancellarius a Petro effectus eſt, & in Regno Valentiæ Regulus, & Dominus Luxen, Benizzani, & Palmæ, ut ſcribit Zurita in hiſtoria Regum Aragoneorum. In Roberti Regis Actis, Joannes e Prochyta miles appellatur, cum aſſentitur, ut Marino Coſſæ Prochyta vendatur anno 1339. Ab Adinolfo, vel Adenulfo Joannis filio Salernitano, a quo ad Coſſam familiam inſula deducta eſt, quam permutavit poſterioribus annis Alfonſus Davalus cum Preſenzano, & Petra Bairana, aſſentiente Carolo V. Imperatore. Habuit fratrem Joannes Landulfum. Quæ nomina quoniam Longobardica ſunt, a Longobardis Joannem originem duxiſſe ſcribit Ammiratus. Legimus etiam Thomam e Prochyta Caprearum, Ænariæ, & Prochytæ Dominum. Alterum Joannem e Prochyta Medicum apud aliquos fuiſſe commemoratum non negabo. Et ſemper Medicos hæc inſula protulit, vivuntque hodie, mortuo doctiſſimo Salvo Sclano, Antonius frater, Joannes Baptiſta Gagliardus, Joannes Baptiſta Ambroſius.

Prochyta venditur Marino Coſſa.

Marinus Coſſa.

MARINUS Coſſa, Stephani filius, qui in ea inſula florebat; Camberlanus, Portulanus, Juſtitiarius Caroli I. claſſi Præfectus cum Liparim a Siculis ablatam recuperare ſtudebat. Mauris etiam in inſula Lotophagite (quam Zerbum vocant) claſſe opem tulit, quam a Roberto Rege petierant, inter eum, & Federicum bello intercedente. Ejus temporis Iſclæ hoc legitur epigramma, ex quo ejus inſulæ dominium, quod ſupra innuimus & ejus familiæ amplitndo maxime patet,

Dux jacet hoc fælix tumulo vocata Beatrix
Cum nato Domino Iſclano, Comiteque Marino.
Qui leget hoc metrum, ſciat & ſub marmore Petrum
Natum fælicis geniti dictæ Beatricis
Hoc fieri juſſit fælix Comitiſſa Beatrix
Tempore ſub Petri, qui ſedem VI. retinebat,
Pro quibus oretis, mortis qui jura timetis.

Joannes,

JOANNES, ex quo, & Cicciola Barrili Monderiſii Comitis ſorore, prodiere Baldaſſar qui Joannes XXIII. in Pontificatu appellatus eſt, Marinus, qui Regni Mareſcallus reperitur anno 1398.

Gaſpar,

Digitized by Google

Gaſpar, & Petrus ſub Ladislao. Hujus nepos Gaſparis filius, alter Joannes Trojæ Comes, in Galliam profectus, multa pro iis Regibus geſſit, & ſub Ludovico XI. & Renato plures honoris gradus conſequutus, Seneſcalli præcipue in Provincia, tantum ſibi, & familiæ laudis adeptus eſt, ut alii ex familia in Galliam profecti fuerint, qui præclare geſtis rebus; familiæ ibi ſeriem confirmarunt, Duo ſummi Duces, & Mareſcalli in hiſtoriis celebrantur, quorum alter anno 1580. vivebat, alter Briſacci Comitis nomine, maxima ſibi parta gloria, obiit. Cum Nemurſio Duce anno 1606. Neapolim Briſacci Comes advenit, cui nihil antiquius fuit, quam de Coſſis percunctari, & Petrum S. Agatæ Ducem, Joannem Jacobum, Joannem Thomam Vincentium, Scipionem fratres, Joannis Pauli prudentiſſimi equitis filios affines prædicare. In Cathedrali Ænariæ inſulæ hoc legitur Epitaphium,

Hic jacet corpus Magnifici Domini Joannis Coſſæ de Iſcla, militis Prothontini, & cetera; inſulæ Procidæ Domini; qui obiit Iſclæ anno Domini 1397. die 4. Aug. V. Ind. cujus anima requieſcat in pace. Amen.

MICHAEL Petri filius, in quem inſulæ ditionem Joanna Regina contulit. Mox Alfonſi partes ſequutus eſt, quod Sergiano Caracciolo infeſtus inimicus eſſet. Ejus opera Ænaria in Alfonſi poteſtatem redacta eſt, dum duæ factiones eſſent in ea inſula, ut ſupra diximus, idque intercifi pontis ſtratagemate; quo præruptus mons inſulæ conjungitur, ut libro 2. Bartholomæus Facius ſcribit. *Michael.* PETRUS Michaelis primogenitus anno 1441. quo pater obiit. Huic negocium faceſſivit Joannes Torella, de quo multa ſcribit Pontanus. Debuit plurimum Ferdinando Regi Petrus, qui Torellæ obſidione eum liberavit, & commeatu, & militibus juvit, & Torellæ militem Prochyta expulit. Quapropter hac Torella capta occaſione, ad Andegavienſes deſcivit. Prima tunc Regulorum contra Ferdinandum conjuratio deſierat, anno 1464. *Petrus.* MICHAEL Petri filius a Ferdinando anno 1466. inſulam accepit, qui jam ingraveſcente ætate ſub Rege Catholico anno 1510. Petro filio, & Michaeli nepoti eamdem dedit. Ex Lucretia Milana multos ſuſcepit liberos. *Michael.* PETRUS ex quo, & duabus Carafiis uxoribus altera Lucretia, altera Camilla Antonii Stiliani Principis ſorore, orti ſunt ex prima Michael; ex ſecunda, Joannes Jacobus, & Joannes Antonius, qui ſingulari certamine ad portam Nolanam Fabricium Maramaldum jugulavit. *Petrus.* MICHAEL, ſub cujus poſtremo *Michael.* Pro-

Digitized by Google

Prochytæ dominio permutatio facta eſt, ut ſupra innuimus. Cumque 180. annos in Coſſarum Familiæ poteſtate inſula fuiſſet, tandem in aliorum poteſtatem deducta eſt, Vidit hæc inſula, paſſaque eſt tumultus illos, quos Alfonſo I. mortuo, Joannes Torella violata fide excitavit. Vidit anno 1495. Ferdinandum, qui Carolum VIII. timens, ſeſe in Prochytam abdidit; aliqui in Inarimem, dicunt. Vidit Ariadenum onuſtum præda Surrentina, ſuos ipſius lares depopulantem. Vident hoc tempore Neapolitani deliciarum apparatus, qui terra, marique variis voluptatum lenociniis, omnium rerum copia proponuntur.

PANDATARIA, PONTIA, PALMARIA.

C A P. XVII.

TRes Tyrrheni maris inſulæ ante Campaniam; quas ita col-
Lib. 3. c. 6. locat Plinius; *Ultra Tyberina oſtia in Antiano Aſtura, & Palmaria; adverſus Formias, Pontiæ; in ſinu vero Puteolano Pan-*
Lib. 3. de re ruſt. *dataria, & Prochyta*. Varro hujuſmodi quoque conjungit; *Hoc ita fieri apparet in inſulis propinquis, Pontia, Palmaria, Pandataria*. loquitur de avium peregrinarum adventu, quæ quotannis trans mare in Italiam advolant circiter Æquinoctium autumnale, revolantque ad Æquinoctium vernum. Idque ita fieri apparet in iis inſulis, in quibus in prima volatura conveniunt, & morantur dies paucos requieſcendi cauſa, idemque faciunt, cum ex Italia trans mare remeant.

PANDATARIA, quam, Ventum tenentem, vulgus appellat Pandateria etiam dicitur, & Pandetaria; ſed Ptolemæi, Panda-
Lib. 5. toria. Sic cum Pontia a Strabone conjungitur, *πελαγίαι μὲν Πανδαταρία τε καὶ Ποντία*, & e Spelunca ſe conſpicuam præbere ſcribit. Utramque inſulam Volſcos incoluiſſe, & Romanos ibi quo-
Lib. 9. Dec. 1. que habuiſſe Colonias, ſcribit Livius. Et quamvis hac tempeſtate in ſolitudinem abjerint, veſtigia tamen antiquæ retinent habitationis, cujus memoriam ſervat Strabo; qui ait, *μικραὶ μὲν, εὐοικούμεναι δὲ καλῶς, parvæ quidem, ſed bene habitatæ*. Sunt tamen aut illuſtrium virorum, aut Sanctorum Martyrum exilio illuſtres.
Julia. In Pandatariam Auguſtus filiam Juliam relegavit, & neptes, ut lanificium exercerent, utque in bona cuſtodia eſſent, omni conatu enixus eſt, quanquam fruſtra, quippe omnibus ſtupris, atque

que

Digitized by Google

que flagitiis exponebantur, licet vini uſum, & omnem delica-
tiorem cultum ademerit. *Julia ſupremum diem obiit* (inquit Ta-
citus) *ob impudicitiam olim a patre Auguſto, Pandetaria inſula,* *Scribonia.*
mox oppido Rheginorum, qui Siculum fretum accolunt, clauſa. Dio
Nicæus ſubdidit Scriboniam matrem ſponte eam eſſe conſequu-
tam. Et eos, qui cum ea rem habuerunt, Julium Antonium,
qui ſpe Regni id fecerat, & alios illuſtres viros occiſos eſſe, &
alios etiam in inſulas relegatos. Idem auctor ſcribit populum pe-
tiiſſe ab Auguſto, ut filiam reſtitueret, & illum reſpondiſſe, ci-
tius ignem cum aqua commiſceri poſſe, quam illam reſtitui. Et
cum populus multum ignem in Tyberim conjeciſſet, nihil egiſſe;
licet eum poſtea coegerit, ut ſaltem eam ex inſula in continen- *Ann. lib. 1.*
tem reduceret. Tyberius Cæſar in eamdem inſulam nurum A- *Agrippina.*
grippinam poſt viri obitum exilio mulctavit, quæ poſt flagra, &
grave oculorum diſcrimen, ſeptem dierum inedia deceſſit. Nero *Octavia.*
Cæſar Octaviæ uxoris conſuetudinem aſpernatus, eamdem fruſtra
ſtrangulare meditans, dimiſit ut ſterilem. Sed improbante divor-
tium populo, relegavit primum in Campaniam, deinde in inſu-
lam Pandatariam. *Non alia exul fœmina viſentium oculos* (idem
ſcribit auctor) *majore miſericordia affecit.* Svetonius in Caligula, *Cap. 15.*
Tiberium, ait, cum plurimis lacrimis pro concione laudato, fu-
neratoq. ampliſſime, confeſtim Pandateriam, & Pontias ad trans-
ferendos matris, fratriſque cineres feſtinaſſe, tempeſtate turbida,
quo magis pietas emineret, adiiſſeque venerabundum, ac per ſe-
met in urnas condidiſſe.

PONTIA ad portus fauces arcem habet, atque tanta habita-
tionis commoditate homines allicit, ut eam coloniam deducere
conatus fuerit Vincentius Staracius, cum in Urbe Neapolitana u-
nus ex ſex Viris populo adminiſtrando incumberet, ne fertilis in-
ſula, ex qua plurimum utilitatis capi poſſet, Turcarum latroci-
niis frequens redderetur. Sed cum inter Hiſpaniarum Regem, &
Summum Pontificem diſceptaretur, utriuſnam inſula ditionis eſſe
deberet, ea ſubſequuta conventio eſt, ut alicui fideli viro con-
cederetur, qui tamen in ea nec ſementes fieri, nec habitationes
ædificari pateretur. Quamobrem Parmæ Duci tradita eſt, qui
turrim tantum extruxit, in qua tres, quatuorve alit milites, qui-
bus ipſe ſtipendium ſolvit. At vero Staracio idem locandam cum
cenſuiſſet, ſupremi ordinis edicto juſſum eſt, ne Staracius ad in-
ſulam accederet, ſin ſecus faceret, xl. millia aureorum ſoluturus.
Miſſus ad turrim expugnandam Antonius Berrentius, qui Cajetæ
mi-

militaribus copiis præerat. Sed Parmenſes bombardis eam tutati
fuiit. A Nerone ex Germanico nepotem in eam inſulam relega-
tum, & ad voluntariam mortem actam, Svetonius ſcribit. In
Silverius Pontifex. eamdem Silverium Pontificem Theodoræ Auguſtæ præcepto a
Beliſario in exilium eſſe conjectum, ibique obiiſſe, quod An-
thimum Conſtantinopolitanum Epiſcopum hæreticum recipere no-
Lib. 6. luiſſet, ſcribit Paulus Diaconus. Quamvis Liberatus Diaconus,
quem citat Illuſtriſs. Baronius, ſcribat eum Pontificem in Pata-
ram Liciæ fuiſſe miſſum in exilium, deinde Epiſcopo illius loci
agente apud Juſtinianum, Romam reverti juſſum, & ab adver-
ſariis in Palmaria eſſe detentum, ubi fortaſſe Liberatum arbitra-
Nereus. tur Palmariam loco Pontiæ poſuiſſe. Ibidem Nereus, & Achil-
Achilleus. leus cum Flavia Domitilla, cujus erant Eunuchi, longum pro
Domitilla. CHRISTO duxerunt exilium; deinde a Memmio Rufo capite cæ-
ſi, ut in Martyrologio; eodem tempore miſſus in exilium eſt in
Flavia. Pathmon inſulam Joannes Evangeliſta. Flavia Coccejo imperante
Euphroſina, & Theodora. a Pontia revocata eſt, ut apud Euſebium in Chronicis, quæ po-
ſtea Terracinæ cum Euphroſina, & Theodora, martyrii coronam
adepta eſt. De Domitilla, hæc Hieronymus Paulæ navigationem
Ep. 27. Paula. Hieroſolymam deſcribens; *Delata ad inſulam Pontiam, quam cla-
riſſimæ quondam fœminarum ſub Domitiano Principe pro confeſſione
nominis Chriſtiani, Flaviæ Domitillæ nobilitavit exilium, viditque
cellulas, in quibus illa longum martyrium duxerat &c.* Mira Paulæ
pietas! quæ ſanctarum martyrum tanto ſtudio cupiit inviſere do-
Duæ Domitillæ. micilia. Duæ tamen fuerunt Flaviæ Domitillæ, altera uxor Fla-
vii Clementis Conſulis, Domitiani Imperatoris neptis, quam il-
le in Pandatariam religionis cauſa relegavit; altera ejuſdem Fla-
Montanus martyr. vii ex ſorore neptis, quæ in inſulam Pontiam extruſa fuit. Mon-
tanus martyr ex Romano milite CHRISTI athleta ſub Adriano,
& Leontio Conſulari factus eſt. In Pontiam inſulam miſſus, in-
de Tarracinam ductus plagas, & equuleum ſubiit, mox præci-
pitatus in mare, ab Angelis in Pontiam reportatus, ibique ſemi-
vivus relictus, editis multis miraculis obiit. Sepultuſque a Chri-
Venus Pontia. ſtianis in crypta quadam ad maris littus xv. Cal. Julias. Pontiæ
Veneris fanum aliqui in ea inſula prædicant; ejus tamen nomi-
nis Venerem non niſi apud Pauſaniam reperi in Laconicis, ubi
Pontiam, & Limeniam Venerem nominat, quaſi marinam, &
Lib. 3. c. 7. opportunam dixeris. Pontiam, & Iſciam, Plinius Œnotrides ap-
pellatas ſcribit, & contra Veliam ponit. Decimas ejus inſulæ
Ferdinandi Carrafæ, & Lucretiæ Carrafæ ſolutas reperio anno
1520.

PAL-

Digitized by Google

PALMARIAM, Martyrum palmis affluentem cernimus, quando de Anaſtaſia in Martyrologio hæc leguntur viii. Cal. Januarii; *Eodem die natalis S. Anaſtaſiæ, quæ tempore Diocletiani primo diram, & immitem cuſtodiam a viro ſuo Publio perpeſſa eſt, in qua tamen a Chryſogono Confeſſore CHRISTI multum conſolata, & confortata fuit; deinde à Floro Præfecto Illyrici diutina cuſtodia macerata; ad ultimum manibus, & pedibus extenſis ad palos, & circa eam ignis accenſus, in quo martyrium conſummavit in inſula Palmaria, ad quam cum cc. viris, & lxx. fœminis deportata fuerat, qui variis interfectionibus martyrium celebrarunt.* Ubi de duabus Anaſtaſiis doctiſſime decernit Illuſtriſſimus Baronius. *Anaſtaſia.*

C A J E T A.

C A P. XVIII.

IN ſinu Formiano Cajetam poſitam eſſe ſcribit Strabo, ab eodem ſinu interjecto, vel curvo ſic appellatam; Καὶ μεταξὺ δὲ κόλπον ἐκεῖνον (Lacones) Καιάτταν ὠνόμασαν τὰ γὰρ κοῖλα πάντα Καιάττας οἱ Λάκωνες προσαγορεύουσι; *Quin, & ſinum interjectum Lacones Cajattam* (Cajeta uſurpatur) *appellarunt, quo nomine ii omnes civitates afficiunt.* Cajatas autem, vel Cajadas vocant barathra, & foſſas, in quos cadavera eorum, qui publico ſupplicio fuerant affecti, projiciebant. Thucidides in Pauſania, Καὶ αὐτὸν ἐμέλλησαν μὲν ἐν τὸν Καιάδαν, ὑπὲρ τοὺς κακούργους ἐμβάλλειν εἰώθεισαν; *projecerunt in foſſam, ut proiicere maleficos conſueverant.* Et apud Heſychium, Καίατα ὀρύγματα, *foveæ ſubterraneæ.* Sed quis hoc de Cajeta affirmabit, quem locum non ſupplicio, ſed voluptati deſtinatum cernimus? Quis ſontium carcerem, & non omnium delicias eam civitatem appellabit? Virgilius nominis cauſam affert, quam nec Strabo prætermittit, *Caiata Laconum.* *Cajeta nutrix Æneæ.*

Tu quoque littoribus noſtris Æneia nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dediſti.

Quo loco Servius, hanc alios Æneæ, alios Creuſæ, multos Aſcanii nutricem arbitratos eſſe ſcribit; ſed lectum eſſe in Philologis, in hoc loco claſſem Trojanorum caſu fuiſſe concrematam; & hinc Cajetam ἀπὸ τοῦ καίειν eſſe dictam. Et in illud Virgilii lib. 10.

Quid repetam exuſtas Erycino in littore claſſes?

Secundum (inquit) *ſuam opinionem dixit* ; *nam alii apud Cajetam dicunt exuſta navigia, unde & Cajeta dicta eſt*. At Aurelius Victor lib. de origine gentis Romanæ, ait Æneam perveniſſe in eum locum, qui nunc Portus Cajetæ appellatur ex nomine nutricis ejus, quam ibidem amiſſam humavit. Cæſarem, & Sempronium dicere, Cajetæ cognomen fuiſſe, non nomen, ex eo ſcilicet inditum, quod ejus conſilio, impulſuque matres Trojanæ tædio diuturnæ navigationis claſſem ibidem incenderint. Quamobrem ad Καίειν potius alludunt. Diodorus Καιέτην poſtea portum appellatum ſcribit, qui prius ab Æta, Αἰήτης dictus fuerat. Sunt qui ab aliqua ſummi alicujus Ducis cæde Cajetam appellari dicunt. At cajationem, puerilem cædem ſignificaſſe ſcribit Turnebus. Hinc Plautus in Ciſtellaria,

Cajeta, ab exuſta claſſe. — *Cajatio.* — *Adverſ. lib. 26. cap.22.*

Quid tuam amicam times ne te manuleja cajet?

Ædificatio. — *Æneæ ædificia.*

Ejus ædificationem, ſi Solino credimus, apud Coſconium antiquum auctorem, ad quartum annum poſt Trojæ excidium referemus; nec ab Ænea diſcedendum, quem omnem illam oram perluſtraſſe perhibent, & a gubernatore Palinurum, a tubicine Miſenum, a ſorore Leucoſiam, a nutrice Cajetam, ab uxore Lavinium Urbes ædificatas nominavit. Neſcio quid de Dardanis ſcribat Martialis lib. 10.

Non blanda Circe, Dardaniſve Cajeta
Deſiderantur, nec Marica, nec Lyris.

Virgilii opinioni adſtipulatur Halicarnaſſeus. Strabonis plurimum apud alios valet auctoritas, qui Laconibus Oppidum illud tribuit; ſed quæ auctor ille dixerat, Formiis tribuenda ſunt, quæ ſic dicebantur ab optimo portu, quem Lacones Evormion dicunt, & ædificium loci Hormiæ dicebatur. Sic Stephanus, Λακωνικὸν κτίσμα Ὁρμίας λεγόμενον πρότερον διὰ τὸ εὔορμον. Cajetæ portum celeberrimum omnes auctores nominant. Opus Antonini Pii fuit apud Julium Capitolinum, ſed reſtituiſſe Laconum ædificium arbitror, veluti & Tarracinenſem quoque portum idem Imperator inſtauravit. Cicero de eo portu ſic loquitur pro Lege Manilia; *An vero ignoratis portum Cajetæ celeberrimum, atque pleniſſimum navium, inſpectante Prætore a prædonibus eſſe direptum?* Portus, atque aliarum rerum nomina Formiæ amiſerunt, cum a Sarracenis deſtructæ anno 856. in Cajetam fuerunt translatæ. Quinque vicinos portus recenſet L. Florus lib. 1. c. 167. *Hic illi nobiles portus Cajeta, Miſenus, & tepentes fontibus Bajæ, Lucrinus, & Avernus quædam maris otia.* Hinc vetera Formiarum monumen-

Hormiæ. — *Cajetæ portus.*

menta Cajetæ cernimus. In fragmento columnæ, nomina ventorum Λιψ, Λιβονότος, Νότος, Εὖρος, deinde Latini characteres, Africus, Auſtro Africus, Auſter, Eurus, Subſolanus. Ex iiſdem ruinis Crater ex Pario marmore candidiſſimo ibidem ſervatur, quo pro ſacro Baptiſmatis lavacro utuntur. Cœlatura in eo Græca conſpicitur, qua nihil pulchrius, nihilque perfectius. Sculptor nomen appoſuit, ΣΑΛΠΙΩΝ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΕΠΟΙΗΣΕ. *Salpion Athenienſis fecit*. Ad materteram Leucotheam Mercurium ex Jovis mandato Dionyſium bimatrem ignigenam ferentes in eo vaſe conſpicies elegantiſſime effictum. Sedet in rupe Leucothea, & infantem ſinu recondere velle videtur; interim Bacchæ, Satyrique ad tympana, & tibias choros ducunt. Imminet Cajetæ mons, in cujus ſupercilio L. Munatii Planci, qui cum Paulo Æmilio Lepido cenſuram geſſerat anno ab V. C. 731., & cujus ſententia, ut ſcribit Svetonius, Octavius Auguſti nomen accepit, cum Thurinus a M. Antonio appellaretur, & C. Cæſar ex teſtamento majoris avunculi, dum alii cenſerent Romulum eſſe appellandum, ſepulcrum veluti trophœum quoddam cernitur, quod Orlandi turrim vocant, tanta antiquitatis veneratione, tantaque animi Romani excellentia, ut illuſtre ſuæ pulchritudinis Cajeta habeat teſtimonium. Rotundo ædificio illud extructum eſt, quadratoque exterius ingenti ſaxo, cujus ordinibus altiori fornice extollitur, dum interiori pariete marmore conveſtito, ſplendore enitebat per oſtium tantum emittebatur. Quatuor ibi ſtatuas fuiſſe collocatas ex loculis patet. Planci meritorum memoriæ fuiſſe dicatum, hoſtilia ſpolia, quæ turris coronæ ſunt ornamento, & appoſitus lapis oſtendunt,

L. Munatius *In Auguſto.* *Orlandi turris.*

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS. COS.
CENS. IMP. ITER. VII. VIR. EPVLVM. TRIVMP.
EX. RAETIS. AEDEM. SATVRNI. FECIT. DE. MANVB.
AGROS. DIVISIT. IN. ITALIA. BENEVENTI.
IN. GALLIA. COLONIAS. DEDVXIT
LVGDVNVM. ET. RAVRICAM.

Ad ejus montis radices, Fauſtinæ ædificia cernuntur, in quibus voluptuoſe vivens repudio digna videbatur, ſic enim Julius Capitolinus in vita M. Antonini Philoſophi, *Multi autem ferunt Commodum omnino ex adulterio natum; ſi quidem Fauſtinam ſatis conſtat apud Cajetam condiciones ſibi, & nauticas, & gladiatorias* ele-

Fauſtina.

elegiſſe; de quo cum diceretur Antonino Marco, ut eam repudiaret, ſi non occideret, dixiſſe fertur, Si uxorem dimittimus, reddamus & dotem. Ad ea ædificia duodecim millium paſſuum ductu aqua ducebatur, atque veſtigia hac ætate extant. Sempronii Atracini quoque trophæum extra Cajetam in colle poſitum commemorant, cum Munatiano pulchritudine contendens, cujus lapides, qui Templi faciem exornabant ad Cajetanæ Baſilicæ ædificationem translatos fuiſſe accolæ affirmant, veluti alios, qui ex Formianis ruinis ibidem poſiti cernuntur. Eamdem fortunam pertulere lapides ex Apis Fano, quod haud longius Cajeta aberat Amiclas Oppidum verſus, aliique ex Jani Templo, quod ad Minturnas vergebat, & ex Æmilii Scauri ædibus, quæ in ea quoque regione erant. Quid Vittruvii ſepulcrum commemorem? Id quidem M. Tullii ſepulcrum eſſe a Cajetanis Alfonſo Regi dictum fuerat, qui lætitia perditus, ire nihil cunctatus, ſentibus tumulum purgans, mox legens, non Tullii, ſed Vittruvii ſepulcrum comperit; atque Cajetanos ex Minerva oleum accepiſſe, ſed non ſapientiam. Dubitat Æneas Silvius, an de Vittruvio Architecto dictum fuerit. Hujuſmodi etiam in obſidione, cum defeciſſent ſaxa, quibus tormentis æneis utebatur, nec aliunde poſſent haberi, quam ex villa, quæ adhuc Ciceronis aſſeritur, dixit, ſi ſaperent, ſibi Ciceronis Villam inviolatam ſervarent.

Sempronius Atracinus. *Apis Fanum.* *Janus.* *Vittruvius.*

VARII EVENTUS.

Poſt Leſtrigones, Romanos habuit Dominos, mox Græcorum Imperatorum juga ſubiiſſe Patriciorum, & Ducum docent Magiſtratus. Romano tantum Pontifici ſubditos anno 883. affirmat Leo Oſtienſis, cum ſcribit Pandenolphum Capuæ Principem rogaſſe Pontificem, ut ditioni ſuæ Cajetam ſubiiceret. Quod cum impetraſſet, adeo ſe illis infeſtum præbuit, ut neque Formias accedere liceret. Cumque eorum Dux Docibilis id ægre pertuliſſet, Agropoli Sarracenos accerſivit; quos ad lacum Fundanum primum perductos, per fluvium poſtea in Formianis collibus conſtituit. Inde agrum Cajetanum populabantur. Pontifex ejus rei incommodo pœnitentia ductus, cum Cajetanis per litteras egit, monuitque ſe animi ſententiam mutaſſe, idcirco bono animo eſſent, & unum tantum efficerent, ut Sarracenos prorſus ablegarent. Quod a Docibili factum. In Sarracenos impetum fecerunt, & multi ex Cajetanis pugnando ceciderunt. At rurſus

Lib.1.c.45. *Sarraceni.*

ſus

ſus cum iiſdem icto fœdere, captivis reſtitutis, ad Lirim eos habitare permiſit. Haud multo poſt Neapolitanis Capuam obſidentibus, Atenulphus Capuanus Gaſtaldeus, Majonem S. Vincentii Abbatem ad Stephanum Pontificem miſit, qui diceret, ſi ei contra Sarracenos ad Lirim opem ferret, Cajetanos, quos nuper ceperat redditurum, & fidem deinceps ſervaturum. Sed quoniam nihil a Pontifice impetravit, nec ſibi fidem eſſe ſervandam ſtatuit. Cum adhuc Cajetani cum Sarracenis familiariter viverent, & criminum ſocii haberentur, idem Atenulfus coacto cum Gregorio Neapolitano Duce, & Amalfitanis exercitu, jacto ad Trajectum ponte, contra Sarracenos caſtra poſuerunt, ac noctu pugnantes, fugienteſque profligarunt. Dubitarunt plerique, ne aliquando Gregorius Neapolitanorum Dux Sarracenis faverit, atque idcirco ab Imperatore Græco, ipſi, & Joanni Docibilis filio Cajetanorum, tunc Duci Patriciatus honorem conlatum, ut hujuſmodi eos alliciens a barbarorum ſocietate, & amicitia revocaret. *Neapolitani Capuam obſidens.*

Circa ea tempora inter Cajetanos Duces, & Trajectenſes Comites contentio orta eſt pro Monaſterio Barragenſe ab Atenulfo Caſinenſi Abbate inſtaurato, quoniam Monachi agros in Aquini finibus ad eos pertinentes repetebant, veluti a Joanne III. Pontifice conceſſos, quippe ſtrenuam operam oſtenderant in expellendis a Liri Sarracenis. Lis tandem apud Argenteum caſtrum perducta eſt, lectiſque privilegiis Caroli, Hugonis, atque Lotharii, qui omnia Caſinenſibus confirmaverant, Romanorum, & Longobardorum legibus agrorum poſſeſſio Cajetanis eſt ablata. *Comites Trajectenſes.*

Otho Imperator anno 997. Monaſterio Caſinenſi Ducatum Cajetanum, Fundanum, Sueſſanum confirmat, præter oppida, atque eorum Epiſcopatus. *997.* Anno 1041. cum Conradus Imperator Italia exceſſiſſet, Atenulfum Cajetæ Comitem Landonis Aquinenſis Comi[illegible] fratrem Landulfus Theanenſis Comes in Guaimarii Principis poteſtatem dederat. *1041.* Quocirca Aquini Comites Nortmannorum exercitu coacto in Theanum cogitantes, a Caſinenſe Abbate ſunt impediti. Cajetani ob Guaimarii invidiam Atenulfum evocantes Ducem ſibi præfecerunt. *Atenulfus Dux.* Guaimarius hac re cognita, arma in Atenulfum movet. Occurrit cum ſuis copiis Atenulfus, ſed profligatur, capitur, & traditur Guaimario. At quoniam Pandulfus Nortmannos illis ſedibus pulſos accerſiverat, quamobrem tota iterum regio devaſtata eſt, Atenulfus ad Guaimarium, contra quem Nortmanni venerant, nuncium mit-

mit-

mittit, qui diceret, ſi liber ab eo abiiſſet, Pandulfi conatus irritos facturum. Prodeunt in aciem Pandulfus, & Atenulfus. Hic vero victor, pacifice ad Cajetanum Ducatum rediit, quem Guaimarius confirmaverat. Hujus hoc legitur Epitaphium,

Dormit Aquine tuus Comes hic, Cajeta tuus Dux
Magnus Atenolfus Capua quem genuit.
Magnanimus, ſapiens, fortis, pius, impiger, acer.
Urnam jam mediam Sole tenente ruit.
Ad patriam cœli lux eſt ubi vera diei
Dextra beata Dei tendere donet ei.

Citavit in libro Epitaphiorum Alfanus Archiepiſcopus Salernitanus, Monachus Cavenſis Ordinis S. Benedicti, & manuſcriptum
1063 ſervatur in Monaſterio Caſinenſi. Anno 1063. Riccardus, & Jordanus ejus filius Principatus Capuæ anno vii., & Ducatus
1072 *Duces Cajetani.* Cajetæ anno vi. Anno 1072. Riccardus, & Jordanus anno xv. Capuæ Principatus, & Giffridus Ridellus Dux Caietanus. Hic etiam, Loffridus dicitur, qui S. Benedicto Monaſterium S. Eraſ-
1073 mi de Civitate Formiana obtulit, anno 1073. Anno 1075. *xvii.*
1075 *anno Principatus domini Riccardi, & domini Jordani ejus filii, Goffridus Ridellus Nortmannus, & Dux Cajetæ, necnon Comes Pontis Curvi, obtulit Monaſterio montis Caſini ſub Deſiderio Abbate tria Monaſteria, Eccleſiam S. Eraſmi de Imola in Cajeta, S. Petri in*
1079 *Foreſta, & S. Petri in Curulis.* Anno 1079. Joannes, & Marinus Comites, & Duces Cajetæ, filii domni Uguonis Comitis, & Ducis una cum Silvilgrima Conjuge ipſius Ducis Joannis, *tradiderunt pro ſuorum venia delictorum Monaſterio montis Caſini ſub*
1080 *Abbate, & Cardinale Deſiderio Monaſterium S. Eraſmi in Cajeta, & alia quamplurima in pertinentiis eorum.* Anno 1080. numeratur xxiii. annus Principatus Jordani, & xix. Cajetæ Ducatus. Anno 1082. Principatus Capuæ Jordani annus xxv., & Ducatus Cajetani anno xxi., & Principatus Riccardi filii, annus iv. Anno 1093. *Lando Comes Trajecti, olim Dux Cajetanorum offert Caſinenſi Cœnobio quicquid illi ſibi contingit de paternis, & maternis caſtellis, villis, terriſque tempore Oderiſii meritiſſimi Abbatis. anno viii. Gregorii Papæ, & viii. Henrici Imperatoris* ex Regiſtro
1116 Petri Diaconi in Caſinenſi Monaſterio. Anno 1116. quartus annus Jonatæ in Ducatu Cajetano, ex Diurnalibus Riccardi e
1153 S. Germano. Anno 1153. xiv. annus Regni Rogerii in Sicilia, Ducatus Apuliæ, & Cajetæ, & Principatus Capuæ, fitque mentio Adaliſſæ Cajetanæ Comitis, quæ uxor fuerat Gaufredi.

Et

Digitized by Google

Et veluti Duces Comiteſque Græcorum, & Nortmannorum ætate Cajetæ cognoſcimus, ſic etiam Littofridum, & Leonem Fundanos, veluti Andream de Caſtro Pontis Curvi Conſules legimus. *Conſules Fundorum.* Anno 1031. mortuo B. Dominico apud Soram Campaniæ, ab ejus Monaſterii fratribus Cajetæ in honorem Sanctæ Virginis CHRISTI Scholaſticæ, juxta veterem, quæ ibi fuerat ejuſdem nominis Eccleſiam, Templum condiderunt, a Stephano Cajetano Epiſcopo benigne conceſſum. *Stephanus Epiſcopus.* Miraculum in ejus ædificatione commemoratur de ferro, quod in mare ceciderat ad manubrium revocato, quale Pater Benedictus ediderat. Rainaldus Cajetanus Epiſcopus S. Martini Monachus anno 1090. *Rainaldus Epiſcopus.* S. Eraſmo Altare dedicavit, cui aliud Joannes Tuſculanus, tertium Honeſtus Barularum Epiſcopi dicarunt. Anno 1017. mortuo Cajetanæ Eccleſiæ Sacerdote, Riccardus Monachus Caſinenſis Pontifex datur. *1119* Anno 1119. mortuo Alexio Conſtantinopolitano Imperatore, & ad Joannem Porphyrogenitum filium Imperio delato, Paſchalis quoque Pontifex mortuus eſt, & in ejus locum Gelaſius ſuffectus, qui antea Joannes appellabatur Caſinenſis Cœnobii Cancellarius. *Gelaſius Pontifex.* Tunc Romam Henricus Imperator venit, petens a Pontifice ea fœdera, quæ inter Paſchalem, & Romanum Imperium interceſſerant. Quæ cum Pontifici non placerent, & intelligeret fieri non poſſe, ut inter ſe bene convenirent, per Tyberim cum Epiſcopis, & Cardinalibus Roma egreſſus, Cajetam appulit. Ibi in Quadrageſima Præsbyter ordinatus, ab Epiſcopis, & Cardinalibus in Pontificem conſecratus eſt. Unum hoc profecto Cajetam beatam, atque illuſtriorem potuit efficere. Tunc Pontificem adiere Robertus Capuanus Princeps, & Gulielmus Dux, pollicentes ſemper ipſi fidem præſtituros. Quapropter Capuam profectus eſt, ubi Henricum, clienteſque excommunicavit. Mox ſequente celebritate Paſchali, impoſito ſibi diademate in Capuano Monaſterio ſollemniter celebravit.

SANCTI.

Joannes Subdiaconus, & Monachus Caſinenſis ex Euſebii Cæſarienſis hiſtoriis B. ERASMI paſſionem fuſius conſcripſit, quam Gelaſius II. Pontifex conſcripſerat. *B. Eraſmus.* Duorum vero Tyrannorum ſævitiam pertulit. Primo Diocletiani, qui, cum Maximianus in Dalmatiam profectus eſſet, in Antiochiam ſe contulit, cujus Civitatis Epiſcopus Eraſmus erat, qui humanæ fragilitatis non igna-

gnarus, timens ne tormentorum vi, quibus Chriſtiani afficiebantur, Diis ſacrificare cogeretur; in montem Libanum fugiens, in ejus ſpeluncis, atque cavernis latitabat, dum quotidiana paſceretur alimonia, quam corvus deferebat. Septem ibi fuiſſe annos ſcribit Breviarium Gallicanum. Orabat aſſiduis precibus Deum Sanctus Epiſcopus, ut revelatione cognoſceret, an fortis futurus eſſet athleta, qui nunquam divino defuturus honori, martyrii palmam conſequeretur. Impetravit quæ popoſcerat, utque in civitatem alacriter rediret monitus eſt. Quænam in itinere miracula Sanctus non edidit? quot dæmones manus impoſitione expulit? quot Idolatras Baptiſmatis lavacro renovans ad Dei cultum revocavit? A Diocletiano accerſitus, fortitudinis ſpiritu roboratus, diſceptavit, confutavit, vicit. Quamobrem crudelior factus Imperator, alapis cædi, plumbatis vexari, fuſtibus flagellari juſſit, quorum cum ne livoris quidem veſtigium appareret, metuens, ne videntes a Deorum falſitate abduceret, Magum Sanctum virum appellabat, qui præſtigiis, & carminum virtute homines illudebat, at populo in admirationem adducto, & clamante, Eraſmi coſtas ungulis radendas, & viſcerum penetralia patefacienda, mox pice, reſina, ſulphure corpus perfundendum mandavit. Poſitum hujuſmodi eſſe in refrigerium a Deo prædicabat Epiſcopus; tyranni tormenta, atque minas in gloriæ triumphum eſſe converſas. Tantuſque terræmotus ſubſequutus eſt, tantuſque aereæ poteſtatis fragor, ut tunc cœlum ipſum decidere, terram in cœlum aſcendere exiſtimarint. Aufugit relicto tribunali Diocletianus, præcipitque, ut in teterrimas carceres Epiſcopus detruderetur. Quid vero hominum poteſtas cum divina potentia? Carcer Cœlum ſancto viro factus eſt, acceſſit enim in tenebris ad eum Angelus, qui cum maximo lucis ſplendore effulxit, & reſeratis portis, ſolutiſque compedibus eum Ocridam (alia lectio, Lucridam habet Civitatem a lacu Lucrino ſic dictam) Aſiæ civitatem eduxit, ubi CHRISTI Evangelium prædicans, dæmones pellens, infirmos, cæcos, claudoſque ſanans, Anaſtaſio ejus Urbis civi mortuum filium vivum reſtituens, tantum profecit, ut Gentilium corda novo ſalutari dogmate ad Chriſtianam Fidem converterit. Quæ cum animadverteret Probus, qui Judex Civitati præſidebat, ad Maximianum ſcripſit, Sirme in Dalmatiæ finibus commorantem, ne pateretur, ut Antiochenus Magus regionem illam maleficiis inficeret, non decere in ejus conſpectu majorum religione neglecta, ſubditorum animos imbui

cultu

Digitized by Google

cultu ſuperſtitioſo. Maximianus ad ſe ſanctum Epiſcopum evocatum, ad Deorum delubra perduxit, tum præcipue ad Jovis templum, cujus ſolemnia erat celebraturus. Vix ingreſſus Eraſmus eſt, cum Jovis Coloſſus collabens confractus eſt, enato repente Dracone, qui magnam cladem infidelibus afferens, nunquam a maleficio abſtinuiſſet, niſi in nomine JESU CHRISTI imperaſſet Eraſmus, ne quempiam læderet. Multorum hac de cauſa ad CHRISTUM converſio facta eſt, quos cum capite plectendos juſſiſſet Imperator, verbo Dei reficiens, martyrium libentiſſime ſubiere. Ignea ærea tunica Eraſmus indutus eſt, ſub qua fœliciter exultans ajebat, *Tranſivimus per ignem, & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium*. Cum primum enim Martyris carnes tetigit, reſtincto igne, frigido veluti marmore recreavit. In ferventis olei, & picis dolium deinde immiſſus, Angelo confortante, illæſus evaſit. Vinculis detentus, iterum ab Angelo eductus, ab eodem monitus eſt, ut Dyrrachium, inde Formiis in Italiam adeat. Dyrrachio navi Formias advectus eſt. Septem ibi dies commoratus, edito apud Formianos ſuarum virtutum ſpecimine, divina voce prævia, ad cœleſtia Regna evolavit. Ad occidentalem ejus Civitatis plagam ſepultus eſt juxta Amphitheatrum a Probo Epiſcopo IV. non. Junias. De ejus Sancti corpore hæc Gregorius ad Bacandam Epiſcopum Formienſem; *Et temporis neceſſitas nos perurget, & imminutio perſonarum exigit, ut deſtitutis Eccleſiis ſalubri, ac provida habeamus diſpoſitione ſuccurrere. Et ideo quoniam Eccleſiam Minturienſem funditus tam Cleri, quam Plebis deſtitutam deſolatione cognovimus, quamque pro ea petitionem, quatenus Formianæ Eccleſiæ, in qua corpus Beati Eraſmi Martyris requieſcit, cui Fraternitas tua præſidet*, &c. Minturnenſem, & Formianam Eccleſias conjungit. Sed utraque in propinquum locum Cajetam (ait Illuſtriſſimus Baronius) una cum corpore ejuſdem Sancti Martyris, quod ibi decentiſſime aſſervatur, & colitur, tranſlata eſt. Addit etiam adnumeratam eſſe Cajetanam Eccleſiam inter illas; quæ ſub nullo Metropolitano poſitæ, immediate ſubjectæ ſunt Romano Pontifici, quarum Epiſcopi ſuffraganei dicebantur Papæ Urbis Romæ, eaque accepiſſe ex libro cenſuum in Bibliotheca Vaticana, Gregorii III. temporibus, & Joannis Magni Cajetæ Patricii in Eccleſiam Cajetanam corpus tranſlatum legi, & in D. Mariæ conditum, & tunc primum Epiſcopum ab eodem Pontifice Cajetanis datum. Poſt annos vero XXX. Joanne X. Pontifice, & Bono Cajetano Epiſcopo, & Do-

Lib. 1. ep. 8.

Minturnenſis Eccleſia.

Cajetana Eccleſia.

Bonus Epiſcopus.

Digitized by Google

Docibili Joannis Patricii defuncti filio, effoſſa terra, Altare conditum eſt, in cujus lapide hoc fuit inſcriptum Epigramma,

In hoc loco inventum eſt corpus beati Eraſmi Martyris illibatum, & integrum, temporibus Joannis Papæ a Bono Cajetano Epiſcopo.

Semper miraculis claruit, & ubi nunc poſitum eſt, & ubi poſitum fuerat ad Formias. Anno 1594. Congregationis Cardinalium juſſu, cum adeſſent Jacobus Spina Cajetanæ Eccleſiæ Vicarius, ejuſdemque Civitatis Judices, atque Canonici, in eo loco effoderunt, & ad lævam Altaris S. Eraſmi arca marmorea

Reliquiæ. reperta eſt, in qua Reliquiæ S. Eraſmi, S. Probi, S. Innocentii erant. Et in altera arcula Reliquiæ S. Marciani, cum nummo, in quo hi characteres erant, S. M., eamque opertam reliquere; a qua etiam ſic inventa, Antonius Lupel Epiſcopus abſtinuit. Commemoratur præclarum illud miraculum ſub Carolo II. anno 1301. cum Venerabilis Pater Dominus Matthæus Cajetanus eſſet Antiſtes; cum Catalanus quidam in Provincia injuſte mala cruce ſuſpenſus, S. Eraſmum invocans, hominem enſem manu tenentem vidit, quo funem præcidens, ſuſpenſus nihil detrimenti paſſus eſt, Bonifacii VIII. anno vi.

Quinquaginta fere annos ante Diocletianum Decio Cæſare in Cæſaream Civitatem adveniente decretum fuerat, ut ſi quis ab Idolorum ſacrificiis adhorreret, carnificibus diverſis tormentorum

Albina. generibus obnoxius traderetur. ALBINAM Virginem in ea Civitate pulcherrimam eſſe, nobili genere natam, eleemoſinis, atque jejuniis, Chriſtianorum operibus incumbentem, ad Tyrannum detulerunt. Is vel pulchritudinis fama illectus, vel Chriſtianorum ſanguinem ſitiens, Virginem ad ſe accerſendam juſſit. Cumprimum eam alloquutus eſt, ad dæmonum cultum irretire minis, precibus, pretio tentavit. At Virgo generis nobilitatem fidei ſplendoribus illuſtrans, mortis, & crudelitatis tenebras non extimeſcens, tanto fulgore enituit, ut Tyranno veſaniam, atque amentiam exprobrarit; Fidei, CHRISTI, Divinæ Legis cultus ſe ſtudioſam oſtenderit. Quapropter in olla ferventi, olei, plumbique cruciatibus affecta eſt. Cum vero incolumis evaſiſſet, clariſſimo miraculo multos ad Fidem revocavit. Angeli ductu cum

Scaulum. pleriſque Chriſtianis naviculam conſcendit, qua ad Scaulum, vel Scaurum perducta eſt, ibique obiit. Formiis ab Agarenis deſtructis Divino Numine factum eſt, ut revelatione oſtenderetur, quo in loco corpus eſſet humatum, unde Cajetani eodem Epiſcopo

BO-

BONO ſedente, Cajetam translatum juxta tumulum Beati Eraſmi collocarunt in D. Mariæ. In cujus Templi dedicatione, quæ a Pontifice Paſchali facta eſt cum ALBERTO Cajetano Epiſcopo, corpus inventum ſub majori Altari condiderunt. Ejus nominis Romæ fœminam ſanctitate celebrem ſæpius B. Hieronymus commemorat.

Albertus Epiſcopus.

B. INNOCENTIUM quoque Cajetæ ſervari affirmant Cajetani. Is Galileæ ortus, cum vix quintum nativitatis annum peregiſſet, ab Angelo e matris latere ablatus, ad Sanctos quadraginta ductus eſt, qui locus a Parentibus triginta millibus paſſuum aberat. Quod cum animadvertiſſet Mater, Viro Adriano rem communicavit, atque dolentes ambo filium inventuri ad Juſtinianam Civitatem in Africam devenere. Innocentius duobus ibi annis commoratus, ſapientiæ, & intellectus gratiam adeptus, CHRISTI Fide imbutus, naviculam aſcendens ſeptennis in Galilæam reverſus eſt. In Italiam inde delatum ſcribunt, & Inarimem appuliſſe, ubi a Monialibus acceptus, ſeptem diebus commoratus eſt; inde ad Speluncam in Cajetano littore ductum, & in ea Beatum Memoratianum affinem reperiſſe; & Tarracinam navigare volentes, Capraticam delatos eſſe; quod cum Severianus, qui principem locum Tarracinæ obtinebat, intellexiſſet, notarium cum XIV. bobus miſiſſe, ut Innocentium, ejuſque familiam Tarracinam duceret; & comprehenſo Innocentio boves expiraſſe, ideoque ab eo Severianum manus abſtinuiſſe; Capraticæ cum Memorantio obdormiviſſe in Domino, & a Cajetanis corpus eſſe translatum. Quæ profecto in iis, quæ legi Actis adeo confuſe leguntur, ut id tantum mihi credendum cenſeam, quod Sanctæ placuerit Eccleſiæ.

I nnocentius.

Idem de EUPURIA Virgine, & Martyre dicendum arbitror, de cujus patria, vita, obitu nihil ſcriptum reperi, præterquam quod miracula, quibus quotidianis clarere acta confirmant, ejus vitæ ſanctitatem prædicare videntur. Hujuſmodi quoque MARCIANUM memorant, quem poſt Marcum in Alexandriam, Apollinarem Ravennam, cum B. Pancratio Epiſcopali dignitate inſignitum in Siciliam a Petro Apoſtolo miſſum; Acta continent, & Marcianum Syracuſas, & Pancratium Tauromínam eſſe profectos. Marcianum a Seleucii, & Gordii, quibus inſulæ adminiſtratio demandata fuerat abhorrentem, Syracuſis ad maris Speluncas navigaſſe, locumque CHRISTI Fidem prædicantem, dæmoneſque expellentem, Chriſtianorum feciſſe habitationem. Martyrio idcirco coronatum, & a Judæis occiſum. De quo hæc legimus in Martyro-

Eupuria.

Marcianus Epiſcopus.

tyrologio; *Syracuſis Sancti Marciani Epiſcopi, qui a Beato Petro ordinatus Epiſcopus poſt Evangelii prædicationem à Judæis occiſus eſt.* Addit Illuſtriſs. Baronius, Acta Cajetanæ Eccleſiæ legiſſe, apud quam illius venerandæ reliquiæ aſſervantur, illuc tranſlatæ, cum Sarracenorum incurſionibus Sicilia inſula vexaretur.

Caſtus, & Secundinus Epiſcopi. Servat item CASTI, & SECUNDINI Acta, de quibus in Martyrologio, *Sinveſſæ Sanctorum Martyrum Caſti, & Secundini Epiſcoporum.* Secundini vitam ſcriptam fuiſſe a Benedicto, qui & Gnaiphertus dictus eſt, commemorat Petrus Diaconus biblioth. Monaſterii Caſinenſis; & Caſti, & Caſſii paſſionem ſcriptam a Gregorio Tarracinenſi Epiſcopo. Hi ſiquidem ad Epiſcopatus honorem evecti, incedentes per Civitatem, hominem dæmonibus obſeſſum orationibus liberarunt, qui mox baptizatus in CHRISTUM cum pluribus aliis credidit. Ad Imperatoris Præſidem, qui in Aquabibenſe Civitate commorabatur, delati ſunt. Ibi in ignem miſſi. At Præſes cæcus factus eſt, ductuſque ad Apollinis ſtatuam, lumen fruſtra deprecabatur, quod illico Sanctorum interceſſione accepit, qui tamen, ut parem gratiam referret, fuſtibus eos afflixit. Sinveſſam deinde miſſi, lapides, plumbum, varia tormenta ſuſtulere. Apollinis Templum corruens, in quod ipſi introducti fuerant, Præſidem, multoſque necavit, Sanctis tantum ſuperſtitibus, qui tandem ab Idolatris gladio occiſi ſunt, & a Chriſtianis ſepulti, Calendis Julii. Anno 966. Pandulfo Longobardorum Principe, Joanne III. Capuam adveniente, Landone Cajetano Duce Cajetam delati, & in Altari à Pontifice conditi.

Theodorus Martyr. THEODORI Martyris reliquias celebrant, qui ſub Maximiano, & Maximino in legione Marmaricana ſub præpoſito Brinca merens, Amaſiæ in Helleſponto, cum Diis nullo pacto vellet immolare, a Chronide Tabulario Publio Præſidi traditus, multa paſſus, in mediis flammis martyrio eſt coronatus. Euſebia mulier nobilis corpus myrrha conditum, in agrum tranſtulit, quod unius diei itinere ab Amaſia aberat, ædemque extruxit. Sancti Martyris caput Conſtantinopoli erat, cum inter Andronicum, & Alexios orta diſſidia eſſent, & ab Innocentio contra Sarracenos, qui Hieroſolymis erant, auxilium peteretur. Miſſus ad Imperatorem Græcum Petrus Cardinalis tituli S. Marcelli, qui, multis *Amalfia decorata Reliquiis.* ibi acceptis Sanctorum reliquiis, Patriam Amalfiam iis decoravit, Surrenti Jacobi Apoſtoli, Neapoli aliorum Sanctorum Reliquias, in Monaſterio Caſinenſi brachium S. Athanaſii, & Cajetæ apud Hoſpitale caput Theodori reliquit. Anno poſtea 1210. pridie

Cal.

Cal. Decemb. in feſto S. Andreæ, Ægidius Cajetæ Epiſcopus in Civitatem, in ædem D. Mariæ tranſtulit.

FAMILIÆ.

Ex Cajetanæ Civitatis actis, tum ex iis, quæ in D. Annuntiatæ, atque in D. Catherinæ Monachorum Ciſtercienſium, multæ nobiles numerantur familiæ, quæ jam interiere, Aquila, Anſalona, Albica, Bordona, Brogara, Brancalona, Brogozola, Cavola, Cecia, Crimuta, Ceccana, Caſtagna ex Leonibus, Cavalcanta, Faloſa, Faraona, Foſcara, Erajapana, Gattola Merolina, Gattola Longara, Gattola Rieta, Gattola Strumbola, Gattola S. Jacobi, Gattola Ungara, Latra, Leo, Maltacia, Moſlaca, Morlina, Manganella, Normeſina, Proja, Paparoza, Papa, Pica, Riccia, Raneria, Seroda, Saranieria, Spataria, Squaquara, Sanguina, Tranſa, Trancia, Tarola, Varmaglia, Vio, Villia. Et quæ hoc tempore ſuperſunt, Alvita, Ammarrata, Avanza, Caſtagna, De Vio, Falangola, Cajetana, Gazella, Guaſtaferra, Laudata, Lammola, Montaquila, Mortella, Oliva, Fiera, Spathara ex duabus ſpathis, quas publicis frui honoribus Joannes Nicolaus Montaquila Cajetanus Juriſconſultus mihi retulit.

Et quamvis in iis multi floruerint illuſtres, nullo tamen pacto maximus ille Thomas de Vio Cardinalis prætermittendus eſt, qui Franciſcum, & Iſabellam de Siero feliciſſimos Parentes habuit. Cum mater Uterum ferret, in ſomnis Pater quemdam dicentem audivit: Naſcetur tibi filius, cui Jacobus nomen erit; hic erit magnus in Eccleſia Dei. Id quod Pater nunquam retulit niſi moriturus. Anno igitur 1470. die, quo D. Jacobi natalitia celebrantur, ſub Ferdinando II. Rege, & Paulo II. Veneto Pontifice, natus puer eſt, cui Jacobi nomen Parentes indidere. Puer quaſi D. Thomæ Aquinatis (cujus maximus ſectator fuit) veſtigia imitatus, doctores ediſcendo in admirationem attulit. Adoleſcens, cum xv. annum attigiſſet, Dominicanæ Religioni addictus, in Cœnobium, quod Fratres e Longobardiæ Provinciæ Cajetæ incolebant, ſe abdidit. Multis eum illecebris Parentes allicere conati ſunt, ut ab eo ſanctitatis curſu eum revocarent; ſed Fratres extra Cœnobium clam ſubductum, cymba advectum, Neapolim in D. Dominici miſerunt, ubi aliquot commoratus annos, mox Patavium, Ticinum, aliaque ſtudiorum loca peragravit, ut xxii. agens annum doctiſſimus in Philoſophiæ, ac Theologiæ diſci-

ſciplinis evaſerit, tantique ingenii, ut omnes ſuæ ætatis doctos viros diſceptando ſuperaret; quamobrem Magiſtratus honorem coram Ferrariæ Duce adeptus, ab Oliverio Cardinali Carraſa Romam accerſitus, publice Philoſophiam profeſſus eſt, a quo etiam Ordinis Procurator Generalis effectus, hujuſmodi ſe geſſit, ut ſi litteris polleret, adminiſtrandis etiam Religionis rebus excelleret. Ad xxxviii. annum cum perveniſſet, ſedente Julio II. Pontifice, qua tempeſtate a Ludovico Rege Concilium Piſanum in Schiſmate fuit indictum, Cajetanus (ſic enim per excellentiam appellabatur) ſcripto libro de poteſtate Pontificis, tantum Romanæ favit Eccleſiæ, ut Conciliabulum illud fuiſſe exiſtimandum probaverit, & ad Concilium Lateranenſe Romæ celebrandum Pontificem fuerit hortatus. Magiſter Generalis ſuæ Religionis tunc factus, Neapoli Capitulum (ut vocant) aperuit, quod Neapolitani uſque ad ea tempora non viderant, atque ex xx. doctis Fratribus, qui cum eo tunc convenere, Scombertus Theutonicus Capuanus Archiepiſcopus creatus eſt, & a Paulo III. ad Cardinalatum evectus; alter Hiſpanus, Conchæ Epiſcopus; Poppus Epiſcopus Monopolitanus; Jacobus e Mantua, Epiſcopus Stabienſis & Cappellanus major, Stella Cardinalis. Cum a Leone X. anno 1517. Calendis Junii xxxi. Cardinalium promotio facta eſſet, quatuor inter eos Mendicantium Generales procreavit; eodemque die Ægidium Viterbienſem Carmelitam Legatum ad Carolum Hiſpaniarum Regem miſit, Bibienam Florentinum ad Gallorum Regem, & Cajetanum ad Maximilianum Imperatorem, Martini Lutheri, qui tunc pravæ opinionis ignem Saxoniæ Ducis fomite accenderat, falſam doctrinam confutaturum, qui Galerum quoq. ad Maguntiæ Archiepiſcopum inter Cardinales electum ferret, quem Sebaſtianus e Vio ejus nomine detulit, maximis ab Archiepiſcopo acceptis muneribus. Inter Imperatorem, & Cardinalem actum eſt, ne locus ſuſpicioni inter Germanos Proceres daretur, ut Cardinalis ad ſe Martinum evocaret, quocum liberaliter, & manſuete ageret, ut furiis agitatum animum deliniret, & incipientem quodammodo flammam, quæ maximam minabatur ruinam, reſtingueret. Venit Lutherus; cum Cardinali loquutus omnem modeſtiam, bonamq. diſciplinam blandis, humilibuſq. verbis præſetulit, & fere pollicitus eſt in Romanæ Eccleſiæ gremium illico reverſurum; quæ verba Cardinalem tanta lætitia affecerunt, ut maximum in Chriſtianam Rempublicam beneficium contuliſſe adventu ſuo in Germaniam arbitraretur. At vero quoniam proſcri-

ſcriptis, quæ impius promulgaverat, palinodiam canere oportebat, locus ad certam diem conſtitutus eſt, ubi ſuos errores publice manifeſtaret. Cum jam conveniſſent, tanta verborum ſuperbia prorupit Lutherus, tantam inſolentiam oſtentavit, ut Cardinalis animi ejus pravitatem, cordiſque duplicitatem animadverterit. Quæ pollicitus fuerat, negare, Quæ dixerat, quæ ſcripſerat, Legatum contemnens, confirmare. Quocirca nec precibus allectus, nec Summi Pontificis auctoritate perterritus, inſtabili ſermone interpoſito, diſceſſit. Legatus demiſſo animo obſtupuit; cum ſubito calumniæ coortæ ſunt, quæ dicerent Cardinalis aſperitate factum eſſe, ut Martinus non deſipiſceret; aliorum vero, ex ejus modeſtia, & facilitate, animos perfidum ſumpſiſſe, illudque futurum ſalutarius, ſi in eum aliorum exemplo caſtigandum manus injeciſſet. Primi, quid ſibi velint neſciunt; cum re ipſa ejuſdem Legati teſtimonio, Lutherus blande, modeſteque fuerit acceptus. Alteri, illud minime notum; quod nec ulla domus, nec ullus compitorum angulus, armato milite, & ſatellite careret, qui impoſtori ſubſidio eſſent futuri, ſi quid virium Legatus oſtendere voluiſſet. Ceterum, cum nec Imperatoriæ, nec aliorum Chriſtianorum Principum vires immanem illam beſtiam ad ſanitatem potuiſſent revocare, quidnam exterus efficere potuiſſet, qui præter Legationis auctoritatem, nihil quicquam ſecum habebat? Re igitur infecta Romam omnibus deſideratus rediit. A Pontifice Palatium S. Mariæ in Via accepit, quo Franciſcum Mariam e Ruvere Julii Pontificis nepotem ut perduellem, cum Urbino Ducatu privaverat; Archiepiſcopatu Panhormitano inſignitus eſt, licet Hiſpano cuidam eſſe tribuendum ſtatuerat, quamobrem a Carolo V. Epiſcopus Cajetanus effectus eſt, ut ſuæ Patriæ animabus gubernandis incumberet, quo mortis adventu ſe abdicavit. Mortuo Leone, cum differretur Pontificis electio, habita Oratione, Adrianum Florentium Germanum inter xxxi. electum, Caroli V. præceptorem, Hiſpaniæ tunc adminiſtratorem, a nemine in Italia cognitum, ſpectatiſſimæ tamen, & integerrimæ vitæ virum, ſapientem, doctum, gubernandi gnarum, qui in Hiſpaniæ rebelles ſumma cum prudentia ita animadverterat, ut Cæſaris hoſtibus profligatis, & extinctis, Regnorum tranquillitas fuerit ſubſequuta, in Pontificem eligerent. Tantum ejus verba ponderis habuere, ut Januario menſe, anno 1522. omnium votis Adrianus fuerit electus, miſſo Cardinali Cæſarino, qui novum Pontificem hortaretur, ut celeriter ſe in Italiam conferret,

qui

Digitized by Google

qui Auguſto menſe Genuam appulit, ubi dignitatis non omnes honores conſequi potuit, cum eam Urbem Cæſaris exercitus fuiſſet depopulatus; qui tamen ad Palæpolim omnium Principum Legationibus, multiſque Cardinalibus exceptus eſt; cum alibi Julium Mediceum Cardinalem Leonis nepotem, cui ſuffragium Cajetanus denegaverat, alioſque Cardinales obvios habuiſſet. Oſtia Romam omnium plauſu ingreſſus eſt. Eam lætitiam peſtis poſt Pontificis adventum ſuſtulit, quacum animorum mutatio conjuncta eſt, cum ob manſuetudinem, bonoſque mores, adeo res Romana frigebat, ut expectationi, quam concitaverat, non reſpondere exiſtimaretur, quapropter Italorum ingenia deteſtabatur, a quibus ſe decipi in ſuſpicionem venerat, eaque de cauſa Cajetanum ſibi coadjutorem exoptabat, id quod prudentiſſimus vir renuit. Interim Turca Rhodum Inſulam obſidione occupaverat, quapropter obſeſſi, a Regibus, atque Pontifice ſubſidium petiere, quod cum celeriter, ut opus erat, non miſſum fuiſſet, deditione facta ab Inſulanis, Magiſter Equitum Romam venit, atque habitationis loco Viterbum accepit a Cardinali Mediceo, qui Adriano ſucceſſit, indeque Melitam a Carolo V. conceſſam Hieroſolymitani incoluere. Movit illico Scytha ad Ungaros, quibus Ludovicus adoleſcens imperitabat, qui cum hoſtium viribus reſiſtere non poſſe intelligeret, Pontificem, alioſque Principes, ut opem ferrent, obſecravit. Habito conventu in ſacratiſſimo Senatu, Pompejum Cardinalem Columnam, qui prudentia, & auctoritate Regem juvaret, mittere Pontifex decrevit. Is, quod iniquo animo munus illud accepiſſet, rem hujuſmodi differre, ut petitis ſex millibus peditum; totidemque equitum ad cuſtodiam corporis, maximo ſumptu calamitoſo tempore propoſito, effecit, ut Cardinalis Cajetanus illud ſuſciperet onus; atque in Pannoniam proficiſceretur. Qui vix eos fines attigit, cum Rex monitu Georgii Tomorei, qui ex Franciſcano Fratre, Epiſcopus Varadinenſium creatus erat, temere collatis ſignis, omnibus ſuis ad unum occiſis, ſaluti fuga conſulens, in paludium cœno miſere interiit, nec corpus inveniſſent, niſi puer conſultò locum animadvertiſſet. Juſtis Regi perſolutis, quoniam ſe nihil ſperabat profuturum, de reditu in Italiam cogitabat, cum litteras a Clemente VII. Cardinali Mediceo, Adriani ſucceſſorè accepit, ut Romam ſe conferret. Tumultibus tunc maximis vexabatur Italia, quando Borbonius Gallorum Dux, Romanam Urbem afflixit, Clementem in Arcem S. Angeli cum Cardinalibus compulit,

ſit, Romanam amplitudinem vaſtandam deliberavit. Commorabatur Cajetanus Capranicæ, & cum de Romana clade certior factus eſſet, in amici cujuſdam domum ſe abdidit, quam Germani jam depopulati fuerant, ideoque tutius ibi eſſe poſſe arbitrabatur. At cum Hiſpanus quidam reſciſſet Cardinalem ibi detineri, comparata militum manu, impetu in domum facto, Cardinalem captivum duxere, a quo, ſi libertatem cuperet, quinque millia aureorum expoſtularunt, quos Cajetæ ſolveret. Tunc eo miſeriarum pervenit, ut a Garſia Manrichez accepta veſte, inter homines verſaretur, licet Sebaſtianus nepos, pecunia, rebuſque aliis eum juverit. Pacatis Italiæ Rebus, Setia, quo ſe contulerat Romam venit liberaliſſime ab omnibus Romanis, & Pontifice acceptus. Cum Henrico Angliæ Rege, qui uxorem Cæſaris affinem repudiaverat, per litteras prudentiſſime egit; ſed re infecta, non diu ſupervixit, atque moriens CHRISTI pauperes hæredes inſtituit. Virum prudentia clarum, doctrina illuſtrem, rebus geſtis celeberrimum, Cajetani venerentur, mortuoq. memoria, ſummo ſtudio, orationibus perpetuo parentent.

POLITICA.

Reliqua Cajetæ poſt Duces, Conſulum fuit adminiſtratio, & ſi cum Ducibus, veluti Neapoli, etiam is Magiſtratus gubernaret, exactis Ducibus, & imperio in Regnum commutato, Conſules tantum juridicundo eam Civitatem adminiſtrarunt, ut ex antiquis ejus Civitatis conſtitutionibus (quas Statuta appellant) liquido patet. Conſulum deinde ſublato nomine, Judices appellati ſunt, ut antiquam quodammodo Judicum in Rebuſpublicis redolere videantur juriſdictionem, qua tamen ita differunt, ut in Regia Civitate hujuſmodi Judices per Regias litteras, quatuor, duo nobiles, mercator unus, & alius popularis annuum illum ſortiantur Magiſtratum; ut quandoque multi ex Optimatibus, probiſque viris a Judicibus adnotentur, novorumque electio Regibus tribuatur. Omnibus Civibus Judices præſunt, & veluti Urbis tutelæ, & defenſoribus omnis illis creditur adminiſtratio, iis tamen in rebus, quæ ad uſum civilem pertinent, cum alioquin Regius Capitanei præſit Magiſtratus, qui omnibus in rebus Judicum debet defendere dignitatem. Et Judices cum Bajulo, & Capitaneo banna promulgant, pœnas imponunt, atque diminuunt, Cives pravis moribus imbutos coercent, annonæ con-

Conſules; Duces.

Lib. 3. c. 17.

Judicum creatio.

Capitaneus; Bajulus.

Digitized by Google

Catapanus. conſulunt cum ſuis Catapanis, quorum quiſque ſuum Judex eligit, quorumque juriſdictio ad Civitatem modo Cajetanam ſpectat. Ad Judices quoque pertinet ingruentibus bellorum tumultibus, montis Orlandi cuſtodia, quæ arx, murus, & tutela Cajetana appellatur, cui duo, pluresve Duces, ut opus fuerit, præficiuntur. Nobiles, mercatores, & populares ita inter ſe convenere anno 1514., ut pacis, bonique Civitatis ſtatus gratia, eo pacto, quo ſupra diximus, non ſolum in Judicis officio, ſed omnibus in aliis, in quibus electio facienda fuerit, quatuor eli- *D. Annunziata. Poſata.* gantur, præterquam in D. Annunciatæ, & Poſatarum, cum ſcilicet contigerit Reges Cajetam divertere, electione, in prima quarum tres nobiles, duo mercatores, unus adſcitur popularis; in altera, unus nobilis, alius mercator, tertius popularis. Cum Judicibus, Catapaniſque Graſſerii adduntur, qui omnibus vino- *Sindicus.* rum generibus provident. Additur & Sindicus, qui licet antea perpetuus eligeretur, nunc tamen cum aliis Magiſtratibus ſingulis annis eligitur, juſſuque Judicum Univerſitatis jura tueri debet, quapropter non niſi Notarius in eum ordinem cooptatur, *Ærarius. Secretarius.* ex quo etiam ordine Ærarii, Secretariique creantur, quorum alter Curialis pecuniæ rationem eſt redditurus, alter quæ in Conſilio decernuntur ſcriptis mandaturus. Tantaque prudentia omnibus Civitatis neceſſitatibus Cajetanos providiſſe legimus, ut aliæ quoque Civitates inde exempla ſumere deberent.

FORMIÆ, MINTURNÆ, SINVESSA, SUESSA, LINTERNUM.

CAP. XIX.

Formiæ, Romanorum oblectamenta, & deliciæ, inter præcipuas Campaniæ Urbes apud Florum, a quo ad mare numerantur Formiæ, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculanium, Pompeii, adeo placido litore, ut

. . . . cubiculo, lectuloque jactatam
Spectatus alte lineam trahit piſcis,

Lib. 10. epig. 30. inquit Martialis. Secus Appiam in Herculanea via poſitæ. A Laconibus fuiſſe conditas plerique affirmant; alii, a Lamo Neptunni filio, a quo Ælium Lamiam dictum aſſerit Horatius lib. 3. *Antiphata. Lamus.* od. & Sigonius libro de nominibus Romanorum; alii ab Antiphate Lami filio, quamobrem *domum Antiphatæ compreſſam freto,*

to, illud oppidum Silius Ital'cus nominat. Hinc Læſtrigones eo ex Sicilia profectos, imperitaſſe audacter contendunt; & Læſtrigones ibi fuiſſe, veluti in Anthropophagorum ſede, Strabo, Plinius, Solinus conveniunt. Cicero item ad Atticum ſcribens, de ea Urbe loquutus ait, *Si vero in hanc* Τηλέπυλον *veneris* Λαιστρυγονίην, *qui fremitus hominum? quam irati animi?* &c. Ea vero ex Homero deſumpſit, qui de Siciliæ Læſtrygonibus loquebatur, cum ajebat, *Læſtrygones*

> Εβδομάτῃ δ' ἱκόμεσθα Λάμου αἰπὺ πτολίεθρον
> Τηλέπυλον Λαιστρυγονίην, ἔθι ποιμένα ποιμὴν
> Ηπύει εἰσελάων . . . .
> *Septima vero venimus Lami ad excelſam Urbem*
> *Longe diſtantes portas habentem Læſtrigonum ubi*
> *paſtorem paſtor*
> *Evocat impellens . . . .*

Non video, cur Formiarum conditorem Lamum appellare poſſimus, cum de Sicula Urbe Homerus liquido loquatur; & Formias ob civium mores, qui fere Læſtrigones videbantur, & Ciclopes, Læſtrygoniam Urbem dicit. Qui enim amplitudo Civitatis τηλεπύλυ, *longe diſtantes portas habentis*, Formiis convenire poſſe judicabitur, quod parvum fuiſſe oppidum omnibus conſtat? Et quamvis in illud Horatii, *Læſtrygones in Sicilia.*

> *Nec Læſtrygonia Bacchus in amphora*
> *Langueſcit mihi . . . .*

Lambinus, *Læſtrygoniam amphoram*; ſublata controverſia Formianam intelligat, cur Sicula potius exiſtimanda non eſt, unde vina bona onerabantur, quorum nulla Formiis mentio facta eſt? Nec profecto Læſtrygonum habitationem Romani incoluiſſent; nec amœniſſimus locus ille Ciclopes decere potuiſſe exiſtimarem. Et licet Cicero ejus loci villam, quam Baſilicam frequentia Formianorum appellabat, aliquo pacto improbaret, *At comparem Baſilicæ? tribum Æmiliam. Sed omitto vulgus*; & poſt horam quartam ceteros non eſſe moleſtos afferat, & C. Arrium proximum vicinum habere, qui idcirco Romam ire negabat, ut totos dies ſecum philoſopharetur; Sebosum præterea Catuli familiarem; ex quibus tantum moleſtiæ accipere innuebat, ut Arpinum proficiſceretur, niſi Atticum ibi expectaret, quin Formianum venderet, ſi quis emere velit, ne iis hominibus aures deditæ eſſent; ad ea nihilominus, ob moleſtias, tumultuſque prorupiſſe dicemus, cum ceteroqui fundus ille ad voluptatem fuiſſet com- pa-

Amphora Læſtrygonis

C. Hirrius.

Ff 2

paratus, ideoque ad eumdem Atticum hæc ſcripſerat; *In Formianum volumus venire Parilibus, inde quoniam putas prætermittendum nobis eſſe hoc tempore Cratera illum delicatum, Cal. Maj. de Formiano proficiſcemur.* An vero delicatiora loca Læſtrygones habitaſſent? Hinc Villarum numerus ſe obiicit, & præter Ciceronis, Veteris villa erat, quæ tamen ipſis deliciæ miſerias pepererint, cum alter M. Antonii, alter Neronis juſſu fuerit occiſus. Appianus vero ait Ciceronem poſt Cæſaris necem proſcriptum in navicula aufugiſſe, & cum jactationem ferre non valeret, in villam ſuam ad Capuam eſſe delatum, ἀμφὶ Καπύλω πόλιν τῆς Ιταλίας, quam auctor ſe vidiſſe ob caſus memoriam ſcribit, inde corvi crocitatu permotum, veluti prodigio lecticæ impoſiti, rurſum ad mare dum deferretur, inter denſiſſimas ſilvas a Læna Centurione fuiſſe jugulatum. Caſſiodorus vero Cajetæ occubuiſſe aſſerit, idemque Valerius Maximus confirmat, qui in villa Cajetana corvum horologii ferrum loco motum excuſſiſſe, & laciniam togæ morſu tenuiſſe ſcribit. L. Vetus a Fortunato liberto, & Claudio Demiano apud Neronem accuſatus, Formias digreſſus eſt. Aderat Pollutia filia, & ſocrus Sextia. Pollutia Plauti mariti veſtes reſperſas ſanguine ſervans, hortante patre, Neapolim profecta eſt. Sed tandem pater filiam, avia neptem, illa utroſque intuens, & certatim precantes labenti animæ celerem exitum, ut relinquerent ſuos ſuperſtites, & morituros; ſervavitque ordinem fortuna, ac ſenior prius, tum cui prima ætas extinguuntur, inquit Cornelius Tacitus. Cernuntur præterea Pollionis ſepulcrum, Adriani ædificia, amphitheatri, theatrique ruinæ, aliaque monumenta, quæ Formianam frequentiam, atque amœnitatem patefaciunt, additis aquarum perennitatibus, quæ frigidæ pluribus fontibus erumpunt, medicarum arborum copia, quæ ſilvas potius, quam hortos referunt tanto odore fragrantes, ut dum littoralis aura retinet, frondium, florumque apparatus admirabili delectatione alliciat. Non bene Leander in villam Ciceronis Formianam divertere ſolitos ſcribit Lelium, & Scipionem, quos rus ex Urbe divertiſſe, tanquam e vinculis ſcribit idem Cicero in Oratore, & conchas ad Cajetam, & Lucrinam legere conſueviſſe.

Lib.4. Ciceronis mors.

L. Veteris mors.

Pollutia

Aliquando Formiani idcirco Romanis infenſi fuere, quoniam bello Latino anno ab V. C. 417. per eorum, & Fundanorum fines tuta, & pacata ſemper fuit via, quapropter Civitas ſine ſuffragio iis data eſt; tunc etiam Sueſſulanos, & Cumanos, ejuſdem

dem juris, cujus Campania erat, eſſe placuit apud Livium. A Paterculo vero dicitur, anno, quo Cartago concidit, Cales deductam eſſe Coloniam, & interjecto triennio, Fundanos, & Formianos in Civitatem eſſe receptos eo anno, quo Alexandria condita eſt. Interque ſaxa Formiana ad Caſilinum obſeſſus deſcribitur Annibal a Livio, Linternum habitaturus, cum Minutius Fabio conjunctus eſt anno 537. Ad Municipii, Coloniæque jura poſterioribus temporibus ventum eſt. Hinc lapis,

IMP. CÆSARI. DIVI. HADRIANI. FILIO. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. NEP. DIVI. NERVÆ. PRONEPOTI
TITO. ÆLIO. HADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO.
PONT. MAX. TRIB. POT. XI. COS. IV.
P. P. FORMIANI. PVBLICE.

Sed in Præfecturæ formam cum Capua Annibale pulſo, Romani Formias traduxerant; & a Frontino inter Colonias Italiæ militares conſtituuntur.

Fauſtina M. Antoninum Formiis videre cupiebat, quo ut Soteridem Medicum mitteret, rogavit, nihil enim credebat Piſitheo, qui puellæ virgini curationem neſciebat adhibere, ut in ejus epiſtola legitur, quam in Avidio Caſſio citat Volcatius Gallicanus; & Formiis eadem erat, cum ad eam ſcripſerat idem Marcus, ut Avidii conſcios vindicaret, qua in re Formianam clementiam laudare poſſumus, quando mulier ea dixit; *Ego vero, & ejus liberis parcam, & genero, & uxori; & ad Senatum ſcribam, ne aut proſcriptio gravior ſit, aut pœna crudelior.* *Soterides, & Piſitheus Medici.*

MINTURNAS, inter Formias, & Sinveſſam collocat Strabo in via Appia; atque eam Urbem a Liri ablutam, qui olim Clanius vocabatur. Prope Fregellas in Liris amnis deſcriptione poſitam affirmat. Et quamvis ex ejus reliquiis Trajectum ædificatum ſcribant, nihil tamen eſt quod credamus in eo monte Minturnas fuiſſe conditas. Amphitheatrum, aquæductus locum indicant, & portum Trajectenſem, atque Vulturnenſem Grimoaldus Beneventanorum Dux conceſſit Theodemari Abbati Caſinenſi. Eam Stephanus Μίντυρναι nominat, inter Italiæ Urbes, ſed Σαυνιτῶν. Aliquibus in antiquis nummis legitur, MYNTURN. Dionyſius Halicarnaſſeus cum ſcribit Lirim, & Tiberim agrum Romanum terminaſſe, duas in quibuſdam eorum fluviorum finibus Civitates collocat, Oſtiam Tiberis, & Minturnas Liris, am-

Minturnæ. *Trajectum.* *Lib. 1.*

ambaſque Romanorum Colonias dicit, & Aborigines, & Pelaſgos, qui Siculos ex Romano agro expulerunt, perpetuo in iis ſedibus remanſiſſe. Ab Auſonibus ædificatum oppidum ſcribunt, quod ob aëris gravitatem (paludibus id factum fuerat) immune a Romanis a militiæ muneribus redditum eſt. At quidem Q. Fabio, Q. Decio Mure quartum Coſ. quo anno Pyrrhus regnare cæpit Sinveſſam, Minturnaſque miſſi Coloni ſunt. C. Marius a Sylla victus, Minturnis in palude latuit, ubi immiſſum percuſſorem Gallum vultus auctoritate perterruit; in Fanniæ domum cuſtodiæ cauſa deductus eſt. Animadvertit aſellum, objecto pabulo neglecto, ad aquam procurrentem. Quo ſpectaculo (inquit Valerius Maximus) Deorum providentia, quod ſequeretur oblatum ratus, a multitudine, quæ ad opem illi ferendam confluxerat, impetravit, ut ad mare perduceretur, ac protinus naviculam conſcendit, qua in Africam pervectus eſt. Quod ſi tanti viri præſentia Minturnas nobilitavit, quanto illuſtrius Summus Pontifex Marcellinus, totque Patres convocato Concilio nobilitarunt?

Lib. 1. *Locuſtæ Minturnenſes.* *Apicia placenta.* Apud Athenæum Minturnenſes locuſtæ plurimum laudantur, quas cum guſtaſſet Apicius, qui Tiberii ætate vivebat, vir ditiſſimus, luxu ſolutus (πλουσιώτατος, &, τρυφητής) a quo multa placentarum genera, Apicia dicta fuerunt, ventris, & gulæ cauſa Minturnis dedens, ſemper locuſtis veſcebatur, quæ magnitudine Smyrnæas, & Alexandrinas vincebant. Cumque audiſſet in Africa, vaſtæ magnitudinis eas reperiri, navi eo profectus, cum ad ejus regionis oram appuliſſet, & incommodam pertuliſſet navigationem, priuſquam deſcenderet, piſcatores, ad quos ejus adventus rumor pervenerat, ingentes locuſtas obtulerunt, quas minores Minturnenſibus reſpiciens, illico in Italiam navigavit.

Squilla piſcis. *Lib. 13.* Squillas piſces in Liri commemorat Martialis,

Cæruleus nos Liris amat, quem ſilva Maricæ
Protegit; hinc Squillæ maxima turba ſumus.

Piſciculi profectò minuti, & gregatim degunt. Silleta loca ibidem Cicero pro lege Agraria commemorat. Frentalem habet oram proximam, vel Feretalem, quæ duo ſimul oppida interiere. Sacram præterea ſilvam, in qua Marica Nympha colebatur,

. . . . *& Nympha genitum Laurente Marica*
Accipimus . . . .

quam Fauni uxorem ad Lirim Minturnenſes venerabantur, ut ait Servius. Habebat etiam proximam Veſtinam ad Liris dexteram,

ram, quam cum Auſonia Romani vaſtarunt. Aſſurgit in ea regione mons Gaurus, Maſſicus, vel Gallicus, viribus ornatiſſimus, ideoque Baccho ab antiquis dicatus, cujus vina in eo latere, quod ad Puteolos vergit maxime laudantur a Plinio. Nec tamen cal dis aquis, ſulphureiſque ad Sinveſſam ignobilis. Nec abſunt Falerna longius, quæ generoſa inter vina familiam ducebant, ut merito aëra illum, & continentem vinis dicatos judicaveris. *Lib. 14. c. 6.*

SINVESSAM Latii terminum ad Orientem conſtituiſſe ſcribit Strabo, qui ait oram maritimam ab Oſtia Sinveſſam uſque Latium appellari, mediterranea olim pauca occupaſſe, poſtea vero ad Campaniam, Samnites, Pelignos, alioſque Apennini accolas fuiſſe productam. In ſinu Setino poſitam dicit, & a ſinu nomen gerere, σῖνος γὰρ ὁ κόλπος, thermaſque habere ad quoſdam morbos expellendos efficaciſſimas, & anno Orbis 3665. conditam ſcribit Alexander Sculterus in chronographia. Juxta agrum Falernum Livius deſcribit, Græcamque fuiſſe Urbem confirmat, Synopem nuncupatam, mutato in Sinveſſam nomine a Colonis Romanis, quæ cum tota interierit, parvas ad Roccam de Montedracone ruinas ſuperſtites reliquit. Σινυεσσανός, habet Stephanus. Sinveſſanas aquas ſalubres, eſſe habitas docet Plutarchus, ἔπεμψεν ἂν ἑαυτὸν ὁ Ὄθων εἰς τὰς περὶ Σινόεσσαν ἀγρούς. Plinius in eadem Campaniæ regione, Sinveſſanas aquas ſterilitatem fœminarum, & inſaniam virorum abolere credi ſcribit, licet familiaris meus ad me ſcripſerit, ad eas aquas magis homines ineptire, & ſterilitatem mulieres hujuſmodi amittere, ſi virum admiſerint. Martialis, *Sinveſſa. Lib. 4. Lib. 10. Sinueſſanæ aquæ.*

Diceret hiſtericam ſe forſan altera Moccha
In Sueſſano velle ſedere ſinu.

Idemque lib. 6. epig. 42.

Nec fontes Aponi rudes puellis
Non mollis Sinueſſa . . . .

Claudius apud Tacitum, refovendis viribus mollicie cœli, & ſalubritate aquarum Sinveſſam perrexit. Anno quo Pyrrhus regnare cœpit, Sinveſſam, & Minturnas miſſos eſſe colonos, ſupra diximus. *Lib. 12.*

SUESSAM, aliam a Sinveſſa fuiſſe, illud potiſſimum docet, quod ſupra Strabo innuit, Sinveſſam, ſcilicet, in Setino ſinu fuiſſe, & ſic dictam a ſinu, σῖνος enim idem apud Græcos, quod κόλπος. Scimus præterea Sinveſſam oræ maritimæ Urbem fuiſſe, quando ultra Ponetium agrum in Mediterraneis Sueſſa fuit *Sueſſa.*

ædifi-

ædificata. A quo vero condita, ignoro. Quid ſi ex Sinveſſanorum reliquiis? Ejus antiquitatem Romana tempora illuſtrant, cum enim Volſcorum Pometiorum ager præclarus eſſet, finitimus Latinis, & Appiole Urbi, Tarquinius Priſcus delevit; vaſtatiſque Æquis, qui maxime vicini erant Quiritibus, ut ait Strabo, filius ejus Sueſſam cepit Volſcorum caput. Et in Sueſſam Pometinos Pometia deleta, pulſos commigraſſe, ſcribit Halicarnaſſeus libro 5. unde Sueſſa Pometia vocari cœpit. Ad eam antiquitatem oſtendendam, Sueſſani inſignibus utuntur, Leone cum hoc epigrammate, SUESSÆ VETUSTÆ. Cum Sinveſſanis, Auruncos adjungito; orto enim bello inter Auruncos, & Sidicinos, Aurunci a T. Manlio Conſule in deditionem accepti, ut ſcribit Livius, nihil deinde moverant; eoque petendi auxilii a Romanis cauſa juſtior fuit. Sed priuſquam Conſules ab Urbe exercitum educerent (atqui Senatus Auruncos defendi juſſerat) metu perterriti oppidum deſeruere, & profugi cum conjugibus, & liberis Sueſſam communivere, quæ poſtea Aurunca appellata eſt, eorum antiquis mœniis, & Urbe a Sidicinis deletis. Cum Legati ad plebem, quæ ad montem ſacrum confugerat de compoſitione facienda miſſi eſſent, atque Manius Valerius oraſſet apud Halicarnaſſeum, L. Junius Brutus cognomento dictus in reſponſione ad Legatos, hujuſmodi Sueſſæ amplitudinis meminit, *Diuturno bello expugnata Sueſſa Urbe valde fortunata, & opulenta, cum illis liceret prædam nulli impertiri, ſed ſibi ipſis retinere, & ceteros reges divitiis ſuperare, hoc tamen facere noluerunt*, &c. ut oſtenderet quandiu ſub Regibus Romani vixerunt, plebem nulla ab iis injuria fuiſſe affectam, quin etiam cum potuiſſent nulli prædas impartiri, voluiſſe id facere capta Sueſſa, ex qua præter mancipia, pecus, & res alias multas, viritim plebs quinque argenti minas acceperit, ut vere ex iis omnibus opulenta, & fortunata, ea civitas potuerit appellari. Sueſſana præda ſub Tarquinio facta eſt, qui cum a militia quieviſſet, ut idem auctor lib. 4. ſcribit, templis ædificandis incubuit, Avi vota perſolvere ſtudens. Ille enim in ultimo bello contra Sabinos geſto dimicans, Jovi, Junoni, & Minervæ ſi ex prælio victor diſceſſiſſet, templa ſe ædificaturum voverat, rupemque, in qua delubra eſſet conditurus, maximis ſumptibus, & aggeſta terra æquavit; quæ tamen in exilium miſſus perficere haud potuit. Cum igitur Tarquinius ex decimis Sueſſanæ prædæ opus conficere ſtatuiſſet, adhibitis operi omnibus opificum generibus, mirum quod-

Pometia. *Aurunca.* *Lib. 6.*

dam

dam prodigium dum fundamenta foderentur apparuit. Inventum enim tradunt hominis caput recens a cervice reuulſum, ex quo calidus adhuc ſanguis emanabat, cujus vultus vivo ſimillimus erat. Quo viſo portento, Tarquinius, operas a terra fodienda abſtinere juſſit, & convocatis Vatibus indigenis ex iis, quid ſibi ea vellent percunctatus eſt. Qui nihil ſibi quicquam de ea re ſtatuere deliberantes, ad Etruſcos eſſe concedendum hortati ſunt. Ad Etruſcorum peritiſſimum miſſi Legati, quibus reſponſum eſt, locum in quo caput inventum eſt, totius Italiæ caput futurum; quamobrem Capitolinus locus ille deinceps a Romanis dictus eſt; ut habeat hoc reconditi præda Sueſſana, ex qua triumphantium majeſtas quodammodo emanavit. Quæ aliquandiu Volſcorum inter præcipuas Urbes nominata, tandem Romanis ceſſit, factaque Colonia circa annum Urbis 440. ut ex Livio colligitur. Vellejus triennio poſt Luceriam deductam ſcribit. Sub Annibale multas clades paſſa eſt, itidem, ſub Romanis, ſed ſub Adriano, & Antoninis plurimum floruit. Habes etiam in lapidibus Rempublicam, Muninipiumque.

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. FIL.
DIVI. NERVÆ. NEP. TRAIANI. HADRIANI. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. VI. CON. III.
VIAM. SVESSANIS. MVNICIPIBVS
SVA. PEC. FECIT.

item,

IMP. CÆSARI. L. SEPTIMIO. SEVERO. PERTINACI
AVG. PIO. PP. SVESSANI,

præterea,

MATIDIÆ. AVG. F.
DIVÆ. MARCIANÆ. AVG. NEPTI
DIVÆ. SABINÆ. AVG. SORORI
IMP. ANTONINI. AVG. PII
P. P. MATERTERÆ. SVESSANI.

Capuæ quoque legitur,

MATIDIÆ. AVG. FIL.
DIVÆ. SABINÆ. SORORI. IMP. ANTONINI. AVG. PII
PP. MATERTERÆ. SINVESSANI. D. D.

Digitized by Google

Duoque alii lapides Sueſſæ leguntur his perſimiles; quorum uni ſubſcribunt AGATHONENSES. alteri, FLAVIUS. AUG. LIBONASINVS. In hoc vero Coloniam, Ordinem, & Plebem, ut in aliis habes municipiis, munus præterea gladiatorium,

C. TITIO. CHRESIMO. AVG. FIL.
HVIC. ORDO. DECVRIONVM. QVOD. PRO. SALVTE. ET INDVLGENTIA. IMP. ANTONINI. PII. FELICIS. AVG. ET EX. VOLVNTATE. POPVLI. MVNVS. FAMILIÆ. GLADIATORIÆ. EX. PECVNIA. SVA. DIEM. PRIVATVM. SECVNDVM. DIGNITATEM. COLONIÆ. EDIDERIT. HONOREM. BIS. ILLI. QVO. QVIS. OPTIMO. EXEMPLO. IN COLONIA. SVESSA. HABVIT. ET. VT. AQVÆ. DIGITVS IN. DOMO. EJVS. FLVERET. COMMODISQ. PVBLICIS. AC SI. DECVRIO. FRVERETVR. ET. TITIO. CHRESIMO. FILIO EMERIT. PATRIS. HONOREM. DECVRIONATVS. GRATVITVM. DECREVIT. ORDO. DECVRIONVM. ET. AVGVSTALIVM. ET. PLEBS. VNIVERSA.

Patronum item Coloniæ, cui Statua publice cernitur,

L. MAMILIANO. LICINIANO. AVG. FILIO. MAMILIANI LIVIANI. V. P. EXCORRECT. NEPOTI. MAMILIANI. CRISPINI. EXCON. PRONEP. MAMILIANI. MAXIMI. V. P. EXCON. PORRO. AB. ORIGINE. PATRONO. OMNIBVS HONOR. MVNERIBVSQ. INNOCENTER. IN. PATRIA SVO. FVNCTO. CVMVLANTI. DIGNITATE. ORIGINIS SVÆ. NVNC. OBLATO. FID. DECRETO. AMORE. ET BENEFICIIS. DEVINCTI. ORDO. POPVLVSQ. SVESSANVS STATVAM. AD. PERENNE. TESTIMON. PONENDAM CENSVERVNT. L. D. D. D.

Non aſpernanda illuſtrium horum Sueſſanorum civium memoria, Actoris, maximi viri, qui cum Turno conflixit, de quo Virgilius lib. 12. *Actor.*

Exin quæ in mediis ingenti adnixa columnæ
Ædibus aſtabat, validam vi corripit haſtarum
Actis Arunci ſpolium; quaſſatque trementem
Vociferans . . . .

Titius Chreſimus. Titii Chreſimi, qui aquam in ſuam domum deductam, publico com-

commodo liberaliter aperuit, & Mamiliani Liciniani, cum quibus Liviani, Criſpini, & Maximi recenſentur, adde & C. Naſennium municipium Sueſſanum, quem Bruto Cicero in epiſtolis commendat, ad quem ſcribit eum octavum Principem duxiſſe Cretenſi bello, Metello Imperatore, fortemque eſſe virum, hominem frugem, locupletem, pergratum, qua virtute omnes aliæ facile ſuperantur. Sunt etiam hæc monumenta, *Mamilianus Licinianus. C. Neſennius.*

D. M. S.
L. DOMITIO. JVSTO
FIRIDIA. NAIGE. CONJVGI. BEN. F.

et,

D. M. S.
JVLIÆ. M. F. CAPITOLINÆ. VIX. ANNIS. XV. M. V. D. VII.
MODIA. LONGINA. MATER. PIISSIMÆ. FIL. POSVIT.

et,

D. O. M.
JVLIA. FIRMA. SITA. TVMVLO
QVÆ. COMMVNE. TORVM. SERVAVIT. CASTA. MARITI
ET. FIDE. PLENA. PIETATE. NOBILI. VIXIT
SVBREPTA. EST. OCVLIS. JUVENIS
FATO. DICTANTE. INIQVO
MOCIMVS. SABINÆ. AVGVSTI. SORORIS. LIB. B. M. F.

Ad antiquorum reliquias villæ faciunt, quibus locus abundabat, ad quos Romani tranquillitatis gratia divertere conſueverant. Sueſſanum, & Sinveſſanum rus Ciceronis in epiſtolis ad Atticum commemoratur. Sunt præterea Quinctilianum, quod Quinctiorum fuiſſe villam non ambigo, & Cornelianum, quod ad Auruncam cernitur; tum Caſtricianum, quod ad vi. lapidem a Minturnis ſitum eſt; hoc tempore S. Caſtrenſem vulgus appellat. Porphyrius in vita Plotini, Caſtricii Romani fuiſſe villam teſtatur, qui cum ad balnea Puteolana proficiſceretur, in Caſtricii villam ſe contulit. Herculis Templum ad Sueſſam oſtendunt, ubi nunc arx cernitur. Et in Cœnobio S. Stephani, quod Moniales incolunt, & D. Joannis ea antiquitatum veſtigia conſpiciuntur, quæ theatrum referunt, & ex quibus multa ſtatuarum fragmenta, lapidumque eruta ſunt. Numiſmata quoque reperiuntur, in quibus *Hercules:*

 aut

Digitized by Google

aut Hercules leonem occidens, & in altera facie caput tantum eſt ſculptum; aut teſtudo, & cancer, in quibus legitur ΣΥΝΥΕΣΣΑΝΩ.

Poſita Urbs in agro Veſtino ad montem Maſſicum in via Appia, & regione tam fertili, & amœna, ut ab ea vitiferi colles, & temulentia nobilis ſucco, per omnes terras indito incipiat. Galeatius Florimontius cum Conſalvo Ferdinando Sueſſæ Duce loquens ait, non poſſe nobiliſſimos illos Belgarum, aut Gallorum proſpectus, neque pontis petræ Veronenſis, cum Sueſſano conferri, maris enim, & telluris æquora, hujuſmodi cum montium amœnitate conveniunt, ut nihil poſſit delectabilius judicari. In montis latere ad Septentriones vetuſtæ veſtigia cernuntur Auruncæ, ad quam adhuc ſtrata via ſilice ducit; ceteroqui in declivi curvitate planus, arboribus conſitus, villis frequens, fontibus vel ad radices perennis; qui dum ad quinque millia paſſuum longitudinem protenditur, ad Draconis montem adiicitur, qui Sueſſanæ diœceſis muris, portiſque intercluduntur. Nec abeſt

Cicolis. turdorum mons, qui Cicolis dicitur, cum Cicli illud volatile denotet, qui a culmine ſilvis refertus eſt, ferarum, tum aprorum præcipue tectis; inde frutices, arbores, vineæ, plurimæque habitationes. Aliud complectitur Liris latus, ubi Ferdinandi avus Dux ille maximus, de Gallorum exercitu victoriam reportavit. Sed quid illa commemorem, quæ longius oculorum aciem mirabiliter recreant, dum ſe Cajetani littoris, Trajecti ſitus, Prochytæ, atque Ænariæ ſtationis proſpectus, collium delectatio, camporum cultus, frumenti, olei, vini, pomorum, a quibus

Toſellanus. fortaſſe Pometia dicta eſt, copia obiicitur? Quod ſi Toſellanus mons a M. Toſellano ita dictus, aliqua ex parte aciem perſtringat, atque retineat, ut occidentis oram nequeamus intueri, tanta nihilominus eſt olearum, vinearum, nemorum frequentia, ut pulchritudinem proſpectui addat magis deſiderabilem. Nec cœli inclementiam aliqui in medium proferant, cum Claudium Imperatorem, ut convaleſceret Sueſſam ſe contuliſſe Cornelius. Tacitus ſcribat.

Illuſtres viri. Doctos viros habuit, Lucilium Poetam, qui ſatyras conſcripſit, Neapoli ſepultura donatum. Antonium Calcilium Grammaticum, atque Poetam inſignem, qui multa in humanioribus ſtudiis volumina Vallæ ætate abſolvit. Franciſcum Taccionum jureconſultiſſimum, qui Regni ritus conſcripſit. Nicolaum de Ciliis, & Bartholomæum filium, qui de arte medendi, & de natura-

turalibus quæſtionibus multa volumina ediderunt. Nicolaum Antonium Marinum, qui Patavii in publicis ſcholis philoſophiam profeſſus eſt, quem virginem deceſſiſſe affirmant. Auguſtinum Niphum, & Vincentium fratrem, quis non novit? Addo, & Joannem de Bruno, & Galeatium Florimontium Epiſcopum Aquinatem, deinde Sueſſanum. Cæſarem Ferantium Epiſcopum Termolenſem, Lelium Landum Epiſcopum Narbonenſem, Lelium Seſſam doctiſſimum virum Prothonotarium Apoſtolicum. Antonium Campanum Epiſcopum Aprutinum.

Ab hinc annos 487. Epiſcopatus Sueſſæ inſtitutus eſt. Norunt Franciſcum Guaſtaferrum Cajetanum, qui 40. annis præfuit. Bartholomæum Albanum, Galeatium Florimontium, Cardinalem Criſpum, qui Placido Senenſi renunciavit, cui, cum anno 1590. obiiſſet, Alexander Riccardus Fundanus ſucceſſit. *Epiſcopi.*

LINTERNUM Silio & Melæ, alii Liternum habent, Ptolemæus Λίτερνον. In Campania littoralis Urbs, Romanorum Colonia, Scipionis Africani ſepulcro celebris. Fluvii quoque nomen apud Strabonem, quod & Liris, a quo Minturnæ alluebantur. Et Linternam paludem habet Silius.

CU-



CUMÆ.

CAP. XX.

Lib. 6. Hiſt. NOn Cumanas deſcribimus inſulas prope Cubagas, & Terarequas ad Septentriones, in quibus conchas margaritarum
Lib. 4. Hiſt. urinatores expiſcantur, ut ait Bembus; non Cumanam regionem Perù littoralem, in qua homines parum vident, cum nebulæ in
De rer. var. lib. 1. cap. 4. eorum oculis generentur, ut ait Cardanus; non Cumanos, Cumaniæ populos, Ungaris finitimos, qui deſciverant ad Tartaros,
Lib. 8. Dec. 2. ut ait Bonſinius; ſed CUMAS exiguum oppidum, at munitiſſimum & non facile expugnatu, ut ait Agathias (qui πόλισμα Ἰταλικὸν
Lib. 1. illud appellat) quodque plurimorum Ducum virtuti obſtitit, & paulo poſt annum octuageſimum belli Trojani abſoluti, ut placet
Lib. 5. Paterculo, anno mundi 4113. ut Euſebio, Chalcidenſes ædificarunt.
Lib. 6. Chalcidenſibus, & Cumæis tribuit Strabo, Χαλκιδαίων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα. Eretrienſibus, & Chalcidenſibus Dionyſius Halicarnaſſeus. Andriis, & Chalcidenſibus aliqui, Plutarchi auctoritate in Quæſtionibus Græcis freti, ſimul enim Co-
Lib. 6. lonias deduxere. Euboeenſibus Solinus, & Virgilius,

Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.

Lib. 8. Dec. 1. Qui profecto iidem ſunt, nam Chalcis Eubocæ civitas eſt. Livius;

Digitized by Google

vius; *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.* Atque in eo loco Silii Italici, *Lib. 12.*

> *. . . . regreſſus ad altos*
> *Inde Pherecyadum muros . . . .*

docti viri ajunt Cumanos, & Neapolitanos Pherecyades dici, a Pherecyde eorum Duce. Euſebius in Chronicis ſcribit; *Mycena condita in Italia, quæ nunc Cumæ.* Opus eſt oraculo.

Situs.

Dionyſius in Opicis oppidum collocat, qui ſecunda pars Campaniæ erant poſt Auſones, qui primi numerabantur, ut initio primi hujuſce primi tomi libro docuimus. Sed Opici ab Oſcis, Oſci a Chalcidenſibus, Chalcidenſes a Tuſcis ejecti. Veluti ſpeculam Tyrrheni maris arduo, & difficilem aditum habente colle, ut deſcribit Agathias, ad cujus pedes fluctus illiſi frangerentur, quos Prochyta ante ſita effundere videtur, eam Urbem Græci ædificarunt. Dum meridiem inter duos lacus Licolam, & Acheruſiam ſpectat validiſſimis turribus, atque propugnaculis munita, ad boream collibus ambitur, quæ vallem efficiunt. At vero inter colles oſtium a Natura relictum, porta, arceque ſplendidiſſima conjunxere, quam Arcum Felicem vulgus nominat, ſtructuræ amplitudine, longo fornice, ædificiorumque ſplendoribus hujuſmodi contecta, ut admirationem illico intuentibus afferat. Ibi Apollinis Templum exædificatum fuiſſe non vereor, de quo Virgilius, *Arcus Felix.*

> *Arces, quibus altus Apollo præſidet . . . .*

alia enim hujus loci altitudo eſt, quam quæ in rupe littorali cernitur, quæ ima quidem & profunda eſt, ſi hunc locum aſpexeris; neque munitiorem arcem Cumani habuere, qua cum colles veluti muri vallem omnem quaſi vallum circumplectuntur. Validior ideo Urbs (licet parva) habita eſt, quam poſtea Gothi ſibi ad ſervandos theſauros paraverunt. In ea valle, quæ ſub Arcu Felici eſt, & quæ ad Urbem ducit, planitiem ruinis, Templorumque, & theatri veſtigiis refertam cernes, ſub qua non vereor multa admirabilia contineri. Cum anno 1606. Alfonſus Pimentellus Prorex a Carolo Spinello ſummæ prudentiæ Equite percunctatus eſſet, quo pacto ſtatuas aliquot Puteolis in Hiſpaniam transferre potuiſſet? In memoriam Spinello venit ab aratoribus, qui agrum Cumanum colunt accepiſſe, aliquot marmorum, *Statuæ Cumis repertæ.*

Google

rum, & ſtatuarum fragmenta, in media illa planitie, in qua ſementes factæ fuerant, eſſe viſa. Quapropter cum ab Octavio de Aquaviva Cardinali, & Archiepiſcopo Neapolitano, ad cujus Eccleſiam ager totus ille pertinet, petiiſſent, ut fodere in iis locis liceret, libentiſſime Princeps ille Romanus Hiſpano Principi conceſſit. Nec mora. Operæ fodiendo comparantur. Vix terram ſub ſementibus penetrarunt, cum Templum fere integrum repererint, licet in ruinas collapſum. Pavimentum, atque parietes ex nitido marmore erant, quos prægrandis Corinthico ordine Corona circumdabat; eodemque ordine columnas, atque epiſtilia, tum depeſſa imaginum ſimulacra, quæ aut numina, aut folia doctiſſime ſculpta referunt, in quibus Satyrum formoſiſſimum notavi, atque cicadam roſtro Panis fiſtula canentem, præter ſexcenta alia, quæ aut Græcorum, aut Latinorum ingenia patefaciunt, utroſque enim opus illud artifices habuiſſe, ſculptura planiſſime oſtendit. Hæ quidem repertæ Statuæ ſunt, Neptunus barbæ pilos cœrulea tinctura habens infectos; Saturnus, vel Priapus, falcis enim manubrium tenet; Veſta cum tutulo; Caſtor nudus, ac pileatus, cujus mentum parva lanugo conveſtit; Apollo crinitus, ad cujus pedes ſtat cignus; Hercules cum clava, cujus caput ejuſdem clavæ corona cingitur; Æſculapius, vel fortaſſe Romulus; Octavii Auguſti Coloſſus, quo pulchrior videri non poſſe mihi perſuadeo; venuſtiſſima nuda Venus; Duo ſigna Conſulari habitu; Pallas optimi ſculptoris opus; Imperatoris ſimulacrum armatum, in cujus pectore ſphynx eſt, quamobrem Domitianum arbitrabar (vultus enim mancus, mutiluſque eſt) antequam Epigramma inveniſſem, in quo erat, DRVSI. CÆSARIS. Juvenis cujuſdam imago, qui præter vittam, quam in fronte habet, tenui, atque preſſa interula veſtitus eſt, & Zona depicta cinctus. Sunt, & aliæ muliebri veſtitu imagines; atque in duobus rotundis lapidibus duo Conſules pater, atque filius, qui annulos in digitis geſtant, ſub quibus hæc erat inſcriptio,

C. SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F. AMPIÆ. C. SATRIO. C. F.
CILONI. FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

& in aliis fragmentis,

O. ET. FORTVNATVS
IA. FIL. ET. AMPIA.

Agrip-

Agrippam vero opus illud extruxiſſe, & Auguſto dicaſſe, hi characteres efficiunt, ut credam,

LARES. AVGVS.
AGRIPPA.

et,

POTESTATIS. D.
AGRIPPA.

In alia marmorea parva baſi legitur,

P. AVIVS. HEDVS
D. D.

Aliqui Xyſtum illum, vel Baſilicam arbitrantur, quippe ad Boream Templi, cui conjuncta fuerat, maximum veſtigium cernitur. Baſilica vero fueritne, vel Templum, præclarum ædificium fuiſſe omnes, qui viderint, affirmabunt.

Antiquitas.

Παλαιότατον, appellat Strabo, quod omnibus Italicis, Siculis, Græciſque Coloniis deductis antiquitate antecelleret. Et ut nomen, originemque oſtenderet, duos claſſis ductores nominat, Hippoclem Cumæum, & Megaſthenem Chalcidenſem inter ſe, qui ita convenere, ut alterius eſſet Colonia, alterius Coloniæ appellatio. Atque ita Chalcidenſibus Colonia debetur, nomen vero Hippocli. Eoſdem Cumanos antea in Siciliam appuliſſe, & condidiſſe Zanclam, ſcribit Euſebius Ducibus Periere Cumano, & Cratæmene Chalcidenſe. Quæ cum iis, quæ ſcripſit Pauſanias in Meſſenicis non conveniunt; Ζάγκλην δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς κατέλαβον λῃσαὶ, ϗ ἐν ἐρήμῳ τῇ γῇ τειχίσαντες ὅσον περὶ τὸν λιμένα ὁρμητηρίῳ πρὸς τὰς καταδρομὰς ϗ ἐς τὰς ἐπίπλους ἐχρῶντο, ἡγεμόνε δὲ ἦσαν αὐτῶν Κραταιμένης Σάμιος, ϗ Περιήρης ἐκ Χαλκίδος; *Zanclam ab initio prædones tenuere, Caſtellum enim deſerto loco circa portum, & excurſionum maritimarum receptum, quo ex alto appellerent, munierunt. Eorum duces fuere Cratæmenes Samius, & Chalcidenſis Perieres.* Aut enim ante Meſſeniorum bellum Zancle ædifi- *Zancla.*

cata fuerat, aut duo illi duces non Cumanos, ſed Meſſenios duxerunt.
Cuma Urbs Æolica. Strabo primam opinionem ex Antiocho refert; Eſt autem Cuma Æolica Urbs in agro Locrenſi, Æolicarum Urbium maxima, Heſiodi Poetæ, & Ephori hiſtorici Iſocratis diſcipuli patria, & fortaſſe Homeri, ut innuit Strabo, & Aretinus in libello de mirabilibus Puteolanis, a Cumæis Homeros, cœcos eſſe dictos aſſerit
Cap. 13.
Homeri dicuntur cæci. ab Herodoto mutuatus in libello de vita Homeri; ἐντεῦθεν δὲ καὶ τὔνομα Ομήρος ἐπεκράτησε τῷ Μελησιγενεῖ ἀπὸ τῆς συμφορῆς. Οἱ γὰρ Κυμαῖοι τὺς τυφλὺς, ὁμήρυς λέγυσιν; *Atque hic primum Homeri nomen Meliſigeni inditum; a cæcitatis videlicet calamitate. Nam Cumani cæcos, Homeros dicunt.* Cumam Sami ſociam facit Appianus in Syriacis, meminitque Thucidides. Sic autem dicta a Cyme Amazone, ut ait Stephanus, qui contra Lesbum eam deſcribit;
Lib. 3. ἐκαλῖτο δὲ Αμαζόνιον. Et Pomponius Mela; *Cymen nominavit (pulſis qui habitabant) Dux Amazonum Cyme.* Sed paulo poſt Stephanus ejuſdem nominis Urbem in Italia ponit; ἐςὶ δὲ καὶ ἑτέρα Ιταλίας, ταύτης τὸ ἐθνικὸν Κυμαῖος. Alias etiam in Pamphilia, in Phryconitide, & in Elide collocat. Inſulam præterea hoc nomine appellat ad Siciliam. Originis vetuſtatem ab antiquiſſima
Silv. lib. 3. Eubœæ Cyme propoſui. Quare Statius, Cymen Cumas dixit.

. . . . *Auſonii pridem laris hoſpita Cyme.*

Fœlicitas.

Fortunatam Urbem initio fuiſſe Cumas Strabo ſcribit, nec alia de cauſa in Phlegræis campis Gigantum ortam eſſe fabulam, quam ob agri fertilitatem, cœlique amœnitatem, quibus certatim ſibi locum vindicare multi conati ſunt. Ejus verba hæc ſunt; Πρότερον μὲν οὖν ηὐτύχει καὶ τὸ Φλέγραιον καλούμενον πεδίον ἐκ τοῦ περιμάχητον τὴν γῆν εἶναι δι' ἀρετήν; *Atque ab initio quidem Urbs ea fortunata fuit; & quæ de Phlegræis campis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus geſta, non aliunde videntur orta, quam quod eam regionem ob ſoli virtutem multi ſibi certatim vindicarunt.* Tantæ fœlicitati obſuerunt Campanorum, & peſtis injuriæ, & calamitates.
Campani hoſtes Cumanorum. A Campanis multis contumeliis affecti ſunt Cumani. Haud multo poſt maxima ſunt peſte afflictati, quo circa alias ſedes quærere coacti ſunt.

No-

Digitized by Google

Nomen.

Ab augurio gravidæ mulieris, quam dormientem invenerunt cum primum ex Pithecuſis diſcedentes, ubi poſt varias navigationes conſtiterant, Cumas eſſe dictas putant, κύειν, enim uterum ferre ſignificat, quod κυοφορεῖν etiam dixit Lucianus. Et κῦμα, pro κύημα, per craſim id ſignificat, quod in utero geſtatur. Aliis, ἀπὸ τῶν κυμάτων, ab undis; ὠνομάσθαι δ' ἔνιοι Κύμην ἀπὸ τῶν κυμάτων φασί. ῥαχιώδης προσεχὴς ὁ πλήσιον αἰγιαλός; *Sunt qui a fluctibus* (hi enim Græcis κύματα) *factum Urbi nomen putent. Eſt enim vicinum littus ſcopuloſi inſtar dorſi mari objectum.* Quod ab Agathia ſupra dictum retulimus. Servius lib. 3. Æneid. ibi,

Hic ibi delatus Cumæam acceſſeris Urbem.

utramque amplectitur opinionem. *Eubœa* (inquit) *inſula eſt, ex cujus civitate Chalcide Coloni profecti ſunt ad novas ſedes quærendas, & haud longe a Baiis (qui locus a ſocio Ulyſſis Bajo illic ſepulto nomen accepit) invenerunt vacuum littus, ubi viſa muliere gravida (quod illi fœcunditatis augurium interpretabantur) civitatem condiderunt, quam Cumas appellaverunt,* ἀπὸ τῶν κύοντες, *hoc eſt a prægnante; ſive ab undis quas Græci* κύματα *appellant.* Quod ſi quis Chalcidenſium navigationi tribuendum exiſtimaverit, non diſpliceret, Cumas quietem ſignificare, cum poſt tot maris labores, in eo tandem colle quieverint. κυματίζειν enim, idem quod undis agitari. Et Ephorus, qui in rerum geſtarum enumeratione cum nihil haberet, quod a ſuis diceret geſtum, & tamen patriæ vellet mentionem facere, acclamavit, Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν Κυμαῖοι τὰς ἡσυχίας ἦγον; *Eo tempore quieti erant Cumani.* Sed nomen ad antiquam Cymen refero, quam Athenienſem fuiſſe Neapolitanorum, qui a Cumanis profecti ſunt, nummus oſtendit, *Strab. lib. 13.*



nuper a Joanne Baptiſta Macedonio repertus, in quo Noctua depicta Athenienſium, Cumanorum, & Neapolitanorum originem patefacit.

Cumæ tyrannide occupatæ:

Anno 321. apud Liv. T. Geganio Macerino, & P. Minutio Coſs. cum gravior annona Romanam Urbem invaſiſſet, a Senatu in Etruriam, Campaniam, agrumque Pomptinum Legati, ad quam maximam frumenti copiam coemendam, miſſi ſunt. Quibuſque dominabantur oppidis Tyranni. At in Sicilia Gelo Denomenis filius, Cumis vero Ariſtodemus, cui cognomen Malacho, quod effoeminato eſſet animo. Effoeminatum vero, & eum qui muliebria patitur, μάλακα, dicebant. Is ad tyramidem hujuſmodi evectus eſt. Invidebant Etruſci, Umbri, Dauniſque Cumanorum foelicitati tribus de cauſis. Quod divitiis, & potentia ceteris Italis præſtarent. Quod Campaniæ foeliciſſimam partem poſſiderent. Et quod propè Miſenum munitiſſimos portus haberent. Quamobrem ejus Urbis evertendæ deſiderio accenſi, comparatis iis omnibus, quæ ad profectionem pertinerent, cum quingentis equitum, & decem & octo peditum millibus, obſidionem parant. *Prodigium in fluminibus.* Caſtris non longe poſitis, inaudito prodigio Vulturnus, & Glanis flumina a naturali curſu ab oſtiis ad fontes ſunt revocata. Quæ res tantos Cumanis fecit animos, ut nec timore, nec hoſtium copiis perterriti, & quod homines inimico animo ab injuria, & maleficio non temperaturos exiſtimabant, nihil ſibi antiquius, quam fortiter pugnare ſibi perſuaſerint. Tripliciique acie inſtructa, quarum una Urbis, alia navium præſidio relicta eſt; tertia, quæ ad moenia hoſtem exciperet. Ubi prœlium Barbarorum clamore indici Cumani animadvertunt, (barbaros, *Græcorum victoria.* qui Græci non erant appellabant) tanto impetu hoſtium phalanges, quæ tumultuariis ſignis accedebant, adorti ſunt, ut & virium robore freti, & iniquitate loci, quæ inter vallis anguſtias iis erant impedimento, manus tam acriter conſeruere, ut paucis militibus ingentem barbarorum numerum profligarint. Accedit eo quod Græcis coelum ipſum fragore, & tonitribus, imbribuſque opem tuliſſe viſum eſt, ut victoria eos potituros ſignificaret. Inter prœliantes Ariſtodemus ſumma virtute enituit, qui cum parato animo hoſtium impetum ſuſtinuiſſet, ipſum Etruſcorum Ducem, alioſque quamplurimos interemit. Parta igitur victoria, ſollemnibus ſacrificiis factis, juſtiſque pro iis, qui in pugna ceciderant perſolutis, inter Cumanos diſceptatum, cui nam victoriæ *Hyppomedon.* gloria eſſet deferenda. Senatus, Hippomedonti Equitum Magiſtro, Plebs Ariſtodemo favebat. Sed ne civilis diſcordiæ ambitione *Ariſtodemus.* ducti arma caperent, Ariſtodemum Plebi præfecerunt, qui & dicen-

Digitized by Google

cendi facultate; qua plurimum poterat, & largitionibus, quibus omnium benevolentiam conſectabatur, plebis animos, quæ his artibus facile capitur, maxime ſibi conciliaret. Cumque Aricini a Cumanis contra Etruſcos auxilium peterent, quorum Rex Porſena Aruntem filium oſum copiis miſerat, ut Imperium ſibi quæreret, Optimates occaſionem nacti, ut Ariſtodemum perderent, duobus millibus militum præficiundum curarunt, ſic enim illum poſſe occumbere arbitrabantur. Qui tamen ſelecta Cumanorum manu ſociis victoriam adeptus eſt, multaque ex ea pugna præclara prædæ monumenta reportavit. Inde odium ſibi apud ſuos eſt concitatum. Sed ut omnem fortunam ſuperaret, convocari Senatum juſſit, ut quæ geſta eſſent explicaret, & conjurationis ſociis adhibitis, cum primum de Republica, & bello agi cœptum eſt, irrupere ſicarii, qui Optimates ad unum jugularunt. Tunc ſolutis ex vinculis iis, qui capite damnati erant, & Etruſcis juvenibus captivis ad ſui corporis cuſtodiam conſtitutis, habita ad Populum concione, de dividendis agris, & de ſolvendo ære alieno primum egit, quibus popularium animos eſt aucupatus, atque hujuſmodi annuentibus iis, principem civitatis locum obtinuit. Arma in Deorum templis ut deponant hortatur, & perſuadet, facile inde poſſe ea repeti, ſi quando opus eſſet. Quod ſi quid armorum aliquis occuleret, in eo ſcelere contra edictum comprehenſus, illico interficiebatur. Comparato igitur ex perditiſſimis civibus, & ſervis dominorum cæde pollutis satellitio, duobus quoque militum millibus mercede conductis, Tyrannidem confirmavit, bona interfectorum inter ſceleris miniſtros diviſit, filios eorumdem Urbe excedere juſſit, conjuges interemptorum ſervis nubere compulit. Qui deinceps ſceleribus, ſordidis moribus, & crudelitate Principatum dedecoris infamia deturpavit, & Gymnaſia, armorumque exercitationes, quibus florebant Ephebi, ſuſtulit. Cincinnis, reticuliſque juvenum capillos religari (quos Coroniſtas appellatos ait Plutarchus) calamiſtris componi, ceruſſa purpuriſſari, talaribuſque, pictis togis indui juſſit, ut more virginum Cumana pubes in umbra degeret, ſaltatorum & tibicinum illecebris detineretur, & uteretur balneis, & unguentis; & fœminæ abraſo capite, depoſito capillorum ornamento, brevibus ſupra crura tunicis ſe amicirent, fragrarent odoribus, omnem porro virilem cultum corrumpens. Quo circa in tantam omnium invidiam raptus eſt (quod ipſa ſcelera ſceleſtos odio habere conſueverunt,) ut tandem aliquando graves Diis, ho-

Ariſtodemum perdere cogitant.

Ariſtodemus tyrannidem confirmat.

Ariſtodemi luxuries.

Opuſc. de mul. virtute.

Digitized by Google

hominibuſque jam ſenex pœnas dederit, cum xiiii. annos Tyrannidem obtinuiſſet. Regiam exules, qui Cumis degebant aggreſſi, vel potius filii ab ipſo cæſorum, qui Capuæ erant, & Hippomedontis Magiſtri equitum filii, eum multis cohortibus ſequuti, ſomno, vinoque ſepultos cuſtodes inventos, omnes more pecudum obtruncarunt. Et ad Optimates res Cumana rediit.

Xenocrita.

Alii Xenocritæ factum tribuunt. Hæc mulier, quam ardebat Ariſtodemus, ægre ferens a Tyranno non utili opere, ſed ut cives ærumnis, & labore conficeret, agrum Cumanum perpetuis operibus vexari, & foſſis cingi; patriæ libertati ſtudens, cum diſcedente aliquando Ariſtodemo vultum deflexiſſet, & alii adoleſcentes operi tyrannico occupati, percunctati eſſent: Quid malum Ariſtodemo tantum oculos, & vultum aperiret? reſpondit; Propterea quod unus inter Cumanos Ariſtodemus vir eſt. Vos pecora, an mulierculas appellem? Quid malum vos effœminato animo, truculenti hominis mores ferre poteſtis? Hæccine Cumanorum audacia? Quibus verbis commotos ad libertatem recuperandam eos vehementer inflammavit, & conjurationis principem Timotelem ad eum opprimendum juvit, cum Regiæ foribus ab ipſa noctu patefactis, cum conjuratis manus ipſa quoque in Tyrranum injeciſſet. Cui cum magnos honores, & dona cives pollicerentur, quoniam Cumas in libertatem priſtinam vindicaverat, repudiatis omnibus, hoc tantum petiit, ut corpus Ariſtodemi per Civitatem ſibi efferre liceret recuperatæ libertatis Trophœum. Quod licuit, & in Cereris Sacerdotem eam elegerunt.

Ariſtodemi cædes.

Xenocrita Cereris Sacerdos.

Exules. Tarquinius.

Vivebant ea ætate Exules, qui cum Tarquinio Rege Roma profugerant Cumas. Hi ad ſupplicium Legatos frumentarios vocarunt, detentis navibus, utque Tyrannus annueret, miris modis petiere. Sed infecta re poſtularunt, ut ſaltem ſibi liceret pignoris loco eorum corpora detinere, donec ab Urbe Roma, quæ eos miſerat, bona reciperent, quæ a Populo Romano injuſte publicata dicebant, ipſumque Tyrannum litis Judicem conſtituerunt. Negantes Legati ſeſe publicæ cauſæ agendæ poteſtatem ullam habere, & ab Senatu ad frumentum comparandum tantummodo miſſos aſſeren-

rentes, cum animadverterent Tyrannum eſſe in Exules propenſiorem, dum ad dicendam cauſam tempus eſſet erogatum, Cumis auſugerunt. Ibi Tarquinius obiit. Petrarcha in Itinerario. *Ad lævam cujus humili colle Sibyllæ patriam videbis, ubi Tarquinius Superbus Regno pulſus; tandemque Tuſcorum, & Latinorum deſtitutus auxiliis, exul obiit.* Plerique Comi ad Mediolanum vocis ſimilitudine decepti aſſerebant. Eutropius vero tertio anno poſt Reges exactos, cum Tarquinius ſuſcipi non poſſet in Regnum, neque ei Porſenna, qui pacem cum Romanis fecerat, auxilium præſtaret, Tuſculum ſe contuliſſe ſcribit, ibique per xiv. annos privatum cum uxore conſenuiſſe. Lapidem Tarquinii Collatini Cumis repertum ſervat Neapoli Marcellus Girardus, quem in antiquis monumentis retulimus.

Tarquinius obit Cumis

Cumanorum hoſtes.

Haud diu poſt Tyrannidem ejectam, Cumanis ocium fuit. Athenis enim Aceſtoride, Romæ Cæſone Fabio, & T. Virginio Coſs. Etruſci (iidem & Tyrrheni) Phœnicum coloni, inito cum Pœnis fœdere, adverſus Cumanos terra, marique bellum concitarunt. Et cum ii eorum impetum ſubſtinere non poſſe conſiderent, ad Hieronem Syracuſanum Legatos miſerunt, qui ab eo impenſe peterent, ut opem, atque auxilium calamitoſo tempore afferrent. Is confeſtim paratam claſſem contra hoſtes miſit. Conſertoque certamine, Syracuſani victores evaſerunt. Atque ita Tyrrhenis partim cæſis juxta Himeram flumen, partim fuſis, ſubmerſiſque, Siculi Cumanos ab hoſtium crudelitate eripuerunt. Florere rurſus res Cumana cœperat, cum novum illis cum Campanis bellum oritur, quos dominandi libido inceſſerat. Et anno ab V. C. 355. quo tribunitia primum Comitia habita ſunt, creatique cum Conſulari poteſtate Patricii L. Quinctius Cincinnatus tertium, Sex. Furius Medullinus iterum; M. Manlius, & A. Sempronius Atratinus, inter bellorum difficultates, a Campanis Cumæ, quam Græci tum Urbem tenebant, captæ ſunt, ut ait Livius. Multa in eos injuriarum exempla Campani ediderunt, qui odio Vatiniano eos inſequebantur. Illud vero præcipuum exiſtimo, quod tamen liberalis animus abhorret, quod γυναιξὶν αὐτῶν συνῴκησαν αὐτοί, ut ait Strabo; *Rem cum eorum uxoribus habuerunt*. Indignum facinus; quod nec latronum, aut prædonum ſævitiæ convenit. Anno deinde 539. ante

Fœdus Etruſcorum, & Cumanorum.

Siculi Cumanos juvant.

Campanorum injuriæ in Cumanos.

Lib. 5.

CHRI-

CHRISTUM natum 213. Cumanorum conſtantia Campanos impulit ad eos ſolicitandos, ut a Romanis deficerent. Arbitrabantur enim hoc ſceleris genere majorem calamitatem, quam aliorum bello conſequuturos. Quod cum ii non ſibi eſſe faciendum decreviſſent, dolum compararunt (ut Liviani verbis utar) quem hujuſmodi commenti ſunt. Conſuevere Campani ſtatis anni temporibus ad Hamas ſilvam, quam Gallinariam dicunt, fruticoſis virgultis frequentem, & arboribus, indigentem aquis, in qua Sex. Pompeii Præfecti navigia ædificarunt, cum Sicilia a Romanorum Imperio deſciviſſet, ſacrificia perſolvere. Nunciarunt Cumanis in eum locum Senatum Campanum venturum, rogantes ut etiam Cumanus conveniret, & una decernerent, ut eoſdem uterque populus ſocios, hoſteſque haberet. Armatos præterea ibi futuros, ne quid novi Romani molirentur. Ad Literrnum interim T. Sempronius Gracchus Romanus Conſul caſtra poſuerat. Legationem Campanorum Romano Conſuli Cumani patefecerunt. Is Cumanis juſſit, ut intra mœnia ſe continerent, & quæ in agris bona diſperſa habebant, in oppidum comportarent. Copias ipſe Cumas ducit. Campani ad Hamas conſertim accedunt, in quam ſe abdiderat cum xiv. millibus militum Marius Alfius, qui ſummus Magiſtratus Campanis erat. Cum ſacra nocturna fierent, ſilenti profectus agmine Gracchus ad Hamas nocte intempeſta pervenit. Caſtra Campana a militibus relicta invadit. Hos quidem ſomno ſtratos, hos vero inermes obtruncat. Ad duo millia hominum, & eo amplius, cum ipſo duce Alfio cæſa. Caſtris hoſtium potitus, Cumas continuo ſe recepit, Annibalem metuens, qui ad Tifata cum exercitu conſederat. Nec eum provida fefellit opinio, quando Annibal celeriter ad Hamas caſtra moverat, Conſulem ibi Romanum opperiri ratus. Profectus cum in eam ſilvam necquicquam eſſet, aliorum monitis, & precibus impulſus, poſtridie ejus diei oppugnaturus oppidum, Cumas proficiſcitur. In agrum Cumanum Pœni exarſit ira, quo vaſtato, operibus, & obſidione Gracchum oppugnabat, qui hoc pacto victor evaſit, quo Livius narrat; *Adverſus ligneam ingentem turrim admotam Urbi, aliam turrim ex ipſo muro excitavit aliquanto altiorem, quia muro ſatis per ſe alto ſubjectis validis ſublicis pro ſolo uſus erat. Inde primum ſaxis, ſudibuſque, & ceteris miſſilibus propugnatores Urbem, ac mœnia tuebantur. Poſtremo ubi promovendo adjunctam viderunt turrim, facibus ardentibus plurimum ſimul ignem conjecerunt. Quo incendio trepida ar-*

Legatio Campanorum.

Cumæ recipiuntur.

Obſidio Cumana.

Lib. 3. Dec. 3.

Digitized by Google

matorum multitudo, cum de turri ſeſe præcipitaret, eruptio ex oppido ſimul duabus portis facta, ſtationes hoſtium fudit, fugavitque in caſtra; ut eo die obſeſſo quam obſidenti ſimilior eſſet Pœnus. Cumæ obſidione liberatæ. Protendiſſe hanc victoriam ſcribit Julius Obſequens mare, quod arſit, & bovem, qui equuleum peperit ad Sinueſſam. Poſt ea tempora Cumanos cum Senatu Campano conveniſſe aliqui arbitrantur, nam in eorum portu claſſem Campanam receperunt. Erat in foro Campanæ Urbis olim lapis, deinde ſublatus, in quo hæc legebantur.

L. MAGIO. L. F. CAMPANO
ALIGERO. XII. LEGIONIS. FRETENSIS.

quibus milites, qui in freto verſabantur maritima claſſe notari docti viri ſibi perſuaſerunt. Nec illud in mentem venit, Fretenſem Legionem inter xxv. Legiones eſſe numeratam, quæ ab Auguſto per Romani Imperii fines fuerant conſtitutæ, & milites Fretenſes a Fortia Sarmatiæ Urbe eſſe nominatos, qui Fretenſes, Eufratenſes, & Fratenſes dicti ſunt. Apud Marcellinum, Tricoſimani, Decimanique Fortenſes. *Legio Fretenſis.*

Pœni.

Pœnorum alias furorem Cumanos fuiſſe expertos Polybius *Lib. 1.* videtur innuere. Cum enim Siciliæ loca, Amilcar occupaſſet, quam Carthaginenſes claſſi præfecerant, maritimam Italiæ oram ad Cumarum regionem vaſtavit; Πρῶτον μὲν γὰρ ἐντεῦθεν ὁρμώμενος κατὰ θάλατταν, τὴν παραλίαν τῆς Ιταλίας ἐπόθει μέχρι τῆς Κυμαίων χώρας; *Nam & mari ſæpe ab eo loco delatus in maritimam Italiæ oram Cumas uſque populatus eſt.*

Gotthi.

In hoc oppidum veluti munitiſſimum Totilam; & Tejam Gotthorum Reges quicquid prætioſæ ſuppellectilis habebant, repoſuiſſe ſcribit Agathias, iiſque Præfectum Aligernum cum Herodiano anno C. 552. alii quoque Scriptores prodiderunt. Qua propter Narſes quam maximis potuit itineribus Cumas contendit, ut Regiis theſauris occupatis, Italiam præcipua Gotthorum ſede devaſtata, miſeria liberaret. Aligernus autem Tejæ, qui jam bel- *Lib. 1.* *Narſes Cumas contendit.*

bello ceciderat minimus natu frater, quamvis labefactatam Gotthorum potentiam eſſe intelligeret, tanto tamen animi robore, tantoque militari conatu cum reliquis Gotthis oppidum tutatus eſt, ut Romanus de victoria jam deſperans, in Florentinos, Centumcellanos, & Volaterranos vires intenderit, paucis ad Cumas in obſidione relictis. In qua illud memorabile notatur, quod Aligernus Palladium, qui apud Narſetem ob corporis vires plurimum poterat, dum audacter murum conſcendiſſet, lorica indutum, cum ipſo etiam ſcuto tranſverberavit; tantum ſibi virtutis Aligernus arcu comparaverat. Agathias inter cetera in ea obſidione hæc deſcribit; Narſetem ſuos adhortatum, exercitum oppido admoviſſe. Illos vero cum in editiorem collem maximo labore conſcendiſſent, & ad propugnaculum acceſſiſſent, contorquendis jaculis in eos, qui ad pinnas murorum conſiſtebant omnibus viribus incubuiſſe, funditores petrarum tempeſtatem excitaſſe, & machinas omnes, quæ oppugnationi uſui eſſe ſolent, muros fuiſſe admotas. Aligerni vero milites e muris ad intermedia turrium ſpacia confertim nihilo ſegnius jacula, & tela retorquentes propugnaſſe, ſaxorum moles in ſubeuntes projeciſſe, ſecuribus, contibuſque acriter vulneraſſe, nihilque omnino quod ad hoſtium violentiam propulſandam valeret, omiſiſſe. Tunc Aligerni jactus maxime fuiſſe cognitos, quando ſagittarum ſtridore, & immani velocitate, ceteris eum viribus præſtare omnes prædicabant. Difficilis idcirco obſidio reddita eſt. Turpe Romanis videbatur poſt tot labores oppidum in ſuam poteſtatem non redegiſſe. Turpe Gotthis deditionem facere. Ex antro igitur Sibyllæ, cui pars murorum nitebatur, in ſpem venit oppido potiturum. Exſciſſo antri convexo, & erectis tignis in ordinem ſubſtitutis, quæ muri pondus ſuſtinerent, ne reſoluta compages corrueret, atque milites opprimeret, foliorum aridorum ſtrue adhibita, & immiſso igne, ex antro exceſſerunt. Excitata flamma ſuſtentacula conflagravit. Quæ cum ceſſiſsent ponderi, murus quoque dejectus eſt. At Gotthi corporibus mutuo murum ſtruentes, ſeſe tanto impetu objecerunt hoſtibus, ut potiundi oppidi ſpe abjecta, ad Florentiam, ut diximus, caſtra moverint. Francorum vero in Italiam adventu Aligernus commotus, Romanos obſidentes monuit, optare ut ſibi ad Narſetem aditus pateret. Quod cum Narſes reſciſset, libentiſſime annuit, propterea quod illud unum maxime optabat, ut in Romanorum poteſtatem oppidum redigeretur. In agrum Ravenna-

Romani Cumis repelluntur.

Aligernus Palladium occidit.

Digitized by Google

natem tunc profectus eſt, & ad Claſſes (locus in eo agro eſt) Narſetem nactus, Cumarum claves illi tradidit. Benigne, & liberaliter ab eo acceptus eſt. Pars copiarum Cumas introducta, pars ad vicos, & caſtella ſeceſſit. Cum Neapolim Totilas obſediſset, cui erat præſidio Conon, partem exercitus Cumas miſit, in qua civitate mulieres ex nobilitate Romana cepit, liberaſque parentibus, & viris remiſit. Nauclerus Gener. 19.

Longobardi.

Romualdus II. & IX. Dux Beneventanorum anno 715. ut ſui Imperii fines propagaret, arcem Cumanam aggreſsus, arce & oppido potitus eſt. Mox a Joanne Neapolitanorum Duce, & Theodimo Subdiacono, & Correctore (ut appellat Anaſtaſius Bibliothecarius) oppidum receptum, & Longobardi pene ccc. cum eorum Caſtaldeo occiſi. Scribitque Paulus Diaconus, Gregorium V. Pontificem Max., ut eam arcem recuperaret, auri libras exolviſse, quas hac de cauſa Neapolitanis pollicitus fuerat. Sævientibus in Puteolos Nortmannis, in Cumanos quoque ſævitum eſse, credendum eſt.

Neapolitani.

A Neapolitanis hoc pacto everſas Cumas ſcripſere. Cum anno 1207. Theuthonorum latrocinia, atque injuriæ totam fere Campaniam vexarent, atque ita ut navigatio conquieſceret, & agricultura desereretur, idque plurimum Neapolitanis diſpliceret; inito conſilio, tandem decretum eſt, ut milites per pagos, vicoſque diſtribuerentur, qui ab eorum maleficio Neapolim, & Campaniam defenderent. Quamobrem opem quoque ex toto Regno Proceres Neapolitanis tulerunt. Cumque Goffridus è Monteſuſculo viribus animi, & corporis pollens, nobilitate, clarus, & affinitate Neapolitanis Equitibus conjunctus, qui ad eam rem incumbebat; Cumas noctu cum lecta militum manu advenilſet, ab Averſano Epiſcopo, in cujus poteſtate oppidum tunc erat, in arce hoſpitio liberaliter acceptus eſt. Averſani calamitoſo, ac ſuſpicionis pleno tempore permoti, quod nobilem virum, & factioſum ab Epiſcopo noctu introductum ſibi perſuaſerant, ſecreti alicujus conſilii conſcium, ut aliquid ipſis detrimenti afferret, Cumas armatos miſerunt cives, qui non tantum dicerent, ſe valde ma-

Goffridus e Monteſuſcolo.

Averſanus Epiſcopus.

Digitized by Google

mirari Goffridum Neapolitanum in arcem, inconſultis ipſis, fuiſſe receptum, ſed etiam arcem hujuſmodi tuerentur, ut nullo pacto potuiſſent a Goffrido occupari. At Goffridus novitate rei perculſus, ab Epiſcopo per proditionem ſe circumventum eſſe exiſtimans, Averſanos ab ipſo accerſitos arbitrabatur. Quamobrem ne opprimeretur, illico ex arce in aliam ſe recepit domum, in qua cum iis, qui cum eo venerant provide ſe continuit, miſſo celeriter nuncio, qui auxilium peteret ſuis. Cum rumor percrebuiſſet, Comes Petrus e Lictera Goffridi affinis, comparatis copiis in Julianum pagum contendit, ubi alii milites præſidio erant, atque iis ſimul junctis Cumas advolavit. Quorum adventu lætatus Goffridus, ſacramento milites adegit, ut capta turri, homines, & fortunas in ejus manus devenire paterentur. Tum illud quoque inter ipſos decretum, ut, capta civitate, eam funditus everterent, ut maleficii aſylum auferretur, qua de re ſæpius cum ipſis Averſanis ſacramento adhibito actum eſt, nec unquam negocium conficere potuerunt. Mox arcem aggreſſi in quam Averſani, & Epiſcopus ſe receperant, monitis prius, ut inde decederent, & veluti inter ſe convenerant, devaſtarent, cum ſibi illud non eſſe faciundum Averſani dictitarent, tandem adhibitis ignibus, aliiſque machinis, quæ ea ferebant tempora, cum vix Epiſcopus ignes ſubterfugiſſet, arce potiti ſunt, relictiſque ibi militibus, qui civitatem diruerent, Goffridus, & Petrus ſumma cum lætitia victores Neapolim rediere. Atque ita munitiſſimum oppidum, antiquitate præclarum, & Gotthorum firmiſſimum præſidium, quodque cum Campanis militari ſtudio illuſtribus ſæpius contendit, miſerrime interiit. Et veluti Gotthorum fortunas Romani, Narſete duce, inde extulerunt, ſic etiam Neapolitani ſanctarum Reliquiarum theſauros veluti victoriæ pompam Neapolim reportarunt. Quod ad viros illos illuſtres attinet, Goffridum Innocentius Pontifex nobilem virum appellat, & ſemper profecto familia e Monteſuſculo Neapoli nobiliſſime vixit. Petrus vero e familia Lictera, quæ & Licteria, & Locteria a Civitate, quæ non longe a Veſuvio dicta, is eſt Comes, cui Federicus Imperator dum Neapolitano Regno potiretur, ad ædem Carmelitanam Neapoli, in qua familiæ antiqua monumenta cernuntur, agrum dono dedit, quem hac quoque ætate Comitis hortum dicunt. Letterenſis Civitatis domini fuere. Meminit Marinus Freccia dum de Letterenſi Epiſcopo loquitur. Meminere etiam Collenucius, Carrafa, Conſtantius in hiſtoriis.

Petrus è Lictera.

Ad Abbatem S. Mariæ de Ferraria.

Lib. de Subf.

Ro-

Romani. Paludes.

Fuerant antea Cumæ Romana potentia, & amplitudine oppreſſæ, idcirco in obſcuros crevere vicos, maxime cum Campania Romanorum Principum villis luxuriaret. Tum Cumæ quaſi vacuæ, ad ſeceſſum tenuiorum, & plebejorum civium patebant. Iuvenalis, Cumas vacuas dicit, & Bajarum januam, dum Umbricii ſui diſceſſum ab urbe dolet. *Cumæ vacuæ.*

Quamvis digreſſu veteris confuſus amici,
Laudo tamen, vacuis quod ſedem figere Cumis
Deſtinet, atque unum civem donare Sibyllæ,
Janua Bajarum eſt, & gratum littus amœni
Seceſſus . . . . . .

Ergo Nervæ temporibus, quibus Juvenalis vivebat, vacuas Cumas cognoſcimus; etſi deinceps ob loci munitionem Gothis frequentes iterum ſint redditæ. Infrequentes factas eſſe arbitror, quod paluſtribus littoribus contineretur.

. . . . & loca fæta paluſtribus undis
Littora Cumarum . . . .

Quod etiam Strabo affirmat lib. 5. Πλησίον δὲ τῆς Κύμης, τὸ Μισηνὸν ἀκρωτήριον καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, τῆς θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδης, *Cumis vicinum eſt Miſenum promontorium, iiſque interpoſita Acheruſia palus, cœnoſa quædam maris effuſio, ut inde paludes ortæ videantur.* In Cumano numiſmate Rana eſt, paluſtria loca ſignificans, cum & Conchylia,



& Pa-

Digitized by Google

& Paguros alia referant : Cum conchylio hordei granum pulcherrime depictum cernitur in eo, quod ſervat Joannes Baptiſta Macedonius. Goltzius pro conchylio depinxit. Terræ, mariſque ubertatem ſignificarunt. Sunt qui non conchylia, ſed purpuram arbitrentur. *Pagurus Dianæ ſacer.* Pagurus Dianæ ſacer eſt, quoniam inter venatores teſtaceos nomeratur, ajuntque eum præcipue vim Lunæ ſentire, qua creſcente ſucculentior fiat, & melior. Aliqui Apollini ſacrum faciunt, quoniam muſica delectatur. Apud Myſtas prudentiam Pagurus ſignificabat, ideo Dianæ Epheſiæ collo fuit ſuſpenſum, & apud Brutios Dianæ caput Paguro ornabatur. Prudentiam ea de cauſa illi tribuunt, quod cum cruſtam exuit, veluti armis ſpoliatus latet, viribuſque diffiſus nullos aggreditur, donec novam recuperaverit. At Cumarum ruinas ſic deplorat Sannazarius,

Hic ubi Cumææ ſurgebant inclita famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris,
Longinquis quo ſæpe hoſpes properabat ab oris
Viſurus Tripodas Delie magne tuos;
Et vagus antiquos intrabat navita portus
Quærens Dedaleæ conſcia ſigna fugæ,
(Credere quis quondam potuit dum fata manebant?)
Nunc ſilva agreſtes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sibyllæ,
Nunc claudit ſaturas veſpere paſtor oves:
Quæque prius ſanctos cogebat Curia Patres,
Serpentum facta eſt, alituumque domus.
Plenaque tot paſſim generoſis atria ceris
Ipſa ſua tandem ſubruta mole jacet.
Calcanturque olim ſacris onerata trophæis
Limina, diſtractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota ſepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit.

Colo-

Digitized by Google

Colonia, Municipium, Præfectura.

Poſt victum ad Actium promontorium Antonium, & præclaram pacem Orbi terrarum partam, duodetriginta Colonias deductas ab Auguſto ſcribit Svetonius; *Urbaniſque rebus adminiſtratis, duodetriginta Coloniarum numero a ſe deductarum Italiam frequentavit*. Inter quas, *Cumæ*. Earum nomina duodecim recenſet Frontinus, Soram, Theanum, Sidicinum, Puteolos, Acerras, Aletrium, Atellam, Caudium, Beneventum, Cumas, Ariminum. Cum de Cumis loquitur, ait; *Cumæ muro ducta Colonia, ab Auguſto deducta. Iter populo debetur pedes lxxx. Ager ejus in jugeribus veteranis pro merito eſt aſſignatus juſſu Claudii Cæſaris*. Quod declarat Dio, cum ait, Cæſarem Romam reverſum ad Rempublicam conſtituendam, militibus, aliiſque pecuniam diſtribuiſſe, iis vero, qui ſub ſe perpetuo ſtipendia fecerant, agros etiam aſſignaſſe, & populis, qui Antonium ſequuti fuerant, deletis, oppida, & agros eorum militibus condonaſſe. Miror Cumanos Urbe, & agris pulſos, nulla fidei habita ratione, cum neque Annibali adhæſerint, & Romanos bello Marſico ſociorum fide juverint. Et anno ab V. C. 415. inter municipia ante bellum Italicum, ſive Marſicum (quod Sociale item appellatum eſt) conſtituta, Campanis Equitibus honoris cauſa, quia cum Latinis rebellare noluiſſent, Civitas ſine ſuffragio data eſt; Cumanoſque, & Sueſſulanos ejuſdem juris, conditioniſque, cujus Capuam eſſe placuit, ut ad Livianam accedamus ſententiam, cum Vellejus Campanis, & Samnitibus ſine ſuffragio Civitatem datam dicat Sp. Poſtumio, & T. Veturio Coſs. Quo munere perfunctos lapis ibi oſtendit,

Duodetriginta Coloniæ.

Lib. 4.

Cumani, & Sueſſulani.

PILVMO. SANCTISSIMO. GENIO. MVNICIPI
SACRVM. P. IVBENTIVS. ACHARIVS. II. VIR.

confirmat Livius; *Item ut municipes Cumani eſſent, pridie quam populus Campanus a populo Romano defeciſſet. Maxime ut hoc ferretur, moverat, quod quorum hominum eſſent ſcire ſe ipſi negabant, vetere patria relicta, in eam, in quam redierant nondum adſciti*. Præfecturæ Feſtus ait duo ejus genera fuiſſe; unum, in quas Præfecti irent a populo Romano creati, Capuam, Cumas, Caſilinum, Vulturnum, Linternum, Puteolos, Acerras, Sueſſalam, Atellam, Calatiam. Alterum, in quas proficiſcerentur, quos Præ-

Lib. 3. Dec. 3

Præfecturæ duo genera.

Prætor Urbanus mitteret, Fundos, Formias, Cere, Venafrum, Alliſas, Privernum, Anagnium, Fruſinonem, Reate, Saturniam, Nurſiam, Arpinum, aliaque oppida quamplura. Quæ hac de cauſa Præfecturas incommodiſſimo jure ſenſerunt, quod Annibalem armis defendiſſent. Idcirco Cumanorum Præfecturam ſum admiratus.



Antrum Sibyllæ.

Antrum Sibyllæ hujuſmodi ad orientalem collis flexum Cumis collocat Agathias in Juſtiniani hiſtoria, ut non modo omni ex parte tectum dicat, valdeque cavum, quod adyta quædam nativa haberet, ſinumque ingentem, ac profundum καὶ βαραθρῶδες; ſed etiam ſuper illud partem Cumanorum mœnium inniti, atque incumbere, id quod Narſeti ſtratagemmatis præbuit occaſionem, quod ſupra retulimus. Ibi ait magnam illam Italicam Sibyllam olim habitaſſe, & Numine afflatam ſciſcitantibus futura prædixiſſe, ibique Æneam ab eadem oracula accepiſse. Juſtinum quoque Martyrem ejus loci habemus inſpectorem, & teſtem, cui fides adhibenda eſt, ait enim, ἐθεασάμεθα δὲ ἐν τῇ πόλει γενόμενοι καί τινα τόπον, ἐν ᾧ βασιλικὴν μεγίστην ἐξ ἑνὸς ἐξεσμένην λίθου ἔγνωμεν. πρᾶγμα μέγιστον, καὶ πάντος θαύματος ἄξιον, ἔνθα τοὺς χρησμοὺς αὐτὴν ἀπαγγέλλειν οἱ ὡς τὰ πάτρια παρειληφότες παρὰ τῶν ἑαυτῶν προ-

Lib. 1.

προγόνων, ἔφασκον; *Vidimus ſane in ea Urbe cum eſſemus, locum quemdam, ubi Baſilicam ingentem uno fabrefactam ſaxo conſpeximus, rem profecto maximam, & admiratione omni digniſſimam, ubi oracula eam edidiſſe, qui res patrias a majoribus ſuis quaſi per manus traditas acceperant; affirmabant*. Addidit etiam in media Baſilica incolas oſtendiſſe tria ſolia ex eodem exſciſa lapide, quibus aqua repletis laviſſe ibi eam, & ſola ſumpta in penitiſſimam ſe Baſilicæ ædem eodem extructam ſaxo abdere, atque in media ea æde ſuper ſublimiori gradu, & throno conſidere ſolitam, & ſortes eo modo promulgaſſe. Tum præterea loculum elatum ſe vidiſſe aſſerit ex æra elaboratum, ubi reliquias ejus ſervari Cumani affirmabant. Virgilius item antrum hoc deſcribens, in ea rupe, in qua Cumæ poſitæ erant collocare videtur, cum ait,

Exciſum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

idemque ab Apollinis arce, ad immane antrum Sibyllæ profectum Æneam dicit,

. . . . arces, quibus altus Apollo
Præſidet, horrendæque procul ſecreta Sibyllæ
Antrum immane petit, . . .

ubi Servius, *procul*, haud longe interpretatur, duplicem enim habet ea dictio ſignificationem. Cum hæc ita ſe habeant, & Sibyllæ ædem Cumis cognoſcimus, cur ad Avernum eamdem collocant? Nulla ineſt contradictio; quando Cumis ad Avernum montem exciſum a Coccejo affirmat Strabo, licet is ad Cimmerios referat, ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀόρνου διώρυγος ὑπονόμου τμηθείσης μέχρι Κύμης; *Actuſque infra Avernum Cumas uſque cuniculus*; quocirca ad ſacrificia, quæ humano ſanguine peragebantur per ſubterraneum iter ad Avernum Sibyllam ſe contuliſſe non dubitarem. In medio Cumano agro magnificentiſſimi operis Templa cernuntur, & quæ cuniculos habuiſſe veſtigia oſtendunt, ſed cum Baſilica illa uno ſaxo fuerit confecta, non eſt cur Templa illa Sibyllæ tribuamus. Aliudque etiam Apollinis Templum exiſtimandum eſt, quod tamen ob oracula etiam celebre erat, Dædali opus, quod præclare expreſſit Virgilius, & Auſonius in Moſella, *Idyll. 9.*

Non hoc ſperniet opus Gortynius aliger ædis
Conditor Euboicæ, caſus quem fingere in auro.
Conantem Icarios, patrii pepulere dolores.

Digitized by Google

Apollo lugens.

In eo Templo quatriduo Apollinis Simulacrum fleviſſe narrat Auguſtinus lib. 3. de Civitate Dei cap. 11. hac hiſtoria. Attalus Aſiæ Rex teſtamento Populum Romanum hæredem fecerat Regni. Id Ariſtonicus Eumenis Attali fratris filius ex concubina genitus, præoccupavit. Hinc bellum ei eſt indictum. Miſſus eo Licinius Craſſus Coſs., & Pontifex max. victus eſt ab Ariſtonico. M. Perpenna Conſul inſequentis anni, audita Craſſi fortuna, magnis itineribus in Aſiam venit, victumque acie Ariſtonicum, fame domitum in deditionem Stratonicæ, quo poſt prœlium confugerat, cepit. Eo bello Apollinis ſimulacrum Cumis quatriduo fleviſſe nunciatum eſt, quo prodigio Aruſpices territi, cum id ſimulacrum in mare putaviſſent eſſe projiciendum, Cumani ſenes interceſserunt, atque retulerunt tale prodigium, & Antiochi Syriæ Regis, quem L. Scipio vicit, & Perſæ Macedonum Regis bello, in eodem apparuiſſe figmento; & quia Romanis fœliciter provenisſet, ex Senatuſconſulto eidem Apollini, ſua dona eſse miſsa teſtati ſunt. Peritiores acciti Aruſpices reſponderunt, Simulacri Apollinis fletum ideo proſperum eſse Romanis, quoniam Cumæ Colonia Græca eſset, ſuiſque terris unde accitus eſset, ideſt, ipſi Græciæ luctum, & cladem Apollinem ſignificaſse plorantem.

Lib. 45. Apud Livium anno ab V. C. 584. Q. Marcio Philipppo II. & Cn. Servilio Cepione Coſs. Cumis Apollinis ſtatua per tres dies luxit. Apollo Cumæus hic dictus eſt. Apollinem autem

Lib. 23. Comæum, cujus meminit Ammianus, ex Urbe Seleucia opus ambitioſum fuiſse ſcribit Nicanoris Seleuci, Romamque perlatum, & in æde Apollinis Palatini a Sacerdotibus poſitum.

Sibyllarum Nomina, Numerus, Patriæ, Vaticinia.

A quibuſdam una tantum Sibylla, a quibuſdam duæ, ab aliis tres, aut quatuor, aut decem, aut plures commemorantur. Quidam tot Sibyllas, quot Cupidines, Herculeſve, aut Joves (ut fabuloſæ Græciæ moris eſt) deſcribere ſunt conati. Qui de una loquuti ſunt, aut Apollinis, & Lamiæ, aut Ariſtocratis, & Hy-

Sibyllæ cujus filiæ fuerunt. doles, aut Crinagoræ, aut Theodori filiam faciunt. Sed varia de patria protulerunt. Erythræam, Sardinicam, Rhodiam, Lybicam, Leucanam, Samiam, Gergithicam denique dixere.

Dum

Digitized by Google

Dum Erythræam nomino, non eam intelligo, quam etiam Phaellonis (Σιβυλλης εἶναι λεγομένῳ τῆς Ερυθραίας ἢ φαελλεῦς τῆς Ηπειρώτιδος) commemorat Zoſimus, quam non aliarum numero adſcribere videtur, ſed quod afflata Numine, quædam oracula ediderit, quibus fretus Nicomedes Pruſiæ filius, hortatu Attali, Pruſiæ patri bellum intulit. De Gergithica, ait Stephanus in dictione Γέργις, fatidicam fuiſse, & cum Sphinge in Gergithicorum moneta expreſſam ex Phlegonis auctoritate in prima Olympiade, & in Gergithii Apollinis Templo fuiſse ſepultam. Qui de duabus loquuti ſunt, Erophylem Trojanam nominant, eamdemque eſse cum Phrygia, & Cumæa contendunt; & Symmachiam, quæ quamvis Erythre orta fuerit, Cumis tamen vaticinatam eſse ſcribunt. Ex Plinio tres Sibyllas colligimus, quarum unius in foro Romano Pacuvius Taurus Ædilis plebis, aliarum duarum ſtatuas M. Valerius Meſsala Augur conſecravit. Ex his vero una Cumana habita eſt, quæ Cumis Olympiade. L. floruit; & quæ libros Tarquinio obtulit; altera Delphica, quæ ante Trojana tempora vixit; tertia Erythrea, Herpilis appellata, quæ poſt Trojam everſam vixit. Quod ad tres pertinet; Ariſtophanis Scholiaſtes in Avibus ait, tres fuiſse Sibyllas, quarum prima ſe Apollinis ſororem ſuis verſibus dixit; ſecunda Erythræa, tertia Sardiana nominatur. Ælianus quatuor nominat, Erythræam, Samiam, Ægyptiam, & Sardianam. Sunt qui Judæam, & Cumæam adjungant. Varro tamen, qui citatur a Lactantio eas decem celebrat, Delphicam, Erythræam, Cimmeriam, Samiam, Cumanam, Helleſponticam, Libycam, Perſicam, Phrygiam, Tiburtinam.

Lib. 2. Hiſt.

Sphynx, & Sibylla.

Sibyllæ ſtatua.

Ex his omnibus, noſtram, de qua loquimur Cimmeriam rectius appellari, quam Cumæam ſcribit Onuphrius Panvinius, de qua aſserit ſcripſiſse Nævium in libris, quos de primo bello Punico ſcriptos reliquit, & L. Piſonem Cenſorium in Annalibus. Ariſtoteles vero hæc ſctibit libro περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων. Εν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ιταλίαν δείκνυται τις ὡς ἔοικε θάλαμος κατάγειος Σιβύλλης τῆς χρησμολόγου, ἣν πολυχρονιωτάτην γινομένην παρθένον διαμεῖναί φασιν, οὖσαν μὲν Ἐρυθραίαν, ὑπό τινων δὲ τὴν Ιταλίαν κατοικούντων Κυμαίαν ὑπὸ δέ τινων μελάγκραιναν καλουμένην. Hanc eamdem in agro Trojano natam cenſet Martianus Capella, & Varro in Cimmerio Campaniæ Oppido. Quæ Cumana dicitur, nomine fuit Amalthea, vel Herophile, vel Demophile, quæ novem, vel ut aliis placet, tres libros Oraculorum ad Tarquinium detulit,

cujus

cujus ſepulcrum in Sicilia ſua ætate fuiſſe reliquum, ſcribit Solinus. Quamobrem una Cumæa dicitur, quod Cumis vaticinata fuit, quamvis alibi fortaſſe orta, ad quam divertit Æneas & Δημώ appellatam ſcribit Pauſanias in Phocicis ab Hyperoco Scriptore Cumano lib. 10., quem & Cumanos oſtendere Urnulam in Apollinis Urna lapideam, in qua dictitabant eſſe oſſa Sibyllæ, idem Pauſanias teſtatur; altera, Cumana, quæ Cumis oriunda, longo tempore poſt vixit, de qua Solinus plura ſcribit. Sunt qui ſibi perſuaſerunt Cumis plures mulieres fuiſse vaticinatas, & omnes Sibyllæ nomine fuiſſe inſignitas.

Polyhiſt. c. 11.

Prædictiones.

Lib. 3. Quid Sibylla profiteretur, indicat Virgilius;

. . . . quæ rupe ſub ima
Fata canit, foliiſque notas, & nomina mandat.
Quæcumque in foliis deſcripſit carmina Virgo
Digerit in numerum, atque antro ſecluſa relinquit.
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.
Verum eadem, verſo tenuis cum cardine ventus
Impulit, & tenues turbavit janua frondes,
Nunquam deinde cavo volitantia prendere ſaxo,
Nec revocare ſitus, aut jungere carmina cura.
Inconſulti abeunt, ſedemque odere Sibyllæ.

Idque pertinebat ad ſcriptum. Voce etiam oracula pronunciabat.

Scripto, voce, & ſignis prædicebant.

Horrendas canit ambages, antroque remugit,
Obſcuris vera involvens . . . .

Et Signis, qualia in Obeliſco Romæ videri ſcribit Servius. Et ſi nec illud diſpliceret, ſi notas litterarum intelligamus, ut uno charactere multa ſignificarent. Sed voce, & ſcripto tantum prædixiſſe contra Servii opinionem contendit Naſcimbenius. Scripta, in foliis palmarum exercebantur, ſic aſſerit Varro. Et Donatus in illud Virgilianum,

. . . . ſedemque odere Sibyllæ,

Morem dixit Sibyllæ, & in quo loco ſit, & quo ordine ſingulorum deſideriis reſpondeat. Sumit folia. Illic reſponſa conſcribit, ordinat, & dimittit. Veniunt homines, conſiderant folia, & futura cognoſcunt. Sed hoc habet mos ipſe contrarium. Quippe ſi ventus impleverit fores, & ordinationem foliorum turbaverit, pereunt conſulta,

Digitized by Google

ta, & dubii remeant, qui inſtructi fuerant redituri. Ea de cauſa Sibyllæ folia in proverbium abiere, quando rem indubitatam ſignificarent. Ariſtophanes in Pace,

> Οὐ μετέχω τούτων, ἐγὰρ ταῦτ᾽ εἶπε Σίβυλλα.
>
> *Haud equidem agnoſco, neque enim canit iſta Sibylla.*

& Juvenalis.

> *Credite me vobis folium recitare Sibyllæ.*

Quæ omnia ſecretiora Divinitatis arcana oſtendere, nomen Sibyllæ ſignificat, quod σιῦ βυλλὼ, *Jovis ſententiam notat*. Et, νὴ τὼ σιὼ, jurabant Lacedæmonii, Caſtorem, & Pollucem intelligentes, & Apollinem, de quo ſic loquitur Ammianus; *Sol mens mundi, noſtras mentes ex ſeſe veluti ſcintillas diffundens, cum eas vehementius incenderit, futuri conſcias reddit, unde Sibyllæ crebro prædicunt ardore torrente, & vi magna flammarum multa ſignificant. Unde quaſi Sibulæ dictæ*. Et Hieronymus contra Jovinianum ait Æolico ſermonis genere Sibyllas θιβύλλας appellari. Et Suidas, Romana voce *Prophetiſſam*, hoc eſt *vatem*, interpretari poſſe ſcribit. Quocirca aliqui ex Platonicis arbitrati ſunt, humanum animum, remota corporis memoria, poſſe aliquando ad immortalem tranſire naturam, & quodam ſopore detentum futura divinare. Hinc Sibylla, & Bacchides. Hinc μανία, & μαντική. Hinc etiam Sibyllas eſſe dixerunt Manthonem Tyreſiæ Thebani filiam, Caſſandram, Elyſſam, Faunam, vel Fatuam, Sabam Beroſi filiam, & Carmentam, quam Θεσπιῳδὸν Græci dixerunt, ut ſcribit Halicarnaſſeus, nam ᾠδὰς Romani carmina vocant. Themin quoque appellarunt. Et ſic fatidicam puellam Chorus in Helena commemorat apud Euripidem.

Sibylla, Jovis ſententia.

Multi poſſunt divinare.

Lib. 1. antiq.

> Ἤκουσα τᾶς θεσπιῳδοῦ κόρας.
>
> *Audivi ex fatidica puella.*

Fatidicaſque ex tripode ceciniſſe ſcribit in Ione;

> Θάσσει δὲ γυνὴ τρίποδα ζάθεον
> Δελφὶς, ἀείδους Ἕλλησι βοὰς
> Ἃς ἂν Ἀπόλλων κελαδήσῃ.
> *Mulier vero ſedet ſupra ſacrum tripodem*
> *Delphica canens Græcis oracula,*
> *Quæ Apollo illi dictat.*

Quin etiam omnes Delphicas mulieres fatidicas fuiſſe innuit ibidem,

Mulieres Delphicæ.

> . . . . τρίποδος ἀρχαῖον νόμον
> Σώζουσα, πασῶν Δελφίδων ἐξαίρετος.

ſerva-

Digitized by Google

. . . . ſervationem tripodis
Servans electa ex omnibus Delphicis mulieribus.

Alia Sibyllæ. Inter has numerantur Brutides mulieres a Suida, & Thara judicum Hebræorum ætate. Georgius Cedrenus, & Glycas in Annalibus, Reginam Sabam a Græcis Sibyllam appellatam ſcribit; & Samonæam cum viveret Joſias. *Nymphæ Sibyllæ.* Sphragitides Nymphas Plutarchus celebrat in Ariſtide, quæ in Citheronis vertice oracula reddebant, & multos ibi furore correptos, Νυμφαντας eſse dictos. Euſtathius Homeri Scholiaſtes Arrianum ſcripſiſſe teſtatur, Dardanum cum ex Samothracia veniſset, Teucri Regis filias ſibi deſponſaſse, Neſon, & Batram dictas, & Neſon filiam eſse natam Sibyllam Vatem, a qua quotquot mulieres fatidicæ fuerunt, Sibyllæ dicebantur. Hermias 2. lib. Scholiorum in Platonis Phædrum, de Sibylla adeo miranda narrari ſcribit, ut fabulæ videri queant. Multas certe Sibyllas fuiſse, omnes divinandi artem amplexas, & ob aliquam forte cauſam commune nomen Sibyllæ aſsumpſiſse. *Demò, & Saba.* Pauſanias in Phocicis poſt Demò in fatidicarum numerum Sabam ſcripſiſse Hebræos ait, qui ſupra Palæſtinam ſunt, quam patre Beroſo, matre Erymante genitam tradunt. Hanc alios Babyloniam, alios Ægyptiam vocaſse. Phaennem præterea apud Chaones, & Peleam apud Dodonæos divinaſse, ſed non fuiſse Sibyllas vocatas, at Columbas. *Viri fatidici.* Peleadas quoque propheticos verſus decantaſse. Recenſet quoque viros fatidicos Euclum Cyprium, Muſæum Athenienſem, Lycum Pandionis filium, & Bacim ex Bæotia, quem Nympharum inſtinctu divinaſse aſserebant, idemque Pauſanias eorum vaticinia, *Lib. 55.* præterquam Lyci ſe legiſse affirmat. Pſeudoſibyllæ inter has numerari poſsunt, cum apud Dionem, miſso Germanico ad bellum Dalmaticum ab Auguſto, quædam mulier litteris aliquibus in brachium inciſis, quaſi divino afflatu mota, vaticinia promulgavit. Quam cum ipſe optime noſset, non Numine correptam, ſed compoſito ea dicere, fidem nihilominus ejus dictis ſe habe- *Germani fatidici.* re ſimulavit, ne magis ad iram Populum concitaret. Huc accedit Germanorum conſuetudo, ut matres familias eorum ſortibus, & vaticinationibus declarent, utrum prælium committi ex uſu eſſet, nec ne; eas ita dicere. *Non eſſe fas Germanos ſuperare,* *Lib. 1. de bell. Gall.* *ſi ante novam Lunam prælio contendiſſent*; ut ſcribit Cæſar. Iidem- *De moribus German.* que ituri in prœlica canebant (ut ſcribit Cornelius Tacitus,) & eorum carminum relatu, quem Barditum vocabant, accendi animos credebant, & futuræ pugnæ fortunam augurari.

Accedit

Accedit etiam mos Pœnorum, qui ſuas Sibyllas habent, quas furore percitas, bacchanteſque multa loquentes, capillis ſparſis, ad terram decidentes obſervant ad varios rerum eventus. Caput miris illæ modis agitant. Quod Statius in Thiodamante lib. 10. Thebaid. obſervat,

. . . . acies huc errat & illuc
Sertaque mixta comis ſparſa cervice flagellat.

Et Tibullus lib. 2. Eleg. 6.

Jactavit fuſas & caput ante comas.

Et Seneca Oedipo,

Incipit lethæa vates ſpargere horrentes comas,
Et pati commota Phœbum . . . .

Et Virgilius lib. 6.

. . . . non vultus, non color unus,
Non comptæ manſere comæ . . . .

Mentem deinde recipiunt, & ἐνθουσιασμὸς ille quieſcit:

Quod ad Palmarum folia attinet, ad Apollinis radios ea plerique referunt, ut, quæ ardore torrente prædicit, in iis quoque prædicat, quæ cum Solis igne conveniunt. In numerum digerere, Pythagoricum ſapit, ut numeris quoque rerum involucra notentur. Ceterum tum ventus folia diſſipavit, atque ordinem turbavit, cum Spiritus Paracleti adventu, & flamine, Sibyllarum oracula evanuerunt. *Palmarum folia.*

Inter veras, & pſeudoſibyllas Herophyle illa eſt, quæ Oracula canere Delphi conſuevit, & cognomine Sibyllæ dicebatur; licet aliam antiquiorem primum omnium mulierum vaticinatam Lamiam Neptuno genitam ſcribat Pauſanias, & ab Afris Sibyllam nominatam, & Delios reminiſci Herophylis hymnorum, quibus ſe Dianam vocat, & Apollinis ſororem, uxorem, & filiam. Alibi immortali matre, eaque una ex Idæis Nymphis, & patre homine Theodoro paſtore, ſe natam prædicat,

Εἰμὶ δ' ἐγὼ γεγανᾶ θνητῦτε θεᾶς τε
Νύμφης δ' ἀθανάτης; πατρὸς δ' αὖ κητοφάγοιο
Μητρόθεν Ἰδογενής, πατρὶς δέ μοι ἐςὶν ἐρυθρὴ
Μάρπησσος ἡ μητρὸς ἱερὴ, ποταμὸς δ' Αἰδονεύς;
Partim ego Cetivoro mortali patre creata.
Partim immortali Nympha, me fontibus Ida
Eduxit viireis, tenuis, glebaque rubente;
Marpeſſus matri patria eſt, fluviuſque Aidoneus:

Hanc Alexandri Apollinis Sminthei fuiſſe æditurum dicebant, & He-

Hecubæ ſomnium interpretatam. Sami diutius commorata eſt, & Clari, quæ Colophoniorum Urbs eſt. Ejus ſepulcrum in Sminthei luco cum hoc Epigrammate; Latinum referam,

Sibyllæ ſepulcrum.

Illa ego ſum Phœbi interpres, non vana Sibylla,
Hic quæ marmoreo contineor tumulo.
Vocalis quondam, æternum nunc muta puella
Heu nimis hac fati compede preſſa gravi.
Mercurio tamen, & Nymphis ſociata quieſco,
Phœbo quod fuerim grata ferens precium.

Qùo ordine prædixerint.

Sibyllæ non intelligebant, quæ dicerent.

Nihil Sibyllæ ex Oraculis intelligebant. Plato, ὅταν κατορθῶσι λέγοντες πολλὰ καὶ μεγάλα πράγματα, μηδὲν εἰδότες ὧν λέγουσι; *Cum multas, magnaſque res recte, & vere dicant, nihil eorum, quæ loquuntur intelligentes*. Quocirca Juſtinus Martyr in Admonitorio ad Græcos ſcribit, rectam relligionem ex parte aliqua, & ea, quæ proxime ad Prophetarum accedant doctrinam a veteri Sibylla ex afflatu quodam mirifico per ſortes, ac reſponſa eos docente, poſſe percipere. Illud quoque verum eſſe, non fuiſſe in Sibyllis, ſicuti Poetis, etiam poſtquam Poemata ſcripſere, facultatem corrigendi, atque expoliendi reſponſa, juxta numerorum, & dimenſionum in carminibus rationem; ſed in ipſo afflatus tempore ſortes illas ſuas explicuiſſe, & evaneſcente inſtinctu ipſo, ſimul quoque dictorum memoria evanuiſſe; ἀλλ᾽ ἐν μὲν τῷ τῆς ἐπιπνοίας καιρῷ τὰ τῆς ϖρυντείας ἐπλήρυ. ϖαυσαμένης δὲ ἀπιπνοίας, ἐπέπαυτο καὶ ἡ τῶν εἰρημένων μνήμη.

Id quidem diu me dubitantem retinuit. Non enim perſuadere mihi poteram ita compoſite, ornate potuiſſe ſua oracula Sybillas edere, atque hujuſmodi diſtincta Acroſtichis, hiſtoriarum ſerie, multiſque aliis, quæ diu cogitando vix poſſent recte accommodari. Cum ſeſe mihi obtulit Cicero meam opinionem confirmans; *Non eſſe autem illud carmen furentis, cum poema declarat, eſt enim magis artis, & diligentiæ, quam concitationis motus; tum vero ea, quæ* Ακροστιχὶς *dicitur, cum deinceps ex primis verſus litteris aliquid connectitur, ut in quibuſdam Ennianis, quæ Ennius fecit; id certe magis eſt attenti animi, quam furentis; atque in Sibyllinis ex primo verſu uniuſcujuſque ſententiæ primis litteris illius ſententiæ carmen omne prætexitur. Hoc ſcriptoris eſt, non furentis; adhibentis diligentiam, non inſani*. Quamobrem, aut non omnes octo libros,

Lib. 2. de Divin.

qui

qui circumferuntur a Sibyllis conſcriptos aſſerere libuit, aut aliquem eos compoſuiſſe, additis aliquibus carminibus, quæ ex Sibyllinis ſupererant. At vero ex Prophetarum dictis aliqua ſimilia eliciens, qui litterarum notis, iiſdemque Acroſtichis multa pronunciabant, ut in vocibus *javò*, *ſilò*, *velò*; *Donec veniat qui mittendus eſt*, ubi Meſſiæ nomen interpretantur Cabaliſtæ, qui ſexcenta hujuſmodi myſteria in ſacris patefaciunt, a mea, & Ciceronis, qui illa ignorabat, opinione diſcedens, illud affirmare non vereor, ita compoſite, atque ornate Sibyllas ſua carmina eſſe vaticinatas. Quod ſi quis negare auſus fuerit, negabit quoque, JESU Salvatoris Nomen a Sibyllis editum non fuiſſe, neque ab iiſdem quæ ad ejus vitam, mortem, & reſurrectionem pertinent explicata, quibus tamen Juſtinus Martyr, Lactantius Firmianus, & D. Auguſtinus, qui ea apud Flavianum Proconſulem e Græca in Latinam linguam translata legiſſe teſtatur, ad Religionis propagationem, ad Catholicæ Fidei veritatem oſſervarunt. *Cabaliſtæ.*

Nec negaverim aliquando non ita numeroſa legi oracula, quamvis Virgilius dixerit in numerum a Sibyllis carmina fuiſſe digeſta. Idque aut quoniam (ut ait Juſtinus Martyr) evaneſcebat aliquando Vati dictorum memoria; aut quoniam qui oracula ſcripto mandabant, propter imperitiam, in obſervatione numerorum errabant, & hoc ſcribit, ſe audiviſſe cum eſſet Cumis ab iis, quos eorum locorum indices habebat. Idcirco hortatur Græcos, ut relicta carminum exquiſita ratione, ad dicta Sibyllarum animadvertentes, non numeros, ſed religionem ſectentur. Suidas numerorum imperfectionem notariis tribuit; ὅτι δὲ οἱ ϛίχοι αὐτῆς ἀτελεῖς καὶ ἄμετροι εὑρίσκονται, οὐ τῆς προφήτιδος ἐϛιν ἡ αἰτία, ἀλλὰ τῶν ταχυγράφων.

Vaticinia.

At quo pacto oracula promulgarint, Clemens Alexandrinus ab Heraclito ſcriptum tradit non ex humanitate, ſed ex divinitate res futuras oſtendiſſe. Et Agathias, ſpiritu divino inſtinctas. Neque vero Erythræa de Beata Virgine tam illuſtria canere potuiſſet, ſi hominem tantum cenſuerimus. Quæ autem idem Clemens ſcribit, Græcos dictitaſſe Sibyllam in Helicone a Muſis educatam, & cum obiiſſet, e corpore in terram conjecto herbam prodiiſſe, quam pecudes depaſcentes mortalibus in viſceribus cer-

tam rerum præmonſtraſſe ſignificationem, Græcorum ſane inventum explodit. Jamblicus in Porphyrium ſcribit, Sibyllam Delphis duplici ratione ſuſcipere ſolitam. Aut enim per tenuem ſpiritum, & ignem, qui alicubi ex ore quodam antri prorumpebat; aut ipſam etiam in adypto ſedentem ſuper æneam ſellam, quæ tripes, vel quadrupes eſſet, Numinique dicata, divino illo
Lib. 1. de divin. ſpiritu actam vaticinia fudiſſe. Cicero quidem; *Cum duobus modis animi ſine ratione, & ſcientia motu ipſi ſuo ſoluto, & libero incitarentur, uno furente, altero ſomniante; furoris divinationem Sibyllinis maxime verſibus contineri arbitrati, eorum decem Interpretes delectos ex civitate eſſe voluerunt.* Atque ita per furorem vaticinatos aſſerit Bacchidem, Bœotium, Epimenidem, & Sibyllam Erythræam. Ovidius,

. . . . tandemque Deo furibunda recepto
Magna petis, dixit . . . .

& Virgilius,

Deus ecce Deus . . . .

Lib. 7. c. 33. & Plinius; *Divinitas, & quædam Cælitum ſocietas nobiliſſima ex fœminis in Sibylla fuit; ex viris in Melampode apud Græcos, apud*
Epiſt. 1. ad Chor. cap. 2. *Romanos in Marcio.* Ambroſius contra; *Spiritus mundi hic eſt, per quem arripiuntur fanatici, qui ſine Deo ſunt. Eſt enim inter mundanos ſpiritus potior; unde ſolet conjecturis, quæ mundi ſunt divinare, quem Pythonem appellant. Hic eſt, qui per veriſimilia fallitur, & fallit. Hic eſt, qui per Sibyllam loquutus eſt, ſenſum noſtrorum ſequutus, locum volens inter Cæleſtes habere.*

Furorem in Sibyllis multa attuliſſe beneficia ſcribit Plato in Phædro; *νῦν δὲ τὰ μέγιςα τῶν ἀγατῶν ἡμῖν γίγνεται διὰ μανίας θεία μὲν τοι δόσει διδομένης; Nunc vero maxima bona nobis contingunt per furorem divino quodam munere conceſſum.* Addit quoque, Vatem, quæ Delphis erat, & Sacerdotes, quæ in Dodona, furore correptas multis beneficiis publice, & privatim Græciam affeciſſe; quando, & mentis compotes nulla beneficia tribuerunt. Ibidemque περὶ τῆς Μανικῆς multa differit, quæ ad Sybillarum furorem faciunt. Vates appellandos Sibyllam, Bacim, & Amphil-
Probl. ſect. 30. cap. 1. tum idem aſſerit in Theage. Ariſtoteles ait multos propterea quod calor ſedi mentis in vicino eſt, morbis veſaniæ implicari, aut inſtinctu lymphatico interveſcere, ex quo Sibyllæ efficiuntur, & Bacchæ, & omnes, qui divino ſpiraculo inſtigati creduntur, cum ſcilicet id non morbo, ſed naturali intemperie accidit.

In-

Interpretes.

Quænam in Sibyllinis carminibus obſervarentur, præter ea, quæ ab hiſtoricis ſcribuntur, Duumviris primum, deinde Decemviris, poſtremo Quindecim viris librorum cuſtodiam eſſe traditam, nihilque Romanos (ut ait Firmianus) ſanctius cuſtodiſſe, Flavius Vopiſcus in Aureliano patefacit his verbis, *Conſulenda Sibyllæ decreta, utendum Apollinis beneficiis*. Et paulo poſt; *Agite igitur Pontifices, qua puri, qua mundi, qua ſancti, qua veſtitu, animiſque ſacris commodi, Templum aſcendite, ſubſellia laureata conſtituite, veteranis manibus libros evoluite, fata Reip., quæ ſunt æterna perquirite, patrimis, matrimiſque pueris carmen indicite. Nos ſumptum ſacris, nos apparatum ſacrificiis, nos aris Ambarualia indicemus*. Deinde epiſtolam Aureliani ſubnectit; *Miror vos patres ſancti tandiu de aperiendis Sibyllinis dubitaſſe libris, perinde quaſi in Chriſtianorum Eccleſia, non in Templo Deorum omnium tractaretis. Agite igitur, & caſtimonia Pontificum, ceremoniiſque ſollemnibus juvate Principem neceſſitate publica laborantem. Inſpiciantur libri, quæ facienda fuerint celebrentur, quemlibet ſumptum, cujuslibet gentis captivos, quælibet animalia Regia non abnuo, ſed libens offero. Neque enim indecorum eſt Diis juvantibus vincere; ſic apud majores noſtros finita ſunt bella, ſic cœpta*. Tarquinius libris Sibyllinis coemptis, ex illuſtrioribus Patriciis duos viros creavit, quibus eorum cuſtodiam demandavit. Et II. viri ſacris faciundis appellati ſunt. Ex quibus M. Atilium, quod Petronio Sabino deſcribendos dediſſet, culeo inſutum, in mare projicii juſſit. Sacrificia, quæ Sibyllinorum oraculorum cauſa peragebantur, Jovi, Junoni, Apollini, Latonæ, Dianæ, Parcis, Lucinis, Cereri, Diti patri, & Proſerpinæ vovebantur. Zoſimus lib. 2. Hiſt. explicat, & adjungit; τῇ δὲ πρώτῃ τῶν θεωριῶν νυκτὶ δευτέρας ὥρας ὁ αὐτοκράτωρ ἐπὶ τῆς ὄχθης τοῦ ποταμοῦ τριῶν παρασκευασθέντων βωμῶν τρεῖς ἄρνας θύει μετὰ τῶν δεκαπέντε ἀνδρῶν; *Prima nocte ſpectaculorum, ad horam ſecundam, tribus aris in ripa fluminis conſtitutis, Imperator cum quindecim viris tres agnos cædit*. Chaldæos ſacrificulos, & Sibyllinorum oraculorum interpretes conjungit Plutarchus in Mario. Dio Cæſarem ſcribit libros Sibyllinos, qui jam vetuſtate exoleſcebant, Pontificibus deſcribendos dediſſe, ut ſua manu deſcriberent, ne quis alius eos legeret, & omnibus, qui quadraginta ſextertia poſſiderent, ac Magiſtratus gerere per leges poſſent, eorum petendorum poteſtatem dediſſe. In Tiberii Imperio,

Sibyllinorum religio.

cum Statua Jani cæcidiſſet, timorem omnibus auxit, tum præcipue quod quædam oracula pro Sibyllinis canebantur, quæ ad ſua potius tempora accommodari poſſe ſcribit Dionis Epithomator, hæc ſcilicet;

Τρὶς δὲ τριηκοσίων περιτελλομένων ἐνιαυτῶν
Ῥωμαίους ἔμφυλος ὀλεῖ στάσις, ἁ Συβαρῖτις
Ἀφροσύνα . . . .
Aſt ter tercentum revolutis protinus annis
Roma inteſtina perdetur ſeditione
Et furor exitium Sybariticus afferet Urbi.

Hæc Tiberius ut falſa calumniari cœpit, libroſque omnes ſcriptos de vaticiniis inſpici, ex quibus eos, qui inutiles eſſe videbantur, damnari, atque rejicii, ceteros reponi, & retineri juſſit.

Naufragium.

Certum ad diem in Campaniam redire claſſem Nero juſſerat (ait Tacitus) non exceptis maris caſibus. Ergo Gubernatores, quamvis ſæviente pelago, a Formiis movere, & gravi Africo, dum promontorium Miſeni ſuperare contendunt, Cumarum littoribus impacti, triremium pleraſque, & minora navigia partim amiſerunt.

Bellum navale.

Cum diſcordiæ inter Pompejum, Cæſaremque intercederent, atque Antonius Brunduſium ex Græcia ſe contuliſſet, ut Cæſarem adiret, qui in Etruria erat, & lupi prodigio perterritus, reverſus eſſet in Græciam, cumque Pompejus dictitaret Antonium Cæſaris cauſam non probare, atque inde majora orta eſſent diffidia, tandem in Italiam adnavigavit, atque in continentem ingreſſus, hoſtibus multa damna intulit, multaque ab ipſis accepit. Tunc a Menecrate Pompejano, & Calviſio Sabino Cæſariano, Claſſium Præfectis, navalis pugna ad Cumas commiſſa eſt, in qua Menecrates a Mena occiſus eſt, ſed Cæſar multarum navium jacturam fecit. Pompejani, & morte Menecratis perculſi, & veriti, ne Cæſar in Siciliam transfretaret, Cumis diſceſſerunt.

Dio lib. 48.

Ludi.

Ludi.

Decimo Idyllio Auſonius ludorum meminit, qui in Cumano fiebant littore. Naumachia.

Hæc quoque quam dulces celebrant ſpectacula pompas
Remipedes medio certant cum flumine lembi,
Et varios ineunt flexus, virideſque per oras
Stringunt attonſis pubentia germina pratis.
Puppibus, & proris alacres geſtire magiſtros,
Impubemque manum ſuper amnica terga vagantem
Dum ſpectat, tranſire diem, ſua ſeria ludo
Poſthabet, excludi veteres nova gratia curas.
Tales Cumano deſpectat in æquore ludos
Liber Sulphurei cum per juga conſita Gauri,
Perque vaporiferi graditur vineta Veſevi,
Cum Venus Actiacis Auguſti læta triumphis
Ludere laſcivos fera prœlia juſſit Amores.
Qualis Niliacæ claſſes, Latiæque triremes
Subter Apollineæ geſſerunt Leucados arces,
Aut Pompejani Mylaſena pericula belli
Euboicæ referunt per Averna ſonantia Cymbæ
Innocuos ratium pulſus, pugnaſque jocantes
Naumachiæ . . . .

Vaſa Cumana.

Horatii locum in Odis, Lib. 1.

Græca quod ipſe teſta
Conditum levi . . . .

interpretantur, Vas Cumanum, quod Cumani, qui Pithecuſas incoluerunt figlinam exercebant. Quamobrem Varro apud Nonium; Calices Cumanos recenſet; *Dolia, atque apothecas triclinares, Melicas, Calenas, Obbas, & Cumanos calices*. Confirmat Martialis, Lib. 4. epiſt. 114.

Hanc tibi Cumano rubicundo pulvere teſtam
Municipem miſit caſta Sibylla ſuam.

& Tibullus, Lib. 2. eleg. 6.

. . . . Samiæ convivia teſtæ
Fictaque Cumana lubrica terra rota.

Eſſet ne putidum Cumanos cum Mileſiis, Scythis, Abydenis; Ephe-

Epheſiis, Ætolis, Curetibus. Campanis luxuria, & popinis nobilitatibus connumerare?

Piſces. Cimæ. Linum.

Glaucum piſcem Cumanum, & Surrentinum laudat Ennius in Phageticis,

Surrenti fac emas Glaucum, & Cumas apud.

Cimas vero laudat Columella lib. 10. de cultu Hortorum,

Frigoribus caules, & veri cimata amittit

Quæ pariunt veteres ceſpoſo littore Cumæ.

Puteolanæ nunc laudantur. Inter Lini genera ad Hiſpanicum Tarraconenſe mira tenuitate accedere ait Cumanum Sabellicus lib. 1. En. 1. ſed præcipue ad caſſes, & plagas.

Dentes Apri Erymanthii,

Cumanos in Opicis dentes monſtraſſe in Apollinis Templo ſuſpenſos, quos Apri Erymanthii eſſe dicerent, ſcribit Pauſanias in Arcadicis. Quod tamen fabuloſum exiſtimare videtur, quippe nihil omnino ſatis probabile ad fidem faciendam afferebant.

Petronius.

Lib. 16. Hiſt. Cumis obiit Petronius Neronis familiaris. Tacitus; Tigellini invidia, qui crudelitatem Principis in eum concitavit, amicitiam Scevini ei objectans, novo mortis genere; Neque tamen (inquit) præceps vitam expulit, ſed inciſas venas ut libitum obligatas aperire rurſum, & alloqui amicos non per ſeria, aut quibus conſtantiæ gloriam peteret. *Nummus Petronii.* Nummus Cumis repertus eſt cum Petronii Triumviri nomine. Refert quoque Fulvius Urſinus in Petronia familia, aitque ad Cumanam Coloniam ab Auguſto deductam, & ad Neapolim ab eodem inſtauratam referri.

Hy-

Digitized by Google



Hyperocus, Melanopus, Heraclides, Stratonicus, Scriptores Cumani, Celbidas.

Pauſanias in Phocicis de Cumana Sibylla loquens, quæ Cumis in Opicis erat, ait eam eſſe appellatam Δημὼ, ab Hyperoco Cumano. Poſt Olenem Licium, quem hymnum in Achæjam feciſſe ſcribit idem Pauſanias in Eliacis, aſſerit Menalopum Cumanum Canticum in Opin, & Hecaërgem decantaſſe, quas ab Hyperboreis veniſſe teſtabatur. Heraclidem Cumanum lib. 4. commemorat Athenæus, quem Perſica conſcripſiſſe dicit, & librum præcipue Παρασκευαστικῶν. Stratonicum, qui Sibyllina carmina compilavit, Cumanum quoque fuiſſe tradunt, alii vero Epiſcopum Cumanum fuiſſe ſcribunt. Tritiæ Urbis in Achaja conditorem ajebant Celbidam, illumque e Cumis Opicæ terræ veniſſe. Idem Pauſanias in Achaicis.

Prodigia.

Anno ab V.C. 542. cum murus, turreſque, & quædam alia Cumis fulminibus icta fuiſſent, & penitus decuſſa (ſic ſcribit Julius Obſequens) Annibal proditione Tarentum cepit. Samnitium agros Romani vaſtarunt. Capua a Romanis obſeſſa, & capta. Publius, & Cneus Scipiones in Hiſpania occiſi ſunt. Cum deinde ibidem anno 552. Solis Orbis minui viſus fuiſſet, Cladius Conſul naufragium fecit. Incendia ſunt excitata. Q. Fabius Maximus obiit. Vermina Siphacis filius a Romanis profligatus eſt. Anno 585. in Arce Cumana Apollo tres dies, noctesque lacrimavit, uti diximus. Perſeus Rex in Thracia eo anno fœliciter pugnavit, victis Dardanis. Ad aquas Cumanas Cornelius membris captus ex Albano monte rediens mortuus eſt. Anno 539, mare arſit, & bovem equuleus peperit ad Sinveſſam. Anno 610. ſanguis e terra emanavit. Ono-

Onobatis. Phylactæ.

Mulieres in adulterio.

Mulierem in adulterio deprehenſam Cumani in forum trahebant. Ibi in ſaxo, quod ab omnibus inſpiceretur eam locabant, inde Aſino imponebant, ac toto Oppido circumvectam, eodem conſiſtere ſaxo cogebant. Quapropter reliquam vitam infamem ducebat, & Ονοβάτις dicebatur. Ea vox apud Græcos, eum, qui Aſinum conſcendit, ſignificat. Refert id Plutarchus in Quæſtionibus centuriatis Græcis. Quo etiam loco Phylactæ Magiſtratus meminit. Qui cum Magiſtratum obtinuiſſet, carceris deinde cuſtodiæ tradebatur. Sed Senatum in concilio nocturno ingrediebatur, ac Reges manu educebat, detinebatque, dum de iis male meriti, nec ne eſſent, cognoſcebant, in occulto ſententiam dicens.

Eccleſia Cumana.

Decret. p. 1. cauſ. 6. q. 1. cap. 8.

De Cumana Eccleſia hæc leguntur in Decreto, ut duos Epiſcopatus in unum redigi cognoſcamus; Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum invitat, ut Cumanam, atque Miſenatem (ſic in vetuſto codice B. Gregorii, ſed in vulgatis, & apud Gratianum legitur, Muſitanam) unire debeamus Eccleſias, quoniam nec longo itineris ſpacio a ſe ſejunctæ ſunt, nec (peccatis facientibus) tanta Populi multitudo eſt, ut ſingulos, ſicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes. Quia igitur Cumani Caſtri Sacerdos curſum vitæ hujus explevit, utraſque nos Eccleſias præſentis auctoritatis pagina uniſſe, tibique commiſiſſe cognoſce, propriumque utrarumque Eccleſiarum ſcito, te eſſe Pontificem. Illuſtriſſimus Baronius Annal. tom. 8. exponit impenſam Curam, quam egit Gregorius vacantium Eccleſiarum, donec eligerentur Epiſcopi Nepeſinæ, Liparitanæ, Cumanæ (cui Miſenatem conjunxit) Liſitanæ, Tauritanæ, Crotonienſis, Velinæ, Uxentinæ, Blanderanæ, Triumtabernarum.

Epiſcopi.

LIBERIUS, quo mortuo, Fortunato Epiſcopo Neapolitano Cumanæ Eccleſiæ viſitatio demandatur. RAINALDUS. Hunc aliqui Cumanum Epiſcopum eſſe contendunt, ad quem a Gregorio extat epiſtola, qua eum videtur plurimi facere, hortaturque, ut Romam veniat, tum cauſa conciliandæ pacis cum Henrico Rege, tum

Digitized by Google

pro cauſa Epiſcoporum Lombardorum. Id effecit, ut hanc opinionem improbarem, & non Cumarum, ſed Comi in Gallia Ciſalpina Epiſcopum cenſeam. Cum etiam apud Luitprandum, cum Berengarius e Svevia in Italiam veniſſet, cumque Manaſſe Arelatenſe Epiſcopo inimicitias haberet, Manaſſes Adelardum quemdam acceſſivit, promiſitque eum donaturum Epiſcopatus Cumani dignitate, ſi quid contra Berengarium moliretur. Deinde non Adelardum, ſed Valdonem quemdam Mediolanenſis Epiſcopatus gratia, Epiſcopum Cumanum conſtituit. Et tamen Cumanos Epiſcopos ſimplici nomine, & aliquando, cum adjectione Campaniæ, reperio. Quod autem ad Comum ſpectat, dum in Concilio Lateranenſi ſub Julio II. legitur, Reverendus P. Dominus SCARAMUZZA Epiſcopus Cumanus, Cumanæ noſtræ Eccleſiæ Antiſtes eſſe non potuit, cum ea tempeſtate Cumæ defiiſſent. ADEODATUS. In Romano Concilio ſub Hilario fit mentio Soteri Neapolitani Epiſcopi, Tiburtii Capuani, & Adeodati Cumani. Sic vicini Epiſcopi conjunguntur. BARBATUS, in Concilio Lateranenſi ſub Martino Quinto. PETRUS, in ſexta Synodo Conſtantinopolitana ſub Agathone; *Petrus Epiſcopus Sanctæ Cumanæ Eccleſiæ Provinciæ Campaniæ.* MAXENTIUS. In actis S. Maximi Cumani Martyris, cujus corpus Neapoli conditum eſt. Sub Valerio, & Diocletiano. JOANNES; ejus mentio fit anno 920. in inventione corporis S. Soſſii, Miſſenis. LEO, meminere acta S. Julianæ virginis, & martyris, quem poſtremum Epiſcoporum Cumanum exiſtimant, propterea quòd ejus ætate propter habitantium malitiam, civitatem Cumanam dirutam, ejuſdem acta confirmant, vivente Anſelmo Epiſcopo Neapolitano. MISENUS, vel MENSENUS, in ſecunda Synodo Romæ ſub Symmacho. In ædibus Epiſcopo Puteolani hunc lapidem vidi, & notavi,

Soterus Neapol. Epiſc.

Anſelmus Neap. Epiſc.

HIC. REQUIESCIT. IN. PACE. MISENUS. EPISCOPUS. . . . . . P. M. 2. XXVI. DEPOS. III. ID. IANVAR. FL. FELICIS. V. C. ET. SEDIT. ANN. . . . . . M. X. D. VI.

JOANNES. Anno 1134. & ſexto Principatus ſecundi Roberti, filii ſecundi Jordani glorioſiſſimi Principis (ſic in diplomate) Capuæ, & Comitis Averſæ ſubſcribit, Joannes Cumanus Epiſcopus. Illud autem erat hujuſmodi; *Gulielmus de Piroldo filius quondam Alexandri ejuſdem cognominis, qui ſum unus ex Baronibus Ci-*

vitatis Averſæ, pro anima ejuſdem, & parentum ſuorum, concedit, & confirmat Domino Petro venerabili Abbati Monaſterii, quod dicitur ad Cappellam, quæ eſt ſita foris Civitatem Neapolis, integram Eccleſiam vocabulo Sancti Petri, quæ dicitur ad pertuſum, Regione Bugenſe, quæ eſſe videtur in territorio Caſtri novi Cumarum, & quæ ſequuntur. Inter cæteros ſubſcribit, *Joannes venerabilis Cumanus Epiſcopus.*

Anno 1141. anno ſexto, quo Rogerius Rex Siciliæ, Capuæ Principatui poſitus eſt, JOANNES II. Epiſcopus ſanctæ Eccleſiæ Cumanæ, cum conſilio Cleri, & Populi ejuſdem Civitatis concedit, & confirmat Rogerio Abbati Monaſterii S. Mariæ de Paſtano Eccleſiam S. Martini in agro Cumano. Petitque ab eo, ut nummos aliquot ſingulis annis ſolvat, & inter alia, ut in S. Maximi natali, & in Cœna Domini, Presbyterum ad Officium Divinum perficiendum mittat. *Signum Crucis manus prænotati Secundi Joannis Cumani Epiſcopi. Marcus Presbyter, & Canonicus Sancti Maximi, &c.*

Eccleſia in agro Cumano.

Deſtructa Cumana Civitate, ejus Eccleſia Neapolitanæ cum omnibus juribus ſuis fuit unita, ut ex Actis Caroli I., qui ſingulis annis Neapolitano Archiepiſcopo fructuum decimas, quas Reges ex agro Cumano excipiebant, & ad Cumanam Eccleſiam antea ſpectabant, exolvi juſſit anno 1277. Ex Inventario bonorum Eccleſiæ Neap. Regum juſſu conſcripto, cum Alexander Carrafa Neap. Eccleſiæ præeſſet, hæc leguntur; *Item tenet idem Archiepiſcopus in Cumis Eccleſiam Cumanam cum infraſcriptis juribus, & poſſeſſionibus, &c.* Inter ſuffraganeos Neap. Eccleſiæ Epiſcopos Cumanus quoque numeratur. Provinciale omnium Eccleſiarum, quod confirmat Antonius Democbares lib. 3. c. 15. de ſacrif. Miſſæ. Non hujus Eccleſiæ meminerunt Honorius III. in c. *Cumana Eccleſia de electione*, & Innocentius III. in c. *Cum ad ſedem de reſtitutione ſpoliatorum*; ſed ejus, quæ Comi eſt.

Martyres Cumani.

ABUNDIUM Cumanum Epiſcopum, qui ſcripſit martyrium ſub Valeriano paſſum, & in eadem Civitate martyrio quoque fuiſſe coronatum Sanctum FIDELEM, legat neceſſe eſt Martyrologium, atque diſcat non Cumas, ſed Comum iis Martyribus eſſe celebrandum, quamvis in Tipographia veteris Martyrologii legatur; *Cumæ Campaniæ Civitas in ſinu Bajarum. Hic Abundius Epiſco-*

ſcopus migrat. JULIANA. xiiij. Cal. Martii Cumis in Campania translatio facta eſt Julianæ virginis, & martyris, quæ Nicomediæ ſub Maximiano Imperatore primum a patre ſuo Africano graviter cæſa, deinde ab Evilaſio (Eleuſium habet Beda) Præfecto, cui nubere recuſarat; varie cruciata, & in carcerem conjecta, ubi palam cum Diabolo conflixit. Demum ignes, & ollam ferventem ſuperates, capitis amputatione Martyrium conſummavit. Ejus tranſlationem ſic celebrat Officium ſacrarum Virginum, quæ Divæ Mariæ Donnaromatæ ſunt dicatæ. *S. Juliana Martyr.*

Lectio prima;

Anno igitur ab Incarnatione 1207. Cal. Martii, cum Civitas Cumana propter malitiam inhabitantium deſtrueretur, venerabilis Pater Anſelmus Neapolitanus Pontifex, ac religioſa Domina Bienna Eccleſiæ S. Mariæ Donnaromatæ Abbatiſſa, quæ hujus Virginis reliquias flagitabat habere, ſedulo requiſitus pro deferendis eiſdem, Leonem Epiſcopum Cumanum cum pluribus Abbatibus, & Militibus de Neapoli Cumas ſollicite deſtinavit, qui de Cathedrali Eccleſia B. Maximi glorioſum corpus effodientes, unde odor nimius exhalavit, & hymnis, & canticis ad Eccleſiam Dei genitricis B. Mariæ de Pediccypta detulerunt.

Lectio ſecunda;

Quo audito venerabilis Abbatiſſa cum ſodalibus Virginibus ſuis, & multitudine nobilium Dominarum illuc cancta properavit. Et cum omnes in terram proſtratæ benedixiſſent Dominum, ſurgens ab oratione religioſa Abbatiſſa, loculum ſanctarum Reliquiarum amplectens, ſtringenſque cum lacrimis, dixit: Obſecro te, Virgo ſanctiſſima, per eumdem, pro quo ſanguinem tuum fudiſti, ne deſpicias tuam ancillulam. Pro te vero anxia diu eſt, quod te optaveram. Supplico, ne deſpicias noſtram manſiunculam. Credimus ſanctiſſima, ut per te fiat ampliſſima, te nobis concedente, divina potentia. Deinde tota nocte vigilantes cum pſalmis, & hymnis Deo ſervientes.

Lectio tertia;

Mane vero ſurgens prædictus Leo Cumanus Epiſcopus, ſimul cum his, quos tu miſiſti Pater ſanctiſſime, deducentes eas, honorifice obviantes ei Sacerdotes, & milites de Regione Nili, ſimul cum magna Plebe portantes ramos olivæ in manibus, cantantes, Oſanna in altiſſimis Deo; deinde adorantes cunctas Reliquias, præibant cantantes, & dicentes; Benedicta, quæ venit in nomine Domini. Et ſic canendo pervenerunt ad Eccleſiam B. Nicolai CHRISTI Confeſſoris de Caſtro Lucullano, ſitum prope mœnia Civitatis.

 Le-

Lectio quarta;

Quo adveniens tu Pater beatiſſime cum proceſſione magna totius Cleri, & Populi Civitatis, mulierum quoque, & infantum turba ad locum, ubi ſanctæ Reliquiæ erant, ſatis devote, atque humiliter acceſſiſti, quibus cum maxima reverentia, & devotione ſusceptis, humeriſque impoſitis tuis, & Epiſcopi Cumani, aliaque caſula, in qua erant Reliquiæ S. Virginis, & Martyris Julianæ, ac duobus Presbyteris Cardinalibus ſuſcepta; quæ præcedebat Icona ipſius S. Virginis, pulchra nimis, cum hymnis, & laudibus, cereiſque incenſis, cum maximo jubilo, & exultatione, Te Deum laudamus canora voce cantando, Civitatem intraſti, & cum honore & lætitia maxima ad Eccleſiam B. Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de Donnaromata properaſti.

Lectio quinta;

Ubi Reliquias S. Virginis, & Martyris Julianæ, quas propriis manibus bajulabas, ſatis honorifice reponere ſtuduiſti, oratione ibi in Dei laudibus celebrata.

Lectio ſexta;

Deinde alias ſanctas Reliquias, Martyris videlicet, & Levitæ, quæ cum eo repoſitæ fuerant, cum honore, & lætitia maxima ad majorem Eccleſiam B. Januarii Martyris ſatis honorifice collocaſti.

Quibus ex verbis elicimus Cathedralem Cumis Baſilicam, S. Maximi nomine decoratam fuiſſe: Anſelmum, Neapolitanum Epiſcopum, Leonem, Cumanum. Eo tempore Cumas antiquatas: Cardinales appellatos nunc Canonicos; quod Pontificum præſentia contigerat. Regiones fuiſſe appellatas eas, quas nunc Sedilia Neapoli dicimus; & Milites, quos nunc Equites appellamus, Nili Regionem, non Nidi, ob Nili fluminis ſtatuam ibi repertam, eſſe dicendam, eamque antiquiſſimam. Eccleſiam præterea Monialium eam fuiſſe, quæ cum Sedili conjuncta ſæcularium habitatio abhinc xxx. annos facta eſt ab Antonino Caſtaldo. Dum ipſe puer ibi litteris operam darem, parvam ædem recolo, in qua Divæ Julianæ hiſtoria depicta erat, & D. Julianæ erat ædi nomen. In Actis a Petro quodam ad Petrum Neapolitanum Epiſcopum ſcriptis, anno a Chriſto nato 290. paſſa eſt. Adjuvat Gregorius Pontifex cum Fortunato Epiſcopo Neapolitano Januariam quamdam religioſam fœminam, quæ Reliquias Sanctorum Severini, & Julianæ in Oratorio collocare deſiderabat. Patriarchinus quidam mihi citatur, qui de Novocomentibus Sanctis ſcribens citat Bedam, a quo ea dicuntur, quæ ſupra retulimus, &

pro-

procul dubio de Cumis Campaniæ loquitur, nihilominus Novocomum in Nicomediam tantum auctorem mutiſſe, aliquos ait arbitrari. At vero tot Julianas Martyres Martyrologium celebrat; ut ex earum aliqua Reliquiæ poſſint Comi aſſervari. Sed Nicomedienſem ne quæſo Neapoli auferant, quæ Cumis tranſlata eſt. De eadem Virgine multa in Salernitano Breviario habentur, quæ ad ejus faciunt hiſtoriam. In eodem verba leguntur, quæ Beda etiam profert, hoc eſt, *Sponſum habuiſſe Eleuſium*, quæ niſi hujuſmodi intelliguntur, ut ei ſponſa promiſſa fuerit; quo pacto ſponſam habuit Senator eam, quæ virgo celebratur ab Eccleſia. MAXIMUS. Invenimus Sanctorum geſta, quorum nulla a Martyrologio mentio facta eſt, quæ ex Longobardorum ſcriptis excerpta, non pigebit afferre. Cumis acerrimus Chriſtiani nominis hoſtis a

Fabianus Conſul.

Diocletiano, & Maximiano miſſus eſt Fabianus Conſul, qui omni conatu Chriſtianos ab eorum cultu, & religione revocaret. Erat ibi Maximus ejus Eccleſiæ Diaconus, CHRISTI fortiſſimus athleta, quem cum nec minæ deterrerent, nec moverent præmia, plumbeis ictibus primum cæſus, in vincula conjectus, conſumptus inedia, equuleum paſſus, tandem capite ad martyrii coronam in loco, qui Caballaria dicebatur, mulctatus eſt; ubi ejus corpus ſepultum a xviii. militibus. Hi cum admirabilia in ejus afflictione vidiſſent, Idolorum cultum reiicientes, Fidem Chriſtianam amplecti libentiſſime voluerunt. Sanctus Martyr aliquot poſt annos religioſiſſimæ cuidam fœminæ, cui nomen Julianæ, in ſomnis imperavit, ut corpus ab agro in Templum transferret, pollicituſque eſt, dum corpus perquirerent, Crucis ſignum ibi appariturum. Mox Fœmina, Populus, Clerus ad Caballariam profecti, perſpecta Cruce, ſumma cum lætitia corpus integrum extulere, & Cumis in Templo ejus nomini dicato condiderunt. Hic Maximus ille eſt, qui in majori Baſilica Neapolitana ſervatur, & cui ſollemnia Sacerdotes annuo celebrant.

Puer trium menſium coram Fabiano Maximi ſanctitatem divinitus teſtatus eſt. Membratim idcirco diſcerptus, & martyrio Maximum anteceſſit.

Maxentius Cumanus.

Maxentius, latitabat tunc Cumanus Epiſcopus, Fabiani crudelitatem extimeſcens. Sed cum Maximus eſſet in carceribus, ubi milites ad Fidem converſi detinebantur, & baptizari cuperent, oraſſetque Dominum, ut opem ei tunc ad illud præclarum opus ferret, a Domino Maxentius excitatus eſt, ut ad Maximum pergeret. Et cum illuc perveniſſet, carceribus ab Angelo

lo reſeratis, Baptiſmate Neophytos abluit, deinde ad eaſdem latebras ſeceſſit. Ex vita litteris Longobardis ſcripta, hæc decerpſit Breviarium Capuanum iii. Calen. Novemb.

Lectio prima;

Sub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus facta eſt ingens perſecutio Chriſtianorum, ita ut circa domos, circa plateas, circa lymphas Idola erigerentur, ut ſi quis vellet emere aliquid, aut vendere, aut aquam de fontibus haurire, Idolis primitus immolaret. In tantum enim rabies diaboli exarſerat, ut CHRISTI Fidem de omnibus terris expellere ſeſe poſſe confideret. Trahebantur etiam viri, ac mulieres, & diverſis ſupplicis pro CHRISTI nomine macerabantur.

Lectio ſecunda;

Interea directus eſt Fabianus Præſes in Campaniam Civitatem (Cunnas habet vita) *ut ibi omnes ad ſacrilegium provocaret. Cumque veniret, & pro tribunali ſederet, juſſit omnem Populum ad ſe congregari, & ita ad eos loquutus eſt dicens; Sciatis omnes, quia invictiſſimi Imperatores Diocletianus, & Maximianus, me direxerunt in hanc Civitatem, ut Deos immortales adoretis; quod ſi nolueritis, diverſis pœnis afflicti moriemini. Audiens hæc univerſus Populus procidentes in terram, adorabant Idola ſurda, & muta, & Deum vivum derelinquebant.*

Lectio tertia;

Erat igitur in eadem Civitate vir ſanctus, Deo dignus, nomine Maximus, genere clarus, religione pius, & tiaſtiate pudicus. Hic igitur trophæo Crucis armans frontem, in faciem Præſulis ſe obtulit, dicens; Audi Præſes verba mea, qui non effugies judicium Dei. Quid provocas homines adorare Idola ſurda, & muta, quæ penitus in nullo poſſunt adjuvare cultores ſuos? Cumque ad hæc iratus Fabianus diverſa diceret, & audiret, juſſit latera ejus plumbatis tundi, & tum inde in carcerem recludi. Poſt hæc, cum carbones ardentes, equuleum, ſuſpendium inverſo capite, lampades accenſas, atque flagella CHRISTI virtute ſuperaſſet, & ſacrificare nollet; noviſſime capite caſus eſt iii. Cal. Novemb.

Palus Acheruſia, & Villa Servilii Vaciæ.

Inter Cumas, & Miſenum Acheruſiæ palus eſt. Καὶ ἐν τῷ
Lib. 5. μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, inquit Strabo. Plinius item lib. 3. c. 5. *Acheruſia palus Cumis vicina.* Acheruntiam, Acheruntem, & Acherontem quoque appellarunt. Ferrugineis, & ſqualentibus a-

quis

Digitized by Google

quis, cœnoſa maris effuſio. Lacum Colutii accolæ vocant, maturandis linis apprime commodum. Lacus hic D. Annunciatæ eſt, & pars D. Catherinæ ad Cælanum Abbatiæ. Habet ibi agros Abbas Julius Cæſar de Bon'homio Puteolanus. Sunt qui contendant per hanc paludem Avernum intelligi, cum dicat Virgilius; *Lacus Colutii.*

Unum oro, quando hic inferni janua Ditis
Dicitur, & tenebroſa palus Acheronte refuſo.

Et Strabo ipſe paulo poſt, ſcribit Artemidorum putaſſe Avernum Acheruſiam paludem, & nonnullos alios Lacum Lucrinum; ἔνιοι δὲ τοῦτον αὐτὸν λίμνην εἶναι τὴν Ἀχερουσίαν φασίν; Ἀρτεμίδωρος δὲ αὐτὸν τὸν Ἄορνον. Quæ tamen ſic conjunguntur, ut intelligamus Acheruſiam in Avernum per ſubterraneos meatus refundi. Hinc Silius lib. 12. *Avernus, & Acheruſia.*

Hinc vicina palus fama eſt Acheruntis ad undas
Pandere iter, cæcas ſtagnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus,
Interdumque novo perturbat lumine manes.

Ideoque Servius de æſtuariis Acheruntis, Avernum naſci ſcribit. Pauſanias in Laconicis ait a tergo Chthoniæ areas tres deſcribi, unam Clymeni, Plutonis alteram, tertiam Paludem Acheruſiam. Eſt & Acheron fluvius Epiri, de quo Plinius; & Brutiorum, de quo idem, ubi Alexander Moloſſorum Rex trucidatus eſt. Janus Parrhaſius in Claudianum ſcribit flumen ad Heracleam ſic etiam appellari, ab Acheronte Maryandinorum Rege, quod etiam Saonantes dicitur. *Lib. 3. cap. 5.* *Lib. 4. cap. 1.*

Ad Acheruſiam, Villa eſt Servilii. Hic P. ille Servilius Vacia, qui poſtea Iſauricus eſt appellatus. Conſul cum Appio Claudio ann. ab U. C. 674. bellum in Cilicia cum Piratis geſſit, deque iis triumphavit capto Corico, Olympo, Phaſelide, Iſauro, anno 679. Cenſor cum L. Aurelio anno 689. Valerius lib. 8. tit. 5. Cicero, Verrina 5. Eutropius lib. 6. Deceſſit eo anno, quo Cæſar anno 700. Dives per excellentiam dictus. Seneca ejus Villæ ſic meminit; *Ideo diutius vehi perſeveravi invitante ipſo littore, quod inter Cumas, & Servilii Vaciæ Villam curvatur, & hinc mari, illinc lacu, velut anguſtum intercluditur.* Et paulo poſt; *In hac villa Prætorius dives nulla alia re, quam ocio notus conſenuit, & ob hoc unum fœlix habebatur.* De ſe ipſo refert idem, ſolitum jocando dicere; *Hic ſitus eſt Vacia*; quod ibi ocio contabuerit. Vitaverat ob Tiberii crudelitatem, Romam, eoque di- *Servilius Vacia.* *Epiſt. 56.*

ver-

venerat; ut omnes exclamarent; O *Vacia*, *ſolus ſcis vivere*. In cjus Villæ fronte ſpeluncas duas magni operis, laxiore atrio pares manufactas idem collocat; quarum altera Solem non recipiebat; altera uſque in Occidentem torrebatur. Platanonam præterea medium rivum, & a mari, & ab Acheruſio lacu receptum Euripi modo diviſiſſe, alendis piſcibus ſufficientem. Sed ille cum mare patebat, Vaciam pepercisse; cum tempeſtas piſcatoribus dediſſet ferias, manum ad parata porrexiſſe. Idque commodiſſimum in ea Villa fuiſſe, quod Bajas trans parietem habuerit, & illarum caruiſſe incommodis, dum voluptatibus frueretur. Noto incommoda Bajana. Addidit Vaciæ fœlicitatem ad animum referri debere; non enim multum ad tranquillitatem locus confert; animus eſt, qui commendat omnia. Monetque Luciliam non ideo parum bene eſſe compoſitum, quod in Campania non eſſet. Inter illas ruinas aliquot reperta ſunt Epigrammata.

T. IVLIVS. BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIIS. SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI. DVLCISSIMÆ.

Aliud,

HIC. EST. POSITA. ALBVCIA. ELESILLA
PARI. EXEMPLO. FŒMINA
QVÆ. VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XIX.
DVLCISSIMÆ. CONJVGI. FECIT.

Item,

D. M.
ANTIGONVS. GERMANICVS. QVI. VIX. AN. XVI.
C. LÆCANVS. EQ. SING. CÆS. ARGENTARIVS
HERES. PIENTISSIMO. AMICO. TITVLVM. FECIT.

Præterea,

T. ANNIVS. CLAVDIVS. V. F.
SIBI. ET. FAVSTINÆ. CASSIÆ. PATRONÆ
ET. POMPEIÆ. CALPHVRNIÆ. LIB.
CONJVGI. CHARISS.

Aliud,

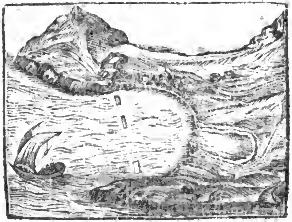
SOLI. INVICTO. ET. LVNÆ. ÆTERNÆ
Q. MINVC. . . . PARAT. DEO.

Et,

Digitized by Google

Et,

INVI. VICTORI. TREBONIVS. GALLVS. COS.
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT
X. K. MAIAS
APIC. ANNIO. M. ATI. . . . COS.



MISENI PROMONTORIUM.

CAP. XXI.

INter Promontoria, quæ in maria procurrunt, atque habentur rerum magnitudine illuſtria, Miſenum nobiliſſimum exiſtimandum arbitror, propterea quòd cœli clementia, villarum nobilitate, antiquarum rerum monumentis, Civitatis, quæ in eo condita fuerat antiqua, & nova religione, cum vicinis Urbibus facile contendere potuit. Summorum Imperatorum conſuetudine præclarum, piſcinis, portu, Romana Claſſe, admirabili ædificiorum mole nobilitatum. Villis præterea, inter quas Retinam, quæ ſubjacebat, memorat Plinius lib. 6. epiſt. 16., qui frequentem etiam oræ amœnitatem laudat, & quæ ſuperſunt parietinæ in littoralibus ſcopulis, in portus ambitu optime conſtitutæ Civitatis magnitudinem, & pulchritudinem proponunt. Eo tamen nobilius

Digitized by Google

Promontorium, quod inde veluti e ſpecula in Cratere illo nobiliſſimo, perpetua littoris ora, ædificia quæ jacent, unam fere tantum Civitatem oculi admirantur. Neronis oblectamentum, & deliciæ, ut ſcribit Tacitus, quippe

Lib. 15.

Et te mirantem Theſproto ſubdita Regno
Proxima Miſenis æquora nobilibus.

ut ait Propertius. Habebatur tamen infame ob naufragia.

Miſeno nomen inditum a Miſeno Æneæ Tubicine ibi mortuo, ſic enim Dionyſius Halicarnaſſeus in Æneæ Itinerario, *Illinc vero delati in pulchriorem profundum in Opicis portum, extincto ibi quoque Miſeno quodam viro nobili, ab eo portum Miſenum nominatum;* vel ad Avernum immolato, & ibi ſepulto. Immortale nomen locus retinuit, Virg.

Lib. 1.

Lib. 6.

Imponit ſuaque arma viro, remumque, tubamque
Monte ſub aerio; qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur . . . .

idcirco Statius, ... *lituoque, remoque notatus*
Collis . . . .

Sextus Aurelius Cæſarem in Pontificalibus citat lib. 1., qui Miſenum non Gubernatorem, ſed Tubicinem fuiſſe tradit, ideoque Maronem utramque opinionem ſequutum dixiſſe, *remumque, tubamque*, quamvis auctore Homero quidam aſſerant, tubæ uſum Trojanis ignoratum. Miſenon Urbem a Miſeni ſepulcro dictam. Aërium dicit, vel quia e littore, ubi Miſeni tumultus erat, mons videtur in magnam altitudinem protendi; vel quia ſpeluncis plenus, penſilis videatur. Sepulcrum nobile exiſtimat Silius, nam Trojana nomina continebat,

Lib. 8.

Nec non Miſenum ſervantem Idæa Sepulcro
Nomina . . . .

Strabo Cumis vicinum eſſe Promontorium ſcribit, iiſque interpoſitam Acheruſiam paludem, & cœnoſam quamdam maris effuſionem. Ultra Miſenum ſub ipſo Promontorio paludem dicit eſſe (λίμνην εὐθὺς ὑπὸ τῇ ἄκρᾳ) quæ abſque dubio erat, ubi nunc mare immiſſum, quod Mortuum appellant.

Portus Agrippæ.

Lib. 48.

Portus, atque ſinus Puteolani littoris, ſic deſcribit Dio; ἐν τῇ Κύμῃ τῇ Καμπανίδι χωρίον τὶ μεταξὺ Μισηνοῦ καὶ Πυτεόλων μηνοειδές ἐστιν, ὄρεσί τε γὰρ σμικροῖς καὶ ψιλοῖς πλὴν βραχέων περιείληπται,

καὶ

καὶ θάλασσαν τριπλῆν κολπώδη ἔχει, ἡ μὲν γὰρ ἔξω τι καὶ πρὸς ταῖς πόλεσιν ἐστίν, ἡ δ' ὀλίγη διαφυῇ ἀπ' αὐτῆς διείργεται, ἄλλη ἐν αὐτῷ τῷ μυχῷ λιμνώδης ὁρᾶται, καὶ καλεῖται αὕτη μὲν Ἄορνις, ἡ δὲ μέση Λυκρινίς, ἡ γὰρ ἔξω τῦ Τυρσηνικῦ οὖσα, εἰς ἐκεῖνο καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τελεῖ, ἐν ταύτῃ δὴ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας στενοῖς πότε εἴσπλοις τὸ διεῖργον τὴν Λυκρινίδα ἀπὸ τῦ πελάγυς ἐπ' ἀμφότερα γὰρ αὐτὴν τὴν ἤπειρον ὁ Ἀγρίππας συντρήσας λιμένας ναυλοχωτάτους ἀπέδειξεν; *Cumæ. Urbs eſt Campaniæ, ibique locus quidam in Lunæ formam curvatus inter Miſenum, & Puteolos. Is enim fere totus montibus parvis, ac nudis circumdatur, habentque tres ſinus maris, quorum unus extra, prope ipſas Urbes eſt, Tyrrhenum vocant, quod ad mare Tyrrhenum pertinet. Secundus, exigua intercapedine a priore dirimitur, Lucrino nomen eſt. Tertius in ipſo receſſu interiori, Stagni in morem, extat Averni nomine. Proinde Agrippa in ea maris parte propter ipſam continentem, ad interſtitium, quod Lucrinum lacum utrinque a mari dirimebat, anguſtis faucibus, per quas naves introire poſſent apertis, perfodit, effecitque portus navium ſtationi aptiſſimos.*

Quibus ex verbis liquet, portum ad Miſenum ab Agrippa excogitatum, in quo faucibus tantum apertis, & immiſſo mari, portus perbelle fuit accommodatus. Neque ante ea tempora ejus continentis partes portum habebant. Et cum Cæſar apparatu bellico in Pompejum navibus comparandis intra, & extra Italiam maxime ſtuderet, opus Agrippa ad eam rem miſſus perfecit. Nummus ei cuſus eſt, in quo Neptunus ſiniſtra delphinum, dextera tridentem tenebat, cum hoc epigrammate, M. AGRIPPA L. F. PRÆF. ORÆ. MARIT. ET. CLASSIS. Huic portui natura facto Portum Julium præponit Juvenalis, *Nummus Agrippæ.* *Lib. 4. Sat. 12*

. . . . non ſic igitur mirabere portus
Quos natura dedit . . . .

In hoc portu deinde Auguſtus claſſem, alteram Ravennæ ad tutelam ſuperioris, & inferi maris collocavit, ut ait Svetonius. Idemque factum a Tiberio Cæſare meminit Tacitus; *Italiam utroque mari duæ claſſes Miſenum apud, & Ravennam, proximumque Galliæ littus roſtratæ naves præſidebant, quas Actica victoria captas Auguſtus in Oppidum Forojulienſem miſerat valido cum remige, & quæ ſequuntur*. Vegetius ſcribit apud Miſenum, & Ravennam ſingulas legiones cum claſſibus fuiſſe, ne longius a tutela Urbis abſcederent, & cum ratio poſtulaſſet, ſine mora, ſine circuitu ad omnes mundi partes pervenirent. Nam Miſenatium *In Tib. c. 49.* *Lib. 4.* *Lib. 4.*

 Claſſis

Digitized by Google

Claſſis Galliam, Hiſpaniam, Mauritaniam, Africam, Ægyptum, Sardiniam, atque Siciliam proximas habebat. Ravennatium vero, Epirum, Macedoniam, Achajam, Propontidem, Pontum, Orientem, Cretam, Cyprum. Chiliarchus Neronis ætate nominatur Voluſius Proculus. Sub Tito, Plinius, conflagrante Veſuvio. Sub Vitellio ea claſſis defecit, cum antea e claſſicis Ravennatibus legionariam militiam poſcentibus, ad copias, quas ducebat Silvanus, poſt fractum exercitum Vitellii a Veſpaſiano, adſcitus eſſet optimus quiſque. Varii lapides in ea re claſſica illam oram decorarunt. In quibus & Præfectorum, & militum, & ipſarum navium extant nomina:

TI. CLAVDIO. ILO. PRÆF. CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI PVB. PROC. LVDI. MAGNI. PROC. CLAVDII. DACIÆ PROCOS. XX. HEREDITALIVM. PRÆF. VEHICVLORVM PROC. CLAVDIA. ALEXANDRIN. PRÆF. TRIB. TRIB. LEG. VII. CLAVDIÆ. PIÆ. FIDEL. PRÆF. CON. II. GALLORVM. PRÆF. CON. II. BOSPHORANORVM.

Aliud,

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE MISENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI. ET. CONJVGI. SVÆ. ET LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

Item,

D. M.
L. SELFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PR. MISENATIVM. MILIT. AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. F.

Præterea,

D. M.
C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX. III. FIDE. NAT. BASSUS. VIXIT. AN. LVI. MILIT. AN. XXVI. M. ÆMILIVS DOLENS. HERES. B. M. FECIT.

Ibi-

Digitized by Google

Ibidem,

D. M.
TI. PETRONI . . . . CELERIS. NAT. ALEX. EX. III. ISIDE
VIX. AN. XL. MILIT. AN. XXVII. TITIVS. AQVILINVS
EPIDIVS. PANSA. MI. ISID. N. B. M. FECERVNT.

Aliud,

D. M.
C. JULIO. QVARTO
VER. EX. PRÆT. N. GALLO
CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA. HERACLIA
S. ET. S.

In quibus, Fides, Iſis, Gallus, navium ſunt nomina. A Xenophonte commemoratur Patalus navis apud Athenienſes. Talamegum reperies apud Ægyptios. Et in Thucidide, Δελφινόφορος, in qua Delphinus erat ex ære. Πήγασος etiam apud Græcos. Ταῦρος apud Pollucem. Quamobrem navibus nomina imponere, antiquum. Præfectum Vehiculorum, Veteranum, & Maniplarium notabimus. Præfectus Vehiculorum intelligendus eſt is, quem alio nomine Magiſtrum nuncupabant. Ea vero non Vehicula publica erant, de quibus Appianus de Pomponio loquutus, ἵνα μὴ γνωσθείη πρὸς ἑτέρων, καὶ παρὰ ταῖς πύλαις ὀχημάτων τε δημοσίων ἐπιβῇ; *Ne agnoſceretur ab aliis, & ad portam conſcenſo Vehiculo publico*; atque hæc quidem a Præfecto Prætorio, ſumptu publico Auguſtorum, Populique Romani alebantur. Sed Vehicula in exercitu, quorum Præfecto, & Magiſtro vectores, & aurigæ obtemperabant.

Lib. 2. de hiſt. Græc.

Lib. 4. de bello Civil.

Vehicula.

L. ATILIO. L. F. CRESCENTI. ET. AVG. MISSO. HONESTA
MISSIONE. EX. CON. VI. PRET. L. ATILIVS. TROPHIMVS
ET. L. ATILIVS. EVTHYCHVS. LIB. ET. HEREDES. PATRO-
NO. OPTIMO. ET. B. D. S. M. FECERVNT. ET. SIBI. ET
SVIS. LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. FORVM
H. M. EX. TEST. NON. SEQVETVR. NEC. HERES. MONV-
MENTVM.

Auguſti ævo duplex hæc miſſio facta eſt, ut plena miſſio

in

in Colonias, & domum deduceret. Exauthoratio, ut quamvis immunes a vigiliis, & excubiis redderet milites, non tamen exciperet a pugna in hoſtem. Tiberius rariſſimas Veteranorum fecit, ut inquit Svetonius, ex ſenio mortem, ex morte compendium captans. Et emeritus, dicebatur ἔντιμος κατὰ στρατιωτικοὺς καμάτους; quo circa immunes erant, & operum vacui.

Quatuor tamen miſſiones numerantur. Honeſta, confectis ſtipendiis. Cauſaria, ob vitium, vel morbum. Gratioſa, per gratiam ab Imperatoribus impetratam. Et Ignominioſa, qua criminum cauſa quis militia ſolvebatur. In pedite, xx. annorum conficiebatur ſtipendium. In equite, x. In Nauticis, xxv.

Ædificia.

TRACONARIA piſcina inter varia Miſeni ædificia cernitur Græcam vocem retinens, τρακὼν enim meatus aquarum ſignificat, quorum cauſa a Nerone fuiſſe inchoatam ſcribit Svetonius, *Præterea inchoatam piſcinam a Miſeno ad Avernum lacum contectam*, Porticibuſque habent manu ſcripti *concluſam, quo quicquid totis Baiis calidarum eſſet, committeretur.* Spectabile aquarum Caſtellum, in quod per fiſtulas aquæ pluviarum ex Promontorio defluebant, in altum ad pedes xx. exurgens. Longitudinem, & latitudinem collapſæ teſtitudines oppleverunt. Medium ejus ſpacium patet inter duos parietes in latitudinem pedes cc., in longitudinem xviii. In utroque latere medii tranſitus, per portas quatuor aditus patet in cellas amplas quaternas, quarum teſtudines decuſſatim fornicibus junctæ parietibus intermediis impoſitæ ſunt.

Cap. 3.

Piſcina mirabilis.

Piſcina, quam MIRABILEM vocant, admiratione profecto digna eſt. Opus illud Regium, concameratione, pilis xlviii. innixa, pedes ternos undique craſſis. Quæ quatuor ordinibus numero quaternario diſtributæ, ſymmetriam quinctuplicis porticus per elegantem longitudinem efficiunt. Longa paſſus ccl., lata clx. Lateritia, ac ſolida ſtructura, craſſo muro, parietibus diligentiſſime tectorio veſtitis. Quod duriſſimum factum exiſtimarem, quoniam diutiſſime aquas retinuit. Foramina in teſtudine, unde hauriebantur aquæ. Per ſcalas lapideas ex duobus lateribubus graduum xl. eo deſcendebant. Alteram hoc tempore obſtructam conſpicimus. Pavimentum ſumma induſtria conſtipatum, adhuc pluviales aquas retinet. Luculli opus hanc piſcinam arbi-

Digitized by Google

bitrati ſunt propter ejus villæ vicinitatem, quam in ſinu illo habuiſſe ſcribit Varro; *In Bajano autem tanta ardebat cura, ut Architecto promiſerit, ut ſuam pecuniam conſumeret, dummodo perduceret ſpecus e piſcinis in mare, objectaculo, quo actus his quotidie ab exorta Luna ad proximam novam introire, ac redire rurſus in mare poſſet, & refrigerare piſcinas.* Agrippæ opus tribuo, ut aquis quoque claſſi conſuleret. Quo etiam fluminis aquas, quæ e Serino emanant per aquæductus fuiſſe immiſſas, ſcribit Boccaccius libro de Fluminibus. Aliquot ejus operis extant veſtigia ad Neapolim, quæ per Hermitem, & vicina loca, per Puteolos, Miſenum deducebantur. Vallem Sebethi appellabant accolæ petras, unde ſcatebant, deinde Sabatum dixere immixtum fluvio Beneventano. Anno 1593., cum ipſe in Irpinis ad rem frumentariam comparandam Neapolitanæ Urbi commorarer, ejuſdem Civitatis uſui eamdem aquam deducendam Magiſtratus decreverunt, & miſſi machinatores, qui ad libellam exigerent, duce Joanne Simone Moccia Equite Neapolitano, ut ad Civitatem ducta aqua, moles frumentarias conſtituerent, fontesque eminentioribus Civitatis locis aperirent. Hominum tandem opinio refrixit. Ad aquas Luculli ſervandas aliud Caſtellum ædificatum fuiſſe, quod centum cellas appellant, arbitrati ſunt. Id facilius do.

Lib. 3. de re ruſt. Cap. 7.

Vallis Sebethi.

Villæ.

In Villa Luculliana obiiſſe Tiberium, ſcribunt Svetonius, & Cornelius Tacitus. Quorum alter; *Repetere Capreas quodammodo deſtinavit, non temere quicquam niſi ex tuto auſurus. Sed & tempeſtatibus, & ingraveſcente vi morbi retentus paulo poſt obiit in Villa Luculliana.* Alter vero; *Tandem apud Promontorium Miſeni conſedit in Villa, cui Lucullus quondam dominus.* Dio lib. 58. ἔφθασε γὰρ ἐν Μισηνῷ μεταλλάξας πρὶν τι αὐτῶν μαθεῖν; *Miſeni mortuus eſt, antequam de iis cauſis reſciret. Dum Cajus ejus mortem acceleraret.*

In Tib. c. 73.

Lib. 6.

Haud longius C. MARII Villa. Hanc Plutarchus in ejus vita ad Miſenum poni, magnifica domo, ſumptuoſiore, & delicatiore, quam tanto Imperatori militiæ alumno conveniret. A Cornelia ccc. ſextertiis empta, pro qua poſtea L. Lucullus centies ſextertium expendit; & miratur, tam brevi ſpatio adeo ſumptum excreviſſe, tertiam enim pretii partem Lucullus ſuperavit, ſi ſextertiorum rationem animadvertemus. Cum vero Ma-

Marius militia ſe abdicaſſet, adductuſque eſſet in concionem à Sulpitio Tribuno Plebis, ut contra Mithridatem bellum gereret, Populus in diverſas partes abiit, aliis Marium probantibus, aliis Syllam vocantibus, & Marium ad Bajas ire, ut corpus ſenio *Lib. 18. c. 5.* confectum ibi curaret jubentibus. Plinius; *Poſuit in Miſeneſi Villam C. Marius VII. Conſuli, ſed peritia caſtra metandi ſic, ut comparatos ei ceteros etiam Sylla fœlix cæcos fuiſſe diceret.* Eos deinde hortos coemit, & coluit. Valerius Aſiaticus, qui bis Conſul fraude tandem Meſſallinæ, & Vitellii everſus eſt. Tantum vero hiſce hortis ſtuduit, ut *inhiantem* dicat Cornelius Tacitus; *Hortis inhians, quos ille a Lucullo emptos inſigni magnificentia extollebat, Claudius Cæſar, qui eum perdere cupiebat, cum militibus tamquam opprimendo bello Criſpinum Prætorii Præfectum miſit; a quo repertus eſt apud Bajas, vincliſque inditiis ad Urbem raptus.*

Cornelia.

C. Gracchus, ejus Gracchi frater, qui legem Agrariam tulerat, cum eadem de cauſa acerbiſſimas in Rep. ſeditiones excitaſſet, cumque duo Flacci Pater, & filius, qui ex æde Lunæ in privatam quamdam domum deſiluerant, confoſſi eſſent, occiſus eſt, & caput allatum Conſuli, corpus vero ad Corneliam Matrem Miſenum Oppidum devectum eſt. Quæ Cornelia Africani majoris filia, Miſenum prioris filii obitus cauſa deceſſerat, ut ſcribit Paulus Diaconus lib. 1.

Echini.

Satyr. 4. lib. 2. Miſenates Echinos laudat Horatius,

Murice Bajano melior Lucrina, Peloris
Oſtrea Circæis, Miſeno oriuntur Echini.

Eccleſia Miſenas.

Miſenatem Eccleſiam Cumanæ conjunctam fuiſſe, in Cumana diximus. Zoſimus ſub Diocletiano, Eleutherius Epiſco- *Martyres.* pus, & Antia mater ſub Adriano, Martyres Miſeni celebrantur. Licet in annotationibus in Martyrologium, Illuſtriſſimus Baronius ſcribat allucinatos eſſe, qui eos Miſeni Martyres conſtituunt, veluti & eos, qui Miſſenii, & Meſſanæ; arbitratur enim, Meſ-

ſa-

ſapiæ eſſe legendum. Quodque Rhegino Monachus, qui floruit anno 919. apud Tritemium ſcribat; apud Meſenum in Apulia, erroris arguitur, collocato Miſeno in Campania.

Miſenus. SOSIUS (ἀπὸ τοῦ σώζειν, a ſervando dictus) Leviticum miniſterium exercuit, qui trigeſimum annum agens, Martyrium cum S. Januario Epiſcopo ſuſcepit ix. Calend. Octobris anno 305. Habet ejus corpus Neapolis in æde S. Severini. De quo ſic Martyrologium; *In Campania commemoratio B. Soſii Diaconi Miſenatis, quem S. Epiſcopus Januarius cum illius capite Evangelium in Eccleſia legentis flammam videret exurgere, Martyrem futurum pronunsiavit. Et non poſt multos dies, cum ipſe eſſet annorum xxx., Martyrium cum eodem Epiſcopo capitis detruncatione ſuſcepit.*

Ejus tranſlationem in ejus vita deſcribit Joannes Diaconus apud Surium. Cum enim Longobardorum perſequutio crudelitatis flammam in toto Orbe terrarum, & præſertim in Campania accendiſſet, Chriſtianorum parietes in Miſenati Oppido potiſſimum lambere ad ruinam videbatur. Avidius illud Oppidum petiere, ob Sibyllæ Vatis ſepulcrum, quod inde haud longius aberat. Conſcius factus fuerat Sicardus ejus gentis princeps, Soſii corpus, qui cum Januario, & Sociis Puteolis Martiryum paſſus fuerat, Miſeni a civibus ſepulcro ſervatum Templo eidem condito. Quamobrem cum diu fodiſſet, corpus invenire non potuit. Miſſis deinde ab Abbate S. Severini Athanaſio Monacho, & Petro Subdiacono, corpus inventum eſt, & Neapolim tranſlatum, permittente Stephano Neapolitano Epiſcopo, & annuente Joanne Epiſcopo Cumano. Sexaginta annos poſt Soſii mortem a Sarracenis Oppidum Miſenum demolitum fuiſſe affirmant, & ſolo æquatum.

EPISCOPI. BENENATUS, cui Cumanæ Eccleſiæ Viſitatori, mortuo Liberio ejus Civitatis Epiſcopo, eamdem Eccleſiam commendat B. Gregorius his verbis; *Quoniam Cumanæ Eccleſiæ Liberius quondam Antiſtes de hac luce migraſſe cognoſcitur, propterea viſitationis deſtitutæ Eccleſiæ Fraternitati tuæ operam ſolemniter delegavimus;* &c. Illud etiam adjiciens, ut nullum de alia Eccleſia eligi permittat ibi Epiſcopum, niſi forte inter Cumanos Clericos ullus eſſet, quem ad Epiſcopatus onera evehi poſſe ſibi perſuaderet. Ne præterea Laico cuipiam eam dignitatem æmulari permitteret. Hunc Benenatum Miſenatem fuiſſe Epiſcopum idem Gregorius exprimit ad Anthemium Subdiaconum ſcribens; *Com-*

Lib. 2. ep. 19.

Lib. 11. ep 30.

perimus Benenatum Miſenatem facinus quod de ſe per ſcripturam manu prius profeſſus eſt, abnegare. Et ideo quia hujus ſceleris negatio ſicut majore diſcuſſione, ita & majore indiget ultione. Videtur deinde Pontifex eidem Epiſcopo pecuniam dediſſe, qua Miſeni Caſtrum extrueret, cujus partem apud ſe Benenatus retinuit, Epiſt. 36. & tunc privatus Epiſcopatu cernitur. Sic enim ait; *Pervenit ad nos quondam Benenatum Meſſenatem Epiſcopum pro conſtruendo illic Caſtro ſolidos accepiſſe. Et quia pars eorum ſolidorum apud eum dicitur remanſiſſe, experientia tua ſubtili indagatione perquirat, & ſi* Comitatus. Comes Miſenas. *quid manifeſte de ipſis ſolidis cognoverit remanſiſſe, Comitatio Comiti prædictæ Civitatis ſub de ſuſcepti illud pagina contradat, atque immineat, ut in conſtructione ejuſdem loci, ſicut ſunt dati, Deo adjuvante, proficiant; quia ratio nulla permittit, ut propriis cujuſdam uſibus applicetur, quod pro communi utilitate datum eſſe cognoſcitur.* Idem Pontifex lib. 7. epiſt. 25. eamdem Eccleſiam Fortunato Epiſcopo Neapolitano commendat, & Viſitatorem eumdem illi injungit; *Cognoſcentes Meſſenatem Eccleſiam Sacerdotis regimine deſtitutam, viſitationem ejuſdem Eccleſiæ Fraternitati tuæ operam ſollemniter delegamus, &c.* iiſdem verbis uſus, quibus ad Benenatum ſcripſerat. Poſſidebat montem, vel agrum cum monte, qui S. Salvatoris de Miſeno nomen habebat, Monaſterium S. Fortunati in Arpaja, Beneventanæ Diæceſis, a cujus Fratribus ager ſilvoſus, nemoroſus, ſterilis, incultus, cum juriſdictione piſcandi juxta litus ex tribus partibus candelæ cenſu addicto pro jurepatronatu, Franciſco Boccapſanulæ, & Bertheramo fratri anno 1430. Sed a Joanne e Florio Lucii, Joannis Jacobi Boccaplanulæ, & Adrianæ Monialis procuratore, dictus ager, & mons Miſenus anno 1550. venditus eſt Franciſco de Tovar Hiſpano S. Jacopi Commendatori, promiſſo aſſenſu Eccleſiæ S. Fortunati. Pretium ccc. aureorum perſolvit. Eaque nunc Familia poſſidet, curante Abbate Julio de Bonhomo Puteolano. Anno ſequente 1551. Dictadus Guevara Joannis Guevaræ S. Agathæ Gotthorum Epiſcopi, S. Fortunati Prioris, & Commendatoris frater, & procurator, lite coorta, a Franciſco de Tovar L. aureos Eccleſiæ reparatione erogandos accepit, addito auctiori candelæ cenſu, qui Illuſtriſs. Cardinali Baronio S. Fortunati Abbati ſolvitur. Poſſidetur hoc tempore mons a Catherina de Tovar.

Comitiva.

Ex ſuperioribus Gregorii verbis, Comitivam cognoſcimus Mi-

Miſenatem, ejuſque Comitem Comitatum jam inde ab anno 590., quo ad Pontificatus apicem Gregorius eſt evectus. Cujus etiam ætate Puteolanum Comitem notavimus. Vectionem etiam Comitem commemorat idem Pontifex ad Mauręntium Ducem Neapolitanorum ſcribens, & tunc Fortunatum Neapolis habebat Antiſtitem.



BAULI.

CAP. XXII.

INterjacent Miſenum, & Bajas Bauli, Herculis ibi Boauli Templum a Geryonis bobus, cum bovum pompam duxiſſet Iberorum, ut loquitur Martianus. Quo tempore illud memorabile eſt, Italiam dictam, quaſi Vitaliam, a Vitulo, qui ab armento reſiliens profugerat, & totam illam oram peragraverat, ut ſcribit Hellanicus Lesbius apud Halicarnaſſeum. Silius lib. 2.

. . . & Herculeos videt ipſo in littore Baulos

Boaula, Caula bovum appellata, mox Baulum, ut dulcius auribus ſonaret;

. . . . corrupta Boalia, Baulos

Nuncupat hæc ætas . . . .

inquit Symmachus. Pauſanias in Eliacis in Urbe Pylo ſpelun-

eam deſcribit, in qua Neſtoris, & Nelei bovum ſtabulum fuiſſe dicit. Utque Boauli nomen exprimeret, hujuſmodi diviſit; Βοῦς ἰδὲ ἐνταῦθα τῆς Νέστορος, καὶ ἔτι πρότερον Νηλέως φασὶν φάλξεται; *Ibi bovum Neſtoris, & antea Nelei ſtabulum fuiſſe dicunt.* Et quemadmodum Iphicli boves Neleus expetivit, ſic Euryſteus imperavit Herculi, ut eximia ſpecie boves ad ſe abigeret. Bobus quidem in primis priſcos delectatos fuiſſe oſtendit Homerus in illiade, qui Iphidamantem Antenoris filium boves centum nuptiarum munus ſocero dediſſe ſcribit.

Bauli, & Boaula. Lib. 1.

Agrippina.

Agrippinæ. Agrippinæ calamitate locus celebris eſt. Quæ cum in magnam Neronis invidiam adducta eſſet, non tantum omni honore, & poteſtate privata eſt, abducta militum, & Germanorum ſtatione (ut ait Svetonius) ſed etiam contubernio, & palatio expulſa. *Cap. 34.* Ter venenum tentavit, & fruſtra. Semper enim antidotis illa erat præmunita. Lacunaria paravit, ut ſuper dormientem deciderent, ipſa tamen conſilii particeps effecta, ſibi cavit. Tandem Bajas eam evocavit, data navi ſolutili, & machinoſa, quæ repente corrueret in mediis aquis. Corruit illa quidem, ſed ipſa enatavit ad litus incolumis. *Lib. 4. Ann.* Narrat Tacitus in litora obvium Matri factum Neronem (nam Antio adventabat) manu, & complexu eam excepiſſe, & duxiſſe Baulos, Villam (quæ Hortenſii antea fuerat) quæ inter Miſenum, & Bajanum flexo mari alluitur. Ibi convivio, & blande habita. Et quoniam Bajas ad Quinquatruum feſtos dies allexerat, nocte intempeſta, dicens; Vale Mater, per te vivo, per te regno, impoſuit eam navi, quam Anicetus ejus libertus, Claſſis apud Miſenum Præfectus, pueritiæ ejuſdem educator, Agrippinæ mutuis odiis inviſus, ædificari poſſe ajebat, cujus pars in ipſo mari per artem ſoluta, effunderet matrem ignaram. *Navis ſolutilis.* Comitabantur eam Crepereju Gallus, & Aceronia liberta, cui Pollæ cognomen addit Xiphilinus. Dato ſigno, tectum navis plumbo grave corruit, preſſuſque Crepereius exanimatus obiit. Agrippina, & Aceronia protectæ ſunt. Tunc viſum remigibus in unum latus navem inclinare, atque ita eam ſubmergere. Sed aliis ejus conſilii ignaris contra nitentibus, factum eſt, ut leniter Agrippina, & Aceronia in mare præcipitarent. Clamabat Aceronia, ut Agrippi opem ferrent Principis Matri, quam ſe ipſam faciebat, ut ir

tem evaderet. At remiges cum in tenebris eſſent, Agrippinam rati, contis, & remis Aceroniam interfecere, quæ cum Crepereio ſceleris participe meritas pœnas ſolverunt. Sæpeque uſu venit, ut in proditionis gnaros primum a divina vindicta animadvertatur. Agrippina ſilens, uno tantum in humeris accepto vulnere, nando, lembi occurſu ad Villam, quæ in Lucrino habebat, vehitur. Quod cum Neroni nunciaſſet Agerinus (Lagerius Svetonio, Lagerinus, vel L. Agerinus aliis codicibus), per quem dicebat, ut εὐαγγέλια ſibi mitteret, quod ſalva eſſet, interfectus ab ipſo eſt, ſubmiſſo celeriter Aniceto percuſſore. Qui Herculeo, & Oloarito Centurione Claſſiario adhibitis ſociis, circumſiſtentes lectum, prior Trierarchus fuſti Caput ejus afflixit. Quæ Centurioni ferrum diſtringenti protendens uterum dixit, *Ventrem feri*. Id dictum Aniceto ſcribit Dio, Παῖε ταύτην Ἀνίκητε, παῖε, ὅτι Νέρωνα ἔτεκεν; *Hunc percute Anicete, percute, quoniam Neronem peperit*. Multiſque vulneribus confecta eſt. Eam mortuam cum diſſecarent, aſtitiſſe Neronem ſcribunt, denudata penitus conſpexiſſe, & vulnera contemplatum in ea prorupiſſe verba, quæ magis nefaria habita ſunt, quam ipſa cædes. Quæ verba, cum Matre ipſum rem non habuiſſe declarant, licet fœminam Agrippinæ ſimilem amans, ſæpius dixerit, ſe cum matre conſuetudinem habere. Quamobrem non indigni facinoris pœnitentia, ſed aliæ cauſæ in Matrem odium excitarunt, & quædam membra vituperaſſe, quædam laudaſſe dicentem, οὐκ ᾔδειν ὅτι οὕτω καλὴν μητέρα εἶχον; *Neſciebam, me tam pulchram Matrem habere*. Idem Tacitus crematam eadem nocte Agrippinam dicit convivali lecto, & exequiis vilibus. Convivale autem lectum ſic deſcribit Livius; *P. Licinii funeris cauſa viſceratio data, & gladiatores CXX. pugnarunt, & ludi funebres per triduum facti, poſt ludos epulum; in quo cum toto foro ſtrata triclinia eſſent, tempeſtas cum magnis procellis coorta, coegere pleroſque tabernacula ſtatuere in foro*. At tantum honoris Agrippinæ non fuit exhibitum. Quin dum rerum potiebatur Nero, non congeſtam, aut clauſam humo ſcribunt. Mox domeſticorum cura levem tumulum accepiſſe viam Miſeni propter, & villam Cæſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectabat. Accenſo rogo, libertus ejus Mneſter cognomento, ferro ſibi mortem conſcivit; incertum, charitate in patronam, an metu exitii. Poſt Matris cædem Nero nocturno tempore tanto metu conturbabatur, ut de lecto repente profiliret. Interdum perterrebatur Tubicinum auditu, qui bellicum canere maximo tumultu videbantur.

Aceronia a remis occiditur.

Agrippina occiditur.

Lib. 9. Dec. 4.

tur, quo in loco Matris oſſa ſepulta erant, quamobrem alio migrabat. Domus Baulis Agrippinæ oſtenditur, quam ſepulcrum vocant. In fornicibus cruſtæ, in quibus Sphinges, & Gryphes, aliaque his ſimilia depicta; quas imagines fumus in dies perdit ex luminibus, quibus accedentes utuntur.

Piſcinæ Hortenſii.

In eo littore Q.Hortenſii Oratoris Villa eſt, cujus ruinæ, aut mari teguntur, aut littore projectæ jacent. Piſcinas, & ſtagna ibidem habuiſſe, dicteria Ciceronis declarant, qui Tritonem, & beatum piſcinarium illum appellare ſolebat, idque tribus de cauſis. Quod piſces cicures ad manum venire ſolebant vocati. Quod
Murena. Murenæ mortem flevit. Et quod amico petenti duos mullos, duos mulos lecticæ, qua vehebatur, dixit ſe libentius daturum. Hanc Villam Antonia Neronis Druſi mater poſſedit, quæ amatæ
Lib. 9. c. 55. ſibi Murenæ inaures addidit, ut ait Plinius, quamobrem viſendi
Lib. 3. Baulos multos cupido invaſit. Varro; *Q. Hortenſius familiaris noſter, cum piſcinas haberet magna pecunia ædificatas ad Baulos, ita ſæpe cum eo ad Villam fui, ut illum ſciam ſemper in cœnas piſces Puteolos mittere emptum ſolitum, neque ſatis erat eum non paſci piſcinis, niſi eos ipſe paſceret ultro.*

Circus.

Ad Baulos maximi ædificii ruinæ cernuntur, quas Mercatum Sabati vulgus appellat. Alii cenſuere Circum ibi fuiſſe; eoque Matrem Neronem accerſiſſe ad Quinquatriorum feſtum. Quid vero Baulis Circus, ſi Bajas evocavit ad ſolemnia Quinquatrium ſimul celebranda, inquit Svetonius? & ſi ex Taciti verbis cognovimus Baulos primum advectam Matrem, miſiſſe deinde Bajas cum navi ſolutili? Quo circa Bajis Circum conſtituemus. Quodcumque tamen hoc ædificium fuerit, ad Quinquatria
Quinquatria feſtum Minervæ. Lib. 2. accedamus. Erant dies feſti Minervæ. Quinquatrus proprie appellandos contendit Lambinus, cum Cicero dicat ad Cœlium; *Ita tumultuoſæ canciones, ita moleſtæ Quinquatrus afferebantur*; non Quinquatria.

... puer ut feſtis Quinquatribus olim.

Edebantur in Albana Villa Cal. Martii. Romæ, in monte Cœlio, Minervæ captæ viii. Cal. Martias. Quinquatria tamen, &

Quin-

Digitized by Google

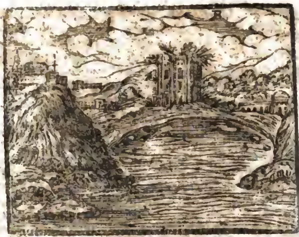
Quinquatrus lego. De Albanis Suetonius in Domitiano; *Celebrata, & in Albano quotannis Quinquatria Minervæ, cui collegium inſtituerat.* De Romanis Livius; *Legati ex Macedonia Quinquatribus ultimis adeo expectati venerunt, ut niſi veſper eſſet, extemplo Senatum vocaturi Conſules fuerint.* De eorum origine, Ovidius, Lib.4. Dec.5 Lib.3. Faſt.

Una dies media eſt, & fiunt ſacra Minervæ
Nomina, quæ a junctis quinque diebus habent,
Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
Cauſa quod eſt illa nata Minerva die.
Altera, treſque ſuper ſtrata celebrantur arena
Enſibus exertis bella Dea læta eſt.

Quod autem prima dies ſanguine vacaverit, ita exiſtimant aliqui, ut pugnarent quidem, ſed rudibus, non ferro. Aliqui quod primo die fiebant ſacrificia, & vacabant ſanguine, hoc eſt humano, Alexander ab Alex. Quinquennales ludos, male cum Quinquatribus confundit. In his feſtis ex Tranquillo in vita Domitiani intelligitur, præter venationes, & ſcenicos ludos, Oratorum quoque, & Poetarum fuiſſe certamina. Eodem etiam tempore, quod teſtatur D. Hieronymus, Munus Minerval appellatum, pueri quando vacabant, Magiſtro offerebant. Sed ita appellatum, Varro refert, vicinorum populorum exemplo, qui dies poſt ſextum, & ſeptimum Iduum, ſexatrum, & ſeptimatrum appellarunt. Paulatim tamen nominis errore conſuetudinem irrepſiſſe, ut quinque dies crederentur. Lib.5. de ling. Lat.

Sinus Euxinius.

Inter Miſenum, & Avernum ſinus Euxinius interpoſitus eſt, de quo hæc legimus apud Aurelium Victorem; *Addunt præterea quidam Æneam in eo littore Euxini in cujuſdam Comitis matrem ultimo ætatis affectam circa ſtagnum, quod eſt inter Miſenum, Avernumque extuliſſe, atque inde loco nomen inditum, qui etiam nunc Euxinius ſinus dicitur.* De origine Urbis.



B A J Æ.

C A P. XXIII.

SInum illum celebrem Bajarum, non quod Ariſtobolus R proficiſcens eſt admiratus, ſed quod ipſe ſæpius eo co dens, Romani animi fragmenta, quæ reliqua ſunt, ſumma admiratione conſpexi, cum aliqua Romanæ Urbis majeſtate parare auſim, & thermarum copia, & amplitudine Templ & terræ ſolo calidis aquis irriguo; quas tum ad luxum, Lib. 5. ad morborum ſanationem idoneas appellavit Strabo, & D tæ hominis, & valetudini aptiſſimas; ideoque magnificas ſumptuoſas ædes extructas, viſus eſt in vita Auguſti mag In Ital. illuſt. laudare. Sic a Biondo deſcribitur; *Terram ambit omnium pulcherrimam, in qua Bajæ fuerunt Civitas opulenta. Itque ſolum, & ſi quinis, ut diximus, productum eſt millibus, ta tamen parum variata, duo alicubi, & minus alibi millia ex digiti unius ſpeciem præſeferat. Quo in terrarum, ut ita di digito tam multa cernuntur partim integra in ſubterraneis, ſuperius ſemiruta, partim in ruinas collapſa veterum operum menta, ut extra Urbis Romæ mœnia nihil illo toto Orbe t*

Digitized by Google

ædificiorum magnitudine, ac pulchritudine par credam, exiſtimemque fuiſſe, ut, non injuria dixerit Horatius, 1. *Epiſt.* 17.

Nullus in Orbe locus Baiis prælucet amœnis.

Volaterranus; *Apud Bajas amœnitas illa prædicata, & ſeceſſus Romanorum*. Situm, & nomen his verbis conjungit Silius Italicus, *Lib.* 6. *Lib.* 8.

. . . . illic quos ſulphure pingues
Phlegraci legere ſinus, Miſenus, & ardens
Ore giganteo ſedes Ithaceſia Baii.

nam a Bajo Ulyſſis ſocio ibi ſepulto, ſic appellatas dicunt. De quo cum dixiſſet Lycophron de Gigantibus loquutus,

Βαΐου δ' ἀμείψας τοῦ κυβερνήτου τάφον.

addidit Interpres, Bajum hunc navis Ulyſſis Gubernatorem fuiſſe, & ad Siciliam ſepultum. A quo dicunt vocari Bajas inſulas & civitates, & Bajanum lacum prope Avernum Italiæ. Plerique a bajulandis mercibus ſic dictas exiſtimant, inſulſe. Neque prætermittam apud Ægyptios, ΒΑΙ, animam ſignificare, ut ſcribit Orus Apollo, ſi νεκύα tribuimus. Et ΒΑΙΟΝ, genus eſſe compoſitionis medicum, apud Trallianum, ſi thermas conſideremus. Joſephus parvam fuiſſe Civitatem ſcribit, cum loquitur de Fortunato Agrippæ ſervo, qui Herodem ſubſequutus, Cæſari litteras erat redditurus, quem apud Bajas conſequutus eſt. Imperatorum tamen habitationes magnifice ædificatas, Principum villas, thermaſque maxime laudat. *Lib.* 18. *c.* 14.

Bajanarum aquarum luxus.

Quamvis Bajanis aquis plurimum tribuamus, Horatius tamen ab Antonio Muſa Medico edoctus, ad voluptatem dumtaxat comparandam eas valere ſcribit, ad bonam vero valetudinem inutiles eſſe, epiſt. 1. ad Nummonium Valam,

. . . . nam mihi Bajas
Muſa ſupervacuas Antonius; & tamen illis
Me facit inviſum gelida cum perluor unda
Per medium frigus . . . .

Et Svetonius Auguſtum ſcribit, quia calida ſomenta non proderant, frigidis curari coactum eſſe. Medici hoc tempore (ſed quis Medicus? qui Galeni tantum methodum legerit? qui impune homines occidit?) cum nihil reliqui habeant medendis corporibus, vel cum re ipſa ignorent, quo morbi genere ægri ſint affecti, ad aquas Bajanas eos reiiciunt, quas nemini unquam pro-

Digitized by Google

deſſe cognovi. Novi tamen ſtolidos noſtræ ætatis homines ſi cæci eo proficiſcantur, jam ſe videre cæciores inde r contendunt. Nihil præterea accedentes faciunt, quam quod Horatius ait,

Ad mare cum veni generoſum, & lene lequiro
Quod curas abigat, quod cum ſpe divite manet
In venas, animumque meum, quod verba miniſtret,
Quod me Lucanæ juvenem commendet amicæ.
Tractus uter plures lepores, uter educet apros,
Utrà magis piſces, & echinos æquora celent.

Ad quod alluſit Pontanus lib. 1. Bajarum,

Salaces refugis, Marine, Bajas
Et fontes nimium libidinoſos.
Quid mirum? ſenibus nocet libido,
At non o Tomacelle vina proſunt?
Et prodeſt ſenibus liquor Falernus?
Et proſunt latices Thyoniani?
An non & ſenibus Marine, ſomnus
Et prodeſt requies? ſoporque prodeſt?
Baiis ſomniculoſius quid ipſis?
Quid thermæ, niſi molle, lene, mite
Rorantes cyathos meramque poſcunt?

Alibi balneas inducit loquentes, quæ hoc etiam tempore eloqui poſſent, quando Venus in balneis cupit impleri,

Noſtrum ſi titulum puella neſcis,
Hic eſt; Prægravida recede alvo
Quæ venit vacua; hoc habet tabella.
Quod vero officium tuum, meumque
Quæ partes, moneam: Virum ipſa tecum
Adducas validum, joci peritum,
Cui telum viride, & virens juventa,
Nec tu defueris comes jocanti.

Martialis innuit ſæpe Penelopes, Helenas in balneis evaſ

Caſta nec antiquis cedens Lævina Sabinis,
Et quamvis tetrico triſtior ipſa viro.
Dummodo Lucrino, modo ſe permittit Averno,
Et dum Bajanis ſæpe fovetur aquis,
Incidit in flammas, juvenemque ſequuta, relicto
Conjuge, Penelope venit, abit Helene.

Utilia docet in Pedagogi lib. 3. cap. 5. Clemens Alexa

Digitized by Google

qui ait viris, & fœminis communia aperta eſſe balnea, atque ibi exui ad intemperantiam, perinde ac ſi ſit eis pudor in lavacris obrutus. Athletas præterea viros nudos ſe oſtendere erubeſcentes, dum certamen peragebant accinctis ſubligaculis ſervaſſe verecundiam; mulieres autem ſimul cum tunica pudorem exuere. Ideoque Heſiodum *Corpus fœmineo non exilarare lavacro*, ſuadere.

Idcirco tepentes fontibus Bajas, Lucrinum, & Avernum, quædam maris ocia dixit. Ejus loci vitia ſic deſcribit Seneca; *Nunquam Canopum eliget, ne Bajas quidem. Diverſorium vitiorum eſſe cæperunt. Illic ſibi plurimum luxuria permittit. Ibi tanquam aliqua licentia debeatur loco, magis ſolvitur. Non tantum corpori, ſed etiam moribus ſalubrem locum eligere debemus. Quemadmodum inter tortores habitare nolim, ſic nec inter popinas quidem. Videre ebrios per littora errantes, & comeſſationes navigantium, & Symphoniarum cantibus perſtrepentes lacus, & alia, quæ velut ſoluta legibus luxuria, non tantum peccat, ſed publicat.* Et paulo poſt; *Habitaturum tu putas unquam fuiſſe in Utica Catonem, ut præternavigantes adulteras dinumeraret, & aſpiceret tot genera cymbarum variis coloribus picta, & fluitantem toto lacu roſam, & audiret canentium nocturna convicia? nonne manere ille intra vallum maluiſſet, quam unam noctem inter talia duxiſſe?* Quæ Cicero in Oratione pro Cœlio brevius complectitur, *Accuſatores quidem libidines, amores, adulteria, Baiis acta convivia; comeſſationes, cantus, ſymphonias, navigia jactant.* Et paulo poſt; *Quæ haberet palam decretum ſemper aliquem, cujus in hortos, domum, Bajas, jure ſuo libidines omnes commearent.* Quin etiam Bajas tantum vidiſſe, libidinem præſeferre, affirmare ibidem videtur. Ammianus Marcellinus dum nimium delicatorum hominum vitia notat, reprehendit eos, qui ſi agros viſuri proceſſerint longius, Alexándri itinera ſe putant æquiparaſſe, vel Cæſaris; aut ſi a lacu Averno lembis invecti fuerint Puteolos, aut Cajetam, ſi inter aurata flabella laciniis ſericis inſiderint muſcæ, vel per foramen umbraculi penſilis radiolus irruperit Solis, queruntur, quod non ſunt apud Cimmerios nati. Ex quibus delicatas Bajano littore coniicimus advectiones. Hinc per excellentiam, Bajana cymba. Juvenalis,

Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ.

Quæ omnia ad Pauſilypanum littus hoc tempore traducta cernimus, ut ſemper hominum mentes iiſdem illecebris irretitas fuiſſe cognoſcamus. Joannes Albinus eum luxum ſic expreſſit,

Tu qui Bajanum veniſti liber ad undas;

Epiſt. 51.

 Ali-

Aligeri ſies præda cruenta Dei.
Miſcuit his ardens Circe letale venenum,
Dulichium ſperans detinuiſſe Ducem.
Juppiter Europam falſo ſub nomine tauri
Littore ab Herculeo per mare vexit amans.
Triſtior Alcides ſilvis erravit Averni,
Ereptumque diu nomina clamat Hylam.
Hic formam Actæon mutavit, Myrrha nefando
Concubitu in ramos bracchia mœſta dedit.
Tindaris hic rapitur Trojani cauſa laboris,
Hic tua Cidippe ſpicula jecit Amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno,
Cujus morte gemit quicquid habet lacrimas.
Hic coluit Medea furens, fratremque peremit,
Ut fugeret patris mox ſcelerata manus.
Phillida ſuſpenſum Gaurus miratur, & illum
Inter aquas tantum cui ſua forma placet.

Quos tamen verſus ita claudit,

Omne nefas, atque omne malum his emerſit ab und
Deſidiæ, & lacrimis aptior ille locus.
Ergo Cumanum quivis fuge littus, & undas,
Si qua fides monitis, carminibuſque meis.

Eleg. 2. lib. 1. Ad hoc facit illud Propertii,

Tu modo quamprimum corruptas deſere Bajas,
Multis iſta dabunt littora diſſidiam.
Littora, quæ fuerunt caſtis inimica puellis,
Ah pereant Bajæ crimen amoris aquæ.

Lib. 5. ep. 4. Franciſcus Petrarcha, nullam amœniorem, nullam freque quam Bajarum ſtationem eſſe dicit, quod & Scriptorum i fidem, & ingentes murorum reliquias teſtari aſſerit. præterea hoc humanæ voluptati magis, quam Romanæ dignum fuiſſe domicilium, ideoque Marium natura viri riorem, & Pompejum, & Cæſarem humanis moribus al montibus ædificaſſe, unde, quod decuit, non immerſi, ducti effœminantibus animos munditiis, nauticum ſtrepi Bajanas ex alto deſpicerent voluptates. Quas vero dicin laſcivias, eaſdem ex libertate emanaſſe dicemus. Juvena

Qui vertere ſolum, Bajas, & ad Oſtia currant.

Et Annibalem Campaniæ Soles (quis crederet?) & fontibus Bajæ ſubegerunt, inquit L. Florus lib. 2. cap.

Digitized by Google

invictus Alpibus, indomitus armis, in iis locis elanguit;

Laudavit tamen Cives Cicero eadem Oratione; *Equidem multos vidi in hac Civitate, & audivi non modo, qui primoribus labris guſtaſſent genus hoc vitæ, & extremis (ut dicitur) attigiſſent, ſed qui totam adoleſcentiam voluptatibus dediſſent, emerſiſſe aliquando, & ſe ad frugem bonam (ut dicitur) recepiſſe, graveſque homines, atque illuſtres fuiſſe.* Laudat ſic Martialis ſinum, *Cives Bajani.*

Littus beatæ Veneris aureum, Bajas,
Bajas ſuperbæ dona naturæ,
Ut mille laudem, Flacce, verſibus Bajas;
Laudabo digne non ſatis tamen Bajas.

Horatius ſplendida ædificia, & ſuperba,

Tu ſecanda marmora
Locas ſub ipſum funus, & ſepulcri
Immemor ſtruis domos,
Mariſque Baiis obſtrepentis urges
Submovere littora
Parum locuples continente ripa.

Hoc eſt, terra continente non contentus, in mari ædificas, & mari littus adimere videris. Toto illo ſinu ædificia littus occupant. Hac de cauſa facilius crederem Bajas mari ſubmerſas, quam a Longobardis, vel Sarracenis dirutas. Quod etiam via ſilice ſtrata pelago demerſa oſtendit, & Leo Baptiſta in Architectura confirmat, & mutari littora, cum pleraſque alibi alias Urbes, tum in Italia Bajas mari immerſas, teſtari aſſerit; & apud Ægyptum Pharum, quæ prius mari fuerat circundata, quæ nunc veluti Cherſoneſus ad continentem hæret. Idem de Tyro, & Clazomenis ſcribit Strabo. Squalet nunc ſinus ille, vepribus, ſerpentibuſque plenus; & aer, qui ſaluberrimus erat, inclemens nimium factus eſt. Humanarum rerum viciſſitudo in iis locis maxime cognoſcitur. In lunato receſſu portum habet celebrem, quem nova tuetur arx, in qua ad xxx. milites ſtipendium merent, & ruinarum proſpectu potius quam victu, & cultus commodo fruuntur. Arcem ædificandam curavit Petrus e Toleto. Aquæ ibi Poſſidejæ, quas Poſſidius libertus Claudii Cæſaris aperuit.

Lib.4. cap.2. *Civitates ſubmerſæ.* *Lib.13.* *Aquæ Poſſideiæ.*

Ambubajæ.

Bajarum libidinem arguunt Ambubajæ, famoſæ mulieres, de quibus Horatius. *Satyr. 1.*

Ambubajarum collegia . . . .

Non

Non tantum inter Urbis ſcorta cœnitaſse Neronem, ſcribit S
tonius, ſed quoties Bajanum ſinum prænavigaret, per l
ra, & ripas diverſorias tabernas diſpoſitas fuiſse inſignes gan
& matronarum inſtitorio copias imitantium, atque hinc inde o
tium, ut appellaret. Inſtitorias operas, pro Inſtitorio cop
vulgati codices habent. Inſtitorem Juriſconſulti vocant,
Inſtitores negotio agendo, qualecumque fuerit, inſtat. Inſtitorem C
Cauponæ. ponæ dixit Ulpianus. Ambubajæ ſiquidem dicebantur, quo
Ambarualia. circa Bajas verſarentur, ut, Ambarualia. Ambu enim pro
quod eſt circum, veteres dixiſse, notat Turnebus in Adverſa
qui etiam ab ἀμφὶ, ambo deduci poſse exiſtimat. Quamobr
vel quoniam Romam quoque id genus mulierum impudica
ſeceſſit Baiis, vel quoniam quælibet ſcorta Ambubajæ pol
appellari; earum miniſteria Neroni Svetonius exprobrat. A
bubajas in ſpecubus illis Bajanis habitaſse dicerem, cum ſul
raneis locis uterentur mulieres, quæ meretricium quæſtum fa
bant, a quibus χαμαιτυπεῖα nominabantur. Et ganeas ἀπὸ
Cellæ mere- γᾶς, quod eſsent in terra, putat dici Terentii interpres.
tricum. juſmodi cellæ Romæ fuerunt ſub Circo Maximo, vocat forı
Cicero tenebras, & integumenta, cum meretricias libidines C
diæ exprobrat in Oratione pro M. Cœlio; *Nihil Bajæ der
ipſæ loquuntur? Illæ vero non loquuntur ſolum, verum etiam
ſonant; hoc unius mulieris libidinem eſſe prolapſam, ut ea non
do ſolitudinem, & tenebras, atque hæc flagitiorum integumenta
quærat, ſed in turpiſſimis rebus frequentiſſima celebritate, & cl
Integumen- *ſima luce lætetur.* Et paulo poſt meretriciam vitam Baiis collo
ta.
Alicariæ Alicarias in Campania meretrices appellatas ſcribit Feſtus, c
mulieres. niam ante piſtrina Alicariorum verſabantur queſtus gratia. ·
tici genus, Alica.

Villæ Bajanæ.

Inter Bajanos luxus Villæ adnumerantur, quæ non tan
piſcinis, ſed etiam balneorum frequenti uſu erant admirabil
At cum innumeras crediderim ibi eſse extructas, omnis e
Romana eo confluebat Nobilitas, aliquarum tamen Auct
meminere.

JULIÆ MAMMEÆ, cui, & matri, & affinibus Alexan
Severus, ut pietatem oſtenderet in Bajano illuſtriâ ædificia, &
gni immiſso mari facienda juſſit, ut ſcribit Lampridius. *In*

Digitized by Google

trem Mammeam (de Severo loquitur) *unice pius fuit*, &c. *Et in Bajano Palatium cum ſtagno, quod Mammeæ nomine hodieque cenſetur. Fecit & alia in Bajano opera magnifica in honorem affinium ſuorum, & ſtagna admiſſo mari.*

C. JULII CÆSARIS, cujus Villa fuit in monte, qui Baiis imminet. *Lib. 14.* Tacitus ſcribit, Agrippinam, occiſo Nerone, tandem domeſticorum cura levem accepiſſe tumulum, viam Miſeni propter, & Villam Cæſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectabat. Statuam ibi repertam ſcribunt cum inſcriptione, GEN. C. JUL. CÆS. Qui viderunt, teſtimonium faciant. In hac fortaſſe Villa Marcellus a Livia veneno ſublatus eſt, cum ex Servio, & aliis in Bajano eum obiiſſe conſtet; licet in Stabiano dicat Propertius. Ejus mortis cauſam affert Dio, αἰτίαν μὲν οὖν ἡ *Lib. 44.* Λιβία τῦ θανάτυ τῦ Μαρκέλλυ ἔσχεν, ὅτι τῶν υἱῶν αὐτῆς προετετίμητο; *Cauſam mortis Marcelli Livia habuit, quod is ejus filiis anteponeretur.*

POMPEII, MARII. Inter Avernum, & Sudatorium Trituli Villam Magni Pompeii conſtituunt. Aliæ in his collibus Villæ. Seneca; *C. Marius, & Cn. Pompejus, & Cæſar extruxerunt qui-* *Epiſt.* *dem Villas in regione Bajana, ſed illas impoſuerunt ſummis jugis montium. Videbatur hoc magis militare ex edito ſpeculari longe lateque ſubjecta. Aſpice quam poſitionem elegerunt, quibus ædificia excitaverunt locis, & qualia. Scias non Villas eſſe, ſed Caſtra.*

DOMITIANI CÆSARIS, piſcinas ibi narrat fuiſſe Plinius, in quibus piſces vocati ad manum venire ſolebant. Quare docet *Piſces vocati ad manum.* piſces auditum habere, ſed præcipue Mugilem, Salpam, Chromidem, Lupum. In iis piſcari fas erat. Martialis. *Lib. 5. ep. 4.*

Piſcator fuge ne nocens recedas;
Sacris piſcibus hæ natantur undæ,
Qui norunt dominum, manumque lambunt
Illam, qua nihil eſt in Orbe majus.
Quid? quod nomen habent? & ad Magiſtri
Vocem quiſque ſui venit citatus.

HIRRII, Villam nobilem Murænis laudat Varro.

PISONIS. Apud Bajas Piſonis Villam Tacitus ponit, in qua *Lib. 5. An.* de conjuratione in Neronem actum eſt. Eo divertere Nero ſolebat, & epulas, & balneas inire; *Conjurationis tamen metu proditionis placitum maturare cædem apud Bajas in Villa Piſonis, cujus amœnitate captus Cæſar crebro ventitabat, balneaſque & epulas inibat, omiſſis excubiis, & fortunæ ſuæ mole. In ea enim Villa Volu-*

Voluſius Proculus per Epicharim mulierem occidendi Neronis conſ cum conjuratis inierat. Quod abnuit Piſo, invidiam prætend ſi ſacra menſæ diique hoſpitales cæde qualiſcunque Principis cru rentur. Thermarum veſtigia haud procul a Tritulis abſunt.

DOMITIÆ quoque Villam Neronis amitæ in Bajano oſt
Lib. 13. idem Auctor, dum his verbis loquentem Agrippinam indu *Nunc per concubinum Atimetum: & hiſtrionem Paridem quaſi ſabulas componit. Bajarum ſuarum piſcinas excolebat, cum conſiliis adoptio, & proconſulare jus, & deſignatio conſulatus*
Lib. 54. *cetera adipiſcendo præpararentur.* Dio quoque ſcribit, Nero amitæ Domitiæ veneno ſublatæ, bona, poſſeſſioneſque, Baiis, & ad mare Ravennas habebat, invaſiſſe.

Templa Bajana.

VENERIS Templum in Bajano littore fuit. Martialis,

Littus beatæ Veneris aureum ....

Cur tamen Cæſari opus tribuant, & Veneri Genitrici, ſcio. Huic Numini Templum Romæ a Cæſare dicatum, *to nomine fuit mater, a Venere Julii, cujus gentis familia eſt ſtra, ut ipſe laudavit pro Roſtris.* Svetonius, Appianus, D Plinius ſcribunt, qui etiam thoracem ex margaritis Britanni Veneri Genitrici dicaſſe affirmat. Errant qui arbitrantur T plum Veneris fuiſſe illud ædificium, quod nunc in littore B no reliquum magnifice exſtructum cernitur, quod Truglium cant. Id enim balneum fuiſſe, foramina in parietibus oſtend quæ vaporaria erant, præter tubos, ex quibus undique aqua vias in piſcinis excipiebatur; ne peramplas feneſtras comme rem, unde admittebantur cum vitris Soles lucidi, præter balneorum veſtigia, quæ ibi apparent.

DIANÆ ibidem Templum oſtenditur, non ex inſcriptic quam ſomniarunt, ſed ex Propertii auctoritate,

Ecquid te mediis ceſſantem Cinthia Baiis
Quæ jacet Herculeis ſemita littoribus?

Mullus Dianæ ſacer. & ex animalium ſimulacris, quæ in ejus Templi aliquot lapidi inſculpta vidimus, Canes ſcilicet, & Cervos, Mulloſque, q venatores appellarunt veteres, quippe qui leporem marinum i
Lib. 4. quuntur. Sed Plato in Phaone apud Athenæum aliam af cauſam.

Τρίγλη δ' οὐκ ἐθέλειν νεῦρον ἐπιτήρατος εἶναι

Digitized by Google

Παρθένυ Ἀρτέμιδος γὰρ ἔφυ, ϗ ςύλατα μισεῖ,
Dedignatur mullus, nec amat virilia,
Eſt enim Dianæ ſacer, proptereaque arrectum pudendum odit.

Apud eumdem Hecati Mullus ob affinitatem nominis tribuitur, Triotidim enim, Triviam, & Τρίγληνον eam appellant, ac ei trigeſimo cujuſque menſis die menſam apponunt. Melanthius libro de myſteriis Eleuſinis, ei Triglam ſcribit immolari, quoniam etiam marina eſt Hecate. Et Athenis Trigla, locus eſt, in quo viſitur Hecates Triglantinæ ſtatua. Hinc Chariclades, *Diana nomina.*

Δέσποιν Ἑκάτη Τριοδίτη, Τρίμορφε
Τριπρόσωπε, Τρίγλας κηλευμένη;
O hera, Reginaque Hecate, triviorum præſens, triformis
Triplici facie ſpectabilis, quæ Mullis propitiaris.

Cervus Dianæ addictus eſt ſacer. Ἐλαφηβόλος, idcirco cognominata. Et apud Feſtum, quod ἐλαφηβόλια dicebatur, Cervus erat placenta ex farina, melle, & ſeſamo, teſte Athenæo. Bajis numiſmata reperta, in quibus Dianæ caput. *Cervus Dianæ ſacer.*

Piſces Bajani.

Bajana maxime laudabantur Oſtrea. Auſonius ep. 7.
Oſtrea Bajanis certantia, quæ Medolorum
Dulcibus in ſtagnis reflui maris tectas opimat,
Accepi dilecte Theon, memorabile munus.

In numiſmate Bajano Oſtreum, & hordei ſpica cernitur, veluti & in Cumanis.

Sergium Oratam primum in Bajano inveniſſe Oſtreorum vivaria ſcribit Plinius; quem etiam Oratam dictum, quod Auratam piſcem plurimi fecit, ait Macrobius; *Sergius Orata cognominatus eſt, quod ei piſces, qui Auratæ nominantur, cariſſimi fuerint. Hic eſt Sergius Orata, qui primus balneas penſiles habuit, primus Oſtrearia in Bajano locavit, primus Oſtreis Lucrinis optimum ſaporem adjudicavit.* *Lib. 9. cap. 8.* *Lib. 3. cap. 8.*

Quid vero de Bajanis Murænis dicam, cum ſcribat Varro; Hirrium circum piſcinas ſuas ex ædificiis duodena millia ſextertia capere, ut eam omnem mercedem eſcis, quas dabat piſcibus conſumeret, & hunc Cæſari duomillia Murænarum mutua dediſſe in pondus, & propter piſcium multitudinem quadragies ſextertio Villam emiſſe? Et cum ſcribat Plinius hunc eumdem Hirrium cœnis triumphalibus Cæſaris Dictatoris ſexmillia nume- *Lib. 3. de re ruſt.* *Lib. 9. c. 55.*

ro Murænarum mutuo appendiſſe, cum noluiſſet permu
tio, aliave merce? Quis vero piſcium luxus, in quo lu
lagios greges revocavit; nam propter hoc appellati Sergi
ta, & Lucius Muræna? Quis enim propter nobilitatem
piſcinas Philippi, Hortenſii, Lucullorum? Pagros etiam
ci laudat Sannazarius,

Dat Rhombos Sinueſſa, Dicarchi littora Pagros,
Herculeæ Mullum, rupes Synodontas Amalphis.

Hiſtoria.

Adrianus ad Bajas obiit anno Imperii 21. menſe 10
20. ætatis ſexageſimo, & altero anno, Paulus Diaconus
lius Capitolinus, ait, abſumpto Bajis Adriano, cum Pius
hendas ejus relliquias eſſet profectus, relictum Romæ Av
impleviſſe. Vivens tamen Adrianus, audito Sarmatarı
Alanorum tumultu, præmiſſis exercitibus, Moetiam petiı
quit Spartianus) cumque præfeciſſet Martium Turbonem
noniæ, cum Rege Alanorum compoſita pace, cum Nigrir
dias, quas ille ſacrificanti Imperatori paraverat, evaſiſſet
ma Tarracinæ, Celſus Bajis, Nigrinus Faventiæ, Luſius
nere, jubente Senatu, occiſi ſunt. Cum Antonius Libonis
liares admonuiſſet, ut eum e Sicilia vocarent, in itinere
ad Inſulam Pithecuſas appulit, ad quam ut Liboni littera
mitteret Populus Cæſarem orabat. Ubi vero Libo animat
inimicos remiſſius agere, ipſorum Ducum colloquium poſt
ut arbitratu ſuo rem componerent. Et poſtquam id quoqu
ximis precibus obtinuit Populus, profecti ſunt Bajas Cæſa
Antonius. Tunc Pompejus e Sardinia ſolvens Puteolos ſu
prætemavigavit circa veſperam, hoſtibus inſpectantibus.
vero dignum viſu, quod primo mane, defixis in mari palis
tervallo modico pontes inſtrati ſunt deſuper, in quorum alt
terræ continentem Cæſar proceſſit cum Antonio, Pompeju
Libo in alterum canali diremptum, atque ita ut niſi clara
loquentes, non audirentur invicem. Re tamen infecta, diſce
eſt. Cetera per amicos internuncios tractata, varias cond
nes utrinque ferentes tandem inſtante Murcia matre, &
Tres ſimul Imperatores. uxore, rurſum tres convenerunt, Cæſar, Antonius, & Po
jus in veterem quemdam aggerem mari cinctum undique,
locatis in ſtatione navibus. Ibi condiciones pacis latæ.

Digitized by Google

diffuſius narrat Appianus. Vidit hic ſinus maximos Imperatores, audivitque de maximis Reipublicæ rebus diſceptantes. Nobiliora profecto Imperatorum conſilia Bajani ſpecus reſonarunt. Quem tamen parva, & fortunata Inſula gloriæ titulum ſuſtinebit, in qua tria belli fulmina coruſcarunt? Cedat aggeri Tarpejus, & Capitolium, qui uno die tres maximos accepit Triumphatores. Nunquam maris æſtus nobiliſſimum ſcopulum debuit obruere.

Fiſtulas plumbeas inter Bajanas ruinas miræ craſſitudinis, ſua memoria inventas ſcribit Pontanus, in quibus Claudii Auguſti nomen ſcriptum erat. Ex Pompeii præternavigatione ad Dicæarchiam Lazius Prætorium Puteolis extorquet, nam a Principe nomen habere dicit, *loco juſtitiæ adminiſtrandæ, ſive juris dicundi, hoc eſt Prætorio, quod Puteoli fuerat*. At cur non in mentem venit Dicæarchiam vetuſtiſſimum eſſe Urbis nomen, & a juſta Republica, non Prætorio ſic appellatam? Huic auctori Dicæarchia ab inclinante Imperio, non ædificio dicitur. Neque illud ignoraſſe mihi perſuadeo, Prætoria magnifica in agris ædificia eſſe dicta. Svetonius in Tito, *Cuncta Prætoriorum ſuorum ornamenta operibus, ac templis deſtinavit*.

De Magnific.
Lib. 12. Reip.

Juvenalis Saty. 1.

Criminibus debeat hortos, Prætoria menſas.

Et Statius,

. . . . *vitreoque natant Prætorio ponto.*

Bullas aureas, quibus Tiberius a Pompeja Sex. Pompeii ſorore in Sicilia donatus eſt, ejus ætate durare, & oſtendi Baiis, ſcribit Svetonius. Bullas vero clavorum capita intelligit, quæ ad ornatum cingulis militaribus apponebantur. Id ſiquidem cum chlamide, & fibula rectius convenit. Virgilius,

1. Tiber. c. 6.
Lib. 9.

. . . . *pulcras Rhamnutis, & aurea bullis*
Cingula . . . .

& extremo lib. 12.

. . . . *notis fulſerunt cingula bullis.*

Gilbertus Mompenſerius ex Borbonia Familia a Carolo VIII. Dux creatus eſt, qui primum Regis exercitus agmen regeret. Cum Rege Neapolitano Regno potiundo interfuit, ibique Vicarius relictus eſt. Poſt aliquot menſes cum Aragonei Regnum recuperaſſent, Mompenſerius cum reliquis Gallis Bajas ſeceſſit, ubi ob aeris inclementiam obiit, & ex Gallis, qui ad quinque millia fuerant, vix quingenti ſuperſuere. Regni cupidita-

Digitized by Google

ditate ductus Ludovicus XII. anno 1501. Neapolim e
miſit, in quo unus ex Mompenſerii filiis meruit. Is
profectus, ut paternum ſepulcrum inviſeret, ſummo do
Lib. 5. Hiſt. fectus, poſt multas lacrimas decedens, in idem ſepulcru
dit, ut ſcribit Guicciardinus.

Chriſtiana Religio.

Chriſtianos Baias incoluiſse dicerem ex Concilio C
nenſe primo ſub Julio I. Pontif. (non Silveſtro) a qu
Epiſcopus Bajanenſis adducitur, niſi in hac voce aſteriſc
retur, & in margine legeretur, Byzacinenſis. Quod ad F
pertinet, in illo Provinciali Concilio, ceterorum Epiſc
ſententiis, ſuam addidit, *Nullum debere collegæ ſuo facer*
riam. Montis Grilli ad Bajas ager ad Conſtantios antea p
bat, nunc vero ad Joannem Baptiſtam Migliareſium.

PU.

Digitized by Google



PUTEOLI . EJUS URBIS NOMINA
Cap. XXIV.

APPELLARUNT hanc Urbem Puteolam Servius, Puteolas Franciſcus Petrarcha, Putiolium Galenus, Dicarchum Sannazarius, *Puteola. Puteolæ. Putiolium. Dicarchum.*

. . . . Dicarchi littora Pagros.

Dicarcham Lucilius apud Feſtum, *Dicarcha.*

Inde Dicarcham populos Delonque minorem.

Dicarchidem Petronius, Urbem Dicarchæam Silius Italicus, Sinus Dicarchæos Statius, Putiolos antiquus lapis apud Marcellum Muſcettolam Neapolitanum Equitem. *Dicarchis Urbs Dicarchaa. Putioli.*

IMP. CÆSARI
. . . .
JEROPOLITANI
PERYTENSES
QUI . PUTIOLIS . CONSISTUNT.

Dicæopolim ait Suidas appellari Urbem in Thracia. Alteram deinde ejuſdem nominis commemorat quam & Puteolos dicit, a Dicæo Neptuni, vel Herculis filio ſic dictam. Putiolos, Dicæarchiam, & Dicæam Stephanus, Δικαιάρχεια πόλις Ἰταλίας ταύ- *Dicæopolis. Putioli. Dicæarchia.*

την

Dicæa. *Lib. de Urbe.* την δὲ φασικεκλῆσθαι Ποτιόλας, ἐν ᾗ τὸ συμπόσιον ὁ Ηρωδιανὸς ἔγρα πότια δὲ, τὰ φρέατα καλοῦσι Ῥωμαῖοι; *Dicæarchia Urbs Italiæ. Ha dicunt appellari Potiolos, in qua Convivium ſcripſit Herodianus Quæ nunc Græci phreata, Latini puteos appellant.* Sed cum *Putioli.* dictione Δίκαια, multa dixiſſet, tandem ait, ἡ αὐτὴ δὲ καλ Δικαιάρχεια, καὶ Ποτίολοι; *Hæc eadem appellatur Dicæarchia, Potioli.* Poetæ ſecundam, & tertiam ſyllabam contrahunt, mavis elidunt ſecundam, & Dicarchiam, pro Dicarcheam efferu nam Dicæarchia proprie appellabatur. Quidam Dicæarchea ſcribunt, quidam vero, Dicæarcham propter ει Græcum.

Lib. 5. *Puteoli unde.* Strabo vetus nomen fuiſſe Dicæarchiam ſcribit, Puteo novum, quando ſub Annibale nomen indutum a puteis, qu ad hauriendas aquas effoderant, vel ab aquarum putore, qu totus ille ſinus ſulphure, igne, aquis calidis ſcatet. Hinc V ro, *A puteis* (inquit) *quod ſint circa eum locum aquæ frigidæ, calidæ multæ. Niſi a putore potius, quod putidus ſit odoribus ſa* *Puticulæ.* *ex ſulphure, & alumine. Extra oppida a puteis Puticulæ, qu ibi in puteis obruebantur homines. Niſi potius, ut Ælius ſcrib. Puticulæ, quod putreſcebant ibi cadavera projecta, qui locus publi ultra Æſquilias.*

Puteoli Emporium Cumanorum. Subdidit Strabo, Dicæarchiam Cumanorum fuiſse Emp rium, in ſupercilio montis conditum, ἐπίνειον Κυμαίων, quæ v Navale, & Emporium ſignificat. Præter Strabonem ea uti Thucidides. Fuiſse autem celebre Emporium, idem innuit; δὲ πόλις ἐμπορεῖον γεγένηται μέγιστον. Et ſeſtus affirmat; *Minor Delon Puteolos eſſe dixerunt, quod Delos aliquando maximum E porium fuerit totius Orbis terrarum, cui ſucceſſit poſtea Puteolanu* *Lib. 5. ep. 7.* Cicero ad Atticum; *Qui potui non videre, cum per Empori Puteolanum iter facerem?* Id in littore maris fuiſse, officinaru ædificia facile oſtendunt. Loffredus, maritimas eas habitatior ad delicias comparandas, & piſcinas immittendas arbitratus e Puteolorum longitudinem Ptolemæus partium 29. cum deunce latitudinem 51. metitur.

Ædificatio.

Puteolos ædificarunt Samii. Inde a Cumanis ædificatum Oppidum exiſtimarunt. S phanus à Samiis affirmat, Ποτίολοι, πόλις Τυῤῥηνίας, κτίσμα Σ μίων, ἥ τις καὶ Δικαιάρχεια; *Puteoli, Urbs Italiæ, condita a miis, quæ Civitas, & Dicæarchia dicitur. Et in dictione* Δίκαια;

ni

num Coloniam facit, ἐςὶ καὶ ἑτέρα ἐν τῷ Τυῤῥηνικῷ κόλπῳ Ἰώνων ἄποικος; *Eſt & alia in mari Tyrreno, Ionum Colonia*. Pauſanias bis meminit, primum in Meſſeniis; ὅπου γε καὶ ἐφ' ἡμῶν ἐν Δικαιαρχείᾳ τῇ Τυῤῥηνῶν ἐξεώρηται ὕδωρ σφίσι θερμὸν, οὕτω δή τι ὀξὺ ὥςε τὸν μόλυβδον (διεξέρχεται γὰρ διὰ μολύβδου ῥέον) ἔτεσι κατέτηξεν οὐ πολλοῖς; *Cum ætate noſtra ad Puteolos, quod & Tyrrheni maris accolarum Oppidum, Dicæarchia Græcis dictum, aqua extiterit iam acuto calore efferveſcens, ut intra paucos annos, plumbeos, per quos fluit tubulos reſolverit*. Deinde in Arcadicis; Πρὸ Δικαιαρχείας δὲ τῆς Τυῤῥηνῶν ὕδωρ τε ἐν θαλάσσῃ ζέον, καὶ νῆσος δι' αὐτὸ ἐςὶ χειροποίητος, ὡς μηδὲ τοῦτο τὸ ὕδωρ ἀργὸν εἶναι, ἀλλά σφισι θερμὰ λουτρά; *Et juxta Dicæarchiam Tyrrhænorum, calidæ efferveſcunt in mari aquæ, ubi de induſtria extructa eſt inſula in balneis aquarum calidarum, nec ejus muneris ullus eſt uſus*. Ejus tamen conditoris mentionem nullam facit. Idque idcirco ſcripſi, quod temere aliqui conditorem apud Pauſaniam reperiri affirmant. Placeat aliquibus Suidæ opinio, qui Dicæum Neptuni, vel Herculis filium aſſerit, ſi novam maluerint ſequi opinionem. *Dicæus.*

Amplificatio.

Oppidum a Romanis Imperatoribus auctum, ornatum, multiſque locis reſtitutum, parvam deinde Romam appellarunt. Cicero advenientium multitudini nomen tribuit; *Habuimus in Cumano quaſi puſillam Romam*. Hinc templa, portus, academiæ, theatra, ſtatuæ, thermæ, & alia memorabilia, quorum parva, quæ ſuperſunt veſtigia, animi Romani magnitudinem, Imperatorum in iis locis conſuetudines, maximarum rerum memoriam præſeferunt. Murorum, & portæ Herculeæ præclare hoc Epigramma meminit, *Ad Att.lib. 5. ep.1.* *Muri, & portæ Herculea.*

D. D. N. N. IMP. CÆS. TRAJANUS. P. P. INVICTUS. AUG.
MURIS. CURIONEN. ÆDIFICIIS. PROVIDENTIA. SUA
INSTITUTIS. ATQ. ERECTIS. PORTAM. PUTEOLANORUM
HERCULEAM. VOCARI. JUSSIT.

Muris idcirco, & turribus celebre fuit Oppidum. Papinius turres, & mœnia Puteolana commemorat, *Lib.2.Silv*

Omnia Chalcidicas turres obverſa ſalutant.

Et, ... *quæ te genuere Dicarchi*

Mœnia ....

Bar-

Via Puteolana.

Barbarorum ſæpius in Italiam illuvione collapſa, & ſolo æquata. Vias quoque ſtratas a Septimio Severo, atque Antonino legimus, quem libentiſſime ibi fuiſſe verſatum, præter lapides nummorum copia, quæ quotidie reperitur, oſtendit.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIUS. SEVERUS. PIUS. PERTINAX AUG. ARABIC. ADIABEN. PARTHICUS. MAXIMUS. TRIB. POT. IX. IMP. XII. COS. II. PP. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AURELIUS. ANTONINUS. PIUS. AUG. TRIB. POT. IV. PROCOS. E . . . VIAS. RESTITUIT. A PUTEOLIS . . . . . .

Et a Veſpaſiano,

IMP. CÆSARI. VESPAS. AUG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. PP. COS. III. DES. IV. SEN. PUTEOL. QUOD VIAS. URBIS. NEGLIGENTIA. SUPER. TEMP. CORRUPTAS IMPENSA. SUA. RESTITUIT.

Ex quibus Oppidi amplitudinem non tantum ſupercilio contineri cognoſcimus, cum in mediterraneis nobiliſſima ædificiorum monumenta cernantur, & ad viam Campanam plurima ſuperſint. Atque templa, theatra, parietinas illas ad quatuor millia paſſuum fortaſſe circumplectebantur. Neſcio an Dicæarchæi Cumanos fœlicitate ſuperaverint. Aliquo id tempore factum non vereor, cum ſcilicet Romani Imperatores Puteolanas delicias Cumanis præpoſuerint.

De Puteolanorum Republica.

Reſpublica a Græcis.

Dicæarchiæ antiquam Rempublicam, eadem ratione, qua Neapolitana, fuiſſe inſtitutam plene affirmo, quando a Græcis duxit originem, quod lapides confirmant, & explicat Hebo,

Hebo Puteolanorum quoque Deus.

quem Puteolani venerabantur (licet Neapolitanorum Deum, illum fuiſſe ſcribat Macrobius) ad Theſeum quoque fortaſſe originem referentes. Quapropter, Cumanos, Puteolanos, Neapolitanos, eoſdem genere, religione, lingua fuiſſe non dubitarem.

Juſta Reſpu. Puteol.

Hoc tamen ſibi maxime Puteolani tribuerunt, quod eorum Rempublicam juſtæ adminiſtrationis titulo inſignitam, Dicæarchiam (id enim Græca vox ſonat) appellarunt. Suidas; Δικαιάρχεια δὲ ἡ δικαίως ἄρχουσα. Apud Staivanos Neapoli, lapidis citavimus fragmentum, quod cum Pios ludos commemoret, qui Puteolis peragebantur, inde Neapolim ludos translatos fortaſſe affirmarem. Ibi

Digitized by Google

Ibi Conſulis, atque Demarchi mentio facta eſt, fieri potuit, ut Colonia jam deducta Archontes deſierint, & Conſules cum Demarcho adminiſtrarint. Eos ludos ad Antonini Pii honorem inſtituti fuerant, qui cum Auguſtalibus Neapolitanis fuere percelebres; ſic enim in antiquo lapide Romæ in ædibus Cardinalis Farneſii, inter cætera,

Conſules, & Demarchus. Ludi Pii. Auguſtales.

ΝΙΚΗΣΑΣ ΑΓΩΝΑΣ ΕΥΣΕΒΕΙΑ ΕΝ ΠΟΤΙΟΛΟΙΣ ΣΕΒΑΣΤΑ ΕΝ ΝΕΑΠΟΛΙ. *Pios ludos Puteolis, Auguſtales Neapoli.*

Quod ſi Antonini ætate eorum Magiſtratuum nomina ſupererant, exiſtimandum eſt adhuc reliquam Puteolanorum fuiſſe Rempublicam, ne Coloniæ ſervitute Reipub. amitteret rationem, quod etiam contigit Neapolitanis. Splendidiſſimi Puteolani Ordinis memoria extat in lapide in monte Cœlio, ſub Pio IV. reperto,

Ordo ſplendidiſſimus Puteol.

L. ARADIO. VALERIO. PROCVLO. V.C. AVGVRI. PONTIFICI. MAIORI. XV. VIR. SAC. FACIVND. PONTIFI. FLAVIALI. PRÆTORI. TVTEL. LEGATO. PROPRÆT. PROV. NVMIDIÆ. PERÆQVATORI. CENSVS. PROVINCIÆ. GALLECIÆ. PRÆSIDI. PROV. BYZACENÆ. CONSVLARI. PROV. EVROPÆ. ET. THRACIÆ. CONSULARI PROV. SICILIÆ. VICE. SAGRA. JVDICANTI. EIDEMQ. JVDICIO. SACRO. PER. PROVINCIAS. PRO. CONSVLAR. ET. NVMIDIAM. BYZACIVM. AC. TRIPOLIM. ITEMQ. AC. MAVRETANIAM. SITIPENSEM. ET. CÆSARIENSEM PERFVNCTO. OFFICIO. PRÆFECT. PRÆTORIO. COMITI ITERVM. ORDINIS. PRIMI. INTRA. PALATIVM. PRÆFECT. VRBI VICESACRA. ITERVM. JVDICANTI. CONSVLI. ORDINARIO. VIRI. PERFECTISSIMI. ET. PRINCIPALES. ET. SPLENDIDISSIMVS. ORDO. ET. POPVLVS PVTEOLANORVM. PATRONO. DIGNISSIMO. CVRANTE SEPTIMIO. CARITONE. V.P.

Qui lapis Romam Puteolis fortaſſe translatum. In eo quidquid Romani Imperii dignitas poſſidebat, quidquid in notitia utriuſque Imperii proponitur, elucet, licet declinantis Imperii imaginem proponat, quod tamen Romanis nominis amplitudinem & propagationem retinebat per tot Provincias in Orbe diffuſas. Idque ſummæ laudi ſibi tribuant Puteolani, quod ampliſſimum Virum Patronum (quid ſi civem?) tot dignitatibus ornatum habuere. Majorem tamen redolet antiquitatem Epigramma ad ædem Neptuni Puteolis,

Digitized by Google

C. HOROLOGIO
RESPVBLICA. REFECIT.

In Littore Puteolano lapis repertus, qui etſi Neapolim ductus fuerit, Puteolis tamen non eſt abducendus. In eo Reipublicæ ſimulacrum apparet, & Senatuſconſulti formula legitur. Citat Briſſonius;

L. ANNIO. L. F. COL. MODESTO. HON. EQVO. PVBL. K. JVN. IN. CVRIA. AVGVST. ANNIAN. SCRIBVNDO ADFVER. T. OPPIVS. SEVERVS. VIGNETIVS. LIBERALIS JVLIVS. CALPETANVS. GRANIVS. LONGINVS. QVOD C. AVFIDIVS. THRASEA. D. CLAVDIVS. QVARTINVS II. VIRI. V. F. DE. CONFIRMANDA. AVCTORITATE. MEMORIÆ. HONORAND. STATVÆQ. PONENDA. ANNIO MODESTO. ANNI. NVMISIANI. ORNATI. VIRI. FILIO. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM. ANNIVS. NVMISIANVS VIR. AD. SINGVLORVM. TESTIMONIUM. PERTIN. QVA PROBITATE. MORVM. QVA. QVIETE. VITÆ. QVOD. VIRO IN. DOLORE. PRÆSIDIVM. EST. MERVERAT. ADFECTVVM. NOSTRORVM. CONSOLATIONEM. ADQVE CANDOREM. ORDINIS. NOSTRI. BONVM. CIVEM. PIVMQ. PATREM. IN. TAM. GRAVI. FORTVNÆ. INJVRIA. QVA POTEST. INDIGNATIONE? A TANTA. AVOCARE. TRISTITIA. PLACERE. HVIC. ORDINI. AVCTORITATE. IN EAM. REM. ANTE. HANC. DIEM. FACTAM. CONFIRMARI PERMITTIMVS. ANNIO. ADIECTO. LIB. EJVS. STATVAM PONERE. ANNIO. MODESTO. LOCO. ASSIGNATO. A. II. VIRIS. NOSTRIS. QVO. TESTATOR. SIT. ERGA. EVM ADFECTVS. REIPVBLICÆ. NOSTRÆ. COLLAVDANTIS QVOD. IN. VITA. PRÆSTITERIT. CENSVER. ADIECTVS. LIBERTVS. L. D. D. D.

Simillimus hic lapis Græco lapidi Neapolitano, in quo ejus Civitatis Reſpublica, Colonia etiam deducta conſpicitur, licet pro Duumviris, quorum hic mentio facta eſt, ibi Archontes exponantur. Et Duumviri ex Decurionibus eligebantur, iique vel Capitales, & Juriſdicundi, præcipuæ auctoritatis erant, quamobbrem Paulus Juriſconſultus; *Is qui non ſit Decurio, Duumviratu, vel aliis honoribus civilibus fungi non poteſt*; vel Ædilitii, qui ſacras ædes dedicabant, omniſque generis expiationes, quæ ad avertendas

Duumviri Puteol.

De Decurion.

das Deorum indignationes pertinebant. Ambo in lapide explicantur. Alter quoque lapis Puteolanus Neapoli eſt in ſacra Turri D. Gregorii, in quo in eadem Curia Anniana decernit Senatus de ſtatua ponenda Octavio Agathæ. Quem in Corporibus Puteolanis deſcripſimus. *Curia.*

Quibus in lapidibus Curias, & Baſilicas animadvertamus, Erant ſi quidem Curiæ, majores Judicum Conſeſſus. Ariſtophanes appellavit φροντιςήρια. A Philoſophorum curioſa contemplatione, ad Forum tranſtulit. Sed aliquando aliæ a Senatu erant Curiæ, eaſque cum Baſilicis conjunctas ædificarunt. Ideoque in alio lapide, *Baſilicis.*

IN. CVRIA. BASILICÆ. ANNIAN.

Ab Annio ædificata, veluti Hoſtilia, quam primus Hoſtilius Rex ædificavit. Undecim deſcripſit in Urbe Roma P. Victor. Ibi privata judicia quaſi ſub tecto cognoſcebantur. Ceteræ enim quæſtiones in Fori area nuda referebantur. Et antiqui morem Atticum repreſentarunt, qui ſub dio cauſas perorabant. Romæ Baſilica Porcia, a Cenſorio Catone, præclara fuit; & Fulvia inter ceteras, quam Paulus Conſul magnificentiſſime extruxit, quemadmodum hæc Puteolis Anniana, ab Annio Modeſto, vel Numiſiano ædificata. Notæ illæ, Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. *Quod de ea re fieri placuit, de ea re ita cenſuerunt*, formula erat Senatuſconſulti. Neque verendum Baſilicas, Ærario, Carceri, Curiæ conjunctas, quibus cum, & Chalcidica extruebantur, pecuniæ cudendæ officinæ, quæ, & Chalciæcæ dicebantur. Hinc Minerva Chalciæca, apud Thucididem. Alii loca ampla interpretantur, in quæ Magiſtratus conveniebant, more Chalcidenſium ædificata. Cornelius Tacitus, in Republica Puteolana diſcordias notat; *Iiſdem Conſulibus auditæ Puteolanorum legationes, quas diverſas Senatorius Ordo, Plebſque ad Senatum miſerant. Illi, vim multitudinis; hi, Magiſtratuum, & primi cujuſque avaritiam increpantes. Cumque ſeditio ad ſaxa, & minas ignium progreſſa, necem, & arma perliceret, C. Caſſius adhibendo remedio delectus. Quia ſeveritatem ejus non tolerabant, precante ipſo ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte prætoria, cujus terrore, ac paucorum ſupplicio rediit oppidanis concordia.* En tibi Senatorium Ordinem & plebem Puteolanam, quæ tamen Reſpublica, Romanis ſubdita, Magiſtratus, cohortes, ſupplicia ſubibat Romanorum.

Formula Senatuſconſulti.

Lib. 13.

Colonia, Municipium, Præſectura Puteolanorum :

Caſtrorum Portorium.

Anno ab U. C. 554. L. Cornelio P. Villio Coſs. Caſtrorum Portorium, quo in loco, nunc oppidum eſt, Cenſores fruendum locarunt, & Colonos eo trecentos (is numerus a Senatu finitus erat, ut loquitur Livius) adſcripſerunt . Poſt biennium vero C. Cornelio, Q. Minutio Coſs. C. Acilius Tribunus plebis legem tulit, ut quinque Coloniæ in oram maritimam deducerentur, duæ ad oſtium fluminis Vulturni, una, ad Puteolos ; una ad caſtrum Salerni . His Buxentum, quoque adjectum . Tricenæ familiæ in ſingulas Colonias jubebantur mitti . His deducendis ii Triumviri, qui per triennium Magiſtratum haberent, creati, M. Servilius Geminus, Q. Minucius Thermus, T. Sempronius Longus. Triennio deinceps interjecto, P. Scipione, T. Longo Coſs. Coloniæ deductæ Puteoli, Linternum, Vulturnum. Tunc vero Romanorum Colonia deducta eſt . Hac de cauſa Frontinus ; *Puteolos Coloniam Auguſtam Auguſtus deduxit . Iter uno latere Populo debetur p.xxx. ager ejus in jugeribus veteranis, & Tribunis Legionariis eſt aſſignatus*. Sic etiam nominat Plinius lib.3. c. 5. *Dein Puteoli Colonia, Dicæarchia, dicti*. Magnam tamen affert Cornelius dubitationem lib. 14. Annalium, cum ſcribit. *In Italia vetus Oppidum Puteoli, jus Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiſcuntur* . Cur igitur Livius, & Vellejus a Puteolis Coloniam eſſe adeptam dicunt, jam tum a Scipionis ætate ? Ecquid ea ſignificant ?

Coloniæ deductæ.

ÆDIL. COLON. PVTEOLANORVM:

et,

GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM

atque,

AB. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
A. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIR.
P. RVTILIO. C. M. MANLIO. COSS.
OPERVM. LEX. II.

item,

Q. FILIVS. L. TILIVS. RVFVS. ET. Q. ACRIELVS. Q. FILIVS CELER. PRÆTOR. DVVMVIRI. LANARIAS. ET. QVÆ IN HIS. SVNT. SVA. PEQVVNIA. FECIT. VT. EX. EO VECTIGALI. QVOTANNIS. COLONIS. MVLSVM. ET CRVSTVM. NATALE. CÆSARIS. AVGVSTI. DARETVR.

pra-

Digitized by Google

præterea,

PRO. SALVTE. ET. VICTORIA. AVGVSTORVM. DEO. MAGNO. GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM. ET PATRIÆ SVÆQ. AVRELIVS. HERMODION. SEVIR. AVGVST. ET. CVRATOR. EORVM. EXSTRVXIT. ET DONVM. DAT. L. D. D. D.

& Neapoli,

COLONI. ET. INCOLÆ. PVTEOLANI OB. MVNIFICENTIAM. EJVS.

Et quamvis Cicero Oratione pro M. Cœlio, Municipium faciat, *Nam quod eſt objectum Municipibus adoleſcentem non eſſe probatum tuis, nemini unquam præſenti Puteolani majorem honorem habuerunt*; & illuſtre municipium ibidem, dicat; ex Frontino tamen collegimus, recentiori ævo ab Auguſto fuiſſe Coloniam deductam. Quapropter cum Agellio dicerem, ſæpe commutari ſolere Colonias in Municipia, & contra. Lipſius ait, Cornelii verbis eam vim eſſe, ut velit univerſum Oppidum Incolaſque (plures autem inquilini ejus loci ob commercia, & mare) præter eos, qui reſtabant ex Colonis Auguſtæis Colonico jure donatos. Colonia deinde perduravit. Nam cum claſſem Miſenenſem Claudius Faventinus Centurio Veſpaſiano imperante ad defectionem duxiſſet, ſubdidit Tacitus, *A quibus Municipia, Coloniæque impulſæ, præcipuo Puteolanorum in Veſpaſianum ſtudio, contra Capua Vitellio fida, municipalem æmulationem bellis civilibus miſcebant*. In quibus etiam Municipii, & Coloniæ mixtionem conſideramus. Aliqui Cornelii verba ſic emendant; *Nam cum prius Colonia Auguſta, tum etiam Auguſta Neroniana dici cœpit*; ut novum jus, & cognomentum, tum etiam adepta fuerit. Quatuor præterea numerantur Coloniarum genera; Romani juris, Latinæ, Auguſtales, Veteranæ. Colonia Romani juris, aut habebat Romanos Cives tantum deductos; aut cum iis alios mixtos habitatores; aut quamvis barbari habitarint, Legibus tamen Romanis erant obnoxii. Primi Coloniarum generis eæ ſunt, quas Livius bello Punico ſecundo enumerat. Secundi, cujus meminit idem lib. 9. Dec. 1. *Soza ad Samnites defecerat interfectis Colonis Romanis. Quo cum prior Romanus exercitus ad ulciſcendam civium necem, recuperandamque Coloniam magnis itineribus perveniſſet*, &c. Tertii generis multas Claudius conſtituit, cum quædam Civitas jus Latii a Romanis, vel Auguſto, vel Se-

Puteoli Municipium.

Lib. 16. c. 13.

In Tacitum

Hiſt. lib. 3.

Coloniarum genera quatuor.

Colonia Auguſta. Senatu acquiſiviſſet. Et communi Cæſarum vocabulo, Auguſtæ
fuerunt appellatæ. Quarti generis illæ habebantur, quæ a Ve-
teranis erant habitatæ, & ab Imperatoribus Romanis deductæ,
& militibus emeritis conceſſæ, quales multas Auguſtum, & An-
tonium deduxiſſe, victis Bruto, & Caſſio, Appianus auctor eſt.
Capua. Ejus ordinis Agrippina apud Rhenum, in Italia Capua; atque
Nuceria. Nuceria. Ejus itaque Coloniæ deductæ, aliqui primum annum
M. Porcio Catoni, & L. Flacco Coſſ. tribuunt, Urbis, 568. Au-
guſtus cum bellis civilibus victor Janum clauſiſſet, diſtributis
Veteranis militibus præmiis, inter duodetriginta Colonias, Pu-
teolos Coloniam militarem fecit. Tum poſt Neronem, Flavia
eadem Colonia appellata eſt ſub Veſpaſiano, Antonino, & ce-
teris. Puteolis.

. . . . CÆSARI . . . . NINO . . : . THICI
NEPOTI. DIVI . . . . NINO. AVG. PIO
COLONIA. FLAVIA . . . . VPER. CŒTERA
. . . . VS. PILARUM. VIG. V.
. . . . . . QVO . . . . ET. MVNITIO . . . . . .

Erat hæc inſcriptio in Arcu marmoreo, qui Antonino Pio
erectus fuerat, quod reſtaurando operi ſubveniſſet. In ingreſſu
Molis erat, gratitudinis monumentum. Scribit enim Plutarchus
in Sylla, eum decem ante mortem diebus Dicæarchenſium ſe-
ditionem compoſuiſſe, legeſque iis præſcripſiſſe. Ante Auguſti
tempora, inter alia Coloniarum genera cum Livio fuiſſe affirma-
bimus. Qui habuiſſe eam Coloniam privata aliqua Civitatis jura,
ut ceteræ Coloniæ, non autem publica, oſtendit ſcribens, Co-
Puteoli, Salernum, Buxentum. lonos, qui Puteolos, Salernum, & Buxentum adſcripti nomina
dederant, cum ob id ſe pro civibus ferrent, Senatum judicaſſe
non eſſe cives Romanos. Quamobrem nomine cives Romani e-
Puteolani non erant Romani cives. rant, re vero ipſa coloni tantum Puteolani. Idemque confir-
mat P. Scipionem Africanum, & P. Ælium Paetum Cenſores,
portoria rerum venalium Capuæ, & Puteolis fruenda locaſſe.
Cicero Municipium appellat. Pompejus, Præfecturam. Antea
Præfectura Puteoli. tamen Præfectura fuerat, ac eo mittebantur Magiſtratus ad jus
dicendum a Populo. Ciceronis ætate Municipali tantum jure frue-
bantur, neque Præfecti mittebantur, ſed ipſi ſuos Magiſtratus
Decuriones Coloniis præerant. habebant. Deductæ tamen Coloniæ, præfuere Decuriones. *Pu-
teolos vero* (inquit Cicero 2. Orat. contra Rullum) *qui nunc in
ſua poteſtate ſunt, ſuo jure, libertateque utuntur, totos novo populo,*
atque

Digitized by Google

atque adventitiis copiis occupabunt. At libertate donati fuerant, quod Emporium illud eſſet Populi Romani, & quotannis eo Quæſtor mittebatur, cui obtigerat Aquaria Provincia. A Symmacho, qui Theodoſii ætate vixit, Municipes Puteolani appellabantur; *Ne civitas, quæ lavacris publicis ligna, & calcem reparandis mœnibus ſubminiſtrat, defectu ſubito exhauſta ſuccumberet V. M. & Dec. mod. Puteolanis Municipibus derogatos, Terracinenſium uſui deputavit*. At ſi Municipia Patronos ſibi deligebant, Cicero Antonium accuſat idcirco Puteolanos infeſtantem, quod C. Caſſium, & Brutos ſibi patronos adoptaſſent. Et anno 1062. dum Franciſcus e Caſtro nobiliſſimus, doctiſſimuſque adoleſcens, Neapolitani Regni Vicarius eſſet effectus a Philippo III. & diſiecto piſcatoris cujuſdam domus pariete, fundamenta patefacta eſſent, marmoreum ſepulcrum repertum eſt, ad quod cum Dominico Fontana Regio Architecto deſcendens, hoc reperi inſcriptum Epigramma.

Puteolani libertate donati.

Puteolanorum patroni Bruti.

CN. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPÆ. NEPOTI
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

Meliore conditione eſſe Colonias, quam Municipia dixit Agellius. Adrianus vero in Oratione pro Italicenſibus, mirari ſe dicit, quod quædam antiqua Municipia, in jus Coloniarum mutari geſtierint. Præfecturarum jure devinctos legimus Puteolos, atque eo genere Præfecturæ, in quam Præfecti mitterentur a Populo creati, in quo Cumæ, Caſilinum, Vulturnum, Linternum, Acerræ, Sueſſula, Atellæ, & Calatia etiam erant annumeratæ.

Lib. 16. c. 13.

Quo genere Præfecturarum Puteoli.

Præſidium Puteolanum.

Conſuevere Romani in ripis Limitaneis caſtella, munitioneſque ædificare, quæ præſidaria munimenta appellabantur, Præſidia Livius dicit, idemque lib. 4. Dec. 3. Puteolos ita conſtitutos ſcribit, cum de Annibale loquitur; *Pervaſtato agro Cumano uſque ad Miſeni Promontorium, Puteolos repente agmen convertit, ad opprimendum præſidium Romanorum. Sex millia hominum erant, & locus munimento quoque, non natura modo tutus*. Cœpit illud Emporium ob bella, quæ in Italia Annibal gerebat frequentari. Idcirco Q. Fabius ex Senatus auctoritate illud communiit, præſidiumque ſtatuit, & tunc mutato Dicearchiæ nomine, Puteoli vo-

Puteoli præſidio muniti.

Digitized by Google

Callinaria Silva. vocari cœpti ſunt. A præſidiariis militibus, claſſem in Galli-
ria ſilva ædificatam ſcribunt. Præſidiariorum numerus Puteola
Urbis oſtendit magnitudinem.

Portus, Pilæ, Pulvis Puteolanus.

Portus ille Puteolanus negotiorum ſæpe ſtudioſis faceſſivit.
liquando pontem potius exiſtimarunt, propterea quod Pilis extruc
eſt, quas ponti Trajanus in Danubio concinnavit. Bellum in Daci
Ponti in Danubio. moturus is Imperator, pontem in eo flumine conſtraverat, octavi
fere Orbis miraculum. Pilæ ex Dionis deſcriptione xx. fuerant
lapide quadrato, ſingulæ altitudine pedum L. latitudine pedum
quæ inter ſe aberant intervallo pedum clxx. Alias oſtendi Pilas
montibus Tranſilvaniæ a Turcis oſtendi ajunt, dum Niſſam ad Da
bium iter faciunt; & Augerius Gislenus Orator ad Solimanum mi
in itinerario, quod ſcripſit, ſe vidiſſe teſtatur; Trajanas quoque
pellant. Idque magis affirmant, quod Portum Pilæ, quæ maris æ
Lib. 5. facile recipiunt, efficere non poſſe videntur. Strabonis tamen v
Pilas illas portum efficere teſtatur, cum ait; ἡ δὲ πόλις ἐμπο
γεγένηται μέγιστον χειροποιήτους ἔχουσα ὅρμους (de Puteolis loqui
διὰ τὴν εὐφυΐαν τῆς ἄμμου; *Urbs ea Emporium facta eſt maxim
& habet ſtationes navium manu conſtructas, natura arenæ eam
moditatem preſtantis*. Deinde; Προβάλλουσι χώματα εἰς τὴν θάλατ
καὶ κολποῦσι τὰς ἀναπεπταμένας ἠιόνας ὥς τ' ἀσφαλῶς ἐνορμίζεσθαι
μεγίστας ὁλκάδας; *Pilas in mare producunt, ſinuantque littoris
tes maxime apertas, ita ut ſubduci tuto poſſint maxime onerari
Pilarum retinacula. ves*. Quo nihil apertius ad Pilarum opus, portuſque commo
tem exprimi poteſt. Lapidea in Pilis retinacula, quid ad pon
Quod ſi non magnarum navium ſtationes videri poſſent, ut S
bo loquitur; ea ætate magnæ naves videbantur, quæ ibi
jacere potuiſſent. Idem auctor lib. 3. ſcribit, ex Turditania
Onerariorum navium ſtationes. ximas onerarias naves ad Dicæarchiam, & Oſtiam Romano
navale appellere ſolitas, quæ numero Africas æquarent. Ea
Pilæ Puteolanæ quo divertebant. ro Pilas littus ſinuaſſe, neque recta ad Bajas, ſed ad Triper
potius tendentes, ſubſtructas fuiſſe, præter hæc Strabonis
ba, ſuperior lapis dilucide declarat, in quo Pilas xxv. fuiſſ
gimus, PILARUM VIG. V. qui numerus Bajas pertingere
modo poterat, confirmat idem Paulus Diaconus, qui de
ponte loquens, ait, *In ſpacio trium millium, quod in ſinu P
lana intra molem jacet, duplici ordine naves contexens*, & qua

q

Digitized by Google

quuntur. Intra molem, cum dicit, Pilas intelligit; ut portum Puteolanum vetuſtiſſimum eſſe ſciamus, & cum ipſa Dicæarchia conſtitutum. Confirmat quoque Livius, qui ſcribit anno ab U. C. 575. M. Junio Bruto, & A. Manlio Volſone Coſs. in portu Puteolano duas naves de cælo tactas fuiſſe. Seneca ſic deſcribit; *Hodie naves Alexandrinæ nobis apparuerunt, quæ præmitti ſolent, & nunciare ſequutæ claſſis adventum Tavellarias vocant, Gratus illarum Campaniæ aſpectus eſt. Omnis in Pilis Puteolanorum turba conſiſtit*, & ex ipſo genere velorum Alexandrinas (quamvis in magna turba navium) intelligit. In ea mole hic lapis appoſitus erat, qui mari obrutus anno tandem 1577. a Puteolanis maximo labore erutus, in quo Antonino opus reſtitutum tribuitur,

Portus Puteolanus vetuſtiſſimus.

Epiſt. 58.

IMP. CÆSARI. DIVI. ADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS
DIVI. NERVÆ. PRONEPOS. T. ÆLIVS
ADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESI
GNAT. III. P. P. OPVS. PILARVM. VI
MARIS. CONLAPSVM. A. DIVO. PATRE
SVO. PROMISSVM. RESTITVIT.

Quod ſi portum veteres illi humanarum rerum peritiſſimi apertum fere ædificaverint, maximæ prudentiæ tribuendum eſt, quando id, quod inter Pilas vacui relictum eſt, acceſſu maris, atque receſſu, cœno, & arenæ aggeribus portum purgat, atque ita expeditior eſt ad retinendas naves.

Hujuſmodi in mari ſolidiſſime jactum ædificium, arenæ Puteolanæ (quam Dicæarchæam appellat Sidonius) magnam gloriam attulit. Ejus enim natura calci maxime reſpondet, validamque conglutinationem, atque concretionem ſuſcipit. Quo factum eſt, ut ferrugineam arenam pleriſque in locis Puteolanam appellent. In Puteolano tractu in mare dejecta ædificia cernimus, quæ ſunt ſcopulis ſolidiora. Ut non ab re dixerit Plinius, *Pulverem appellatam in Puteolanis collibus apponi maris fluctibus, merumque protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis, & fortiorem quotidie, utique ſi Cumano miſceatur cæmento*. Et Pontanus lib. de Magnificentia, Conſtantinum Auguſtum, quo Moles Byzantina diuturnior eſſet, e littore Bajano Puteolanum pulverem navibus comportandum juſſiſſe ſcribit, nunquam pecuniæ parcentem, ut animi pateſaceret majeſtatem. Ignem ejus bonitatis eſſe efficien-

Puteolanæ arenæ ſoliditas.

Cap. 2.

Pulvis Puteolanus Byzantium deductus.

tem ſcribit Vitruvius. *Eſt* (inquit) *genus pulveris, quod efficit naturaliter res admirandas. Naſcitur in regionibus Bajanis, & in agris Municipiorum, quæ ſunt circa Veſuvium montem, quod admixtum cum calce, & cæmento, non modo cæteris ædificiis præſtat firmitatem, ſed etiam moles, quæ conſtruuntur in mari ſub aqua ſolideſcunt. Hoc autem fieri hac ratione videtur; quod ſub his montibus, & terra ferventes ſunt fontes crebri, qui non eſſent, ſi non in imo haberent aut de ſulphure, aut alumine, aut bitumine, ardentes maximos ignes.* Et Seneca, *Puteolanus pulvis ſi aquam attigit, ſaxum eſt.* Igitur penitus ignis, ac flammæ vapor per intervenia permanans, & ardens efficit levem eam terram; & ibi qui naſcitur tophus exugens eſt, & ſine liquore. Ergo cum tres res conſimili ratione ignis vehementia formatæ una cohæreſcant, & celeriter humore duratæ ſolidentur; neque eas fluctus, neque vis aquæ poteſt diſſolvere. Qua de re ſic apud Sidonium Apollinarem.

Carm. 2.

. . . . itur ad æquor
Molibus, & veteres tellus nova contrahit undas,
Namque Dicarcheæ translatus pulvis arenæ
Intratis ſolidatur aquis: durataque maſſa
Suſtinet advectos peregrina in gurgite campos.

De Caligulæ Ponte.

C. Caligula, ut Bajarum medium intervallum, & Puteolanas moles, trium millium, & ſexcentorum fere paſſuum ponte conjungeret (ſic loquitur Svetonius) contraxit undique onerarias naves, & duplici ordine ad anchoras collocavit, ſuperjecto aggere terreno a directo in Appiæ viæ formam. Inde commeavit ultro citroque biduo continenti. Primo die phalerato equo, inſignis quoque Querna (Quercica, Quercia, ab aliis dicitur) corona, & gladio, aureaque chlamyde. Poſtridie quadrigario habitu, curriculo bijugi famoſorum equorum, præferens Darium ex Parthorum Obſidibus, comitante Prætorianarum agmine, & in eſſedo cohorte amicorum. Idque ab eo factum narrant, ut Perſarum Regem Xerſem imitaretur, qui ex Aſia in Græciam ponte tranſmiſit, & anguſtiorem Helleſpontum contabulavit. Extant Philippi Macedonis Epigrammatarii verſus. Vel ut Germanos, & Anglos, quibus cum bellum erat geſturus, magnorum operum laboribus perterreret. Vel, cum ſciret a Thraſillo Mathematico dictum fuiſſe Tiberio, tunc Cajum in Imperio ſucceſſurum, cum

Inceſſus Caligulæ per pontem.

equo

equo mare Bajanum prætemavigaret, voluiſſe oſtendere Thraſillum vera dixiſſe. Thraſillus hic ille erat, quem Tiberius aſtronomia peritiſſimum ſuum habebat, & quem ventura optime ſcire ſibi perſuadebat. Et cum eum aliquando ſtatuiſſet Tiberius e muro præcipitare, quod is ſolus omnes cogitationes ejus cognoſceret, & cum animadvertiſſet eſſe mœſtum, & percunctatus eſſet mœroris cauſam, & ille reſpondiſſet, ſe periculi cujuſdam ſuſpicionem habere, Tiberius admiratus eſt, & quod propoſuerat, non fecit. Dio in Claudio hæc ſcribit; Γάιος δὲ ἐκείνης μὲν τῆς πομπῆς ὐδὲν προετίμησεν (ὐδὲ γὰρ μέγα τι ἐνόμιζεν ὐδὲ ἵππῳ δι' ἠπείρου διελάσαι) διὰ δὲ τῆς θαλάσσης τρόπον τινὰ διιππεῦσαι γεφυρώσας τὸ μεταξὺ τῶν τε Πυτιόλων καὶ τῶν Βαύλων. τὸ γὰρ χωρίον τῦτο κατ' ἀντιπέραν τῆς πόλεως ἐστί, διέχον αὐτῆς σταδίους ἓξ καὶ εἴκοσι; *Verum Cajus rem haud magnam eſſe cenſens, ſi equo per continentem terram inveheretur, ovationem eam ſprevit, ac per mare equo vehi intendit, ponte injecto ei maris parti, quæ eſt inter Puteolos, & Baulos. Is locus e regione Urbis ſitus, & diſtans inter ſe Bauli, & Puteoli millibus paſſuum tribus, & quadrante.* Addidit præterea antequam pontem ingrederetur ſacrificaſſe Neptuno; & Φθόνῳ; Livori ſcilicet, ne qua opprimeretur invidia; deinde in U·bem quaſi in hoſtes irruiſſe celeriter, tunica auro intexta amictum. Xiphilinus ſcribit in eo ponte diverſoria quædam ita æ·lificata, ut in ea aqua bibendi cauſa deduceretur; ἀλλὰ καὶ ἀναπαύλας ἐν αὐτῇ καὶ καταλύσεις, ὥς τε καὶ ὕδωρ αὐτὰς πότιμον ἐπίῤῥυτον ἔχειν. Barbarus homo deinde nemini parcens, omnes ex ponte ludibrii cauſa deturbavit, eoſque, qui aliquo pacto ſe continebant, deiiciendos quoque juſſit; in rebus enim etiam jocoſis nefarii homines a crudelitate nequeunt abſtinere. Joſephus de hoc ponte loquens, ait, Caligulam aquæ etiam elementum ſibi ſubiicere voluiſſe, eaque geſſiſſe in fluctibus, quæ terræ natura ſuſtinet. Dum vero trecentis ſtadiis continentem abeſſe dicunt interpretes, allucinati ſunt, non animadvertentes σταδίους τριάκοντα. Joſephus accedit ad Svetonium. Dionis tamen verba xxiv. tantum ſtadia intereſſe declarant.

Invidiæ ſacrificavit Cajus.

Lib. 19. c. 1.

Puteolanorum antiqua Religio.

Ex nummis Puteolanis HEBONIS religionem elicimus, habent enim ex altera facie Apollinis caput, ex altera Hebonem (quem Campaniæ communem fuiſſe in Neapolitana hiſtoria oſtendimus) cum inſcriptione, ΠΟΤΤΕΟΛΙΤΩΝ, Puteolani quoque Græci ad Theſeum (ut diximus) originem referunt. Hebo idem, qui &

 Mi-

Mithra, aut Serapis. Taurina forma barbatus is Deus eſt,
Hieropolitani barbatum Solem depingebant. Græcis Bacchap
apud Macrobium, idemque Liber, Apollo, & Dionyſius.

Templum Auguſto dicatum. AUGUSTI. In media Urbe, quæ nunc reliqua eſt, T
plum opere Corinthio pulcherrimum videmus, quod nec tem
edax, nec hoſtium furor, nec flammarum injuriæ perdere
tuerunt. Auguſto Cæſari dicatum. Idque ſub Jovis nomine
ctum prædicant. Hæc ibi leguntur,

L. CALPVRNIO. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO. CVM. ORNAMENTIS. D. D.

Ex quadratis marmoreis lapidibus ita compactum, ut uno tan
ſaxo erectum cenſeatur. Atque hujuſmodi omnes conditum
ſtimarent, niſi tympani dexter angulus decidens, rimas ali
aperuerit. Architecti nomen adſcriptum,

L. COCCEIVS. L.
C. POSTVMI. L.
AVCTVS. ARCHITECTVS.

Templorum dedicatio. Qui Jovi dicatum arbitrati ſunt, Servio aſſentiuntur; qui
Urbium arces fuiſſe dicatas ſcribit; & ſcopulum illum arcem
teolanam judicarunt. At quo pacto Templa dedicarentur, de
jusdem Templo Romæ dicato, hæc ſcribit Dio de Cajo; κ
τῦτο τὸ ἡρῷον τὸ τῦ Αὐγύςυ ὁσιῶσαι τὴν ἐπινίκιον ςολὴν ἐνδὺς
οἵτε εὐγενέςατοι παῖδες ὅσιγε καὶ ἀμφιθαλεῖς ἦσαν, μετὰ παρ
ὁμοίων τὸν ὕμνον ἦσαν, καὶ ἡ βουλὴ σὺν ταῖς γαμεταῖς σφῶν, ὅ τε
μος εἱςιάθη θέαιτε παντοδαπαὶ ἐγένοντο, τά τε γὰρ τῆς μουσικῆς
μνα ἐισήχθη, &c. *Deinde Cajus habitu triumphali Templum Au*
dedicavit, nobiliſſimis pueris ætate florentibus, cum virginibus
dem ordinis hymnum canentibus, epulumque Senatoribus, & e
uxoribus, ac populo datum, variaque ſpectacula edita, & omnis
neris muſica introducta.

Neptunus tutelare Numen Puteol. NEPTUNI Templi ruinæ adhuc vigent, cujus Cicero me
nit Acad. 4. *O præclarum proſpectum. Puteolos videmus, at f*
liarem noſtrum Avianum, fortaſſe in porticu Neptuni ambulantem
videmus. Et Appianus lib. 1. de bello civili, tutelare loci
men vocat, cui ſacra fecit Cæſar contra Antonium profectu
ὁ δὲ Καῖσαρ ἐκ Δικαιαρχείας, θύων ἀμεταπέμπτων ἀπὸ τῆς ναυαρχ
νεῶν ἐς τὸ πέλαγος ἀνέμοις πολίοις, καὶ ἀσφαλθείῳ Ποσειδῶνι, καὶ
μου θαλάσσῃ: *Cæſar Puteolos cum prius e Prætoria porrectis ex*
mare litaſſet, Tutelari Neptuno, & tranquillo mari, &c. Ejus
minis lapis meminit ibi repertus,

D.

Digitized by Google

D. M.
M. VALERIVS. DEXTER. LIB.
NEPTVNO. MANIPVLARIS
C. CALLISIVS. CEREALIS. IV.
DACI. COHERES.

Hæc Templum idem aliqui eſſe ajunt, quod Adriano ſepulcri loco dicatum innuit Spartianus his verbis; *Poſt hæc Adrianus Bajas petiit, Antonino Romæ ad imperandum relicto, ubi cum nihil proficeret, accerſito Antonino, in conſpectu ejus apud ipſas Bajas periit die 11. Iduum Juliarum* (major ſexagenario addidit Aurelius Caſſiodorus in Chronicis morbo inter cutis aquæ Ruffino, & Torquato Coſſ.) *inviſuſque omnibus ſepultus eſt in Villa Ciceroniana Puteolis*. Paulo poſt; *Templum denique ei pro ſepulcro apud Puteolos conſtituit, & Quinquennale certamen, & Flamines, & Sodales, & multa alia, quæ ad honorem quaſi Numinis pertinerent*. Reperiæ ibi Adriani Statuæ, corona laurea, & paludamentis, & chlamyde ornatæ. In hortis Sangriis, tres ſunt columnæ ſtantes, quas ad id Templum pertinere ſum arbitratus. Lapis præterea,

Adrianus Puteolis ſepelitur.

MAGNO . . . . . INVICTO. IMP. CÆS.
D. TRAJANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ
NEPOTI. TRAJANO. ADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO
MAXIMOQVE. PRINCIPI. P. DECRETO. D.
. . . . POPVL. . . . . CONSENSV.

Ejus Templi amplitudinem ſæpe admiratus ſum cum Claudio Blandicio Regiæ Cameræ Præſide, magni, & curioſi ingenii viro, quocum ibi eſſe maluiſſemus, quam in hortis Heſperidum. Arcus, fornices, thecæ, in quibus ſtatuas collocabant hederæ corymbis occupatæ, ſubterranea circum loca, atque adyti faciebant animos, ut effodiendo aliquid curioſum reperiremus.

INVIDIÆ. Nam Caligula etiam ſacrificavit. Hanc Deam Græci maſculam effingunt. Et Lucianus in Dialogo [illegible], virum non dum plane ex morbo convaleſcentem proponit. Ab Ovidio domum, & formam requiras.

Invidia, maſcula.

SERAPIDIS, & HONORIS religionem coluiſſe Puteolanos, iiſdemque ædem ſtatuiſſe, nobiliſſimus ille lapis declarat, quem Puteolis Neapolim tranſtulerat Spataphorus, eoque mortuo, in Arpinem Villam tranſtulit Alphonſus Sancius, Grottulanorum Marchio, quem tamen in Puteolanorum gratiam adſcribam, ut ſciant quan-

Serapis, & Honor.

quantum jacturæ in rebus antiquis fecerint. Cognoſcent veter illam religionem, legem operis faciundi tanta Romanæ ling puritate, quantam vix in ceteris lapidibus invenient; tum p terea eorum Magiſtratus, & Magiſtratuum ſplendorem.

A. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIR
P. RVTILIO. CN. MANLIO. COS. OPERVM. LEX. II.
LEX. PARIETI. FACIVNDO. IN. AREA. QVÆ EST.
ANTE. ÆDEM. SERAPI. TRANS. VIAM
QVI. REDERIT. PRÆDES. DATO. PRÆDIAQ. SVBSIGNATO
DVVMVIRVM. ARBITRATV.

Lex parieti faciundo.

IN. AREA. TRANS. VIAM. PARIES. QVI. EST. PROPTER VIAM. IN. EO. PARIETE. MEDIO. OSTIEI. LVMEN APERITO. LATVM. P. VI. ALTVM. P. VII. FACITO EX. EO. PARIETE. ANTAS. DVAS. AD. MARE. VORSVM PROIICITO. LONGAS. P. II. CRASSAS. P. INSVPER. ID LIMEN. ROBVSTVM. LONG. P. VIII. LATVM. P. I. ALTVM. P. S. IMPONITO. INSVPER. ID. ET. ANTAS MVTVLOS. ROBVSTOS. II. CRASSOS. S. ALTOS. P. I. PROIICITO. EXTRA. PARIETEM. IN. VTRAMQVE. PARTEM. P. IV. INSVPER. SIMAS. PICTAS. FERRO. OFFIGITO INSVPER. MVTVLOS. TRABICVLAS. ABIEGNIAS. II. CRASSAS. QVOQVE. VERSVS. IN. PONTO.

In ſecunda facie.

FERROQ. FIGITO. INASSERATO. ASSERIBVS. ABIEGNEIS SECTILIBVS. CRASSEIS. QVOQVE. VERSVS. DISPONITO IN. PLVS. OPERCVLAQ. ABIEGNIEA. IMPONITO. EX. TIGNO. PEDARIO. FACITO. ANTEPAGMENTA. ABIEGNIEA LATA. CRASSA. S. CYMATIVMQ. IMPONITO. FERROQVE PLANO. FIGITO. PORTVLAQVE. TEGITO. TEGVLARVM ORDINIBVS. SENEIS. QVOQVE. VERSVS. TEGVLAS. PRIMORES. OMNES. IN. ANTEPAGMENTO. FERRO. FIGITO MARGINEMQVE. IMPONITO. EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. POSTIBVS. ÆSCVLINEIS. FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. DICATOQVE. ITA. VTEI. AD. ÆDEM

Digitized by Google

HONORIS. FACTA. SVNT. EIDEMQ. MACERIA. EXTREMA PARIES. QVI. EST. EVM. PARIETEM. CVM. MARGINE ALTVM. FACITO. P. X. EISDEMQ. OSTIVM. INTROITV IN. AREA. QVOD. NVNC. EST. ET. FENESTRAS. QVÆ IN. PARIETE. PROPTER. EAM. ARAM. SVNT. PARIETEM OBSTRVITO. ET. PARIETI. QVI. NVNC. EST. PROPTER VIAM. MARGINEM. PERPETVVM. IMPONITO. EOSQVE PARIETES. MARGINESQVE. OMNES. QVÆ. LITA. NON ERVNT. CALCE. HARENATO. LITA. POLITAQ. ET CALCE VDA. DEALBATA. RECTE. FACITO. QVOD. OPVS. STRVCTILE. FIET. IN. TERRA. CALCIS. RESTINCTA. PARIETEM. QVARTAM. INDITO. NIVE. MAIOREM. COEMENTA. STRVITO. QVAM. QVÆ. COEMENTA. ARDA. PENDAT. P. XV. NIVE. ANGOLARIA. ALTIOREM. FACITO.

In tertia.

LOCVM. PVRVM. PRO. EO. OPERE. REDDITO. EIDEM SACELLA. ARAS. SIGNAQVE. QVÆ. IN. CAMPO. SVNT QVÆ. DEMONSTRATA. ERVNT. EA. OMNIA. TOLLITO DEFERTO. COMPONITO. STATVITOQVE. VBEI. LOCVS DEMONSTRATVS. ERIT. DVVMVIRVM. ARBITRATV HOC. OPVS. OMNE. FACITO. DVOVIR. ET. DVOVIRATIVM. QVI. IN. CONSILIO. ESSE. SOLENT. PVTEOLIS DVM. NI. MINVS. VIGINTI. ADSIENT. CVM. EA. RES CONSVLETVR. QVOD. EORVM. VIGINTI. IVRATI. PROBAVERINT. PROBVM. ESTO. QVOD. II. IMPROBAVERINT. IMPROBVM. ESTO. DIES. OPERIS. K. NOVEMB. PRIMEIS. DIES. PEQVN. PARS. DIMIDIA. DABITVR VBEI. PRÆDIA. SATIS. SVBSIGNATA. ERVNT. ALTERA PARS. DIMIDIA. SOLVETVR. OPERE. EFFECTO. PROBATOQVE C. BLOSIVS. Q. F. HS. ∞ D. IDEM. PRÆS. Q. RVFICIVS. Q. F. CN. TETTEIVS. Q. F. C. CRANIVS C. F. TI. CRASSICIVS.

Quæ ad parietem perducendum, quæ ad calcem arenandam, *Duoviratus.* & quæ cum calce uda dealbanda: Duovirates, vox mihi nova. Sed Duumvirum auctoritas in ſacris præcipue rebus patefacta. Conſilj quoque Puteolani depingitur imago, in quo non minus vi-

viginti aderant, ad res decernendas. Locus purus, qui morti corporibus non eſſet funeſtatus. Et in eam rem Decuriones i cumbebant, ex quibus Duumviri eligebantur.

Genius Puteolanorum.

GENII. Genio Coloniæ Puteolanos monumenta dicaſſe ſup in Colonia lapis oſtendit. Declarat item ærea Tabella in ma a piſcatoribus reperta, quam Leonardus Vairus Epiſcopus P teolanus ad me Neapolim miſit.

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS.
H E R M E R O N.

Lapis præterea Cumanus;

AVGVSTO. SACRVM. ET. GENIO
CIVITATIS. PVTEOL.

Bacchus Puteolanorum.

BACCHI. Cujus Numinis lapides Puteolani memoriam retine

LIBERO. PATRI. SACRVM
T.T. FLAVII. ELECTIANVS. ET. OLYMPIANVS
FIL. EIVS. SACERDOTES. ORGIOPHANTÆ.

Orgia.

Orgia, ſacra μυστήρια. Et ſi omnibus ſacris nomen convenia Liberi tamen ſacrificia dicuntur. Eadem, *Bacchanale*, & *Cb ritum*, dicebantur. Utrumque teſtatur Servius, qui ἀπὸ τῆς ὀργ. a furore, dicta eſſe affirmat. Apollonii Scholiaſtes lib. 5. παρὰ τὸ εἴργειν τοὺς ἀμυήτους αὐτῶν, quod prophani inde arceantur; un Catullus;

Orgia quæ fruſtra cupiunt audire prophani.

Hanc vocem in Sannazario reprehendit Scaligerius, quippe c vinis rebus non erat inſerenda. Ὀργιασμὸς, a Plutarcho, ſacr rum peractio dicitur. Sunt etiam apud Polluсem in Onomaſ co multa Sacerdotum epitheta; θεσμακέτις, ὑποφῆται, νεωκόροι, ζ κοροι, θύται, τελεσταί, πανάγεις, πυρφόροι, ὀργεῶνες. Ὀργεῶνες, δὲ σιν (inquit Harpocratio in Lexico x. Rhetorum) οἱ ἐπὶ τῆς θεῶν ἢ ἡρώων συνιόντες; ceteraque hujuſmodi. Hoc tamen extr mum cum Orgiophantis convenit, qui cruda voratione litaba Euſebius lib. 2. præp. Evang. Διόνυσον μαινόλην ὀργιάζουσι βάκχοι ὠμοφαγίᾳ τὴν ἱερομανίαν ἄγοντες; *Sunt tandem Orgiophantæ ſacror myſteriorum Antiſtites.*

DI

Digitized by Google

DIANÆ. Ejus ſtatuam ſe vidiſſe Puteolis, teſtatus eſt Matthæus Salernitanus quindecim cubitos in altitudinem erectam alatam, leonem ad dexteram, ad ſiniſtram pantheram habentem. Templum in loco, quem Piſaturum dicunt Puteolani, fuiſſe dictitant. Nec ſine Diana Hebo, eaque Artemis cum Apolline Sanatore: & plurimum culta in Circo ob venationes, ideoque ejus ædes Puteolis ad Amphitheatrum quoque, Circumque extructa eſt. Et Dianæ Scythicæ inquit Caſſiodorus. *Diana Puteolanorum.*

HERCVLIS. lapis. *Hercules Puteolanorum.*

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO
SACR. VOTO. SVSCEPTO. L. GRASSVS
DE. SVO. F.

Gylius Hercules dictus eſt, quod Gylion plerique Græcorum leonem, vel ſuem dicunt. Iſque ſic appellatus eſt ab iis beſtiis occiſis. Chœrogyllum, ait Suidas, Gylion ſignificare, hoc eſt; porcum ſpinum. Sancti vero cognomen Sabinis. Varro; *Ælius Gallus Διόσκουρον Caſtorem Dionis filium, Dium Fidium dicebat, & putabat hunc eſſe Sanctum ab Sabina lingua, & Herculem a Græca*. Nuper in ædibus Scipionis Loffredi, cujus ager, qui circum eſt, antiquitatum monumentis ſcatet, lapis repertus, in quo hæc leguntur, *Hercules Gylius.* *Chœrogyllus lib. 4. de ling. lat.*

SANCTISSIMO. DEO. PATRI
EX. VOTO. CONSVMMAVIT. IVLIVS
SECVNDVS. FAONIVS.

Herculem intellige. Sic enim in alio lapide Cumis,

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO
DO. . . . LL. ARGYRIVS. LANARIVS
H. . . . S. P. D. D. DEDICAVIT. KAL. IVL.
. . . . SEX. VTVL. COSS.

Videtur profecto inter præcipuos tutelares Deos Puteolanos, Hercules, cum Herculeam portam Trajanus Puteolis vocari juſſerit.

NYMPHARVM. Nympharum Templum ſub Domitiano commemorat Philoſtratus in vita Apollonii, narrans hunc Damidi, & *Nymphæ Puteolanæ.*

Demetrio diſcipulis apparuiſſe extra Puteolos, de fontis natui quod ad Templum erat, diſputantibus. Ex albo ait lapide c tructum, & vaticiniis celebre. Aquam ibi perennem fuiſſe, q nunquam extremas fontis partes excederet, & quæ nunquam c creſcere exhauriendo viſa fuerit. Ad mare paucis ab hinc me ſibus perennis aquæ ſcaturigo erupit.

Juppiter cuſtos Puteol. IOVIS CVSTODIS ex lapide item memoriam retinent,

IOVI. CVSTODI. SACRVM
EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM
SVCCESSVS. PVBLICVS. G. SER. . . . ÆDEM.

A Fulvio Vrſino Puteolis citatur tabula, in qua Juppit optimus maximus.

IOVI. O. M. SACRVM
CVM. PORTICIBVS. A. SOLO. SVA. PEC. F.

Juppiter Soſpitator. Servatorem Jovem, Soſpitatorem etiam dixere. Memin Διὸς σωτῆρος in Corinthiacis Pauſanias, ejuſque ad lacum quei dam ædem poſitam in Laconicis eximiam ſtatuam idem in A cadicis deſcribit, quæ ad ſiniſtram Artemidis Servatricis qu que ſignum habebat. Hic Juppiter ille eſt, qui Παυσίλυπος qu que dicitur a Sophocle in Nauplio. Idque in conviviis. Primu enim poculum Cœleſtium erat, alterum Heroum, tertium Jov Servatoris, ut primo libro diximus. Legimus tamen primui poculum Servatori ſacrum apud Athenæum, ominis boni gr tia; ut meminerint mortales ſe vinum (temperatum tamen bibentes ſervatum iri.

Juppiter Pauſilipus.

IVNONIS Pronubæ ædem ædificandam juſſit Silvia Petronill M. Antonii Auguſtalis uxor, ob ereptam ſibi virginitatem Lapis,

SIL. PETRONILLA
M. ANT. IANVARI. CONIVX. GRAVISS.
EX. TT. SS. HH. VT. IVNONI. PRONVBÆ
SVÆ. VIRG. EREPTÆ PRIM.
ÆDES. MAR. CONSTRVATVR. IMP.

Co

Digitized by Google

Collegia, & corpora Puteolana.

Rerumpublicarum partem Corpora, & Collegia conſtituebant; *Lib. 5. c. 8.* *Σωματα* Greci dixere; & hujuſmodi Athenæus habet ex Moſchione, qui de navi Hyeronis Syracuſani commentaria ſcripſit, *κατήγαγε δι' ὀλίγων σωμάτων*, *paucorum corporum adjumento deduxit*. Infimum igitur hominum genus erat ſervilibus operibus occupatum. Numeravimus primo libro Corpora. Sed Puteolis Piſtores *Piſtores Puteolis.* reperimus.

ILLE. EGO. SVM. PROCVLVS. TOTVS. QVI. NATVS. HONORI
AVT. DICO. VT. SIT. NONOS. QVEM. MITTI. INESSE. NEGAS
COLLEGIVM. PISTORVM
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO.

Ibidemque Collegium Suaviorum, & Confecturariorum. Accedunt Dendrophori, quos Puteolanus lapis, in turri ſacra D. *Suavii, & Confecturarii.* Gregorii Neapoli poſitus, patefacit, in primo libro citatus. Confirmat eum lapidem alius, quem in fundo quodam Epiſcopus Puteolanus invenit paucis ab hinc diebus, & quem in lucem edere conatus ſum, ut ſatis Antiquariis faciam, locupletem enim hujus Collegii teſtem, curioſi viri libenter amplectentur. Is quidem eſt, & ex utraque facie eadem continet verba, quod rariſſime in aliis lapidibus contingit.

EX. S. C. DENDROPHORI. CREATI. QVI. SVNT
SVB. CVRA. XV. VIR. ST. CCVV.
PATRON. L. AMPIVS. STEPHANVS. SAC. M. DEI. QQ.
DEND. DEDICATIONI. HVIVS. PANEM. VINVM
ET. SPORTVLAS. DEDIT.

C. VALERIVS. PICENTINVS	Q. GRANIVS. CHORINTVS
C. IVLIVS. HERCVLANVS	TI. IVLIVS. ATAINOPO
LONCINIVS. IVSTINVS	Q. CRANIVS. IANVARIVS
A. FIRMIVS. POLYBIVS	C. TVRRANIVS. PRISCVS
C. LISIVS. CRESCENTINVS	L. PLAVTIVS. VICTOR
L. DECIMVS. FELINVS	A. FIRMIVS. SEVERVS

Tt 2 C.

Digitized by Google

C. CVPIENNIVS. PRIMITIVVS
T. MINICIVS. SABINVS
M. IVNNIVS. AGRIPPINVS
A. CAMELIVS. PROTOCENSIS
A. AGNANIVS. FELICISSIMVS
C. LITRIVS. FORTVNATVS
TI. IVLIVS. CALLINICVS
Q. CVRTIVS. SCEMANVS
L. OPPIVS. LESIGINVS
M. HERENNIVS. ZERAX
C. LISIVS. PVDENTINVS
A. FIRMIVS. FELICIANVS
M. BABBIVS. SODALIS
L. MODESTIVS. HILARVS
L. ORFIVS. MAXIMINVS
C. IVLIVS. GAVDITVRVS
L. LOLLIVS. VIATOR
C. IVLIVS. COGITATVS
C. IVLIVS. CERIALIS
C. HERENNIVS. SABINVS
L. ORFIVS. MAXIMVS
N. POLLIVS. PRIMVS. SEN.
C. LITRIVS. MAIOR
L. DECIMVS. FAVSTVS
C. IVLIVS. SEVERVS
C. NAVTIVS. PYNTROPVS
N. VIBIVS. SPERATVS
L. PACIVS. MAVIMINVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
M. GRANIVS. MARCIANVS
Q. SERVIVS. NICETIANVS
C. LISIVS. SECVNDINVS
C. PVBLILIVS. GENIALIS
L. CONNIVS. CASTRENSIS
M. PLAVTIVS. HILARVS
M.SAMILARIS. FORTVNIVS
C. IVNIVS. MERCVRIVS
C. IVLIVS. CRESCENS

C. FVLIONIVS. TERTIVS
T. FLAVIVS. ARCHILAVS
M. VALERIVS. SYNTROPV
M. VALERIVS. IANVARIVS
N. LVCIVS. CYRICIVS
C. IVLIVS. CARITO
M. CVRIVS. NIANVS
C. MARTIVS. VITALIS
ARELIVS. LVCIVS
C. IVLIVS. DIANENSIS
C. ANTONIVS. LVCILIANV
C. MAGIVS. CRESCENTIAN
C. CARTILIVS. IRENICVS
N. POLLIVS. PRIMVS. IVN.
C. TITILIVS. PRIVATVS
L. MARCIVS. MARVLEIVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
C. CLODIVS. MERCVRIVS
N. VIBIVS. SVPER
C. TVSCENIVS. COMMVNI
M. STENNIVS.MARCELLIN
M. VALERIVS. EVTYCHES
C. RVFVS. SELEVCVS
M. MALLONOVS.SEVERIAN
L. GENTIVS. NICO
L. PEDANIVS. FAVSTINVS
NÆVIVS. POLLIVS. PRISCV
IVLIVS. DECIVS. FELICIVS
M. SAGARIVS. SEDATVS
C. TVSCENTVS. PRIMITIVS
M. SAMIANTVS. CRESCENS
P. CARSICIVS. FLORIANVS
C. STRATRIVS. FELICISSIM
T. MINICIVS. VERATINVS
C. AVRVCVLEIVS. . . .
L. FLAVIVS. CELER
SAMIARIVS. SILVANVS.

DEDICATA. VII. ID. OCT. III. ET, SEMEL. COS.

Dendrophori, & alia corpora. In multis præterea Civitatibus Dendrophori, Fabri, Centonarii, Tignarii conjunguntur, ſic enim Romæ,

FAVSTINÆ . AVGVSTÆ.
MAGISTRI. QVINQVENNALES. COLLEGI. CORP. FABRVM.
FERRAR. TIGNAR. DENDROPHOROR. ET CENTON. LVST.
XXVII. T. OVINIVS. T. F. THERMVS L. FVSCIVS. Q. FI-
LIVS. SABIN. FLAVIVS. ANTIDIVS SEX. F. EROS. C. FVL-
VIVS. C. F. NIGRVS. Q. CASSIVS P. F. ALBINVS. MAGI-
STER. ET. FLAMEN. QVINQVEN. L. CHRISCIVS. L. F. VE-
NVSTVS. SEX. MÆTIVS. SEX.
F. VERVS. DD. KAL. JANVAR.

C. MANLIO. TORQVATO. ET. CORNELIO
MESSALINO. COSS.

Eadem in hoc lapide cernitur dedicatio Dendrophororum, idemque magiſterium Quinquennalitatis. Et in alio Romano lapide Ti. Claudius Chreſimus ob Quinquennalitatis honorem Collegio Dendrophororum, quibus ex S.C. coire licebat argenti pondo x. & HS decem millia reddidit, quæ diviſa ſunt populo per gradus Nummio Albino, & Fulvio Æmiliano Coſſ. Sacerdotium quoque obiicitur, ait enim *Magiſter, & Flamen*. Saſſinæ in Flaminia inſcriptio eſt, qua collegis Dendrophororum, Fabrorum, & Centonariorum ex teſtamento HS ſenamillia dantur, oleumque ſingulis annis dividitur die natali teſtatoris. Ad Lirim amnem ex Manutio Q. Junio Severiano veterano Quæſtori Reip. Auſculanorum, patrono collegii Centonariorum, & Dendrophororum ſtatua a liberta dedicatur, & datur cœna Decurionibus, quibus, & populo pecunia quoque dividitur. Ubique vero ejus collegii patroni viri primarii reperiuntur. Qui vero arbitrati ſunt hoc Collegium ad illud referri, quod ex Jovis famulatu ab Hercule fuit inſtitutum, qui apud Eleos Pelopi ad ſcrobem quamdam ſacra fecit, ad quam annui magiſtratus nigros arietes mactabant, ut ſcribit Pauſanias in Eliacis, meminerint eum Sacerdotem, cui negotium committebatur Ξυλέα appellatum eſſe, quoniam certo precio ligna ad ſacrorum uſum, vel publice civitatibus, vel privatim cuivis homini ſuppeditabat, & ligna ex alba populo erant. Quid igitur Ξυλεὺς cum Δενδροφόρῳ?

In Orthogr.

Sacerdotium Jovis.

Ligna populea.

Corpora tamen, & Collegia non ſemper ex ſervis fuiſſe, oſtendunt Equitum Corpora, quæ in Neapolitana hiſtoria dilucidavimus, ex quibus EQVI PVBLICI, & HONORATI EQVO PVBLICO, dicebantur. Collegia item Auguſtalium in antiquorum monumentis plurimis legimus. Quinquennales vero, Ædiles Colonici.

Collegia Equitum.

CLA-

Digitized by Google

Claſſiarii Puteol. CLASSIARII. Aliud Puteolanum Corpus. Navales hi ſu erant, quos Nero ex remigibus juſtos milites fecerat, ut a Svetonius. & Cornelius Tacitus, *Primorum Claſſiariorum Miſ nenſium labore connixa eſt*. Et apud Cæſarem, *Equites prohibu runt Claſſiarios aqua*. Sed a Modeſto Claſſiarii appellantur Bu cinatores, qui cornu ducunt exercitum, non a claſſe, ſed a cla ſico dictos, quod canitur Imperatori. Ex eorum corpore quida ultro citroque Oſtia Romam pedibus commeabant, ut idem au
In Galba c. 12. ctor in Veſpaſiano; *Claſſiarios, qui ab Oſtia a Puteolis Roma pedibus per vices commeant, petentes conſtitui aliquid ſibi calcia nomine; quaſi parum eſſet ſine reſponſo abegiſſe, juſſit poſthæc e calceatos curſitare, & ex eo ita curſitant*. Calciarium dixit Svet
Calciarium. *Clavarium.* nius, ut Clavarium Tacitus lib. 3. Hiſt. pro donativo, quod v in calceos, vel in caligares clavos impenditur. Sic Camelatia vel Camelaria apud Juriſconſultos, quæ pro alendis camelis d
Angaria. bantur. Curſus erat publicus ab Imperatoribus conſtitutus, qui Perſis antea inventus, Angaria, dictus eſt. Et Plutarchus ait v redos, & rhedas ſingulis circiter L. miliariis ad currendum ce tis locis diſpoſitos, ut iter diei conficerent, atque ita res cel riter nunciarentur. Reliqua Collegia in hoc habentur lapide,

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI D. NER-VÆ. PRONEP. ÆLIO. ADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI. CERTAMINIS. SELASTICI SOCII. POPVLARES. LICTORES. DENVNCIATORES PVTEOLANI.

Gladiatorios ludos jam intermiſſos, Antoninus Auguſt conceſſit L. Egnatio Invento, ut in lapide recitato in Colon
Denunciatores. Puteolana. Denunciatores commemorantur a P. Victore in i Regione Romana. Sacrum tamen certamen, Græcum dicitu a Svetonio; omnia ſcilicet ſcenica, muſica, gymnica. Aliq
Lictores. gladiatorios ludos excipiunt. Lictores Coloniæ, & Municip habebant, qui Prætores præibant. Virgas ferebant, ideoq ῥαβδοῦχοι, veluti ubique hoc tempore Magiſtratibus publicis d bentur.

Theatrum, Amphitheatrum, Circus Puteolani.

Theatri, Amphitheatri, & Circi ornamenta præclaras U bes maxime exornarunt. Summo hac de cauſa ſtudio in iis æc ſica

ficandis antiquitas elaboravit. Nulla Veterum animos ad eas moles impenſa perterruit. Marmora ex abditiſſimis venis eruta, maxima cum induſtria terra, marique comportata. Ichnographiarum ſpecies, picturarum venuſtas, ſtatuarum certavit numerus, & amplitudo. Conſtituto ſiquidem Foro (ut inquit Vitruvius) locum Deorum immortalium diebus feſtis, ludorumque ſpectaculis in Theatro eligebant, ut quædam ibi celebrarentur actiones, quæ paci, & ocio eſſent oblectamento. Poetarum numeri, Oratorum thecnæ, Muſicorum harmoniæ. Neſcio an Romana Theatra à Græcis, & quo tempore in hoc differant. At ſaltem in utriſque Theatris mimos varias effigiaſſe ad voluptatem perſonas, non ignoramus. Ad armorum vero, & bellorum ſtudia quædam referebantur in Amphitheatro. Addo curſus, & ſaltus in Circo; atque ita ingenii, & corporis vires, robur, & virtutem compararent. Quamobrem, ad ingenium Theatrum; ad cruorem, & feras Amphitheatrum, ad curſus, & Pyrrichias atque Olympionicas Circus. In Theatro, actores, hiſtrioneſque. In Amphitheatro Gladiatores, Retiarii, Sequutores, Beſtiarii, ceterique. In Circo Decurſiones, quas Equirias vocant Varro, & Auſonius, & Quadrigariorum factiones, atque ii ludi, quos Cicero deſcribit; *Jam ludi publici quoniam ſunt Cavea, Circoque diviſi, ſint corporum certationes curſu, & pugilatione, luctatione, curriculiſque equorum uſque ad certam victoriam Circo conſtitutæ.* Stadium quoque dicitur, & Campus, & Hippodromus, & [illegible]. Trium vero horum locorum Tertullianus deſcribit actiones, Circi furentis, Caveæ ſævientis, & Scenæ laſcivientis. Alibi Scenicos, Xyſticos, Arenarios in iis ludentes appellat. Et Imperator lege viii. Circenſia, Theatralia, & Arenarum ſpectacula dicit. Arena vero ſternebatur, ne ſanguinis copia fædarentur.

Lib. 5. cap. 3. Poſt Forum Theatrum.

Lib. 2. de leg.

In Circo primo loco venationes editæ ſunt, cum a Tarquinio Priſco inter Aventinum, & Palatinum colles (vel a Romulo, ut ait Ciprianus) fuit ædificatus. Quare Amphitheatralem poſtea Circi venationem appellarunt, qua inter ſe, aut homines, aut feræ pugnabant. Quæ duo pugnarum genera Martem, & Dianam dixit Tertullianus, & de Diana Amphitheatri præſide diſerte loquitur Caſſiodorus. Venationem Circi Dianæ ſacram omnes affirmant. Claudianus,

Circus ubi primo ædificatus.

Amphitheatrali faveat Latonia pompæ,

Sed poſt Amphitheatri uſum raro in Circo venationes fuere.

Lib. 5. de ſpect. cap. 42.

Digitized by Google

re. Ipſumque a Dione Κυνηγέσιον eſt appellatum, propte quod ad venationes potius, quam ad munera gladiatoria fuit c trudum. In Theatris etiam venationes editæ leguntur, ut Scauri Theatro Ædilitate ſua, & in Theatro Pompeii, quod de cauſa Amphitheatrum (& ſi mendoſe legi, pro Theatro ſi bat Lipſius) appellare Plinius non dubitavit, qui hæc quoc ſcribit. *Sed, ut in Theatro venationes ſubinde editæ ſint, pri tamen omnium Julius Cæſar, Aſia, & Ægypto domitis, Theatr venationis extruxit, quod Amphitheatrum appellatum, quia ſedes ſque ſcena in ambitum haberet.* Quæ verba planiſſime Theatr ab Amphiteatro ſecernunt, quippe in Theatro ſcena erat, P ſcenium, Orcheſtra. In Amphitheatro area tantum (quam C cum etiam aliqui appellarunt, hinc Circi, & Amphitheat ri c fuſio) & ſpectatorum ſedes, ἐκ τῦ πέριξ πανταχόθεν ἕδρας ἄνευ ο νης ἔχειν τεσσαρρ... Et duplex Theatrum Amphitheatrum c ſtituebat. Caſſiodorus; *Hoc Titi potentia principalis divitiarum p fuſo flumine cogitavit ædificium fieri, unde caput urbium potuiſſe cum Theatrum, quod eſt hemiſphærium, Græce dicatur Amphith trum, quaſi in unum juncta viſoria, recte conſtat eſſe nominatu Qui ſpeciem ejus arena concludens, ut concurrentibus aptum dar ſpacium, & ſpectantes omnia facilius viderent; dum quædam pr xitas univerſa collegerat.* Quæ tamen uberius a doctiſſimis Lip & Bulengero de Amphitheatro, & Circo ſunt explicata.

Lib. 36. c. 15.

Lib. 5. ep. 42.

Magnam Theatri partem Puteolis in hortis Hieronimæ C lumnæ ſtantem Majores noſtri viderunt, quæ aut terræmotil dejecta, aut vetuſtate diſſipata, & obruta, periit. Hoc ibi ventum fuiſſe Epigramma affirmant, GENIO THEATRI AUC STI. Ad D. Jacobi ædem Amphitheatrum, ovali forma cer tur, quod aream longitudinis pedum clxxii., & longitudini pedum lxxxviii. continet; vulgo Gironem appellant. Multa c cum habet concamerato opere ædificia. At quædam ſubter nea tam perplexa oſtiorum ambage (ſic loquitur Antonius S felicius, quem honoris cauſa nomino) ut abſque duce, & n circumducto funiculo negetur exitus. Labyrinthum idcirco n minant, ibique Dædalum artes exercuiſſe videtur innuere Vir lius. Id ædificiorum genus ſervandis aquis fuit excogitatun ad Spectatorum commoditatem. Quinque tamen Labyrintl commemorat Franciſcus Petrarcha, Ægyptium, Lemnium, C ticum, Cluſium, & Rhodani.

Labyrinthus.

Lib. 5. ep. 4.

Ex Puteolano Amphitheatro ſpectandi leges viſæ ſunt pr di

Digitized by Google

diiſse, cum ſcribat Svetonius, confuſiſſimum, & ſolutiſſimum ſpectandi morem Auguſtum idcirco ordinaſſe, quod cum Senatorem per celeberrimos ludos frequenti conſeſſu Puteolis nemo recepiſſet, Romano nomini injuriam eſſe factam ratum, decreto Patrum juſſiſſe, ut in ſpectaculis publicis primus ſubſelliorum ordo vacaret Senatoribus, Legatis loca diſtribuiſſe, militem ſecreviſſe a populo, maritis e plebe proprios ordines aſſignaſſe, prætextatis cuneum ſuum addixiſſe, pullatis mediam caveam interdixiſſe, Virginibus Veſtalibus contra Prætoris tribunal locum dediſſe. Habes Theatri ordinem. Maxima item Romanorum in hoc Puteolano Amphitheatro gloria eluxit, cum Theridatem Armeniæ Principem Nero accipiens, ſplendidiſſimos ludos edidit. Atque ut in eo ludicro aliquam Romanæ amplitudinis partem barbarus cognoſceret, Patrobium Libertum ludis præfecit. Cujus apparatus ſplendorem his verbis Dionis Epitomator explicavit in Nerone; Καὶ τοσαύτῃ γε τῇ λαμπρότητι καὶ τῇ δαπάνῃ ἐχρήσατο, ὥστε ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ μηδένα ἄλλον πλὴν Αἰθιόπων καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν καὶ παίδων εἰς τὸ θέατρον εἰσελθεῖν; *Tantaque fuit eorum magnificentia, atque ſumptus, ut unius diei ſpacio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Æthiopes Amphitheatrum ingrederetur.* Quin, & ipſe Teridates e ſuperiore loco belluas traiiciens, duos tauros uno ictu vulneravit.

In Aug. cap. 43.

Ordo ſubſelliorum in Theatris.

B. Januarius, & Socii.

Omnes vero ſpectaculorum ſplendores Januarii Beneventani Epiſcopi, Neapolitanorum patroni, & ſociorum agon in hoc Amphitheatro ſuperavit. Fortunati profecto Puteolani appellandi ſunt qui Θηριομάχες cum beſtiis pugnatores inſignes, & victores ſpectarunt. Januarius quidem a Timotheo Diocletiani, & Maximiani juſſu beſtiis dilacerandus objectus eſt, cum paulo ante in ardentis ignis fornacem fuiſſet immiſsus, Nolam Benevento acceſſitus, & ignem lacrimis ex charitatis, fideique fonte emanantibus reſtrinxiſset. Habuit in arena ſocios Soſium Miſenatem, Proculum Puteolanum, & Feſtum Diaconos, Deſiderium Lectorem, Eutichetem, & Acutium laicos, Puteolanos Cives. O ſpectaculi celebritatem. Ubi brutorum ſanguis efferbuerat, bruta a Sanctorum ſanguine abſtinere coguntur. Noluit locus Sanctorum ſanguine aſpergi, quem ferarum cruor cum humano cruore fœdaverat, quem Diabolus ſuperſtitioſa Idolorum ambitione elice-

re conabatur : Noluit unguibus dilacerari CHRISTI Martyr
qui teſtes debebant eſse inſaniæ Tyrannorum, antequam coroı
eſsent adepturi . Nec locus, in quo venabulo beſtiæ tranſve
rabantur, debebat eos occidere, qui Fidei telo inhumanos
mines, & brutos eſsent tranſverberaturi . Emittuntur in cav
e carceribus beſtiæ, & quæ credebantur avidiores in Mart
impetum facturæ, ferociam omnem abiicientes , ad eorum
volvuntur pedes, atque venerantur . Capitur luminibus Timoth
qui divini auxilii munus inſpicere non merebatur , mox Ja
rii precibus , qui divino fuerat lumine illuſtratus , priſtinam
cem adipiſcitur . Quo facto , ſpectatorum ad quinque n
cum maxima acclamatione , rei novitate permoti , indignita
ſceleris deteſtantes , Chriſtiana Religione initiari cupierunt .
ditus ne unquam eſt in hoc Amphiteatro hujuſmodi plau
Quæ major ſubſelliis gloria; Veſtalium , Senatorum , Conſu
an Angelorum , qui palmas e libani monte pertulerant, co
ſu ?. Et ſi hoc ſpectaculi genere in transfugas Africanus n
uſus eſt, recte in Januarium, Socioſque uſi ſunt, qui ab ir
litate, a præſtigiis , a dæmonum cultu abhorrentes , ad (
ſtianæ Fidei aſylum , ad veri cultus honorem , ad Evangel
ritatem transfugerunt . O miſera tunc Chriſtianorum condi
qui Beſtiarii, veluti ſervi, & captivi ſub Imperatoribus hab
tur, ut a feris humana corpora diſſiparentur , ait Tertullia
De ſpect. c. 12. Hinc CHRISTIANI AD LEONEM, vel, CHRISTIANI
Epiſt. 55. BESTIAS , Et Ciprianus de ſeipſo , *Toties ad Leonem petit*
Circo ; & , *Clamore popularium denuo poſtulatus in Circo* .
Lib. 14. Circus cum Amphitheatro confunditur . Nam Paulus Diac
Populus cœpit clamare in Amphitheatro , crudeli beſtiæ artifex
bolis pugnet, hoc eſt carnificibus . Confifices παραβόλους app
Lib. de Pudicitia. Gloſsæ . Quod Tertullianus , *Ad beſtias pronunciari*, dixit .
Ignatius cum feris pugnare cupiebat, qui etiam apud Hie
mum in Catalogo, a Chriſtianis ſæpe feras abſtinuiſse aſs
Et tamen a feris dilacerari , ludus dicebatur ; idcirco Fir
Lib. 6. *Damnationes ſunt metalli , operis publici , exilii , ludi* , ſcilic
rarum, ut Vopiſcus in Claudio , *Ludo publico deputatos* .
nam igitur voces, quæ ſibila , qui tumultus in Sanctos illos
tyres in Amphitheatro Puteolano fuerunt excitati ? Quot
agone avidius eorum ſanguinem, quam beſtiæ Tyranni ſiti
Illud profecto doleo , quod locus hoc tempore ſentibus (
eſt ; deberentque ſordibus a Neapolitanis purgari, ut tanti

Digitized by Google

ni , lateres , lapides , arena , porticus encomia , & teſtimonium dicerent .

Ea de re hæc habentur in ejuſdem Martyris Officio ; *JANUARIUS Beneventi Epiſcopus, Diocletiano , & Maximiano in Chriſtianos ſævientibus , ad Timotheum Campaniæ Præſidem ob Chriſtianæ Fidei profeſſionem , Nolam perducitur. Ibi ejus conſtantia varie tentata, in ardentem fornacem conjectus , ita illæſus evaſit , ut ne veſtimentum, aut capillum quidem flamma violaverit. Hinc Præſes accenſus iraeundia, Martyris corpus imperat uſque eo diſtrahi , quoad nervorum compages ,artuumque ſolvantur. Feſtus interea Diaconus , & Deſiderius Lector , qui ad Epiſcopum ſuum viſendum acceſſerant , comprehenſi & ipſi , vinctique una cum Epiſcopo ante rhedam Præſidis Puteolos pertrahuntur , & in eumdem traduntur carcerem in quo Soſius Miſenas , & Proculus Puteolanus Diaconi , Eutiches etiam, & Acutius laici ad beſtias damnati detinebantur . Poſtero die omnes in Amphitheatro feris objecti ; quæ naturalis oblitæ feritatis , ad B. Januarii pedes illico proſtravere ſeſe . Id Timotheus magicis eantationibus tribuens , cum ſententiam capitis in CHRISTI Martyres ferre non dubitaſſet , oculis repente captus , orante mox B. JANUARIO lumen recepit ; quo ſane miraculo hominum millia fere quinque CHRISTI Fidem ſuſceperunt .*

At vero quid de Puteolano Circo dubitamus ? Habuere & Bajæ, quo Nero Agrippinam ad ludos evocavit. Nec degentes Puteolis Imperatores , Romanis caruiſsent voluptatibus . Et ſemper in Græcis Civitatibus Circi , & Stadia. Habuerunt quoque ſuas venationes Circi . . Livius Cenſores carceres in Circo locaſse ſcribit , e quibus veluti e Cavea beſtiæ emittebantur . Habuere & Gladiatores , ut Forum , & Septa . *Lib. 11.*

Quæ Puteolis notatu digna .

In Romanos ſtudioſi Puteolani .

Cum ægrotaret graviter Pompejus Neapoli, *Neapolitani* (inquit Cicero) *coronati fuerunt , nimirum etiam Puteolani vulgo ex oppidis publice gratulabantur . Ineptum ſane negocium , & Græculum, ſed tamen fortunatum*. Licet conjicere , Puteolanorum nomine Bajanos , Miſenates , ceteroſque intelligere , cum ait eos ex oppidis vulgo gratulatos eſſe . Coronati vero cum tibiis,& cymbalis feſtum diem celebrabant, ut apud Athenæum . Et Cicero ad At- *Pompejus ægrotat Neapoli. Tuſcul. quæſt.*

Digitized by Google

Lib. 8. ticum lib. 14. epiſt. 14. *Coronatus Quinctus noſter Parilibus.* ſacrificia retulerimus, nam coronatos fuiſſe Sacerdotes du rent, docent Livius, & Plutarchus.

Annona.

Symmachus lib. 1. epiſt. 39. ſcribit, Puteolanis Muni D. Conſtantinum clm. modiorum in alimoniam Civitatis i ſe, quæ ſumma a D. Conſtante regente Remp. media par tilata eſt, poſtquam Conſtantius annonam Puteol. Populi x modiorum adiectione cumulavit; atque ita factum eſſe ut modiorum ejuſdem populi victus acciperet. Sed Juliano rante Rempub. cum Lupus Conſulari jure Campaniæ præſ

Terracinenſes Puteolani. Terracinenſium contemplatus anguſtias v.m., & DCC. modi teolanis derogans, Terracinenſium uſui deputavit. Claſſem xandrinam fortaſſe Auguſtus inſtituit, quæ quotannis frum adveheret. Supra Senecæ verba retulimus, *Alexandrinæ apparuerunt*, de quibus Statius in Propemptico Metii Cele

. . . . modo nam trans æquora terris
Prima Dicarchæis Pharium gravis attulit annum.

Et cum Claudianus dixiſſet,

Tot mihi pro meritis Libyam Nilumque dedere.

Subdidit, *. . . . geminoque viciſſim*
Litore diverſi complerent horrea venti.

Colores.

Lib. 33. c. 13. Cœruleum Puteolanum. Cum de Sile colore loquitur Plinius, quo pingebant gnotus, & M. Micon, cœruleum quoque commemorat, arena eſt; cumque ejus tria genera faciat, duo ſcribit eſſe gyptium, & Scythicum, tertium Hiſpanienſe & Puteolan arena ibi confici cœpta. Mox de ejus coloris uſu; *Idem*, *&* *teolani uſus, præterquam ad feneſtras; vocant, Cælon.* Et lib cap. 7. Purpuriſſum colorem Puteolanum potius quam Tyriu aut Getulicum, vel Laconicum, unde pretioſiſſimæ purpu Cauſa eſt, quod hyſgino maxime inficitur, rubiumque cog ſorbere.

Purpuriſſum.

Prodigia.

Anno ab U.C. 577. C. Claudio Pulcro, & T. Sempr

G

Digitized by Google

Graeco Coſs. Puteolis duæ naves fulminis ictu concrematæ. Neſatium tunc Oppidum Julius, & Manlius oppugnarunt. Mutila, & Faveria vi captæ, Ilienſes, & Ligures devicti. Anno 618. in aquis calidis Puteolanis rivi manarunt ſanguine. Ab Achæis Exercitus Romanus cæſus.

Oſſa Gigantum,

Neapoli diximus ex Philoſtrato Gigantum oſſa oſtendi. Puteolanam fortaſſe regionem cum Neapolitana conjunxit, quando & Puteolis ea vere oſtenſa affirmant. Pomponius Lætus,

Hic quicunque venis ſtupefactus ad oſſa Gigantum,
Diſce cur Etruſco ſint tumulata ſolo.
Tempore quo domitis jam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arva pecus,
Colle Dicarcheæ clavaque arcuque Typhones
Expulit, & ceſſit noxia turba Deo.

Capreis oſtenſa ſcribit Svetonius prægrandia belluarum membra, quæ oſſa Gigantum dicerentur. Nec ſibi perſuadeant ii, qui ſe Puteolos conferunt, oſſa Gigantum eſſe, quæ nunc Cœti in hortis Toletanis oſtenduntur. Narrat tamen in Corinthiacis Pauſanias in Æſculapii ædis porticu Balenæ os ingenti magnitudine fuiſſe locatum. Animalium terreſtrium oſſa, ne dum marinorum in terra generari Philoſophi dicunt, atque modo quidem oſſa perdurare, modo vero ſucci, locique natura in lapides tranſire. Georgius Agricola teſtis eſt in agro Luneburgenſi oſſa belluarum marinarum orta eſſe, & in lapides converſa. Goropius oſſa ſaxea ingentia Balenarum oſſibus maximis æqua ſe habere, dicit Plinius e Theophraſto oſſa in terra naſci, & in lapides tranſire auctor eſt. Huc referenda fortaſſe oſſa enormia, quæ Gigantum fuiſſe vana hominum ingenia crediderunt.

Aſiaticus libertus.

Vitellius Imperator magnam Imperii partem Hiſtrionum conſilio adminiſtravit. Exprobat illi Svetonius Aſiaticum libertum, quem adoleſcentulum mutua libidine conſtupratum, mox tædio profugum, Puteolis poſcam vendentem cum deprehen- *Poſca.*
diſſet, conjecit in compedes, & ſtatim habuit in deliciis. Aureis præterea donavit annulis, ut Icelum ſuum Galba. Et quamvis a

Digitized by Google

viſ a Principe jus aureorum annulorum donari ſolitum, non men factum abſque Equeſtris Ordinis macula. Poſcam, Lor multi ſuſpicantur. Brodæus in Miſcell. Oxycratum Plinian exiſtimat, non Zytum. Res longe aliena.

Lora. Lib. 4. c. 11. Oxycratum. Zytum.

Alexandrini.

Nautæ Alexandrini, cum Auguſto.

Auguſto Puteolanum ſinum prætervehenti, nautæ de r Alexandrina, quæ tunc appulerat, candidati, coronatique th libantes, fauſta omnia, & eximias laudes congeſſerunt; per lum ſe vivere; per illum navigare, libertate, atque fortunis illum frui. Qua re admodum exhilaratus, quadragenos au comitibus diviſit, & jusjurandum, & cautionem exegit a ſir lis, non alio datam ſummam, quam in emptionem Alexandr rum mercium abſumpturos. Diſtribuit togas, & pallia. Rom Græco, Græcis Romano habitu, & ſermone uti permiſit. ſcio quid innuat Cicero Oratione pro Cœlio cauſam a M Craſſo peroratam de ſeditionibus Neapolitanis, de Alexandr rum pulſatione Puteolana. Ejectos inde Alexandrinos conjicin

Judæi.

Judæos Puteolis habitaſſe innuit Joſephus lib. 17., cum Alexandrum quemdam, qui Herodis filium ſe ſimulabat, Romam peteret, Dicæarchiam appuliſſe, & Judæos, qui ibi habitabant, iiſdem fallaciis decipere non deſtitiſſe, lege Fallu pag. 418. & 431.

Pharus.

In portu Puteolano Pharum fuiſſe, Turrim, ſcilicet, ad p lucendum noctu, notat Plinius, qui illud optime noſſe poter quippe Romanæ Claſſis Præfectus fuit; *Uſus Phari nocturno vium curſui ignes oſtendere ad prænuncianda vada, portusve in tum; ſicuti compluribus locis flagrant, ut Puteolis, & Ravenn* Neque Miſeno defuit.

Adde Smyrnæ Pharum celebrem. A Pharo aliqui, Me lai nauta nomen habuiſſe dicunt. Alexandrinam alii celebrior duxere, quæ ceteris nomen indidit. Strabo Soſtratum Gnidi architectum eam ædificaſſe ſcribit cum hac inſcriptione, Σώς

Lib. 17.
Lib. 22.

Digitized by Google

το: Κνίδιος Δεξιφάνους θεοῖς σωτῆρσιν ὑπὲρ τῶν πλωϊζομένων; *Soſtratus Gnidius Dexiphanis Diis Servatoribus*, *pro navigantibus*. Ammianus Marcellinus, a Cleopatra excogitatam ſcribit. A quo etiam dictum, *Et promontorium Cepas prælucentem navibus vehens conſtructam celſius turrim, quapropter Pharos appellatur*. Hegeſippus; Pharos quaſi Phanos, ἀπὸ τῶν φαίνομαι. Homeri Scholiaſtes, ἢ ἀντὶ τῶν ἡλίου ἔφαινεν, ἢ εἰς φῶς ἤγαγε. *Quod pro Sole apparet*, *vel ad lumen agit*. Herodianus in Antonino harum turrium ædificium comparat Moli lignorum, in qua fiebat Imperatorum conſecratio, addiditque φάρους δ' αὐτὰ πολλοὶ καλοῦσιν. Statius antiquam Pharum Neapoli commemorat,

Lumina noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.

Extat & nova. Lucas Biam annuente Federico I. ædificavit. Deinde a Ludovico Rege Gallorum, qui ſibi Regnum cum Hiſpano Rege diviſerat anno 1301. tradita Joanni de Baſſo, Gallo viro. Cui paulo poſt, cum perduellis factus eſſet, ablata eſt. Anno tamen 1503. a Ferdinando Rege Catholico, data Benigno Egidio, ut eam ex Baſſo extorqueret, qui Gallorum partes ſequutus, Neapoli profectus erat. In Joannis Vincentii, & Joannis Baptiſtæ fratruum ex Egidia nobili, & perantiqua Familia hoc tempore eſt poteſtate. *Pharus Neapolitana.*

Maria Puteolana.

Franciſcus. *Ambroſius*. *Andronicus*.

ET virorum, & mulierum ſplendoribus Puteoli varia temporum viciſſitudine fuerunt illuſtrati. Unius tamen mulieris lumine inter Italas Urbes maxime enituere. Maria hæc illa eſt Franciſco Petrarchæ cognita, alicui Amazonum, vel ex Bellatricibus Italis, duce Camilla, ſimilis. *Epiſt. 4. Lib. 5.* Duo in ea non humili loco nata floruere, robur, & caſtitas. Coortis inter cives diſſidiis, & armorum flammis undique excitatis, virilem ipſa formam induit, & continenter armis tecta, nullam ſubire pugnam inter bellatores recuſavit, omnia adire pericula auſa eſt, adeoque ſe formidabilem pugnando reddidit, cum prima in aciem prodiret, prima hoſtem provocaret, prima telorum ingruentes ictus exciperet, ut nemo profecto cum ea congredi auderet. Cum finitimis bellum hæreditarium deinde geſſit tanta & animi, & virium promptitudine, ut ſæpe ſola hoſtibus timorem incuteret. Frigoris,

ris, caloris, famiſque patiens ſub dio pernox verſabatur. I boſum ſibi ceſpitem, vel clypeum ſternebat, atque humi ja robora oſſibus conabatur addere duriora. Pervicax inter arm ſemper viros verſata eſt; tantumque in ea virilitatis inerat nemo unquam ejus attentare virginitatem auſus fuerit. Non las (ut Petrarchæ verbis utar) ſed tela; non acus, & ſp la, ſed arcus, & ſpicula meditabatur; non illam oſcula, protervi dentis veſtigia, ſed vulnera, & cicatrices nobilitaba Dum pectebantur aliæ, & comebantur, dum cincinnorum f briæ madebant, horrido ipſa, & inculto capillo confertam leam exornabat. Dum muliebribus ceteræ adſuetæ luxibus, ditæ libidinis oſtentabant ardorem, reſecandæ & cohærcendæ petulantiæ, variis laboribus, & exercitationibus edebat exemp & flammas Cupidinis militari ſudore reſtinguebat. Experie mulieris aliquando cupiditas aliquos inceſſit, Puteoloſque pr cti, ut aliquod ſuarum virium argumentum ederet, obſecrarı Grave ſaxum, & ferream trabem juſſit afferri, quæ cum in dium projeciſſet, ut tollerent hortata eſt. Diutius inter con titores certatum. Ipſa facili jactu, cunctis facile anteceſſit. Q nam tamen in muliere excellior virtus, quam inter armatos ros perpetuam virginitatem tueri? Habent quid viraginis mu res Puteolanæ, quæ cum excellant forma, ſanctam tamen dent ſervare caſtitatem. In hoc quidem plurimum laudan quod ad Romanas, vini abſtinentia, accedunt.

Franciſcum Puteolanum Boroaldi præceptorem ipſe maxime laudat, cum multa doctiſſime ſcripſerit. Ambroſium

Lib. 5. ep. 14. tuſtiſſimum Medicum celebrat Marcellus. Et Andronici me

Lib. 14. ep. 15 nit Cicero ad Atticum, quo Familiariter utebatur. Caji præ men tribuit. Tum præterea Pherionum familiæ, cujus con tudinem, de qua ſcripſerat Atticus, valde ſe riſiſſe idem ſig ficat, *Itaque joca tua plena facetiarum de hæreſi Vectoriana, Pherionum more Puteolano riſiſſe me ſatis, nihil eſt neceſſe reſcrib*

Rauduſculi Puteolani meminit Cicero ad Atticum libro *De Rauduſculo Puteolano gratum*.

Nicolaus de Ariano Puteolanus, cum Capuæ habitaret mus in fluvio Caſtrimaris ad Vulturnum lintribus, & ſcaj Capuam navigandi modum reperit, quamobrem a Ladislao ge Conſul donec viveret creatus eſt anno 1393.

H

Digitized by Google

Horti Cluviani, Piliani, Lentulani, Ciceroniani, Toletani.

Hortos Cluvianos, Pilianoſque memorat Cic. ad Att. lib. 14. *Quincto nonas conſcendens ab hortis Cluvianis in phaſelum epiſcopium, has dedi literas cum Piliæ noſtræ Villam ad Lucrinum, villicoſque procuratores tradidiſſem*. Et lib. 15. epiſt. 1. Lentuli hortos; *Lentulus Puteolis inventus eſt vix in hortis ſuis ſe occultans*. Quorum amœnitate ductum arbitror dixiſſe; *In Puteolana, & Cumana Regna navigare. O loca ceteroqui expetenda, interpellantium autem multitudine pene fugienda*.

Hortos inter hos præclaros Ciceronianos Academia, & balneo nobiliſſimos adnumerato. Redolet locus adhuc Hermatenas, Minervas γυμνασιώδεις, Signa Megarica, Pentelicianos Hermas cum capitibus æneis. Adhuc fere deambulantes in Xiſto cernimus, tum de Philoſophia diſceptantes, tum victorem belli civilis Cæſarem, & Auguſtum Imperii propagatorem, præter ceteros, qui tanti viri deſiderio tenebantur, ibique Romam eſſe cenſebant, ubi Cicero commorabatur Parens Romanæ Eloquentiæ. Hæc autem Plinius; *Digna memoria est Villa ab Averno lacu Puteolis tendentibus impoſita littori, celebrata porticu, quam & vocabat M. Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compoſitis voluminibus ejuſdem nominis; in qua & monumentum ſibi inſtauraverat; ceu vero non in toto Orbe terrarum feciſſet. Hujus in parte prima exiguo poſt obitum ipſius, Antiſtio Vetere poſſidente, eruperunt fontes calidi ſalubres oculis, celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit e libertis ejus,*

Ciceronis Academia.

Lib. 31. c. 2.

Quo tu Romanæ vindex clariſſimæ linguæ
Silva loco melius ſurgere juſſa vires.
Atque Academiæ celebratam nomine Villam
Nunc reparas cultu ſub meliore Vetus.
Hic etiam apparent lymphæ, non ante repertæ,
Languida quæ infuſo lumina rore levant.
Nimirum locus ipſe ſui Ciceronis honori
Hoc dedit, hac fontes cum patefecit ope;
Ut quoniam totum legitur ſine fine per orbem,
Sint plures oculis quæ medeantur aquæ.

C. Antiſtius Vetus, qui Cæſaris partes bello civili ſequutus fuerat, poſt Ciceronis cædem, villam poſſedit. Ibique M. Tullium Tironem Ciceronis libertum uſque ad c. annos conſenuiſſe ſcribunt Euſebius, & Iſidorus, ibique tribus libris Ciceronis vitam

Antiſtius vetus.

Tiro libertus Ciceronis.

tam fuiſse complexum, ſcribit Aſconius Pedianus. Hoc tribu ſibi Puteolani, Puteolanam Academiam nihil Atticæ ceſſiſse, Platonis æmulatorem Arpinatem Philoſophiæ latices in eo gy naſio, in iis hortis aperuiſse, & in eam Villam Muſarum o nium domicilium eſse traductum. Non itaque Urbs fœliciora ſ proſpectavit roſtra, quàm Dicæarchia Porticus Ciceronianos. N fœliciorem Romam appello quoniam Patrem Patriæ coluer quam Puteolos, qui Academiæ cultorem fuerint venerati. H tamen lugeant, quod eloquentiæ locus, ovium balatum, & p ſtorum jurgia reſonat, & tanti viri voces inter vepres perieru Dum littori Villa impoſita erat, ut ait Plinius, mare nunc r ceſſiſse cognoſcimus, propterea quod Toletanus ager mari tempore erat perfuſus. Ædificii amplitudinem, id quod parie narum reliqui eſt, patefacit. Hodie, Cicerones, vocant. Rep tere haud piget, Adrianum Imperatorem, cum Baiis obiiſset in hac Villa fuiſse ſepultum; & Antoninum, ſepulcri loco, Ten plum ibi ædificaſse.

Horti Toletani.

Celebres adde his hortos, quos Petrus e Toleto exædific vit, quando revocatis Puteolanis, qui terræmotu perterriti, pr rupto cinereo monte, in alias ſedes commigrarunt, Urbis freque tiam reſtituit. Aquam perennem perduxit, quæ & ſi calida bibentibus ſe offert (calidiorem inter ignes exiſtimarem) ſal berrimam tamen deguſtandam obiiciunt terræ venæ, per qu fluit. Sed optimus Princeps ſitientes accolas publico fonte recre vit. Hortis hoc inſcriptum Epigramma,

PETRVS. TOLETVS. MARCHIO. VILLÆ. FRANCHÆ. CAROLI. V. IMP. IN. REGNO. NEAP. VICARIVS. VT. PVTEOLANOS. OB. RECENTEM. AGRI. CONFLAGRATIONEM. PALANTEIS. AD. PRISTINAS. SEDES. REVOCARET. HORTOS. PORTVS. ET. FONTES. MARMOREOS. EX. SPOLIIS. QVÆ. GARSIA. FILIVS. PARTA. VICTORIA. AFRICANA. REPORTAVERAT. OTIO. GENIOQ. DICAVIT. AC. ANTIQVORVM. RESTAVRATO. PVRGATOQ. DVCTV AQVAS. SITIENTIBVS. CIVIBVS. SVA. IMPENSA. RESTITVIT. AN. A. PARTV. VIRG. M. D. XL.

Garſias Toletanus.

Ex iis ſpoliis, quæ Garſias ex Africa attulit, columella ma morea Puteolos allata, quæ Arabum more, undique corn characteribus inſcripta eſt. Addidit his hortis Petrus, Villa

con

complanatam, arboribus conſitam, vitibuſque refertam, longo muro perducto, quæ Ciceronis Villæ ſubjecta eſt.

Quis autem locus Puteolis eſt, qui amœniſſimos hortos non referat? Pomona cujuſvis generis fructus Neapolitanis inde ſuppeditat. Ficus Præcoces optatiſſimos, prima æſtatis munera affert; Quid ficus? fragras, piſa, fabas, quicquid intempeſtivum horti poſſunt afferre. Uvarum plurima genera, ex quibus vinum conficitur ad Falerni ſuavitatem accedens. Cimæ, Cumanis gloriam eripuere. Prunis, pyris, malis, ceteriſque fructibus jumentas, cymbas onerant. Undique ſolum fructibus, oleribuſque redundat.



Vulcani Forum.

STrabo de Puteolis loquutus, mox ſubdidit, ὑπέρκεινται δ᾽ τῆς πόλεως εὐθὺς ἡ τῦ Ἡφαίςυ ἀγορὰ, πεδίον περικεκλεισμένον διαπύροις ὀφρύσι, καμινώδεις ἐχούσαις ἀναπνοὰς πολλαχῦ καὶ βρωμώδεις ἱκανῶς, τὸ δὲ πεδίον θειωπλῆρες ἐςὶ συρτῦ; *Recta ſuper hanc Urbem ſitum eſt Forum Vulcani, campus circumquaque incluſus ſuperciliis ignitis, quæ paſſim tanquam e caminis incendium magno cum fremitu expirant. Campus autem ſulphure tractili eſt plenus.* Ideoque Vulcani antrum Hieram nominat Juvenalis, *Vulcani antrum Hieræ.*

. . . . *& Æoliis vicinum rupibus antrum*

Vul-

Vulcani . . . .

Vulcaniæ inſulæ. Et Vulcanias inſulas exiſtimant per occulta commercia, aut mari Ætnæ incendia, aut ſubminiſtrare. Et Solinus, Vul Ætnam ſacram dicit.

Lib. 6. Leucogei montes ab albedine dicuntur. Et ultra Sal *Leucogei montes. Phlægra.* nos idem Strabo collocat Leucam Oppidum, ubi fœtidæ a fons, quod Gigantes, qui e Phlægra Campaniæ evaſerant ec que ab Hercule fuere exagitati, ibique terra obruti, & ex rum ſanie ſcaturigo enata; ideo Leuterinos eos eſſe dictos, eam maris oram Leuterinam vocari. Campos tamen Phlæg *Lib. 4. c. 2.* Diodorus Siculus in Veſuvio collocat. Theagenes, & Eudox in Pallene Thraciæ Urbe. De qua ſic Stephanus, Παλλήνη δ' χερρόνησος τρίγωνος, τὴν βάσιν ἔχουσα πρὸς μεσημβρίαν ἐστραμμένην, λέγεται καὶ φλέγρα τὸ παλαιόν, καὶ ᾠκεῖτο ὑπὸ τῶν γιγάντων καὶ ἡ *Pallene.* θεῶν καὶ τῶν Γιγάντων μάχη ἐνταῦθα μυθεύεται γενέσθαι. Veteri ig nomine Phlægra Pallene vocabatur, eamque tenuerunt homin *Gigantes.* quibus immanitas, & ſuperbia morum, Gigantum cognomen *Hercules.* perit. In hos ineunte prœlium Hercule, fulmina de cœlo n ſa ſunt, donec ii fugere coacti ſunt, & ingenti victoria ſupe ti. Ex hac re rumor in vulgus ortus eſt, Gigantes Diis bell moviſſe. Idque ii auctores fictum aſſerunt, ea regio pluri ſulphure ſcatet. Et quoniam φλέγειν *exurere*, & *ardere* ſign cat, quicumque locus ſulphur nutrit, φλέγρα dici poteſt. Ea dem fabulam ob ſulphureos ignes, Veſuvio, & Puteolis acco modarunt. De Vulcani foro ſic cecinit Petronius Arbiter.

Eſt locus exciſo penitus demerſus hiatu
Parthenopem inter magnæque Dicharchidos arua
Cocyta perfuſus aqua, nam ſpiritus extra
Qui ferit effuſus, funeſto ſpargitur æſtu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Ceſpite lætus ager; non verno perſona cantu
Mollia diſcordi ſtrepitu virgulta loquuntur;
Sed Chaos, & nigro ſqualentia pumice ſaxa
Gaudent ferali circumtumulata cupreſſu
Has inter ſedes Ditis pater extulit ora
Buſtorum flammis, & cana ſparſa favilla

Et Silius.

Lib. 17. . . . . *illic quos ſulphure pingues*
Phlegræi legere ſinus . . . .

Et Cornelius Severus,

. . . . N

. . . . Neapolim inter
Et Cumas locus eſt, multis jam frigidus annis
Quamvis æternum pingueſcat ab ubere ſulphur.

Et Claudianus;

Omnia monſtrifero complebat tartara cœtu
Inviſum genitura nefas. Phlegramque retexit
Tanta prole tumens, & in æthera protulit hoſtes.

Planus quidem locus eſt, ovali forma, theatrum oſtentans, *Vulcani fori deſcriptio.* m. ccxlvi. pedum longitudo; m. & eo amplius, latitudo metitur. Alti, candenteſque eum colles ambiunt, ex quibus undique atræ, fumidæque exhalationes erumpunt, quarum ſulphureus odor, ventorum impetu ſæpe Neapolim uſque defertur. Aluminis, & nitri venis fœcundi. Foſſam tamen ignibus depaſtam in vallem ſubſediſſe dicas. Crepitat ſub pedibus ſolum; aquaſque igne mixtas per tubos fluentes emittit. Idcirco ea re ſæpe commoveor, quod facillime ibi, veluti in Xyſto quamplurimi deambulare geſtiunt, quaſi vero non illico poſſit ignis efferveſcere; & hiatu in ſubterraneas ſcrobes terra deglutire. Ad duo millia ignearum ſcrobium numerantur, ex quibus fumus ſulphureus, aluminoſus, ſali armoniaci, atque aliorum mineralium exhalat, qui frigidis, atque humidis morbis ſalubrem ſolet afferre medicinam. Quamobrem menſibus Majo, & Junio, ſuperiori etiam ætate Aprili nunc vero Julio; non modo ex Neapolitano Regno, ſed undique ex Europa morbo affecti accedunt. Atque dignum illud viſu eſſe ſolet, quo quiſque modo affecti corporis partibus fumum auribus, oculis, aliiſque membris applicet, utque calefaciat, & non urat; a quo tamen graciles arceantur, & ſicci, quibus non ineſt humor, quem ſulphur elicit. Ceterum nervos emollit, viſum acuit, lacrimas, vomitumque, cohærcet, capitis, & ſtomachi dolores aufert, ſteriles fœcundat, febres cum rigore accedentes tollit, infectaque ſcabie membra purgat. Audiamus vero Eliſium; *In ſummitate montis, qui Civitati Puteolorum præeminet, planicies maxima adhuc quaſi tota circumdata montibus, ex quibus extrahitur innumerabilis theſaurus ex ſulphuribus, & aluminibus, & vitriolo, qui ex lapidibus ex terra ipſius montis fiunt. Et ibi quædam aqua naſcitur, quæ cum maximo impetu bulliens, in altum ſæpe ad duas, & aliquando tres cannas elevatur. Et in hac planicie montis quamplurima fiunt naturaliter foramina, ex quibus maximus, & impetuoſus exhalat fumus, ut ſi in eadem foramina lapis etiam magnus proiiciatur, impetuoſitate, & potentia fumi reiicitur,*

Digitized by Google

Sulphuris cultura. citur, & quæ ſequuntur. Notentque illud curioſi, cum f ex terræ viſceribus exhalet, totuſque ſulphur dignoſcatur, las diligenter terram undique ferro vertere, ut cum ea f ille miſceatur, eamque ab Januario menſe ad Octobrem modi colere, veluti hortos conſueverunt.

Chimica.

Inde in vas ſulphur excipiunt, quod fere aureum per (Terrarum Regiones divenditur. Cumque eliciantur ſingulis triamillia pondo, decima pars ad Epiſcopum Puteolanum

Sulphur ad dentium dolorem, & candorem. tinet. Elicuit inde Leonardus Vairus cum vitreo vaſe aq ardenti ſimilem, quæ ad dentium dolorem, atque candoren rimum confert, ſi tamen illico dentes vino, vel naturali laventur: ſin ſecus, pallentes evadent. Oleum quoque ſu reum efficit, quod cicorcæ aquæ infuſum, febribus pro

Metalla a fumo ſulphureo diſſipantur. Metalla fumus ille xxiv. horarum ſpacio diſſipat, atque i bum cinerem convertit. In diſſipando auro, diuturniori pore opus eſt. In ſcrobibus, ſal armoniacum album, ali do fulvum eſt, quo utuntur ii, qui argentariam faciunt.]

Aquæ ſulphureæ. net quoque ad Epiſcopum. Aquæ præterea conſpiciuntur a nigræ, fuſcæ, quæ tanta vi pollent, ut ſubito carnes exed quod paucos abhinc annos Germano cuidam accidiſſe ſci qui temere in ea ſe loca equo injecerat.. Hæc quidem terræ meatus ad littus Puteolanum ſcaturiunt, ibidemque pr ſe volunt, quippe ægrorum multitudo arena obruta, ea p mum, quæ articulorum doloribus laborat, paucorum dierum cio ſanitatem adipiſcitur. Teſtem affert Epiſcopus Puteo Cardinalem Savellum (dum Nuntius Neapoli commorabat manibus, pedibus, capite affectum, a quo morbum ea a longiſſime expulit.

Sulphur virgo. Nec prætermittendum ſulphur illud, quod non igne ex tur., ſed in terræ cavernis reperitur, quod virginem appell mulieribus ad flavos capillos comparandos eſſe familiare; ovo immixtum ſi quis ſorbuerit, ſplenis dolorem ſanat, & cetera ſulphuris genera id efficiant. Præterea, ſulphur

Oleum ſulphureum. oleum in vaſe vitreo ſigillo Hermetis cooperto, igne adhib durum evadit. Fracto vaſe, & ſulphure in humido loco p aqua efficitur. Idemque ſepties cum factum fuerit, tan liquidum ſulphur obdurari amplius nequit: Chimicis r

Digitized by Google

Sulphur & lixivium.

utilis medicina. Quod ſi lixivium paraveris cum calce virgine, & cinere, atque in eo ferbuerit ſulphur, ut combuſtibili pinguedine exuatur, ſulphur deinde ſiccum in vaſe vitreo cum aqua ardenti ex ſalnitro, vitriolo Romano, & alumine effecta poſueris, quod cum ſuo recipiente conſtituatur, mox quatuor vicibus ſulphur ea aqua maducrit, in humido loco relictum, oleum evadet, & omnia, quæ cum eo in aqua involuta fuerint, a putredine erunt aliena.

Alumen.

Joannes Camillus Mormilis. Petrus e Stephano.

Ad montis hujus radices, qua Orientem ſpectat, ex lapidibus alumen conficitur, quod optimum in toto Terrarum Orbe exiſtimatur. Sciſſile reperies, & lapidoſum. Xenodochio Reges derogarunt, in D. Mariæ, & D. Annunciatæ poſtea erectio. Pars altera neſcio quo pacto ad Joannem Mormilem devenerat; qui ea loca Petro Stephano xxx. m. aureorum vendidit. Ne vero aluminis reddituus, qui a Romana Curia percipitur, diminutio fieret, Opificibus interdixit Pontifex, ne ad ea loca accederent. Deinde a Pio IV. m. cc. aurei Mormili, & Stephano ſingulis annis ſoluti ſunt, ne ex iis locis alumen eliceretur. Mox Gregorius XIII. ut ſolutionem annuam abrogaret, iiſdem xxv. millia aureorum ſoluit, cum interim Xenodochii æditui nunquam ſe eo opere detineri velle juraſsent.

Alumen quo pacto conficiatur.

Alumen Serrium.

Conficiendi aluminis rationem explicat Bellonius, cum de Cypſella antiquiſſimo Thraciæ Oppido loquitur, quod Chapſylar dicitur a Græcorum, & Turcarum vulgo. Eruitur ad Serrii montis radices vena. Lapides ibi præduri malleo, & cuneis ſunt perfringendi. Uruntur veluti gypſum, & calx. In tuguriolis poſtea alvei lignei defoſſi ſunt, in quibus lixivium infuſum relinquitur, donec alumen in glaciem coeat. Ex combuſtorum lapidum cineribus lixivium conflatur. Levi tamen flamma lapides uſtulati, duri permanent, ac ſi nullam ignis ſenſiſſent injuriam. Aliquot dies ſub dio permanentes, nocturno rore, & diurna pluvia hujuſmodi tenereſcunt, ut brevi in cineres reſolvantur. In cineres tandem vel naturali, vel artificiali pluvia redacti, decoquuntur in lixivium, quod in quadratos alveos ligneos, vel fictiles ollas effuſum, decem, aut duodecim dierum ſpacio coit, & congelatur. Diciturque in Italiam advectum,

alu-

Digitized by Google

alumen Lesbium, ſive Metelim. Reperitur album, & ru
Ex aluminis ſpuma, maſſa rubra fit, qua pictores utuntur.
eo quoque convenit id, quod ad Tolfam conficitur ſub P
cum poteſtate. Ad montis tergus in Joannis Vincentii de
te fundo, vena quoque reperta, in qua ſunt lapides a
Alumen Fiſco debetur. noſi; & cum decimam Eccleſiæ Puteolanæ ſolvere recuſ
ad Regii Patrimonii Præſides confugit Epiſcopus. Ii
quod hujuſmodi lapides ad Reges pertinent; quodque J
Vincentio ab Regibus mons non eſſet delatus, in patrimo
montem illum erogarunt.

Sal, Chalcantum, Nitrum, Chalcitis.

In montis culminibus albam quamdam reperies mater
quæ ſalem maxime ſapit. Hæc alibi pedem habet altitud
alibi vero duos, treſve digitos. Pellionibus uſui eſſe ſolet.
nitrum ille non eſt, nec alumen, nec ſal armoniacus. C
citur tamen ex eo aqua, quæ characteres ex pagina d
quam penitus conſumeret, niſi naturali aqua conſpergeretur
Chalcantum ubique in montis ambitu reperitur, Quod
mano melius eſſe arbitrantur. Pellucidum eſt, & ſapphir
mile. Et ex Chalcanto percolat, aqua crurum ulceribus
tilis. Dentibus quoque prodeſt, æris venæ argumentum.
cujus vox apud Græcos ſonat, χαλκὸς ἄνθος, *flos æris*. In
dio monte album, & rubrum nitrum habes, tum etiam Cl
tim, qui Chalcantum rubrum creditur.

Ignis, & aqua ſimul coeunt.

Dionis in vita Auguſti verba libentiſſime adſcribam,
quod ea loca ſe vidiſſe teſtatur, tum quod neminem inter S
tores ea de re nactus ſum doctius diſſerentem; Τὰ δ' ὄρη τ
πρὸς ταῖς ἔνδον θαλάσσης ὄντα, πηγαῖς πυρός τε ἅμα πολλῷ καὶ
τος συμμιγεῖς ἔχει, καὶ αὐτὸ μὲν καθ' ἑαυτὸ ἑκάτερον οὐδαμῇ εὑ
ται (οὔτε γὰρ πῦρ αὐτό, οὔθ' ὕδωρ ψυχρὸν αὐτὸ φαίνεται) ἐκ δ
τῆς ὁμιλίας σφῶν τότε ὕδωρ θερμαίνεται, καὶ τὸ πῦρ ὑγραίνεται. Καὶ
μὴν πρὸς τὴν θάλασσαν διὰ τῶν προσόδων εἰς τὰς δεξαμενὰς
τὴν δ' ἀτμίδα αὐτοῦ ἔτι οἰκήματα μετέωρα διὰ σωλήνων ἐπάγουσι
ταῦτα ἀντὶ πυριῶνται, ὅσα γὰρ ἂν ἐπὶ πλεῖον ἀπὸ τῆς γῆς καὶ
τοῦ ὕδατος ἀναδράμῃ, ξηρότερα γίγνεται. Hoc eſt; *Nam in his*

Digitized by Google

tibus ; quot juxta ſinus maris paulo ante dictum eſt , fontes ſunt ignis , & aquæ pleniſſimi ; & qui conſtet ex altero ſeparatim omnino nullus inveniri poteſt. Nec vero per ſe ignis , aut aqua frigida eſſe videtur, ſed quia commiſcetur aqua calida, & ignis quodammodo humidus eſt , atque cum aqua per canales in ciſternas influat, ejus vaporem ii , qui ea loca incolunt ; inducunt per tubos in altiſſima domicilia , ac poſtea caleſiunt in illis. Nam is vapor , quanto longius a terra abſuerit , & ab aqua , tanto magis exiccatus , & aridus eſt. Phyſicam deinde rationem exprimit , & terræ natura effici ſcribit , ut mons igne exuri non poſſit , quippe vim ejus, & flammas contraria vis aquæ , quæ cum eo commiſcetur , reſtinguit ; Sed cum ignis ea , quæ proxima ſunt diſſipet , atque conſumat , fieri , ut ea pars terræ , quæ mollis , & humida eſt, calore liquefacta , & dilapſa diffundatur ; quæ vero aſpera eſt , & dura , conſiſtat. Ex quo neceſſarium eſſe in glebis ejus terræ cavernas exiſtere , quaſi in locis aridis collocatæ fuerint , in pulverem rediguntur ; conjectæ autem in aquam , & mixtæ pulvere conſiſtunt , atque adeo , quamdiu in aqua ſunt , concreſcunt, magiſque obdurantur. Cujus rei cauſa afferri poteſt , quod ea pars , quæ arida eſt , igne augetur propter naturæ ſimilitudinem, ab eoque frangitur ; ſed admixta re humida , ita refrigeratur , ut propterea creſcat , atque omnino conſolidetur .

Relatio.

Quamvis phyſice loqui delectet ; arbitror tamen ignes , calidas aquas , ſulphur , & bitumen Puteolana , atque ea , quæ in aliis locis conſtituta narrantur , ad Chriſtianorum Fidem confirmandam , ad nocentibus terrorem incutiendum , ad hæreticorum audaciam compeſcendam propagari. Diſcant ſtolidi , obtuſæ mentis homines , eruginem hoc igne tandem aliquando purgari. Diſcant , qui pravis opinionum erroribus detinentur , Inferni , & Purgatorii ignes confiteri , quos ubique Deus Maximus rerum Opifex hominibus objicit , ut a gehennæ anguſtiis , & laboribus longe ſtudeant eſſe alienos. In Vulcani Foro Dæmonibus vexari ſæpe teſtantur Sacerdotes Capuccini , qui ædem D. Januarii incolunt. Voces , atque ululatus , tum terrificos rerum motus exaudiri confitentur. Appulus quidam juvenis , qui ſtudiis Neapoli operam dabat , xxiv. annum agens , quod fere de ſuis fortunis deſperaverat , Diabolum nactus , ejus verbis audiens fuit , qui

Dæmones in Vulcani foro. Capuccini. Ædes Divi Januarii. Juvenis a Diabolo deceptus.

qui juveni perſuaſerat, ut chirographo ſanguine ſuo ſcrip
totum ejus poteſtati devoveret; effecturum ſe brevi, ut
bona recuperaret. Amentia ductus juvenis, fidem præſti
adhibens, chirographum ſcripſit in Vulcani Foro, quo
profectus fuerat. Ibi Dæmonum multitudine perterritus, C
cinos adiit, & cum Cœnobii Præfecto quæ fecerat, quæ
deram, communicavit. Præfectus omnia ad Epiſcopum r
At Epiſcopus Religioni totus incumbens, Romanum Pont
eam rem eſt inonitus. A quo juſſum, ut juvenem in ca
raperent, indeque triremium pœna damnavit. Idem Epiſ
qui hæc mihi retulit, in balneo Horrodonico, unde ad ſ
reos ignes etiam deſcendunt, a pleriſque cognoviſſe affirm
luctus ibi maximos, & gemitus ſæpenumero exaudiri, &
ſimilem illi facit, in quo Gregorius Pontifex Paſcaſii anim
Germano Epiſcopo inventam tradit, ideoque Purgatorii l

Purgatorii loca.
Ollæ Vulcani anno 998.
Ansfridus Monachus.

nominat. Ejuſmodi loca Purgatorii appellat Sigebertus in C
nicis, quæ Ollæ Vulcani ab accolis vocantur. Quod cum
dam Religioſo viro Hieroſolymis in Siciliam profecto retu
quidam civis, a quo fuerat hoſpicio acceptus (Ansfrido M
cho ab Eremita quodam relatum ſcribit Tritemius) an
defunctorum diverſa ibi pro meritis ſupplicia luere, & Da
num voces audiri, & per eleemoſynas, & preces fidelium

Abbas Odilo.

mas ab ignium flammis erui, idque a Peregrino Abbas O
Cluniacenſis accepiſſet, veluti Cal. Novembris omnium Sa
rum Feſtum celebratur, ita & ſequenti die omnium Defuncto
memoriam per ſua Monaſteria inſtituendam curavit, qui ritu
Eccleſias tranſiens, ſolemnis factus eſt.

Petrus Damianus.
Umbertus Archiepiſcopus.
Sabatum.

Petrus Damianus Epiſcopus Oſtienſis, & Cardinalis, ab U
berto Archiepiſcopo ex Apulia revertente audiviſſe refert, in
gione Puteolis adjacente, inter aquas nigras, & fœtidas prom
torium eminere ſaxoſum, ex quibus teterrimæ videbantur av
læ repente conſurgere, quæ a veſpertina Sabbati hora uſque
ortum ſecundæ feriæ ſolitæ eſſent humanis aſpectibus appare
per montem ſpaciari, alas extendere, pennas roſtro proſeque
deſpectare, quæ nec unquam veſci viderentur, nec ullo aucu
ingenio poſſe capi. Advenientem deinde corvum poſt eas a
culas crocitare, quamobrem & illæ aquis ſeſe immergere
Perhibere (ait) nonnullos, eas hominum eſſe animas ultricil
gehennæ ſuppliciis deſtinatas, quæ nimirum reliquo totius he
domadæ tempore cruciantur, Dominico autem die, pro Do

ni

nicæ Reſurrectionis gloria, refrigerio fruuntur, quod Prudentius teſtatur in hymno v. ad Incenſum Cerei Paſchalis,

Sunt, & ſpiritibus ſæpe nocentibus
Pœnarum celebres ſub Styge feriæ,
Illa nocte, ſacer, qua rediit Deus
Stagnis ad ſuperos ex Acheronticis.

Aſſerit præterea idem Damianus, a Deſiderio Abbate Caſſinenſis Monaſterii, hanc opinionem fuiſſe rejectam, cum ejus ſcripta legiſſet. Sed cum Umbertus dixiſſet, ſe id accolis relaturum, rem neque affirmare, neque negare eum voluiſſe. *Deſiderius Abbas.*

Idem in Epiſtola ad Damianum Loricatum, ab eodem Deſiderio, qui Romanus Pontifex Victor III. fuit, accepiſſe tradit, Servum Dei Neapolitanæ Regionis in prærupta rupe ad viam publicam habitaſſe ſolitariam vitam degentem, eumque nimirum, dum diuturno tempore pſalleret, & feneſtram cellulæ horarum explorator aperiret, vidiſſe multos nigros homines, veluti Æthiopes iter carpere, & longo tractu ſarcinas ferentibus comminari. Et cum ab iis percunctatus eſſet, qui nam gentium eſſent, & qua de cauſa jumentorum pabula devectarent? malignos reſpondiſſe ſpiritus eſſe, qui non pecoribus pabula, ſed hominibus fomenta pararent ignibus comburendis. Citat Illuſtriſſimus Cardinalis Baronius. Ad Principem Capuæ Pandolphum, & Joannem Ducem Neapolitanorum ea transferre videtur, ut Principes ad inferos condemnatos oſtenderet. Quapropter Joanne mortuo Veſuvium in flammas erupiſſe narrat, unde videlicet gehenna frequenter eructat. *Viſio quædam.* *Tom. 10.* *Pandulphus Capuæ Princeps, Joannes Dux Neap.*



Divi Januarii Martyrium.

QUid vero Vulcani Forum tot rerum miraculis celebrar
quod Januarius, & Socii inter CHRISTI Heroes celebe
Martyrii lumine illuſtrarunt? Poſt tot amoris, & Fidei Chr
D. Januarii Martyrium. næ argumenta, quæ præclara edidit Januarius, tandem a T
theo anno ſalutis 305., vel ut aliis placet 299. xiii. Cal. C
ad eum locum ductus, capite mulctatus eſt. Atque tantum
viit in Sanctum Martyrem Carnifex, ut cum capite ſupplicun
Sanguis D. Januarii. nuum etiam digitum obtruncaverit. Sanguinem nobilis qua
Mulier, quæ ſpectaculo interfuit (quam Neapolitanam fuiſſ
cuit Gabriel Lotterius Theatinus Sacerdos doctrinarum om
varietate ornatiſſimus) in duabus ampullis vitreis ſumma
charitate ſervandum curavit, in altera puriorem, in altera
guinem cum palea mixtum.

Chriſtiani obſervant Martyres. Proxima nocte cum multi ex Chriſtianis in vicina ſeſe
abdidiſſent, ut Sanctorum corpora tollerent, & ſepelirent
Miſenates ſuum Soſium, Puteolani Proculum, Eutichetem,
tium, Beneventani Feſtum, Deſiderium, Neapolitani Janu
obſervarent, Neapolitano cuidam apparuit Januarius, dixit
*Frater, cum corpus meum tuleritis, & digitum manus meæ i
loco exiliiſſe cognoſcite, requirite eum, & pariter cum corpor
ponite*, ut in ejus Actis, quæ in ſacris Neapolis, & Camp

Digitized by Google

monumentis accuratiſſime refert Bartholomæus Chioccarellus. Quod ſumma charitate Neapolitani exequuti ſunt, corpuſque cum capite, & digito in loco, quem Marcianum dicunt, ſepultura honeſtarunt.

De eo ſic Beda xiii. Cal. Octob. Qui cum ducerentur ad mortem, viderunt inter alios Proculum Puteolanæ Civitatis Diaconum, & duo laici Eutyches, & Acucius, interrogaverunt: Quare juſti juberentur occidi? Quos judex ut vidit Chriſtianos, juſſit decollari cum illis. Sic omnes ſeptem pariter ſunt decollati, & tulerunt noctu eorum corpora populi Chriſtianorum. Neapolitani Januarium poſuerunt juxta Civitatem in Baſilica. Meſenates Soſium, æque in Baſilica. Puteolani Proculum, Eutychetem, & Acutium juxta Baſilicam Sancti Stephani. Feſtum, & Deſiderium Beneventani collegere.

Aliquot poſt annos Chriſtianorum perſequutionibus reſtinctis, cum ejus rei fama jam inde percrebuiſſet, Severus Neapolitanus Antiſtes inde Neapolim corpus transferendum decrevit, & cum Clero, & Populo Hymnos concinente, eo profectus, ſanctis repertis Reliquiis, quanta omnium animi lætitia fuerint perfuſi, quantum ſibi gloriæ, & honoris comparaſſe prædicaverint, quis narrabit? Lætitiæ tamen, & gloriæ major acceſſio facta eſt, cum mulier, quæ ſanguinem ſervaverat, Severo illum libentiſſime obtulit, qui cum ad capitis, corporiſque proſpectum poſitus eſſet, obduratus antea, ſubito mollitus eſt. O præclarum ſanctorum Reliquiarum miraculum! Accedant hæretici, explorent, obſervent, ſtupeant, & Fidem Catholicam miſeri amplectantur. Januarius ad probandam Fidem unus ſatis eſſet. In ejus ſanguine, omnium Sanctorum Martyrum ſanguis videtur eſſe concretus. Liquatur ſanguis; corda liquentur neceſſe eſt. Motus in ſanguine divinitus excitatur; quid tandem infidelium corda ad Romanæ Eccleſiæ veritatem, & pietatem non excitantur? Sertibus redimiti, floribuſque ornati Neapolitani cum admirandis Reliquiis lætiſſimi ad Urbem rediere. Illuſtrior quam quoſcumque vidit Capitolium, hic triumphus habitus eſt, & magis quam faſces Imperium, ſanguis, & corpus Beati Martyris Romanam Eccleſiam exornavit, Neapolim locupletavit, Chriſtiani Nominis Orbem amplificavit. Hinc factum eſt deinceps, ut menſe Majo, primoque ejus menſis Sabbato, quando hoc Feſtum celebratur, Sacerdotes circumferentes per Civitatem Reliquias floribus redimiti incederent. Quem tamen morem ſancta antiquavit Eccleſia.

Severus Antiſtes Neap.

Sanguis S. Januarii.

Translatio S. Januarii.

Se-

Sepultura S. Januarii. Severus in æde ab ipſo condita, quæ ad mille paſſu[s] [ex]tra Civitatem aberat, Reliquias condidit ſub Conſtantino. Joannes Diaconus in Epiſcoporum Neapolitanorum Chro[nico] tantæ ſepulturæ Joannem Epiſcopum Neapolitanum interfu[iſſe,] manibus ſuis in eadem æde condidiſſe dicat. Quod vero haud eſt, quando aſſerit eumdem ſub Damaſo, & Siricio [Pon]tificibus floruiſſe XIV. Neapolitanæ Eccleſiæ Antiſtitem; [ta]men ejus Martyris Translatio Puteolis facta eſt, Diocletian[i] Maximiani perſequutionibus reſtinctis, ut diximus, florentibu[s] noſtro Pontifice, & Conſtantino Imperatore, quorum viguit [ſe]verus ætate, veluti ex ejus, & Januarii conſtat Actis.

Sico Dux Beneventanorum abſtulit D. Januarii corpus. Lib. 1. c. 12. Neapoli a Sicone Beneventanorum Duce, qui eam U[...] maxima obſidione occupaverat, ejus Martyris corpus anno [...] ab ea, quam diximus, æde a Severo ædificata ereptum eſt [...]dumque Beneventum, ubi in majori Eccleſia cum Sanctis F[...] & Deſiderio conjunxit, ut Herempertus in Longobardorum [Hi]ſtoria, & Leo Oſtienſis ſcribunt, quos tamen Beneventum t[ran]ſtulerat Cyphius Senator.

Ad Montem Virginem tranſlatum. Annum circa 1154. cum Gulielmo I. Beneventum max[imo] cum exercitu recuperaturo, S. Amatus Montis Virginis Mo[na]chus, & S. Gulielmi ejus Monaſterii Fundatoris diſcipulus v[icto]riam prædixiſſet, pollicitus eſt Rex victoriæ Montis Virginis [Ec]cleſiam participem facturum. Qua conſequuta, multa Sanctor[um] Corpora, & Reliquias, quæ Beneventi reperit, iis dono de[dit.] Et quamvis Sanctorum nomina in vita S. Amati, & in ejus [...] Hiſtoria reticeantur, conjectura tamen prævidemus tunc Mart[yris] Januarii corpus eo fuiſſe traductum.

Ab Oliverio Carrafa Neapolim ductum. Anno poſtea 1497. ab Oliverio Carrafa Cardinali, & ol[im] Neapolitano Archiepiſcopo impetratum ab Alexandro VI. Pon[ti]fice, ut in Baſilicam Neapolitanam transferre liceret, quod A[...] lexander Carrafa Oliverii Frater, Neapolitanus tunc Archiepiſco[...] pus, ſollemni celebritate fecit, ubi tandem cum ingenti Neap[o]litanorum gloria Urbis defenſor, Civium adjutor, & conſolat[or] requieſcit.

Ædes D. Januario a Neapolitanis Puteolis condita. Ædes ibidem a Neapolitanis Puteolis eſt condita anno 157[...] ubi ædicula prius erat, cum marmoreo Januarii capite, quo[d] hoc tempore in nova æde cernitur, & ob antiquitatis religione[m] veram Martyris eſſe imaginem arbitrantur. In ea commorantu[r] Sacerdotes Capuccini, qui tanto cultu locum auxere, ut aperte confiteantur Puteolani, terræmotus maximos, quibus vehemente[r]

aſſli[...]

Digitized by Google

affictabantur; eorum adventu plane deſiiſſe. Ipſe illud videns animadverti, in eo horrido loco ſuaviſſimos fructus enaſci, & inter ignes hortorum delicias multa commoda elargiri. Ut merito ſanguis ille flammas, quæ poſſent provolui, reſtinguat, & agri ſolum aridum ad fructus parturiendos cum maxima ubertate fœcundet. Neapolitani, ut ſui juris ædem eſſe ſignificarent, hoc Epigramma adſcripſerunt,

DIVO JANVARIO
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO
NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE MADVERAT SOLVM SINE HONORE DIVTIVS
REMANERET NEAPOLITANA CIVITAS P. P.
ÆRE P. F. 1580.

In Altari hæc leguntur.

LOCVS DECOLLATIONIS S. JANVARII
ET SOCIORVM EJVS.

Canonicis Puteolanis ſoli cauſa pendet ſingulis annis Neapolitana Civitas xlii. ceræ pondo, aut pecuniam ceræ loco; quæ quod aliquando carius emitur, pecunia quoque aucta eſt. Præfecti ad eam rem ex nobilibus, & popularibus conſtituti, qui perpetuo illud curent.

Sulphur, ignes, terræmotus.

Erumpit in Vulcani Foro inter denſos igneos vapores ſulphuris congeries, qua undique locum igne concretum eſſe non dubitamus: & aquæ circum calidæ, & litora calore æſtuant, & dum crebris terræmotibus quatitur ſolum, aut flammas illico erupturas, aut ſaxa, agroſque, atque mare ipſum conflagraturum tibi facile perſuaſeris. Admiratur ea loca Statius.

. . . . . . medii alte permiſſus anhelat
Ignis aquis, & operta domos incendia ſervant.

Quod ſi Philoſophorum placitis ad ea probanda uti velimus, non placet eorum ſententia, qui accendi ajunt ſubterraneos ignes calore, quem Sol, aliaque ſidera lucis interventu emittunt. Qui enim fieri poſſet, ut in abditiſſimos terræ meatus, & ſpecus, ſolares radii penetrarent, quos terræ tantum ſuperficiem pervadere

Sol non accendit calore ignes ſubterraneos.

Digitized by Google

dere nos docet experientia? Neque illud fieri poſſe dicemus,
calor a ſideribus emanans tanta vi ad loca ſulphure, & bitum
plena perveniat, ut ignem valeat excitare. Quamobrem, t
Collegium Conimbricenſe.
cum optimis Philoſophis Collegium Conimbricenſe decrevit
quutus, dicam, ſubterraneum ignem inflammari ab exhalatic
ſpiritūve cavernis incluſo, qui ſpiritus dum in locorum an
ſtias per ἀντιπερίστασιν frigoris cogitur, vel dum hac illac exi
quærit, ipſo attritu, & conflictatione accenditur. Quandoquic
motus non caloris tantum cauſa eſt, ſed etiam flammæ,
idoneam materiam nactus fuerit. Fomitem vero ignis ſubterra
Georgius Agricola.
Georgius Agricola ſtatuit eſſe ſulphur, & bitumen. Et quan
ſulphur factitium quoque reperiatur, foſſile tamen, & ſponte
Bituminis plura genera.
ſcens hiſce in locis cernitur, vivumque appellant. Bitum
plura genera enumerat Plinius. Is vero, de quo agimus, ad
dum pinguis ſuccus eſt, & calidus oleacei liquoris. Interc
Terræmotus Puteolani.
aquis innatat, ignium naturæ cognatus. Hinc terræmotus. I
tantum enim vi frigoris cum terra conſtipatur, & hinc inde
primit exhalationem, terram identidem ferit; ſed etiam
exhalatio, obſiſtente frigore, per antiperiſtaſim (ut diximus) cal
introrſum colligit, deinde rareſcit. Et veluti pulvis tormenta
igne correptus impoſitam turrim commovet, & diſturbat; ſi
cenſa exhalatione terra quatitur, & labefactatur. Anno 1
ſub Federico II. Vulcani Forum maxime exarſit, & terræn
tota Regio concuſſa eſt. Sub Alphonſo Aragoneo pridie Cal.
anno 1488. domorum, & hominum internecio facta eſt. A
1538. memorabilis ille terræmotus, ex quo mons cinereus
citatus eſt. Hoc debuerat Munſterus dicere, non ad Veſuv
eam conflagrationem transferre.

Ignis materia.

Quoniam vero pinguia, quæ intra terram gignuntur ſun
verſa, marga, ſulphur, bitumen, quod nam ex iis materia
Marga. Sulphur. Bitumen.
lius ignis eſſe cenſetur? Margam ſane reiicimus, cum non
deat, neque ulla terra pinguis, niſi ſulphurata fuerit, aut I
minoſa. Sulphur ardet quidem, ſed veluti hæc cito aqua e
guitur. Non igitur occulti ignis ſunt materia. Quocirca bit
Ignis ſubterraneus bitumine nutritur.
ne nutritur, licet ſulphur ignis pabulum aliquos ſcripſiſſe
aquis explicabimus. Fomes ignis illud eſt, ardet enim in a
earumque humore paſcitur; & Tacitus ſub Nerone ſcribit in

oppidi Ubiorum ignem arua, & villas combuſſiſſe, qui, quoniam materia erat bituminoſa, neque fluviis, nec alio quovis humore poterat reſtingui. Quocirca qui ignes apparant admirabiles, quos in aquam conjectos extingui non videmus, ſemper aliquid bituminis, aut piſſaſphalti admiſcent, aut eorum, quæ ex bitumine conſtant; & lapides ad Epheſtos Lyciæ montes, in ipſis aquis ardentes, ut ait Plinius, bituminoſos eſſe intelligimus. Negat tamen id Baccius, qui ſcribit, novam hanc eſſe Germanorum opinionem, nam ſi ita eſſet, omnes eſſent calidi fontes bituminoſi, & aſſeclas egererent flammas. Et ſulphuri calorum materiam tribuit. Quæ tamen in hoc loco noſtra non eſt diſputatio. *Lapides in aquis ardentes.*

Sulphur.

In ardentibus ſemper locis ſulphur reperies, quod pinguitudo terræ eſt, quam & ipſa viis caloris expreſſit, quæ in monte Puteolano maxima cernitur. Ad Hafdam quoque pagum fons erupit, qui viciniam ſulphuris fœtore implevit. In Islandia tres montes Heda, Crucis, Hegla ad cœlum elati, fodinas ſulphuris narrant, vicinum incolarum mercimonium, & vectigal inſulæ, ex qua mercatores onuſtas naves evehant. Mons ipſe cum furit, ſulphur evomit, & ingentia ſaxa emittit. Tam autem in bituminis tota temperatione, quam ſulphuris, ineſt aer, & ignis, ideoque facile concipiunt ignem. Poetice philoſophatus eſt Silius Italicus lib. 12. *Sulphur variis in locis. Aqua ſulphurea, Purgatorium dicta in Pannonia. Ferventes Lacus in Gothia in Islandia. Campi ardentes in Caria, & Phrygia.*

Ac juxta caligante ſita longumque per ævum
Infernis preſſas nebulis, pallente ſub umbra
Cymmerias jacuiſſe domos, noctemque profundam
Tartareæ narrant Urbis; tum ſulphure, & igni
Semper anhelantes, coctoque bitumine campos
Oſtentant, tellus atro exundante vapore
Suſpirans, uſtiſque diu calefacta medullis
Æſtuat, & ſtygios exhalat in aere flatus.
Parturit, & tremulis metuendum exhibilat antris
Interdumque cavas luctatus rumpere ſedes
Antexire foras, ſonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, laceratque viſcera terræ
Mandit, & exeſos labefactat murmure montes.

Digitized by Google

Theſauri Puteolani.

Mirum quàm hominum opinionem ad ſulphuris caver ad ignium, & ſcrobium diverticula, theſaurorum excog decipiat. Animam profectò habere divitem non cogitant. vero ad animam pecunia? Nunquam legerunt Alexidem,

Ψυχὴν ἔχειν δεῖ πλουσίαν. τὰ δὲ χρήματα
Ταῦτ᾽ ἐστιν ὄψις παραπέτασμα τοῦ βίου.
Animam habere divitem oportet. Pecunia autem
Hæ nihil quam oſtentatio ſunt, & velamentum vitæ.

Theſaurorum inventores deluſi. Conveniunt ex tota Europa mendici. Magorum libr habere jactant, ſemper tamen oleum, & operam perdunt. gi ignari fabulis allecti in cryptis, & ſpecubus auri dolia c ſa eſſe ſibi perſuadent. Algent, ſudant inveſtigando collium anfractibuſque petrarum latitant, ſigna in littorum ſcopulis, rumque ſurculis, & arborum radicibus quæritantes. In Vı Foro aurum naſci credunt. In Gauro monte, quem Barb dicunt, Reges eſſe ex auro dictitant carbunculis ſplendiſſimos, diri tamen larvis, ſpiritibuſque; ideoque aditum non patere. ſos ſpectra videre aſſerunt, ſed ſomniaſſe videntur, cum r *Collenucius.* ciant. Decepit multos Collenucii hiſtoria, qui Robertum mannum captivi Sarraceni opera multos Puteolis theſauros iſſe ſcribit. Fabuloſam eam narrationem oſtendit ſtatua e ma re, redimito capite, ænea vitta, in quam rem totam in carmen ſignificaret. His ſimilia carmina, & nugæ ceteros ciunt ignaros, Pſello fidem adhibentes, qui hujuſmodi mu dæmonibus fabulatur. Illud majori admiratione dignum, ceteroqui doctos, religioſos, prudentes, (ſi tamen unquai hujuſmodi hominibus prudentia poſſit ineſſe) ad eumdem l lum allidere ſolitos.

Auri ſacra fames quid non mortalia cogis
Pectora.

Periere ſæpiſſime theſaurorum cupidi, aut aquis ſubm aut corrupti aeris fœtore exanimati, atque inſanæ avariti *Petrus Salius.* dederunt pœnas. Petrus Salius urbanus homo, ridiculo ſı culi genere Germanos aliquot, Galloſque in Puteolanis crypı riſit. In ea loca eos comitabatur; præmittebat tamen ſoci eas artes inſtructos. Dum ipſe caracteribus ſignandis ſtı (has technas moliebatur) prodibant perſonati clientes, igı que arte excogitatis, & tumultu nimio metum afferentes, l

Digitized by Google

fruebantur menſis, cum theſaurorum inventores fugientes, ne vultum quidem vertere auderent. Theſaurum tunc hoſpes invenies, cum ſors ipſa obtulerit. Qui caracteribus pecuniam invenire conatus eſt, ſemper ſe carbones inveniſſe affirmavit. Hæc etiam inſaniæ ſpecies. Nec tamen negaverim aliqua ſæpe in agro Puteolano reperiri, quæ magnarum rerum monumenta præſeferunt. *Puteolis multa reperiuntur.* Nuper colonus dum foderet, ad XL. nummos argenteos, æreoſque invenit Antonini, & Trajani, quos apud me ſervo. Ad Cumas alius, anteriorem leonis pedem reperiit ex Agatide lapide, quam ad mille aureos æſtimarunt, opere perpolito, quem Catherina Zunica, & Sandoval Ferdinandi e Caſtro in hoc Regno Vicarii Uxor coemit, atque in Hiſpaniam detulit, dignum Rege munus. Theſaurorum tamen opinio interim neminem, rogo, fallat. Legito Franciſci Petrarchæ de *Lib. 7. ep. 7.* invento theſauro ſomnium in Epiſtolis.

Tumulus Puteolani, & Comitiva.

Oppidum fœliciſſima cœli regione collocatum, placidiſſimi maris undis perfuſum, fructuum uberiate inter Tyrreni maris Civitates notiſſimum, ſplendidiſſimis Villis ornatum, ut loquitur Philo Judæus, *De legatione ad Cajum.* quo Caligulam ex Urbe ſequutus fuerat, ab omnibus fuit maxime deſideratum, quamobrem & cum Dictatura L. Cornelius Sylla ſe abdicaſſet, eo ad bene, & fœliciter vivendum divertit. Bellicis propterea motibus turbarum aliquando.

Annibal.

Annibal in Avernum lacum deſcendit per ſpeciem ſacrificandi (inquit Livius) *reipſa, ut tentaret Puteolos, quique ibi præſidio erant.* *Lib. 4. dec. 3.* Et paulo poſt; *Sacro inde perpetrato, ad quod venerat, & dum ibi moratur, pervaſtato agro Cumano uſque ad Miſeni promontorium, Puteolos repente agmen convertit, ad opprimendum Præſidium Romanum. Triduum ibi moratus Pœnus, ab omni parte tentato præſidio. Deinde ut nihil procedebat, ad populandum agrum Neapolitanum, &c.*

Gothi, Vandali.

Anno 406. cum Imperii Majeſtas paulatim eſſet declinata, ho-

hoſtium quoque temeritatem in ſe concitavit. Cum præcipue *Alaricus.* *Stilico.* thi Alarico Duce, & late vagarentur., & Gallis bellum infer maximis copiis Italiam adorti. Tunc a Stilicone Arcadii Honorii Præfecto rejecti, Romam contendentes, Honorio tan imperante, & Pontifice Innocentio I. Urbem vi receperunt diripuerunt. Mox triduo ibi commorati, Neapolim ſe recep maxima clade Campaniam afficientes; quam Puteoli haud ſere, publicis, privatiſque ædificiis incenſis.

Genſericus. Quam nec evadere potuerunt, cum Italiæ fines Genſe Rex Vandalorum ingreſſus, Campania vexata, Puteolanos *Totilas.* cidit, & perdidit anno 456.; cum tamen antea Totilas per liam Ciſalpinam, Etruriam, Umbriam, Marſoſque Campani netrata, Beneventi mœnia diſiecit, Neapolim obſedit, & in poteſtatem redegit Cumas. Puteolanis vim facere conantib *Gotthi.* Gothi Civitatem populati ſunt, vaſtarunt agros, & mœnia ditus everterunt, nihilque fuit reliqui, quod vaſtitatem, ſq *Puteolana miſeria.* remque non oſtenderet. Decedente ex Italia Totila, Urbs Pu lana habitatores deſideravit. Quodque prius Oppidum Impe rum fuerat domicilium, & Romanorum deliciæ, armento & reliqui pecoris ſordes ex parietinis eluere nequivit. Lu *Oppidum inſtauratur.* lacus commodo piſcatores adductos Urbem inſtauraſſe ſcribu iiſque adjumento fuiſſe Græcos, qui ex Calabria ſolventes hanc oram advecti, Regionis fœlicitate irretiti, cum piſcato inita ſocietate, ædificia reſtituenda curarunt, & multis ex mis in cives adſcitis, frequentem Urbem reddiderunt. Nova nituntur opinioni.

Longobardi, Sarraceni, Maſſamuti, Nortmanni.

Longobardi Sarraceni. Longobardos maximas injurias Puteolanis intuliſſe, iiſdem cauſis credendum eſt, cum præcipue Cumis potiti fuerint. Sarr nos omnia vaſtaſſe crediderim, & de Puteolanis locis affirmat gipius; tum anno 568. a Barbaris fœdiſſima in Neapolim facta *Ludovicus Imperator in balneis Puteol.* ruptione. Tunc Longobardi fracti viribus Ludovicum Imperato acceſſiverunt, tertio in Italiam adventu, qui Puteolanis balneis eſt, ut ſcribit Leo Oſtienſis. Nortmannos item, conciliata ſibi *Lib. 1. c. 38.* luntate Puteolanorum a Rainulpho, qui cum Sergio Neapolitano Duce conjunctus erat. Quamobrem Pandolphus Capuæ Prin quocum Rainulphus bellum gerebat, hoſtilia iiſdem arma int Atqui anno 1038. quod cum Archiepiſcopo Mediolanenſi Conr

Digitized by Google

Imperator inimicitias exerceret, in Italiam ſe contulit. Allatoque nuncio a Caſinenſium Monachorum injuria Capuæ Principem Rainulphum non abſtinuiſſe, auditis eorumdem querimoniis, Principatu eum privavit, ſuffectuſque in ejus locum Guaimarus Salerni Princeps, ad quem liberam detulit Puteolanorum ditionem, & Adenolphum Capuanum Archiepiſcopum a Principe in carceres detruſum liberavit. Anno 1136. cum Lotarius Campania eſſet egreſ- *Lotarius.*
ſus, quod Rinaldus Abbas Caſinas Sanctum Germanum Oppidum *Chron. Caſ.*
recepit, & ad Abbatiam occupandam acceſſit, Guibaldus ad Lo- *lib.4.c.127.*
tarium ad petendum auxilium miſit, atque hæc ſcripſit; *Poſt profectionem a nobis veſtram, Sarraceni, Nortmanni, & Longobardi in Campaniam irrupere, & direptione, incendio, ac cæde omnia miſcuere &c. Noſtrorum vero dictorum ſunt Civitates Puteolana, Aliſana, & Teleſina, quæ nihil aliud, niſi olim ſe fuiſſe demonſtrant, & ſi quæ ſuperſunt, ſolo æquantur, ut Capua, nam poſtquam fortunas, & homines exhauſerunt, incendium ſubjecerunt.* Apud Sigebertum, Maſſamuti (quos, & Moabitas dicunt) poſt uſurpatum *Moabitæ.*
Mauritaniæ Regnum, Regemque patibulo affixum, etiam Regem Bulgiæ occidentes, Regnum ejus invaſere, ipſam Siciliam, Romam quoque ſe invaſuros minitantes anno 1151. Et anno 1154. cum Gulielmus Siciliæ Regno potiretur, iidem Puteolis in Italiam caſtrum ſpoliant, ſed Siculis perſequentibus profligati ſunt. In vita S. Severi legitur, Joannem Neapolitanorum Magiſtrum *Joannes Nea-*
militum, & Campaniæ Ducem annum circa 1014. eo tempore, *pol. Dux.*
quo Henricus Conradi filius Romani Imperii Coronam ab Apoſtolica Sede ſuſcepit, cum exercitu Puteolos invaſiſſe, caſtriſque poſitis Oppidum expugnare conatum. Atque tunc miraculo claruit Severus, nam Capuanus quidam ab Oppidanis confoſſus oculum *S. Severus.*
ſagitta, Severi auxilio ſagittam extruſit, quod nulla medicamentorum genera efficere potuiſſent.

Renatus. Alphonſus.

Maximum in re bellica hoc Oppidum Alphonſo cum Renato contendenti, negotium faceſſivit, magiſque Puteolos, quam Neapolim poſt multos labores deſideravit; neque aliud hoſtile Oppidum in Campania relictum fuerat. Cum igitur recepta Aver- *Arx Averſa-*
ſana Arce, Cajetam profectus eſſet, inde Capuam reverſus, in *na.*
Puteolos impetum faciens, Oppidanos, terrore illato, in deditionem compellere ſperabat. At quoniam oppugnationem irritam loci natura

tura faciebat, quod, ſcilicet, & præcipiti rupe, & maris alt dine, & muro circumducto, & ponte, per quem peranguſtus batur aditus Oppidum muniebatur; quamobrem nunquam ſe dituros animad vertebat, hominum obſidionem, in vitium, ar rumque conciſionem tranſtulit. Quare ad oppugnandam Octa Turrim, ad Veſevum caſtra movit. Multiſque cum Antonio C dola peractis, Puteolos iterum tentare decrevit, quod nunqu Renati fidem violare voluerant. Roſtratis navibus accerſitis, ju ut maritimos commeatus impedirent. Ipſe tormentis invectis C pidanos perterrebat. Cum diu reſtitiſſent, atque omnium ren ſpes eos defeciſſet, re potiſſimum frumentaria intercluſi, miſ qui cum Rege de deditione agerent, acceptiſque utrinque co ditionibus, tandem portas Alphonſo aperuere.

Antonius Caudola.

Turcæ.

Anno 1554. plurimum Puteolanis detrimenti immine cum Œnobarbus Solimanicæ claſſis Ductor, vaſtata Inarime, Prochyta, juſſit, ut Salecco Duce Turcarum cohortes e navi deſcenderent, & tormentis Urbem expugnarent. Petri tamen Toleto prudentia, eorum furori celeriter occurrit. Qui m Equitibus nobilibus, Proceribuſque Neapolitanis confeſtim con catis, multis præterea cum peditum cohortibus Puteolos adv lans, Saleccum, Prefectumque terga vertere coegit, Jannett Auria noviſſimum claſſis agmen inſequente, ut cum ſeſe occa obtuliſſet, aliquid damni barbaris inferret. Obiit tunc Puteo bombardæ ictu ſtrenuus Dux Sajavedra Hiſpanus, qui maxin Puteolanis vivens faciebat animos, dum ſumma vigilantia m nia perluſtraret. Hanc Petri victoriam diligentiſſime in ſepul marmoreo ſculpſit Joannes Nolanus, quod in D. Jacobi Hiſp norum æde integerrime eſt poſitum.

Œnobarbus. Saleccus. Petrus e Toleto ſubvenit Puteolanis. Jannettinus Auria. Saiavedra.

Comitiva.

Plura Comitum genera habes in Notitia, & apud Juriſco ſultos. Qui tamen ab Auguſtorum comitatu nomen traxerunt, quorum Aula primi ordinis viri erant, iique fortaſſe Auguſtal Hinc Comitiva domeſticorum, ſacrarum largitionum, rei priv tæ, ſacri patrimonii, ſollemniorum, theſaurorum, horreorum ſcholarum, & hujuſmodi. Ad aulicum quoque judicium redac

Comites varii.

C

Digitized by Google

Comites Aulici. Comites Provinciarum. In vita Veri.

Comites Conſiſtoriani, de quibus Spartianus in Herodiano, *Cum judicaret, in conſilio habuit non amicos ſuos, aut Comites ſolum, ſed Juriſconſultos*, &c, Maxime vero ad Provinciarum judicium. Habes etiam apud Græcos τοπάρχας, & apud Francos, Landgravios. Capitolinus ſcribit eos Comites, confecto bello. Verum Imp. diſtribuiſſe Provinciis regendis; & Orientis Comites a Marcellino commemorantur. Hi profecto cum Præſidibus ſub Præfecto Prætorio erant. Ideoque Svetonius de Tiberio, *Cajum* (inquit) *Orienti præpoſitum, cum viſendi gratia trajeciſſet Savum, alieniorem ſibi ſenſit ex criminationibus M. Lollii Comitis, & rectoris ejus.* Sic etiam cum in Præfecti Prætorio Illyricano, Thracias, Pontum, Dacias, Mæſias, totamque Græciam legatnus, legimus etiam apud Marcellinum, Comitem Thraciæ Julium, qui ſcilicet illius Provinciæ Præfectus erat, quam alius Prætoriani regebat poteſtate Præfecti. Hujuſmodi Comitivam Neapolitanam facio apud Caſſiodorum, *qua civilia negocia æqui trutinatores examinarent, & gemmatum tribunal conſiderent*. Tranſiit nomen ad Normannos, honoriſque fuit inſigne, ut ait Gulielmus Apulienſis, legimuſque, vel Provinciæ, ut Apuliæ Comites: vel Civitatum, ut Aquini, Fundorum, Averſæ. Ad eum honoris gradum acceſſerunt Puteoli, jam tum fortaſſe cum Guaimaro Oppidum delatum eſt, quod ſupra retulimus. Anno igitur 1144. Salerni diploma Rogerius Rex ſubſignat, in quo hæc leguntur; *Confirmamus jam dicto Monaſterio* (de S. Maria de Cappellis loquitur) *hortum, qui vocatur de Jubenullo juxta continentiam oblationis, quam per cartam Adenulphus quondam Comes Puteoli ei fecit*. Et Landulfus Comes Caſtri Puteolani Adenulfi Comitis filius, & Gayltragunæ Comitiſſæ quædam reſtituit Nicodemo Igumeno Monacho ſub Porphyrogenito, & Alexio. Subſcribunt etiam Comes Cuperſani, & Comes Tricarici.

Litus, Aer, Cives, Nobilitas, Lapides.

Aer Puteolanus temperatus.

Propter mare, Avernum lacum, & aquam paſſim ſcaturientem, Puteolanum aerem humidum eſſe quidam ſenſerunt. Alii ob ſulphureas mineras ſiccum prædicant. Ea tamen, quæ a Miſeno monte ad oppidum ora protenditur, collibus, & montibus ad Orientem, Septentriones, & Occidentem circumvallata, ad Meridiem eſt pervia, ubi calidæ aquæ benigne, paſſimq. manant, aut ſulphureæ, aut aluminoſæ, aut ſalſæ, aut bituminoſæ, quarum

Digitized by Google

rum plurimæ partim conflagrationibus, partim terræmotu cujus terra lutoſa, pinguis, fertilis, arboribus refertiſſima, rata dicenda eſt, atque idcirco præcociores fructus, qua proximæ regiones producunt. Morbi tamen incolis biliosi ves, ſalubreſque, quæ optimam cœli temperiem patefaciu ri colorem ſubflavum habent; ad contentiones proclives, Romani remedium afferre coacti ſunt; a ſocietate, & cu horrentes, agriculturæ addicti. In Climate Dia Romes cc quod temperatius Averroes, & Galenus eſſe defendunt. ita (addo enim terræ viſcera igne repleta) Puteolanus ae do citra primum gradum exuberat, & in humido, & ſi temperatus. Meridionalibus ventis perflatus, gelidorum ve injurias propellit.

Morbi. *Color.* *Contentioſi.* *Clima.*

Littus, præter æquoris theſauros, olera in arena pr quæ hortenſia alibi deſiderantur. Ad Dominicanorum furente maris æſtu, varia lapillorum genera fluctus pro Corneolas præſertim, in quibus variæ inciſæ imagines, a rum ſuperſtitionem referentes. Et quamvis Albertus ſcri non ita facile intelligi, niſi ab iis, qui Aſtrologiam, & N callent, & Thebitus adiiciat imagines in lapidibus ſculptas quam ornatus cauſa fuiſſe poſitas, ſed ut ab iis gemmæ aliquot ſortiantur; ea tamen Chriſtianam pietatem minin cent, quæ iſthæc ludicra, & puerilia contemnit. In Put lapillis, Mercurius, ſæpiſſime inciſus cernitur, quo cum nam, & gallum adpingunt, ut fortaſſe homines ad mer exercendas, vigilantes impellerent. Quapropter, & Formi iis depictam arbitror, ut oſtenderent rerum providentiam bus convenire. Gallum quoque in Agatide inveni, quem in annulo geſtaret, contra aereos ſpiritus valere exiſtim Hæc etiam vulgo reperiuntur; Gallina, ad rerum copiar prolis numerum. Aquila in chriſtallo, qua homines eſſ victores, & eloquentes. Muſtella, ut febrim depelleret. Ci & Cancer, ad hoſtes propellendos. Noctua, ut doctos re viros. Rana, ut piſcatores. Lepus in Diaſpro, qui timore pellit. Serpens in Onice, qui ventos reprimit. Vitis, aut Principibus homines benevolos reddunt. Hominis imago in cedonio, viæ ſecuritatem. In lapillo hæc leguntur, cujus ad cohærcendum ſanguinis fluxum valere ajebant. In ΕΥΔΗΜΙΑ; *Bona popularitas*, ad popularium animos ſibi all dos. Et ſi εὐθυμίαν, ſcriptum quoque arbitraret, quæ anin

Corneolæ, & Lapides Puteolani. *Mercurius.* *Formica.* *Gallus.* *Gallina.* *Aquila.* *Muſtella.* *Ciconia.* *Cancer.* *Noctua.* *Rana.* *Lepus.* *Serpens.*

Digitized by Google

laritatem, & ſecuritatem ſignificat. In Sardonio, qui in eodem littore repertus eſt; imago virilis quædam, ad cujus dexteram legitur, ΔΙΑCΥΡΙ. ad ſiniſtram, ΑΡΤΑΤΕΙC. ſub pedibus, ΑΑΤ. in altera facie, bovis caput ſculptum, ſupra quod Jovis fulmen cernitur, ad renum dolores conferre dictitabant. In quodam *Diaſpro*, imago Terminali fere ſimilis, quæ tamen ad femora alas habet cum his notis, ΒΥΔΑΙΒΩΘ. In alio, ex una facie quoddam tropheum in Jovis fulmine collocatum; ex altera hi characteres, ΑΒΡΑCΑΞ. Multa item ſimilia, quæ longum eſſet recenſere. Pollubra argentea quoque inventa ſcimus præter auri ſcobes. Ejus artis officinas ibi fuiſſe conſtitutas nemo eſt quin judicet, ut potiſſimam Emporii partem.

Nobilitas.

Nobilitatem Puteolis profitentur Conſtantii, Boſſi, Ruſſi, Aquilerii, Capomatii, Frangipanes, Damiani, Piſces, Cioſſi, Arcani, Berrilli, Compoſtæ, Bonhomi. Anno 1255. Auguſto menſe, die Bartholomæo Apoſtolo dicato, navalem pugnam deſcribit Matthæus e Juvenatio, quatuor navium, quarum una Simonis Vintimilii Siculi erat, alia Paulonis Donurſi, tertia Henrici Spatinfacciæ Conſtantii, quæ in navim Anconitanam impetum fecerant, cum ad rem frumentariam comparandam Barolum appuliſſet. Proculi etiam Venati mentio fit, qui cum Joſepho Dominomarino, & Sergio Maſtrojudice Surrentinis, captivus in ea navi ductus eſt. *Puteolanæ familiæ nobiles. Venati.*

CONSTANTIOS ex Germania cum Federico I. anno 1154. Puteolos adveniſſe quis dubitat? Neapolim deinde ſedes tranſtulere, in qua ea familia omnibus nobilitatis ſplendoribus, Regum familiaritate, Magiſtratuum decore, titulorum amplitudine enituit. Cui tamen maxime addidit lumina Fulvius Conſtantius, in quo Neapolitana Civitas omnia gloriæ ornamenta collocavit, & qui præclaro virtutis, & comitatis encomio omnium in ſe ora convertit, Philippis II. & III. charus, ſupremo Neapoli Magiſtratu, & Marchionatus titulo inſignitus. *Conſtantii ex Germania. Fulvius Conſtantius.*

De BONOMO, pluribus nobilitatis inſignibus floruere. Sub Federico anno 1429. Caracciolo Bonomo ſcribitur, ut Vincentium Setatum munitionibus provideat, qui bombardis præerat, cum ad Roccam Gulielmam caſtra haberentur. A Sigiſmundo Poloniæ Rege, Hieronymus Bonomus Eques auratus conſtituitur *Bonomi.*

ob geſta erga Reginam Bonam, de quo hæc Rex ipſe aſſe *Et Illuſtriſſimæ Dominæ Iſabellæ Ducis Mediolani matris noſtræ riſſimæ alumnum fuiſſe, & eſſe, & quod Sereniſſimæ, & amani mæ Dominæ Reginæ Poloniæ, Dominæ Bonæ fideliter ſervis. C que hoc tempore in Regnum Neapolitanum ad Illuſtriſſ. Domi Iſabellam Ducem Mediolani, a nobis, & a Sereniſſima Domina ſtra Regina proficiſcereris, noluimus, ne aliquo condigno meritis virtutibus tuis ornamento a nobis non condonatus diſcederes. Te præmiſſorum intuitu, hodie coram noſtra Serenitate, & noſtr Principum, Comitum, & Baronum præſentia, creamus, & inſ mus conſtitutum motu proprio, auctoritate noſtra Regia, & ex ſcientia, Militem, & Equitem auratum facimus, & cinguli decoi ſignimus*, &c. Addiditque, inſignimus armatum Equitem cum do gladio; idque Hieronymo de Puteolis tantum tribui atque iis, qui ex corpore originem ducunt; quod hoc enc exprimitur, *Et nihilominus a nobiliſſima familia tua per hoc ſtrum additamentum, te, & ſucceſſores tuos minime ſeparatum ſejunctum eſſe volumus*. Conſalvus Ferdinandus Regni Vica Petro Angelo Bonomo Caſtrinovi Neapolitani Vicecaſtellano bit, conceditque fundacum (ut vocant) ſalis in Puteolana C tate, quod ad Regem ex Simonetti Boſſi obitu devenerat. renſi quoque Arci idem præfuit, ut ex litteris, quibus An Carrafa Sanctæ Severinæ Comes ſubſcribit. Joannes Berar cum Jacobo Conſtantio cohortis Duces fuere ad Petri e T cuſtodiam corporis; cujus etiam victui cum duobus myopa bus conſuluit, cum in arcem novam ſe recepiſſet anno 1 Quem præterea bello Romano, & cum Franciſco Antonio Albæ Ducem ſequutus eſt. In Oſtiæ obſidione, pontem ex bis extructum cum aliis Continuis cuſtodivit, & in Regis Continuus adſcitus eſt. Cui tandem Olivarenſium Comes ob ritam militiam ſtipendium Puteolis degenti ſolvendum juſſit. tum nobilitati nihil profecto hæres cedit Abbas Julius Cæſa nomus Puteolanæ Eccleſiæ decus.

Marinus Boſſa. BOSSAM Familiam Puteolanam, Marinus ille apud Joa Reginam Magni Cancellarii officio functus (quod ei munu latum eſt anno 1415. dum Regina Regno potita eſſet) ill vit, cujus deinde ſucceſſores a Joannella Extendarda, quam rem acceperat, Extendardi dicti ſunt. Antequam Ladislau cederet, apud Joannam Oſterlichii, tunc Ducem plurimum rat Pandolfellus, & Marinus Boſſa, qui omnia diligenter

niſtrabat. Erat apud Joannam Joannella Jacobi Extendardi Aliſanorum Comitis filia, & Reginæ ex mulierum ſerie neptis. Cum vero Jacobus in Bonifacii IX. familiaritatem eſſet adſcriptus, Pontifex Joannellam Samueli cuidam ejus nepoti uxorem dare tentavit. At cum puellula quatuor tantum annos nata eſſet, ita inter eos actum eſt, ut cum grandior ætate eſſet, ad nuptias veniret. Quapropter aliquot poſt annos Samueli ſponſam expoſcenti, reſponſum eſt, matrimonium illud ob ætatem irritum eſſe exiſtimandum. Ad Marinum Boſſam cauſæ Patronum Samuel confugit. Et dum ea de re in judicio agebatur, mortuo Ladiſlao, Joanna Regnum ſuſcepit, & Boſſæ ejus tutela tradita eſt; per quem Sfortia Attendolus, qui cum Braccio contenderat, hæreditatis Joannellæ amplitudine permotus, uxorem Comiti Franciſco filio petiit. Boſſa vero, ut ſuæ etiam fortunæ conſuleret, Samuelem, Sfortiamque deludens, omne ſtudium, quod in alios eſſet collaturus, in ſe ipſum libentiſſime contulit, & Joannellam ſibi uxorem copulavit. Procuratorem primo Franciſci Sfortiæ fuiſſe aſſerit Ælius Marcheſius: deinde Juriſconſultum. Ejus matrimonii cauſa multa ſibi oppida comparavit. Apud Facium, Alphonſus *Lib. 5. de reb.* Rex caſtra in Nolanum movens, inducias per aliquot dies fecit *geſt. Alph.* cum Marino Boſſa, qui Vallem Caudinam occupaverat. Quem tamen ad Arpajam Caſtris poſitis, ſcalis admotis, propugnatoribus rejectis, uſus navalibus ſociis, quod in oppugnationibus eos perutiles eſſe arbitrabatur, captivum duxit. Cumque Argentium Regi dediſſet, veniam impetravit. Tanta cum Boſſa, & Renato Rege interceſſerat neceſſitudo, ut diſſidii inter Alphonſum, & Joannam, Boſſam exiſtiment fuiſſe auctorem.

Ex CIOFFIS, Joannes Andreas Præſes Regiæ Cameræ fuit ſub Regibus Aragoneis. Paſchalis vero apud Joannam II. a Secretis fuit. Is cum Antonio Malitia Carrafa ad Pontificem Legato, calamitoſo Reginæ tempore, collega miſſus eſt. Qui ex Lygurino Portu Florentiam, ubi Pontifex erat, profecti, cum auxilium fruſtra petiiſſent, alĭud ſibi conſilium ineundum ſtatuerunt. Alphonſus Aragonum Rex, comparata claſſe, Cyrnum Inſulam, quæ in Genuenſium erat poteſtate, aggredi decrevit. Et accerſitum Garſiam Cabalinium Valentinianum Equitem, Legatum *Garſia Cabalinius.* quoque ad Pontificem miſit, qui belli cauſas aperiret, ne animo a ſe abalienato eum Pontifex judicaret. Cum hoc loquuti Carraſa, & Cioffus, & in Sardiniam Regem adeuntes, Reginæ calamitate expoſita, Regni Neapolitani propoſita fœlicitate, ad opem

Reginæ ferendam, a ceteris bellicis apparatibus eum revocar
Cioſſus ex Sardinia Neapolim, inde in Populoniam, ubi e
Malitia expectabat, ſeptem dierum navigatione appulit. Ad l
gem in Sardiniam redire, & adoptionis voluntate patefacta
gocium confecerunt. Sed dum Cioſſus præmittitur, ut omn
quæ geſta fuerant Reginæ, & Neapolitanis nunciaret, ad Pal
polim ab Aloiſio Andegavenſi, qui Neapolim cum claſſe con
debat, captivus factus eſt.

DAMIANI nobilitate ſemper Puteolis viguere. Paridem
buere, qui a Ferdinando Rege Puteolorum, & Tripergulæ m
tium ad venationes cuſtos electus eſt. Petrum Angelum, qu
[illegible] Philiberto Aurancio diplomate fidelis
pellatur, utque præclarum eluceret teſtimonium, ſymbolum
didit cum hiſce notis, *Culpari metuit fides*. Franciſcum, qui
Alberto Auſtriaco in Belgia, mortuo Vincentio Piccolomir
ſucceſſor peditum cohorti datus eſt, ibique fortiter obiit.

Ex ceteris Familiis nihil certi habui, neque hoc temp
ſervandæ memoriæ homines ſtudent, cum præcipue Scriptores
cti fuerint. Aliquorum præterea Puteolanorum memoriam
Stephanus Partivinacia. prætereundam cenſui. Stephanus cognomento Partivinacia, n
ta obtulit Joanni Abbati Monaſterii Sanctorum Anaſtaſii, &
filii (quod in Regione Neapolitana ad Melia ſitum erat) q
ſub Baſilio Magno, & Conſtantino ejus Fratre conjunctum
Monaſterio Beatæ Mariæ, quæ ad Cappellam dicitur. Ejus
Marcus Pulex. ſcripta ibidem ſervantur. Marcum Pulicem, non parentum
go, ſed virtutis gloria nobilitavit. Singulari certamine (pra
multa præclare geſta) inſpectante Andrea Auria, ſe acerrin
pugnatorem oſtendit. Gabriel a Fraja Ferdinando I. Regi M
Afflict. deciſ. 375. D. aureos mutuatus eſt. Brunduſinæ Arci idcirco Præfectus.
poſt ejus obitum, Manfredoniæ Arci Bartholomæum filium p
fecit, qui a Magno Conſalvo, reſtituta pecunia, Arcem Ara
neis reſtituit.

Eccleſia Puteolana.

Proculus. Templum Auguſto dicatum, a Chriſtianis D. PROCULO M
tyri, Puteolanæ Eccleſiæ Diacono, ſacrum, & major Baſi
conſtitutum eſt ſub Diocletiano. Proculi ibidem ſervatur corp
Urbis Patronum Puteolani maximo cultu venerantur. Hunc
tea cum Eutichete, & Acutio cives tranſtulerant in Prætori
Falcidii ad trivium, quod S. Stephani conjungitur ædi, ubi M

Digitized by Google

tyrio ſunt coronati. D. CELSI, Petri Apoſtoli Diſcipuli in eodem *Celſus.*
Templo corpus colunt ex traditione. Tradunt ibidem eſſe corpo-
ra S. NICEÆ Proculi matris, de qua Petrus de Natalibus in Ca- *Nicea.*
talogo, *Proculus, & Nicea mater ejus, ipſo die in civitate Puteoli* *Lib. 11. c. ult.*
Martyrii palmam percipiunt. Tum etiam corpus PATROBÆ Puteo- *Patroba.*
lani Epiſcopi, unius ex lxxii. Diſcipulis, cujus meminit Paulus
ad Romanos, & cujus, & Philologi natalis pridie nonas Novem-
bris celebratur. Citat Dorotheum in Synopſi Illuſtriſs. Baronius, *In Martyrol.*
qui Neapoli Præfectum Epiſcopum tradit, licet Hyppolitus Mar- *Lib. de 72. di-*
tyr teſtetur fuiſſe creatum Epiſcopum Puteolanum. Non recte de *ſcip.*
ONESIMO Pauli Diſcipulo ſenſerunt, qui Epheſiorum Epiſcopus *Oneſimus.*
creatus eſt poſt Timotheum. Romæ lapidibus martyrium pertu-
lit, ibique ſepultus; inde Epheſum delatus. Qui QUARTUM Epi- *Quartus.*
ſcopum numerant (hinc ad Quartum locus, & ædes) neſcio cur
ita divinarint. Illud profecto maximæ Puteolanorum laudi tribui-
tur, quod inter primos CHRISTI Fide fuerint initiati, cum Di-
vus Paulus Rhegio diſcedens, Puteolos profectus, ibi ſeptem die-
bus fuerit commoratus; *Et cum veniſſemus Syracuſam, manſimus* *Act. Apoſt.*
ibi triduo. Inde circumlegentes devenimus Rhegium; & poſt unum *cap. 28.*
diem flante Auſtro, ſecunda die venimus Puteolos; ubi, inventis fra-
tribus, rogati ſumus manere apud eos dies ſeptem, & ſic venimus
Romam. Catenis vinctum Paulum Puteoli viderunt, qui doctrinæ
eloquio omnia antiquæ legis ænigmata eſſet ſolutuus. Audivit
Paulum prædicantem (quo enim pacto linguæ, & cordis facun-
diam Prædicator eximius ſeptem diebus continuiſſet?) Oppidum
Puteolanum, cujus antra nobiliora oracula, quam fatidicæ mu-
lierculæ reſponſa reſonarunt. O beatos Puteolos, qui quicquid
Paulo Adrumeto per Aſiam, per Ægeum, per Italiam naviganti
contigit, ſeptem dierum conſuetudine audivere! Vidiſſe Augu-
ſtos, præclarum fuit, ut auguſtiſſimum Chriſtianæ Religionis Prin-
cipem habuiſſe, omnem excedit amplitudinis opinionem.

S. Arthemas.

A Petro quodam, qui ad Stephanum Præſulem Eccleſiæ Puteolanæ hujuſmodi ſcribit, *Venerabili Patri, & ſanctæ Puteolanæ Eccleſiæ inclyto Præſuli Domino Stephano, Petrus.* Et quæ ſequuntur, Arthemæ ſcribitur paſſio, quam incompoſite editam prius aſſerit, & Stephani hortatu ad cultiorem ab ipſo ſtylo redactam, veluti Ambroſius S. Agnetis, & Aupertus S. Fortunatæ geſta pu-

Digitized by Google

puriori eccleſiaſtico dogmate conſcripſerunt. Servantur ſ
pta Longobardis literis a Bartholomeo Chioccarello. H
mas nobili genere Puteolis natus, Cathigentæ ſæculari
rarum Præceptoris Auditor, cum ceteris pueris ob ſingu
dolem a Præceptore præpoſitus eſſet ea docturus, quæ i
cerat, ea tantum docebat, quæ a Chriſtianis Parentibus
diebat, Sanctiſſimæ præcipue Trinitatis Myſterium, qu
rum animos imbuere laborabat. Et cum Cathigenta a C
Religione eum revocare nequiret; & ad Præſidem id d
eo ſic jubente, graphiis (gladii ferrei ſunt, quibus ſcribe
bantur) puerum alii pueri occiderunt. Veteres ſcribeban
lis, vel calamis; quia autem σιδηροφορεῖν non licebat, &
calamis ad necem inferendam abutebantur, ſed illis freq
In Hiſtoria Eccleſiaſtica, & apud Prudentium multos
graphiis confoſſos, animam Deo reddidiſſe legimus, in I
Gracchis perit Antyllus quidam γραφείοις μεγάλοις κεντούμενος
rus refert cautum aliquando Romæ, ne ferrea graphia q
haberet, ſed oſſea. Evagrius lib. 3. Stephanum Antiochi
ſcopum a pueris interemptum καλάμοις ἰσαδόρασιν ἐξουθενω-
rat. Ex cujus martyrii conſtantia, multi ex Puteolanis ad
converſi ſunt. Martyrio coronatus eſt vii. Calend. Februari
inter alia leguntur a Petro addita,

Graphia ferrea.

> *Ergo benigne Pater, quia claro dogmate fulges,*
> *Martyrium ſacrum præfati martyris almi.*
> *Sume ſagax placide grates referendo Tonanti,*
> *Atque ſacræ plebi ſtudioſe tradere cura,*
> *Gaudeat, ut ſemper de vero dogmate ſacro;*
> *Ac Domino CHRISTO laudem decantet ovanter.*

Quæ, & ſimilia hujuſmodi reſero, ut niſi ſancta probaver
cleſia, improba ſunto. Libet tamen aliquando, quæ ad a
fortaſſe manus non pervenerunt, in medium afferre ad San
gloriam.

Epiſcopi.

Nulla ex noſtris vicinis Eccleſiis Epiſcoporum ſeries
vavit. Ideoque nec ſacrarum rerum hiſtoriam contexere
mus. Aliquos eo pacto, quo licuit in numerum digerere
ex tota Campania, veluti Puteolanos hoſce in hunc or
compuli, JULIANUS, ſub Leone Pontifice, & Theodoſi
Valentiniano Imperatoribus, cum Leo Theodoſium repreh

Julianus.

Digitized by Google

ſet, qui ex toto Orbe Epiſcopos Epheſum convenire juſſerat, nec digna videbatur cauſa, qua Synodus Œcumenica eſſet celebranda, & tamen ab ea ſententia eum dimovere non potuiſſet, conſtituit ſanctus Pontifex, ut Eutichetem, ejuſque fautores in ſua hæreſi refrænaret, e latere Legatos mittere Epheſum ad Concilium, atque eiſdem ad Flavianum Conſtantinopolitanum epiſtolas dare, qui cum univerſa Synodo veritatem de Verbi Incarnatione decernerent. Ad tantam rem obeundam miſſi Julianus Epiſcopus Puteolanus, Renatus Cardinalis Tituli Sancti Clementis, & Hilarius Diaconus Cardinalis. THEODORUS, iiſdem fere temporibus. Lapis Puteolis. *Theodorus.*

HIC REQUIESCIT S. THEODORVS EPISCOPVS
QVI DEPOSITVS EST III. ID. MAIAS CONS.
THEODOSI XV. ET VALENTINIANI IV.

Miſenatem hunc Epiſcopum plerique arbitrati ſunt. Lapis tamen Puteolis eſt, & mortuo Leonardo Vairo a ſordidis, indoctiſque viris ad focum appoſitum, fractum. combuſtumque reperi, a qua calamitate in hæc ſcripta vindicavi. STEPHANVS, Hic ille eſt, ad quem ſcripſit Petrus. CLAVDIVS, ſub Hilario in Romano Concilio, anno 471. AVCVPIVS, cujus mentio fit in Concilio ſub Symmacho, & cum eo ſubſcribunt Stephanus Epiſcopus Neapolitanus, Adeodatus Formienſis, & Roſarius Surrentinus, anno 517. Puteolanus, & Cumanus Epiſcopi interfuere Conſecrationi Eccleſiæ S. Gregorii Neapoli a Sergio Neapolitano Archiepiſcopo celebratæ anno 1187. MATTHÆVS. Huic Epiſcopo, a Carolo primo Neapolitanorum Rege præcipitur, ut decimæ ſolvantur anno 1274. A. EPISCOPVS. Sic legitur in ejuſdem Actis anno 1284. *Venerabilis Pater I. Epiſcopus Inſulæ Caprearum, & Dominus A. Epiſcopus Puteolanus.* ANGELVS Epiſcopus Puteolanus anno 1277. ex Actis in Cœnobio Sancti Laurentii, Averſæ. IOANNES Brito. In iiſdem Actis anno 1288. *Die Dominico 14. Aprilis. Iſta die fuit conſecratus Dominus Joannes Brito Epiſcopus Puteoli, & comederunt cum Domino Rege, Dominus Cancellarius, & plures alii Prælati, & Clerici.* NICOLAVS Sconditus. In Choro Baſilicæ Puteolanæ.

Stephanus. Claudius. Aucupius. Matthæus. Angelus. Joannes Brito. Nicolaus Sconditus.

. . . . JACET CORPVS REVER. DNI DNI NICOLAI SCONDITI DEI ET APOSTOLICÆ

PV-

Digitized by Google

PVTEOLANI QVI OBIIT AN D.
M.CCC.VIII. . . . . MENSIS SEPTEMBRIS.

Anno 1310. Epiſcopus Puteolanus percipit annuas u ſuper tintoria Neapolitana, & cum Epiſcopo Iſclæ, næ agunt pro decimis. Et anno 1311. pro decima proventuum Curiæ. G. EPISCOPUS. Sic in Actis; anr *Joanni Manenti de Sallone, venerabilis P. Fratris G. Put piſcopi; Sanciæ Reginæ Confeſſoris, annua penſio uncia conceditur*, Anno 1343. Epiſcopus Puteolanus agit pro & articulis *pro informatione de Hoſpitale S. Marthæ ad las*. Anno 1327. Ludovico Bavariæ Duci Regnum N num invaſuro, Epiſcopus, & Capitulum Puteolanum lerunt. LAURENTIUS. Anno 1410. in Statutis Collegi logorum Neapolitanæ Urbis, inſtitutis ſub Ladislaö Reg tis a Nicolao Muczapede Aquilano Regni Siciliæ Can & confirmatis ab Leonardo de Afflicto ejuſdem quoqu Cancellario, inter alios Epiſcopos, Magiſter Laurentius poli eſt Ordinis Heremitarum Sancti Auguſtini Puteolan ſcopus, deinde Tricaricenſis. ALOISIUS de Conſtantio TONIUS Jaconia. In eadem Baſilica ejus memoriæ I catus eſt,

Laurentius. *Statuta Collegii Neap.* *Aloiſius de Conſtantiò.* *Antonius Jatonia.*

ANTONIVS JACONIA LICIENSIS EPS PVTEOL. MAJOI
REGINALIS CAPPELLANVS LXX. ANNIS CVM OM
VITÆ INTEGRITATE VIXIT SVAM PONTIFICIAM
GNITATEM XX. ANNOS OFFICIO SE GESSIT VITÆ M
NERE DEFVNCTVS M.D.XV. CHRISTI . . . .
ANNO VERO III. SANCTISS. PAPÆ LEONIS CONDIT
TAMEN HIC SIBI TVMVLVS VBI SVOS INSIGNES SV
RVM VIRTVTVM TITVLOS ETIAM POST FVNERA SE
VAT OMNES HIC IN CHRISTO LEGENTES VALETE
PRO EO SEMPER IPSVM ORATE.

SIMON de Vernaculis, anno 1519. I. MATTHÆUS C xliv. annos Eccleſiæ Puteolanæ præfuit ex familia Oliveta nachus. Ante Baſilicæ fores jacet Epigramma.

Simon de Vernaculis. *Jo: Mattheus Caſtaldus.*

TEMPLVM JOVI A CALPVRNIO L. F. PRIVS
DEINDE D. PROCVLO DICATVM

Digitized by Google

MIRABILI TERRÆMOTV AC MEMORABILI
INCENDIO PENE COLLAPSVM ANNO D.
M.D.XXXVIII.
JOANNES MATTHÆVS CASTALDVS
PVTEOLANVS ANTISTES INSTAVRAVIT.

LEONARDUS Vairus, Beneventanus Canonicus Regularis, inter Collegii Neapolitani Theologos adſcriptus anno 1570. Philippo II. Regi, cui aliquot annos in Hiſpania ſacra fecit, ob ſingulares animi dotes, maxime acceptus. Eccleſiam Puteolanam ornamentis, religione, reddituq; plurimum auxit, cum nunquam Epiſcopatus jura diminui paſſus fuerit, quamobrem cum Neapolitano Archiepiſcopo acerrime contendit, & victor evaſit. Scripſit de Faſcino libros tres, in quibus & ſtili cultus, & doctrinæ veritas elucet. Obiit anno 1603. pridie nonas Decembris. *Leonardus Vairus.*

HIERONYMUS Bernaldus de Quiros Hiſpanus, Monachus. *Hieronymus Bernaldus de Quiros.*

De Lucrino lacu, & Portu Julio.

Oſtrea.

Lucrinus lacus Oſtreorum piſcatione celeberrimus; τῶν ὀςρέων δ᾽εὐθήραν ἔχων ἀφθονωτάτην, inquit Strabo. Ideoque Varro, in nuptiis eos commendat,

Tunc nuptiæ videbant Oſtreas Lucrinas.

Et ad omnem voluptatem Martialis,

Oſtrea tu ſumis ſtagno ſaturata Lucrino.

Itemque,

Puella ſenior, dulcior mihi Cygnis,
Agna Galeſi mollior Phalantini,
Concha Lucrini delicatior ſtagni.

& alibi,

Non omnis laudem, pretiumque Aurata meretur,
Sed cujus erit Concha Lucrina cibus.

Et quamvis Clemens Alexandrinus, Oſtrea Abydena guloſis exprobret, & Licinius Mutianus ſic multa genera laudet: *Cyzicena majora Lucrinis, dulciora Britannis, ſuaviora Edulis, acriora Lepticis, pleniora Lucenſibus, ſicciora Coryphantenis, teneriora Iſtricis, candidiora Circejenſibus.* Et Plinius palmam tributam dicat iis Oſtreis, quæ ſupra Rhodani oſtia in lacu ςομαλίμνης *Oſtrea variis in locis.* *Lib. 32. c. 6.*

Digitized by Google

λίμνης appellato naſcuntur ; & Catullus laudet quæ ſunt leſponto ,

– – – – colit ora

Helleſpontiaca , ceteris oſtreoſior oris.

Et Lucanus quæ in Chalcedone ,

– – – – *oſtriferum dirimat Chalcedone curſu.*

Lucrina tamen omnibus antecelluiſſe , Romani luxus magr
Dialogus Aſellii Sabini. tia demonſtravit. Svetonius Tiberium , ait , Aſellio Sabii
naſſe COHS pro Dialogo, in quo boleti, ficedulæ , oſtre
turdi certamen induxerat , quæ omnia menſarum erant pra
Lib. 1. epig. 137. condimenta . Laſcivum idcirco lacum appellat Martialis ,

Dum nos blanda tenent laſcivi ſtagna Lucrini.

Portus Julius.

Plinius a Lucrino Tyrrhenum mare ſecluſum ait , qu ter Italiæ miracula collocat. Id quidem PORTU JULI ctum eſt , cujus adhuc ante Lucrinum veſtigia extant , conſpiciuntur ſaxa , quæ ad molem muniendam jaciebantur ranque procul dubio qui ad Miſenum Portum Julium fuiſſe tendunt . Quid enim Virgilii verba innuunt?

– – – – *Lucrinoque addita clauſtra?*
Atque indignatum magnis ſtridoribus æquor?
Julia qua ponto longe ſonat unda refuſo ,
Tyrrhenuſque fretis immittitur æſtus Avernis.

Ubi Servius ait ; *In Bajano ſinu Campaniæ contra Puteolan tatem Lacus ſunt duo , Avernus , & Lucrinus , qui olim propa piam piſcium vectigalia magna præſtabant . Sed cum maris in pleruınque perrumpens exinde piſces excluderet , & Redemptores,*
Portus Julius, a quo ædificatus. *via damna paterentur , ſupplicaverunt Senatui. Et profectus Ca ductis brachiis , excluſit partem maris , quæ antea infeſta eſſe conſ rat , reliquitque breve ſpacium per Avernum , quo & copia pi poſſet intrare , & fluctus non eſſent moleſti , quod opus Julium d eſt .* Reprehenditur a Beroaldo , quod Julium Cæſarem Di rem intellexit . Reprehenditur a Svetonio , qui de Augusto *Viginti ſervorum millibus manumiſſis , & ad remum datis , Po Julium apud Bajas immiſſo in Lucrinum , & Avernum lacum effecit .* Juvenalis ſic deſcribit, cum antea dixiſſet ,
Lib. 4. Satyr. 12. . . . . *tum gratus Julo &c.*

Tandem intrat poſitas incluſa per æquora moles

Digitized by Google

Tyrrhenamque Pharon, porrectaque brachia rurſum
Quæ pelago currunt medio, longeque relinquunt
Italiam; non ſic igitur mirabere portus
Quos natura dedit . . .

Miror Joannem Brittanicum, portum hunc Hoſtienſem intelligere magnis molibus a Claudio extructum, quem a Divo Julio ſæpius deſtinatum ſcribit Svetonius; cum ſubdat Juvenalis,

Hoſtienſis Portus.

. . . ſed trunca puppe magiſter
Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ
Tuti ſtagna ſinus . . . .

Portum natura factum fortaſſe intelligens, quem ad Miſenum paravit Agrippa; quem in mediis undis ædificando laude ſuperavit Auguſtus. Phari in eorum altero brachio veſtigia conſpiciuntur. Et Julium appellaſſe exiſtimarem, maternum genus reſpiciemem. Sic enim Sextus Aurelius; *Octavianus Patre Octavio Senatore genitus, maternum genus ab Ænea Juliam familiam ſortitus*. Vel quoniam a Julio Cæſare fuerat excogitatus, ut ait Lambinus in illud Horatii in Poetica,

Julius a genere materno.

. . . ſive receptus
Terra Neptunus claſſes Aquilonibus arcet
Regis opus, ſterilisve diu palus aptaque remis
Vicinas Urbes alit . . . .

Petrarcha in Itinerario ſcribit a Julio conditum; ab Auguſto immutatum. Strabo vero, Ο' δὲ Λοκρῖνος κόλπος πλατύνεται μέχρι Βαιῶν, χώματι εἰργόμενος ἀπὸ τῆς ἔξωθαλάττης ὀκτασταδίῳ τὸ μῆκος, πλάτος δὲ ἁμαξιτοῦ πλατείας, ὅ φασιν Ηρακλέα διαχῶσαι, τὰς βοῦς ἐλαύνοντα τὰς Γηρυόνος. δεχόμενον δ' ἐπιπολῆς τὸ κῦμα τοῖς χειμῶσιν ὥς τε μὴ πεζεύεσθαι ῥαδίως, Αγρίππας ἐπεσκεύασεν, εἴσπλουν δ' ἔχει πλοίοις ἐλαφροῖς, ἐνορμίσασθαι μὲν ἄχρηστος, τῶν ὀστρέων δὲ θήραν ἔχον ἀφθονωτάτην. Ἔνιοι δὲ τοῦτον αὐτὸν, τὴν λίμνην εἶναι τὴν Αχερουσίαν φασίν, *Porro Lucrinus ſinus in latum producitur, uſque ad Bajas, interclusus ab extremo mari aggere longo ſtadia viii, tanta latitudine, quantam lati currus orbita occupat. Eum aggerem ajunt ab Hercule factum, dum in Gerionis boves ageret. Cum autem tempeſtatibus mare agitantibus, undas multis locis admitteret, & difficulter terreſtri itinere poſſet peragrari, ab Agrippa eſt, quod deerat ſtructuræ additum. Naves admittit leves, ſtationi inutilis, ſed capturam oſtreorum habet copioſiſſimam.* Nihil de portu Strabo ſcribit, ſed de ſtagno tantum, a quo ad Bajas ab Hercule ad litus via producta fuerat, quam Agrippa inſtauravit. Quod iter his

Digitized by Google

Lib. 12. his verbis commemorat Silius Italicus, qui, & Cocytum latum fuiſſe a veteribus Lucrinum ſcribit,

Cocytus dictus eſt Lucrinus.

Aſt hic Lucrino manſiſſe vocabula quondam
Cocyti memorat, medioque in gurgite ponti
Herculeum commendat iter, qua diſpulit æquor
Amphitryoniades armenti victor Iberi.

Lycophron in Caſſandra, Lucrini mentionem facit tamen non prætereundum, tam boni nominis Lucrinum apud Romanos fuiſſe, ut primus nominaretur in vectigi veluti, ut primus miles fieret bono nomine obſervabant les, ut ait Cicero. Et Feſtus; *Lacus Lucrinus in vectigali blicis primus locatur eruendus, ominis boni gratia, ut in cenſuve primi nominantur Valerius, Salvius, Statorius.* Hi cus divitias una cum Tripergulæ, vel Triſpoti deliciis, loco arx, thermæ, & ædificia plurima erant, cinerei ſubita exhalatio miſerrime contumulavit. Periit quoque rum præſidium, quippe Xenodochium ibi conditum fuerat rolo Illuſtri anno 1307., quod D. Marthæ dicatum, agri ni partem præter cetera poſſidebat. In vita Placidi ſcribi dianus, a Tertullo Romæ Patricio dimidiam lacus Lucri tem, & inſulam Caprariam (ut ipſe loquitur, Capreas intelligit) in ſalo Neapolitano; B. Benedicto dono datas eum ad Caſſinum inviſiſſet. Sic enim Surius, menſe C 522. A lucro, Lucrinum dictum eſſe, cum ceteris cor Joannes Boccacius; *Lucrinus lacus eſt Campaniæ inter Miſ Bajarumque caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus, ut veteres dic lucro dictus, nam cum in eodem multitudo magna piſcium cap ex quibus maximum mercatores conſequebantur lucrum, Lucrin ctus eſt.*

Lucrinus boni nominis omen.
Lib. 1. de nat. Deor.
Triſpotum.
Xenodochium.
Lucrini pars D. Benedicto data.
Lib. 9. cap. 8.

Delphini amor.

Quæ Plinius de Delphino in hoc lacu pueri amaſio r quem ex Bajano Puteolos in ludum litterarium dorſo fer quod eum Simonem appellaverit, & panis fragmento a rit, & hoc nomine appellatum in Gallia Narbonenſi, qu hominum ſocietatem adſcitum, ſæpenumero piſcari aſſerit nius, qui voluerint, credant. Mœcenatis, Flaviani, & Alſii teſtimonio illud comprobat. Appionem ejus rei teſten Agellius, & aliquot ſæculis ante apud Naupactum Theop auctoritate Delphinos amatores fuiſſe cognitos ſcribit. A

Lib. 7. cap. 8.

Digitized by Google

vero ex Ægyptiacorum lib. 5. narrat hiſtoriam, cui eſt initium; περὶ Δικαιαρχίαν δελφῖνα ἐρῶντα παιδὸς, καὶ πρὸς παιδικὴν ἐπιτηδεύοντα φωνὴν, & quæ ſequuntur, contra Ariſtotelis opinionem, qui lib. 4. Hiſtoriarum, nullum eſſe piſcem dicit, qui habeat φωνὴν, ſed tantum ψόφον quemdam, aut τριγμὸν, *ſtrepitum*, & *ſtridorem*. Et quamvis linguam habeat, non tamen ita ſoluta, & articulata eſt, ut vocem edere poſſit. Atque adiicit rem non minus mirandam, pueri mortui, neque ad littus accedentis, obitum animadvertiſſe Delphinum, atque eſſe exanimatum, & in ejus ſepulcro humatum. Solinus per multos annos tandiu geſtum eſſe puerum narrat, donec aſſiduo ſpectaculo deſineret miraculum eſſe quod gerebatur. Hæc quidem eſt illa φιλοπαιδία apud multos auctores, ideoque amaſii, venerei, laſcivientes dicuntur. Fabulam ſcripſiſſe Herodotum de Arione idem Agellius ait. Et ut fabulam commentus eſt Ovidius, *Herodot. lib. 1.*

> *Inde (fide majus) terga Delphina recurvo*
> *Sed memorant oneri ſuppoſuiſſe novo.*
> *Ille ſedet cytharamque tenet, pretiumque vehendi*
> *Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.*
> *Dii pia facta vident; aſtris Delphina recepit*
> *Juppiter, & ſtellas juſſit habere novem.*

Et fabulam narrare mihi viſus eſt Pauſanias, qui Delphinum Melicertæ cadaver extuliſſe in littus, & Phalantum in Italiam tranſvexiſſe ſcribit. Et tamen audacter hoc commemorat in Laconicis ſe vidiſſe, τὸν ἐν Πρεσελλήνῃ δελφῖνα τῷ παιδὶ σῶστρα ἀποδιδόντα, ὅτι συγκοπέντα ὑπὸ ἁλιέων αὐτὸν ἰάσατο, τοῦτον τὸν δελφῖνα εἶδον, καὶ καλοῦντι τῷ παιδὶ ὑπακούοντα, καὶ φέροντα ὁπότε ἐποχεῖσθαί οἱ βούλοιτο; *Ego ſane in Proſelene delphinum vidi, qui puero, a quo ſanatus fuerat, cum a piſcatoribus vulnus accepiſſet, quaſi mercedem curationis penderet, dicto ſe audientem præbebat, & eumdem quocunque ille juſſiſſet dorſo tranſvehebat.* Quid ſi in hac re Græcus fuit Pauſanias? Ad eaſdem nugas acceſſit Ariſtoteles, qui mortuum Delphinum ab aliis in ſumma pelagi dorſo evectum ſcribit, ne ab aliqua marina bellua devoraretur. Et Ælianus lib. 16. cap. 6. eos piſces mortuorum memoriam non abiicere contendit, & ad ſummam eos aquam allevare, ut hominibus ſepeliendos tradant. Quaſi vero cum piſcibus loquutus, eorum didicerit ritus. Quid de puero Jaſenſe ſomniant? Quid de Leucothea ad Corinthum a Delphino expoſita? Quod monſtrum de Cacrano narrat, & de navi, quæ naufragium fecit Plutar-

Pauſanias de Delphino.

De Delphino, varia.

Digitized by Google

tarchus? Et de Palæmone Delphino inſiſtente? Opp
Halieuticis pro parricida, & impio eum habet, qui D
occiderit, hominem enim ab eo piſce obſervari exiſt
Ideoque Epigrammatarius,

. . . . ἰςτφον νωτίβιας.

Quare idem Oppianus fabulatus eſt homines a Dionyſi
ſces mutatos eſſe. Ab hominum tamen eum piſcem
dine non abhorrere, quotidiana nos docet experientia,
naves, atque cymbas videntur comitari, & ſere cum r
bus colloqui.

Novi montis eruptio.

Antiquarum rerum monumenta Puteolis, eam ha
mirationem, quam quæ Romæ ſunt reliqua, quæ maxi
mo, & oculis afferunt ſtuporem. At vero quæ in iis I
ignes, aut thermæ, aut montes obiiciunt, omnem ſupe
mirationem facile videntur. Quid admirabilius monte
reo, qui unius diei, noctiſque ſpacio tantum crevit, ut
circum montibus contendat? Anno ſiquidem 1538.
tea biennio Puteolana Regio maximis terræmotibus fuiſſe
cumque viginti perpetuis diebus loci adjacentes, atqu
domus nulla ſupereſſet integra, & quæ proximam non
tur ruinam; pridie Cal. Octobris, qui dies Michaeli Ar
ſacer eſt, prima noctis vigilia (ut Antonius a Falconi
Simon Porcius ſcribunt) terræ cumulus erectus eſt, ci
mare cc. paſſibus receſſiſſet, accolis piſcium copiam cap
& dulcium aquarum ſcaturigine erumpente, naſcenti
montis figuram imitatus. Aperto deinde veluti ore m
mit ignes, lapides, tantumque fœdi cineris, & pumic
obruerint ædificia, & frugibus, atque arboribus ad vi. uſ
dem funeſtam jacturam intulerint, pendentemque vinden
terint in cinerem, dum necata jumenta paſſim jacerent
teolani cum liberis, & uxoribus nudi, ſqualidi, luge
lamitatem deteſtantes, Neapolim ſe reciperent. Barbaro
ximas Puteolani injurias pertulere; hanc autem quam n
intulit, & perferre coacti ſunt, oblivioni nunquam trac
injuriæ teſtem coram oculis montem ipſum quotidie cor
tur. Hieronymus Borgius in carmine ad Paulum III.
ploravit.

Quis fumus turpat niger ora nitentia Solis.
Sulphureis tenebroſa palus effuſa cavernis
Fluctuat Æteneis eructans altius ignes.
Nunquid Avernales Phlegeton prorupit in undas,
Terribiles fluctus, & ſaxa ſonantia torquens?
BAJANÆ reboant undæ ſimul agmen aquarum
Dulce fluit; celeri fugiens contraria curſu.
Excidit e tremula Miſeno buccina dextra
Rauca ſonans; metuit rurſus Prochyta ægra ruinam.
Eruta viſceribus fumantis murmura terræ
Horrificis complent piceas mugitibus auras.
Triſtis ab occaſu facies, & torva minatur,
Unde lues Latias infecit tetrior urbes;
Tum quæ ſaxa furens ingentia ſæpe ſub altum
Spiritus emittit cœlum ceu Circinus orbem
Amphitheatralem ſtruxere ad multa repente
Millia, ſaxoſos revomente voragine fluctus.

Voragineum appellat Porcius cinerem illum, & ſiccum, ſed longe lutoſum, & humidum cecidiſſe ſcribit, ad lx. fere paſſuum millia, illudque ſuperare omnem admirationem, montem circum eam voraginem ex pumicibus, & cinere m. paſſuum, & eo amplius altitudine una nocte eſſe congeſtum, & ex multis, quæ in eo inerant ſpiramenta, duo ejus ætate ſuperfuiſſe, alterum juxta littus ad Avernum procurrens, alterum in ipſo montis medio, atque durare ad eam uſque diem halitum, quod tamen intermitteretur aliquando. Deinde rem phyſicam conſiderans, multa profert, quæ ad Meteorologica, & ad Aſtrologiam pertinent, illudque potiſſimum, quod cum poroſum littus illud fuerit, & cavernoſum, factæ exhalationes motu velociſſimo raptæ, materiam in ea regione bituminoſam, atque ſulphuream inflammarunt, & propulſam ejecerunt hiatum illum efficientes: Quod autem mare receſſerit, exhalationibus tribuendum, quæ exire volentes, terram rarefecerunt, & veluti ſitiens aquam per rimulas hauſit. Ardebatque materia bituminis, propterea quod quæ juxta ſcatebant aquæ, calidæ erant, & exhalationum impetui incendio robur eſt additum. Idem contigiſſe ſcribit Ariſtoteles in Ponto Heracleæ. Magnos quoque eructavit ignes Veſuvius ſub Tito. In Arime quoque inſula L. Martio, & Sex. Julio Coſſ. in Epomeo, apertum incendium maxima voragine,

Mo-

Motum nullo hiatu facto, Georgius Agricola mole
re dicit ; qui ipſe quidem proprio caret nomine ,
ἀναφύσημα Græci nominant, quod ipſi inflato ſint plerun
racula , quomodo tumulus prope Troezena ortus eſt
Mons novus , multæque inſulæ enatæ (ut arbitrantur)
Rhodus , Anaphe , Nea , Thera , Therelia , Ænaria .
montem ſpiraculis fuiſſe plenum jam tum cum enatus eſt ,
grare , & fremere , fumumque multis in locis emittere
buſdam etiam rivulos effundere calidiſſimos , & deſce
craterem nonnullos tentaſſe , qui miſere perierunt . H
pore crater hortus eſt.



De Averno Lacu.

AVernus , Ἄορνος , καὶ Ἄορνις , dicitur Tzetzis auctorit
nui huic mari prope ipſum littus profundo, faucil
mode ad recipiendas naves inſtructo , a Lucrino prohil
Lib. 5. tus uſum , ſcribit Strabo , ἐστὶ δ᾽ ὁ μὲν Ἄορνος κόλπος ἀγχι
ἀρτίστομος λιμένος καὶ μέγεθος καὶ λιμένος φύσιν ἔχων , χρείαν
χόμενος λιμένος , διὰ τὸ προκεῖσθαι τὸν Λουκρῖνον κόλπον προσβρ
προσβραχῆ) καὶ πολύς ; *Eſt autem Avernus ſinus maris p
plano oſtio , magnus , & portus naturam habens . Portus v
non præbet ſinus Lucrinus , qui ante illum jacet prælongus*

tus. Paludem laqueo circunductam vocat Lycophron *ἀμφιστρογγύλῳ βρόχῳ*, *quoniam rotunda figura circumducitur*. Locum quem Ditis oſtium eſſe credebant veteres ſuperſtitioſi, Avernum vocabant. Quamobrem multa Averna commemorat Lucretius, ***Multa Averna. Lib. 6.***

Nunc age Averna quæ ſint loca cumque lacuſque
Expediam, quali natura prædita conſtent.

Et Virgilius.

. . . . & Averna per alta
Congreſſus . . . .

Et Ariſtoteles lib. *περὶ θαυμας. ἀκουσμ.*, quamdam Avernam paludem deſcribit, non longe ab Inſulis Electridibus, fluvioque Eridano in Epiro, cujus aquæ calidæ odorem exhalant gravem & tetrum; in qua nec animal ullum bibat, neque avis volet; quod ſi volare conata fuerit, continuo in eam decidat, & intereat. Hinc, *Αορνα*, *ſine avibus*. Virgilius.

Quam ſuper haud ullæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis ſe halitus atris
Faucibus effundens ſupera ad convexa ferebat
Unde locum Graii dixerunt nomine Avernum. ***Lib. 6.***

Dixerat quoque antea Lucretius,

Principio quod Averna vocantur, nomen id ab re
Impoſitum eſt, quia ſunt avibus contraria cunctis
E regione ea, quod loca cum advenere volanteis
Remigii oblitæ pennarum vela remittunt,
Præcipiteſque cadunt, molli cervice profuſæ
In terram, ſi forte ita fert natura locorum,
Aut in aquam, ſi forte lacus ſubſtratus Averno eſt.

Tzetzes ait aliquos ſcripſiſſe, Avernum calidum eſſe lacum ramoſum, ibique eſſe quæ ad Phætontem pertinent, & Electrum naſci. Alios in Alexandri geſtis, montem feciſſe Avernum, qui xiv. ſtadiorum altitudinem contineret, a quo ob frigiditatem aves abhorrebant. Sotionem, Agathoſthenem, Dionem, ceteroſque hiſtoricos, non lacum, neque montem, ſed Os quoddam dixiſse apud Diabenem Meſopotamiæ, & Syriæ regionem prope Aſphaltitidem lacum. Quaſi vero ex eo Naphtha emanaret. Et Pauſanias in his, quæ de Thracio Orpheo ſcribit, ait crediſiſſe aliquos illum ad Avernum Theſprotiæ mortua uxore veniſſe, quod ibi pervetus eſſet oraculum per umbrarum evocationem, ibique Eurydicis animam ſequutum, & deceptum, ſibi ipſi mortem conſciviſſe. Quis divinare poterit, an hac de

cauſa Laberius apud Agellium lib. 11. cap. 5. in lacu Ave dixerit pro amante muliere, *Amorabundam*?

Necya.

Ea propter cuique Averno Necromanticą cum maximo maræ prudentiæ dedecore applicarunt. Et de noſtro loqu Strabo; ἐμύθευον ἐν τῷ Ἀόρνῳ τὰ περὶ τὴν νεκυίαν τὴν Ὁμηρικ quando ajebant mortuos ibi reſponſa dare, ideoque Ulyſſem

Cimmerii Septentrionales adveniſſe. Ulyſſis vero Avernum apud Cimmerios ad Boſp rum Cimmerium, ad Septentrionem deſcribit Homerus, ad

Homeri necya. jus imitationem Virgilius hunc Avernum Æneæ explicavit. Q vero deteſtabilis Magiæ genus ab Homero narratur? quænan bulæ? quid a Chriſtiana Relligione magis abhorrens?

Odyſſ. 11.

> Ἀμφ' αὐτῷ δὲ χοὰς χεόμην, &c.
> *Scrobem fodi cubitalem quoquo verſus;*
> *Circa eam autem libamina fundebamus omnibus manibus*
> *Primum mulſo, poſtea vero dulci vino,*
> *Tertium vero aqua, inſuper farinam albam commiſcui.*
> *Multum autem precatus ſum mortuorum infirma capita*

Et ſi alii addiderint lac, oleum, ſpumam canum, lyncis ſcera, oculos draconum. Quæ veluti placentæ in ignem co ciebantur. Euripides de placenta, & ſcrobe Menelaum loqu tem inducit,

> Σὲ τὴν ὄρυγμα δεινὸν ἠμιλλημένην
> Τύμβου καλῶ καὶ δ' ἐμπόρους τ' ὀρθοστατάς.
> Μεῖναι τί φεύγεις. . . . .
> *Te feſtinantem ad terribilem foſſam*
> *Sepulcri, & ad ſacras placentas in ignem conjectas voco*
> *Mane. Quid fugis?*

Nigrarum deinde pecudum ſanguine foſſa implebatur, quæ I rois enſe fodiebatur; & horum ſuffitu corporibus jungi anir credebant, futura hoc pacto prædicentes. Sic enim ibidem Tireſia.

> Αἵματος ὄφρα πίω, καί τοι νημερτέα εἴπω.
> *Sanguinem at bibam, & tibi vera dicam.*

Idcirco ψυχομαντεῖον in hoc Averni lacu fuiſſe ſcribit Ci

1. Tuſ. ro, Appiuſque νεκρομαντεῖον illic facere ſolebat. Eam Virg cauſam fuiſſe, inquit Turnebus, fingendi Æneam per Avern ad inferos deſcendiſſe; quod eſſe crederentur illic Plutonis ſp

Digitized by Google

cula animas remittentia Magico miniſterio, & retro recipientia. *Plutonis ſpiracula.*
Sed in ea parte Italiæ (inquit Max. Tyrius ſerm. 6.) quæ Magna Græcia dicitur, apud Lacum cognomine Avernum, divinatorium antrum fuit, antrique ipſius Sacerdotes ductores animarum ab ipſa re denominati; quo qui oraculi cauſa veniſſet, precatione in primis facta, victimis cæſis, liquoribuſque effuſis, vel patris, vel amici cujuſpiam animam excitabat ab inferis. Hinc Æneæ quoque cum Sibylla ad eum lacum congreſſus, hinc etiam Scrophæ divinatio, quam a Lacu Averno dimiſſam, ſcribit Meſſala Corvinus lib. de Auguſti progenie, condendæ Urbis locum demonſtraturam. Quæ ad ripam Tybridis conſedit, & Scrophæ vexillum tunc elatum, de quo Virgilius, *Ænea deſcenſus ad Plutonem.* *Scropha.*

Vide age, & ingentem factis fer ad æthera Trojam.

De qua ſic Aurelius Victor; *Quippe meminerat Venerem sibi aliquando prædixiſſe* (de Ænea loquitur) *cum in externo littore eſuriе compulſi, ſacrataſque menſas invaſiſſent, illum condendæ ſedis fatalem locum fore. Scropham etiam jacentem, quam cum e navi produxiſſent, ut eam immolarent, & ſe miniſtrorum manibus eripuiſſet, recordatum Æneam, quod aliquando ei reſponſum eſſet, Urbi condendæ quadrupedem futuram Ducem*, affert auctores Cæſarem, & Lucatium. Quam vanitatem coarguit Auguſtus, exciſis ſilvis, quæ caliginoſum, & obſcurum reddebant locum. Quod Agrippæ opera factum ſcribit Dio; idemque refert tunc ſupra Avernum ſimulacrum quoddam ſudore tanquam humano repletum inventum eſſe. Id CALIPSUS fuiſſe exiſtimant, cui ſacrum locum illum eſſe dicebant, quamquam & Terminalem quoque Deum ibi conſtituat Lycophron, qui de Averno loquens ſubdidit, in Caſſandra, *Lib. 48.* *Simulacrum Calipſus.* *Terminalis Deus.*

- - - - ἔνθα Τερμινὸς
Ὀρκωμότας ἔτευξεν ἀφθίτοις ἕδρας;
- - - - *ubi Terminalis*
Juſjurandi conſtituit Diis ſedes - - - -

Terminalis ſiquidem Juppiter dicitur, ὡς ἀρχὴ καὶ τέρμα πάντων. Ad eas ſuperſtitiones obeundas, Annibal quoque ad Avernum hunc acceſſit, ut ſacrificaret, quod ſcribit Livius. Tunc ſane truculentior ne, atque horridior fuerit barbari viri, an Averni aſpectus, ignoro. Ad eum tamen tunc quinque juvenes nobiles Tarento venerunt ad Thraſimenum, & Cannas capti, & maxima comitate ad domos ſunt dimiſſi. Diti ſacrum fuiſſe locum hac de cauſa idem Strabo ait, & Orci ibi oſtium eſſe credebant. *Annibal ad Avernum.* *Lib. 4. Dec. 3.*

Orci oſtium. Cicero 1. Tuſculana e vetere Poeta,

Inde in vicinia noſtra Averni lacus
Unde animæ excitantur obſcura umbra, aperto oſtio
Alti Acherontis - - - -

Manalis lapis. Quod Manalem quoque lapidem fuiſſe appellatum ait Et, Manium poſtem, etiam dictum reperi. In locis peſti *Lib. 6.* oſtium Orci eſſe dicebant. Plautus Trinummo,

Acherontis oſtium in noſtro eſt agro.

& Lucretius,

Janua nec puteis Orci regionibus illis
Credatur - - - -

Lib. 6. & licet Virgilius dicat,

- - - - quando hic inferni janua Ditis
Dicitur - - - -

Non tamen illud intelligebat, hunc tantum Avernum fuiſſe januam. Non cum animas omnes ad inferos deſc putarent, multis in locis Orci oſtium eſſe credebant, qu ſcilicet locis peſtilentibus, ut quæ ſpiracula erant, quæ ſœ *Lib. 5. contra gentes.* & gravitate animam extorquerent. Arnobius ſcribit, Protu quemdam ignominioſum Dei amatorem, Januam Ditis, Acheruſiæ aditum pollicitum eſſe indicaturum Libero Sen ſi ſibi facilis ille Deus morem gereret.

Sed quæ à Latinis Oſtia Ditis nominantur, ea Græc *Lib. 2. c. 93.* πύλαια; & χαρώνεια dicunt. Plinius, *In Sinueſſano agro, &* *lano Spiracula vocant, alii Charoneas Scrobes mortiferum ſ* *Lib. 1. de Div.* *exhalantes*. Et Cicero, *Non videmus, quam ſunt varia ter genera, ex quibus mortifera quædam pars eſt, ut & Ampſanc* *Problem.* *in Aſia Plutonia quæ vidimus*. Ariſtoteles totum illum tr *Pyriphlegeton.* quondam Pyriphlegetontem appellari ſolitum ſcribit, qui d hæc de Averno noſtro; Περὶ τὴν Κύμην περὶ Ἰταλίαν λίμνη ἐ προσαγορευομένη Ἄορνος. περικεῖσθαι γὰρ λέγουσι περὶ αὐτὴν λόφους τὸ ὕψος οὐκ ἔλαττον τριῶν σταδίων, καὶ αὐτὴν εἶναι τῷ σχήματι κ τερῆ, τὸ βάθος ἔχουσαν ἀνυπέρβλητον; *Apud Italas Cumas lacu Avernus appellatus, forma circulari, profunditate immenſa tu undique ſeptus, trium ad minus ſtadiorum altitudine*. Subdidit hil habere admiratione dignum. Hoc tamen ibi eſſe miranc quod denſiſſimis circumpoſitis arboribus, nullum in lacu cer natans folium. Aquarum puritati illud videtur tribuere. E dem vocat Ἀορνεῖτον Antigonus, apud quem vide elegantem mei locum. Pyriphlegetontem etiam in Averno cum Or

C

commemorant alii (quapropter Apollinis Templum ibi collocant) ex aquis calidis Acheruſiæ vicinis, & vicinum aquæ potabilis fontem, a qua omnes abſtinebant Stygis aquam putantes. In Epiro locus Aornus quoque dicitur, qui peſtilenti exhalatione inſignis, non ſinit volucres cœlo frui libero. In India non procul a Nyſa, Saxum, eſt Aornum. Et quædam exhalationes etſi terra nullos habeat ſpecus, animantes ſolent necare, ut Lepores Ithaca, Noctuas Creta, Canes Sigarus, Scorpiones Galata circa Africam. *Aorni varii.*

Lucretii locus de Averno.

Cum de Averno loquutus eſt Lucretius,

Is locus eſt Cumas apud, Etruſcos, & montes *Lib. 6.*
Pompeji calidis ubi fumant fontibus aucti,

locum corruptum exiſtimat Turnebus, quid enim Averno cum Etruria? atque legit, *Adverſ. lib. 22. cap. 19.*

- - - - *Cumas apud Ocris Viperæ montis;*

quæ lectio Sibyllæ interpretatione, & Oraculo indiget. Neque hujuſmodi loquutus eſt Lucretius, ut Oſcam linguam redoleret, ut Ocris, montem confragoſum ſignificaret, & Vipera exitioſum, & peſtilentem locum. Rectius aliqui legunt,

- - - - *Cumas apud montemque Miſenum*

vel, - - - - *montemque Veſevum*,

propterea quod Pompejos deinde videtur commemorare. Antiquam ipſe lectionem retinerem, ut Etruſcus mons ſulphureus appelletur, a Gigantum parte, quæ in Etruriam in Phlegrea illa pugna ejecta eſt. Audi Pomponium Lætum,

Huc quicumque venis ſtupefactus ad oſſa Gigantum,
Diſce cur Etruſco ſint tumulata ſolo, &c.

Acheron.

Acherontem quoque Avernum appellatum dixere, quod in eum Acheruſia palus, quæ ad Cumas eſt, influeret per ſubterraneos meatus, quamvis & Acheruſiam in Lucania commemoret Eutropius. Eamdem, & in Epiro alteram memorat Livius dum ſcribit, Alexandrum Epiri Regem, ut caveret Acheruſiam aquam, & Pandoſiam Urbem ex oraculo Jovis Dodonæi, quæ Urbs, & qui amnis in Epiro ſunt, ocius tranſmiſiſſe in Italiam, ut *Acheruſia in Lucania. In Breviario. Dec. 1. lib. 8.*

ut quam maxime abeſſet ab Epiro. Qui tamen prope
bem, atque amnem occiſus eſt ab exule Lucano. A
Epiro Acherontem ex Moloſſide fluentem in ſtagna i
cipit Theſprotius ſinus, ut apud eumdem Livium. E
albæ populi reperit Hercules ad amnem Acherontem
ſprotide, ex cujus lignis victimarum ſemora Jovi Oli
mabat. Servius ex æſtuariis Acherontis, vel Acher
Acheruntiæ, Avernum naſci ſcribit. Ad quod all
lib. 12.

Acheron in Epiro.

Hinc vicina palus, fama eſt, Acherontis ad unda
Pandere iter, cavas ſtagnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus.
Interdumque novo perturbat lumine Manes.

Et Petrarcha in Itinerario, *Ea autem hujuſcemodi apta ibi ſint Avernus, atque Acheron tartarea nomina, ibi limen irremeabile, & ille facilis deſcenſus Averni*. De A
Cumis aliqua ſcripſimus.

Stygia Palus. Cimmerii.

Stygiam quoque Paludem fuiſſe dictum Avern
Silius ſcribit;

Ille olim populis dictum Styga, nomine verſo
Stagna inter celebrem nunc mitia monſtrat Avernu
Tum triſti nemore, atque umbris nigrantibus horre
Et formidatus volucri, letale vomebat
Suffuſo virus cœlo, Stygiaſque per urbes
Relligione ſacer ſævum retinebat honorem

& Lycophron in Alexandra,

λίμνην τ' Ἄορνον ἀμφιτέρμω τὴν βρόχῳ
Καὶ χεῦμα Κωκυτοῖο λαβρωθὲν σκότῳ
Στυγὸς κελαινῆς νασμὸν - - - -
Paludemque Avernam laqueo circumductam,
Et Cocyti fluvium tenebris abſortum
Nigræ Stygis rivum - - - -

Lib. 5.

Ex ea obſcuritate Cimmerios ibi habitaſſe credide
quibus Strabo dum loquitur, ait includere Avernum
recta ſurſum enata, & undique præterquam in aditu
tia, ſilva olim magnarum arborum inacceſſa. Quam p
ipſius Strabonis ætate cæcidiſſet Agrippa, & loca æ

Digitized by Google

ſent occupata, & actus infra Avernum Cumas uſque cuniculus, omnia hæc Cimmeriorum fabulam deleverunt, ut ipſe innuit Ephorum reprehendens, qui Cimmeriis locum illum dicans, ſcripſit eos in ſubterraneis ædificiis habitaſſe, quæ Argillas vocabant. *Argilla.* Idcirco deludere videtur antiquos, qui lacum non navigabant, niſi prius Genios Manes in tenebris illis placaſſent, Sacerdotibus ad id conſtitutis. Sed Cicero Acad. quæſt. l. 2. *Cimmerii populi (inquit) in Italia ad Bajanum, & Avernum ſinum, incolentes vallem ingenti jugo circumductam, quæ neque matutino, neque veſpertino Sole contegitur, unde proverbium, Cimmeriæ tenebræ.* Aurelius Victor aliquorum refert opinionem, qui dixere, Æneam ab Euxinio ſinu inter Miſenum, & Avernum comperiſſe Sibyllam mortalibus futura prædicere in oppido, quod vocabatur Cimbarionis, ibique de ſtatu fortunarum ſuarum ſciſcitatum, aditiſque fatis vetitum, ne is cognitam in Italia ſepeliret Prochytam cognatione ſibi conjunctam. Volcatio, & Arilio ea tribuit. Cimbarionis oppidum, Cimmerios videtur denotare. Lycophron vero,

Καὶ Κιμμερίων ἔπαυλα κ᾽ Ἀχαιρεσίαν.
&, ‐ ‐ ‐ ‐ ὀβριμοῦς τ᾽ ἄλσος ὑδαίας κόρης
Πυριφλεγές τε ῥεῖθρον, ἔνθα δύσβατος
Τείνει πρὸς αἴθραν κρᾶτα πολυδέγμον λόφος.
Et Cimmeriorum domicilia, Acheruſiamque
‐ ‐ ‐ ‐ Proſerpinæque nemus infernæ puellæ,
Et Pyriphlegetontem fluvium, ubi invius
Tollit in cœlum verticem capax collis.

Ergo nemus illud Proſerpinæ dicatum erat. Hæc in Bajis commemoravit. Eorum habitationes ad Boſphorum deſcripſit Homerus. Inde ad omnia loca obſcura ſignificatio emanavit. Eorum domum, ignavi ſomni penetralia appellavit Ovidius. Et triſtes noctis tenebras, Homerus. Et quemadmodum Averni locus, ſic & Cimmerii aliunde huc ſunt tranſlati. Ultra enim Oceanum Cimmerios ſummus Poetarum poſuit, *Odyſ. l. 11.*

Ἡ δ᾽ ἐς πείραθ᾽ ἵκανε βαθυῤῥόου Ὠκεανοῖο
Ἔνθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμός τε πόλις τε.
Illa ad fines pervenit profundi Oceani,
Hic vero Cimmeriorum erat virorum populuſque, civitaſque.

Idque credula obſervavit antiquitas quippe conſtitutis ab Hercule columnis, indicante nullum præterea inveniri poſſe littus, ultra illas inferos conſtituerunt, ubi Sol diu non lucet, ſed ful-

1. in Eutrop. fulguris in modum prætervehitur, ut ſcribit Iſacius. rem Claudianus,

Eſt locus extremum pandit qua Gallia littus
Oceani prætentus aquis, qua fertur Ulyſſes
Sanguine libato populum moviſſe ſilentum.
Illic umbrarum tenui ſtridore volantum
Flebilis auditur queſtus, ſimulacra coloni
Pallida, defunctaſque vident migrare figuras.

Omnem lacum Avernum, trium ſtadiorum altitu cumdari ſcribit Ariſtoteles, ſalſis undis, nigroque colore funditatem, ſulphur oluiſſe, & denſam fœtidam caligine niam obſcœnum ſacrum humano ſanguine conficiebatur. Lib. de flum. ris odorem occidiſſe aves ſcribit Servius. Vibius Sequ menſam aquis altitudinem tribuit, quæ tamen ducent non excedit. Piſces paucos gignere, eoſque parvos, gros, nec humano uſui commodos, ſcribit Joannes B Ad Averni ingreſſum cellam in cuniculo vermiculatam leoque colore depictam, balneum, non Sibyllæ hab omnes affirment neceſſe eſt; nam calorem illum, & quis perferre habitando potuiſſet? E regione magni æ ſtigia ſuperſunt. Apollinis Templo tribuunt. Alii ther ſtimarunt. Extat hoc tempore balneum Subcellarium.

Foſſa Neronis, Mons Chriſti, Mons Gaurus.

Magiſtris, & machinatoribus Severo, & Celere Nero, quibus ingenium, & audacia erat etiam, quæ negaviſſet per artem tentare, & viribus Principis illuc Lib. 5. ſcribit Cornelius Tacitus. Ab his cognitum Neronis i Ædificiorum delectabatur luxu, ut etiam in veſtibulis centum viginti pedum poſuerit, porticus triplices millia ficaverit, cuncta gemmis, & unionum conchis diſtincta lita ornanda juſſerit, ut etiam ex cœnationibus unguent rentur, & flores. Exquiliarum mons totus aureus, a mo, viſus eſt. Ideoque ab lacu Averno navigabilem uſque ad Oſtia Tyberina depreſſuros promiſerant ſquale In Ner. c. 31. re, aut per montes adverſos. Svetonius hujuſmodi nem deſcribit, ut navibus, nec tamen mari iretur, lo per clx. milliaria, latitudinis, qua contrariæ quinquere mearent. Ad quod opus perficiendum fontes, qui m

Digitized by Google

ctendi eſſent, damnati ſunt, & quicumque in carceribus devincti eſſent toto Romano Imperii Orbe, in Italiam deportati. Id enim apud Svetonium ſignificat, *Quod ubique eſſet cuſtodiæ;* quicumque cuſtodiebantur. Et Cuſtodias, vinctos ipſos appellant Juriſconſulti. Sed quænam Imperatoris inſania? præter Imperii vires, nitebatur theſauris. Vecordem ſane hominem, ea tantum vanitas oſtentavit. Antiquiſſimam Didonis gazam ex Tyro advectam, Eques Romanus pollicitus eſt. At ipſe pecuniarum, animæ, corporis, ingenii profuſor, adhibuit fidem. Mox, quod eum ſpes fefellit, rapinis ſe totum dedit. Opus præclarum, ſed quod abſolvi numquam potuiſſet. *Licolam* vulgo, dicunt.

Ad Avernum etiam, Mons CHRISTI eſt. Miror, doctos viros in dubium revocare, an CHRISTUS Salvator ad Avernum reſurrexerit in hoc monte, & ab Averno Puteolano prædam tulerit, nam Poeta, quem Euſtaſium falſo dicunt,

Eſt locus Auſtralis, quo portam CHRISTUS Averni
Fregit, & eduxit mortuos inde ſuos.
Hæc domus eſt triplex, hinc jure Tripergula dicta,
Una capit veſtes, altera ſervat aquam, &c.

& Alcadinus apud eoſdem eamdem ignorantiam ſequutus;

Eſt locus effregit, quo portas CHRISTUS Averni,
Et ſanctos traxit lucidus inde Patres;

cum ſciamus Redemptorem operatum eſſe Salutem in medio terræ. Quid Hieruſalem cum Puteolis? Quid Averno lacui cum Sepulcro illo celeberrimo, in quo jam Sanctarum Mulierum redolent aromata? An Angelos in monte CHRISTI fuiſſe dicemus eos, qui in Sepulcro Hieroſolymis dixerunt, *Surrexit non eſt hic?* Quaſi vero Averno Lacu opus fuerit ſummo illi Conditori, & fabuloſum locum ipſa veritas ad ſui ipſius gloriæ monumenta declaranda elegerit. Avernum vero pro Inferno acceptum Theologis quoque exprimit D. Ambroſius, qui in Hymno cecinit.

Avernus pro Inferno.

Ne fœda ſit, vel lubrica
Compago noſtri corporis
Per quam Averni ignibus
Ipſi crememur acrius.

Quemadmodum Prudentius in Hymno ad omnes Horas, Tartarum dixit,

Quia ipſum (ne ſalutis inferi expertes forent)
Tartarum benignus intrat . . . .

Et Sedulius graviſſimus auctor Tartarum, Erebum, & C[l]
pellavit.

Gaurus. Quod ad GAURUM pertinet, tres hoc nominè mo[ntes]
pellatos reperio. Primus is eſt, qui ad Maſſicum pro[p]
L.2.Agraria turnas, Sueſſamque ſurgit. De quo Cicero, *Hac lege*
cia Decemviri vendent agrum Campanum. Accedit & mo
rus, accedunt ſilleta ad Minturnas. Adjungitur & illa
dibilis Herculanea multarum diviciarum, & magnæ pecun
Lib.7.Dec.1. Livius; *Conſules ambo cum duobus ab Urbe exercitibus prof*
lerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad
Gaurum, hic ad Suticulam caſtra ponunt. Maſſico ſic c
Lib.4. Silu. Statius, in Via Domitiana,

At quæ Echo ſimul hinc, & inde fractam
Gauro Maſſicus uvifer remittit.
Miratur ſonitum quieta Cyme,
Et Linterna palus, pigerque Savo:

Silu. 1. Quod vitibus plenus erat, idem Statius Icarium appella
. . . . *Icario nemoroſus palmite Gaurus.*

Icarus Œbali Laconum Regis filius accepto a Libero p
Lib. 8. no, ruſticis diſtribuit, qui toxicum accepiſſe arbitrati, e
terfecerunt. Frondentem vitibus, & Niſæum appellat S

. . . . *& frondentia læto*
Palmite devaſtat Nyſæa cacumina Gauri.

Quippe in Nyſa Urbe Arabiæ, quæ Ægypto conterm
Bacchus a Nymphis fertur educatus. Per Falernos, Ga
Lib.1. de reg. ac temp. ſucc. que ſaltus Fabium ſic maceraſſe Hannibalem ſcribit Jor
ut qui frangi virtute non poterat, mora comminueretur.
Lib.12. Secundus, qui Stabiis immi[ne]t. Silius,

Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta.

A quo Gauranum Oppidum ad Stabias appellatum cor
indigenæ, Surrentinis collibus, & Nucerino navali conte
Tertius, qui Puteolis eſt ad Avernum, quem Ba
Lib. 2. nominant, de quo Lucanus,

. . . . *vel ſi convulſo vertice Gaurus*
Decidat in fundum penitus ſtagnantis Averni.

Et Juvenalis Satyra 9.

Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet,
Suſpectumque jugum Cumis, & Gaurus inanis;

Quo epitheto, vel montem ſignificat ad agriculturam ine
nullo arbore conſitum, ſed nudum, quare non credendu

Digitized by Google

bus fuiſſe abundantem, & cum de vino loquimur, Gauranum prope Maſſicum intelligamus neceſſe eſt; vel inanem dicit, nam cavernis olim abundabat. Sulphureum dici ab Auſonio arbitrati ſunt, *Idyll. 9.*

Tales Cumano deſpectat in æquore ludos
Liber, ſulphurei per juga conſita Gauri,
Perque vaporiferi graditur vineta Veſevi.

Quem tamen de primo Gauro loquutum affirmo, & ob ſcrobes Sueſſanas Gaurum, qui imminet, ſulphureum dixiſſe. At Sidonius Apollinaris de Puteolano cecinit,

Inter delicias mollirent corpora Bajæ,
Et ſe Lucrinus, qua vergit Gaurus in undas.

In hoc monte, quam varie Diabolus inventoribus theſaurorum illudit? Quantam ſibi in ejus viſceribus carbunculorum copiam proponunt? Ridiculum profecto, & homine indignum.

BALNEÆ NEAPOLITANÆ, PUTEOLANÆ, ET BAJANÆ.

CAP. XXV.

TRiplici ordine, has Balneas diſtinximus, ut Neapolitanas, præter illas, quas Strabo commemorat, aitque aquas non inferiores Neapolim habuiſſe Bajanis, & balnearum regiones in eadem Civitate ſub Græcis Imperatoribus leguntur, eas intelligam, quæ extra Cryptam, Balneolum uſque continentur. Eas inquam, quæ in iis locis reliquæ extant. Puteolanas, quæ inde ad Tritulum. Bajanas, quæ Miſenum uſque reperiuntur. Ordo vero hic eſt. *Lib. 5.*

Sudatorium S. Germani.

Neapoli Puteolos diſcedentibus, poſt Cryptam, quæ in Pauſilypano colle eſt, ad dextram Agnanus lacus occurrit, circularis, collibus undique concluſus. Per apertum ferro montem immenſæ maris undæ, exciſi rupium parietes, cavique ſpecus ad piſcium ſtabula, atque receſſus facti, limo, & arenis oppleti, ranis nunc, & ſerpentibus domicilium, quorum globi verno tempore e ſummis rupibus in aquas provolvuntur, aquaticis avibus eſca. Quapropter nulla ibi piſcium ſocietas. Linis maturandis aptiſſimus

Digitized by Google

mus. Mons Spina paulo ſupra; ſentibus, & viperis rec
ſqualore erat obſitus. Ad cultum paucos ab hinc annos r
inter hortos Neapolitanos numeratur, & eodem pacto, qu
politani, accolæ immunes habentur. Ad lacus oram celli
toriæ concameratæ ſunt, ſub quibus e ſolo calidi veh
erumpunt vapores, ut ſi quis, vel nudus introjerit, repent
maximos ſentit e corpore ſudores effundi. Hinc loco no
tum. Conferunt hæc vaporaria plurimum podagricis. N
nimios humores eliciunt. Ulcera interiora ſanant, & ad
plices corporum morbos valent.

Lib. 4. dial. cap. 40. S. Germani, & Paſchaſii hiſtoriam ex D. Gregorio
bam ad ſuffragia pro defunctis contra hæreticorum dep
opinionem, commendanda; *Cum adhuc eſſem juvenculus (
& in laico habitu conſtitutus, narrari a majoribus audivi, q
ſchaſius hujus Sedis Apoſtolicæ Diaconus miræ Sanctitatis Vi
eleemoſynarum operibus maxime vacans, cultor pauperum,
temptor ſui. Poſt multum tempus mortis ejus, Germano Epiſ
puano Medici dictaverant pro ſalute corporis, ut in thermis
ribus lavari debuiſſet. Qui ingreſſus eaſdem thermas, prædict
ſchaſium ſtantem, & obſequentem in caloribus invenit. Q
vehementer extimuit, & quid illic tantus Vir faceret inquiſi
reſpondit, Quod nulla alia cauſa in hoc loco pœnali ſum d
niſi quia in parte Laurentii contra Symmachum in Pontifica
Sed quæſo pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognoſc
ſis exauditus, ſi huc rediens, me non inveneris. Quod po
dies ita factum eſt.*

Cum de Paſchaſio in pœnis mancipato loquitur
6. Tomo Annalium. Baronius verba Gregorii; *In ſua tamen ſententia uſque
ſui exitus perſtitit*, declarans, ait, excluſive illud eſſe intelli
Etenim omnium eſt receptum aſſenſu, non poſſe in cœ
mitti, qui in terra ſe ab Eccleſia ſeparavit. Gravis i
dem Paſchaſii culpa fuit, quod poſt receptum a ſancta
Symmachum in Romanum Pontificem, ei minime comi
voluerit; venia tamen factus dignus, cum in exitu iſ
pœnituerit. Textus præterea, quem idem citat, *In A
Thermis*, habet. Melior lectio, quam, *In Angularibus*. N
ge a Sudatorio antrum eſt, cui canes dedere nomen
cum in antrum injiciant, moribundi extrahuntur, & i
immiſſi, ad vitam illico revocantur. Peſtiferæ inde e
exhalationes. Os Plutonium ad Hierapolim commemora

Digitized by Google

& ſpecus Corycium, & Typhonæi, Pomponius Mela. Poptanus ad Maſſicos montes quid ſimile narrat.

Balneum Bullæ.

Præter hunc lacum Bulla eſt, quaſi aqua bulliens, ob Soli fervidi naturam, in quo effoſſa ſcrobe, & aqua ſuperinfuſa frigida, mox concaleſcit, & ſulphuream virtutem adipiſcitur. Aerem aquæ denſa caligine obnubilant, quamobrem nullas ibi aves videre licet. Ad quartum caliditatis gradum eas accedere Medici dicunt, quæ deductæ ad privatos uſus in balneis, mirifice frigidis omnibus capitis morbis, & articulorum opitulantur. Subtilis tamen cum ſint eſſentiæ, ac digerentis facultatis, eas nitri, atque æris obtinere mixturam conjiciunt, idcirco auribus, & oculis mederi, nutritoria inſtrumenta corroborare, ſplenem attenuare, uterum flatibus diſcuſſis abſtergere. Eadem alienam aquam ibi calefactam virtute loci efficere animadverterunt. Mederi præcipue oculis haſce aquas ſcribunt, eaſque cum iis connumerant, quæ S. Anaſtaſiæ, Juncariæ, Petræ, Plagæ Romanæ in Ænaria dicuntur, tum vero cum Sudatorio in Minio Hiſpaniæ fluvio, cum ſcopuli aquis Viterbienſibus, & cum iis, quæ ad Vivares in Delphinatu, atque iis, quæ de Trigorio in via Oſtienſi dicuntur. Addit & Solini fontes in Sardinia, & Bracculas aquas Bajis, oculorum nebulis percommodas.

Aſtruni.

Cum ad Septentriones perrexeris, mirabilis efficaciæ lavacrum occurret, quod a Strunis nomen accepiſſe ſcribit auctor is, qui ad Federicum opus ſcripſit de Balneis. Aſtranam vocat Savanarola, & Strumam Ugolinus. Aſturium appellandum potius aliqui cenſent ab earum avium venatione. Sex millium fere paſſuum circulo locus inter montes circumſcribitur, inter quos peramœna vallis eſt, quæ paulatim ad mille paſſuum latitudinem cogitur, ut Amphitheatrum repræſentet. Silvæ cervorum, & aprorum greges alunt, volatilium præſertim maximam copiam. Regiæ venationi locus dicatus eſt, & præfectus hac de cauſa conſtitutus. Ferunt, Reges Neapolitanos ibi venatoria ſpectacula edidiſſe, inſpectantibus e jugis collium Civibus. Memorabile illud narrant, quod ab Alphonſo Rege eſt editum, collocata Nepte *Alphonſi Regis liberalitas.*

He-

Digitized by Google

Heleonora Federico III. Germanorum Imperatori, cui ta fere Germana Nobilitate interfuit, compluribus etiam ſpanis Principibus, qui Heleonoram ex Hiſpania ded Exhibita tunc venatio fixis ad Agnanam paludem tentorii tes e vario vini genere conſtituti, menſæ apparatæ, in ad xxx. millia hominum diſcubuere. Solum in hoc ma tiæ genere nihil quicquam vidiſſe magnificentius, aſſerit nus. Spiritus ibi ſemper ſulphureus, & calidæ paſſim aquæ. Aliquæ adeo temperatæ, ut neque in potionibus catis incommodæ habeantur. Ventriculo auxiliantur, pé niunt, appetentiam excitant. Dentibus, faucibus, voci & omni rheumatum generi, ſiccando, digerendo, corrob ſunt adjumento. Nitratam, æratam, ſulphuream materiar nere optimi Medici arbitrantur. Mengus etiam alumine aſſerit. Oculorum ſuffuſionibus non adeo hypochyſi confirma auxiliatur. Cum Duccia S. Philippi, & Badenia in He tum Grotta Viterbienſi ea de re convenire eas aquas ſc Eb bitum balneum Anginas, & Pleuritides arcet. Fr uſus præter ceteras puteolanas balneas habentur, nam p incendii minore calamitate affectæ ſunt, & integram ſu quarum naturam retinent. Vere, æſtate ineunte, & autum utiles.

Lib. de magnif. c. 161.

Foris Cryptæ.

Retrogrediendum eſt, ut recta deinde incedamus, & ris oram perluſtremus. Triptam hoc lavacrum vocat Sava re tamen ipſa a Crypta Pauſylipana nomen accepit, ex q egreſſus fueris, ad maris oram occurrit. Apud Eſillum ex rola aqua hæc potu, & operatione dulciſſima eſt, igni tus refrigerat, deſiccata febribus membra rigat, pulmone ſum, jecur, pectus ſanat. Debilitatem ſtomachi tollit, cet hydropicis. Ad tuſſim utiliſſima. Auſertque cutis inf

Juncariæ.

Juncariam, Dejuncaram vocat Savanarola, confor ſtomachum, & hæpar, pectus lenire, lætificare animum, inducere, ſuſpiria tollere, alacres in muliere efficere vire confortare, excitare coitum; ſed hæcticas primæ, & ſpeciei juvare, non credit. Giuncaram, & Vincaram Fra

Digitized by Google

Juncaram, auctor balneorum. Ejus mineram nitrum, ferrum, & aurum arbitratur Menghus. A juncis ibi naſcentibus nomen habet. Potu hæc aqua impinguat, viribus tamen non languidis. Venerem juvat, renes confortat, & chronicas febres decernit. Pectus roborare ait Ugolinus, exſiccationis cauſam removere, & inter ceteras eſſe ſaluberrimas. Inter potulentas aquas numerantur.

Balneolum, vel Plagæ.

Balneolum ab Eliſio in radice Olibani montis, qua Neſidem protenditur verſus, deſcribitur; *Sed tanta virtutis & efficaciæ ejus præſtantia, ut infirmus non ſolum aquam ibi, ſed Deum adeſſe putet*. Caput, ſtomachum, & cetera membra confortat, oculorum nebulam fugat, conſumptos, & debilitatos reficit, quartanæ continuæ, & quotidianæ materiam deſtruit, a doloribus ex quocumque morbo, vel febre precedentibus liberat. Olibanus vero ad Puteolos mons eſt ex prædura ſilice (ſaxa hodie appellant) in ſumma omnium rerum ſterilitate conſtitutus, quapropter ὀλιβάνος totus ſterilis, dicitur. Hunc montem a Cajo exciſum ad Italiæ vias ſilice ſternendas aliqui dixerunt, nam Svetonius dixit. *Jactæ moles infeſto, ac profundo mari, exciſæ rupes duriſſimi ſilicis, & campi montibus aggere æquati*, &c. Eliciuntur nunc inde Pontonibus ſaxa ad molem Neapolitanam undique firmandam, ne maris æſtu, & fluctuum impetu labefactetur; & ad vias Civitatis ſternendas. *Mons Olibanus.* *Cap. 37.*

Petræ.

In extremo hoc littore Petræ eſt lavacrum. Ab effectu nomen inditum, calculum enim frangit, & educit arenulas. Caput a doloribus liberare ſcribunt, detergere oculos, auribus auditum preſtare, cordi, & pectori opitulari. Ejus aquæ potus interiora expurgat. Nitroſa eſt, idcirco laudatur ad internas, & calidas affectiones hepatis, renum, uteri, veſicæ, ut aqua potulenta, & remiſſæ admodum caliditatis, & mediocriter digerentis facultatis. Qualis etiam ſuperior Plagæ aqua, Tritulæ, & aliæ. Idcirco repreſſo per balneum temperatum (inquit Baccius) fervore viſceris, phlegmonæ arcentur, abſceſſus, cauſones, aliaque perniciosa vitia, valere item in febribus cum Plagæ aquis, & Tritulæ, ſed pituitoſis.

Sub-

Subſidii Hominum.

Sic appellat Franciottus, quod vulgus, *Zuppa*
Mengo nitroſum, & ferrugineum eſt. Ugolino cauſas
movet, pectoris defectum tollit, & confert articulis
ibi aquarum venæ ſunt fonte relicto, quæ tamen
infra cryptam, & mare perquiruntur. Maximam iis M
buunt ſalubritatem, ex qua nominis emanat ſignificatio
enim in modum ægrotis ſubvenire dicuntur. Ad podag
rimum valere ſcribit Altimarus; Eliſius, tumidi vent
deponere, omnemque doloris ſpeciem auferre. Debilitu
reſtaurationem præclare lavantes adipiſcuntur.

Orthodonici.

In Olibani radicibus in Puteolani Epiſcopi hortis
eſt, ad quod per multos gradus deſcenditur, qua prop
Auſtro calor intus incluſus, exhalationis expers, intrat
cat. Grave ibi profecto olens ſpiritus, & mephitis. A
aliquando lugentium voces, ſæpius mihi aſſeruit Leonardi
Epiſcopus. Aqua tamen educta, corpora febribus conſu
ſtaurat, ſtomachi nauſeam expellit, ephemeras (& err
bres tollit, & maxime ad phtiſim paratas. Ad ſudatic
in balneis ſumitur.

Calaturæ.

Celaturam Franciottus, Collaturam Ugolinus, Ca
Vulgus. Deſcendit aqua ex rupis latere, quæ turpes ex
tas removet, ſtomacho ſubvenit, tuſſim fugat, præterita
las digerit, mentem corroborat, cor lætificat.

S. Anaſtaſiæ.

Ad Monaſterium S. Anaſtaſiæ defoſſa ſcrobe in ar
littoris, acqua erumpit clara, ad arenulas detrudendas,
los confringendos aptiſſima. Habet cum proximis aquis
æris ſimul cum nitro portionem, atque idcirco oculorum
ni, & ſuffuſionibus medetur. Franciottus Anaſtaſii nomina
hic erat Adjutorii balneum.

Digitized by Google

Cantarelli.

Cantarelli balneum (inquit Baccius) *a Canthari forma per quam fluit, dictum perhibetur*. Cujus cum primaria olim eſſet gloria in Puteolanis, utpote quod mirandis modis tum occulta perſanaret ulcera, tum oſſium quoque fragmenta, quæ opere indigerent chyrurgico, extraheret, immo fluentem undique ſanguinem ſupprimeret, uterumque ferentes ſummopere juvaret, ceterum poſt incendium ad Tripergulas, cui vicinum id balneum extiterat, ſubmerſum cinere, nec ſatis poſt aliquam adhibitam operam reſtitutum, tota jam laus in Ænariæ balneis defluxit, quæ tam genere, quam copia, & fœlici uſu præſertim Gurgitelli, ac Fornelli aquæ præſtantes, ſimiles, ac majores etiam obtinet facultates. Quamobrem non deſunt qui hiſce, & Cantarellis, occultam proprietatem e benigno quopiam cœleſti aſpectu tribuant, Ferri, & Magnetis habet operationes.

Fontanæ.

Aretinus haud longius a ſua ætate repertas aquas ſcribit. Formam, alio nomine dixerunt. Nitrata in iis, & bituminoſa mixtura, & inter ſuaves annumeratæ, hoc eſt, quæ, vel odore, vel ſapore nullam præſeferunt inſuavitatem, ſed quæ dulcibus non ſunt comparandæ, velut etiam Juncaria, aliæque balneæ in Puteolano, & Bajano. Proprietates his carminibus deſcribit Lombardus.

Fert ſomnum, ventrem reddit, fluxumque, ſoporem
Conciliat pueris, lac cito multiplicat.
Saxa mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra ſuper, nauſea fit procul hinc.
Veſicam referat, lapidem frangitque potenter;
Affectis podagra, vulneribuſque nocet.

Ciceronis, vel Prati.

De Prata, vulgo aquæ dicuntur. Opus Ciceronis creditur in Academia extructum. Sponte tamen ibi naſcentibus aquis. D. Gregorius libro 1. Dialogorum meminit Monaſterii, quod Balneum Ciceronis vocabatur. Eas vero aquas, quod oculis medicinam afferunt æratas arbitratur eſſe Georgius Agricola. Ad lippitu-

Digitized by Google

pitudinem mirum in modum celebratæ. Conferunt etiam rum torminibus. Sed totum fere corpus languidum reſt Ob illud juvandi oculos experimentum, arbitrantur aliq cadmia participare, quæ in Cumano agro naturalis eſt, ride auctore, ac in Bajano. Quippe ibi quoque chalcitis ſori, melanteria, chalcantum; ὥσπερ (inquit) καὶ ὁ ὀυ λίθος πυρικαύμενος.

Arcus.

In ſiniſtra Averni lacus parte, in qua Balnearum cc nitur (decem commemorat Aretinus) ab ædificii forma, Arcus nuncupatur. Conſumptos corporis artus reſtaurat, robora addit, ventrem exonerat, pelli cutim reſtituit, ſt præſto eſt, & interiora omnia juvat. Caveant ſplene, & laborantes.

Rainerii.

Ab Inventore hæc aqua nomen accepit. In Tri collocat Aretinus. Aquas tamen etiam Trituli ad ſanitat poſcit. Scabiem, & impetiginem ſanat, putridum corpus dat, reſtaurat cutim, leproſis prodeſt, inquit Eliſius, phlegmatos hoſtis aqua eſt.

Tripergulæ.

Ugolinus totius corporis debilitatem, & ſegnitiem dicit, ſuperfluumque dolorem pellere. Eliſius, mentis d auferre ſcribit, alleviare corpus, cor exhilarare, membrorum fugare onera, ſtomachi varios dolores arcere; pedum gra removere, ſymptomata explodere. Balneum vetus dicitur

S. Nicolai.

Eliſius; *Omnia balneæ potentes, aut magis ſolliciti oc hoc ſolum mirifici Confeſſoris pauperibus ſubvenit, & ideo S dicitur. Hæc aqua ab aliis deſcripta non eſt, nec ab intell ſatis expertas Quantum tamen compertum habeo, debiles fov ſumptos reſtaurat, ſtomachum conformat, & vires reparat*. Lon

Infirmos refovet, conſumptis præſtat opemque

Confirmat ſtomachum robur aqua hæc reparat.

Digitized by Google

Scrophæ.

Unda mirabilis (inquit Eliſius) ſic dicta, vel quod ſcrophulas ſanat, quod Chriſtianiſſimorum tantum Gallorum Regum ſputo tribuunt; vel quod ſcropham in ea volutari viderint: Scabioſis, & leproſis prodeſt, impetigines ſanat, ventris ſarcinam, & pondus deponit. Articulos juvat. Lombardus.

Iſte latex dictus ſic eſt, quia χοιράδας auferet,
Aut unda hac volvi ſcropha reperta quod eſt.
Leproſis prodeſt; ſcabiem (mirabile dictu)
Salſo Lichenas phlegmate purgat aqua hæc:
Articulis confert, deponit pondera ventris,
Nodoſæ eximium pharmacon eſt podagræ.
Uteris his ſcrophæ quicumque ſalubribus undis
Cum tumidis vites ſalſa leguminibus.

S. Luciæ.

Quod oculis aquæ S. Luciæ ſubveniunt, id nominis ſibi compararunt. Suffuſiones oculorum recentes, & nebulas deſtruunt. Et quamvis Eliſius ſcribat, has aquas aliquando cœcos illuminaſſe; neminem tamen id vidiſſe ſcio. Articulorum, & capitis dolores pellunt. Surdis maximo ſunt adjumento.

Arculi, vel S. Mariæ.

Hujus etiam nominis aquæ ad Παλαιόπολιν, Romandiolam, Senas, Viterbium, & Flaminiam. Quæ non minus frigidum caput calefaciunt, quam Porrectæ aquæ ad Bononiam. Ædificium lavacro nomen dedit. Hepar calidum aptat (ait Eliſius) a nimia frigiditate, ac rheumate abſolvit, oculos ab ophthalmia ſervat, ſtomachum roborat, ſomnum nimium, ſuperfluamque vigiliam propellit; aureamque mediocritatem inducit.

S. Crucis.

Ea, quæ in hac aqua miracula enumerat Eliſius, hoc ſane tempore minime cernimus, ait enim quamplurimis id eveniſſe, ut alienis brachiis, & pedibus huc adducti, vel baculis nitentes, ſanos deinde, & nullius auxilii indigentes diſceſſiſſe. Omnes contra-

Digitized by Google

tractiones, etiam ex vulnere, nervis, aut juncturis oblæſis mirifice juvat; ob quam proprietatem ad pedum, ac manuum vulnera, & diſtenſiones, quas ſanat artuum, nomen, & inſignia obtinet S. Crucis. Viſcerum inſuper, ac ventris inflationes, teſticulorum tumores prohibet, podagram diſcutit, omnium tandem valde ſulphurearum utilitatem præbet. Hydropicos, & hypocundriacos mirifice juvat. Phlegma extrudit. A podagra liberat. Craſſam ablegat pituitam. Maxima cum voluntate iis aquis ægri utuntur. Quod ſi ad corroborandum ventriculum, calidis intemperantiis ſuccurrendum eſt per balnea, quæ modicum refrigerent, reprimuntque aſtrictoria facultate per initia, potus aquæ Sanctæ Crucis aptiſſimus habetur, velut aquâ in villa Lucæ, & Porretanæ.

Subcellarii.

In Averno ad Cumanæ Sibyllæ antrum (ut vocant) Subcellariæ aquæ ſunt, quaſi ex cella emanantes, dulces, lucidæ, & quas ceteris Bajanis aquis antecellere Medici exiſtimant. Ugolinus Suttillarium vocat. Vulgus *Scaſſa budello*. Decocti caponis juris habet ſaporem. Capillos prolixos facit (ait Eliſius) labia ſanat, dentes, & gingivas mundificat, lentiginem, & ſcabiem removet; pulmoni, jecori, ſpleni medetur; ardorem, & pondus veſicæ ſolvit, urinam provocat, arenulas eiicit, quartanam quotidianam, & tepidas febres ſanat, tuſſim tollit, præcipue vero ſtomachum confortat, totumque corpus exhilarat. Poſt longas febres, & in phtiſicis, & hecticis nondum exhauſtis, aliquot Medici ex medicatis aquis laudant inſeſſus, non febris ratione, cur plerique quoque ajunt naturales balneas adverſari, ſed ad conciliandum robur ſtomacho, hepati, aliiſque nutritoriis, quod in longiſſimis morbis potiſſimum primo quæritur. Ad eam rem maxime eas aquas comprobarunt, quæ mediocriter calidæ ſunt, nec ultra primum gradum ſiccantes, inter quas Petra, Plaga, Juncaria, & hæc Subcellaria ad Bajas probantur, quæ ſanis conveniunt, nec admodum qualitate excedunt temperatas, ac dulces.

Ferri.

Ferri mineram, ſcribit Plinius, metallorum omnium eſſe largiſſimam, & ubique propemodum reperiri. Fere ſemper aliquid ferrugineæ naturæ cum ceteris mineris in hiſce aquis reperi-

Digitized by Google

ritur, ſed potiſſimum in hoc lavacro, quod ferri colorem referre videtur. Idcirco oculos, aures, caput mirifice juvat, ſolvitque hemicraneas affectiones. Aqua ebibita, jecori, ſpleni, ventriculo, renibus, utero, omnibus interaneis vitiis a relaxatione ortis, opitulatur. Ex aliqua bituminis participatione pulmoni confert. Siccat, abſtergit, roborat. Quod ſi aqua Plagæ Romanæ, quæ in Ænaria eſt (cujus fontes maximo cum labore, & maxima cum ægrotantium utilitate aperuit Julius Jaſolinus noſtra hac ætate Medicus celeberrimus) cum ferreæ ſit mineræ, & ferruginei coloris, phlegma ſalſum deiicit, ſanguinem, & pruritum oculorum tollit, lacrimas inhibet, gingivas exeſas ſanat, dentes firmat, oſſium fracturas firmat, & fluxiones ſiſtit; eadem profecto aquas has Bajanas effecturas non vereor.

Palumbariæ.

Lavacrum Palumbarium, vel Crypta Palumbaria dicitur, a palumbibus ibi nidificantibus. Hoc ſi quis uti voluerit, a ſalſis, & frigidis caveat neceſſe eſt. Cardiaci, arthritico morbo, renibus, oculiſque plurimum prodeſt. Urinæ meatus aperit, oculorum nebulas expellit, ſtomachi paſſiones aufert.

Salvianæ.

Sic dictas aquas a quadam muliere alii ſcribunt; alii Silvianam appellant, & Silviæ Deæ antiquos dedicaſſe ſcribunt. Nugæ: Salmarjam vocat Ugolinus, aitque eas non permittere, ut menſes mulierum ultra ſuos periodos fluant, & uteri inveteratas affectiones curare. Quamobrem mulieribus plurimum confert, cum etiam ſteriles fœcundet.

Tri-

Digitized by Google

Tritulæ.



In Bajano litore Balneæ, & Sudatorium eodem nom appellantur. Frictolas, a fricando dictas ſcribit Blondus, at inde Tritulas appellatas. Alii ſic dictas aſſerunt, a tertiana fe ſananda, quæ apud medicos τριταῖος πυρετὸς dicitur. Trifoli dixerunt, & monti Trifolinum vinum adſcribunt. Ubi vegeta primis natura ignis, cujus communes cauſas explicat Vitruvii qui aut ex ſulphure, aut alumine, aut bitumine ſub his co bus loca, vario caloris gradu [illegible]ficiat. Infra ad mare calidis bundat aquis, quæ perenni vena, & ſub præruptа rupe baln efficiant, ubi ſemota ab imbribus, & ventis habentur ſemper tiliſſima. Imaginum ex plaſte ibi pictarum aliquot fragmenta perſunt, quæ cujuſque balneæ virtutem exprimebant. *Ard eſſe in his locis* (addidit Vitruvius) *etiam hæc res poteſt indic. quod in montibus Cumanorum, & Bajanis ſunt loca ſudationibus cavata, in quibus vapor fervidus ab imo naſcens ignis vehemei perforat eam terram, per eamque manando in his locis oritur, ita ſudatorium egregias efficit utilitates.* Sudatorium ſic in Itine rio a quodam docto viro deſcribitur.

In primis celſo ſita Sudatoria monte,
In tria diviſus ſpecus eſt ceu brachia, quorum
Sulphureos extrema tenent fumantia fontes

Digitized by Google

Solis inacceſſos radiis ſub rupe cavata.
Ingreſſu via longa patet, cinis impedit albus,
Atque calens mediæ prodientes agmine foſſæ.
Ingrediendo cave tollas caput, arduus unda
Fumus agit; totoque fluunt corpore rivi;
Viſceribuſque trahens animam vapor æſtuat intus.
Sin ſubmiſſus eas, & caute lumina ſerves,
(Nam ſine luminibus nulli eſt intrare poteſtas)
Victor eris. Nimium ſed non temare ſiniſtram
Dira tibi mens ſit; necat intus perfectus aer,
Profuit, & nulli tacitas quæſiſſe latebras.

Cornelius Celſus de eo ſic loquitur; *Sudor ejus duobus modis elicitur, aut ſicco calore, aut balneo. Siccus calor eſt, & arenæ calidæ, & Laconici, Clibani, & quarumdam naturalium ſudationes, ubi e terra profuſus calidus vapor ædificio includitur, ſicut ſuper Bajas in Mirtetis habemus.* Quamobrem Mirteta ad Triulum fuiſſe dicunt. Balnei tamen locum penitus ignoramus. Idque tantum ſcimus, quod Vitruvius, & Celſus ſcripſere. Quaſi mortetum dixerunt, pro funeſta mirti ſignificatione. Omnibus tamen ægris lavacrum erat inviſum,

Sulphura contempti, vicus gemit invidus ægris.

Morbo Gallico laborantibus plurimum prodeſt, atque iis, qui capitis fluxionibus afficiuntur. Viris, mulieribuſque ſtatis horis locus datur. Juvat ſudantes colloqui, atque canere, dum caloris moleſtias blandis ſermonibus mulcere conantur. Quique dimidia hora ſudaverit, ſtrenuus profecto ad eam rem habetur. Trituli balneas D. Hieronymus viduis, virginibuſque Chriſtianis vitandas admonuit. Omnium balnearum virtutes habere dicuntur.

Aquæ S. Georgii.

Hujus nominis aquas ad Ducciam commemorat Baccius, ſtrenui, ac Divi Militis nomine inſignitas, quæ ad fœda ulcera perſananda habent facultatem. Ferrea, atque ærea minera noſtra hæc aqua nitroſa quoque eſt, lapidem frangens, ad ferrum e corpore eliciendum admirabilis. Sed quoniam ſubterranea eſt, quaſi κατὰ γῆ, Georgii nominatam, aliquibus placet.

Pugilli.

Nitroſas haſce aquas eſſe ſcimus, eamdemque cum proxim habere naturam. Ventris ſolutionem compeſcunt, & hemorroid. rum fluores, calidum, aeriſque intemperiem removentes. Qu propter nec a ferro videntur alienæ. A longis febribus liberat Caput, & ſplenem efficaciſſime adjuvant, eorumque dolores a cent, conſortant debiles, & conſumpta membra reſtaurant. brevitate id nominis ſunt aſſecutæ.

Culinæ, vel Culmæ, & Petrolei.

Inter bituminoſas Petrolei nomine multæ aquarum ſcatebı quamvis & nitro conſtent, blande purgantes, ſubamaræ, gravi odore reperiuntur. In Italia multis in locis ſcatent, & ris non longe ab Arbia flumine, ibidemque ad viam mari mam Petrojum Gaſtellum, ubi Petroleum emanat. Et Viter non procul a fonte Grottæ percelebri, calore, tactu, & eſſen temperatæ, quapropter pueris, & delicatis naturis perutil Multæ itidem in Bajano Tripergulanæ, Solis, & Lunæ eo mine celebrantur. Tum Culma ad Avernum, in quibus tan major ſulphuris portio dignoſcitur, idcirco exſiccando valentio minuſque emollientes. Hujus tamen generis aquæ abſterſor habent virtutem, omneſque cutis maculas, pruriginoſas ſimul ichoroſas exſiccant, Contracta emolliunt, diſtenduntque convu nervos, craſſa extenuant corpora, fluxiones ſiſtunt, gravedin ac raucedines, & cetera id genus epote corrigunt. Eodem om aquæ imbutæ ſunt vapore, quæ ſoporem inducunt, vel ca gravant, ſenſuſque obtundunt. Habet has bitumen operation A monte, qui ſupereminet, ob altitudinem, Culma a Franci to dicitur, & corrupte Culina.

Solis, & Lunæ.

Ob aquarum excellentiam, quæ ceteris præſtat, hoc p clarum nomen parvum hoc balneolum eſt conſequutum. Per nas antiquorum ædificiorum eo deſcenditur, directumque i nitur, & mari occupatum. Sed defoſſa arena, ſcatet aqua, phuri commixta; quæ tamen ferri partes obtinet præcipuas nobilem ex Magnete virtutem, quamobrem infixa ſpicula fe

Digitized by Google

mirifice extrahit; calefacit egregie, exſiccat, atque corroborat. Ruptis, laxatis, fractis mirum in modum confert, & antiqua crurum ulcera compeſcit. Divinum hoc appellarunt balneum, cum præcipue omne guttarum, dolorumque genus tollat, fluentem ſanguinem ſiſtat, ulcera ſanet, podagram ſublevet.

Gibboroſi.

Hæc inter nitroſas aquas potabilis quidem, ac præter ceteras in renibus juvandis efficaciſſima perhibetur, meatus urinarios aperiens, abſtergens, firmans; arenulas, & mucores his locis adhærentes extrudens; fluores muliebres ex locorum imbecillitate maxime ſiſtens.

Epiſcopi.

Nobile hoc balneum, vel ab aliquo fortaſſe Epiſcopo inſtauratum, vel ad Epiſcopum Puteolanum pertinens, vel quod Prælati utantur plurimum, quibus podagra ſolet eſſe familiarior. Roborat ſtomachum, provocat appetitum, extrahit ferrum, & omnia membra exhilarat.

Fatarum.

Podagricis quoque utile, & familiare. Stomacho vires addit, nauſeam expellit, appetitum provocat. De quo ſic Lombardus,

Confortat ſtomachum, vivacem reddit ὄρεξιν,
Dat podagræ auxilium, nauſea fit procul hinc.
Extrahit abſconſum, atque latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra latex.

Bracculæ.

Ab humilitate, & loci depreſſione ſic dictum. Ugolinus Bretolam vocat, fortaſſe vocis ſimilitudine deceptus. Inter nitratos fontes conſtituitur, qui tamen ære ſimul, & ſulphure non mediocriter participat. Quocirca non adeo ſolvit ob ſulphuris tenacem ſiccitatem, temperate calefaciens. *Ex natura tamen æris* (inquit Eliſius) *groſſas fauces ſubtiliat*, Broncavias vocant. Raucam vocem ebibita claram reddit; oculis, & ceterorum ſenſuum

Digitized by Google

vitiis opitulatur. Longas febres removere credunt.

Speluncæ.

Sic dictum a Spelunca, in qua lavacrum eſt. A Galer ſcriptum tradunt, ſi quis quinque drachmis hujus calentis aqu ſingulis diebus biberit, in membris, quæ diaphragmæ adjacer opem, & robur comparaturum. Quem tamen locum nuſqua in Galeno reperies. Hydropicis, tuſſi, guttæ eſt adjumento.

Feniculi.

Inter Mare mortuum, & Miſenum montem, inter agreſt feniculos aqua emanat, cui frutex ille nomen attulit, quæ lippos oculos abſtergit, & eorum ulcera ſanat, & maculas d let, & oculorum aciem reddit illuſtriorem.

NESIS INSULA, ET EUPLŒA.

CAP. XXVI.

OCcurrit Puteolos proficiſcentibus Neſis, quam non Inſular ſed Continentem fuiſſe facile arbitrarer, quin & Pauſily Promontorium, niſi Ciceronis locus ex x. Philippica aperte I ſulam oſtenderet, ſic enim de Bruto ait; *At hunc ipſis ludor diebus videbam in Inſula clariſſimi adoleſcentis Luculli propinqui.* Et hanc, Inſulam Neſidem fuiſſe ad Atticum ſcribens declar
Lib.16.ep.17. *Bruto tuæ litteræ gratæ erant, fui enim apud illum multas horas Neſide, cum paulo ante tuas litteras accepiſſem.* Et epiſtola ejuſdem libri; *Hæc ego conſcendens e Pompejano tribus actuariol decem ſcalmis Brutus erat in Neſide, etiam nunc Neapoli Caſſi* Ecce tibi Inſulam, & in Luculli poteſtate. Nomen idipſu declarat; *νῆσις* enim parvam inſulam ſignificat.
Lib. 19. c. 8. Plinius Neſidis aſparagum laudat. Lucanus, & Papin
Lib. 6. tetrum loco tribuunt aerem. Alter,

. . . . tali ſpiramine Neſis,
Antraque letiferi rabiem Typhonis anhelant.

Silu. 3. Alter vero;

. . . . inde malignum
Aera reſpirat pelago circumflua Neſis.

Digitized by Google

Et *Neſis*, non *Neſſus*, legendum. Quid enim Centauro cum inſula, cum præcipue Inarimem adjungat? Vicina loca adhuc Cœli gravitate occupantur: Inſula tamen exciſis ſilvis, ſub clementi Cœlo, hac ætate videtur poſita. Quam ſilvam commemorat Statius,

Silvaque, quæ fixam pelago Neſida coronat.

Quidam tamen in Itinerario,

Poſt hanc aſparagis plenam Neſida videmus,
Pars hæc Pauſilypi quondam, maris inſula nunc eſt:
Multos ibi ſervat furtiva Cuniculus antra,
Antra Typhoneos quondam ſpirantia fumos,
Et circa Eumenidum nebuloſo triſtia luco.

Locum fabulæ dedit Sannazarius,

Te quoque formoſa captum Neſidis amore
Pauſilype irato compellat ab æquore quæſtu.

Pontanus dum Nympham deſcribit, maris, in quo poſita eſt proprietates narrat,

Illum Niſa tenet deſerti ad littoris algam
Nigra genu. croceiſque genis, & lumine glauco.

Parva quidem inſula, mille & quingentorum paſſuum ambitu, Amalphitanorum Ducum habitatione nobilis. Ab Alphonſo Piccolomineo primo loco tribus millibus, & quingentis aureis coempta, in qua tamen grandis pecunia, celebrandis conviviis conſumpta eſt. A Piccolomineis ad Scyllacenſium Principem, a quo ad Neapolitanam Civitatem, inde ad Conchanorum Principem, mox iterum ad Neapolitanam Civitatem, lite licet coorta. Portu Pavone, qui ad meridiem vergit, cuniculorum copia, phaſianorum olim volatu, & oleis, & vinea, & fructibus, & piſcatione illuſtris. Omnibus navigantibus ob tutiſſimam navium ſtationem cognita. Arx in ea rotunda eſt, quæ undique proſpecta, ſpeculatrix tota illa ora colitur. Nec diſpliceret, ſi quis dixerit hanc Inſulam Græcorum ætate Niſæam appellatam fuiſſe, cum haud longius Megaris quoque Inſula extet, cumque Athenienſes ejus nominis Inſulas inter ſe proximas plurimi fecerint.

EUPLÆA, parva quoque inſula (ſcopulus potius) inter Tyrrheni maris Inſulas meruit annumerari. Et quoniam ibi reconditus ſinus eſt, ex quo maris æſtus, & undarum tempeſtates detruduntur, *Gajolam* dixere. Gratiſſimus navigantibus receſſus. Nobiliſſimus itidem ædificiorum veſtigiis, quæ Civitatem

tem referunt, & omnem antiquitatis gloriam redolent. Fœl

Lib. 2. Silu. omen locum appellavit Statius in ſilvis,

Inde vagis omen fælix Euplœa carinis.

Et in Hercule Surrentino, *Numen*,

Et placidus Limon, Numenque Euplœa carinis.

Quæ verba efficiunt, ut credam, Templum, cujus aliquot ſunt ruinæ, Euplœæ Numini marino fuiſſe dicatum. At ve

Venus Euplœa. Veneris Euplœæ Numen illud erat. Veneris enim ædem m proximam Græci venerabantur, veluti in Atticis ſcribit Paul nias, apud Gnidios præſertim, qui Venerem Doritidem, cream, & Gnidiam colebant, & hanc ipſam ab iiſdem Gni Euplœam appellatam affirmat, νεώτατον δὲ, ἣν Κνιδίαν οἱ πολ Κνίδιοι δὲ αὐτοὶ καλοῦσιν Εὔπλοιαν. Sannazarius Nympham facit

. . . . *totidem vitreis Euplœa ſub undis*

Servat, adhuc plures Neſis mihi ſervat Echinos.

Vitreas illas undas, & algarum confertiſſimos hortos, ma tractare ne pigeat, dum prænavigaveris.

En tibi Campani littoris, Craterisque ambitum, quo N politanæ Urbis celeberrimus ſitus contineri facile proſpicies. Pauſilypo diſceſſimus; ad eumdem locum regreſſi ſumus, fœli ſimam oram deſcribentes. Quod effecit, ut Capuam, cui cundus poſt Neapolim locus debebatur; Nolamque, aliaſque di terraneas Urbes ultimo loco deſcribendas reliquerimus.

CAPUA.

CAP. XXVII.

CApua hæc illa eſt, quæ in Orbis Principatu, cum ma mis Urbibus æmula contendens, Italicarum Urbium p cherrima, in pulcherrimo agro poſita (ut loquitur Cicero), maximum gloriæ faſtigium evecta, tot virium, copiæ, Sena illuſtrium virorum, amplitudinis, ædificiorumque ſplendor emicuit, ut non fœlicis tantum Campaniæ caput laudaverit S bo, μεγάλην ὀνομάσαι Καπύην, ſed omnibus Gentibus, bello præcipue diuturnitate fuerit admirabilis. Stellates, & Lebo Campi, vel Leboriæ, quæ in via finiebantur ab utroque la Conſulari, quæ a Puteolis, & quæ a Cumis Capuam ducel

Plin. lib. 18. c. 11 vel Phlegræi, inter quos poſita eſt, Pœnorum ſanguine a

redundant, ipſumque deſcribit aratrum in glebis virtutis immortalitatem. Reſonant hujuſmodi theatra, quæ Italicas moles magnificentia, & ſtructura antecedunt, ut magnitudinis ſignificationes, voceſque adhuc toto terrarum Orbe referantur. Templorum ruinæ, aliis Urbibus eam reddunt nobiliorem. Ambulacra, Xyſtique licet terræ aggeribus obruti, ædificio tamen, & picturarum fragmentis, quæ ad antiquorum ſolertiam, & induſtriam celebrandam ſuperſunt, veluti quædam honoris lumina, in lucem revocant ſuorum Civium dignitatem. In monte illo Tifatis celeberrimo, qui tot annos elephantorum gregibus fuit oppletus, Dianæ præclarum Numen inter parietinas adhuc fere conſpiciās. Vicus adhuc Appius colitur, adhuc nobiliſſima redolet unguenta Seplaſia, & dum ſupereminet Tiberii erectum Capitolium, in ejus cadavere vigent ſpiritus, quibus viva inter florentiſſimas Urbes ſummo cum honore vivebat.

Aliquorum affert Dionyſius opinionem, quibus placet a Remo eam Urbem ædificatam, & a Proavo Capy ſic denominaſſe, & Καπύας plurali numero dictam. Ab Ænea conditam, ceteriſque Trojanis, & a Capy appellatam placet Ariſtho apud Halicarnaſſeum. A Capy Samnitum Duce nomen fuiſſe inditum, innuit Livius. A Capy Silvio Virgilius, *Lib.1.Antiq.* *Lib.4.Dec.1.*

Et Capis hinc nomen Capuanæ dicitur Urbi.

vel a Falconis augurio, qui Etruſca lingua *Capis* dicitur, ut ait Servius. Et ſex. Pompejus, in Campania Capuam quibuſdam a Capy appellatam placere ſcribit, quem a pede introrſum curvato nominatunt antiqui, & noſtros Falconem vocare. Alii, a planicie regionis. Iſidorus Silvio Albanorum Regi tribuit; additque alios dicere, a capacitate nominatam, quod ejus terra omnem vitæ fructum capiat. Maxime tamen Svetonii auctoritate commoveor, qui ſic ſcribit in Julio; *Cum in Colonia Capua deducti lege Julia Coloni ad extruendas Villas, ſepulcra vetuſtiſſima diſiicerent, idque eo ſtudioſius facerent, quod aliquantum vaſculorum operis antiqui ſcrutantes reperibant, tabula ænea in monumento; in quod dicebatur, Capis conditor Capuæ ſepultus, inventa eſt, conſcripta litteris, verbiſque Græcis hac ſententia; Quando oſſa Capys detecta eſſent, fore ut Julo prognatus manu conſanguineorum necaretur, magniſque mox Italiæ cladibus vendicaretur. Cujus rei (ne quis fabuloſam, aut commentitiam putet) auctor eſt Cornelius Balbus familiariſſimus Cæſaris.* A Falcone aliqui non recedunt, ad Etruſcorum genus reſpicientes, quippe ait Livius, eam, quæ nunc *Cap. 81.* *Ibid.*

Digitized by Google

nunc Capua eſt, Vulturnum Etruſcorum fuiſſe Urbem, a Sa
nitibus captam, & Capuam a Capye eorum Duce dictam, qua
vis propius vero ſcribat, ſic eſſe dictam a campeſtri agro, ,
Lib. 3. c. 5. a Campo, ut loquitur Plinius; vel quod caput fuerit xii. U
bium in Campania, quæ fuere Cumæ, Puteoli, Neapolis, H
culanjum, Pompeii, Atella, Calatia, Caſerta, Caſitinum, V
turnum, Sidicinum. Sed ea, Volturna dicta eſt, quaſi Vol T
rhena, Tuſcorum Imperii Regina. Servius in illud Virgilii,

Oſcorumque manus . . . .

Capuenſes dicit, qui ante Oſci dicti ſunt. Ex quibus verb
aliqui Oſcam fuiſſe quoque Capuam dictam ſibi perſuadent. Ap
Annium hæc leguntur; *Oſcus Vetulonienſis adeptus Imperium I
liæ, plurimas Colonias dedit, ut ait Manethon, & a ſe Oſcas,
Volſcas, quaſi Voloſcas, ideſt Conſulares Oſcas cognominavit, q
rum Volſci in Latio primi fuiſſe conditi apparent, quod vocal
Tyrrheno eos Volſcos, ideſt, priſcos Oſcos. (Oſci enim fuerunt
Sueſſa. puani) appellavit*. Sed ea ætate Volſcorum caput Sueſſam vc
Strabo, quam a Tarquinii Priſci filio captam ſcribit, ὁ δ᾽
αὐτῦ τ᾽ Σύεσσαν εἷλε τ᾽ μητρόπολιν τῶν Οὐόλσκων. Cato vero de
Anxur. riginibus, Anxurem; *Oſci, qui nunc Capuani. Voloſci, quos
camus Volſcos, quibus metropolis fuit Anxur, nunc Taracina, S
bia, Anitini*. Oſcus quidem Vetulonienſis ſerpentem geſſit ir
gne. Et Oſcos dici ait Servius, ubi ſerpentum copia cerniu
Hos Oſcorzones Capuæ dicunt.

Beatiſſimam Polybius ſic appellavit, κατὰ μέσα καὶ πε
πεῖσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαρια τάτην πόλιν Καπυ
eamque fœlicitatem Gigantum pugnam fabulis involutam ſign
caſſe ſcribit Strabo, cum eam regionem ob ſoli ubertatem mu
ſibi vindicare deſideraverint. Quapropter Campanas delicias
Lib. 3. verbis Annibali exprobrat Paulus Diaconus; *Jactet ſe licet Ro
victoriis, Annibalem tamen Campaniæ luxuriis immorantem prov
cia delicioſa ſuperavit. Dum aquis innatat, dum piſcibus, atque oſt
paſſim inficitur, dum olet, dum potat, dum dormit, aquarum
ſolutio mollivit Punicam feritatem, & quem alia duraverant, S
plaſia Campaniæ oppidum, unguentis odoratis labefactavit, & ſol*
Capuæ vicum, non oppidum fuiſſe declarat multis in locis C
cero, & Aſconius Pedianus plateam vocat, in qua unguent
Unguenta Capuana. ſoliti erant negociari. Atque Capuanorum unguentorum memi
Plautus Rudente,

Teque oro, & quæſo ſi ſperas, tibi

Hoc anno multum futurum Sirpe, & Laſerpitium
Eamque eventuram exagogam Capuam ſalvam, & ſoſpitem.

Captam pro *Capuam* habebant antiqui Codices. Campanos luxus exprobrat Strabo, aitque eo progreſſos eſſe, ut convivas ad cœnam promiſſo gladiatorum in ſingulas perſonas pari, vocarent. Cumque Annibal deditione iis in ſuam poteſtatem receptis exercitum ibi in hibernis haberet, dicebat, periculum ſibi eſſe ne victor ab hoſtibus opprimeretur, propterea quod loco virorum, mulieres recepiſſet milites, nam milites ex Africa viros adduxerat, & jam fœminæ iidem videbantur deliciis deditii. Addo & divitias, quibus veluti Patavium, Mutina, Bononia Romanorum Colonia ad ſiniſtram earum Urbium, quæ procul a mari habitantur, ita ad dexteram Capua a Tuſcis condita apud Pomponium Melam, abundabat; quapropter ampliſſimam, atque ornatiſſimam Urbem Cicero nominat. Quibus ex deliciis, atque opibus, inſolentis arrogantiæ vitio Capuani notabantur, Liviuſque Populum *Lib.7.Dec.1* luxuria, atque ſuperbia clarum appellat; & Legatos Campanos auxilium a Romanis petentes, hujuſmodi loquentes inducit, ut magnifice loqui in ea fortuna non poſſe affirmarent; & Urbis amplitudine, & agri ubertate ulli Populo, quam Romanis cedere. Et Cicero Oratione contra Rullum, Campanos dicit, ſemper ſuperbos bonitate agrorum, & fructuum magnitudine, Urbis ſalubritate, deſcriptione, multitudine; ipſamque Capuam domicilium ſuperbiæ, ſedemque luxuriæ, quapropter arroganter alterum Conſulem poſtulare non verita eſt. Et Polybius ſcribebat, ut refert Athenæus, Campanos ob agri bonitatem, divitiis affluentes, in voluptatem, & luxum erupiſſe, atque ea in re Crotoniatarum, & Sybaritarum celebratas delicias ſuperaſſe, & cum præſentem fœlicitatem ferre non poſſent, Annibalem vocaſſe, & a Romanis defeciſſe. Addiditque in prima Oratione illum locum propter ubertatem agrorum, abundantiam rerum omnium, ſuperbiam, & crudelitatem genuiſſe. Sed intolerandam Campanam arrogantiam, atque ferociam, ratione, & conſilio Romanos ad inertiſſimum, & deſidioſiſſimum ocium produxiſſe, alibi idem Orator explicavit; quamobrem in poſterum providentes, nervis Urbis omnibus exectis, ſolutam, ac debilitatam reliquerunt. Ea *Lib.1.c.24.* ſuperbia plenum Epigramma Nævii Poetæ Agellius dicit,

Immortales mortales ſi foret fas flere
Flerent divæ Camœnæ Nævium Poetam.

Vereor ne aliquo in Capuanos odio tenerentur Livius, Cicero, Agel-

Agellius, qui fortes, arrogantes, divites, ſuperbos appellarunt. Et illud quidem optime ſcimus Romanis ſæpe Capuanos timorem incuſſiſſe; ſic enim Cicero, *Statuerunt homines ſapientes, ſi agrum Campanis ademiſſent, Magiſtratus, Senatum, publicum ex illa Urbe Conſilium ſuſtuliſſent, imaginem Reip. nullam reliquiſſent, nihil fore quod Capuam timeremus.*

Rerum tamen viciſſitudine factum eſt, ut Campani a Samnitibus magnis cladibus affecti, ſeſe populo Romano dediderint. Non multo poſt cum defeciſſent, agri parte mulctati ſunt; ademptus enim eis eſt ager Falernus, qui Campani pars fuerat. Magnis deinde ſeditionibus inter ſe conflictati, Præfectos acceperunt & Leges a L. Furio Prætore, cum utrumque ipſi petiiſſent pro remedio ægris rebus inteſtina diſcordia. Poſtremo Capuæ receptæ, quæ ſecundo bello Punico ad Annibalem defecerat, omnis Reipublicæ decor ſublatus eſt. Idque his verbis explicat Cicero:

Orat. 2. cont. Rull. *Majores noſtri Capua Magiſtratus, Senatum, Conſilium commune, omnia denique inſignia Reip. ſuſtulerunt, neque aliud quicquam niſi inane nomen Capuæ reliquerunt.* Et Livius; *Capuam frequentari placuit, corpus nullum Civitatis, nec Senatus, nec plebis Concilium, nec Magiſtratus eſſe, ſine Concilio publico, ſine imperio, multitudinem nullius rei inter ſe ſociam ad conſenſum inhabilem fore.* Mœnia tantum, tectaque agricolis reliquerunt, ne nobiliſſimæ opulentiſſimæque Urbis ruinis omnis Campania, omnes, qui Campaniam circa accolunt populi, ingemuiſſent. Receptaculum fuit aratorum (ut ait Cicero) ruſticorum nundinæ, cella, atque horreum Campani agri. Itaque hoc perſcriptum in monumentis veteribus reperietis, ut eſſet Urbs, quæ eas res, quibus ager Campanus coleretur, ſuppeditare poſſet; ut eſſet locus comportandis, condendiſque fructibus; ut aratores cultu agrorum defeſſi Urbis domiciliis uterentur; idcirco illa ædificia non eſſe deleta. Idemque alibi ſcribit, propter agrum, quem omni fertilitate terræ ſatis conſtabat primum in Italia eſſe, Urbem eſſe ſervatam, ut eſſet aliqua aratorum ſedes, Urbi frequentandæ multitudo colarum, libertinorum, & inſitorum, opificumque retenta, agrum omnem, & tecta publica Populi Romani eſſe facta. O deplorandam calamitatem! Quid reliqui in tanta Urbe cerni... inane nomen. Ea Urbs, quam alteram Romam poſſe fieri ... bant; quæ inter eas numerabatur tertia, quæ in terris omni poterant imperii gravitatem, ac nomen ſuſtinere, Carthagine ſcilicet, & Corinthum, a Romanis ad ſolitudinem redact...

barbaris in reliquiarum, & ruinarum contemptu devaſtata, niſi nobilitatis gloria fulgeret, quæ profecto maxima eſt, & quæ nihil illuſtribus Europæ Urbibus cedit, nihil ſane haberet reliqui, quod Campanum præclarum nomen poſſet retinere.

Varia Capuanorum fortuna. Samnites, Cumani, Romani.

Samnites, fatigatis bello Etruſcis, in ſocietatem Urbis, & agrorum accepti ſunt. Imparem tamen gratiam retulere, cum gravatos feſto die ſomno, epuliſque, nocturna cæde adorti veteres incolas novi coloni Capuam in ſuam poteſtatem redegerunt, Coſſ. C. Sempronio Atratino, & Q. Fabio Vibulano, eamque rem ut peregrinam, ſed memoria dignam Livius tradit. Tunc fortaſſe in medio caſtrorum loco conſepto, cratibus, paleiſque, & linteis contecto, ſacrum factum eſt, quod iterum ex vetuſta Samnitium religione Ovius Pavius Sacerdos peregit, de quo idem Livius lib. 10. *Ab U.C. anno 332.*

M. Petilio Libone, & C. Sulpitio Coſſ. Defectiones multæ; alia ad Soram, & ccxxv. auctores defectionis Romam miſſi, qui ad unum in foro virgis cæſi ſunt, ac ſecuri percuſſi; alia ad Luceriam, Samnitibus receptis, ſed ad unum Lucerini, & Samnites cæſi, & tranſcripta eo duo millia colonorum, & quingenti; alia Capuæ, ſed conjuratio oppreſſa eſt, ſublatis capitibus defectionis, qui ſibi ultro mortem conſcivere. Et cum Samnites ſpe Campanæ defectionis ex Apulia Capuam petiiſſent, a Coſſ. ad xxx. cæſa Samnitum dicuntur. Maleventum pauci confugerunt, quod mox Beneventum eſt appellatum. *Defectiones. Maleventum*

Sidicini a Samnitibus armis oppreſſi, a Campanis opem petere, & cum iiſdem ſe conjungere deliberarunt. Inde factum eſt, ut in Campanos Samnites arma verterent, qui fluentes luxu, a Samnitibus uſu armorum fortiſſimis, in agro Sidicino pulſi ſunt. Iterumque firmo præſidio Tifatis, imminentibus collibus occupatis, in planitiem, Tiſataque deſcendentes, fœlici prælio Campanos intra mœnia compulere. Adverſis hiſce in rebus Legatos ad Romanum Senatum miſerunt petituros, ut eorum defenſionem ſuſciperent, auxiliumque ferrent. At Romani, quamvis Capua ad varietates annonæ horreum Populi Romani fore videretur, fide magis, quam utilitate permoti, quod Samnites fœderatos habebant, quod amicis, ſociiſque fidem violare recuſarent, antiquio- *Anno 412. Capua horreum Romanorum.*

rem amicitiam, & conſuetudinem novæ præponendam exiſtim runt. Tunc Legati ad Conſules manus tendentes, Capuam, gros, delubra Deum, in Populi Romani ditionem dederunt, lacrimantes in veſtibulo Curiæ hujuſmodi procubuere, ut Rom nos Patres ad miſericordiam excitarint, dum intelligerent hum narum rerum vice omnia commutari, eoſque, a quibus paulo a te finitimi auxilium petiiſſent, infractis animis, non tantum alios confugere, ſed alienæ ſe tradere ditioni. Diuturnum hi cum Samnitibus bellum, magnæ exercituum clades; lætiſſi Conſulum triumphi, auditæque Campanorum, & Sueſſanoru Legationes, quibus petiere, ut in ea loca præſidia in hiberna m terentur.

Capua Romanis deditur.

Sueſſani.

Latini.
Anno 414.

Latini, & Campani defecere. Pugnatum eſt acriter. A Minturnas ex fuga Latini ſe contulere. Ex iis vivi multi o preſſi, maxime Campani. Decii Conſulis corpus poſtero die i ventum coopertum telis, funuſque a Manlio collega factum. L tium, & Capua agro mulctati. Latinus ager, & Falernus Ca panorum, Romanæ plebi diviſus eſt. Extra pœnam fuere La norum Laurentes, & Campani Equites qui non deſciverant, q buſque Civitas data eſt, & juſſum, ut Populus Campanus eis ſingulos annos vectigal ſolveret. Ejus rei monumentum in Tab ænea in æde Caſtoris fixum eſt.

Capua mulctatur agro. Ager Campanus dividitur. Equites Campani.

Anno 433.

Accepta in valle Caudina ignominioſa clade, ſub jugum m Romani in via haud procul Capua, corpora, quæ vix lucem tueri audebant, humi proſtraverunt. Quod cum Capuanis nu ciatum eſſet, abſque mora ſociorum commiſeratione permot Conſulibus majeſtatem reſtituendam eſſe decernentes, quibus c ingenti intuentium miſeratione paludamenta detracta fuerant, rum inſignia, faſces, lictores arma, equos, & militibus co meatus miſerunt. Tum venientibus Capuam, Senatus omnis, pulnſque obviam egreſſus, gratiſſimis eos hoſpiciis acceperu Atqui tunc quidem inter ſe certabant Capuanorum comitas, a mique in ſocios magnitudo, & Romanorum militum pudor, quibus nec ſermo, nec oculorum conſpectus elici poterat. I ſtero die nobiles juvenes Capua miſſi, ut ad Campanorum fi eos proſequerentur. A quibus reverſis, & in Curiam voca cum percunctatum eſſet, quidnam rei victi milites in itinere giſſent? reſponderunt, nunquam ſe abjectiores vidiſſe anim nunquam Romanam indolem taciturniorem, quapropter vi Samnites non Romam, ſed Romanam virtutem viciſſe. Cum

Capuanorum animi magnitudo.

Digitized by Google

Offilius Calavius Capuanus.

ob eam rem deploratum eſſet in ſociorum Concilio Romanum nomen, Offilius Calavius Ovii filius, genere clarus, virtute inſignis, ætate verendus, *Audite* (inquit) *Patres ; ſurdæ ad ſolatia Romanorum aures irarum ingentem motum audiunt ; fixi in terram oculi cadaverum moles, cruoris flumina intuentur, ſilentium illud, mutaque vox, nil, niſi clamores, gemituſque Samnitibus excitabunt*. Non potuit Campanus Romanorum virtutem reticere.

Anno 441.

Conjurationis capita Capuæ.

In Campaniæ defectione, Samnites ex Apulia ad Caudium revocati ſunt, ut ſi qui motus occaſionem aperiret, Capuam Romanis eriperent, quando nec ipſa defectionis crimine caruit. Et paulo poſt, cum omnia infida Romanis eſſent, Capuæ quoque occultæ Principum conjurationes patefactæ, & apud Dictatorem C. Mænium, qui M. Follium Magiſtrum Equitum dixerat, Clavii, Ovius, & Novius capita conjurationis accuſati ſunt.

Pacuvius Calavius.

Plebis Capuanæ licentia.

Trecenti Equites Capuani in Romana militia.

Annibal poſt Cannenſem pugnam Neapolim Urbem maritimam nequicquam tentavit. Ad Capuam inde diuturna fœlicitate, atque fortunæ indulgentia luxuriantem, flectit iter. Ibi tunc Pacuvius Calavius, qui Senatum ſibi, plebique obnoxium fecerat, ſummumque Magiſtratum Capuæ geſſerat, cum ad Thraſymenum male pugnatum eſt, cognoſcens Senatui infeſtam plebem, magnum facinus ſe auſurum ſperabat, ſi Annibali Capuam tradidiſſet. Convocato Senatu, claudi Curiam juſſit, præſidioque in veſtibulo relicto, effecit, ut nemo injuſſu ſuo adire, aut egredi poſſet. Mox vocato ad concionem Populo, novos Senatores eligendos perſuaſit. Sed ubi pejores, aut inopia, aut artium quæſtu nominarentur, Plebs Senatum in Curia detentum, dimittendum eſſe clamavit. Hinc Senatus in Plebem deinceps ſumma animorum propenſio, qua factum eſt, ut Senatui potentia Plebs antecelleret. Tunc Livius ea notat; *Prona ſemper civitas in luxuriam, non ingeniorum modo vitio, ſed affluenti copia voluptatum, & licentia plebis laſcivire, ut nec libidini, nec ſumptibus modus eſſet, &c. Romanorum quoque imperium ſpernerent*. Tunc etiam connubia Capuanorum cum Romanis mixta notantur, & trecenti Equites, qui apud Romanos militabant, præter nobiliſſimos Campanos, qui Urbibus Siculis præſidio erant.

Capuanorum potentia.

Miſſi eo tempore Legati ad Varronem Conſulem, qui tantum Campanæ virtuti tribuit, ut prolapſum clade Romanum Imperium, Capuanorum fide, & viribus retentum, cum triginta millia Peditum, quatuor Equitum conſcripſerint, & pecuniæ, frumentique maximam copiam coegerint, recuperari poſſe exiſti-

Sabius Virius. ſtimaret. Ex redeuntibus demum Legatis, unus Sabius Viriu quod Romanos calamitate oppreſſos vidiſſet, nihil de rerum v ciſſitudine cogitans, eo prorupit inſolentiæ, ut a Romanis in gro Campano acceptam injuriam vindicare, & Italiæ Regno p tiri poſſe, tempus ipſum polliceri ſibi, ſociiſque perſuadere Perſuaſum quoque Plebi, Senatuique Campano. Quapropter i

Capuanorum pax cum Annibale. dem Legati ad Annibalem miſſi, qui pacem occultis cum co dicionibus acciperet. Duo tunc nebulæ Campani nominis ſple dori obſtruxerunt; quod luxum, ſuperbiamque ad barbari hon nis pedes proſtrarunt; & quod Romanos Capuæ comprehenſ

Decius Magius. balneis incluſos expirare coegerunt. Decius Magius Capuan ſummæ virtutis vir Pyrrhi dominationem, & Tarentinorum ſe vitutem obiiciens, ut audivit a Pœno præſidium mitti, nul pacto recipiendum eſſe vociferatus eſt, quin ut illud maximur & memorabile facinus perpetrarent Capuani, ut, interfecto hoſtiu præſidio, ſe Romanis reſtituerent, ac conciliarent. Comprehen Magium juſſit iratus Annibal. At quoniam inter condiciones a ceptas hæc una erat, ut jus Pæno non eſſet in Civem Camp

Marius Bloſius Prætor Campanus. num, & ne ex animorum concitatione tumultus oriretur, ad M rium Bloſium Prætorem Campanum nuncios miſit, qui dicere ſe, poſtero die Capuæ futurum. Marius, ut Campani frequen cum conjugibus, & liberis Annibali obviam prodirent, edixi

Magii, animi magnitudo. Magius nec egreſſus Capua eſt, nec aliquo pacto timens, cu filio ocioſe per Civitatem inambulavit. Annibal ingreſſus Urbe diem feſtum celebrandum a Senatu poſtulavit. Divertit apud M

Munii Celeres. nios Celeres, Stenium, Pacuviumque nobilitate, & divitiis i

Jubellius Taurea. clitos. Adhibuit cœnæ Jubellium Tauream inſignem bello vir

Perolla. Perolla Calavii filius de interficiendo Annibale conſilium cœpi ſed Calavius eum retardavit. Cui filius tria objecit; Defectione iniiſſe a Romanis, pacis cum Annibale fuiſſe auctorem, & reſ tuendæ Romanis Capuæ eſſe impedimento. Senatus frequens p ſtero die datus eſt, in quo gratias Campanis egit, Capuamq Italiæ Caput brevi futuram pollicitus fuit. Magius vinctus ex portam obvoluto capite raptus eſt, & in navi impoſitus, Cartha nemque miſſus, Cyrenas a tempeſtate delatus eſt, ubi cum ſtatuam Ptolemæi Regis confugiſſet, Alexandriam ad Ptolemæ a cuſtodibus deportatus eſt, a quo permiſſum, ut Romam, Capuam rediret. Capuam non ſibi tutam arbitratus eſt. Rom ſi petiiſſet, transfuga fuiſſet judicatus.

Campani in Cumanos conjurant. Poſt Cannenſem pugnam ſumma Campanos poſſidendi (

mas cupiditas inceſſit; quòd ut facilius conſequi potuiſſent, defectionem a Romanis ſollicitarunt, quam cum impetrare nequiviſſent, ad doles, arteſque animos verterunt. Conſueverant Campani Hamas, quæ ſilva ad tria millia paſſuum Cumis aberat; ſacrificia celebrare. Ad ea Senatum Cumanum invitarunt, ut ibi de mutua ſocietate inter ſe decernerent, utque Pocios uterque Populus hoſtes haberet. Cumani de fraude ſuſpecti, Graccho, Conſuli, qui ad Linternum Caſtra poſuerat, nunciarunt quæ Legati Campani propoſuerant, quæque ipſi reſponderunt. Is ad Cumas caſtra movit, civeſque intra mœnia manere, & ex agris omnia in Urbem convehere juſſit. Convenere Campani frequentes, eorumque ſummus Magiſtratus Marius Alfius cum xiv. millibus militum non procul inſidias occulte moliebatur. At Gracchus ſilenti profectus agmine, prima vigilia ſomno ſtratos, & e ſacrificiis inermes redeuntes Campanos obtruncat. Ad duo millia cæſa ſunt cum ipſo Alfio Duce. Poſſe in Romanos irruere tunc Annibal, qui caſtra ad Tifata habebat, ſibi perſuaſerat, tum præcipue, quod arbitrabatur Romanorum exercitum, tyronum magna ex parte, ſervorumque victis ſpoliandis, prædæque incumbere, ideoque citatum agmen præter Capuam rapit, & ad Hamas accedens, ſtrata tantum ſociorum corpora invenit.

Marius Alfius ſummus Magiſtratus Campanorum.

Alfius, & Campani occiduntur.

Q. Fabius, profecto in Apuliam Annibale, agrum Campanum igne, ferroque depopulatus eſt. Campani tunc eo redacti fuerant, ut nihil viribus ſuis fidentes, egredi portis, & in aperto caſtra ante Urbem munire deliberaverint. Qui cum equitatu plus poſsent, equeſtribus prœliis hoſtes ſæpius laceſſebant. Taurea Jubellius inter Equites Campanos fortiſſimus, cum diu perluſtrans oculis obequitaſſet hoſtium turmis, tandem quæſivit ubinam eſſet Claudius Aſellus Romanus, multiſque verbis ad pugnam provocavit. Conſulem Aſellus percunctatus eſt: Num ejus permiſſu extra ordinem cum hoſte pugnare liceret? Liceat, inquit Conſul. Arma extemplo cœpit, Taureamque nomine compellavit. Ad pugnam acceſſerunt in caſtrorum vallo, in ipſis mœniis, ſpectantibus Campanis. Infeſtis haſtis concitarunt equos. Sed quoniam ſine vulnere pugna protrahebatur, Jubellius, *Non Equitum, ſed equorum* (inquit) *hoc certamen erit, quamobrem in cavam hanc viam demittamus equos, ibi nullo ad evagandum ſpacio cominus conſerentur manus*. Tunc in viam Claudius egit equum. At Jubellius verbis, quam re ferocior, *Minime ſis* (inquit) *Canterium in foſſa*; quæ vox in ruſticum proverbium prodiit, quoties quis ad id negocii

Taureæ Jubelli, & Aſelli monomachia.

gocii

goćii trahitur, in quo nequaquam valeat, aut ubi res vehem
ter erit impedita, & pericuļoſa, veluti & illud contra dicim
τὸν ἵππον εἰς πεδίον, *Equum in planiciem*. Etenim quemadmod
plurimum valet equus in planicie, ita minime valet in ſol
Claudius cum ex via longe perequitaſſet, nullo obvio hoſte
campum, hoſtis ignaviam increpans, victor reverſus eſt.

Capuani apparatu Romanorum perterrentur.

Q. Fabio Maximo, & M. Marcello Coſs. maximo app
tu bellum geri cœptum eſt. Ceterum duodeviginti Legiones
anno comparatæ, & res navalis edicto a Cenſoribus impetr
perterruerunt Campanos, ne ab eorum obſidione Romani bel
inciperent. Quamobrem ad Annibalem Legatos miſerunt, ne
vis conſcriptis exercitibus, Capuam oppugnari pateretur. Ad
ſata aliquot dies conſedit Pœnus, & Numidis, Hiſpaniſque
ſtrorum præſidio relictis, ad Avernum quaſi ſacrificaturus,
reipſa, ut Puteolos potius tentaret, deſcendit. Puteolanis
gnam cladem intulit.

Annibal Puteolos contendit.

Equites Campani a Cn. Fulvio recepti.

Tunc etiam Equites cxii. nobiles Campani, Magiſtra
permiſſu Capua profecti, ad caſtra Romana venerunt, qua
per Sueſſulam erant. Per militum ſtationem Prætori nuncia
ſe cum eo colloqui velle. Cn. Fulvius caſtris præerat. Qui
cio audito, x. ex eo numero ad ſe inermes deduci juſſit,
quæ audiſſet quæ poſtularent, hoc eſt, ut Cappa recepta, ſit
na reſtituerentur, in fidem omnes accepti ſunt.

Campani ad Annibalem confugiunt.

Fames ea tempeſtate a Romanorum fide hujuſmodi Ca
nos alienavit, ut cum Romani ſementem facere in eorum
exercitum prohibuerint, ad Annibalem, qui Tarenti erat
fugientes, petierint, ut priuſquam Conſules ad obſidendam
puam educerent Legiones, frumentum ex propinquis locis
vehi juberet. Tunc Hannonem Annibal ex Brutiis ad juv
Campanos miſit, qui maxima cum celeritate, atque dilig
vehiculis, ac jumentis frumentum comportandum curavit. F
tum inter eos. Victi Campani, ſociique Idcirco Legatos a
nibalem miſerunt, qui dicerent, Romanos Conſules ad Ben
tum eſſe, itinere unius diei Capuam in eorum poteſtatem
turam; ne Civitatem, quam ipſe Carthagini equare ſoleba
ſertam, & omni ope deſtitutam Populo Romano traderet.
millia Equitum cum Legatis miſſi ſunt. T. Gracchus ex L
Beneventum advenit, cui ſacrificanti triſte prodigium fact
duo enim apparuerunt angues ex improviſo, qui adeſo
abjerunt. Obiit in pugna Gracchus.

Digitized by Google

Singulare alterum certamen, ſed aliqua ex parte, violata fide odioſum, inter Badium Campanum, & Criſpinum Romanum commemoratur. T. Quintio Criſpino Badius veteris hoſpitii conſuetudine conjunctus erat, quod ante Campanam defectionem Badium morbo affectum Criſpinus liberaliter, comiterque acceperat. Victis Romanis a Magonis equitatu, & oppidanorum eruptione, inſolenter ſe agere prœliis laceſcendo videbantur Campani. Badius ante ſtationes progreſſus, Criſpinum ad ſe evocari juſſit. Fit obviam Criſpinus, qui fortaſſe amicitiæ, atque veteris hoſpicii congreſſum expectabat. Cum Badius, *Te ad pugnam* (inquit) *Criſpine provoco: conſcendamus equos; uter bello ſit melior decernamus*. Criſpinus, ad ea reſpondit, *Nunquam ſe hoſpitali dextera hoſpitem eſſe violaturum*. Atque ſic loquutus abibat. Sed Campanus ferocius increpans, probra, & ignaviam in inſontem jacebat, hoſpitii jura nulla inter eos eſſe inſolentius dictitans. Quæ cum Romanus ferre non valeret, cum ſibi ab Imperatoribus permiſſum eſſet, ut in hoſtem provocantem pugnare liceret, ad pugnam prodiit. Humerum Badio haſta tranſfixit, atque ita ut ex equo languens deſilierit, & ad ſuos confugit; cruentamque haſtam oſtentans, magna cum laude ad Conſules deductus eſt. Semper hujuſmodi abſque conſilio provocantes periere, ſemper inſolentium fregit ratio vires.

Badii, & Criſpini ſingulare certamen.

Iterum obſideri Capua cœpta eſt. Caſilinum, & duo ad Vulturni oſtium caſtella frumento communita ſunt. Appius Claudius Conſul D. Junio ad oſtium Vulturni, M. Aurelio Cotta Puteolis præpoſito, juſſit, ut naves, quæ ex Etruria, & Sardinia appuliſſent, in caſtra frumentum mitterent, invenitque Fulvium collegam omnia molientem ad occupandam Capuam, & ambo eam Urbem circumſedentes, Claudium quoque Neronem Prætorem ex Sueſſula evocarunt, atque tria circa Capuam Prætoria erecta ſunt. Miſerant Legatos ad Annibalem Campani, qui dicerent ab eo Capuam derelictam, atque fere traditam Romanis. A P. Cornelio Prætore litteras Conſules acceperunt, quibus ſcriptum erat, ut prius quam Capuam operibus clauderent, poteſtatem civibus facerent, ut qui eorum vellent, e Capua exirent, ſuaſque res ſecum educerent, liberos ita fore, qui ante Idus Martias exiſſent, poſt eam diem, omnes hoſtium loco eſſe habendos. Campani Romanorum miſericordia abutentes, non tantum Conſulum dicta ſpreverunt, ſed contumeliis etiam Romanum nomen affecere. Et licet Legati omnia Annibali ad Brunduſium nuncia-

Puteoli.

Capuæ afflictio.

Romanorum in Campanos indulgentia.

Digitized by Google

ciaverint, iiſque reſponderit, antea obſidionem ſolviſſe, & in
Conſules adventum ſuum non laturos; redeuntes tamen Capu
ingredi duplici foſſa, valloque cinctam non potuere. Decretu
que a Senatu, ne Conſules Capua abſcederent, priuſquam ex
gnaſſent. Et cum arctiori cuſtodia ad Annibalem neminem n
tere poſſent, Numida quidam per media caſtra eruptionem t
tavit. Interim equeſtribus prœliis ſæpius Campani victores
debant, quos tamen deinceps Romani ſingulis velitibus in ſi
Lib. 26. los equos acceptis vicerunt, & jam tum velites in Romanis
gionibus inſtitutos innuit Livius. Annibal ad Capuam exerci
ducit, & ad Tifata conſedit, præmiſſis antea Capuam nuncii
ſcirent, quo tempore Romana caſtra eſſet aggreſſurus, eodem
Campani ex Urbe irrumperent. Appius Claudius Campa[illegible],
vius Annibali eſt oppoſitus, Claudius Nero in via, quæ Sueſſ
fert, C. Fulvius Flaccus conſtitit e regione Vulturni flumi
Varia in pugnando fortuna. Occiſorum varius numerus, tan
Annibal ab oppugnandis Romanorum caſtris ſuos avertit, a
obſidendam Romam proficiſcens, Q. Fulvium Conſulem, r
collega, e Capua abduxit. Sed Flaccus cum exercitu Ca
rediit. Edicto Proconſulis vulgatum apud hoſtes: Ut qui
Campanus ante certam diem tranſiſſet, ſine fraude eſſet. A
la facta eſt tranſitio, magis metu, quam fide continente, n
enim veniam ob defectionem ſperare poſſe ſibi perſuadeban
Vibius Virius cum Senatoribus veneno corruunt. bilitas Campana Remp. deſeruit, nec in foro, nec in publi
quo loco apparebant; continebant ſe domi, exitium expect
Vibius Virius cum xxvii. Senatoribus in convivio dextris ir
daris venenum ſumpſit, cum de deditione facienda Campani c
Jovis Porta Capuæ. tarunt. Aperta itaque Jovis porta eſt, & Romani intromiſſ
verior Fulvius in puniendis Campanis fuit, cum Claudius
Capua Romanis deditur. trandæ veniæ facilis eſſet. Theanum enim profectus a M
tu Sidicino periit Campanos, quos in cuſtodia haberet, q
ducti, virgis cæſi, ac ſecuri percuſſi ſunt. De iis quoque
Taurea Jubellius ſeipſum perimit. Calibus erant, ſumptum eſt ſupplicium. Taurea Jubelli
Flacco diceret, ut ipſum quoque occideret, ut gloriari p
multo fortiorem ipſo virum occidiſſe, Flaccuſque negare
dio, quem veſte texerat, tranſfixo pectore ad Imperatori
procubuit. Tunc Calatia, & Atella in deditionem a
multitudo Campana venundata. Et cum quibuſdam delei
ſe Capuam placeret, agri bonitate ſervata eſt, ut arator
bertinorumque, & artificum ſedes eſſet; quapropter ipſa

Digitized by Google

agerque Campanus Populo Romano addicti ſunt. Et hujuſmodi amiſſum fœdus, Civitaſque Romana, de quibus Varro Conſul dixerat, *Vobis fœdus æquum, & leges noſtras, & magna parti veſtrum Civitatem dedimus, communicavimuſque vobiſcum*. Et Regulus eodem tempore in Senatu dixit, *Per Senatum agi de Campanis, qui Cives Romani ſunt, injuſſu Populi Romani non video poſſe*.

Vellejus Paterculus ſcribit veniſſe Sullam in Italiam, & exercitum duxiſſe per Calabriam, Apuliamque cum ſingulari cura frugum, agrorum, hominum, Urbium in Campaniam, tentaſſeque juſtis legibus, & æquis conditionibus bellum componere, ſed iis, quibus immodica cupiditas eſſet, non potuiſſe pacem placere. Fœlici circa Capuam eventu Scipionem, Norbanumque Conſules ſuperaſſe, & Norbanum acie victum; Scipionem ab exercitu ſuo deſertum, ac proditum, inviolatum a Sulla eſſe dimiſſum. Poſt victoriam, qua deſcendens montem Tifata cum Norbano concurrerat, Sullam gratum Dianæ, cujus Numini regio illa ſacrata eſt, ſolviſſe; aquas ſalubritate in medendis corporibus nobiles, ut potius agros omnes adduxiſſe Deæ, hujus gratæ religionis memoria, & inſcriptionem templi affixam poſti, & æream Tabulam id eſſe teſtatam.

Lib. 2.

Capuana regio Dianæ dicata.

Dianæ templum.

Idem Auctor, dum Italicos Imperatores numerat, recenſet Silonem Poppædium, Herium Aſinium, Inſtrium Catonem, C. Pontidium, Teleſinum Pontium, Marium Egnatium, Papium Mutilum, & Minatium Magium ipſius Auctoris Atavum, qui nepos Decii Magii Campanorum Principis celeberrimi, & fideliſſimi viri, tantam bello Romanis fidem præſtitit, ut cum Legione, quam ipſe in Hirpinis conſcripſerat, Herculaneum, ſimul cum T. Didio caperet, Pompejos, cum L. Sulla oppugnaret, Coſamque occuparet.

Ibid.

Herculanum capitur.

Gothi, Vandali, Longobardi, Sarraceni, Græci, Normanni, Franci.

Capuanæ Urbis amplitudo, quam decem fere, & octo millia paſſuum ambitu fuiſſe circumductam conjectura eorum locorum curioſi præviderunt, ad aratorum redacta ſedes, & opificia, eo magis deploranda eſt, quod alias paſſa, quibuſque temporibus calamitates, cladeſque inter barbarorum ferocias, & incendiorum ruinas disjectis muris, ſqualenti agro, exemplum mi-

feriæ ſe obtulit omnibus gentibus, quibus nihil unquam antiquius, quàm Capuam vel poſſidere, vel delere. Quæ meo fœlici ſidere condita, deleta, poſſeſſa, afflicta, Princip munere ſemper claruit, & Regni Neapolitani mediterranea vis, veluti maritima Cajeta, ut in hac re duo hæ Urbes p cipue contendarit, muniiſſima cuſtodia, atque tutela exiſtima Et licet poſt Reipublicæ, Magiſtratuumque, & Senatus celeb illam veterem dignitatem L. Fulvio, & L. Plaucio Venoce poſt Theanenſes, & Canuſinos ad deditionem compulſos a F co Plaucio, ab eodem cœpti fuerint creari Capuæ Præfecti gibus a L. Furio Prætore datis, quo tempore Diodorus nium Fulvium, non Lucium Conſulem legit, Madiaſtati nihilominus ſummum Magiſtratum poſterioribus temporibus nuiſſe ſcribit Livius, & in barbarorum tumultibus ſuos ha Gaſtaldeos, Comiteſque, mox etiam in ſeneſcenti ſuo ſæculo P cipes, quorum auctoritas, ac dignitas hac ætate, qua rena Capuam Auſtriorum Imperio fœliciſſimo cernimus, ad eo filios primogenitos, veluti Aragoneis mos erat, perveniſſe me ſcimus, quod unum maximam gloriam Illuſtriſſimæ peperiſſe non dubitamus.

367. Sub Valentiniano, Vandali omnem Campaniam avidi dæ, ferro, flammiſque commiſcuere, Capuam vaſtarunt, ev runt Nolam, aliaſque Urbes, prædaque onuſti in Lybiam regreſſi. An vero Alarici antea, Totilæ poſtea rabiem ſuf fugiſſe Capuam dicemus, cùm nulli pepercerint Campaniæ vitati?

Capua a Genſerico Rege igne, ferroque abſumpta eſt; this poſtea ejectis, cum refici, habitarique cœpiſſet, poſt a circiter c. a Longobardis ſub xxx. Ducibus iterum deleta inſtaurata deinde ab eo loco duobus millibus paſſuum, in ſita erat.

846. Ne quis Gaſtaldeos ejuſdem auctoritatis cum Princip fuiſſe exiſtimet, legat Leonem Oſtienſem neceſſe eſt, qui Capuanos; quibus Landulphus Gaſtaldeus præerat, odio hal tes Radelchim Beneventanorum Ducem, ad Siconulphum S nis filium Tarentum, ubi exulabat, ſe contuliſſe, atque ele ſibi Principem. Ab hoc primo, ob belli auxilia Sarraceni Calphone eorum Rege per Pandonem, qui Barim regebat, acerſiti. Ab iis proditus Pando eſt, totaque Regio devaſ Cum ſe illico Capuam contuliſſent, eam Urbem in cinere

Landulphus Gaſtaldeus. Siconulphus Capuæ Princeps.

degere. Iterum quoque ad Barim cum degerent, & Calabriam, Apuliam, Beneventum, unde a Ludovico Imperatore paulo ante ejecti fuerant, æquo jure Radelchi, & Siconulpho Provincia diviſa, deperdere niterentur, eumdem Imperatorem in Italiam evocarunt. Tunc Sarracenos Capuæ commoratos inde intelligimus, quod Capuanorum acte Imperator detinebatur, quominus cum barbaris dimicans, victoriam conſequi poſſe ſperabat; quamobrem Siconulphi filium Salerno in exilium miſit, & Ademario tradidit Principatum. Iiſdem temporibus Capua, quæ Sicopolis quoque dicebatur, ante xv. annos in monte Trifiſco ædificata, ob multa commorantium facinora, ſæpius igni tradita eſt, & ut ab ea calamitate eam liberarent, Lando Comes, & Landulphus (Pandulphus, alibi) Epiſcopus, ad pontem Caſulini eam ædificarunt, ubi hac quoque tempeſtate ſita eſt. Differt tempore a Leone Oſtienſi Heremperius, qui præterea hæc addidit; *Landulphus autem Sicopolim ingreſſus, a Radelchis dominatu ſe ſubducens, Siconulpho ſociatus eſt, ac primum cum Neapolitanis conjunxit fœdera, quorum auxilio Calabriam, & Apuliæ partem ſubjugarunt.* Atque ut eorum temporum calamitatem exprimeret, qua Capuani, Neapolitani, & Beneventani opprimebantur; ait; *Erat autem adhuc inter Siconulphum, & Radelgiſium frequentiſſima pugnæ concertatio, & quotidiana litium ſeditio, unde ex diverſa parte, quibus via juſtitiæ diſplicebat, alternatim ab uno in alterum confugiebant, fremebantque crebræ rapinæ, & inceſtæ fornicationes erant, ſicut univerſi erranei, & ad malum prompti, quaſi beſtiæ ſine paſtore aberrantes in ſaltum. Sed cum jugiter avidi bello invicem lacerarentur, & eſſet omnium pernicies, & ut ita dicam, animæ, & cordis extrema perditio, maxime quia Sarraceni Beneventi degentes, quorum Rex erat Maſſan, intra, extraque omnia funditus devaſtarent*, &c.

Sarraceni Capuæ.

Ademarius Salerni Princeps.

Sicopolis, Nova Capua.

Lando Comes Capuæ.

Capuani Neapolitanis fœdere conjuncti.

856.

Sarracenorum item incurſionibus obvia Capua Seodæ eorum Regi Bari egreſſo occurrit, qui, ea Urbe ad deſolationem redacta, poſitis in agro Neapolitano caſtris, omnem oram terra, marique depopulatus eſt. E Capuæ direptione redeuntes Barbaros Macelpotus Teleſinus, Vandelportus Bovianenſis Gaſtaldei, Lambertus Dux Spoletinus, & Gerardus Marſorum Comes, quos Gaſtaldei conduxerant, aggreſſi ſunt. Anceps diu victoria, ad Sarracenos tandem inclinavit, multis ex Ducibus, militibuſque peremptis. Ferocior ea pugna cum factus eſſet Seodas, multas

Capua, & Neapolis obviæ Sarracenis.

Seoda Rex Sarracenorum.

 Ur-

Urbes cepit, atque delevit; ſed Theanum Berthari Abb prudentia, cladem evaſit.

871. Ludovicus Lotharii Imperatoris filius ulturus Adalgiſu qui Græcorum promiſſis corruptus, cum Samnio, Campan & Lucania deſecerat, Beneventum profectus eſt. Lucaniam, Samnium in deditionem accepit. Sola Capua muris conſi *Lib. 2. Chron.* quæ quia quadrato lapide erat conſtructa (ut ſcribit Regin audaciam repugnandi Civibus præbuit, in rebellione perſeve bat; ſed obſidione cingitur, cuncta hoſtili rapacitate diripiun *Capua diripitur a Ludovico.* noviſſime vites, oliveta, & ceteræ fructiferæ arbores radic exciduntur. Capuani deſperatis rebus, Epiſcopum adeunt, *D. Germani corpus.* gantque, ut accepto D. Germani corpore, cujus animam Ve rabilis Pater Benedictus in ſphæra ignea ab Angelis in Coel viderat deferri, idque in feretro portantes in caſtra Imperato ſubſequente univerſa Plebe, veniam defectioni impetrarent. factum, fuſæ illic lacrimæ, & preces. Imperator natura clem miſericordiam illis largitus, a direptione Capuanæ Urbis al nuit, Sed expulſis Græcis, quibus Samnium, Campania, & cania a Ludovico recedentes ſe ſubdiderant, cuſtodibuſque militum ſuorum numero relictis, Beneventum adiit. Ibi ab delgiſo, vel in carcerem detruſus, ut ſcribit Leo Oſtienſis, c Franci in ea Civitate multa inſolenter agerent; vel ab eodem palatio admoto Imperator inducias poſcens, hujuſmodi ver impetravit, ut nunquam deinceps Beneventanos fines eſſet in ſurus, Scribunt aliqui e cuſtodia eſſe dimiſſum, ut maximo e citui ex Africa advenienti reſiſteret, quorum ad novem m *Sarraceni Capuam deſerunt.* ad Capuam interemit; & Capuam ingredientem, Sarracenos tuentes, in Calabriam ſe contuliſſe, relicta Capuanorum diti quam idem Auctor Principatum appellat. Imperator annum *S. Germani corpus in Franciam defertur.* puæ commoratus, ſublato S. Germani corpore, in Franciam reverſus.

Per ea tempora Athanaſius Neapolitanorum Dux, inito Sarracenis foedere, avaritia ductus, eorum incurſionibus Ne *Athanaſius Dux Neap.* lim, Beneventum, Capuam, ipſam Romam ſubjecit. Et Apocriſariis in Siciliam (ut Heremperti verbis utar) Agar *Sarraceni ad Veſuvium.* qui ad Veſuvii montis radices confederant, Regem Sichai poſtulavit. Qui veniens, iiſque præfectus, juſto Dei judicio ſtea Neapolitanos miſerrime afflixit. Extat ejus rei perennis moria in longiſſima epiſtola, quam Ludovicus ad Baſilium ſtantinopolitanum ſcribit, in qua hæc præcipue leguntur: P

Digitized by Google

mo de Neapoli nobis in Chriſto fraternitas tua, quaſi miſerimus populum ad incidendas arbores, & meſſes igne cremandas, & hanc ditioni noſtræ ſubdendam, cum licet ab olim noſtra fuerit, & parentibus noſtris piis Imperatoribus tributa perſolverit. Verum nos ab ejus civibus præter ſolitas functiones nihil exegimus, niſi ſalutem ipſorum, ut deſererent contagia perfidorum, & plebem deſiſterent inſequi Chriſtianorum, nam infidelibus arma, & alimenta, & cetera tribuentes ſubſidia, per totius Imperii noſtri littora eos ducunt, & cum ipſis tociens B. Petri Apoſtolorum Principis fines furtim depredari conantur, ita ut facta eſſe videatur Neapolis Panhormum, vel Africa. Cumque noſtri quoque Sarracenos inſequuntur, ipſi ut poſſint evadere Neapolim aufugiunt, quibus non eſt neceſſarium Panhormum repetere, ſed Neapolim fugientes, ibidemque quouſque providerunt latitantes, rurſus improviſo ad exterminia redeunt. Super quibus nos ſæpe monuimus, ſed ex admonitione facti ſunt pejores, adeo ut Epiſcopum proprium, quoniam eos ut vitarent conſortia malignorum monitabat, ex Urbe projecerint. Ergo ſi ſocietatem non diſſolverint infidelium, ſecundum Apoſtolum, qui præcepit dicens, Nolite jugum ducere cum infidelibus, & paſtorem, atque Epiſcopum proprium non receperint, portionem eorum ponemus cum his, quorum libenter amplexi ſunt unionem, & in una lance appendemus utroſque, quoniam non ſolum qui faciunt talia, ſed qui conſentiunt facientibus, dignos morte judicat memoratus Apoſtolus, præſertim cum unanimiter arma contra Chriſtianos ferant, & dimicent, & ſi quos Fidelium capere poſſunt, Sarracenorum manibus tradunt, cum ipſis ad bellum uno impetu procedentes. Quæ, cum poſtremo ad manus venerint, prætermittere nolui, non modo ut ſciamus Francis etiam Imperatoribus aliquando fuiſſe ſubjectam, tributa pendentem, ut Ludovici verba declarant, quod etiam illud potiſſimum patefacit, cum Neapolitani, recepto Dauferio, maximas calamitates a Grimoaldo accipientes, qui ad Portam Capuanam eorum exercitum nemine reſiſtente, inſequutus fuerat, & a Sicone acerrimam obſidionem paſſi, disjecto ad maris oram arietibus, & machinis muro, datiſque obſidibus duobus filiis, & genitrice, nec ſervata fide, a patre, & filio ſexdecim fere annos bello oppreſſi, ad Francorum præſidia confugerunt, quibus Ludovicus I. Caroli filius imperabat, ut non mirum ſit, ſi Ludovicus ad Baſilium ſcribens ſuam Neapolim dicat; ſed etiam, ut Athanaſii res geſtas cum Capuanis, eodem loco congeramus. Hic enim ut anathema a ſe exploderet, a Capuanis, & Guaimario Salernitanorum Principe con-

Neapolitani Francis Imperat. tributa perſolvebant.

Neapolis, & Panhormum Sarracenorum receptacula.

Porta Capuana.

Digitized by Google

Athanaſius a Capuanis opem petit. contra Agarenos auxilium petiit, qui ad Lirim caſtris po Capuam, Salernum, Neapolim crebris incurſionibus vexab

Athanaſius Capuæ deditionem deſiderabat. Nec a fallacia deſtitit Athanaſius, qui aliud ore oſtenderis, pectore tegebit, propterea quod Sarracenis clam accerſitis, puam ſibi ſubdere moliebatur, in quos Lando Beneventanc Dux fortiſſimus impetum faciens, facta internecione delevit.

Capuani interea, expulſo Landulpho Epiſcopo canonice cto, Landenulphum quemdam nobilem Capuanum conjugat & neophytum ſibi Epiſcopum elegerunt. Qua ex re orta c diſcordia, Sarraceni totam regionem vaſtarunt. Ad diſco ſedandas Pontifex bis Capuam accedere coactus eſt, & Lan

Duo Epiſcopi Capuani. phum Capuæ veteris ordinavit Epiſcopum, & Landenulp Capuanæ Eccleſiæ præfecit, & æqua ſorte utrique Epiſcopa ſtribuit.

Ad rem Capuanam facit, quod Joannes Cuſpinianus, & lius Curio narrant, ſub Baſilio Agarenos, qui tot annos Ita occupaverant, ejus Imperatoris auxilio profligatos eſſe, & danum eorum Ducem captum, annum Capuæ in captivitate ſtituiſſe. Hunc nunquam ridere viſum eſſe, niſi ſemel currus tam circumvolvi, & imam partem in altum erigi videntem, (dixit) *res vertuntur humanæ, quod ſine cachinno neſcio explic* Hunc etiam Italiæ Regi perſuaſiſſe, ſi Capuam, & Beneven firmiſſimo dominio poſſidere voluiſſet, juberet, ut nobiliores C tatis alio migrarent, ſic enim faciliùs plebs jugum eſſet ſubin Quod conſilium cum Regi placuiſſet, & Soldanus omnia pa feciſſet, populares Regem ad venationem progreſſum, Urbe cluſerunt, Soldano libertatis precium ſolventes. Capuam pau poſt dies barbarus obſedit, & licet Capuani, non admiſſis ad gem Legatis, ad Baſilium confugerint, Legatum tamen, qui xllia miſſurum Imperatorem nunciabat redeuntem, & in itin captum, monuit ut contraria Civibus nunciaret. Ductus Leg ante mœnia, ſtans clara voce, *Bono animo* (inquit) *Cives vos jubeo, mox enim opem feret Imperator.* Soldanus eum confodit,

897. obſidionem ſolvit.

Athenulphus Comes, & Princeps efficitur. ATHENULPHUS, quem Adenulphum vocat Gulielmus Ap lienſis, Gaſtaldatum Capuanum, ſive Miniſterium (ſic enim Lo gobardi Præfecturam vocabant) ſuſcipiens, Athanaſii auxilio,

Neapolitanorum, & Capuanorum diſcordia. ait Heremperius, & ut ſcribit Leo Oſtienſis, Comes cum fi Landulpho effectus, & Princeps, cum ſuis ea ditione anr clxxii. potitus eſt, Magnæ tunc inter Neapolitanos, & Capuan

Digitized by Google

diſcordiæ ortæ ſunt. Cumque Athanaſius vehementi cupiditate in Capuam exarderet, & cum multa inter eos mala intercederent, Athenulphus jurejurando Capuam illi conceſſit, utque firmius illud obtineretur, filium obſidem Athanaſio miſit, quem tandiu retinuit, quam repromiſſum (ſic loquitur Herempertus) a Guidone factum Atheulphus ſuſciperet, acceptoque fœdere Gallico, obſide reſtituto; inter utrumque anno uno, & menſibus tribus inita pax eſt. In ejus Ducis Neapolitani poteſtate Capuam fuiſſe, ea verba patefacere videntur; *Cum adhuc ille moraretur, Athanaſius dolorem conceptum in opus erumpens, Græcos, & Neapolites, ſeu omnes Capuanos generaliter morans, ſuper Abellanum miſit caſtrum, quo tunc præerat Landulphus Sueſſidanus. Mox autem ut illuc ſupervenit exercitus, fraude illorum, qui intro erant captum eſt, apprehenſo in eo Landulpho, & filio ejus juniore, nuruque illius, uxore videlicet Landonis, qui cum Guaimario profectus fuerat.* Lando antea in quodam plauſtro ingreſſus Capuam (multus enim cum Ajone, Adelgiſio, Guaiferio, & aliis erant) in Epiſcopali aula pugnam iniit, quo cum acceſſiſſet Athenulphus, manus conſeruit, & Valanes illuſtris vir occubuit, quapropter ejus partes Landonis amici ſequuti ſunt, qui cum Guaiferio fugam arripuit, & eorum clientes capti, in vincula ſunt conjecti, inter quos erat Landulphus Epiſcopus; qui tamen omnes dimiſſi ſunt, cum Atheulphus Gaſtaldatus jura ſuſcepit. *Abellanum caſtrum a Neapolitanis capitur.*

Sed animadvertens Athanaſius Capuam eſſe captam, innovandæ pacis cum Athenulpho occaſionem reperit; miſſiſque inter ſe nunciis, illud obſervandum ſtatuit Dux Neapolitanus, ut in Amphitheatrum proficiſcerentur, ibique adeſſet Athenulphus; quo facto, firmatoque fœdere, præcepit, ut cum Guaiferio filium obſidem mitteret, interim multarum artium effector Athanaſius, Capuam dolo populatus eſt. At vero in tam crudeli, & impia perſequutione præſtare Deus volens miſericordiam Capuanis, Athanaſium e tanta elatione dejecit, quippe cum Græcorum, Neapolitanorum, & Sarracenorum exercitum contra Capuanos miſiſſet; Athenulphus cum ſuis, & militibus, quos Ajo dederat auxiliatores occurrens, nemine ex ſuis deperdito, niſi quodam Alderico, victor, atque triumphans, præda onuſtus ad caſtra rediit. In eo prœlio Sarraceni, qui ab Athanaſio, & qui ab Ajone erant, manus conſerere noluerunt, ut nemini favere viderentur, quaſi vero ſibi ipſis injuriam, & mortem inferre non liceret. Servant barbari fidem. Hoc tempore inter ſe fortaſſe fratres dimicarent. *Athanaſii & Athenulphi fœdus.* *Athanaſius a Capuanis vincitur.*

Su-

Suſceptis viribus ab Athenulpho, & dejectis animis Athanaſ pacem petere ſtatuit; quæ diuturna eſſe non potuit, propte quod Sarraceni ſimul convenientes, omnem iram in Neapolit exercuerunt, & juſto Dei judicio, inquit Herempertus; *N*

Athenulphus cum Gregorio Duce Neapolitano Sarracenos eiiciunt.

lites vaſtantur, qui vaſtarunt. Athenulphus Sarracenorum odic cenſus, cum Gregorio Neapolitanorum poſtea Duce, & Am tanis, cum iis viriliter ad Minturnas pugnarunt.

Landulphus Athenulphi frater.

Miſerat ad eam rem peragendam Athenulphus ad Leo Imperatorem Landulphum filium, qui ubi de Athenulphi c nunciatum eſt, Capuam reverſus cum Athenulpho fratre Pri patu potitus eſt. Is cum Gregorio Neapolitano, & Joanne jetano, & Joanni X. conjunctus, immanes hoſtes ex Italia cerunt. Ab iis Principibus Joannes Abbas in Archidiaconi cleſiæ Capuanæ locum ſuffectus eſt, qui Theano Capuam M chorum Congregationem tranſtulit.

Hungari.

934 Hungari Capuam, Beneventum, Sarnum, Nolam diri Capua multos captivos ducunt, ad quos redimendos grande cuniam fuiſſe impenſam, narrat Leo Oſtienſis.

Sico Epiſcopus Capuanus. *Arcus Dianæ.*

Sico Capuanus Epiſcopus contra Inſtituta Divina, atque mana, Eccleſiam S. Angeli, quæ tunc ad Arcum Dianæ batur, violenter eripuit. Martinus Pontifex Eccleſiam S. M de Capua Caſinenſi Cænobio confirmavit. Joannes quidam puanus, eidem Monaſterio obtulit Eccleſiam S. Viti, quæ in te S. Agathæ ſuprà Capuam ſita eſt.

946. Landulphus Athenulphi frater, inito fœdere cum J Neap. Duce, hujuſmodi convenere, ut totis viribus Salernit Principatum invaderent, Giſulphum ejus Civitatis Principem leſcentem nihili facientes. Conſcripto Capuanorum, & Nea tanorum exercitu, Salernum caſtra moverunt. At Giſulp adjuvante Maſtalo Amalphitanorum Comite, prœlio ſe, ſu committens, Capuanos, Neapolitanos, & Beneventanos

Nola.

vertere coegit. Icto ſimul deinde fœdere, Nolam ſolo æqu prædia populati ſunt, mox pacem conſequuti.

Marinus Neap. Dux.

Interponitur hoc tempore MARINUS Dux Neapolitanu Heremperto, cujus a me nulla mentio facta eſt in Ducibus qui captam Capuam demolitus eſt. Meminitque non multo

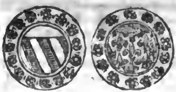
Capua diripitur. *Abellinum.*

dies Alamanos, Spoletinos, Saxoneſque Capuam veniſſe, ſe reperta ibi Græcorum phalange, quibus infeſtiſſimi erant in una cum Capuanis Urbem obſediſſe, & diripuiſſe. Inde linum caſtra moventes, igne combuſſerunt, quod illud op

Digitized by Google

ſe Græcis dedidiſſet. Nec defuit Abellinum quin Capuani cum Neapolitanis odia, & diſſidia exercerent, nam Adelferius inde ejectus Capuam ſe contulerat. Et cum Beneventani, & Neapolitani cum aliquot Sarracenis Capuanos inſequerentur, collatis ſignis, multiſque utrinque peremptis, Adelferius captus eſt, & Neapoli cuſtodiæ traditus,

Ea civitas hoc tempore tum annonæ promptitudine, qua cum Tripalda ejuſdem ditionis vicinæ ditantur Provinciæ, ipſaq. Neapolis cum in ea loca quotidie ex Apulia maxima frumenti copia comportetur, tum Camilli Caraccioli Principatu, qui Tripaldæ Ducatum in Marinum filium, lectiſſimum Equitem contulit, omnibus rebus ad hominum vitam commodis, magnificentiſſime extructis hortis pulcherrime conſitis, aquarum perennium divortiis, fontibuſque, quæ ad Regium ornatum accedunt præclariſſimis, illuſtris inter Regni Neapolitani Civitates reddita eſt. Is ortus ex clariſſima Caracciolorum familia Ruſſa, (cujus celebris antiquitatis monumentum, numiſma,



quod ad manus nuper pervenit, oſtentat, cujus etiam in Chronologica Caracciolæ Familiæ Hiſtoria Franciſcus De Petris meminerat) tantum ſibi gloriæ domi, foriſque comparavit, tantumque militari diſciplina, prudentia, animique candore inter Italos, Hiſpanos, & Belgas inclaruit, ut non modo inter eos, qui de pace, & bello decernunt, ab Auſtriacis Regibus fuerit adſcitus; ſed ad Aurati etiam Velleris dignitatem, maximo cum totius familiæ honore, fuerit evectus. *Caracciolæ familiæ Chronologia.*

PANDULPHUS Landulphi filius, qui *Caput ferreum* dictus eſt, Principatui ſuccedens, Joannem Pontificem XIII. a Romanis pulſum, & Capuæ commorantem rogavit, ut Joannem fratrem Epiſcopum Capuanum conſecraret, qui ad Archiepiſcopalem dignitatem extulit, & tunc primum Archiepiſcopatus Capuanus inſtitutus eſt. Ex Aloara uxore plures filios ſuſcepit, ſed LANDULPHUS primogenitus, mortuo patre, Principatum adivit. *4. Pandulphus. 954. Archiepiſcopus Capuanus. 5. Landulphus.*

Digitized by Google

973. Othone primo defuncto, ſecundus Otho ejus filius C. venit, coacto exercitu cum Saracenis in Calabria dimicav ea pugna præter multos Principes, & Epiſcopos, Land cum Atenulpho fratre occubuit. Imperator Capuam rev Aloaræ Landulphi uxori, & Landenulpho filio (Landu nominat Sigonius) Principatum confirmavit. Et ſequenti non tantum Græcis, & Sarracenis, ſed etiam Romanis, & neventanis iratus, Beneventum hoſtiliter diruit, & S. Bar mæi oſſa inde extulit, Romamque traducenda juſſit, ut i maniam transferret. Mortua Aloara, quæ octo annos regn

Landenulphus occiditur. Landenulphus filius a quibuſdam Capuanis ad S. Marcelli cæſus eſt, ad quam, Principum more, feria v. ſanctæ Paſch

6. Laidulphus. ceſſerat, ideoque LAIDULPHUS frater ſucceſſit. Quam inj ut ulciſceretur Transmundus Theatinus Comes affinis, cum naldo, & Oderiſio Marſorum Comitibus, comparato exe Capuam quindecim dies obſidens, fere delevit. Hugo item chio ab Imperatore miſſus, qui nunquam obſidionem ſol niſi traderentur, qui Principem occiderant; quos traditos cruciatibus necavit. Terræmotus biennio poſt Capuæ, & venti maximus commemoratur.

984. Obierat interim Otho II. & ſucceſſorem habuit Ot III. Hic animadvertens Laidulphum in fratris necem conſp de Principatu eum dejecit, & trans Alpes relegavit, & i

7. Ademarius. MARIUM quemdam, quem ſecum a puero educatum unic gebat, & quem Balſami clerici filium facit Leo Oſtienſis, lo ante honoris gratia Marchionem creatum, dignitatem c

8. Pandulphus. Qui a Capuanis ejectus eſt, & in ejus locum PANDULPH S. Agata Landulphi Beneventani Principis filius, fuit ſul tus.

1015. Robertus cum ſuis Nortmannis Capuam ad Pandu Principem pervenit, cum quo Melus Barenſis commoral Inter Nortmannos, Melumque fœdus ictum eſt, quibuſcun corum fines expugnavit. Capuanus Princeps Imperatoris ſequutus, aureas illi claves miſit, Capuam, ſeipſum, Pr tumque ultro offerens. Bojano Catapano permiſit ut I caperet, qui in turri ad Lirim erat; & a Nortmannis ve petrata, Dattus parricidarum more in mare præcipitatus

1023. Belgrinus, vel Piligrinus Capuam armato milite Pandulphuſque Princeps metuens civium proditionem, B occurrens, de iis, quorum culpa in eum rejiciebatur, ſe i

Digitized by Google

peratoris (Henricus erat) judicio purgaturum aſſeruit. Sed dum
cauſam diceret, morte mulctandum Imperator cenſuit. Factaque
a Trojanis deditione (Trojæ enim hæc fiebant, quam Græci *Trojæ.*
tunc ædificandam curaverant) Imperator Capuam veniens, ut exer-
citum reficeret, conjecto Pandulpho in carcerem, Principatum
PANDULPHO Comiti Theanenſi tribuit, qui poſtea Oratorium *9. Pandulphus Theanenſis.*
B. Joannis Baptiſtæ ad Monaſterium D. Benedicto dicatum ſupra
Landulphi corpus conſtruxit.

Mortuo Henrico Imp. Conradus Imperium eſt aſſequutus. *1025.*
Ab eo Pandulphus, qui in Germaniam ejectus fuerat, libertate
recuparata, Capuam accitis Græcis, Appulis, Nortmannis, Rai-
nulpho, & Araolino Comitibus Marſorum, expugnavit. Pan-
dulphus autem Theanenſis, quem Principem Imperator elegerat,
cum Joanne filio, omnibuſque ſuis Neapolim ſe recepit. Sequen- *Neapolis capitur a Capuanis.*
ti anno ipſa quoque Neapolis capta eſt, Sergio Magiſtro mili-
tum inde expulſo, tribuſque annis Capuanus Princeps præfuit,
quam vero idem Sergius recuperavit.

Conrado ex Germania profecto, & Mediolani commoranti, *1031.*
de Pandulpho multa querentes detulerunt, quod præcipue B. Be-
nedicti Cœnobio bona abſtuliſſet. Et querimoniis commotus piiſ-
ſimus Imperator Romam venit, præcipuoſque viros ad Princi-
pem miſit, qui de reſtituendis bonis agerent, quæ ad Monachos
pertinere arbitrabantur. Legati Capuam profecti, re infecta ad Im-
peratorem rediere. Exercitum is movit ad Caſinum, & Capuam
tendens, Pandulphos ad S. Agatæ arcem fugavit, quam ea de cauſa mu- *10. Guaimarius.*
nitiſſimam habebat. GUAIMARIO Salernitano Capuæ Principatus, &
Rainulpho, vel Rannulpho Averſæ Comitatus traditur. Adenulphum *Rainulphus Averſæ Comes.*
Capuanum Archiepiſcopum Sedi ſuæ reſtituit. Pandulphi obſides
ducens, Beneventum petiit. Eo tempore Guaimarius, faventibus
Nortmannis, Surrentum cepit, Guidoni fratri obtulit. *Surrentum capitur.*

Pandulphus poſt Conradi obitum, de recuperanda Capua cogi-
tans, a Græco Imperatore petiturus Conſtantinopolim contendit.
At Imperator a Guaimario monitus, non modo opem illam ferre
abnuit, ſed etiam eum in exilium egit. Quo tandem Capuæ dece-
dente, Veſuvius mons in flammas erupit. Sequenti anno Leo Ponti-
fex Capuam, mox Beneventum venit, & inter ipſum, & Imperato-
rem commutatio Beneventi facta eſt cum Bamburgenſe Epiſcopatu.

Pandulpho LANDULPHUS filius ſucceſſit, ſed RICCARDUS, *11. Landulphus.*
Capuam obſidens, fame, & omni egeſtate compulſam in dedi-
tionem accepit, atque ita Averſæ Comes nobiliſſimum Principa-

Digitized by Google

12. *Riccardus.* tum obtinuit: quamobrem Leo IX. Capuam, & Bene excommunicavit. Hic JORDANEM filium habuit ſucceſſore
13. *Jordanes.* cum totam Campaniam armis adeptus eſſet, obit anno
1003. Capuani RICCARDUM II. Jordanis filium odio habentes
14. *Riccardus.* ctis è Capua Nortmannis, Averſam ad matrem eum confuge pulerunt. Ope a Rogerio Apuliæ Duce præſtitâ, Capuan tionem facere, accepto Riccardo, coacti ſunt. De iis ſic mus Apulienſis de Rannulpho loquutus,

Hujus præclara proceſſit ſtirpe Ricardus.
Qui poſt ſucceſſit, quo non animoſior ullus,
Nemo magis largus, qui non virtute minorem
Jordanem genuit, Jordanis, & inde Ricardum.

15. *Robertus.* In ejus demortui locum Capuanus Princeps ROBERTI frater effectus, cui alter quidam Riccardus ſucceſſit, ſed i
16. *Riccardus.* viventem, ROBERTUS Jordanis frater ſubſequutus eſt,
17. *Robertus.* Jordanem alii dicunt, corruptumque Pauli Diaconi textu ſtimant. Ea ætate Nortmannos a Capuanis expulſos narr toldus Conſtantienſis, addiditque eos circumquaque uſque vitatis murum omnia præda, & incendio devaſtaſſe, velu copius ait Francorum bello peracto, potuiſſe quempiam Captiam campos ſpectare cruore, & ſanie diutius in tes, & proximum flumen exceſſiſſe ripas, ut ultra quan poſſet hoſtium cadaveribus repleretur, & recitatum ſibi h gramma; *Aquas Caſilini fluminis mortuis gravatas ſuſcepit maris littus, quando Francorum gentem occidit Auſonius en miſero hæc geſſit morem Bultino. Fœlix etiam iſte fluctus, barbarico pro trophæo diutine eructans ſanguinem.*

Per Quadrageſimæ tempus, Conventus Capuæ actu eui Victor cum Epiſcopis, & Cardinalibus præfuit, & cius Conſul, Jordanes Princeps, atque Rogerius Rob lius Dux Apuliæ adfuere. Eo peracto, Clerici, & Laici precibus eum ſollicitarunt, ut Pontificiam Dignitatem nor ſiret. Quas cum biduo ſpreviſſet, Duce, Principe, & nalibus ad pedes procumbentibus, tandem ceſſit, ac xi Aprilis in feſto Palmarum, ſuperiora Comitia confirmavi

1111. In conditionibus, quibus de Coronatione cum Summo fice, & Petro Leonis agebat, Henricus IV. Imperator etiam interpoſita ſunt; *Se vitam Pontificis, honorem, liber regalia, patrimonia S. Petri, & nominatim Apuliam, Cala Siciliam, Capuanumque Principatum conſervaturum, atque om Eccleſiarum, omneſque earum res dimiſſurum.* Tunc eti

Digitized by Google

Henrici, & Germanorum ſcelera, qui in Pontificem, omneſque Romanos manus ſacrilegas intulerant, Robertus Capuanus Princeps, trecentos milites Romanis miſit Ferentinum, qui cum Urbem ingredi non poſſent, Capuam rediere. Henricus magis in Latii oppida ſæviit. *Gelaſius.* At Gelaſius animos in tanta rerum iniquitate non abjecit, ſed Roberti Principis, aliorumque Apuliæ Procerum advocatis auxiliis, adverſus Henricum profectus, adeo eum exterruit, ut Gregorio Fregipanibus commendata Urbe abierit. *Caliſtus. 1120.* Caliſtus Beneventum progreſſus, a Gulielmo Apuliæ Duce, Roberto Principe Capuæ, ceteriſque ejus Provinciæ Proceribus aditus, ſollemnia ab omnibus ſacramenta exegit, & rebus compoſitis Romam revertit, inquit Sigonius.

ROGERIUS cum Principatum Roberto ad Innocentium Pontificem Piſas profecto eripuiſſet, *1130.* Sicilia, Calabria, & Apulia in ſuam poteſtatem redactis, Regni dignitate eam ditionem inſignire ſtudebat, atque nulla Pontificia auctoritate Regem Siciliæ ſe nuper appellare inceperat, quod cum omnes ægre ferrent, idoneam nactus occaſionem, ad Anacletum accedens, *Anacletus.* ſibi ſemper præſto futurum pollicitus eſt; ſi Regem appellaſſet. Anacletus quod maxime exoptabat amplexus, Beneventum profectus, Rogerium præſentem, Siciliæ Regem, Apuliæ, Calabriæque Ducem, & Capuæ Principem declarans, Feudatarium Eccleſiæ confirmavit. Henricus vero Capuam cum exercitu profectus, Aquilanos in fidem recepit, qui Lotharii, & Innocentii imperata *Innocentius.* ſe facturos dicebant. Idem Capuani dicentes, a Rogerio defecerunt, quod intelligerent Principatum Roberto eſſe reſtituendum, veluti re ipſa fuit Henrici auctoritate reſtitutum, Campania in ditionem adducta. Et Lotharius poſtea cum Innocentio Capuam venit, & inſtituto Ranulpho germano Duce Apuliæ, Robertum item Capuæ Principem confirmavit. Sed Rogerius ex Sicilia *1136.* cum exercitu ad recuperandam Italiam movens, inter alia oppida Capuam adortus, vaſtitate, & incendio deformavit. Nec ab Eccleſiis abſtinuiſſe, innuunt Scriptores. *Capua incenditur a Rogerio.* Paulo poſt Innocentius ne ulla in futurum belli ſupereſſet machina, Regem ipſum Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ Ducem, & Capuæ Principem aſſeruit; ipſeque Amſulſo filio (Alfonſum alii dicunt) Capuæ Principatum tradidit. *Amſulſus.*

Anno 1156. Gulielmus Rex Siciliæ, cum ab Adriano Pontifice pacem poſtulaſſet, *Gulielmus.* & ad pedes procidiſſet, in gratiam acceptus, Rex quoque Siciliæ, Dux Apuliæ & Calabriæ, atque Ca-

Digitized by Google

Capuæ Princeps eſt comprobatus. Princeps Capuanus dur rim tranſibat captus, Gulielmo traditus, in Sicilia excæcat
Henricus. carcere periit. Henricus Gulielmi filius Capuæ Princeps
1170. 1170. obiit, Panhormi, apud Rogerium fratrem ſepultus.
1204. no 1204. in agro Campano Gualterius Brenna Neapolitanos
1251. fligavit. Anno 1251. Capuani Manfredum accipere recuſar id quod Neapolitani quoque fecerant, ne ſcilicet Regem rent, quem Pontifex non inauguraſſet. Idem Aquino faciun perſuaſit Caſertæ Comes. Erat tamen Manfredus Capuæ, Archiepiſcopus Folignenſis ab Innocentio miſſus eſt, ut eun Eccleſiæ obedientiam hortaretur.

Numerantur inter Capuanos Principes, præter Nortmar Petrus Surrentinus; quem è Serſali familia Hiſtoria Mona ſcribit, addiditque alius Auctor, ejus nummum cum Serſal inſignibus vidiſſe. Sfortia, ſuæ Reginæ munere. Sergianus racciolus, qui tamen Principis titulum accepto dominio rec vit. Rainaldus e Duratio ſpurius filius Ladiſlai. Franciſcus gnanus, qui miles, Princeps Capuæ, & Magnus Camerariu Actis appellatur; cum alibi legatur, Andreæ & Joannello macello Urbani Papæ fratribus, Nuceriam, & Minorbinum nari, quæ Franciſci Prignani Capuæ Principes fuerunt.

Federicus Imp.

1220. AEdificiis aſſidue incumbens Federicus II. Imperator Arcis Capuanæ molem, quæ Neapoli munitiſſima habel
3.par.tit.19. cap.6. tur *duas turres in flumine juxta Capuam* (inquit Antoninus *Caſtrum Pratenſe, & Arcem Sancti Miniati ædificavit*, ſtrato p te, in quo ejus ſignum marmoreum poſitum cernimus cum h Epigrammate,

FEDERICO II. MARMOREÆ TVRRIVM CORONIDIS
RESTITVTORI VETVSTAM REPONIT STATVAM,
ORDO POPVLVSQ. CAMPANVS.

Lib. 4. c. de ſpect. In porta Civitatis eam ſtatuam meminit Lucas de Penna, hos verſus ſub eâ ſculptos, qui Imperatoris verſutiam pateſ cerent,

Cæſaris imperio Regni cuſtodia fio.
Quàm miſeros facio, quos variare ſcio?

Duorum Judicum in utroque latere imagines habuiſſe addidit in quorum altero,

Intren

Digitized by Google

Intrent ſecuri, qui quærunt vivere puri.
in altero.
Inſidus excludi timeat, vel carcere trudi.

Hic multa a majoribus, & ab ipſo conceſſa privilegia irrita facienda eſſe deliberans, generali Conventu Capuæ convocato, quem *Curiam Capuanam* appellavit, Curias enim loca, in quibus conſedebat dixere, atque ſic legimus, *Quapropter cum ex Prædeceſſorum more univerſali Curiæ Roncaliæ pro Tribunali ſederemus*, omnia eo comportanda juſſit, & poſt aliquas eorum confirmationes, in conſtitutione Regni, ſub titulo de privilegiis, aſſeruit, *ut privilegia, & conceſſiones tam a Divis Auguſtis Parentibus noſtris, quam a nobis ante Curiam Capuanam indulta, quæ per nos poſt eamdem Curiam confirmata non eſſent, nec non ea, quæ proxime turbationis tempore poſt transfretationem noſtram uſque ad feſtum Purificationis Beatæ Virginis a nobis, aut Rainaldo Duce Spoleti conceſſa fuerint, mandaverimus revocari*, &c. neque quis audeat ea, quæ ipſe haud confirmaverit, detinere. Et aliquot diplomatibus idem Imperator ſubſcribit, *Poſt Curiam Capuæ celebratam*.

Et Ferdinandus Rex Catholicus in Civitate Tori, quicquid a Federico factum, ſcriptumve fuerat, quod Capua capta nullum ſibi a Gallis ſupereſſe præſidium cognoſceret, obliterat, irritumque facit, jubetque Vito Piſanello Federici Secretario, ut omnium ſcripturarum fidem faciat, ut exactiori diligentia omnibus ſcriptis potuiſſet abrogare.

Ad Siciliam, Apuliam, & Capuam recuperandam claſſis a 1162.
Genuenſibus Federico tradita eſt, atque omnem tunc oram a portu Monœci uſque ad portum Veneris, Feudi nomine, ſalvo jure Popularium obtinuere.

Braccius, vel Brachius. Alfonſus.

IN Templo non procul a Capua celeberrimo, in quo ingens 1420.
turris exurgebat ſub Joanna II. Sfortia, Dux trecentos lectiſſimos Equites præſidio reliquerat, qui agrum Campanum dies, noctesque infeſtabant; quibus Braccius ſumma prudentia obſtitit; niſi malueris dolo, quod fuſius in ſua hiſtoria deſcribit Campanus. Sed ob multa præclara facinora a Regina conceſſam ſibi idem Capuam fecit. Idque cum multi ægre pertuliſſent, habita concione, in qua obſecrabat Cives ne ſe indignum putarent, ut in

Digitized by Google

in ea Urbe regnaret, neque obſcuro eum loco natum arbitra tur, quæ vetuſtiſſimi generis ſplendore emicaret, & genere rum, imperio auctum facile pati poſſe, tum præcipue eum ciperent, qui Civium fortunas, & capita eſſet defenſurus, i riaſque propulſaturus; plebem hujuſmodi movit, ut primum minum, Principemque ſalutaverit. Qua re permoti omnes, principem locum in Civitate obtinebant, omneſque Magiſtrat jurejurando ſe adegere, perpetua in ejus Imperii fide manſu Arces ei traditæ ſunt. Muneribus, ludis, publiciſque gratula nibus acceptus eſt.

Joannæ litteræ. Gaſpar Peregrinus hiſtoriarum Alfonſi Regis Scriptor, li ras Joannæ recitat, quibus Capuanos Alfonſi Regis advent monet, tum præcipue de conducendo Brachio, quas ipſe rem curioſam, neque ab aliis adductam, recenſere non gra bor. Et hujuſmodi ſunt;

Fideles, dilecti, ad ineffabilem, immenſamque lætitiam ve fidei intimamus, quod hodie prima hora diei fæliciter redit a S niſſimo filio noſtro domino Rege Aragonum &c. Magnificus Raimundus de Perilionibus miles, Regiæ Claſſis Capitaneus, Co tatum Ceritaniæ, & Roſilionis Gubernator, una cum viro Fr Romeo Magiſtro militiæ S. Mariæ, & S. Georgii de Monteſio gio Collaterali & Conſiliario, ac Ammirato, pluribuſque aliis gnatibus, & Militibus Regiſque Oratoribus, ituris tam ad Don num Summum Pontificem Martinum, quam ad Commune Flor tiæ cum galeis quatuor, & cum magnæ pecuniæ quantitate, ta pro conducendo Brachio, quam pro aliis opportunis ad ſtatum n ſtrum, ac cum votiva, & expeditione omnium horum, pro quib ad dictum dominum Regem tranſmiſimus, non pro conſervatione defenſione, & augmento ſtatus noſtri, ſed pro finale confuſione, ruina noſtrorum hoſtium, & rebellium quorumcumque, poſt quos A miratum & Capitaneum intra proximos hos dies ad hoc Regnum D præſidio fæliciſſime proficiſcetur. Et omnino præfatus dominus Ser niſſimus Rex cum maximo apparatu navium, galearum, & fuſtiun ceterorum opportunorum, & expeditum ad imponendum finem opta tum præſentibus novitatibus, exultate, & congratulamini itaque, vestra cordis lætitia replete. Advenit namque illa optata dies, qu videbitis pacem perpetuam, bonorum remunerationem, at pravoru repreſſionem, ac pœnam. Data in Caſtro Novo Neap. ſub annul noſtro ſecreto die menſis Aprilis decima, quartæ Indit. Quæ præ terea ad Capuam ab Alfonſo geſta fuerint, ex Facio cogno ſcimus.

Ode

Digitized by Google

Odectus Fuxius.

Jam Gallorum exercitus icto fœdere Argentium pervenerat, cum Capuani Regni Proregem quid ſibi faciundum eſſet conſuluere. Interim decem milites levis armaturæ ad Urbis mœnia accedentes, ut Lautrecco Chriſtianiſſimi Regis Duci ſeſe dederent hortati ſunt; ſin ſecus facerent, omnem exercitum eo venturum maximo cum Capuanæ Urbis detrimento nunciarunt. Quod cum Electi reſciſſent, nec rem Fœcialos, aut Tibicines afferrent, neque eos noſſe, nec inconſulto Prorege quicquam ſtatuere poſſe, reſponderunt; quapropter ad ſuos redirent. Dum, duos tabellarios, ne litteræ interciperentur, Neapolim mittunt, Tibicen ſex militum cuſtodia, ante mœnia clangore obſtrepens, deditionem, & fidem popoſcit, quæ Chriſtianiſſimo Regi, & ſanctiſſimo fæderi debebatur. Quod licet plurimum timoris Civibus incuteret, ne tamen a Cæſaris fide deficerent, utque omnem operam in ea tuenda præſtarent, quam ſumma virtute ſemper ſervaverant, rem differre conantes, in re tam gravi conſulto opus eſſe dixere. Odectus aliquo pacto ſe deluſum arbitratus, tertio loco aliquot Duces miſit Valerium, & Marium Urſinos, Simonem Romanum, Farfarellam, Silvam, Mauream, & alios, quibuſcum ad mille Equites levis armaturæ erant, qui ad portas Civitatis Electos evocantes, aut cederent monuere, aut ab exercitu Capuam diripi, agrum vaſtari paterentur. Triduum ad deliberandum Electi petiere. Cumque temporis hujus ſpatium ipſos concedere non poſſe Duces reſpondiſſent, ut ad Odectum venirent hortati ſunt, a quo peterent ea, quæ vellent; fore ut facile impetrarent. Quod cum Electi non probarent, in D. Annunciatæ conſilium convocarunt. Variæ in eo latæ ſunt ſententiæ, eam vero potiorem exiſtimarunt, ut, cum Capua, & murorum munitionibus, & bombardis, militibuſque, tum præſertim annona careret, quamobrem numeroſo hoſtium exercitui reſiſtere non poſſe plane intelligebant; cumque ab Ugo Moncada Prorege, & Principe Aurancio pedites, equiteſque Capuam miſſi, ab iiſdem Neapolim mox fuerint revocati, qua ex re animadvertebant, eos Principes inutile præſidium Capuanum exiſtimaſſe, nihilque inde commodi Cæſarem habiturum, ſtatuere, ut Proregis literas expectarent, & interea plerique Nobiles, & Populares eligerentur, qui cum Ducibus ea nocte eſſent; primo deinde mane deditionem facerent; ea tamen con-

Capuani ad deditionem vocantur.

Digitized by Google

ditione, ut omnia Civitatis privilegia liberaliter confirmar
Litteris a Prorege acceptis; quibus eorum fidelitatem huj
laudabat, ut, niſi maxima impellente calamitate, ſeſe ded
Capuani ſe dedunt. Odectum ad Magdalunum Deputati adiere, claveſque C
elargiti ſunt. Quos humaniter acceptos, confirmatis privi
quæ Matthæo Ambroſio Florentino Generali Auditori,
colao Panegacolæ Locumtenenti demandaverat, Capuam
ſit. Dum hæc gererentur, per exploratores certior fac
Cloyſius Gherra Gallus Capuæ Præfectus, Imperiales ad C
accedere. Illico diſpoſitis ad mœnia militibus, hoſtium v
tium multitudine perterritus, quid rei eſſet ignorabat. Cu
bito prope Monaſterium D. Mariæ apparuere Julius, Geo
Aloyſius e Capua, Fabritius Maramaldus, Joannes Jacobu
cheſius, Stephanus Galluccius, Hector, & Pompejus F
Franciſcus e Ratta, compluresque alii Nobiles Capuani; &
Capuani revocantur ad Cæſarem. lio auditum; En Capuani, quorum fides noſtris Regibus
cognita eſt; e vita deceſſit Odectus, diſſipata ſunt Gallor
ſtra, profligatus hoſtis eſt; Cæſareæ Majeſtati libenti anin
nus date; Imperatori veſtro acclamate; Patriam, vos ipſos
ſtor; furorem Cæſaris a communibus tectis avertite; ex
ſcentis ira placanda eſt; venia petenda; ſalus omnium deſ
da. Horum monita, Aurantii litteræ, quas haſtæ cuſpide
xerat, Gallorum injuriæ, antiquæ gloriæ ambitio tantu
uere, ut omnium vocibus per mœnia, in compitis, inti
vatos parietes, IMPERIUM, IMPERIUM, fuerit exauditum
troducti ſunt Imperiales; ejecti Galli; & per Stephanum
tium, Capuam ad Imperatoris fidem rediiſſe, ſumma cun
politanorum gratulatione certior factus eſt.

Epiſcopi Capuani.

Rufus. RUFUS, S. Apollinaris Diſcipulus, de quo in Martyrol
*Capuæ in Campania S. Rufi Epiſcopi, & Martyris, qui cun
Patriciæ Dignitatis, a B. Apollinare S. Petri Diſcipulo, cum
verſa familia baptizatus eſt.* Hunc deinde cum B. Petro
chia Romam cum aliis advenisse; nempe Marcum, qui a
dem Petro acceptum Evangelium ſcripſit, Apollinarem R
nati Eccleſiæ Præfectum, Martialem Galliis, Pancratium T
Die 19. Junii cap. 6. meniis, Metaphraſtes teſtatur. De eo ſic meminit D.
epiſt. ad Rom. *Salutate nobis Rufum electum in Domino, &
trem ejus, & meam.*

Digitized by Google

PRISCUS, qui anno a CHRISTO nato quadrageſimo ſexto, *Priſcus.*
cum aliis a B. Petro Apoſtolorum Principe ad propagandam
Chriſtianam Fidem Epiſcopus eſt ordinatus. Ipſe enim Capuæ; *Epiſcopi*
Pancratius, Martianus, Berillus, Philippus Siciliæ; Aſprenas *præficiun-*
Neapoli; Epaphroditus Tarracinæ; Feſulæ Romulus; Nepe *tur Civitati-*
Ptolomæus; Lucæ Paulinus; Ravennæ Apollinaris; Veronæ Eu- *bus.*
tropius; Patavio Proſdocimus; Ticino Syrus; Aquilejæ Herma-
goras; Lemovicenſibus, Tholoſanis, Burdegalenſibus Martialis;
Colonienſibus, & Treverenſibus Maternus, & Valerius; Rhe-
menſibus Sixtus; Arelatenſibus Trophimus; Senonenſibus Sabi-
nianus; Cænomanenſibus Julianus; Viennæ, & Moguntiæ Cre-
ſcens, Catalaunas, Mennius; Bituricenſibus Urſinus; Arecernen-
ſibus Auſtremonius; Sanctonenſibus Eutropius; Germaniæ Eu-
charius, Egiſtus, & Martianus; Hiſpaniæ Torquatus, Cteſi-
phon, Secundus, Indaletius, Cæcilius, Heſychius, & alii præ-
fecti fuere. Ut hoc ſibi tribuat gloriæ Capua, quæ cum Nea-
poli inter eas numerentur Urbes, quibus Fidei donum ab Apo-
ſtolorum Principe fuit elargitum. Hunc vero fuiſſe Priſcum ar-
bitror, quem Martyrem celebrat Martyrologium, cum ait; Ca-
puæ via Aquaria Sancti Priſci Martyris, qui fuit unus de antiquis
CHRISTI *Diſcipulis*. Idque magis confirmant Petri de Natalibus
verba;

Priſcus Diſcipulus fuit unus ex antiquis Diſcipulis CHRISTI, *licet inter nomina lxxii. Diſcipulorum, qui a Dorotheo Abbate conſcripti ſunt, non reperiatur. Hic enim ille paterfamilias, in cujus domo* CHRISTUS *Paſcha ſibi parari fecit, & in ejus Cænaculo cum Diſcipulis diſcubuit, & eorum pedes lavit; ut Damaſcenus dicit. Hic primus Aſcenſionem Domini, veniens Romam cum Apoſtolo Petro in partibus Campaniæ Evangelium prædicavit. Qui & apud Capuam in via Aquaria depoſitus eſt*. In Eccleſia S. Priſci, hoc legitur Epigramma;

Anno Domini quingenteſimo ſexto Ind. xiiii. Regnante Zenone Imperatore in Conſtantinopolitana Urbe, Gelaſio Papa in Romana Urbe, Beata Matrona fieri fecit iſtam Baſilicam ad honorem Beati Priſci, cum auctoritate ſupradicti Papæ, & aliorum Prælatorum, conſtituit, & ordinavit, ut omnes, qui hanc Baſilicam devote viſitaverint, annis mille indulgentiam ſuorum peccatorum acceperint.

ARISTÆUS, hujuſmodi a Martyrologio commemoratur; *Ariſtæus.*
Capuæ Sanctorum Martyrum Ariſtæi Epiſcopi, & Antonini pueri.

 Ho-

Horum facta ab Uſuardo, Beda, & aliis celebrata, bell
clade excidiſſe ſcribit Illuſtriſs. Baronius; licet in Breviaric
puano, de Antonino tantum agatur.

Caſtrenſis. CASTRENSIS, in Martyrologio quoque ſic notatus
puæ Sancti Caſtrenſis Epiſcopi. Notatur quoque in Capuani
bulis. In ejus Actis, aliqua cenſura indigere innuit Ca
lis Baronius. Venerandum ejus Sancti Corpus exſtat in Si
in Metropolitana Montis Regalis Eccleſia, ubi hoc inſcrij
Epigramma,

Conſervat nautas, & dæmonis eripit iræ,
Quem prius obſeſſo de corpore fecit abire.

Caſtrenſis Epiſcopi vitam a Laurentio Monaco Caſinenſi ſcrip
affirmat Petrus Diaconus in lib. de Viris Illuſtribus.

Auguſtinus. AUGUSTINUM, ut Epiſcopum Capuanum exiſtimem
ficit Martyrologium S. Sophiæ Beneventi, in quo hæc le
tur: *Beneventi Natale S. Auguſtini Capuani Epiſcopi, & Sa
Felicitatis matris ejus, quorum corpora hic habentur*. In alio
que ejuſdem Eccleſiæ Martyrologio ſcribitur, *Natale S. A
ſtini Epiſcopi, & S. Felicitatis matris ejus in S. Sophia*. In
lendario itidem, *Sanctorum Auguſtini, & Felicitatis matris eju
S. Sophia*. Sed quid ſtatuam in tam veteri memoria, ignc

Pamphilus. PAMPHILUS. *Capuæ Sancti Pamphili Epiſcopi*. De quo et
Breviarium Capuanum.

Radelbertus. RADELBERTUS, de quo infra.

Paulinus. PAULINUS. Hic jam a puero glorioſiſſimæ virtutis caſt
tis amator, liberales artes, quibus imbutus erat pauperibus ad
ſcentibus impartiens, omnia proſequutus, quæ Dei timentem
rum decent, divino auxilio meruit coronari. Studia ſiquid
ſcholaſtica cum deſeruiſſet, e Britanniæ Natali ſolo deceder
patrimonio pauperibus erogato, Hieruſalem petiit, æternæ H
ruſalem imaginem non oblitus. Inde cum Orbem terrarum
ragraſſet, Capuam, divino afflante Numine, flectit iter. Obje
in ea Civitate Radelbertus Antiſtes, & Paulini ſermonibus c
quotidie recrearentur Capuani, & eloquentioribus ejuſdem ac
rum linguis edocerentur, Cleri conſenſu Epiſcopum ſibi electu
Romano Pontifici conſecrandum obtulere. Et quamvis eam
gnitatem renuiſſet, a divina tamen voluntate non recedens,
Capuanis maxima cum reverentia receptus eſt. Octo annos,
eo amplius præfuit, quos Sciſmaticorum perſequutione habuit
ſenſos, licet in ea hujuſmodi patienter ſe geſſerit, ut ex adv

ſar

Digitized by Google

ſariorum cordibus perfidiæ venena, comitate, tolerantia, eleemoſinis ſuſtulerit. Invaleſcente enim fame in totius Orbis orbitate, & ſqualore, pauperum domos inviſere non recuſavit, alimonias ſummâ cum charitate præbere ſtuduit, atque ita ut Matronæ, quæ cum tribus filiis obviam ierat, mulam, in qua equitabat, dono dederit. Obiit Confeſſor Beatiſſimus vi. Id. Octob. cujus corpus in Capuana Eccleſia conditur.

RUFINI, Sergii Papæ, & Grimoaldi Longobardorum Ducis temporibus, corpus Capuæ inventum eſt, ſedente Epiſcopo Decoroſo. Ea ætate cum a Longobardorum Gente Sanctorum Cœmiteria excolerentur, in Martyrologio duorum Sanctorum nomina ſcripta inventa ſunt, *Octavo*, ſcilicet, *Calen. Septemb.*, *Natale Sancti Rufini Confeſſoris*, & uno intermiſſo die, *Sex. Cal. Septemb.*, *Natale Sancti Rufi Martyris*. Cognito Rufini natalitio die, locus in quo repoſitus erat, ignorabatur; Quem cum Epiſcopus, & Clerus reperiſſet, ad Baſilicam B. Petri Apoſtoli reliquias maxima cum lætitia in æde Sanctorum Martyrum Stephani, & Agathæ condidit. Memorabile commemoratur miraculum, quod ibi Rufinus edidit de Audoaldi filio moribundo, qui ad vitam illico eſt revocatus. *Rufinus.*

VITALIANUS, Capuæ ortus, ſuæ Civitatis Epiſcopus ob ejus vitæ merita electus eſt; caſtus, humilis, ſimplex, eleemoſinarum diſpenſator. Ad ſeptuageſimum annum cum perveniſſet, a Domino, ut aurum in fornace, probatus eſt. Conſilio enim ab iniquis inito, fornicationis accuſatus eſt, clam ereptis ſuis e cubiculo, & ſcorti veſtibus ibidem repoſitis, quas videndas Populo publice oſtentarunt. Quo audito, Vitalianus ingemuit, aitque; *Audite filii; verum dicitis, quia ego peccator ſum, & multa mala Deo meo egi, unde & illud ſuper me induxiſtis; hoc autem ab aliis pati debui, non a vobis, qui filii, & heredes eſtis Eccleſiæ.* Et reſpiciens in cœlum dixit: *Tu Deus, qui cœlum, terramque tua gubernas dexterà, qui ſcrutaris renes, & corda, & ſcis omnia antequam fiant, deſtrue hoc falſiloquium.* Et *Valete* dicens, abiit. At proditores comprehenſum, & in corio conſutum projecerunt in mare, qui tandem incolumis ad Romanum Portum delatus eſt. Jam tum adeo ſterilis Capuanus ager factus eſt, ut nec ſegetem, nec herbam procrearet. Quapropter Dei judicio id factum non verentes ad ſanctum Epiſcopum profecti, ad ejuſque pedes provoluti, veniam conſequuti ſunt, Capuamque deducentes, cum primum ad Urbem acceſsere, ingenti pluvia, qua diutius caruere, *Vitalianus.*

tota

tota regio maduit. Revelato ei loco, ubi vitæ finem eſſ
pleturus, in montem, qui a vulgo, Virgilii, dicitur,
ctus, conſtructo Templo B. Virgini, Calendis Auguſti requie
pace.

Bernardus. BERNARDUS, De quo Tabulæ Capuanæ, & Martirolo
4. Idus Martii.

Proterius. PROTERIUS, Concilio Romano ſub Melchiade interfu
313. anno ſequenti, Concilio Arelatenſi.

Vincentius. VINCENTIUS, vir clariſſimus appellatus, inſigni vir d
na, & prudentia; multas ab Apoſtolica Sede Legationes
ſolitus erat. Mediolanum ad Conſtantem miſſus. In S
Januarius. Sardicenſi eum numerat cum Januario Beneventano, &
Calepodius. lepodio Neapolitano, licet Athanaſius Archidamum, & Ph
mum Præsbyteros Legatos in ea Synodo nominet, qua in
dem eſſe Athanaſio adhibendam ſcribit Cardinalis Baronius.
ſus cum Euphrata Epiſcopo Agrippinæ ad Conſtantium, qu
tiochiæ commorabatur, ut pro Synodi Decretis, Epiſcopos
ejecerat, ad ſuas Eccleſias reverti pateretur. Facta tunc E
pis Legatis injuria, cum nuda meretrix in ædes Euphrata
dolum Stephani Arriani Epiſcopi immiſſa eſt: ſed fraude
cta, Stephanus Epiſcopali dignitate fuit exutus. A Liberio
pa ad Conſtantium in Galliam quoque miſſus fuit, & ad C
lium Ariminenſe. Inter egregia hæc geſta, turpe facinus
miſit, cum ob vim, & contumelias, contra Athanaſium in
cilio Nicæno ſubſcripſit.

Julianus. JULIANUS, hujuſmodi celebratur a Spanhemenſi Abb
411. ut acris, & vehementis fuerit ingenii, Græcis, & Latinis li
imbutus. Tunc vero illaudatus relictus eſt, cum Pelagii er
ſequutus, adverſus Auguſtinum ſcribere auſus fuerit, quar
rem ejus libri rejecti fuere. Sub Arcadio, & Honorio vixi

Tiburtius. TIBURTIUS, ſub Hilario in Concilio Romano convenit
463. CONSTANTIUS, ſub Symmacho, & Felice.
Conſtantius. ALEXANDER, qui Germano præceſſit.
499.
Alexander. GERMANUS, Amantio patre, Juliana matre Capuanis e
Germanus. Civibus ortus, pauperorum conſuetudinem amplectens, mo
518. patre, aſſentiente matre, pauperibus bona omnia diſtribu
curavit. Defuncto Alexandro Capuano Epiſcopo, omnium
in Antiſtitem electus eſt, quam Dignitatem ſanctiſſime geſſit
hoc Germano in Puteolanis balneis meminimus, quando in
gularibus Thermis Paſchaſium Apoſtolicæ Sedis Diaconum

Digitized by Google

tem, & obſequentem ſibi in caloribus invenit; quod contra Sym-
machum pro Laurentio ſenſiſſet, ſed ejuſdem Germani precibus
liberatus. Mortuum, & in cœlo gradientem a Beato Benedicto
eſſe viſum retulimus; ejuſque Sancti Corporis intuitu Ludovicum
Imperatorem Capuam deperdere conantem, ad miſericordiam
eſſe inclinatum.

VICTOR, quem eruditione, & ſanctitate conſpicuum appel- *Victor.*
lat Martyrologium, Juſtiniani Imperatoris temporibus vixit, Con- *561.*
futavit Paſchalem Cyclum Victorii, ſeu Victorini Aquitani, ut
Beda teſtatur. Quapropter erraſſe Trithemium dicit Cardinalis
Baronius, qui ſub Zenone Imperatore vixiſſe eum ſcribit. Hujus
Epiſcopi Cyclus receptus eſt in quarta Synodo Aurelianenſi. E-
juſdem præfatio extat in Conſonantiam Evangelicam Tatiani A-
lexandrini.

FESTUS, quem Sixtus habuit Prædeceſſorem; ut ex Gre- *Feſtus.*
gorii epiſtolis elicimus. *594.* *Lib.4.c.70.*

SIXTUS, de quo idem Pontifex. *Sixtus.* *601.*

BASILIUS, cujus idem meminit. *Baſilius.* *Lib.9. c.12.*

GAUDIOSUS, qui in Concilio Lateranenſi ſub Martino I. ſub- *Gaudioſus.*
ſcripſit. *649.*

DECOROSUS, is eſt, ſub quo Rufini miraculum commemo-
ravimus. Omni chriſtianarum virtutum genere illuſtris, Domi- *Decoroſus.*
nica quadam die, poſt Sanctorum Locorum (ut conſueverat) vi-
ſitationem, in ſuggeſtum aſcendens reſecto ſermonis eſca Populo,
ſyncope superveniente, expanſis ad cœlum brachiis, CHRISTO
Salvatori preces fundens, ſpiritumque Altiſſimo commendans,
in pace, & tranquillitate obdormivit.

Archiepiſcopi.

JOANNES Landulphi Capuæ Principis frater, primus Capua- *Joannes.*
nus Epiſcopus celebratur, cujus nomine Capuana Baſilica, Me- *968.*
tropolitana effecta eſt a Joanne XIII. Romano Pontifice, qui Roma
expulſus Capuam venit, ibique a Principe liberaliter exceptus.

LEO Monachus Caſinenſis, qui quatuor annos, & ſex men- *Leo.*
ſes ſedit, auctore Leone Oſtienſe. *980.* *Lib.2. cap.9.*

GERBERTUS Monachus Caſinenſis. A Marino Freccia in lib. *Gerbertus.*
de Subfeudis ſanctitatis gloria celebratur, addiditque ejus oſſa in *Ibidem.*
Galliam a Ludovico Imperatore fuiſſe tranſlata.

ADENULPHUS, cujus meminit Diploma, quo Monaſterium *Adenulphus.*
S.Lau- *986.*

S. Laurentii Averſæ ab Archiepiſcopali juriſdictione eximit
pterea quod Aloara, & Landenulfus ejus filius Principes
ædificaverant; *In nomine Domini Dei Salvatoris noſtri* JESU
STI, *anno ab Incarnatione Domini nongenteſimo octogeſimo*
quam, & quarto anno Landenolfi excellentiſſimi Principis me
prilis xiv. Inditione. Necnon, & quincto anno Domini A
Egregii Archipræſulis; quo Deo favente ſanctæ Capuanæ Sea
chipræſul conſecratus eſt, &c.

Adenulphus 1038. *Chron. lib. 2. cap. 66.* ADENULPHUS, quem à Pandulpho Capuano Principe
ceribus detentum Conradus II. Imperator in libertatem re
Licet in Monaſterio Cavenſi in quodam Bedæ libri Lon
dis litteris ſcripti margine, hæc legantur; *Anno* 1038. *Co*
Imperator ingreſſus eſt Capuam in Vigilia Pentecoſtes, & eod
ibidem coronatus eſt. Athenulfum Archiepiſcopum fecit, &

Hildebrandus. 1061. *Epiſt. 25.* HILDEBRANDUS, ſub Alexandro II. interfuit Concil
eodem Pontifice Romæ convocato, quod Chronica Caſ
lib. 3. cap. 24. Extant ad eum Gregorii Papæ VII. aliqu
ſtolæ, in tertio volumine Epiſtolarum Decretalium.

Yldenidus. 1071. YLDENIDUS, qui ſolleuni Conſecrationi Caſinenſis E
interfuit; ſubſcripſitque privilegio ab eodem Pontifice cu
Præſulibus hoc modo; *Ego Yldenidus Capuanus Archiepiſco*

Herveus. 1074. HERVEUS, Gregorii VII. ætate, quo cum Monaſteri
ſinenſi pro ſui Cleri dignitate de S. Angeli Eccleſia in C
Romano diſceptante, Monaſterium in ea lite victor evaſit
majori Capuana Eccleſia hoc reliquum eſt hujus Præſulis
mentum,

Auxit opes, mores, Clerum quoque, res, & honores
Præſulis Hervei lux fulgida luce diei.

Sennes. 1099. *Chron. lib. 4. cap. 30.* SENNES, qui cum Othone Abbate Caſinenſi, ædem S
geli ad Formias, quæ in S. Nicolai honorem nuper condita
& Brunone Signienſe Epiſcopo dedicavit. Poſtridie Arc
ſcopus idem; armata Capuanorum manu, Eccleſiam viola
Altare diruendum, Reliquias ad ſe afferendas juſſit. In
do Romana a Monachis Caſinenſibus accuſatus eſt; ubi en
tioni cum Clero, & Populo ſeſe ſubiecere. Iiſdem Mo
Citrariæ Caſtellum conceſſit.

Otho. 1119. *Chron. lib. 4. cap. 71.* OTHO, qui cum Calixto Pontifice Beneventi comm
conqueſtus eſt, a Monaſterio Caſinenſi tres Capuanas Ec
S. Benedicti, S. Angeli, & S. Rufi fuiſſe ablatas, de q
reſtitutione agebat. Ad Caſinenſes tamen Pontificis ſenten

Digitized by Google

tinuere. In Cathedrali Eccleſia hæc ejus extat memoria,

Hoc pius Antiſtes Cleri lux Otho paravit,
Eccleſiæque pater res; mores, amplificavit.

PHILIPPUS, cum Rogerio Archiepiſcopo Beneventano, & *Philippus.* 1129. Joanne Archiepiſcopo Salernitano, aliiſque ſummis Proceribus, *Fazellus de reb. Siculis.* Rogerii Regis Coronationi adfuit, quæ celebrata Panhormi eſt.

GULIELMUS Ravennas nobili loco natus, qui cum Capuanus *Gulielmus.* 1137. Archiepiſcopus electus eſſet, Rogerii Regis precibus Archiepiſcopus Salernitanus creatus eſt, ſic in ejus Civitatis Indice legitur. *Virum utique in divinis, & humanis rebus præditum*, appellat Abbas Alexander in vita Rogerii, qui illud etiam addidit, hujus Prædeceſſorem Simonia accuſatum, dignitate fuiſſe depoſitum.

ALFANI mentio fit in quodam diplomate, Gulielmo regnan- *Alfanus.* te (primus ne fuerit, an ſecundus, ignoratur) a D. Sebaſtiani Monialibus ſervato, quo Archiepiſcopus Joanni Caracciolo agrum quemdam concedit.

MATTHÆUS, qui cum aliis Præſulibus Diplomati Henrici *Matthaeus.* 1195. VI. Imperatoris, & Siciliæ Regis ſubſcripſit; quo aliqua Eccleſiæ Montis Regalis ab ipſo conceduntur. Huic Capuano Archiepiſcopo, & Bartholomæo Archiepiſcopo Panhormitano, necnon & Gulielmo Archiepiſcopo Rhegienſi, Innocentius Papa III. litem decernendam commiſit, quæ inter Montis Regalis, & Roſſani Archiepiſcopos intercedebat. Extant ejuſdem Innocentii Epiſtolæ Decretales ad Matthæum, ex quibus familiarem fuiſſe Federici Siciliæ Regis cognoſcimus. Eo defuncto, Innocentius ad Archidiaconum, & Clerum Capuanum ſcripſit, ut mature novum Epiſcopum eligerent, non diu expectatis his, qui longius aberant, orta enim erat in electione diſſenſio; ac ſubdidit; *Cum inter univerſas Metropoles Capuana ſit Apoſtolicæ Sedi vicinior, ad proviſionem ipſius ſpecialius aſpiramus.*

RINALDUS, Celani Comitis filius, cujus meminit in Diurna- *Rinaldus.* 1222. libus Caſinenſibus, quos ſcripſit Riccardus e S. Germano Notarius.

JACOBUS, ſic enim in D. Laurentii Averſæ ſcripturis legi- *Jacobus.* 1229. tur, licet alibi I. tantum legatur, familiariſſimus Imperatoris Federici II. fuit, quod ex litteris ab eo ſcriptis de adminiſtrando Apuliæ Regno intelligimus, cum præcipue omnibus Magiſtratibus imperare, & Imperialem pecuniam erogare videretur.

M. Archiepiſcopum Regum acta notant. In D. Thomæ 1269. Aquinatis vita ejus ecſtatis Neapoli coram Capuano Archiepiſco-

po ejus diſcipulo, alteroque Cardinali celebratur.

Petrus Gerra. *1297.* PETRUS GERRA e Ferentino Soranus primo loco Epiſcop deinde Archiepiſcopus Montis Regalis, & Nolani Epiſcop adminiſtrator. A Montis Regalis ad Capuanum Archiepiſc tum, inde ad Aquilejenſem Patriarchatum traductus.

Joannes. *1301.* JOANNES, cui a Carolo I. in ejus Actis conceditur, u qua ex Regno ad Romanam Curiam tranſmittere liceret.

Ingerannus. *1311.* INGERANNUS Stella Juriſconſultus ſumma familiaritate berto Regi conjunctus. Conſiliarius, & Quæſtor antea Deinde, vel Archiepiſcopus, Magnus Regni Cancellarius tus eſt, cujus Magiſtratus auctoritate Neapolitano Gymnaſio fuit, ejuſque dignitati ut conſuleret, demo ex ſtudiis reden ſcholares novo examine probandos ſtatuit. Interfuit cum cario fratre claſſi, qua Calabriæ Dux Roberti filius Siciliar vaſit anno 1325. Quo tempore affines quoque divitiis, ac gnitatibus claruere, inter quos Petrus Stella Regis Cubicula & Riccardus Magiſter Rationalis, & Quæſtor, tum etiam ſiliarius, Commenſalis, & Canonicus Cameracenſis. In C nizatione Glorioſiſſimi Thomæ Aquinatis Avinionii anno 1 cum Joanne XXII. Pontifice, & Roberto Rege Archiepiſc quarto loco oravit.

Andreas. *1314.* ANDREAS, Clementis V. Pontificatu ex Regum Actis.

Riccardus. *1342.* RICCARDUS de Rogerio, Patria Salernitanus.

Ailardus. *1344.* AILARDUS, qui Reginæ Joannæ I. Coronationi adfuit, in D. Claræ Neapoli pridie Cal. Auguſti ab Americo Card Legato Apoſtolico dicata eſt.

Stephanus. *1376.* STEPHANUS, cujus mentio fit in Bulla, in qua de be cii cujuſdam collatione agitur. Servant Caſinenſes Monacl D. Laurentii Averſæ, ſub Gregorio XI.

Athanaſius. *1393.* ATHANASIUS, qui a Ladislao Rege obtinuit, ut dec Eccleſiæ Capuanæ ſolverentur.

Philippus. *1410.* PHILIPPUS, cujus Acta in Theſauro Capuano habentur

Nicolaus. NICOLAUS Acciapaccia, nobilis Surrentinus, Tropeenſis mo loco Epiſcopus, Surrentinus deinde, mox Capuanus Ar piſcopus, & tandem poſt Baſileenſis Concilii geſta, ab E nio IV. in Cardinalium numerum vocatus; de quo plura nus cum de Surrento egimus.

Andreas. ANDREAS e Capua, e Neapolitana Nobilitate ſub Arag Regibus.

Jordanus. *1468.* JORDANUS Gaetanus ab Aragonia. Hic cum Ferdin

c

egit, ut cum Caſtrum maris Vulturni, arcem, agros, juriſdictiones Capuanis vendiderit, efficeret quoque, ut cenſus ipſi ſolveretur, qui antea a Sueſſæ Duce ſolutus fuerat. Arcem expugnatam abſtulerat Duci Ferdinandus, retinebatque ea ratione, quia ad Eccleſiam Capuanam ſpectaret. Ex multis inſcriptionibus, quæ Capuæ leguntur, eumdem Archiepiſcopum Antiochenum Patriarcham fuiſse conſtat, quo nomine epiſtola dedicatoria Breviarii Capuani appellatur, ex qua item quadraginta quatuor annos illi Eccleſiæ præfuiſſe conſtat.

JOANNES Lopes Valentinus Hiſpanus, Pontificis Datarius, *Joannes. 1456.* Peruſinus Epiſcopus, Capuanus deinde Archiepiſcopus, & Cardinalis Tituli S. Mariæ Tranſtyberim electus ab Alexandro VI. Fuit etiam Corianus Epiſcopus in Hiſpania, Romæ deceſſit, & in D. Petri ſepultus eſt.

HIPPOLITUS Eſtenſis Ferrariæ Ducis Frater. Strigoniæ, & *Hippolitus. 1507.* poſtea Agriæ Archiepiſcopus electus, Cardinalis Tituli S. Luciæ in Silice ab eodem Pontifice creatus; Archiepiſcopus Mediolanenſis, tum Capuanus, Epiſcopus Ferrariæ, & Mutine, S. Petri in Urbe Archipræsbyter, ſingulari prudentia Antiſtes, gravibuſque rebus gerendis præclarus.

NICOLAVS Scombergius Miſnenſis Svevus, Ordinis Prædi- *Nicolaus. 1523.* catorum, a Generali Claretio ſocius, & Terræ Sanctæ Provincialis creatus, Procurator Ordinis Romæ eſt effectus. Ad Archiepiſcopatum Capuanum a Clemente VII., & ad Cardinalatum Tituli S.Sixti a Paulo III. fuit evectus. Suam diligentiſſime ornavit Eccleſiam, laqueato tecto addito.

THOMAS Caracciolus Neapolitanus, Major Cappellanus in *Thomas. 1536.* Regia Aula, cui contigit luſtrali Aqua Carolum V. Imperatorem Neapoli in Majori Eccleſia aſpergere. Fuit primo loco Triventi Epiſcopus.

NICOLAVS Gaetanus Romanus, a Paulo III. Diaconus Car- *Nicolaus. 1540.* dinalis in Carcere Tulliano, deinde Capuanus Archiepiſcopus electus, ſed a Julio III. Diaconus Cardinalis S. Euſtachii, & Epiſcopus poſtea Corozopitenſis; quamobrem Capuano Archiepiſcopatu ſe abdicavit.

FABIVS Arcella Neapolitanus, cum eſſet Biſinianenſis Epi- *Fabius. 1549.* ſcopus, Neapolitani Archiepiſcopatus poſſeſſionem pro Cardinali Ranuccio Farneſio accepit, jubente Paulo III., qui eidem Fabio Brevis Apoſtolici auctoritatem, omnemque juriſdictionem commiſit.

Nicolaus. NICOLAVS Gaetanus, demum Archiepiſcopus Capuanus tus eſt. Synodum Provincialem in ſua Diœceſi celebravit, diſceſſit, cum antea quoque ibi reſidere noluiſſet.

Cæſar. CÆSAR Coſta Maceratenſis, Juriſconſultus inſignis, q̃ cura Peruſino Gymnaſio præfuit. Scripſit Jurium ambi tes. Antiquam Capuam, veramque Theatri formam, ir joris Eccleſiæ palatio delineavit.

Robertus. ROBERTVS Cardinalis Bellarminus Politianus Jeſuita, hæreſum eſſe fortiſſimum depulſorem, libri quos ſcripſit troverſiarum oſtendunt. Hic cum maximum onus fortaſſ pertus eſſet animarum curam habere, Archiepiſcopatu libe abdicavit.

Antonius. ANTONIVS Gaetanus, qui miſſus Legatus eſt in G niam.

Alii Sancti Capuani.

MARCELLVS, Caſtus, Æmilius, Saturninus, Capuæ tyrium pertulere, ut in Martyrologio pridie Non. Octobris quibus etiam Beda, & Petrus in Catalogo, licet Cardinali ronius Africanos fuiſſe dicat, & eorum Reliquias ab Epi perſequutione Vandalica ex Africa pulſis in Campaniam d

Priſcus, alter ab eo, qui in Via Aquaria Capuæ co moratur, qui cum ſociis Sacerdotibus Caſtrenſe, Tammar, pidio, Canione, & Viridonio in Campaniam ex Africa advenientes, variis Eccleſiis præfecti fuere. Quapropter Priſcum Capuanum Epiſcopum faciunt.

Quinctius, Archontius, & Donatus, inter Capuanos tyres. Rufus, & Carpophorus ſub Diocletiano, & Maxir paſſi. Quartus, & Quintus, quorum natale habetur Ron Via Lavicana ad Centumaulas. Eorum corpora Capuam lata fuiſſe affirmat Martyrologium vi. Id. Maias, & eorum mine Cœmeterium appellari ſcribit Panvinius libro de Cœ riis. In Breviario Capuano, Capuani Epiſcopi nomina Quo autem pacto duo ſimul ejuſdem Civitatis Epiſcopi, c die Martyrio coronantur? Beda vi. Cal. Decembris ce Capuæ Nicanorem, Caſſianum, & Feliciſſimum. Ide Non. Novemb. meminit Quarti Præsbyteri Capuani, qui J & Cæſarii Martyrum corpora, quæ Tarracinæ ad mare nerant, vehiculo impoſita, in ſuam domum pertulit. Pet Natalibus in Cathalogi lib. xi. cap. ult. meminit Lupi

Fortunati Martyrum, qui Capuæ paſſi ſunt Idib. Octob. Sigebertus in Chronicis ſcribit, duos Monachos e Cordumo in Hiſpania Capuam tranſtuliſſe S. Vincentii Martyris, & Levitæ Reliquias, quas inde abſtulit Theodoricus Metenſis Epiſcopus anno 969. Othoni Imperatori conjunctus, eas cum aliis Reliquiis ex tota Italia conquiſitis in Galliam transferens in Eccleſiam S. Vincentii in Inſula Urbis ab eo ædificatam.

S. Joannes nobilis Capuanus, Caſinenſis Capuæ ædificati Monaſterii Abbas, de quo Leo Oſtienſis, & Petrus Diaconus, In eodem Monaſterio ſepultus.

S. Paulus Capuanus, Caſinenſis Monachus, ſanctitate illuſtris, ex cujus corpore, dum decederet, anima veluti Sol lucida, egredi viſa eſt, ut apud eoſdem Auctores.

Beati.

Frater Ludovicus Capuanus, Baccalaureus Ordinis Heremitarum S. Auguſtini, doctrina, & admirabili ſanctitate claruit circa annum 1400. Sic refert Joſeph Pamphilus Epiſcopus Signinus in Chronicis Auguſtinianis.

Raymundus Ordinis Prædicatorum Generalis, ſanctitate illuſtris, S. Catherinæ Senenſis Confeſſor, ideoque ejus vitam exaravit. Norimbergæ anno 1399. deceſſit.

Eccleſia Capuana.

A Conſtantino Eccleſiam Capuanam fuiſſe erectam Damaſus ſcribit lib. de Munificentia Conſtantini Imperatoris de Eccleſiis fundandis, & dotandis, Platina item, & Illuſtriſſimus Baronius, ſanctis Apoſtolis dicatam, Conſtantinianam dictam, argenteis, aureiſque vaſibus, & poſſeſſionibus ab eodem locupletatam. Idem ſcribit etiam Herempertus, addiditque a Germano Capuano Epiſcopo, Sancti Stephani nomine appellatam, quod ejus Sancti Reliquias Imperator dono dedit. In Decretalibus Epiſtolis ſub Landulſo Archiepiſcopo, Stephani nomine dicitur. In Capuano Breviario in translatione corporis S. Stephani, quæ fit Cal. Maji legimus, ejus Sancti Corpus Conſtantinopoli Romam fuiſſe translatum, Theodoſio imperante; dumque Capuæ in itinere triduo eſſet, præclariſſima miracula edidiſſe, quamobrem Epiſcopus, Populuſque Capuanus, multis precibus S. Stepha-

phani Brachium obtinuere ; aitque ; *Poſtquam autem Capu propinquarunt, tota Civitas ſimul cum Epiſcopo in occurſum Quo in loco, quia per triduum morati ſunt multi ibi paralyt curati ; & quicumque ſanitate indigens advenit, lætus, & in ad propria remeavit. Epiſcopus autem, & Populus Capuan dem magnis precibus obtinuerunt, ut ejus Martyris brachium deretur. Inde vero cœpto itineri inſiſtentes, tandem Roma niunt.* Eadem fere leguntur in Actis inventionis, & tra nis ejus Sancti, vetuſtis characteribus ſcriptis, quæ Barthol Chioccarellus retinet ; Hæc autem leguntur ; *Capuæ igitur Stephani recipitur, & brachium ejus dextrum a Capuanis det tinetur, & Metropolitana Eccleſia in ejus honore fabricatur.*

Antiqua monimenta.

Capuanam illam Rempublicam, quæ aliquando R fuit formidoloſa, & quæ alterius Romæ nomen adepta e enim Cicero, *Tunc contra hanc Romam communem Patria nium noſtrum, illa altera Roma quæretur*, Reſpublica item nicipalis ſubſequuta eſt, tum etiam Colonia, quam deducta timo loco ab Auguſto præter antiquam, ſic meminit Plin Alica Campana loquens ; *Poſtea (mirum dictum) admiſceti ta, quæ tranſit in corpus, coloremque, & teneritatem afferi venitur hæc inter Puteolos, & Neapolim in Colle Leucogæo lato. Extatque Divi Auguſti decretum, in quo annua vicen lia Neapolitanis pro eo numerari juſſit e Fiſco ſuo, Coloniam ducens Capuam.* Et Julia Capua Felix Colonia dicitur Frontinum. Diſſuadebat Cicero Legem Agrariam, qua Ca deduci Coloniam volebant. Contra vero ac Cicero ſua Julius Cæſar Coloniam deduci voluit, idcirco Colonos Leg ſia in Colonia Capua deducta commemorat. Hinc lapides

Q. ANNIO. JANVARIO. EXACTORI. OPERVM. PVBL.
ET . . . A . . . MENTIS. HVIC. ORDO. DECVRIONVM.
OB. MERITA. EJVS. HONOREM. AVGVSTALITATIS
GRATVITVM. DECREVIT. VIX. AN. LXX.
VIVOS. SIBI. FECIT. POSTERISQ. SVORVM.

Sed alios adſcribam vetuſtatis gratia.

IMP. CÆSAR. AVG. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS
FELIX. AVG. PARTHICVS. MAX. BRITANNICVS

Digitized by Google

MAX. P.M.P.P. COS. III. DES. IIII.
VIAM INVNDATIONE. AQVÆ
INTERRVPTAM. RESTITVIT.

Et,

EVTYCHVS. VILLIO
A. PLVMBO
EVAGOGVS. A. F.
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS.

Item,

L. CÆCILIVS. L. F.
CÆCILIA. L. L.
SALVIA. FECIT
QVARTA. VIX. A. IX
OSSA. HEV. SITA. SVNT.

Et,

Q. FABIO. Q. L. BARNÆO
APICVLA. LIBERTA. FECIT.

Ibidem,

H. M. S. S. E. N. N. S.
IN. FR. P. XII. IN. AGR. P. XII.

Ibidem,

M. CORNELIVS. M. L.
PHILENOS. Q. N. S. S.

Ibidem,

VERSICVLA. SP. F. AGELLE
SIBI. ET. VERSICVLANÆ. DAPHNE
MATRI. SUÆ. ET. SVIS
QVI. MORTVI. FVERVNT.
H. M. S. S. N. N. S.

Et,

M. POMPEJUS. APOLLONIVS. SIBI. ET
PONTIÆ. HILARÆ. VXORI
M. POMPEJO. FELICI. LIB.

M. POM-

M. POMPEJO. CELERI. LIB.
M. POMPEJO. AVCTO. LIB.
Q. MESVRIO. ATTICO
Q. MESVRIO. FELICI
PACTVMELÆ. CAMPANÆ
INFERRI. HOC. NON. LICET. NISI. QVORVM
NOMINA. SCRIPTA. SVNT. ET. QVIBVS. CAVERO
M. POMPEJO. ITHACO. POMPEJÆ. VRBANÆ
ITHACI. LIBERT.

tum etiam,

Q. PETICIO. M. F. FAL. MAG. FANI
DIANÆ. EX. TESTAMENTO. Q. PETICI
M. F. FAL. L. PETICIO. M. F. FAL. FRATRI.

Familiæ, & Illuſtres Viri.

Maximis ſplendoribus Capuanæ nobiles familiæ en quorum lumina in Neapolitanam quoque nobilitatem diffi jusmodi collucent, ut eam ſtemmatum gloria reddideri ſtriorem. Hujuſmodi eas enumerato; Antignanam, A ſcopam, Argentiam, Azziam, Blancam, vel Novellonam ciam, e Capua, Eboſam, Falcam, Ferramuſcam, Frap e Franco, Galluciam, Junganam, Lanzam, vel Bozzetan neſſam, Magiam, Marcheſiam, Marottam, Mazziottam, piam, Pellegrinam, Rattam, Ricciam, Rinaldam, Re Thomaſiam, e Vineis, Vitelliam, atque alias, quas cun per litteras ad Capuanos deſideraſſem, nec aliquid reſcire rit, nollem negligentiæ notari, ſi quid deeſſe curioſi arg

Haimo Argentius. Ex Argentiis, inter Capuanos Proceres Haimo commem quem Magnatem Abbas Alexander nominat; omnibuſque præclara familia, Cæſar, quem ſibi chariſſimum Capua majorem dignitatem humanitate, liberalitate, animique tudine comparavit.

Commendatarii S. Lazari. Azzia Familia, Commendatores ſacr Lazari Hieroſolymitani Hoſpitalis Commendatores habet, Lazarus e Raymo ſub Federici Imperio anno 1228. cor ubi leproſi commorentur, locuſque à Valerio Urſino N Epiſcopo conſecratus, Divorum Stephani, Raymi, & Pa liquiis ornatus eſt.

Hector Ferramuſca. In Ferramuſcis, Hector ille Trojano lis fuit, qui corporis, animique robur in Gallico conflic dovico XII. & Ferdinando Catholico imperantibus, ac cum duodecim Commilitonibus, totidemque hoſtium H

pro Rege, pro Regno, pro exercitu oſtentavit. In Franca, fidus illud emicat lucidiſſimum, quo Juriſprudentiæ gloria enituit, Vincentius Juriſconſultorum ſui temporis maximus, Conſilii Præſes, vitæ integritate, conſiliorum, & ſententiarum raritate, variorum Scriptorum excellentia celeberrimus. *Vincentius de Franco.* In familia e Capua quis illuſtriſſimos viros litterarum, armorum, titulorum fama percelebres enumerabit? In Marcheſia, cuinam Fabii illius nomen erit ignotum, in quo uno Juriſconſultorum corpus, diſciplina, facundia, memoria, prudentia, conſilio, maturitate, rerum omnium copia compactum Orbis tot annos admiratus eſt? *Fabius Marcheſius.* Petrum nobiliſſima Civitas habuit e Vineis, Federici II. Conſiliarium, hiſtoriis clarum, qui Regni Siciliæ Conſtitutiones Imperatoris juſſu conſcripſit, licet accuſatus fuerit, quod querimonias ejuſdem Federici, & epiſtolarum librum adverſus Romani Pontificis auctoritatem exaraverit. *Petrus e Vineis.* Miror a D. Antonino non Capuanum, ſed Theutonicum Clericum fuiſſe exiſtimatum. Hieronymum Aquinum, Græcis, Latinis, Italiciſque Literis apprime imbutum, inter bonos noſtri temporis Poetas adnumeratum. *Hieronymus Aquinus.* Lucam Cenſium, qui de Bello Vandalico ſcripſit, & libellum de Paraclito. *Lucas Cenſius.* Symmachum Bigium Sannazarii Epigrammatibus commendatum. *Symmachus Bigius.* Joannem Baptiſtam Attendolum inter litteratos viros, Linguarum cognitione, quas optime callebat, Theologiæ, & Philoſophiæ ſtudiis excellentem, Græcorum, Latinorum, & Gallorum Poetarum interpres, emendator, obſervator. *Jo. Baptiſta Attendolus.* Cujus ſi Muſeum legeremus, omnibus diſciplinis, omni eloquentia refertum, nihil eſſet, quod in omni doctrinarum genere deſiderare poſſemus. Infelici obitu obrutum, quando ex incitata rheda ab auriga derelicta, ante Capuanam Portam, perfracta cervice rotæ velocitate, omnium cum lacrimis e vita exceſſit. Camillum Pellegrinum, cujus ſcripta adverſus Florentinos Academicos, qui Ludovicum Arioſtum contra Torquatum Taſſum defendebant, tota Italia ſummis laudibus extulit. *Camillus Pellegrinus.* *Torquatus.* Horatium Marcheſium cauſarum patrociniis admirabilem, candidis litteris, & manſuetioribus Muſis deditum, quod non multis ea ætate contigerat. *Horatius Marcheſius.* Tiberium Olimpium, qui Principum aulam, Senatus conſeſſum, doctrina, & eloquentia amplificavit. *Tiberius Olympius.* Cæſarem Vitellium, qui apud Auſtriacos ſumma cum ſua laude Juriſconſultus vixit. *Caſar Vitellius.* Benedictum e Uva, Caſinenſem Monachum, poeticis ſtudiis nitide imbutum. *Benedictus e Uva.* Joannem Thomam de Marinis ſcriptorem de Feudis. Si quis Joannem Anto- *Jo. Antonius Campanus.*

Digitized by Google

tonium Campanum inter hos numeraverit, ſciat Regionem Urbem doctiſſimo viro nomen dediſſe, cum Cavellis Pag obſcuro ortus fuerit, qui a Galhucio agri Capuani oppid longe abeſt. Nec deſunt alii, quorum nomina memoriæ mendari debent, cum ingenio floreant, dum quavis ex tione verſari voluerint, atque ita ut præter alias diſciplina Comicam illuſtraverint, & in nova Capua, veteris theatı ces exaudiantur.

A V E R S A.

C A P. XXVIII.

INter Oſcos Atella eſt, cujus mores ad laſciviam, & c nitatem Sybaritica fœdiorem in Comœdiis eruperant, Atellanas dixere, quaſque T. Sempronius Bononienſis Ciceronis ætate. Atque inde factum, ut verſus, verbaq miam licentiam continentia, Atellanarum nomine inſignir Ex ejus Civitatis reliquiis Averſam eſſe conditam plerique mant. Ipſe quid decernam, neſcio. Nullum ibi aut lap aut parietinarum, aut alicujus rei, quæ antiquitatem reſ *S. Elpidius.* conſpicitur monumentum. Sancti tantum Elpidii nomen reli eſt, qui ſub Arcadio Atellanus Epiſcopus, in D. Arpini (qui non longe ab Averſa abeſt, quique a Elpidio A *Epiſcopi Averſani.* corrupte dicitur) nobiliſſimæ Baſilicæ titulo appellatur, Averſam tranſlati Præſules, Averſani, non Atellani dicti ut cum primum Atellæ habuerimus Elpidium. Primum, cem, Euſebium Atellanos Epiſcopos, Averſæ deinde cog mus, Greimundum ſub Victore II. Goffridum ſub Rica Giſimundum ſub Urbano II. Joannem. Robertum ſub Ge Joannem ſub Innocentio II. Joannem ſub Cæleſtino II. G rium ſub Alexandro III. Falconium ſub Lucio III. Ge ſub Cæleſtino III. Baſintium ſub Innocentio III. Baſvinum nem Lambertum. Fidantium ſub Clemente IV. Adam ſu colao IV. Landulfum Brancacium. Leonardum ſub Bo VIII. Petrum de Buronaſco Hiſpanum, Epiſcopum antea gninum ſub eodem Pontifice. Raymundum ſub Joanne Bartholomæum. Joannem ſub Benedicto II. Joannem ſu mente VI. Angelum ſub Innocentio VI. Poncellum. U

Urſi filium ſub Gregorio XI. Bartholomæum ſub Clemente VII. Marinum de Judice ſub Urbano V. Amalfitanum Archiepiſcopum, Tarentinum, Commendatarium Eccleſiæ Averſanæ, & S. R. E. Cardinalem, qui ſub Urbano VI. graviſſimas Legationes geſſit, primum ad Florentinos, Peruſinos, Inſubrum Principes, & per totam fere Italiam pro arduis Romanæ Eccleſiæ negociis, ut hos ſcilicet Populos, & Principes Romanos hactenus Eccleſiæ rebelles conciliaret, & Urbano VI. obtemperantes redderet; Poſtremo in Hungariam Legatus eſt ad Ludovicum Regem, cui Urbanum ſic ſcripſiſſe animadvertit; Ven. Fratri Marino Archiepiſcopo Tarentino, Adminiſtratori Eccleſiæ Averſanæ, Camerario noſtro, anno Pontificatus ejuſdem quarto. Aliquot annis poſt, læſæ Majeſtatis reus factus, Nuceriæ cum aliis quinque captus eſt, tortus, diu carceri incluſus, & poſtremo Genuæ interfectus. Poncellum Urſinum ſub eodem Urbano VI. Romanum, Epiſcopum Averſanum, Præsbyterum Cardinalem Tituli S. Clementis; hic primo honoris ſibi collati memor, Urbano aliquandiu fidus comes, frequentibus ejus peregrinationibus adhæſit. Ceterum dicti Pontificis pertinacia victus, ab eo cum Nuceriæ eſſet, animi cauſa proficiſci ſimulans, aufugit, neque eum amplius vidit, moram in ſuis oppidis trahens, quo mortuo, cum novi Pontificis Comitiis Romæ in Vaticano interfuiſſet, quatuordecim Cardinalibus, qui tunc in Conclavi aderant, in duas æquas partes deductis, ipſe ſuffragiis ad Pontificatum vocatus eſt, totidem Cardinalem Acciajolum eligere obſtinate contemnentibus, & cum alter, ut alteri cederet, nulla ratione adduci poſſet, inſtauratis Comitiis, ex renunciatione Car. Carboni, omnium ſuffragiis, Romanus Pontifex creatus eſt. Petrum Tomacellum Bonifacium IX. appellatum, a quo Poncellus Sabinorum per A. S. Vicarius Generalis conſtituitur, necnon Romæ iii. Id. Feb. 1395. Pontificatus ejuſdem ſexto, diem clauſit extremum, fuit Commendatarius Hoſpitalis S. Thomæ in Monte Celio de Redemptione captivorum. Raynaldum Brancatium Cardinalem ſub Martino V. Jacobum ſub Paulo II. Petrum ſub Sixto IV. Joannem Paulum Vaſſallum ſub eodem Pontifice. Ludovicum ab Aragonia Neapolitanum, Marchionem Hieracenſem, filium Ferdinandi I. Aragonei Regis, & fratrem naturalem Alphonſi Regis Neapolitani, Prothonotarium Apoſtolicum, & electum Epiſcopum Averſanum, Diaconum Cardinalem S. Mariæ de Coſmedin creatum ab Alexandro VI. anno 1496. poſt S. Mariæ in Coſmedin ex

familia itidem de Centobles nobiliſſima in Catalonia, Epiſ Legionenſem in Hiſpania, obiit Romæ 21. Januarii anno ætatis ſuæ 46. Silvium Pandonum filium Comitis Venaf Leone X. Antonium Scaglionum ſub eodem Pontifice. P jum Columnam Romanum, Epiſcopum Theatinum, Pr rum Cardinalem Baſilicæ SS. duodecim Apoſtolorum, A piſcopum Montis Regalis, Aquilanum, & Averſanum, ac E. Vicecancellarium, creatum Cardinalem a Leóne X. anno Cal. Jul. Sacconum C. S. Laurentii in Damaſo, Proregem politanum, obiit Neapoli quarto Kal. Auguſti 1532. ſepu Sacrario Monachorum Montis Oliveti. Fabium Columna triarcham. Balduinum de Balduinis. Georgium Manzo Petrum Urſinum. Bernardinum Morram ſub Clemente Illuſtriſſimum Philippum Cardinalem Spinellum ſub Pau Quæ vix ſcire potuiſſem, niſi Octavius Faſolus ex Av Eccleſia monuiſſet.

De Elpidio vero hæc leguntur; *Igitur tempore, quo A Imperator Conſtantinopolitanus morabatur, & Honorius cum T ſio fratris filii regnabant, tunc beatiſſimus Elpidius Epiſcopus Civitatis Atellanæ, virtute perſpicuus, ita in Spiritu ſancto fe & ſecundum illud Evangelii teſtimonium, ubi dicit Dominus pulis ſuis, quia ſpiritus ſubiicientur vobis, ſæpius videretur a ſuis, qui poſt incendium Civitatis remanſerat, & cum eo adv ſcente jam die, & Sol occubitum, ante cellam ejus tranſeunt neret quod ſpiritus quaſi reſultantes, & flagellis eorum judic ita ut ipſos ſpiritus audirent Chriſtiani dicentes. Jam unquam cellam Elpidii tranſeamus. Perfecto in CHRISTO hoc de viginti duorum annorum ſpacio Confeſſor, migravit ad Dom & ſepultus eſt in iſto loco die tertio Id. Januarii, Baſſo, & Philippo Coſſ. Nam & Cyonium Præsbyterum avunculum ejus manum ſuum ſepelevit poſtea juxta eum, & deſuper fabricavi ſilicam, conſtituens Altare ad offerendum Domino Jeſu Chriſto ſacrificium. Cumque perfecta eſſent omnia ipſius Baſilicæ fa & ipſe Sanctus Elpidius magnificans Deum, quieſcens in pac magnis honoribus junctus eſt, & depoſitus nono Cal. Junias.*

Averſam quis condidit. Urbem, quæ nunc extat, a Nortmannis initium duxiſ Oſtienſis, Pandulfus Piſaurienſis, Volaterranus, & Abba xander ſcripſere, cujus verba ſubnectam; *Erat autem in Terra laboris Civitas quædam Averſa, quam Nortmanni, cum liam aggrederentur, primitus condiderunt, quæ licet duodecin*

Digitized by Google

gnatibus Militibus, atque immenſo Populo in ſe habitantibus glorietur, tamen potius aggere, quam murali circumcingebatur ambitu. Neſcio quid de Gallis garriat Gulielmus Apulienſis incultus, ſed ejus temporis Scriptor, quem licet Gallos cum Nortmannis confundiſſe aſſerant, eos tamen ſeparaſſe didicimus. De Gallis primum,

Poſt annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
Condidit Averſam Ranulfo Conſule tutus.
Hic opibus plenus locus, utilis eſt, & amœnus;
Non ſata, non fructus, non prata, arbuſtaque deſunt.

Gallos eam gentem appellat.

Nullus in Orbe locus iucundior; hunc generoſi
Conſulis elegit prudentia præmemorati.

Sic deinde dividit.

. . . . nullus
Partibus Auſoniis Gallorum terror habetur
Ex quo Normannos Catapan abſcedere fecit:

At vero de hujuſmodi Auctoribus nulla ratio habenda eſt; qua vera elicere queamus. Illud optime novimus, Nortmannos eam Urbem habuiſſe conditores; & ſic dictam affirmant, quod Capuam, & Neapolim expugnaturus Robertus Guiſcardus, in ejus agri ruinis, caſtris poſitis, locum haberet, qui magnis Urbibus adverſaretur, quamobrem, & Adverſam eſſe appellandam contendunt, ne in Averſum Nortmannum ædificatorem ſomniemus, nec in Anverſam incidamus, quod perperam plerique crediderunt.

Vina Averſana.

In campeſtri loco Urbs poſita, Leborinos campos excolit. Vinis Centorenſibus, & Aſprinis, quæ longam ferunt ætatem, quæque calorum moleſtias, aſperitate, & levitate ſublevant, laudatiſſima. Tritico, panico, milio implet horrea, tum vero uberrime abundat hordeis; licet aeris notatur inclementia, locorum humiditate craſſas nebulas mane elevante. Arx non ædificio nobilitatur, quod humile profecto eſt, ſed Regum domicilio, & Procerum conventu, ingruentibus bellis, tum vero funeſta Andreæ Regis cæde, & Neapolitano foro, quod in eam arcem peſte ſæviente tranſlatum eſt, quo etiam publicas mercimonias aſportandas juſſere. Nobilitarunt præterea duodecim Barones, quorum Rogerii vitæ Auctor, & Diploma Puteolis exaratum meminit, in quo Gulielmus de Piroldo Alexandri filius, Petro Abbati Monaſterii ad Cappellam Sancti Petri Eccleſiam in Agro Cumano ſitam concedit. Quapropter, & Cumanam ditionem

Arx Averſana.

Averſani Epiſcopi ditio.

nem Averſanæ Eccleſiæ tribuo, cum præſertim in C
Arcem Averſanus Epiſcopus Goffridum e Monteſuſcolo
Neapolitanum introduxit, veluti ſupra commemoravimus
terquamquod pagorum Faucis, Patriæ, & Promaci A
Epiſcopos dominos, tum in villa Caſandrini Vaſſallos h
in Roberti Regis actis reperi. Quod ſi Familiarum ſp
nobilitas Urbibus accerſitur; præter Altimaram, Cutin
Grimaldam, Landulſam, Pacificam, Scaglionam, Silv
Simonellam, Riccardam, e Valle, plurimum Familiæ
debet; quæ ſuis virtutibus, & Aragonum Regum magna
te, maximam Patriæ gloriam comparavit; cum non mod
lorum præmiis, pecuniæ ſubſidio, largitionum muneribus
tis optimi illi Reges ſatisfeciſſe voluerint, ſed iis etiam
tatibus, quæ vel ad ipſorum corpora Subditorum dignitat
tinebant, quod in multis quoque Hiſpaniæ Civitatibus o
tum legimus, ut cum primum in Urbes ingrederentur, e
ſidentes, perfræna alicui Familiæ vehendos concederent
huic Familiæ contigit Averſæ, & de Franchis Capuæ.
tarunt præterea Legalium ſtudiorum diſciplina in Covello
ba, & Marcello e Mauro, Regiæ Cameræ Præſidibus,
Barnaba, Thoma Grammatico Conſiliario, Scipione Cu
Regente, qui profecto variis virtutum encomiis enituere.

N O L A.

Cap. XXIX.

Picentinorum Urbs Nola in Italia Ptolemæo, Diodoro,
boni. In Samnio conſtituit Epitome Livii. Amicam
mæ dicit D. Paulinus in S. Felicis natali tertia. Colonia
guſta eſt apud Frontinum. Nomen retinet Νωλυκαῖων apud
lybium, ſed corrupte. Ædificiam, cuinam tribuam ignoro.
linus a Tyriis cum Fidenis, & Aricia fuiſſe conditam ſcri
Leander a Gepidis, Trogi Pompeii auctoritate fretus, quod
quam in eo Auctore inveni, a quo tamen Chalcidenſium C
ni numerantur Faliſci, Abellani, Nolani, cum Gr cas I
Urbes deſcribit; quamobrem Ambroſius Leo ejuſdem ſortis

Digitized by Google

Neapoli Nolam facit; Strabo vero de Neapolitanis ſcribens, permixtas ibi fuiſſe Græcorum, & Campanorum voces de Chalcidicis loquutus, nullam Chalcidenſium in Nolano ædificio mentionem facit, licet Silius Italicus Chalcidicam nominet.

Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolam. Lib.12.

Quod ſi eo argumento utamur, quod Nolanos præſidio accerſitos a Palæpolitanis legimus, ut Græcorum quoque conſuetudine, & auxilio firmiores eſſent, adverſantur nihilominus Livii verba, cum ait; *Tum duo millia Nolanorum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quam voluntate Græcorum recepta Palæpoli*, quibus verbis diverſi a Græcis Nolani conſtituuntur. Ipſe Græcos exiſtimo, mixtos deinde, recepta Colonia, quam ſic patefaciunt lapides,

IMP. CÆS. C. VALERIO. DIOCLETIANO
PIO. FEL. AVG. COL. FEL. AVG. NOLA.

Et

T. TETTIENVS. T. F. FELIX
PATRON. COL. NOLANÆ.

Sed & jus etiam Municipii fœdere fortaſſe Italico, alius oſtendit,

L. LICINIO. L. F. SER. VALENTI. PATRONO
MVNICIPI. CVRAT. REIP. NOLANORVM
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Id quod in Ordine, & Populo exprimitur,

D. N. FL. VALERIO. CONSTANTINO
PIO. FELICI. IM. SEMPER. AVG.
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS.
D. N. M. Q. EIVS.

Et

DOML. DOMITIANVM. BARBARORVM
D. Q. N. N. PATRIA. DON. S.

AV.

AVDAVIT. VESTA. IM. STATVAM
NOLANVS. ORDO. ET. POPVLVS
CONSECRAVIT
CVRANTE. AC. DEDICANTE
ORTENSIO. CONVIARO
PROVINCIÆ. CAMPANIÆ

Et in Decurionibus,

L. CLAVDIO. ET. CLEMENTI. AN. XX.
II. VIR. DESIGNATO. L. CLAVDIO. LL. FELICI
AVGVSTALI. LOCVS. DATVS. VTRISQ.
DECVRION. DECRET. IN. F. PED. CXXX
IN. AGR. P. XXV.
QVOD. FILIVS. PATRI. FACERE. DEBVIT
PATER. FECIT. FILIO

Item

N. FLAVIO. VALERIO. CONSTANTIO. SV..
FELICISS. AC. BEATISS. CÆSARI
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Habes ea ætate Reipublicæ patronos, ejuſdemque erga eo crandis ſtatuis gratitudinem. Habes præterea Regionis, vel tatis vicos, quorum incolæ, vel tribules in referendis pat gratiam contendebant, Regionem, inquam, Romanam, & Jov quæ Pollium Julium Clementiarum hujuſmodi extulere.

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
SVBVENTORI. CIVIVM
NECESSITATIS. [illegible]RIÆ
DEFENSORI. LIBERTATIS
REDONATORI. VIÆ. POPVLI
OMNIVM. MVNERVM. RECREATORI
VNIVERSA. REGIO. ROMANA
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO
STATVAM. COLLOCAVIT.

Digitized by Google

Et de Jovia,

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
PATRONO. AMABILI
LARGISSIMO. CVIVS. FACTA
ENARRARI. NON. POSSVNT
EIVS. MERITIS. REGIO. IOVIA
STATVAM. CENSVIT.

Habes item Decuriones Auguſtales, & Quinquennales.

P. SEXTILIVS. P. F. FAL. RVFVS
HID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMP.
DECVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB.
NOLA. AVFIDIÆ. ST. F. MAXIMÆ. MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI. NOLA
EX. TESTAMENTO. HS. VLↃↃ. ARBITRATV
FIDI. L.

tum etiam,

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI
MAGISTRO. MERCVRIALI. ET
AVGVSTALES. NOLÆ. ET. DAERIÆ
Ↄ. L. RVFÆ. VXORI. ET. L. STATTIO
Ↄ. L. AMPLIATO. EX. TESTAMENTO
L. STATTII. L. L. PHILEROTIS.

Et religionem, & militiam,

CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI
AVG. PRIMIPIL. TRIB. MILIT. II.
PRÆF. CASTR. PRÆF. FABR.
ARBITRATV. HYACINTHI. LIB.

Digitized by Google

Sic etiam,

T. RVTILIO. VARO. TRIBV. MIL.
LEG. V. MACEDONIO. PRÆT. EQ.
ALÆ. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
ÆD. CVR. COM. IMPERATO
PATRONO
D. D.

Auguſtorum quoque memoriam;

INVICTO. AC. PERPETVO. AVGVSTO
BONO. REIP. NATO.

Et

AVGVSTO. SACRVM
RESTITVERVNT. LAVRINIENSES
PECVNIA. SVA. CVLTORES
D. D.

Et

M. AGRIPPAI. AVGVSTI
NEPOTI.

Et

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FIL. DIVI. NERVÆ
NEP. TRAIANO. HADRIANO. AVGVSTO
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.

Et

D. M.
MAXENTII. INVICTI. AC
PERPETVI. AVGVSTI.

Digitized by Google

Nec deſunt Dedicationes, aut Magiſtratuum Tabulæ, qualis in Pago S. Pauli, ad curioſorum, & antiquariorum gratiam,

SVF. A. PLAVTIVS. L. NONIVS
T. SALVIVS. PARIANVS
A. TERENTIVS. II. VIR
SEX. APONTVS. PROCVLVS
Q. NOLCENNIVS. ÆD.
L. CASSIVS. LONGINVS
M. VINICIVS. COS.
SVF. C. CASSIVS. LONGINVS
L. NÆVIVS. SVRDINVS
M. SENTIVS. RVFVS
Q. VIB. FIDIVS. SEDATVS. II. VIR
P. SVBIDIVS. POLCIO
SEX. PARIANVS. SERENVS. ÆD.
T. CÆSAR. AVG. V. COS.
SVF. VII. ID. MAI.
FAVSTVS. CORNELIVS. SVLLA
SEX. TEIDIVS. CATVLL. COS.
SVF. K. IVL.
T. FVLCINIVS. TRIO. COS.
T. OPPIVS. PROCVLVS
M. STAIVS. FLACCVS. II. VIR. ITER. Q.
M. ANTONIVS. FLORENS.
A. CLVVIVS. CELER. ÆD.
SVF. K. OCT.
P. MEMMIVS. REGVLVS. COS.
CN. DOMITIVS. ÆNOBARBVS. COS.
SVF. K. IVL.
A. VITELLIVS. COS.
M. VALERIVS. POSTVMVS
Q. LVCCEIVS. CLEMENS. II. VIR
C. SENTIVS. SEVERVS
L. IPPELLIVS. ATTICVS. ÆD.
SER. SVLPICIVS. GALBA
L. SVLLA. FELIX. COS.

Nec parentum, liberorum, conjugum affectus, & officiorum miniſteria, veluti, Miniſtros Larum Auguſti.

A. SPVRIVS. ANTIOCHVS. VIVOS
SIBEI. ET. SVIS. FEC.

Et

DIIS. MANIBVS

 Q. CI.

M. POMPEJO. CELERI. LIB.
M. POMPEJO. AVCTO. LIB.
Q. MESVRIO. ATTICO
Q. MESVRIO. FELICI
PACTVMEIÆ. CAMPANÆ
INFERRI. HOC. NON. LICET. NISI. QVORVM
NOMINA. SCRIPTA. SVNT. ET. QVIBVS. CAVERO
M. POMPEJO. ITHACO. POMPEJÆ. VRBANÆ
ITHACI. LIBERT.

tum etiam,

Q. PETICIO. M. F. FAL. MAG. FANI
DIANÆ. EX. TESTAMENTO. Q. PETICI
M. F. FAL. L. PETICIO. M. F. FAL. FRATRI.

Familiæ, & Illuſtres Viri.

Maximis ſplendoribus Capuanæ nobiles familiæ enit
quorum lumina in Neapolitanam quoque nobilitatem diffuſ
juſmodi collucent, ut eam ſtemmatum gloria reddiderin
ſtriorem. Hujuſmodi eas enumerato; Antignanam, Arc
ſcopam, Argentiam, Azziam, Blancam, vel Novellonam,
ciam, e Capua, Eboſam, Falcam, Ferramuſcam, Frappi
e Franco, Galluciam, Junganam, Lanzam, vel Bozzetam,
neſſam, Magiam, Marcheſiam, Marottam, Mazziottam, (
piam, Pellegrinam, Rattam, Ricciam, Rinaldam, Roſ
Thomaſiam, e Vineis, Vitelliam, atque alias, quas cum
per litteras ad Capuanos deſideraſſem, nec aliquid reſcire
rit, nollem negligentiæ notari, ſi quid deeſſe curioſi argue
Haimo Argentius. Ex Argentiis, inter Capuanos Proceres Haimo commemor
quem Magnatem Abbas Alexander nominat; omnibuſque e
præclara familia, Cæſar, quem ſibi chariſſimum Capua ſe
majorem dignitatem humanitate, liberalitate, animique m
Commendatarii S. Lazari. tudine comparavit. Azzia Familia, Commendatores ſacri
Lazari Hieroſolymitani Hoſpitalis Commendatores habet, q
Lazarus e Raymo ſub Federici Imperio anno 1228. cond
ubi leproſi commorentur, locuſque a Valerio Urſino Nuce
Epiſcopo conſecratus, Divorum Stephani, Rayini, & Pauli
Hector Ferramuſca. liquiis ornatus eſt. In Ferramuſca, Hector ille Trojano æ
lis fuit, qui corporis, animique robur in Gallico conflictu
dovico XII. & Ferdinando Catholico imperantibus, acce
cum duodecim Commilitonibus, totidemque hoſtium Herc

Digitized by Google

pro Rege, pro Regno, pro exercitu oſtentavit. In Franca, fidus illud emicat lucidiſſimum, quo Juriſprudentiæ gloria enituit, Vincentius Juriſconſultorum ſui temporis maximus, Conſilii Præſes, vitæ integritate, conſiliorum, & ſententiarum raritate, variorum Scriptorum excellentia celeberrimus. *Vincentius de Franco.* In familia e Capua quis illuſtriſſimos viros litterarum, armorum, titulorum fama percelebres enumerabit? In Marcheſia, cuinam Fabii illius nomen erit ignotum, *Fabius Marcheſius.* in quo uno Juriſconſultorum corpus, diſciplina, facundia, memoria, prudentia, conſilio, maturitate, rerum omnium copia compactum Orbis tot annos admiratus eſt? Petrum nobiliſſima Civitas habuit e Vineis, *Petrus e Vineis.* Federici II. Conſiliarium, hiſtoriis clarum, qui Regni Siciliæ Conſtitutiones Imperatoris juſſu conſcripſit, licet accuſatus fuerit, quod querimonias ejuſdem Federici, & epiſtolarum librum adverſus Romani Pontificis auctoritatem exaraverit. Miror a D. Antonino non Capuanum, ſed Theutonicum Clericum fuiſſe exiſtimatum. Hieronymum Aquinum, *Hieronymus Aquinus.* Græcis, Latinis, Italiciſque Litteris apprime imbutum, inter bonos noſtri temporis Poetas adnumeratum. Lucam Cenſium, *Lucas Cenſius.* qui de Bello Vandalico ſcripſit, & libellum de Paraclito. Symmachum Bigium *Symmachus Bigius.* Sannazarii Epigrammatibus commendatum. Joannem Baptiſtam Attendolum *Jo. Baptiſta Attendolus.* inter litteratos viros, Linguarum cognitione, quas optime callebat, Theologiæ, & Philoſophiæ ſtudiis excellentem, Græcorum, Latinorum, & Gallorum Poetarum interpres, emendator, obſervator. Cujus ſi Muſeum legeremus, omnibus diſciplinis, omni eloquentia refertum, nihil eſſet, quod in omni doctrinarum genere deſiderare poſſemus. Infelici obitu obrutum, quando ex incitata theda ab auriga derelicta, ante Capuanam Portam, perfracta cervice rotæ velocitate, omnium cum lacrimis e vita exceſſit. Camillum Pellegrinum, *Camillus Pellegrinus.* cujus ſcripta adverſus Florentinos Academicos, qui Ludovicum Arioſtum contra Torquatum Taſſum *Torquatus.* defendebant, tota Italia ſummis laudibus extulit. Horatium Marcheſium *Horatius Marcheſius.* cauſarum patrociniis admirabilem, candidis litteris, & manſuetioribus Muſis deditum, quod non multis ea ætate contigerat. Tiberium Olimpium, *Tiberius Olympius.* qui Principum aulam, Senatus conſeſſum, doctrina, & eloquentia amplificavit. Cæſarem Vitellium, *Cæſar Vitellius.* qui apud Auſtriacos ſumma cum ſua laude Juriſconſultus vixit. Benedictum e Uva, *Benedictus e Uva.* Caſinenſem Monachum, poeticis ſtudiis nitide imbutum. Joannem Thomam de Marinis ſcriptorem de Feudis. Si quis Joannem Anto- *Jo. Antonius Campanus.*

tonium Campanum inter hos numeraverit, ſciat Regionem; Urbem doctiſſimo viro nomen dediſſe, cum Caveliis Pago obſcuro ortus fuerit, qui a Galluccio agri Capuani oppido longe abeſt. Nec deſunt alii, quorum nomina memoriæ mendari debent, cum ingenio floreant, dum quavis exe tione verſari voluerint, atque ita ut præter alias diſciplinas Comicam illuſtraverint, & in nova Capua, veteris theatri ces exaudiantur.

A V E R S A.

C A P. XXVIII.

INter Oſcos Atella eſt, cujus mores ad laſciviam, & ob nitatem Sybaritica fœdiorem in Comœdiis eruperant, Atellanas dixere, quaſque T. Sempronius Bononienſis ſc Ciceronis ætate. Atque inde factum, ut verſus, verbaqu miam licentiam continentia, Atellanarum nomine inſignirei Ex ejus Civitatis reliquiis Averſam eſſe conditam plerique mant. Ipſe quid decernam, neſcio. Nullum ibi aut lapi aut parietinarum, aut alicujus rei, quæ antiquitatem refe

S. Elpidius. conſpicitur monumentum. Sancti tantum Elpidii nomen reliq eſt, qui ſub Arcadio Atellanus Epiſcopus, in D. Arpini (qui non longe ab Averſa abeſt, quique a Elpidio Ar

Epiſcopi Averſani. corrupte dicitur) nobiliſſimæ Baſilicæ titulo appellatur, Averſam tranſlati Præſules, Averſani, non Atellani dicti fu ut cum primum Atellæ habuerimus Elpidium, Primum, cem, Euſebium Atellanos Epiſcopos, Averſæ deinde cogn mus, Greimundum ſub Victore II. Goffridum ſub Ricard Giſmundum ſub Urbano II. Joannem. Robertum ſub Gela Joannem ſub Innocentio II. Joannem ſub Cæleſtino II. Gu rium ſub Alexandro III. Falconium ſub Lucio III. Gent ſub Cæleſtino III. Baſintium ſub Innocentio III. Baſvinum. J nem Lambertum. Fidantium ſub Clemente IV. Adam ſub colao IV. Landulſum Brancacium. Leonardum ſub Boni VIII. Petrum de Buronaſco Hiſpanum, Epiſcopum antea ginum ſub eodem Pontifice. Raymundum ſub Joanne X Bartholomæum. Joannem ſub Benedicto II. Joannem ſub mente VI. Angelum ſub Innocentio VI. Poncellum. Urſi

Digitized by Google

Urſi filium ſub Gregorio XI. Bartholomæum ſub Clemente VII. Marinum de Judice ſub Urbano V. Amalfitanum Archiepiſcopum, Tarentinum, Commendatarium Eccleſiæ Averſanæ, & S. R. E. Cardinalem, qui ſub Urbano VI. graviſſimas Legationes geſſit, primum ad Florentinos, Peruſinos, Inſubrum Principes, & per totam fere Italiam pro arduis Romanæ Eccleſiæ negociis, ut hos ſcilicet Populos, & Principes Romanos hactenus Eccleſiæ rebelles conciliaret, & Urbano VI. obtemperantes redderet; Poſtremo in Hungariam Legatus eſt ad Ludovicum Regem, cui Urbanum ſic ſcripſiſſe animadvertit; Ven. Fratri Marino Archiepiſcopo Tarentino, Adminiſtratori Eccleſiæ Averſanæ, Camerario noſtro, anno Pontificatus ejuſdem quarto. Aliquot annis poſt, læſæ Majeſtatis reus factus, Nuceriæ cum aliis quinque captus eſt, tortus, diu carceri incluſus, & poſtremo Genuæ interfectus. Poncellum Urſinum ſub eodem Urbano VI. Romanum, Epiſcopum Averſanum, Præsbyterum Cardinalem Tituli S. Clementis; hic primo honoris ſibi collati memor, Urbano aliquandiu fidus comes, frequentibus ejus peregrinationibus adhæſit. Ceterum dicti Pontificis pertinacia victus, ab eo cum Nuceriæ eſſet, animi cauſa proficiſci ſimulans, aufugit, neque eum amplius vidit, moram in ſuis oppidis trahens, quo mortuo, cum novi Pontificis Comitiis Romæ in Vaticano interfuiſſet, quatuordecim Cardinalibus, qui tunc in Conclavi aderant, in duas æquas partes deductis, ipſe ſuffragiis ad Pontificatum vocatus eſt, totidem Cardinalem Acciajolum eligere obſtinate contemnentibus, & cum alter, ut alteri cederet, nulla ratione adduci poſſet, inſtauratis Comitiis, ex renunciatione Car. Carboni, omnium ſuffragiis, Romanus Pontifex creatus eſt. Petrum Tomacellum Bonifacium IX. appellatum, a quo Poncellus Sabinorum per A. S. Vicarius Generalis conſtituitur, necnon Romæ iii. Id. Feb. 1395. Pontificatus ejuſdem ſexto, diem clauſit extremum, fuit Commendatarius Hoſpitalis S. Thomæ in Monte Celio de Redemptione captivorum. Raynaldum Brancatium Cardinalem ſub Martino V. Jacobum ſub Paulo II. Petrum ſub Sixto IV. Joannem Paulum Vallallum ſub eodem Pontifice. Ludovicum ab Aragonia Neapolitanum, Marchionem Hieracenſem, filium Ferdinandi I. Aragonei Regis, & fratrem naturalem Alphonſi Regis Neapolitani, Prothonotarium Apoſtolicum, & electum Epiſcopum Averſanum, Diaconum Cardinalem S. Mariæ de Coſmedin creatum ab Alexandro VI. anno 1496. poſt S. Mariæ in Coſmedin ex

Digitized by Google

familia itidem de Centobles nobiliſſima in Catalonia, Epiſc
Legionenſem in Hiſpania, obiit Romæ 21. Januarii anno 1
ætatis ſuæ 46. Silvium Pandonum filium Comitis Venafr
Leone X. Antonium Scaglionum ſub eodem Pontifice. Po
jum Columnam Romanum, Epiſcopum Theatinum, Præ
rum Cardinalem Baſilicæ SS. duodecim Apoſtolorum, A
piſcopum Montis Regalis, Aquilanum, & Averſanum, ac
E. Vicecancellarium, creatum Cardinalem a Leone X. anno 1
Cal. Jul. Sacconum C. S. Laurentii in Damaſo, Proregem
politanum, obiit Neapoli quarto Kal. Auguſti 1532. ſepult
Sacrario Monachorum Montis Oliveti. Fabium Columnam
triarcham. Balduinum de Balduinis. Georgium Manzol
Petrum Urſinum. Bernardinum Morram ſub Clemente
Illuſtriſſimum Philippum Cardinalem Spinellum ſub Paulo
Quæ vix ſcire potuiſſem, niſi Octavius Faſolus ex Ave
Eccleſia monuiſſet.

De Elpidio vero hæc leguntur; *Igitur tempore, quo Arc
Imperator Conſtantinopolitanus morabatur, & Honorius cum Th
ſio fratris filii regnabant, tunc beatiſſimus Elpidius Epiſcopus
Civitatis Atellanæ, virtute perſpicuus, ita in Spiritu ſancto fer
& ſecundum illud Evangelii teſtimonium, ubi dicit Dominus
pulis ſuis, quia ſpiritus ſubiicientur vobis, ſæpius videretur a ci
ſuis, qui poſt incendium Civitatis remanſerat, & cum eo adveſ
ſcente jam die, & Sol occubitum, ante cellam ejus tranſeuntes
neret quod ſpiritus quaſi reſultantes, & flagellis eorum judica
ita ut ipſos ſpiritus audirent Chriſtiani dicentes. Jam unquam
cellam Elpidii tranſeamus. Perfecto in CHRISTO hoc de ſ
viginti duorum annorum ſpacio Confeſſor, migravit ad Domi
& ſepultus eſt in iſto loco die tertio Id. Januarii, Baſſo, &
Philippo Coſſ. Nam & Cyonium Præsbyterum avunculum ejus,
manum ſuum ſepilevit poſtea juxta eum, & deſuper fabricavit
ſilicam, conſtituens Altare ad offerendum Domino Jeſu Chriſto
ſacrificium. Cumque perfecta eſſent omnia ipſius Baſilicæ fabr
& ipſe Sanctus Elpidius magnificans Deum, quieſcens in pace
magnis honoribus junctus eſt, & depoſitus nono Cal. Junias.*

Averſam quis condidit. Urbem, quæ nunc extat, a Nortmannis initium duxiſſe Oſtienſis, Pandulfus Piſaurienſis, Volaterranus, & Abbas
xander ſcripſere, cujus verba ſubnectam; *Erat autem in e
Terra laboris Civitas quædam Averſa, quam Nortmanni, cum
liam aggrederentur, primitus condiderunt, quæ licet duodecim*

g

gnatibus Militibus, *atque immenſo Populo in ſe habitantibus glorietur*, *tamen potius aggere*, *quam murali circumcingebatur ambitu*. Neſcio quid de Gallis garriat Gulielmus Apulienſis incultus, ſed ejus temporis Scriptor, quem licet Gallos cum Nortmannis confundiſſe aſſerant, eos tamen ſeparaſſe didicimus. De Gallis primum,

Poſt annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
Condidit Averſam Ranulſo Conſule tutus.
Hic opibus plenus locus, utilis eſt, & amœnus;
Non ſata, non fructus, non prata, arbuſtaque deſunt.

Gallos eam gentem appellat.

Nullus in Orbe locus iucundior; hunc generoſi
Conſulis elegit prudentia præmemorati.

Sic deinde dividit.

. . . . nullus
Partibus Auſoniis Gallorum terror habetur
Ex quo Nortmannos Catapan abſcedere fecit:

At vero de hujuſmodi Auctoribus nulla ratio habenda eſt, qua vera elicere queamus. Illud optime novimus, Nortmannos eam Urbem habuiſſe conditores; & ſic dictam affirmant, quod Capuam, & Neapolim expugnaturus Robertus Guiſcardus, in ejus agri ruinis, caſtris poſitis, locum haberet, qui magnis Urbibus adverſaretur, quamobrem, & Adverſam eſſe appellandam contendunt, ne in Averſum Nortmannum ædificatorem ſomniemus, nec in Anverſam incidamus, quod perperam plerique crediderunt.

In campeſtri loco Urbs poſita, Leborinos campos excolit. *Vina Averſana.* Vinis Centorenſibus, & Aſprinis, quæ longam ferunt ætatem, quæque calorum moleſtias, aſperitate, & levitate ſublevant, laudatiſſima. Tritico, panico, milio implet horrea, tum vero uberrime abundat hordeis; licet aeris notatur inclementia, locorum humiditate craſſas nebulas mane elevante. Arx non ædificio nobilitatur, quod humile profecto eſt, ſed Regum domicilio, & Procerum conventu, ingruentibus bellis, tum vero funeſta Andreæ Regis cæde, & Neapolitano foro, quod in eam arcem peſte ſæviente translatum eſt, quo etiam publicas mercimonias aſportandas juſſere. Nobilitarunt præterea duodecim Barones, quorum Rogerii vitæ Auctor, & Diploma Poteolis exaratum meminit, in quo Gulielmus de Piroldo Alexandri filius, Petro Abbati Monaſterii ad Cappellam Sancti Petri Eccleſiam in Agro Cumano ſitam concedit. Quapropter, & Cumanam ditionem

Arx Averſana.

Averſani Epiſcopi ditio.

Digitized by Google

nem Averſanæ Eccleſiæ tribuo , cum præſertim in Cuma
Arcem Averſanus Epiſcopus Goffridum e Monteſuſcolo nob
Neapolitanum introduxit, veluti ſupra commemoravimus ,
terquamquod pagorum Faucis , Patriæ , & Promaci Averſ
Epiſcopos dominos, tum in villa Caſandrini Vaſſallos habe
in Roberti Regis actis reperi . Quod ſi Familiarum ſplen
nobilitas Urbibus acceſſitur ; præter Altimaram , Cutinari
Grimaldam , Landulſam, Pacificam , Scaglionam , Silveſtra
Simonellam , Riccardam , e Valle, plurimum Familiæ e
debet, quæ ſuis virtutibus, & Aragonum Regum magnanin
te, maximam Patriæ gloriam comparavit; cum non modo
lorum præmiis, pecuniæ ſubſidio, largitionum muneribus Su
tis optimi illi Reges ſatisfeciſſe voluerint, ſed iis etiam Di
tatibus , quæ vel ad ipſorum corpora Subditorum dignitate
tinebant, quod in multis quoque Hiſpaniæ Civitatibus obſe
tum legimus, ut cum primum in Urbes ingrederentur, equ
ſidentes , perfræna alicui Familiæ vehendos concederent , c
huic Familiæ contigit Averſæ, & de Franchis Capuæ. No
tarunt præterea Legalium ſtudiorum diſciplina in Covello Ba
ba, & Marcello e Mauro, Regiæ Cameræ Præſidibus , Fe
Barnaba, Thoma Grammatico Conſiliario , Scipione Cutin
Regente, qui profecto variis virtutum encomiis enituere.

N O L A.

Cap. XXIX.

Picentinorum Urbs Nola in Italia Ptolemæo, Diodoro, St
boni. In Samnio conſtituit Epitome Livii. Amicam R
mæ dicit D. Paulinus in S. Felicis natali tertia . Colonia A
guſta eſt apud Frontinum. Nomen retinet Νωλαυνάδης apud P
lybium, ſed corrupte. Ædificium, cuinam tribuam ignoro .
linus a Tyriis cum Fidenis, & Aricia fuiſſe conditam ſcribi
Leander a Gepidis, Trogi Pompeii auctoritate fretus, quod n
quam in eo Auctore inveni, a quo tamen Chalcidenſium Co
ni numerantur Faliſci, Abellani , Nolani , cum Græcas Ita
Urbes deſcribit; quamobrem Ambroſius Leo ejuſdem ſortis cu
N

Neapoli Nolam facit; Strabo vero de Neapolitanis ſcribens, permixtas ibi fuiſſe Græcorum, & Campanorum voces de Chalcidicis loquutus, nullam Chalcidenſium in Nolano ædificio mentionem facit, licet Silius Italicus Chalcidicam nominet.

Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolam. Lib. 12.

Quod ſi eo argumento utamur, quod Nolanos præſidio accerſitos a Palæpolitanis legimus, ut Græcorum quoque conſuetudine, & auxilio firmiores eſſent, adverſantur nihilominus Livii verba, cum ait; *Tum duo millia Nolanorum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quam voluntate Græcorum recepta Palæpoli*, quibus verbis diverſi a Græcis Nolani conſtituuntur. Ipſe Græcos exiſtimo, mixtos deinde, recepta Colonia, quam ſic patefaciunt lapides,

IMP. CÆS. C. VALERIO. DIOCLETIANO
PIO. FEL. AVG. COL. FEL. AVG. NOLA.

Et

T. TETTIENVS. T. F. FELIX
PATRON. COL. NOLANÆ.

Sed & jus etiam Municipii fœdere fortaſſe Italico, alius oſtendit,

L. LICINIO. L. F. SER. VALENTI. PATRONO
MVNICIPI. CVRAT. REIP. NOLANORVM
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Id quod in Ordine, & Populo exprimitur,

D. N. FL. VALERIO. CONSTANTINO
PIO. FELICI. IM. SEMPER. AVG.
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS.
D. N. M. Q. EIVS.

Et

DOMI. DOMITIANVM. BARBARORVM
D. Q. N. N. PATRIA. DON. I.

AV.

Digitized by Google

AVDAVIT. VESTA. IM. STATVAM
NOLANVS. ORDO. ET. POPVLVS
CONSECRAVIT
CVRANTE. AC. DEDICANTE
ORTENSIO. CONVIARO
PROVINCIÆ. CAMPANIÆ

Et in Decurionibus,

L. CLAVDIO. ET. CLEMENTI. AN. XX.
II. VIR. DESIGNATO. L. CLAVDIO. LL. FELICI
AVGVSTALI. LOCVS. DATVS. VTRISQ.
DECVRION. DECRET. IN. F. PED. CXXX
IN. AGR. P. XXV.
QVOD. FILIVS. PATRI. FACERE. DEBVIT
PATER. FECIT. FILIO

Item

N. FLAVIO. VALERIO. CONSTANTIO. SV..
FELICISS. AC. BEATISS. CÆSARI
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Habes ea ætate Reipublicæ patronos, ejuſdemque erga eos crandis ſtatuis gratitudinem. Habes præterea Regionis, vel C tatis vicos, quorum incolæ, vel tribules in referendis patr gratiam contendebant, Regionem, inquam, Romanam, & Jovi quæ Pollium Julium Clementiarum hujuſmodi extulere.

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
SVBVENTORI. CIVIVM
NECESSITATIS. ÆRARIÆ
DEFENSORI. LIBERTATIS
REDONATORI. VIÆ. POPVLI
OMNIVM. MVNERVM. RECREATORI
VNIVERSA. REGIO. ROMANA
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO
STATVAM. COLLOCAVIT.

Digitized by Google

Et de Jovia,

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
PATRONO. ... AMABILISSI
LARGISSIMO. CVIVS. FACTA
ENARRARI. NON. POSSVNT
EIVS. MERITIS. REGIO. IOVIA
STATVAM. CENSVIT.

Habes item Decuriones Auguſtales, & Quinquennales.

P. SEXTILIVS. P. F. FAL. RVFVS
HID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMP.
DECVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB.
NOLA. AVFIDIÆ. ST. F. MAXIMÆ. MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI. NOLA
EX. TESTAMENTO. HS. VIↃↃ. ARBITRATV
FIDI. L.

tum etiam,

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI
MAGISTRO. MERCVRIALI. ET
AVGVSTALES. NOLÆ. ET. DAERIÆ
D. L. RVFÆ. VXORI. ET. L. STATTIO
D. L. AMPLIATO. EX. TESTAMENTO
L. STATTII. L. L. PHILEROTIS.

Et religionem, & militiam,

CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI
AVG. PRIMIPIL. TRIB. MILIT. II.
PRÆF. CASTRI. PRÆF. FABR.
ARBITRATV. HYACINTHI. LIB.

Digitized by Google

Sic etiam,

T. RVTILIO. VARO. TRIBV. MIL.
LEG. V. MACEDONIO. PRÆT. EQ.
ALÆ. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
ÆD. CVR. COM. IMPERATO
PATRONO
D. D.

Auguſtorum quoque memoriam;

INVICTO. AC. PERPETVO. AVGVSTO
BONO. REIP. NATO.

Et

AVGVSTO. SACRVM
RESTITVERVNT. LAVRINIENSES
PECVNIA. SVA. CVLTORES
D. D.

Et

M. AGRIPPAI. AVGVSTI
NEPOTI.

Et

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FIL. DIVI. NERVÆ
NEP. TRAIANO. HADRIANO. AVGVSTO
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.

Et

D. M.
MAXENTII. INVICTI. AC
PERPETVI. AVGVSTI.

N

Digitized by Google

Nec deſunt Dedicationes, aut Magiſtratuum Tabulæ, qualis in Pago S. Pauli, ad curioſorum, & antiquariorum gratiam,

SVF. A. PLAVTIVS. L. NONIVS
T. SALVIVS. PARIANVS
A. TERENTIVS. II. VIR
SEX. APONTVS. PROCVLVS
Q. NOLCENNIVS. ÆD.
L. CASSIVS. LONGINVS
M. VINICIVS. COS.
SVF. C. CASSIVS. LONGINVS
L. NÆVIVS. SVRDINVS
M. SENTIVS. RVFVS
Q. VIB. FIDIVS. SEDATVS. II. VIR
P. SVBIDIVS. POLCIO
SEX. PARIANVS. SERENVS. ÆD.
T. CÆSAR. AVG. V. COS.
SVF. VII. ID. MAI.
FAVSTVS. CORNELIVS. SVLLA
SEX. TEIDIVS. CATVLL. COS.
SVF. K. IVL.
L. FVLCINIVS. TRIO. COS.
T. OPPIVS. PROCVLVS
M. STAIVS. FLACCVS. II. VIR. ITER. Q.
M. ANTONIVS. FLORENS.
A. CLVVIVS. CELER. ÆD.
SVF. K. OCT.
P. MEMMIVS. REGVLVS. COS.
CN. DOMITIVS. ÆNOBARBVS. COS.
SVF. K. IVL.
A. VITELLIVS, COS.
M. VALERIVS. POSTVMVS
Q. LVCCEIVS. CLEMENS. II. VIR
C. SENTIVS. SEVERVS
L. IPPELLIVS. ATTICVS. ÆD.
SER. SVLPICIVS. GALBA
L. SVLLA. FELIX. COS.

Nec parentum, liberorum, conjugum affectus, & officiorum miniſteria, veluti, Miniſtros Larum Auguſti.

A. SPVRIVS. ANTIOCHVS. VIVOS
SIBEI. ET. SVIS. FEC.

Et

DIIS. MANIBVS

Digitized by Google

Q. OVIO. Q. F. GAL. MODESTO
VIX. A. XX.
ET. GAVIÆ. DOR. GAL.
SORORI. EIVS
GAVIA. LYRIS. MATER
ET. SIBI. INF. P. XXI.
IN. AGR. P. XXI.

Et

FISIÆ. SEX. F. RVFINÆ. SORORI
FISI. SERENI. AVG. LARVM. MINISTRI
L. D. D. D.

Et

T. VEDIVS. T. F. II. VIR.
T. VITTORIVS. G. F. LIBRIPENDES
EX. D. D.

Et

DIS. MANIBVS
Q. FVLVI. Q. LIBERTI
SECVNDI. SACRVM.

Et

FL. VALERIO. PORTIÆ. TVLII
CONSTANTIO. C. CATONIS. F.
NOBILISSIMO. CÆS.

Et

T. FABVRIO. FELICI
FABVRIA. QVIETA
MARITO. OPTIMO. ET. SIBI
L. D. D. D.

Digitized by Google

Et

D. M.
D. CLODIO. HERCVLANEO
MARITO. OPTIMO
CLODIA. VERECVNDA
BENEMERENTI. FECIT.

Et

D. M.
AVRELIÆ. AMPLIATÆ
MATRI. CARISSIMÆ
VRBANVS. FILIVS
B. M. F.

Et

D. M.
QVINTIO. CORNELIANO
VIX. AN. XI. M. XI. D. XI.
ANTONIA. VITALI
FILIO. PIENTISSIMO.

Et

D. M.
ÆLIÆ. FESTÆ
Q. LVTATIVS. IANVARIVS
CONIVGI. BENEMERENTI
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. VIII. IN. A. P. XIII.

Et

D. M.
L. LICINI. OLCANI
VIVVS. SIBI. FECIT.

Et

Digitized by Google

Et

C. CAVILIO
CL. APOLLONIO
PATRONO. EX. TESTAM.

Et

L. CORNELIVS. OPTATVS
SYNODO. SVO
P. S.

Et

T. FLAMINIVS. T. F. LONGINVS
D. S. P. F. C.

Et

D. M.
FELICISSIMO. VIX. AN. VIIII M. X.
P. TITIVS. PRISCVS. FILIO
ET. TITIÆ. ARISTARCHE
SORORI.

Præter alia fragmenta, quæ multis in locis Pagorum, & C tatis eruta paſſim jacent; & quæ Nolanæ amplitudinis cla tem oſtentant, cum nullam Campaniæ Urbem, antiquis mc mentis ditiorem inſpiciamus.

Nomen.

Nomen Urbi a ſitus proprietate inditum, ait Ambroſius lanus, quod in campeſtri loco poſita, nec flumine aliquo irr tur, nec occupatur lapide, idque ſignificari ſcribit νω, & Sed aut jocari voluit, aut Græcæ linguæ ſe prorſus igna oſtendit. Quod ſi a Græca voce eſſet nomen illud deducendu a πολεμῶ potius dicerem, cum multis hoſtium incurſionibus titer reſtiterit. Nomen vero Nolæ reticuiſſe Virgilium iis ſit

Digitized by Google

ſibus, quibus ejus agri fœlicitatem deſcribit,

Talem dives arat Capua, & vicina Veſevo
Ora jugo . . . .

Ubi *Nola jugo* dicere debuerat, idque ob aquæ rivum; quem in Maronianam Villam deducendam negaverant Nolani, vel ſi mille Gellii dixiſſent, fabuloſum exiſtimo.

Tumultus Nolani.

Cum Neapolim nequicquam Annibal tentaſſet; ducto in Nolanum agrum exercitu, voluntariam ejus Urbis deditionem non deſperans, idque Plebis præcipue auxilio, cum Senatus, atque Primores Romanam fidem violare turpe exiſtimarent. At quoniam ſimulandum duxere; ne indigna pati cogerentur, hujuſmodi de deditione agebant, ut reſcirent, quas conditiones novi fœderis cauſa eſſent accepturi. Ad Marcellum Claudium interim Legatos mittunt, qui Cannuſii cum exercitu erat, qui dicerent, quo in diſcrimine res Nolana futura eſſet, ni abſque cunctatione opem ferret. Fecit id quidem lubens Romanus Prætor, & adventu ſimulato, per agrum Satriculanum, Trebianumque, Nolam pervenit, tantumque Pœnis timorem intulit, ut illico Neapolim deceſſerint. Marcellus L. Bantium Nolanum acrem juvenem, Equitem nobiliſſimum conciliat, & muneribus placat, quem, quod ſeminecem Annibal in Cannenſi pugna inter cadaverum acervos repertum, benigne curatum, cum donis domum remiſerat, novarum rerum, & tradendæ Pœno Nolanæ Urbis ſollicitum arbitrabatur. At vero maxima acceptum comitate, fortiter, ac fideliter Romanos juvantem expertus eſt. Interim Nolana Plebe ad defectionem ſpectante, quaſi evocato Annibale, ſumma prudentia Marcellus intra mœnia ſe recepit, ne prodendæ Urbis occaſionem pleriſque daret. Cum tamen per nocturna colloquia multi ex Plebe cum Pœnis de deditione tractarent, id cum ex Senatoribus reſciſſet Marcellus, collaudata eorum fide, cuncta ſimulavit, donec impetu facto, reportata victoria, habita de iis quæſtione in Foro, qui clam in colloquiis cum hoſtibus fuerant, ſeptuaginta, & eo amplius proditionis damnatos, ſecuri percuſſit.

Mox ut Hirpinis, Samnitibuſque ſatis feciſſe Annibal videretur, ſi ſublevandi oneris cauſa in proxima loca exercitum duceret, relicto in Tiſatis præſidio, Nolam pergit, quo Hanno

ex

Digitized by Google

ex Brutiis cum ſupplemento Carthagine advecto profec
Caſtriſque poſitis, non ea reperiſſe ratus eſt, quæ a Leg
ceperat. Siquidem Marcellus intra mœnia copias tenuit
Senatores omnia explorarent; juſſit. Hanno Herennium
& Herium Petrium alloqui deſiderabat, quod cum Marc
miſſu licuiſſet; Annibalis fortunam, atque virtutem ex
Populi Romani ſeneſcentem Majeſtatem, & perfractas vi
cere cœpit; multa præterea, quibus eos ad deditionem a
Cum vero ex iis, quæ Nolani reſpondiſſent, potiunda
ſpem abjeciſſet, facta obſidione, collatis deinde utrinqu
ter ſignis, tandem ad Marcellum victoria inclinavit, qua
Plebis animis, quæ ſemper a Romanis deſciverat, omni
tis exceptus, laudatuſque Marcellus, cum præcipue Nu
atque Hiſpani Equites ad eum transfugerint; immortale
gloriam comparavit. Quamobrem Statuæ monumento,
ROMANORUM in lapide appellarunt.

Ex Samnitium quoque varia fortuna Nolanorum virt
cet, quibuſcum ſocia arma tulere, memorabileſque victor
portarunt, quapropter, & Victoriæ Templum conditum
extare conſpicitur; licet cum iiſdem incendia, & ſervitute
tilii Dictatoris fuerint experti. Norunt Nolanorum virtuten
politani, cum Romanorum impetum expectantes, eorum
dio Palæpolim ſtuduerint muniri. Quod ſi Maurorum, &
dalorum injuria interierit, nihil aliarum Urbium calamit
Campania cedat. Reliqua tamen, quæ in ea Urbe viget
bilitas, ſummorumque virorum, qui domi, foriſque cla
præconium, Nolanæ magnitudinis, & amplitudinis retinet e
plum. Cum vero Nobilium Familias Ambroſius Nolanus
verit, nihil eſt, quod hoc volumine recenſeam. Neque, i
hoc tempore Nobiles numerari Albertinam, Alfanam, Barc
Cæſarinam, Fellechiam, Fontanaroſam, Frezzam, Joſepp
De Judicibus, Maſtrillam, Monfortam, Mariſcolam, De
riis, Palmam, Riſiam, Tanſillam, licet in Tanſilla, &
marium ſeries deſierit, duæque tantum mulieres ſuperſint,
ſtrillam illuſtrium virorum progenitricem dicemus, qui ma
giſtratuum dignitatibus Neapolitanum Forum, Senatumque
rarunt; aut virtutum præconiis Jeſuitarum Cœtum præ
reddidere; viventque æternum Gregorius, & Carolus Maſtri
cujus gloria vitæ exemplo, prædicationis nobilitate, tum pr
pue bonorum operum aſſiduitate, & magnificentia tota Italia
ſimo cum ſplendore elucet.

Ec

Digitized by Google

Eccleſia Nolana.

Hiſtoriarum monumentis celeberrima Urbs Nolana, ſacrarum rerum religione, Sanctorum Martyrum carnificina, ut fere totus ager ſanguine redundet, preclara effecta eſt. Quapropbrem merito Sanctus Paulinus Epiſcopus tertio Sancti Felicis natali ſcripſit.

Tu quoque poſt Urbem titulos ſortita ſecundos,
Nam prius imperio tantum, & victricibus armis.
Nunc & Apoſtolicis terrarum, & prima ſepulcris. &c.

Baſilica, hoc tempore Aſſumptæ Virgini, Stephano antea Prothomartyri; antiquioribus temporibus Virgini, Felici, & Paulino, dicata eſt. Servat Felicis Epiſcopi, & Martyris corpus, ex quo Manna emanare affirmant. Meminit Martyrologium; *Nolæ in Campania Felicis Epiſcopi, & Martyris, qui a quintodecimo ætatis ſuæ anno miraculorum gloria claruit, & ſub Marciano Præſide, cum alis triginta, agonem Martyrii complevit.* Alibi quoque dictum fuerat. *Nolæ in Campania Natalis S. Felicis Præſbyteri, qui (ut Sanctus Paulinus Epiſcopus ſcribit) cum a perſecutoribus poſt tormenta in carcerem mitteretur, & cochleis, ac teſtulis vinctus ſuperpoſitus jaceret, nocte ab Angelo ſolutus, atque eductus fuit: Poſtmodum vero ceſſante perſequutione cum vitæ exemplo, ac doctrina multos ad Chriſti Fidem convertiſſet, clarus miraculis in pace quievit.* Ut inter illuſtriores Chriſti Martyres fuerit adſcriptus. Meminere Beda, aliique Neoterici. Tum ejus geſta doctiſſime Paulinus decem Natalibus conſcripſit. Ne Turonenſem commemorem, qui ex Paulini carminibus mutuatus eſt; nec Marcellum Præsbyterum, cujus ſcripta non tantum Baronius, ſed etiam Bartholomæus Chioccarellus, & Marcus Antonius de Cavaleriis, antiquarum, & curioſarum rerum maximi indagatores ſervant. Hoc profecto Nolani præcipuum exiſtiment, quod ex intimis Orbis regionibus ad Felicis ſepulcrum Gentes venerationis cauſa convenerint, quod potiſſimum D. Auguſtinus, ut epiſtola 137. prodidit, eſt admiratus. Quod ſic etiam Damaſus Pontifex explicavit,

Qui ad te ſollicite venientibus, omnia præſtas,
Nec quemquam pateris triſtem repedare viantem,
Te duce ſervatus mortis quod vincula rupi.

Mille paſſuum Nola Cœmeterium abeſt (corruptoque vocabulo, Cemitinum Pagum appellant) in quo profecto Martyrum the-

theſaurus reconditur. Ibi Tyrannorum Præſides incoluiſſe, Chriſtianorum ſanguinem effuſum, memoria hominum pro eſt. Supplicii locum oſtentant carceres obſcuri, & tetri rum ambages, columnæ, quibus innoxii fortaſſe fideles illig tur, puteuſque marmoreo lapide opertus, quem ſanguine eſſe repletum, multorum miraculorum teſtimonio, plerique mant. Undique Templum venerandam redolet antiquitatem dique lapides, urnæ, ſepulcra in admirationem adducunt; mul inde alio translata Sanctorum Corpora fuiſſe, facile crederem. enim legitur, *d. p. ſ. Sanc. M. D. M. N. Aureliani Epiſc. in pact. MLXXX. ſedit ann. XXXVIII. d. p. eſt octob. K.* Ibi etiam *Paulini junioris D. iii. id Septemb. H. Dioſc. moro. V. C. Conſ.* que *Dep. Sanc. Felicis Epiſc. V. id. Feb. poſ. Conſ. ſ. Auguſti. V.* marmorea præterea Tabella, *Hoc quod cernitis, diſcite quod I nus Epiſcopus compſit, & ornavit in Eccleſia.* Et, *Lupenus E fieri præcep. amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, & rentii, & Patricii.* Sunt etiam lapidum fragmenta, quæ alic meminere, qui e vita deceſſerunt. Quamobrem de hac Bai loquutum fuiſſe Paulinum ad Severum ſcribentem, arbitrar Ambroſii Leonis opinionem confutantes, qui Baſilicam a Pau in Nolana Urbe ædificatam fuiſſe ſcribit. Hoc locum honore coravit Franciſcus Albertinus Archidiaconus, & Cœmeterii F fectus.

Siſte gradum, quamvis properes, En ſiſte viator.
Te cogat pietas, religioque loci.
Ingredere, & cineri manibus da lilia plenis,
Quemque Auguſtinus, Paulinus, Bedaque libris
Concelebrant, flexo tu venerare genu.
Ingredere, at mundo corde, & ſimul excute plantas,
Sanctorum quando Corpora mille premas.

Epiſcopi.

In ea Eccleſia hi numerantur in eorum Tabulis Epiſcopi S. Felix, S. Calionius Martyr, S. Aurelianus Martyr, S. Maximus, S. Quintus, S. Paulinus, S. Ruffus, S. Laurentius, S. Patricius, S. Felix junior, Leo primus, Lupenus, Baſilius, Leo ſecundus, Theodoſius, Damaſus, Leo tertius, Bernardus, Petrus Joannes, Landoinus, Jacobus, Frater Petrus, Nicolaus, Eligius Franciſcus Ruſulus, N. Caraſa, Franciſcus Scaſſanus, Flami

nii

Digitized by Google

nius Minutulus, Leo de Simeone, Joannes Antonius Buccarellus, Orlandus Urſinus, Joannes Franciſcus Brunus, Antonius Scarampus, Philippus Spinola, deinde Cardinalis, & Fabricius Gallus, qui præter Diœceſanos Cœtus, quibus poſt tot Patres a ſalutis anno 259. maxime gloriatur, nullum unquam laborem amplificando ſuæ Eccleſiæ cultu, ædificando, reparando, prætermiſit, atque ita ut Chriſtianæ pietatis obſervator, aſſidua ſollicitudine in dilucidiorem ſtatum Nolanam Eccleſiam revocaverit. Hic Sanctorum Oſſa imbrium injuriis obnoxia recondidit, Baſilicam ſuo, & publico ſumptu ædificavit, reliquiarum theſauris locupetavit, Canonicos ampliori dignitate ornavit, Diœceſim plurimis Collegiatis Eccleſiis inſignivit, Camaldulenſem Eremum, a Pompeo Fillichia legatum inſtituit, Virginum Templa, Pietatis Montes, Xenodochia a nobilibus Nolanis inſtituta, retinet ſolertia, auget ritibus, amplificat devotione, ut Nolani tanto Viro debere ſummo præconio fateantur. Paulinum ex nobiliſſimo, & opulentiſſimo, pauperem, & humilem pro Chriſto factum, & ſeipſum, pro redimendo viduæ filio, quem Vandali, Campania devaſtata, in Africam abduxerunt, in ſervitutem dediſſe, meminit Romanum Martyrologium, addiditque non ſolum vitæ ſanctitate, & eruditione, ſed etiam potentia adverſus Dæmones claruiſſe, Romam deinde ejus corpus translatum in S. Bartholomæi Inſula cum eodem Apoſtolo ſervari. In Montis Virginis Eccleſiæ conſecratione inter alias Reliquias, S. Quinti Nolani Epiſcopi Reliquiæ adfuere. Patricium ſanctitate illuſtrem, pictura, & lapis in Cœmeterio oſtentat. Juliam, & Jucundam Nolæ cum S. Felice martyrii palma coronatas non ignoramus.

Hos præterea ex tenebris eruit Epiſcopos idem Chioccarellus, cui acceptos refero, JOANNES TALAYA Patriarcha Alexandrinus, qui ob Græcas hæreſes Romam profectus, a Felice Pontifice Nolanus Epiſcopus creatus, in ea tandem Urbe poſt aliquot annos obiit. Eaque Liberatus Archidiaconus Eccleſiæ Carthaginenſis refert in Breviario cauſæ Neſtorianorum, & Euthychianorum, quod 2. Conciliorum volumine legitur. SERENUS, qui Concilio 2. Romano a Symmacho celebrato anno 499. interfuit. SIXTUS, cujus in S. Felicis miraculis extat memoria. AURELIUS, in Romano Agathonis Concilio anno 681. ANONIMUS anno 1093. qui S. Laurentii Monaſterii Abbati Averſanæ Civitatis Eccleſias S. Mariæ Domicellæ, Speluncæ, S. Salvatoris de Valle, & S. Januarii de Silva concedit. Anno 1105. GUIEL-

Digitized by Google

LIBERIUS Epiſcopus Nolanus, aſſentiente Clero, ſu cardo Principe, Eccleſiam S. Paulinæ Monaſterio S. Se & Soſii Neapoli conceſſit. FRANCISCUS Fontana Parmenſi ſanenſis primum Archiepiſcopus, ex Sicilia ob bellorum tates profectus, Nolanæ Eccleſiæ Adminiſtrator electus, M nenſis Archiepiſcopus anno 1295.creatus eſt. PETRUM GE cum Montis Regalis Archiepiſcopatum exercere ob bellorum tas nequiſſet, Adminiſtratorem Nolanæ Eccleſiæ anno Apoſtolica Sedes effecit. HECTOR de Judice, Amalfitanus 1213. ULAMINGUS, vel Flaminius in Concilio Conſta anno 1415. FELIX Maſtrillus Joannis Thomæ filius.

A B E L L A.

C A P. XXX.

IN montium, & collium theatro poſita, ſedet in Cam planitie, reſpicitque fronte meridiem, tergore vergit ad tentriones, adeo clementi cœlo, ut nihil videatur poſſe fier lubrius. Et quamvis hyeme, montium juga, quæ alta cerro quercuum, caſtanearum coma conveſtiuntur, nive in vallib foveiſque coacta, ad Neapolitanæ Urbis commoda rigeant; ta nihilominus afflatur cæteris amœnitate, unde placidiſſimo ſtri; Zephirique ſpiritu aër impellitur, ut nunquam accolæ gorum injurias pertimeſcerent, niſi aliquando ferox in ſilvas, hortos, in campos Borea ſæviens, arbores velleret, campiſ maximam calamitatem afferret. Ceteroqui fructuum copia, vi rum generoſitate, olei abundantia nobilis, quod Venafranum taſſe antecellit. Mella dixeris ineſſe Hyblæa, quapropter mel feram appellavit Virgilius,

Et quot melliferæ expectent mœnia Abellæ.

Nolam, Laurum, Roccam Ravinolam, Montemfortem, Panc num, Sanmartinum, Cervinaram, Rotundos, & Arpajam fi timas habet. Et licet Neapoli ſexdecim millibus paſſuum abſi tanta nihilominus vicinitate frui licet, ut ſi quis oriente Sole editiori loco in eam Urbem oculos convertat; mœnia, privat que domos enumerare poſſe videatur.

Veteris Abellæ veſtigia haud a nova longius abſunt, mu rorum, turriumque reliquiis perſpicua, viginti quatuor fere ſt dic

diorum ambitu circumſcripta. In cujus medio Amphitheatri cernuntur ruinæ, in quo tota profecto cavea ovali forma reliqua eſt, ubi ferarum, gladiatorumque munera jam antea intermiſſa, ſub Antonino edita, ſuperior lapis expoſuit, & ubi ſanguinis loco, fructus enutriuntur, quos totam regionem ſapidos, præcoceſque proferre ferax agri ſolum floribus hyemali tempore vernans patefacit. Vaſa ibi antiquo opere elaborata, lateritia quamplurima reperiuntur ſepulcra cineribus referta, quæ a vulgo moliſmenta, pro monimentis appellantur. Circundatur ea murorum pars, quæ ad montes pertinet, fluvio, qui, nullo prætetquam Abellæ nomine adepto, e montibus illis emanans, non modo agrum alluit, atque ita ut cum per rivos derivetur, immittatur in puteos, qui paſſim ubique conſpiciuntur, cujuſque aquarum bonitate, & frigiditate Abellani æſtivis caloribus maxima cum voluptate recreantur; ſed ad Nolanorum quoque ciſternas, ſoluto pretio, deſerantur. Munitiſſima in edito colle Arx cernitur, antiquo ædificio extructa, a Petro Antonio Spinello Seminariæ Duce reſtaurata; qui cum Carolo filio Abellæ pulchre conſitos hortos condidere; in quibus hæc præclari animi monumenta legimus.

PETRO ANTONIO SPINELLO
COMITI SEMINARIÆ
PATRI ERECTUM. M. D. LXI.

Præterea,

GENIO GRATIIS HILARITATI ANIMIS
LÆTA AMŒNITATE AC SECVRA REMISSIONE
LEVANDIS
CAROLVS SPINELLVS DVX SEMINARIÆ.

Et,

Ocia pulcher amat Phœbus, caſtæque ſorores
Pieriæ θεάτρεν δ' ἡ πόλις ἀτυχίας.

Oblectatus iis vehementer eſt Philippus Cardinalis Spinellus Caroli filius, dum Abellam animi cauſa divertiſſet.

Colonia, & Municipium.

N. PLÆTORIO. ONIRO. AVGVSTALI
BISELLIARIO. HONORATO. ORNAMENTIS

DE-

DECVRIONALIB. POPVLVS. ABELLANVS
ÆRE. CONLATO. QVOD. AVXERIT. EX. SVO
AD. ANNONARIAM. PECVNIAM. HS. X. N.
ET. VELA. IN. THEATRO. CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT. L. D. D. D.

Magiſtratus, & Religio.

M. PROPR. PVBLICE. O. T. F.
SERG. CILONI. PRÆF. PISCINAM
ET. DVOVIR. ITER. QVINQ. SVA
PECVNIA. ÆDIFICAND. CVRAVIT
COLONI. ET. INCOLÆ.

Et,

T. ANTISTIO. T. F.
CALCILONI. DVOVIR.
IVRIDICVNDO.

Item,

T. ANTISTIO. T. F. ALCIRON
PRÆF. DECVRION.
DECRETO. IVREDICVNDO.

Et,

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICÆ
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES. JOVIS. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Et,

IVLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ. EX. TEST.
ARBITRATV. OFILIAI. C. F. RVFAI
VXORIS.

Et,

N. MARCIO. N. F. GAL. PLÆTORIO. CELERI
QVÆST. II. VIR. T. LEG. VII. GEMIN. LEG. XVI.

Digitized by Google

ET. HRM. DONIS. DONATO. A. D. TRAIANO
BELLO. PARTHIC. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALÆRIS. T. LEG. II. GALL. T. LEG.
XIV. GEM. MART. VICTOR. T. LEG. VII. CL. PE.
T. LEG. ADIPI. P. P. LEG. EIVSDEM. PRÆPOSIT
NVMEROR. TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG. PATRONO. COL. D. D.

Et,

POMPEIÆ. C. F. RVFÆ
MATRI. TIRONIS. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

Alium quoque Chriſtianorum lapidem adiiciam, ne quid ejus loci monumentis detrahatur, quo Vir Conjugi Præneſtinæ tumulum poſuit.

Præneſtina tibi verus . . . heu grave onus
Solvo ſub hoc charum deponens marmore corpus.
Diſcrevit nos vita quidem, ſed vivet amoris
Indiviſa fides, erit hic quoque copula nobis
Conjugio noſtro, nec mors divortia ponet,
Concordes animas CHRISTUS revocabit in unum.

Domini.

Plurimum nobilitatis Abellæ attulit ædificium, quod a Græcis cum Nola, & Neapoli ædificatam exiſtimant, quodque ii eam Urbem incoluerint, qui inter eos Populos adſciti fuere, quibus cum Turno adverſum Latinum Regem arma capere libuit. Eadem fere ſemper nobilitatis dignitate Dominorum ſucceſſione viguit. Avellæ Familiam, quæ ex ejus Loci poſſeſſione emanavit, & antiquitate, & viribus, & fortunarum copia, quis non efferat, ſi Baucitæ deinde, & Geſualdæ Illuſtriſſimis Familiis adjunxerit? Riccardum, Rinaldum, Joannem de Avella, multis cum laudum honoribus hiſtoriæ commemorant; ut vel jam extinctis, in tam præclaro ſtemmate adhuc nitere omnes affirment. Urſinorum mox poteſtati ſubdita, cum Urſo a Ferdinando Rege, cum Comitatus Nolani quoque titulo donata, ad Henricum quoque Urſinum devenerit. Quod ſi aliquandiu non ita floruerit, parere coacta Hieronymo Pellegrino; quod tamen cum Abellæ do-

dominio Caprearum quoque Comitatum obtinuerit, & c
ſigni Magiſtratu ea ætate functus fuerit, licet ad ſuperio
mitum ſplendorem non acceſſerit, nobilem quoque no
habuiſſe poſſeſſorem. Ex Pellegrino, ad Hieronymum Co
ob Catherinæ filiæ conjugium tranſlata eſt. Suo nihilomi
cuit ſplendore, in Pirrho, Carolo, Scipione Spinellis,
Principatus, & Seminariæ Ducatus lumine nitentibus,
domi, foriſque præclara gloria, antiquam veteris munic
gnitatem inſtauravit. Sed quæ Urbi maximarum rerum
ab Octavio Cataneo facta eſt, qui Templa cultu, Remp
bonis artibus, agriculturam admirabili exercitatione locup
dirutas domos reſtituit, perduxit aquas, exædificavit horto
ſtaque, quæ jam temporum calamitate deperiiſſe videl
cum totius loci dignitate ad vitam revocavit. Præclariſſim
dem Principibus Auriis obtemperat, qua Joannis Andre
mum imperia experta eſt, ejus, ſcilicet, qui ad Italiæ Pri
invidiam natus, omnem honoris, & gloriæ amplitudinem
marique in ſua ipſius perenni fama poſuit; Caroli deind
Turſium Ducis, & Abellæ Principis, in quo uno non
immortalium ſuorum gloria æmula præfeſert nobilitatis,
tiſque æternitatem, ſed quæ valeat etiam rebus præclare
cum ſummorum Heroum gloria comparari. Quamobrem
originis vetuſtate, & conditorum nobilitate, & amœnitate
& agri ubertate (ut Abella, quaſi Bella merito dici que
tum præterea Dominorum fœlicitate, inter Campaniæ Urbi
liciſſima, & fortunatiſſima habenda judicatur.

APPENDIX.

De Stabiano ſitû litem dirimit Græcus lapis, quem ad me miſit curioſiſſimus Joannes Baptiſta Roſanius. Is eſt modi,

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ. ΛΙΜΙΝΕ. ΠΡΟΣ. ΠΟΛΙΤΗΙΟΝ. ΚΑΙ. ΝΑΥΤΙΛΟΙϹ
ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ. ΒΟΥΛΕΥΤΑΙ. ΣΤΑΒΙΟΙ. Σ. Σ.
ΔΙΦΙΛΟΣ. ΚΑΙΤΟΙ. ΒΡΑΔΗΣ. ΑΡΚΙΤΕΚΩΝ. ΠΡΟΣ. ΠΡΟΣΤΑΓΜ
ΟΜΩΝ. ΤΑΧΥΣ. ΕΡΓΑ. ΘΛΙΜΠΙΑΔΕ.

hoc eſt; *Suburbia, Portumque ad civium, & nautarum commo*
tem Senatores Stabienſes conſtrui curarunt. Diphilus, quamvis ta

Digitized by Google

Architectus, ad juſſum tamen celer, quinquennio abſolvit.

Quid ergo clarius, quamprope Portum fuiſſe Stabias ædificatas? quam vero longius Portus abeſt ab ea Civitate, quam ad Veſuvii radices Stabias exiſtimarunt? Nec ibi Portus locum quiſquam fuiſſe dicet.

Ad rem *Neapolitanam* faciunt lapides ex antiquis domus *Marcelli Muſcettolæ Neapolitani* Equitis fundamentis eruti, qui ex tanta antiquitatis jactura ſervati, nobiliſſimum illum *Græcorum* Reipublicæ ſtatum maxima cum Studioſorum conſolatione repræſentant. In altero Gymnaſiarchiam, Quatuorviratum, Demarchiam, Quinquennalitatem, *Veneriſque* Sacerdotium habemus:

ΟΙΠΟΛΙΤΑΙΣ ΛΕΥΚΟΝ ΤΟΝ ΣΕΛΕΥΚΟΥ ΔΙΣ.. ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΚΟΝ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΑΝΔΡΩΝ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΑΡΧΟΝΤΑ ΤΟΝ ΔΙΑΠΕΝΤΕ ΕΤΩΝ ΤΙΜΗΤΙΚΟΝ ... ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ. ΘΕΟΙΣ.

In altero, Demarchiam, Secretarii munus, & Quinquennalitatem, cum vetere *Eœnioneorum* Phratria:

Η ΦΡΗΤΙΑ ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ ΛΕΥΚΙΟΝ ΕΡΕΝΝΙΟΝ ΠΤΘΩΝΩΣ ΓΙΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΙΣΑΝΤΑ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΕΝΤΗΑΕΤΗΡΙΚΟΝ. ΘΕΟΙΣ.

F I N I S.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDEX

TOMI PRIMI.

ABellinum capitur. 145
Æſchynes Philoſophus Neapoli. 241
Æſernia, & Bovianum. 80
Agonis Neapolitani ſacerdotium. 245
Agonothetæ. 244
Alaricus Romam depopulatur, & Neapolim. 255
Alexandrini Neapoli. 53
Aliernus Cutonus Dux. 147
Amalaſunta Imperium Juſtino tradit. 259
Amalfia vaſtatur a Piſanis. 146
Amalfitani Duces. 150
Amelongus Saburum occidit. 275
Amphitheatri ratio 235. exercitatio. *ibid.*
Anatociſmus, quid. 293
Andreas Dux Neapolitanus 123. Leonem expellit ibid. Tiberium Epiſcopum liberat. *ibid.* Sicardi hoſtis. 124. ad Sarracenos confugit. ibid. a Contardo occiditur. 125
Angaria itinerum. 81
S. Angelus ad Signum. 114
Annibal Neap. petit. 253
Annonæ Præfecti. 64
Antimus Dux Neapolitanus 115
Monaſteriorum Ædificator. *ib.*
Antiquarum rerum curioſitas. 283
Antonia uxor Juſtiniani. 54
Antonina Uxor Beliſarii. 54
Apollo Neapolitanorum. 158
Apollo ſanator. 180
Apollo medicus. 181
Apollini vovit Theſeus. 182
Apollinis ſtatua Neap. 33
Appuli, & Calabri ſunt ſubſidio Neap. 113
Aquæ calidæ Neap. 246
Aquarum Neap. mineræ. 246
Aquarum ſcaturigines.40.& 265
Aquæductus Neap. interrumpitur. 265
Archibucolus, qui. 172
Archontes, qui fuerint. 58. eorum mutatio. 59. ubi habitabant. 60
Arichis Beneventanorum Dux. 111
Armorum fabricæ. 85
S. Arpinus preſto eſt Neap. 279
Artemis ſervatrix. 183
Artifices Collegiorum. 82
Athanaſius Epiſcopus. 130
Athanaſio Duci traditur Sergius 130. a Sergio eiicitur. *ibid.* Sergium excæcat. 133. tyrannus efficitur. 134. monetur a Pon-

Digitized by Google

Pontifice. *ibid.* excommunicatur. 135. favet Sarracenis. 134
S. Athanaſius in inſula Salvatoris 131. ejus perſecutio, & obitus. 132 transfertur Neapolim. 135
Atheníenſium moneta. 162
Athletæ Quinquertiones. 220
Averſa habitatur a Nortmannis. 140. & 282. occupatur a Piſanis. 146
Auguſtales ludi. 222
Auguſtales, qui. 285. eorum munus *ibid.* plura genera, *ibid.*
Auſones in Campania. 8

B

BAcchus Panthæus. 263
Bacchus, & Sol. 178
Bacchi Orgia. 179
Balneæ Neapolitanæ 246. earum amplitudo. 247
Beliſarius Siciliam capit. 260 Neapolim occupat 261. adigitur juramento. 263. aquæductum interrumpit. 265. Neapolitanos monet. 266. ingreditur Neapolim. 267. a Silverio increpatur. *ibid.* in fine.
Beneventani occidunt Sicardum. 124
Beneventum transfertur corpus S. Januarii. 118
Beneventum Totilas mœnibus exuit. 261
Beneventum Bulgari admittuntur. 80
Bidiæi curabant ludos Epheborum. 224
Bongii apud Indos. 22
Bonitus Subdiaconus Neap. 12
Bonus Dux Neap. 120. Stephani necis particeps. 221. Tiberium Epiſc. in carceres detrudit, ibid. in occiſores animadvertit. 120
Boſmoneta Atheníenſium. 162
Boves Campani. 17

C

CAduceus, quid. 164
Cæſarius Dux Neap. 11 patris collega in Imperio. ibid. ejus Elogia. ibid.
Cæſarius Sergii Ducis filius. 12 fugat Sarracenos. *ibid.* Romano Præſuli ſubſidio eſt. *ibid*
Calabri ſunt ſubſidio Neap. 1
Calor fertilitatis cauſa. 2. *in fin*
Campania a Sarracenis vaſtatur 278. duodecim habebat civitates. 10. habet Græcorum inſtituta. 12. Colonos habuit Græcos ex Peloponneſo. 15
Campaniæ Conſules. 76. Correctores. 77
Campaniæ regiones. 6. populi ibid. ora maritima. ibid. quartus ſatus 2. aquæ calidæ ibid. fructus. 3. vina *ibid.* fluvii *ibid.* montes. 4
Campana ſecuritas. 4. animalia, ibid. vina. 179
Campani equi. 4. boves. 175
Campaniæ fines. 9
Campania urbs in Picentinis. 9
S. Candidæ ſepulcrum. 116
Capitaneus armorum. 69

In

In Caprearum Inſula ludus Epheborum. 223
Carbonariæ ludi. 231
Carbonaria Mediolani. 234
Caſinenſis Eccleſiæ dedicatio. 143
Caſtorum Templum. 190 imagines. *ibid.* epitheta. 192. religio. 189. ſimulacra. 194. Ova 195. dicebantur Dioſcuri. 193 pilei. 167
Caſtrum S. Eraſmi. 98
Cavea & Circus. 239
Cereris Templum. 189. dicebatur Legifera. 188. religio. 184
Cereris Ciſtophori. 184
Ceres libera. 188. nigra. *ibid.*
Cereris Sacerdotes. 186. ceremoniæ. 187
Chalcidenſium Duces. 15
Chalcidenſes Neap. 16
Chaleologus Magiſtratus. 64
Chariſtiria feſtum Athenienſium. 201
Charilaus Neapolitanus. 37
Cimmerii. 53
Circus quibus ſacer. 238
Circi pompa. 237. colores. 236. Neptunus. 238
Circus Neapolitanus. 236
Circus, & Theatrum. 237
Circi venationes. 311
Ciſtigeri nummi. 186
Ciſtophori Cereris. 184
Clavi quare figebantur. 114
Cœnacula, & Curiæ. 209
Collegia varia. 82
Collegia ſodalitia. 83
Collegia majora, & minora. 83
Collegia Reip. Neap. 84
Collegium Jovis. 85
Coloniæ Græcorum. 14. *in fin.*
Colonia Romanorum Neapoli. 51
Colonia, & Municipia. 52. *in fin.*
Coloniarum mutationes. 73
Coloni varii Neap. 54. & 55
Columbæ volatus cum Athenienſibus. 17
Comam alere inhoneſtum. 21
Coneſtabuli Neapolitani. 75
Comites a Coſtantino. 77
Comitis dignitas. 79
Comes Capuanus Tranſimundus. 79
Comes Miſeni. 100
Comites Puteolani. 80
Comes, & Gaſtaldeus. 79
Comites Olibanarii. 81
Comites Neapolitani. 81. *in fin.*
Comitum varii ordines. 80
Comitiva Neapolitana. 78
Comitiva Principis militum. 80
Commanipulus, qui. 290
Conon Juſtiniani Dux. 271
Conſules Neap. apud varias gentes. 74. *in fin.*
Conſules Campaniæ. 76
Contardus Dux Neap. 126
Cornicularius, qui. 297
Corpora Reip. Neapolitanæ. 84
Corpora Equitum Neap. 88
Cripta Pauſilypana. 170
Cumæ occupatæ à Romualdo 103. recuperantur à Joanne Duce. *ibid.*

D

DEcuriones in curiis. 66 quo alio nomine appellentur. 70. ex quibus eligeban-

Digitized by Google

bantur. 71. numerus. *ibid.* perpetui. *ibid.* poteſtas. *ibid.* ſepulcra concedebant. *ibid.*
Decuriones non ſunt Electi Neap. 72
Delphinus Solis Symbolum. 164
Demarchus Neapolitanus. 60 idem cum Archonte. 62. cum multis comparatur. *ibid.* differt a Tribuno. 64
Demarchus Neap. ſub Ducibus. 101
Demetrius Neapolim redit. 272
Demetrius Cephalen Neapolis procurator. 272
Dendrophori, qui. 84
Deorum tribulium Statuæ. 30
Deorum imagines in Circo. 237
Diaconiæ. 116
Diaconia S. Andreæ. 104
Diaconiæ. Neap. 65. & 76
Diana ſervatrix. 183
Diotimus Athenienſis. 34
Dioſcuri dicebantur Caſtores. 193
Dii tribules. 207
Diæcetes Magiſtratus. 64
Dromacus Mantinenſis. 220
Dromus, quid. 224
Duces Neapolitani. 90. eorum dignitas. 91. ſubſcriptio. 93. ſeries. 96
Duces, & Proreges Neap. 94
Ducum Italiæ ſeries. 94
Duces Epiſcopos eligebant. 104
Duces Protoſebaſti, & Antipatir. 93
Duces erant Judices, Præfecti, Rectores, Servatores. 91. & 92

E

EBa Dux Neap. 1
Electi Neap. non ſunt [De]curiones. 72. Sex viri, Syndici. 72. creant Conſu[les]
Ellotia ludus. 2
Eleuſinia ſacra. 1
Ennes, & Magnus milites. 2
Epheborum ludi. 223. victor[...] 2
Ephebia reprehenſa. 2
Ephebus, & Plataniſtus. 2
Epulum cognationum. 2
Epiſcopi ex laicis Neap. 1
Equus publicus apud antiqu[os]
Equitum tranſvectio.
Exarchi in Italia. 1
Exilaratus Dux Neap. 104. co[n]ſpirat in Pontificem. *ibid* Romanis occiditur. 1

F

FAbricæ armorum.
Facium feſtum. 2
Feſtum Apaturiorum. 2
Feſta ad hilaritatem. 2
Feſtum Phallagogiæ. 2
Feſtum Quinquatriorum. 2
S. Feſti Monaſterium. 1
Fibernus fluvius.
Fides, navis nomen. 2
Fluvii Campaniæ.
Fœderata Reſp. Neap.
Formæ aquarum. 2
Formarum curator. 2
Formale Neap. 2

F

Fortunæ Neap. 200
Fortunæ publicæ. 200
Fortunæ chariſtiriæ. 201
Fortunæ templa in oris maritimis. 202
Fortuna Redux. 223
Focius Beliſarii filius. 266
Franci ad Cannas pugnant. 280
Fundi populi, qui dicerentur. 46

G

Genii religio: 204
Genii dæmones. 205
Genii imago. 204
Genialis lectus. 205
Genius Puteolanus. 204
Genius variarum rerum. 204
Genſericus in Italiam venit. 255
Gladiatoria munera. 230
Gladiatorum genera. 217
Gladiatores ſequutores. 123
Gnatho Dipæenſis. 225
Gothi in Italiam. 254
Gothi, & Romani Neapoli permixti. 79
Græcum Imperium Neapoli quando deſiit. 282
Græci colonias deducebant. 14
Græci Coloni Neap. 55
Græcorum cognomina. 48
Græcanicæ voluptates Neap. 18
Græci Neap. Reip. Magiſtratus. 58
Grammateia, & tabularia. 245
Gratiarum religio, 206. ſimulacrum. ibid.
Gregorius Dux Neap. 136
S. Gregorii, & Sebaſtiani Monaſteria. 141
Gulielmus Fortebraccius. 282
Gunduinus Dux Neap. 101
Gymnaſia Neapolitana. 239
Gymnyca Neap. 240
Gymnaſia cum imaginibus. 243
Gymnaſii ornamenta. 244
Gymnaſiarchæ munus. 244
Gymnaſium Neap. cum doctis viris. 241
Gymnaſiarchæ ornatus. 244

H

Halteres quid. 216
Hebo, & Bacchus. 179
Hebo Neapolitanorum Deus. 159
Hebo, & Sol. 161
Hebonis barba radios ſignificabat. 160
Hebo variarum gentium. 162
Hebonis varia ſimbola. 164
Heliopolitæ Cumis. 285
Helladonicæ. 245
Helenæ plures Imperatrices Neap. 57
Heracleenſium, & Neap. contentio. 46
Herculis religio Neap. 196
Hercules Neapolim venit. 197
Hercules Epitrapeſius. 197
Herculis filii ad Cumas. 197
Hercules ex Samothracibus. 196
Hierophanta. 172
Hygia Dea. 182

I

S. Januarius præſto eſt Neapolitanis. 279

Ima-

Imagines gymnaſiorum. 243
Imperii diviſio. 80
Inſula S. Salvatoris. 131
Joannes X. Neapolitanis opem fert. 137
Joannes Cumanus Dux Neap. 103
Joannes VIII. Neapolim venit. 278
Joannes Dux Neap. 138
Joannes Dux II. Neap. 143
Joannes Dux III. Neap. 144
Joannes III. Neapolim venit. 274
Joannes Cajetanus. 10
Joannes Canſinius Dux Neap. 102. Neapolim occupat. *ibid.* jugulatur ab Eleuterio. 103
Joannes Aquarolus Epiſc. 121
Joannes Exarchus occiditur. 102
Irene Imperatrix Neap. 111
Irenes plures. 112
Iſauri militis inventum. 265
Italiæ Exarchi. 106
Judæi Neapoli. 86. ejiciuntur. 87
Judæi Neapolim defendunt. 265
Judices Cognitores. 79
Julianus Rhetor Roma Neapolim venit. 240
Juppiter Sodalis. 208. ſocialis. *ibid.* Sabazius. 213
Juſtinianus ab Amalaſuntha Imperium accipit. 259
Juſtiniani, & Theodati fœdus. 260

L

Lampadum certaminis ratio. 228. dies ſacer. 187. tria ludicra. 22
Lampadodronicus ludus Neap 10e. 22
Lampadum ludus refertur ad vitam. 22
S. Laurentii Monaſterium. 15
S. Laurentius ad Fontes. 12
Lectiſternia. 21
Legiones variæ. 8
Leo damnat imagines. 10
Leo Dux Neap. 12
Liparenſes Neap. 5
Liris a Saracenis habitatur. 1
Locuſta Solis ſymbolum. 16
Longobardorum cum Radelchi de fœdus. 27
Longobardi a Neapolitanis vincuntur. 12
Lotharius, & Ludovicus. 27
Longobardi, & Neap. fœdu feriunt. 12
Lucrinus Lacus Cæſarem habe arbitrum. 5
Ludi in Auguſti honorem. 21
Ludi Miſcelli. 21
Ludorum Quinquennalium leges. 21
Ludus Pancratius. 22
Ludi Auguſtales. 22
Ludi Epheborum. 22
Ludus ad Parthenopes ſepulcrum 22
Ludi gladiatorii. 23
Ludi Carbonariæ. 23
Ludi a Sacerdotibus curabantur 24
Lupus Forojulienſium Dux. 27
Lupus pro Deo habebatur. 28

Ma

M

Magiſtri militum. 92
Magiſter memoriæ. 296
Magnus, & Eques milites Beliſarii. 266
Magnus Comeſtabulus. 75
Manipularius, qui. 290
S. Marcellini Monaſterium. 109
S. Mariæ Rotundæ Templum. 210
S. Mariæ Magdalenæ ædes. 144
Marinus Philoſophus Neap. 241
Marmora Neapolitana. 22
Maurentius Dux Neap. 100
Mercurii virga. 165
Metiochus Parthenopes amator. 32
Michael Paphlago. 280
Michael Protoſpatharius. 280
Miſcelii ludi. 216
Miſenates Comites. 80
Miſſiones veteranæ. 286. honeſtæ, cauſariæ. 287
Mithras. 168. idem cum Sole. 170. ejus figura, 169. in Perſide, 170. ſimulacra. 173. ſymbola. 174
Mithriaca ſacra. 170
Moloccus Græcus Dux. 282
Monaſterium Dominæ Romitæ. 155
Monaſterium S. Laurentii. 154
Monaſteria Neap. ædificata. 109
Monaſterium S. Mariæ Albinæ. 115
Monomachiæ Neapoli. 231
Monomachia exploditur. 232
Montes Campani. 4
Municipium Neapolis. 46

Municipia, & Coloniæ. 52
Municipes qui dicantur. 40

N

Narſes Italiæ præficitur. 273
Narſes Neapoli. 274. Longobardos introducit. 91
Navium nomina. 287
Neapoli Antonina Beliſarii uxor. 54
Neapoli Ordo, & Populus. 56
Neapoli Archontum habitatio. 69
Neapoli Præfectus Julius Sillanus. 45. Uſiares. 259
Neapoli Nolani, & Samnites. 37
Neapoli Romanus exercitus. 36
Neapolis ſitus. 40. mœnia. *ibid.* ambitus. 41. a quibus condita. 11. tria nomina. 35. pulchritudo. 22. tria tempora. 23. amplitudo. 11
Neapolis capitur a Capuano Principe. 281. pervenit ad Nortmannos. 282. capitur item a Capuæ Principe. 140. recuperatur. *ibid.* ab Annibale obſidetur. 252. a Beliſario occupatur. 261. ab eodem capitur. 267. novis incolis reſtituitur. 268. a Sicone obſidetur. 276. a Totila capitur. 270. a Saracenis incenditur. 112. occupatur a Canſinio. 102
Neapolis delicioſa. 18. ſecreta 22. fabuloſa. *ibid.* ad conſolandos animos accommodata. 20. effœminata. 25
Neapolis municipium. 46. Colo-

Ionia. 51
Neapolis ſub quibus floruit. 51
Neapolis habitatores Cumani. 53 Liparenſes. *ibid.* Alexandrini, Cimmerii, Bajani, Sibaritæ. *ibid.* multi coloni. 54. Piſani. 55. Scalenſes. 56. Græci ſimul, & Latini. 49. Pelaſgi. 15
Neapoli picturæ Eumeli. 31. Statua Apollinis. 33
Neapolim petit Otho Imperator. 279. mittitur Contardus. 124. venit Joannes VIII. 132. & 278. Joannes III. 91. & 274
Neapolitana mœnia perterrent Annibalem. 253
Neapolitana vicinia. 5. unguenta. 21
Neapolitana Reſpublica. 41. tres habuit ſtatus. 43. varios Magiſtratus. *ibid.* ſœderata jure Italico. 44. Romanis eſt ſubſidio. *ibid.* Senatui pateras mittit. 45
Neapolitanæ Sacerdotes. 187
Neapolitanæ Diaconiæ. 65. Phratriæ. *ibid.*
Neapolitani, & Nolani de finibus contendunt. 52. contendunt cum Heraclienſibus. 46. Longobardos vincunt. 140. cum Longobardis ſœdus feriunt. 123. ad Summos Pontifices confugiunt. 101. tributum Siconi pendent. 276. deditionem recuſant. 271. a Theodato opem petunt. 265. Stephanum ad Beliſarium mittunt. 262. mittuntur obſides Ravennam. 260. a Deo caſtigantur. 108. ſervantur a calamitate Sarracenorum. 279. affliguntur a Francis. 280
Neapolitani bella gerunt cum Romanis. 248. cum Pœnis 252. cum Pyrrho. 254. cum Vandalis. 255. cum Genſerico. 256. cum Oſtrogottis 54. cum Atalarico. 258. cum Beliſario. 261. cum Sipontinis. 268. cum Totila. 271 cum Longobardis. 273. cum Sarracenis. 276. cum Nortmannis, & Francis. 279. vincunt Sarracenos. 128. excommunicantur. 131. Sarracenos ejiciunt. 137. cum Sicardo contendunt.
Neapolitani ſchiſmatico adhærent Imperatori. 10[illegible]
Neapolitani opem accipiunt ab Appulis, & Calabris. 11[illegible] ab Aimone, & Bernardo. *ibid.* a Judæis. 265. adjuvantur a Joanne X. 13[illegible]
Neapolitanorum, & Cumanorum fides. 17. aſtutia. 12[illegible] antiqua religio. 15[illegible]
Neapolitanorum Apollo. 15[illegible]
Neapolitanorum Deus Hebo. 15[illegible]
Neapolitanorum, & Samnitium ſocietas. 25[illegible]
Neapolitanorum fœlicitas. 2[illegible]
Neapolitanorum ſepulcra. 29[illegible]
Neapolitanorum triplex certamen. 21[illegible]
Neapolitanorum balneum. 247
Neapolitanorum aquæ calidæ 246
Neapolitanorum agonis Sacerdotium

tium. 245. ingenium. 240
Neapolitanorum fides in Sedem Apoſtolicam. 127
Neapolitanorum ritus in cimba comburenda. 198
Neapolitanorum Fortuna. 200
Pantheum. 202
Neapolitanorum ludi. 214
Neapolitanorum putei. 265
Neapolitanorum procurator Demetrius. 272
Neapolitanorum timor cum Totila. 272
Neapolitanorum Conſules. 73
Neapolitanorum Comitiva. 78
Neapolitanorum maritimæ rei peritia. 44
Nicolaus Pacilius in Campaniam. 137
Nolani, & Samnites Neapoli. 37. Nolani. 250. Neapoli Græcorum ſtudioſi. 251
Nomenclator a cenſibus. 301
Nortmanni unde diſceſſerint. 279. Neuſtriam incohiere. 280. Salernum deveniunt. 281. inter ſe diffident. *ibid.* Pandolfum Capuanum juvant. *ibid.* Apulia potiuntur. 282. Neapolim poſſident. *ibid.* & 146
Nummus Ciſtophorus. 186
Nummi Neapolitani. 189
Nummus Sirenarum. 25

O

OLiganus Stella Dux Neapol. 139
Opici. 8
Ordo, & Populus variis in locis. 56
Ordo, & Populus cum Decurionibus. 70
Orgia Bacchi. 179
Orionis pili pluviæ. 199. religio. *ibid.*
Orioni nautæ vovebant. 198
Ormi regio dicitur Portus. 41
Oſci. 7
Otho Neapolim venit. 279
Ova Caſtorum. 195

P

PAchares Beliſario nunciat ſtratagemma. 266
Pæſtanus ſinus. 27
Palatini, qui. 77
Palæpolis, 35. ubi fuerit. 37
Palæpolis pars Panormi. 40
Palæpolitani cum Romanis pugnant. 40
Palæpolitanis bellum indicitur. 248
Palma Soli tribuitur. 175
S. Palmæ ædes. 138
Palmæ utilitates. 203
Palmarum foliis Sibilla canebat. *ibid.*
Panathenæa ludi. 216
Pancratiaſtarum motus. 220
Pancratii deſcriptio. *ibid.*
Pancratium duplex. 221
Pancratium Neapolitanum. 218
Pancratius ludus. 220
Pandolfus Capuanus Princeps. 141
Panis gradilis. 68. militum. *ibid.*
Pantheum ſignum Deorum. 202
Pantheum Neapolit. *ibid.*
Pantheus Bacchus. 203
Parthenopes Siren. 24
Parthenopes ſymbolum. 29
Parthenopes tres. 30

Parthenopes nobilitas. 31
Parthenopes Coloniam deduxit. 32
Parthenopes Methiocum amat. 32
Parthenopes encomium. 33
Parthenopes ſepulcrum. 34
Paſtor, & Aſclepiodotus Neapolitani Rhetores. 263
Paſtoris concio ad Neapolitanos. ibid.
Patrii Divi, & Tribules. 207
S. Patricia Neap. appulit. 98
Ad Pontifices Neap. confugiebant. 101
Patriciatus dignitas. 93
Pelaſgi Campaniæ habitatores. 8
Perſarum ebrietas, 171. Mitræ. 170
S. Petrus ad Caſtellum. 144
Petrus Dux Neap. 105
Phallagogia feſtum. 213
Phretarchus magiſtratus Neapolit. 64
Phrontiſta Magiſt. Neapol. ibid.
Phratriæ Neap. 65
Picturæ Eumeli Neap. 31
Pili radios notabant, 199. & pluvias, ibid.
Piſani Neap. floruere, 55. Salernum obſident, 145. vaſtant Amalfiam. 146
Pithaules, & Tibicines Neapol. 232
Pithecuſei, & Chalcidenſes. 11
Platoniſtus, & Ephebeus. 223. & 224
Pometius Campus. 8
Pontificis oratio pro Neap. 128
Pontificis Oratio ad Narſetem. 274
Populus Neap. qui.
Populus, & ordo Neap. i
Portus Ormi nomine.
Præcones in theatris. 2
Prægustator Cæſaris. 3
Prænomina Fœminarum. 3
Præpoſitus à Chriſtabinis. 3
Præpoſitus Velariorum. i
Priapi Religio. 2
Præfectus cuſtodiæ Neap.
Præſul Græcus, & Latinus.
Proconſules Palatini.
Puellæ Caniſtriferæ.
Puteolani Comites.
Pyrrhus Campaniam diripit. 2

Q

Quinquatria Romanor. 2
Quinquatria in Albano celebrantur. 2
Quinquennale, & luſtrum. 2
Quinquennales ludi Neap. i
Quinquennales ludi in variis provinciis. 2

R

Ravellenſium, ac Scalegſi privilegia. 1
Rei frumentariæ curatores.
Reipub. collegia.
Reipub. maximi magiſtratus.
Reipub. Neap. corpora.
Reipub. Neap. ſtatus.
Retiarii, & Secutores. 2
Rivarius Epiſcopus Neap. 2
Rogerius Dux Neap. 1
Rogerius Rex Siciliæ. 1
Rogerius Siciliæ Comes. 2
Roma urbs Tyrrhenica.
Romæ ſitus. ibi
Romani navibus a Neap. vantur. 4

Digitized by Google

Romani Neap. incolebant ob delicias. 20
Romani populi auctoritas. 62

S

SAburus Neapolitanus. 275.ab Amelongo occiditur. ibid.
Sacerdotium agonis Neap. 245
Sacra Hyacinthia. 179
Sacerdotes fœminæ Neapolitanæ. 187
Salernum a Piſanis obſidetur. 143
Salutis nummus. 183
Samnitium, & Neapol. ſocietas. 252
Sarraceni 30. annos Neapoli potiti ſunt. 277. Neapolim invadunt, & incendunt. 142
Sarracenicum bellum ſub Lothario. 278
Sarraceni profligantur in mari. 128
Sarracenis adhærent Neapolitani. 130
Sarraceni Neapoli eiiciuntur. 136
Saro Adriæ fluvius. 10
Scalenſes Neapoli. 56
Scalenſium, & Revellenſium privilegia. 148
Schola, & Theatrum. 232
Schola Neapolitana. 243
Secutores, & Retiarii. 217
Secutorum arma. 218
Senatus Neapolitanus. 47
Senatores, & Decuriones. 48
Sepulcrorum loca. 293
Sepulcrum violatum. ibid.
Sepulturæ dabantur a Decurionibus. 72
nibus. 72
Sergius Dux eligitur. 125
Sergius Dux Neap. 126
Sergius Dux ſuccurrit Pontifici. 128
Sergius traditur Athanaſio. 130
Sergius Dux Neap. 130
Sergius malis moribus imbutus. 130
Sergius adhæret Sarracenis. 130
Sergius eiicit Athanaſium. 130
Sergius II. Neap. Dux. 140
Sergius III. Neap. Dux. 143
Sergius IV. Neap. Dux. 144
Sergius V. Neap. Dux. 144
Serapis Neapolitanus. 176
Serapeum Templum. 177
Serapis religio. ibid.
Serapis Ægyptiorum. 178
S. Severini, & Socii Corpora Neapoli. 138
S Severi ædes Surrenti. 138
S. Severi Epiſcopi miraculum. 99
Sico Neapolim obſidet. 119
Sicardus occiditur a Beneventanis. 124
Sichenolphus Salernitanorum. 126
Sicardus bellum infert Neapolitanis. 276
Sicardus fidem non ſervat. 124
Sicilia Græcorum Colonia. 17
Silicernium. 269
Sinus Pæſtanus. 27
Sipontinorum bellum cum Neapolitanis. 270
Sirenes Nymphæ. 24
Sirenum nomina. 25. picturæ. 42
nummus. ib.

Si

Sirenes pennatæ. 25
Sirenes carmina poetarum. 26
Sirenum habitatio 26
Sirenuſſæ. 27
Sirenes in cœleſtibus orbibus. 28
Sirenarum ſymbola. 29
Siticomæ magiſtratus. 69
Sodalitium Epulum. 208
Solis ſymbola. 164
Solis tetrachordum. 164
Sol, & Bacchus. 178
Sol, & Luna Numina Neapolitana. 184.
S. Sophiæ Templum Beneventi. 111
Stephanus Dux Neapolis. 107
Stephania Neapolis, 109. in cujus honorem. 119
Stephanus Dux Neapolis. 118
Stephano Duci paratur cædes, 119. occiditur. ibid.
Statigos Neapolitanos. 68
Stratigos Campaniæ: 69
Symbola Hebonis. 164

T

Tabularius a muneribus. 301
Talamegus navis nomen. 287
Tarentinorum convivia. 210
Tauri vaticinium. 175
Taurobolium, & Criobolium. 171
Telephorus magiſtratus. 69
Theatri Dea Venus. 238
Theatri exercitationes. 235
Theatri gemina moles. 234
Theatri vela. ibid.
Theatrum Neap. 232. Muſicos, 233. honoratum a Nerone. ibid.
Theodemantes Abb. Caſſinen. 9
Theodimus Corrector Campaniæ. 116
Theodoricus in Italiam venit. 257
Theophilus Dux Neapol. 112. occiditur. 113
Thermæ Neap. 246
Theſeus Apollini vovit. 182
Tiberius Epiſcopus cur in carcerem detruditur. 121
Totilæ crudelitas. 272. clementia. 273. Beneventum mœnibus exuit. 271
Tranſimundus Comes Capuanus. 7[illegible]
Tribules Dii. 20[illegible]
Tribuni creatio. 6[illegible]
Tribuni poteſtas. 6[illegible]
Tribunus Plebis Romanorum. 6[illegible]
Tridens Neptuni. 16[illegible]
Tripos Circi argumentum. 23[illegible]
Turris de Rumata Neap. 3[illegible]
Tumulus quid. 2[illegible]
Tyrrheni in Campania. [illegible]

V

Vaſa denotabant animum. 16[illegible]
Venationes in Circo. 31[illegible]
Venus in Theatro. 23[illegible]
Verna quis dicatur. 29[illegible]
Veſtæ templum cur rotundum 211
Veſtæ Puteolanæ ſimulacrum 212
Viſio Deſiderii Abb. Caſſin. 14[illegible]
Vina Campana. 17[illegible]
Græcorum. 17[illegible]
Virga Gymnaſiarchi. 245
Virga Mercurii. 163
Vulturnus fluvius. [illegible]

X

Xenoparchi Magiſtratus Neapol. 6[illegible]

Digitized by Google

INDEX

TOMI SECUNDI.

Abella civitas *fol.* 476
Colonia. 477
Domini. 479
Abocætus mons. 183
Acheron. 389
Aceronia Agrippinæ. 293
Acheruſia Palus. 278
Ægla, vel Echia. 41
Ænaria inſula 178. Tiphœus, *ibid.* habitatores 180. ignes 181. familiæ 182. deſcriptio 183. Balnea 188. Sudatoria 194. arenationes 195. hiſtoria 196. promontoria 183. montes. *ibid.*
Æqua urbs. 124. Epiſcopi 127. ejus familiæ. *ibid.*
Agrippa ad Avernum ſilvam intercidit. 27
Agrippæ Portus. 282
Agrippina demergitur 292. occiditur. 293
Alumen Puteolanum. 351
Ambubajæ, quæ. 301
Aminæum vinum. 13
Anacapreæ. 172
Antinianæ Villa. 58. vina 59. Templa 60
Antrum Sibyllæ. 256
Apicia Placentæ. 230
Apollo Cumanus. 268
Aquarum Neap. Formellæ. 72
Aquæ Neap. ex Veſuvio. 79
Aquæ Nolanæ. 78
Aquæ Regiæ. 70
Aquæ Bajanæ. 297
Aquæ ſulphureæ. 350
Aquæ Sinueſſanæ. 231
Aragoneorum reliquiæ in Ænaria. 198
Arimi Populi. 179
Ariſtodemus Cumæ Tyrannus. 245
Arx Normannica. 45
Avernus lacus. 384. ibi ſacrificavit Annibal. 387. ſilva intercidit ab Agrippa. 27
Necromantia. 386
Averſa 458. ejus Epiſcobi *ibid.* conditores. 460
Auguſtulus exulat in Caſtro Lucullano. 50

B

Bacchi Sacerdotum epitheta. 328
Bauli ad Miſenum. 291
Balneæ Puteolanæ. 395. earumdem virtutes. 396. & ſequentibus.
Balneæ Ænariæ. 188. earumdem virtutes, ibid. & ſequentibus.

Ba-

Bajulia littora. 296
Boſſa familia Puteolis. 370

C

Cajeta. 209. ejus Portus. 210. antiquitas, ibid. eventus. Duces. 214. Epiſcopi. 215. Sancti. *ibid.* politica. 225. familiæ. 224
Camaldulenſes. 61
Capimontius villa. 70
Cappellæ Monaſterium. 39
Capreæ inſula. 166. deſcriptio. *ibid.* villæ. ibid. Auguſtus. 167. Tiberius. 168. Ephebi. *ibid.* Spinthriæ 170. Elephantidei libri. *ibid.* Caligula, & Vitellius. 172. Nobilitas. 173. Eccleſia. 176. Epiſcopi. 177
Capua. 412. nomen. 413. qualitas. 414. varia fortuna 416. obſidiones. 422. variæ gentes. 425. Principes. 427. Epiſcopi. 442. Archiepiſcopi. 447. Sancti 452. potentia. 419. diripitur a Genſerico. 426. a Sarracenis. 427. ab Athanaſio obſeſſa 428. Soldanum retinet. 430. incenditur a Rogerio. 437. ad deditionem vocatur. 441. familiæ. 456
Capuana Eccleſia. 453
Campanorum antiqua monumenta. 454. injuriæ in Cumanos. 247
Capuanæ familiæ. 456
Capuani viri illuſtres. *ibid.*
Caſtrum Lucullianum. 44. ejus Templa. 47. Præfecti. 48. varii eventus, *ibid.*
Caſtrum Belforſis. 50
Cercopum fabula. 18
Chaldæi Sibyllinorum interpretes. 26
Chriſtiani quam male habiti. 33
Ciceronis Academia. 345. ejuſdem mors. 22
Cimmerii. 39
Cinereus mons Puteolis. 38
Cioſſorum familia. 37
Clavarium quid. 33
Cocæjus Architectus. 2
Cœmeteria Neap. 6
Coloniæ Auguſtæ. 31
Comites Trajectenſes. 21
Comitiva Puteolana. 36
Conicli Villa. 6
Conſtantinopolis laus.
Cripta Sejani.
Cripta Neapolitana. 28. amplificata. 29. ſacra Priapo. *ibi* Commoda. 3
Cumæ. 238. ſitus. 239. ſtatus. *ibi* antiquitas. 241. fœlicitas. 24 nomen. 243. tyrannide occupatæ. 244. obſidentur. 24 Gotthorum locus. 249. occupantur a Longobardis. 25 evertuntur a Neap. 642. Colonia. 2
Cumis S. Juliana. 2
Cumis obiit Petronius. 2
Cumani exules. 24
Cumanorum hoſtes. 24
Cumanæ regiones. 2
Cumani juvantur a Siculis. 2
Cumani Campanorum hoſtes. *ib.*
Cumani piſces. 270. vaſa. 2 linum. 2
Cumani in Ænaria. 1
Cumani Scriptores. 272. mar

Digitized by Google

res: 274
Cumana Eccleſia. 272
Cumana prodigia. 271

D

DElphini amor: 360
Dracon amnis ad Veſuvium. 81

F

FAmiliæ Ænariæ. 185
Familiæ Capuanæ. 456
Familiæ Puteolanæ. 369
Familiæ Stabianæ. 114
Familiæ Surrentinæ. 138
Folicæ Ænariæ. 186
Formiæ. 226
Formiani Romani infenſi. 228
S. Fortunati ædes. 70
Forum Vulcani. 347
Foſſa Neronis. 801

G

GIgantum Oſſa Neap. 341
Græcum vinum celeberrimum. 91

H

HErculanium. 93. a quibus habitatum. ib. unde ſic dictum. ibid. Demarchia. 94
Herculanium, & Pompeji. 93
Herculanenſium Demarchia. 94
Herculanium terræmotu concidit. 99
Hercules Surrentinus. 136
Horti Plagenſes, 34
Hortorum deſcriptio. 35

I

S. JAnuarii Templum. 63. cur Neapoli diſceſſit. 64. A Sicone Beneventum ducitur. ibid. transfertur ad Montevirginem. 65. & Neapolim. ibid.
S. Januarii Martyris agon. 337
Martyrium. 356
S. Januarii Sanguis. 356
Incendii Veſuvini cauſa. 85
Incendia æterni ignis exempla. 88
Invidia maſcula. 325
Joannes e Prochyta. 203
Jovis Sacerdotium. 333
Jovis poculum. 13
Iſchia cur ſic dicatur. 184
Jupiter Pauſilypus. 13
Judices Cajetani. 225
Jurandi mos in Eccleſiis. 64

L

LAbulla aqua. 71
Landulfus Comes Puteolanus. 39
Legionaria cohors. 288
Leſtrigonia Urbs. 227
Leucopetra Neapoli. 76
Lucretia Alagna. 197
Lucullanum Caſtrum. 47
Lucullani Caſtri Præfecti. 48
varii eventus. 49. deſcriptio. 48

M

MAgiſtri novæ monetæ. 175.
S. Mariæ ad Criptam Monaſterium. 24
Maria Dyrrachii Dux. 49
D. Martini Templum. 52
Maſſa Lubrenſis. 161
Mediolani ſitus. 9
Megaris, & Myagra. 44
Maria Puteolana. 343
Minerva Chalciecus. 25
Minturnæ. 229

Minturnenſes Locuſtæ. 230
Miſeni promontorium. 281. ædificia. 286. villæ. 287
Miſeni Comitiva. 290
Miſenates Epiſcopi. 289
Monaſterium Gazarenſe. 38
Mons Hermis. 50

N

Narſes turres ædificat. 81
Narſes Cumas contendit. 249
Navium nomina. 285
Neapolis ſitus. 1. Aer. 2. Mare. *ibid.* ejuſdem duo ſitus. 11. Servatur ab incendio. 84
Neapolitani Cumas evertunt. 251. Capuam obſident. 213
Neapolitani colles. 8. Soli ubertas. 4
Nephthyis Typhonis. 182
Neptunus Puteolanorum. 324
Neſis Inſula. 410
Nola. 462. antiqua monumenta. 463. nomen. 470
Nolani tumultus. 470
Nolana Eccleſia. 473
Nolani Epiſcopi. 474
Novi Montis Puteol. erupt. 382

O

Oduacer Turcilingorum Rex. 49
Olympianum. 58
Onobatys mulier, quæ. 272
Oreſtes interficitur ab Odoacro. 49
Ovi caſtrum. 49

P

Pandataria Inſula. 20
Patulcis Nympha. 3
Pontificibus Neapol. demandata.
Pauſilypana vina, 13. fructus. 14 uvæ, *ibid.* Templa. 1
Pauſilypana Crypta. 2
Pauſilypanum littus. ſcopuli murenæ; piſces. 17. & 1
Pauſilypus collis. 1
Petronius Cumis obiit. 27
Pharus Puteolana. 34
Piſcina mirabilis. 28
Piſcinæ Hortenſii. 29
Pithecuſæ. 18
Plaga maritima, 34. occupatur a Turcis. 3
Platamoniæ. 4
Plutonis ſpiracula. 38
Pocula quatuor. 1
Pollio Surrentinus, 136. ejus ſepulcrum. 22
Pometia Sueſſa. 23
Pompeii, & Herculanium. 2
Pons Caligulæ. 32
Portus Julius. 37
Priapi pervigilium. 2
Prochyta inſula, 200. Domini, 203. Phaſiani. 20
Pulvis Puteolanus. 321
Puteolanæ balneæ, 395. Comitiva, 366. Eccleſia, 372. obſidiones, 364. Epiſcopi, 374. Illuſtres viri, 343. Martyres, 373. theſaura. 362
Puteoli, 309. nomina, *ibid.* amplificatio, 311. Reſpub. 312 Magiſtratus, 313. Colonia 316

316.præſidium, 319. pulvis, 320.relligio, 323.Duoviratus, 327. Genius, 328. Bacchus, *ibid.* Hercules, 329. Nymphæ, 329.Juppiter, 330.Piſtores, 331. Confectuarii, *ibid.* Dendrophori, 332. Claſſiarii, 334.Amphitheatrum, 334. Annona, 340.colores, *ibid.*oſſa Gigantum, 341. familiæ. 369

Puteolis ſepelitur Adrianus. 325

Relliquiæ Neapolitanor. 47

S. Reſtituta. 187

Romualdus Cumas aggreditur. 251

S

Sabatus 75

S. Salvatoris inſula. 45

Sancti Cajetani. 215

Sanitatis poculum. 13

Sannazarii ſepulcrum, mors, 21. laus. *ibid.*

Sancti Capuani. 452

Sarraceni Neapolim incendunt.

Sabethus fluvius. 73

Servilii Vaciæ Silla. 278

Severini duo Neapoli. 47

Severini Corpus Neapolim transfertur. *ibid.*

Sibyllarum nomina. 258.prædictiones. 260.quo ordine prædixerint. 264.vaticinia. 265

Sibyllina ſacrificia. 267

Spartaci bellum ſervile. 89

Spinthriæ, qui. 170

Stabianum portum quis ædificavit. 481.Stabiæ, 101. locus, *ibid.* nova civitas, 105.portus, 106.fertilitas, *ibid.*cives, 108.templa, 109. Epiſcopi, 112. familiæ. 114

Stygia palus. 390

Suburbana extra cryptam Neapolitanam. 30

Sueſſa. 226

Sueſſæ antiquæ monumenta. 233.

Sueſſani illuſtres viri, 234.Epiſcopi. 237

Sulphuris chimica. 350

Sulphur variis in locis. 361

Surrentum, 128. ſitus, 129. aquæ, 131. *pag.* 132. antiqua monumenta, 133.horti, 131.*pag.*132. antiqua relligio, 136.ludi, *ibid.* vina, 137. familiæ, 138. illuſtres viri, 139. Eccleſia, 150.Sancti, 155.Epiſcopi, 151.Duces, Comites, 159.eventus, 160.artes.*ibid.*

T

Tarquinius Cumis. 247

Templorum dedicatio. 53

Templa Caſtri Lucullani. 47

Templum Aſcenſionis. 37

Templum Coronatæ. 54

Templum D. Januarii, 63. monumenta, *ibid.* mos jurandi. 64

Templum D. Leonardi. 38

D. Luciæ. 56

D. Mariæ ad Paretam. 57

D. Mariæ a Puteo. 92

D. Martini. 52. ædificatio. *ibid.* privilegia. *ibid.* Reliquiæ. 54

Sanitatis. 65

D.Se-

D. Severi. 69
Sororis Urſulæ. 56
Terræmotus cauſa. 99
Thermopolia officinæ aquarum. 169
Thomas de Vio Cajetanus. 221
Tiberius Caldius, cur. 168
Tiberius Capreis. 167
Traconaria piſcina. 286
Turris S. Vincentii. 44
Typhœus quid. 181
Typhones allegorice. ibid.

V

Vallis Œnipontica. 11
Vaticinia Sibillarum. 265
Venetiarum ſitus. 9
Ventorum ſtatuæ. 15
Venus Pontia. 208
Veſuvii nomen. 78. incendia. 82. deſcriptio. 80.
Veſuvius Spartacum ſervat. 89
Vina Pauſilypana. 13
Pompejanum. 91
Surrentina. 137
Virgilii numiſma. 33
Virgilii ſepulcrum. 31. honoratus a Silio. ibid. a Statio ibid. ejus deſcriptio. ibid
Urſula Cavenſis. 5
Vulcani forum. 34

F I N I S.

642044

9
15
208
8. incendia.
80.
ſervat. 89
13
91
137
32
. 31. hono-
al. a Statio .
io. ibid.
56
347

Digitized by Google

Digitized by Google